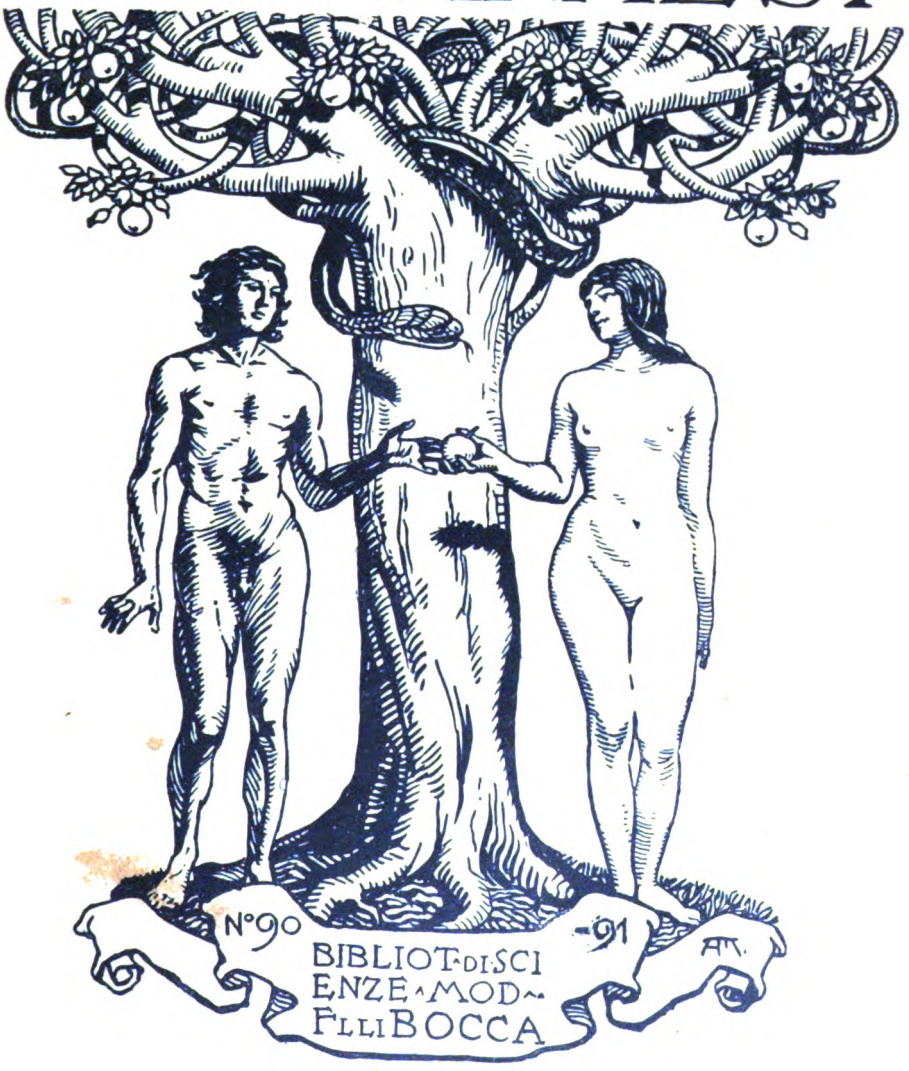
ENRICO MORSELLI

LA PSICANALISI



N°90 BIBLIOTECA DI SCIENZE MODERNE 91

FRATELLI BOCCA

Digitized by Google

Biblioteca di Scienze Moderne

N° 1. SERGI G. ***Africa.*** — Con 118 fig. ed una carta . . . . . L. 20 —
„ 2. NIETZSCHE F. ***Al di là del bene e del male.*** — 5ª edizione. „ 10 —
„ 3. ZINI Z. ***Proprietà individuale o proprietà collettiva?*** leg. „ 22 —
„ 4. VERWORN M. ***Fisiologia generale.*** — Con 270 fig. . . . . *(esaurito)*
„ 5. CICCOTTI E. ***Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*** „
„ 6. VILLA G. ***La psicologia contemporanea.*** — 2ª edizione. . . „ 24 —
„ 7. NIETZSCHE F. ***Così parlò Zarathustra.*** — 5ª edizione . . . „ 20 —
„ 8. SERGI G. ***Specie e varietà umane.*** — Con molte figure . . *(esaurito)*
„ 9. BARATTA M. ***I terremoti d'Italia.*** — Con 136 sismocartogr. leg. „ 50 —
„ 10. SPENCER H. ***I primi principii.*** — 4ª edizione . . . . . „ 25 —
„ 11. STIRNER M. ***L'unico.*** — Con introduzione di E. ZOCCOLI. 3ª ediz. „ 20 —
„ 12. DE MICHELIS E. ***Le origini degli Indo-Europei*** . . . . . „ 30 —
„ 13. SPENCER H. ***Fatti e commenti*** . . . . . leg. „ 22 —
„ 14. SERGI G. ***L'origine dei fenomeni psichici*** . . . . . *(esaurito)*
„ 15. SPENCER H. ***Introduzione alla scienza sociale*** . . . . . „ 18 —
„ 16. SPENCER H. ***Le basi della morale*** . . . . . „ 14 —
„ 17. JAMES W. ***La coscienza religiosa*** . . . . . *(esaurito)*
„ 18. SPENCER H. ***Le basi della vita*** . . . . . „ 30 —
„ 19-20. PIERSON N. G. ***Trattato di economia politica.*** — Due vol. *(esaurito)*
„ 21. HARNACK A. ***La missione e la propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*** . . . . . *(esaurito)*
„ 22. NIETZSCHE F. ***La gaia scienza*** . . . . . „ 24 —
„ 23. SPENCER H. ***L'evoluzione della vita*** . . . . . „ 14 —
„ 24-25. HÖFFDING H. ***Storia della filosofia moderna.*** Due volumi „ 75 —
„ 26. ZOCCOLI E. ***L'Anarchia.*** Gli agitatori, le idee, i fatti . . . . *(esaurito)*
„ 27. TROJANO P. R. ***Le basi dell'umanismo*** . . . . . „ 14 —
„ 28. SPENCER H. ***Le basi del pensiero*** . . . . . „ 16 —
„ 29. ORESTANO F. ***I valori umani*** . . . . . „ 16 —
„ 30. CANTONI C. ***E. Kant*** . . . . . „ 18 —
„ 31. ROMANES G. I. ***L'evoluzione mentale nell'uomo*** . . . . . „ 20 —
„ 32-33. DE SANCTIS G. ***Storia dei Romani.*** — Vol. I e II . . . *(esauriti)*
„ 34. FOREL A. ***La questione sessuale*** esposta alle persone colte. 3ª ed. „ 34 —
„ 35. SPENCER H. ***Il progresso umano*** . . . . . „ 20 —
„ 36. SERGI G. ***Europa.*** L'origine dei popoli Europei . . . . . „ 40 —
„ 37. BARTH P. ***Pedagogia e didattica.*** — 2ª edizione . . . . . „ 40 —
„ 38. EUCKEN. ***La visione della vita nei grandi pensatori.*** 2ª ed. „ 36 —
„ 39. ZUCCANTE. ***Socrate.*** Fonti - Ambiente - Vita - Dottrina . . . *(esaurito)*
„ 40. SCHOPENHAUER A. ***Morale e religione.*** . . . . . „ 20 —
„ 41. GARELLO L. ***La morte di Pan.*** Psicologia morale del mito . „ 16 —
„ 42. SPENCER H. ***L'evoluzione morale*** . . . . . „ 14 —
„ 43. LORIA. ***La sintesi economica*** . . . . . „ 34 —
„ 44. SPENCER H. ***L'evoluzione del pensiero*** . . . . . „ 20 —
„ 45. GIOBERTI V. ***La teorica della mente umana — Rosmini ed i rosminiani — La libertà cattolica*** . . . . . „ 30 —
„ 46. COVOTTI A. ***La vita e il pensiero di A. Schopenhauer*** . „ 20 —

Digitized by Google

[illegible]
[illegible]
1926

LA PSICANALISI

Tomo I.

Digitized by Google

Opere principali del Prof. ENRICO MORSELLI

La Trasfusione del Sangue. Torino, E. Loescher, 1876. Un vol. in-8° di pagg. 603, con 25 figure (II ediz., 1890).

Il Suicidio. Saggio di Statistica morale comparata, nella « Bibl. Scient. internaz. », Milano, P. Dumolard, 1879, un vol. in-8° di pagg. XVI-512, con IV gr. Tav. color. e 7 figure (trad. in tedesco ed in inglese).

Introduzione alle Lezioni di Psicologia patologica e Clinica psichiatrica. Torino, E. Loescher, 1881, un vol. in-8° di pagg. 74 (trad. in tedesco).

Il Magnetismo animale, la Fascinazione e gli stati ipnotici. Torino, Roux e Favale, 1886, un vol. in-18° di pagg. 427 (II ediz.).

Manuale di Semeiotica delle Malattie mentali. Milano, F. Vallardi, 1885-1898, in due vol., in-18° picc. (II ediz. di rispett. pagg. XVIII-554 e XVIII-852, con 147 figure e XIII Tav.).

Biografia di un bandito. - Giuseppe Musolino di fronte alla Psicologia ed alla Sociologia (in collabor. col Prof. S. DE SANCTIS di Roma). Milano, Fr. Treves, 1903, un vol. in-8° gr. di pagg. 424, con carte e figure.

Psicologia e Spiritismo. - Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici, nella « Picc. Bibl. di Scienze moderne », Torino, Fr. Bocca, 1908, in due vol. in-8° picc. di rispett. pagg. XLVIII-460 e XVI-586, con XIX Tav. e 41 figure.

Antropologia generale. - L'Uomo secondo la Teoria dell'Evoluzione. (Lezioni dettate nelle Università di Torino e Genova dal 1887 al 1908). Torino, Unione Tip. Editrice, 1911, un gr. vol. in-4° picc. di pagg. XXXI-1385, con IV Tavole color. e 670 figure.

Le Neurosi traumatiche. - Studio clinico e medico-legale. Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1913, un vol. in-8° gr. di pagg. XVI-483, con 52 figure.

Il Nervosismo nella Scuola, in « Problemi moderni », Torino-Genova, S. Lattes, 1923, un vol. in-18° di pag. 120.

L'Uccisione pietosa (Eutanasia) in rapporto alla Medicina, alla Morale ed all'Eugenica, in « Picc. Bibl. di Scienze moderne », Torino, Fr. Bocca, 1923, un vol. in-8° di pagg. VIII-280.

Le Chirologia - Chirognosia e Chiromanzia. Firenze, Edit. P. Pollazzi, 1924, un op. di pagg. 50 in-16°, con figure.

Note ed Aggiunte al " Trattato delle Psicosi „ di G. BALLET, trad. ital. nel grande « Trattato di Medicina », Torino, Un. Tip. Editr., 1896, un vol. in-4° picc. di pagg. 366.

Introduzione e Note all'opera " Problemi dell'Universo „ di ERNESTO HAECKEL, trad. ital., Torino, Un. Tip. Editr., 1904, un vol. in-8° picc. di pagg. XLIII-609.

Digitized by Google

Prof. ENRICO MORSELLI

DIRETTORE DELLA CLINICA DELLE MALATTIE NERVOSE E MENTALI
NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

LA PSICANALISI

59652

STUDII ED APPUNTI CRITICI

« Il desiderio è l'essenza stessa dell'Uomo ».
B. SPINOZA.

TOMO PRIMO

LA DOTTRINA

Con IX Tavole e 5 Figure nel testo.

TORINO (2)
FRATELLI BOCCA, EDITORI
3 – Via Carlo Alberto – 3

1926

UNIV. OF MICH. LAW LIBRARY

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia VINCENZO BONA, Torino (Printed in Italy) (15998).

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DEI MIEI AMICI

ROBERTO ARDIGÒ

E

CESARE LOMBROSO

DUE GLORIE

DEL PENSIERO ITALIANO

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEL PRIMO TOMO

Spiegazione delle Tavole fuori testo . . . . . *Pag.* IX
» delle figure nel testo . . . . . » X
Note bibliografiche — Le opere principali del Prof. Sigismondo Freud . . . » XI

INTRODUZIONE

I. — **Ragioni e limiti dell'opera** . . . . . » 1
II. — **Cenni storici** . . . . . » 10
III. — **Critiche generali alla Psicanalisi** . . . . . » 22

PARTE PRIMA

LA DOTTRINA

I. — **L' « Incosciente »** . . . . . » 41
1. Coscienza e « Incosciente » . . . . . » ivi
2. L' « Incosciente » del Freudismo . . . . . » 55
3. Gli istinti e l'affettività . . . . . » 71
II. — **La « Libido »** . . . . . » 99
1. La sessualità e la « Libido » . . . . . » 100
2. Gli erotismi ed i ricordi infantili . . . . . » 115
3. L'incesto . . . . . » 143
III. — **Il « Conflitto »** . . . . . » 171
1. I « complessi » . . . . . » ivi
2. La « censura » . . . . . » 181
3. La « repressione » . . . . . » 210
IV. — **Le prove nella Psicologia normale individuale** . . . . . » 222
1. I piccoli eventi psichici giornalieri . . . . . » 223
2. Il sogno nel Freudismo . . . . . » 242
3. Il senso ed il simbolismo dei sogni . . . . . » 273
V. — **Le illazioni nella Psicologia collettiva e differenziale** . . . » 308
1. La Psicanalisi nel tutt'insieme del Sapere . . . . . » 309
2. Nella Sociologia ed Etnografia . . . . . » 315
3. Nel Mito e nell'Arte . . . . . » 339
4. Nella Caratterologia . . . . . » 362

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE E SPIEGAZIONE

DELLE ILLUSTRAZIONI DEL TOMO I.

A) — Tavole fuori testo.

TAV. I. — Ritratto del Prof. **Sigismondo Freud** (da una fotografia in possesso del Dott. Kobylinsky, Genova) . . . . . *Pag.* 1

TAV. II. — « *Eros, Signore del Mondo* », o il « *Trionfo d'Amore* ». — Da un piatto puerperale di **Dello Delli di Niccolò**, pittore senese del secolo XV (1451), conservato nella R. Pinacoteca di Torino (da fot. Alinari). I « piatti puerperali » venivano offerti alle grandi Dame in occasione dei loro sgravii. Qui il pittore ha realisticamente indicato il trionfo della donna sull'uomo; a destra, in basso, Dalila, che soggioga Sansone (il vigor maschile), nel mezzo Campaspi che si fa portare a cavalcioni da Aristotele (il genio filosofico) . » 105

TAV. III. — « *La Madonna col bambino Gesù* », di **Cesare da Sesto**, detto « il Milanese », scolaro del grande Leonardo (1452-1524). Si trova nella R. Pinacoteca di Milano (da fot. Alinari). Si osservi il gesto inconsciamente lascivo del Bambino . . . . . » 117

TAV. IV. — « *Lot e le figlie che lo ubbriacano e seducono* ». — Da un quadretto dipinto sul vetro a colori e in oro, di Scuola Napoletana, del secolo XVII (?); si trova nella collezione privata del Prof. Enrico Morselli, e proviene dal fu Barone Luigi De Monte, già Sindaco di Napoli (da fot. del Dott. A. Massazza) . . . . . » 149

TAV. V. — « *La nascita di Adone* », da un piatto puerperale in maiolica, d'Urbino, del principio del XVII secolo. Si trova nella Collezione Dutuit. — Vedi: **Cabanès**, « *Mœurs intimes du Passé* », Parigi, VI Serie, 1920, pag. 176 (fot. del Dott. A. Massazza). — Vi si scorge Mirra mentre sta, per castigo degli Dèi, trasformandosi in pianta durante il suo parto . . . » 152

TAV. VI. — « *La tentazione di Sant'Antonio* », quadro del pittore italiano contemporaneo **Domenico Morelli** (1826-1901). Si trova nella priv. Galleria Pisani, Firenze (da fot. Alinari). Il Morelli ha almeno due volte dipinto questo soggetto, di estrema importanza per le dottrine Psicanalitiche; l'allucinazione erotica del Santo è qui realizzata sotto la forma di donne nude e procaci che gli sollevano la stuoia su cui egli passa le sue notti turbate da sogni tentatori . . . . . » 195

Digitized by Google

TAV. VII. — « *La Venere addormentata* », di **Giorgio Barbarelli**, detto « il Giorgione » (1477-1511). Si trova nel Museo di Dresda (da fot. Alinari). — Si osservi il gesto, tra il pudico e l'erotico, della bellissima donna, esempio stupendo di « ambivalenza » secondo i concetti di Bleuler e Freud . . *Pag.* 242

TAV. VIII. — « *L'Aurora* », statua di **Michelangelo Buonarroti** (1475-1564), sulla tomba di Lorenzo dei Medici, nella Cappella o Sagristia nuova, annessa alla Chiesa di S. Lorenzo, in Firenze. Dall'altra parte dello stesso sarcofago si trova la statua del « *Crepuscolo* », mentre la celeberrima « *Notte* » ed il « *Giorno* » adornano quello di Giuliano dei Medici (da fot. Alinari) . . » 352

TAV. IX. — « *San Giovanni Battista* », quadro di **Leonardo da Vinci** (1452-1519), conservato nel Museo del Louvre a Parigi (da fot. Alinari). — È un dipinto di squisita fattura; il grandissimo artista vi ha impersonato il suo ideale insuperabile di bellezza . . . . . » 354

B) — Incisioni nel testo.

1. — Il « *barometro psichico* », di **Paolo Carus**; da « *The Soul of Man* », Chicago, 1890 . . . . . » 52
2. — Il « *poligono* », di **Grasset** (dal « *Traité de Physio-pathologie clinique* », Tomo III, Montpellier, Coulet; Parigi, Masson, 1912, pag. 72 . . . . . » ivi
3. — Le « *due stanze dell' Incosciente e del Cosciente* », secondo **S. Freud**, da me disegnate e completate sulle indicazioni contenute nell' « *Introd. alla Psicanalisi* » . . . . . » 57
4. — Altro schema dei « *rapporti tra l'Incosciente e la Coscienza* », secondo **S. Freud** (dall'opera « *Das Ich und das Es* », 1923) . . . . . » 58
5. — Lo schema precedente raffigurato geometricamente da **Hans von Zulliger** (in « *Unbewusstes Seelenleben - Die Psychologie Freud's* », ecc. Stuttgart, s. d. [1924], pag. 25) . . . . . » 59

C) — Sulla copertina.

L'Autore ha voluto che sulla copertina dell'opera venisse raffigurata la famosissima leggenda dell' « albero della conoscenza del Bene e del Male » (*Genesi*, II-III), giacchè il suo simbolismo di schietto contenuto sessuale, e perciò psicoanalitico, è evidente.

Digitized by Google

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I.

Opere principali del Prof. SIGISMONDO FREUD

(sino all'ottobre 1925).

(*A*) 1895. *Studien über Hysterie*, in collabor. con **J. Breuer**, Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un vol. in-8°, di pag. VIII-269.

(*B*) 1900. *Die Traumdeutung* (7ª ed. nel 1922), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un vol. in-8°, di pag. VIII-478. [Nelle ultime edizioni il Freud vi ha inserito molte note di suoi collaboratori, impinguando sì, ma indebolendo il suo capolavoro].

(*C*) 1901. *Der Traum*, Wiesbaden, J. F. Bergmann, un opusc. in-8°, di pag. 44.

(*D*) 1901. *Zur Psychopathologie des Alltagslebens* (10ª ed. nel 1924), Berlin, S. Karger, un vol. in-8°, di pag. 132.

(*E*) 1905. *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (5ª ed. nel 1922), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un vol. di pag. 86.

(*F*) 1905. *Der Witz und seine Bedeutung zum Unbewussten* (4ª ed. nel 1925), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un vol. in-8°, di pag. 207.

(*G*) 1906. *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, I Serie dal 1893 al 1906. Lipsia e Vienna, Deuticke, un vol. di miscell.

(*H*) 1907. *Der Wahn und die Träume in W. Jensen's « Gradiva »* (3ª ediz. 1924), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un opuscolo in-8°, di pag. 89.

(*I*) 1909. *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, II Serie dal 1906 al 1909. Lipsia e Vienna, Deuticke, un vol. di miscell.

(*J*) 1910. *Über Psychoanalyse* (7ª ed. 1924), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un opusc. di pag. 62.

(*K*) 1910. *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci* (3ª ed, 1923), Lipsia e Vienna, F. Deuticke, un opusc. di pag. 80.

(*L*) 1913. *Totem und Tabu* (3ª ed. 1922), Lipsia, Vienna, Zurigo, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, un vol. in-8°, di pag. 216.

(*M*) 1916-18. *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (4ª ed. 1922 Lipsia), Vienna, Zurigo, Intern. Psychoanal. Verlag, un vol. in-8°, di pag. X-553. [Di quest'opera esiste un'edizione tascabile, dove l'A. ha introdotto alcune varianti: un vol. in-16°, leg., di pag. IV-494].

(*N*) 1918. *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, IV Serie (specialmente dedicata al « Narcisismo »). Lipsia e Vienna, Deuticke.

(*O*) 1920. *Jenseits des Lustprinzips* (3ª ed. 1923), Lipsia, Vienna, Zurigo, Intern. Psychoanalyt. Verlag, un opusc. di pag. 80.

(*P*) 1921. *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (2ª ed. 1923), Lipsia, Vienna, Zurigo, Internationaler Psychoanalyt. Verlag, un vol. in-8°, di pag. 140.

Digitized by Google

(*Q*) 1922. *Sammlung kleiner Schriften zur Technik der Psychoanalyse*, V Serie, Lipsia e Vienna, dal 1918 al 1920. Lipsia e Vienna, Deuticke, un vol. di miscell.

(*R*) 1923. *Das Ich und das Es*, Lipsia, Vienna, Zurigo, Intern. Psychoanalyt. Verlag.

(*S*) 1923. *Psychoanalyse* e *Libido-Theorie* (due articoli orig. nel « Handwörterbuch der Sexualwissenschaft »), Bonn, A. Marcus e E. Weber's Verlag, I ed. (Di questo « Dizion. » diretto dal Dott. M. Marcuse, è uscita la II ediz. nel 1925; gli articoli del Freud sono a pag. 426-427 e a pag. 610-616).

(*T*) 1925. *Autobiografia* in « Die Medizin der Gegenwart », in Selbstdarstellungens, diretta da **L. R. Grote**, Lipsia, Meiner, un vol. leg., in-8°, con ritr. (Il titolo vero è *Autoergographie* ed occupa da pag. 1 a pag. 51 del IV vol. della Serie).

Di tutte queste opere si è iniziata nel 1924 una ristampa in parecchi volumi dal-' « Internationaler psychanalytische Verlag », Vienna, Lipsia, Zurigo.

Il Freud ha inoltre pubblicato, in rapporto alle sue Dottrine, ed omettendo i suoi primi lavori di Neuropatologia e Anatomia patologica del sistema nervoso, sopratutto del cervello, una numerosa quantità di articoli e monografie sui periodici generali di Medicina, Neuropatologia e Psichiatria, ma in particolare sui periodici psicanalitici da lui stesso fondati o condiretti, dei quali sono da ricordare il « Neurologische Zentralblatt », la « Wiener klinische Rundschau », il « Monatschrift f. Psychiatrie u. Neurol. », il « Jahrbuch f. psychoanalyt. u. psychopatol. Forschungen », l' « Imago », l' « Internation. Zeits. für aerztliche Psychoanalyse », ecc., nonchè su periodici in altre lingue, fra cui la « Revue Neurologique », la « Psiche », dell'Assagioli, le « Archives de Neurologie », ecc.

Traduzioni Italiane di opere del FREUD

(sino all'ottobre 1925).

1915. *Sulla Psicoanalisi*, traduz. di M. Levi-Bianchini, Nocera Inferiore, « Biblioteca Psicoanalitica Internaz. », un op. in-8°, di pag. 68.

1919. *Il Sogno*, traduz. di M. Levi-Bianchini, Nocera Inferiore, « Bibl. Psicoan. Intern. », un op. in-8°, di pag. 64.

1921. *Tre Contributi alla Teoria Sessuale*, traduz. di M. Levi-Bianchini, Nocera Inferiore, « Bibl. Psicoan. Ital. », un vol. in-8°, di pag. VIII-111.

1922. *Introduzione allo Studio della Psicoanalisi*, I trad. di E. Weiss, sulla III ed. ted. del 1920, Nocera Inferiore, « Bibl. Psicoan. Ital. », in due volumi in-8°, di pag. VIII-439:

1° - *Lapsus-Sogno*, con pref. di Levi-Bianchini, sino a pag. 220.

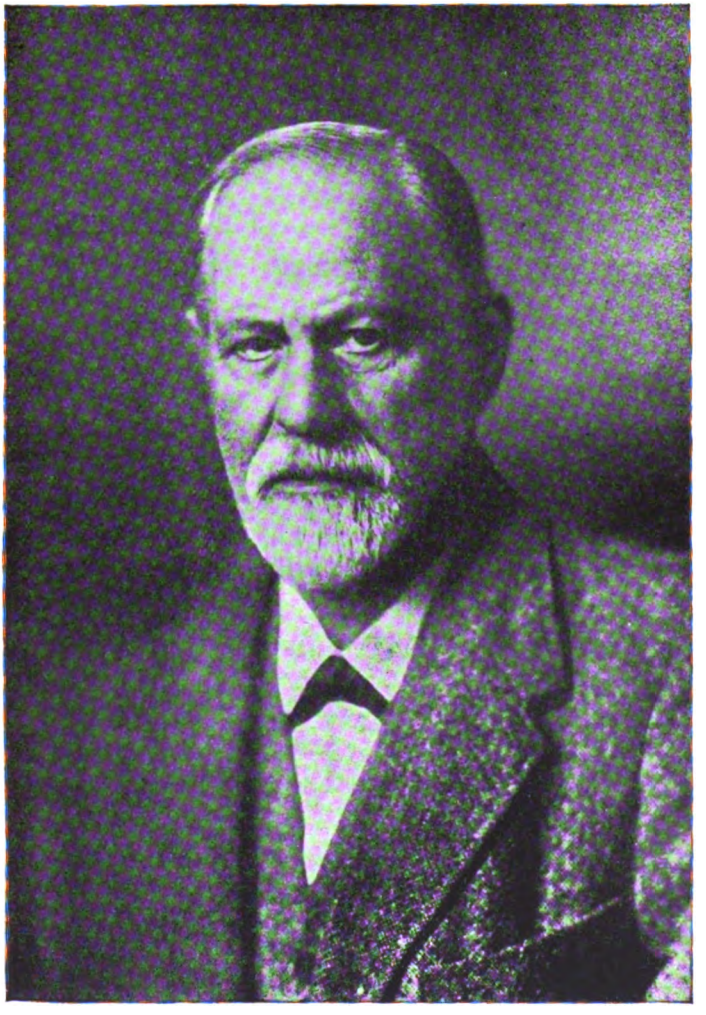
2° - *Dottrina generale della Nevrosi*, da pag. 221 alla fine.

1923. *Delirio e Sogni nella « Gradiva » di W. Jensen*, traduz. di G. De Benedicty, Nocera Inferiore, « Bibl. Psicoan. Intern. », un vol. in-8°, di pag. 96.

N. B. — Nella presente Opera le citazioni dei pensieri originali del Prof. S. Freud sono indicate co richiamo alle lettere che precedono i titoli dei suoi scritti principali.

Digitized by Google

Digitized by Google



Il prof. SIGMUND FREUD.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

I.

Ragioni e limiti dell'opera.

Secondo la definizione che di recente ne ha data il suo fondatore, che è il prof. Sigismondo Freud di Vienna, la Psicanalisi è: « 1° Un metodo di investigazione per quei processi psichici (« *seelische* »), che in altro modo sarebbero appena accessibili; 2° Un metodo di cura per quelle alterazioni nervose, che si basano su tali processi; 3° Una serie di vedute psicologiche desunte per la stessa via e che gradatamente si uniscono per formare una nuova disciplina scientifica » [*S.*].

I processi psichici, quasi inaccessibili ai metodi ordinari di osservazione, all'introspezione ed all'esperimento, sarebbero quelli « incoscienti », che si sottraggono il più spesso all'attenzione e percezione della Coscienza, in quanto constano di tendenze o forze istintive primordiali, in noi latenti ma in noi continuamente attive, fra cui precipue quelle attinentisi all'istinto sessuale. Le perturbazioni del sistema nervoso che derivano da codesto dinamismo inconsapevole, istintivo, sarebbero specialmente rappresentate da un determinato gruppo di psico-neurosi (isterismo, idee coatte, fobie incoercibili), con la prospettiva però di estendere la Psicanalisi anche ad altri gruppi più o meno affini di malattie neuro-psichiche (neurastenia, ipocondria, paranoia, schizofrenia o demenza precoce, melanconia e forme connesse). Infine, la disciplina psicologica che deriverebbe da quella maniera d'indagine e da questo contributo della Psicopatologia, costituirebbe una Dottrina generale atta a svelarci, non solo i più intimi e profondi misteri della nostra personalità, ma pur anco molte delle più alte manifestazioni della psiche umana, nella Storia, nella Morale, nel Mito, nella Religione, nell'Arte, nel Diritto; insomma, la quasi intera Evoluzione dell'Umanità lungo le epoche

Digitized by Google

tuttora indeterminate del suo sviluppo storico, il cui movente primo e più costante sarebbe dato dalle suaccennate tendenze istintive. Nè mancherebbero le applicazioni della Psicanalisi, per una migliore comprensione dei caratteri individuali e dei fenomeni collettivi, alla Caratterologia ed alla Psicologia sociale, nonchè alla scienza dell'Educazione ed alla Criminologia.

Con tali intenti e con tali pretese, la Psicanalisi si viene svolgendo da almeno tre decennî, dapprima un po' incerta e timida, di poi sempre più ferma e audace, sino a costituire uno dei più forti e diffusi movimenti intellettuali di cui s'abbia notizia nella Storia del Pensiero: ossia, non solo nel campo abbastanza limitato della Medicina psicologica, ma di riflesso e per una strabiliante estensione dei suoi principî e metodi, in ben più vasti dominî della Conoscenza, nonchè tra le direttive della condotta individuale e sociale.

Da Vienna, suo luogo di nascita e di incubazione, la marea psicanalitica, che proprio così si può denominare, ha dilagato prima, naturalmente, nei paesi limitrofi, in Svizzera ed Ungheria, poi nei paesi Anglo-Sassoni, nel Nord-America e Inghilterra; di là ha rifluito, un po' meno intensamente, in Germania, poi in Olanda, in Russia, persin nel Giappone. I paesi Latini sono rimasti più a lungo fuori della corrente; ma già nel Sud-America, nel Perù ed Argentina, indi in Spagna, e solo recentemente, e tra molti contrasti, in Francia ed in Italia la Psicanalisi ha guadagnato seguaci, ha attirata l'attenzione degli alienisti e degli studiosi di discipline morali, ha dato luogo a vivacissime discussioni. Così si può dire che il movimento è ormai esteso a tutti i paesi più colti e prende, nelle sue spire vorticose, una vera folla di psicologi, di sociologi, di letterati, di giuristi, in particolar modo di filosofi moralisti e pedagogisti. Si tratta invero di una «Scienza» nuova, che sorta in un piccolo campo della Psichiatria si è mossa alla conquista ed al dominio, che essa reputa definitivo e sempre più estensibile, in tante e sì svariate sfere delle Discipline mediche e psicologiche, da restare impressionati per tanta sua vigoria. Essa merita perciò la maggiore considerazione; la si deve esaminare, discutere, magari respingere, sino a trovarla eccessiva e, come taluni affermano, assurda in certi suoi particolari: ma non la si può, ora com'ora, disprezzare, nè tanto meno trascurare. Se ne dica pure tutto il male che si crede, ma sarebbe contrario agli interessi ed alla dignità della Scienza fingere di ignorarla, passarle vicino con ostentata indifferenza, porre, come qualche critico più intollerante ha fatto, i suoi seguaci nel novero degli anormali di mente o dei depravati: la Psicanalisi, non fosse che nella figura eminente del suo

Digitized by Google

fondatore, merita rispetto e ha diritto ad essere benevolmente, imparzialmente giudicata.

Ripeterò qui, rispetto alla Dottrina del Freud, quello che anni fa dissi dello Spiritismo quando ne intrapresi la trattazione nei riguardi della Psicologia scientifica; i due movimenti hanno invero qualche somiglianza, se non per la rapidità con cui si sono diffusi, poichè quella dello Spiritismo fu quasi fulminea, mentre alla Psicanalisi sono occorsi trent'anni almeno per propagarsi, certo per il numero di coloro che vi prendono parte. La Psicanalisi è la « questione del giorno »; essa racchiude e mette innanzi problemi importantissimi di Biologia, di Psicologia, di Medicina, di Filosofia, di Storia ed Etnografia, di Mitografia, di Sociologia teorica e pratica; di modo che la si è paragonata alle maggiori scoperte di cui si onori l'intelletto umano: il nome del Freud, da qualcuno dei suoi discepoli più fervidi, viene posto accanto a quelli gloriosissimi di Copernico, di Newton, di Galileo, di Darwin, ed io aggiungerei, per affinità più intrinseche, di Cesare Lombroso. La Psicanalisi aspira a diventare in Medicina psicologica il preponderante metodo di diagnosi e di cura delle malattie nervose e mentali, almeno di quelle che finora non hanno substrato organico assicurato o accessibile ai comuni mezzi d'indagine; ond'è che una intera e nobile branca delle Scienze mediche, la Psichiatria, ne è scossa e si trova sotto l'accusa di essere venuta meno ai suoi còmpiti, appunto perchè non ha ancora generalmente adottato, di mala o buona voglia, la Dottrina e la Tecnica freudiane. La Psicanalisi, stante le acri discussioni cui si sono prestate talune delle sue affermazioni teoriche e certe sue pretensioni pratiche, è stata per vario tempo un argomento scottante, irritante, che ha diviso gli animi, turbata la serenità dei giudizii e minacciato di dividere i cultori della Medicina, nonchè quelli delle Scienze psicologiche, in due campi avversi, inconciliabili, tratti dalla differenza di opinioni a scambiarsi sarcasmi, invettive e incolpazioni, non solo di incompetenza ed ignoranza (fin qui, meno male), ma altresì di senilità cerebrale da una parte, di perniciosa immoralità dall'altra. Questa acredine deve assolutamente cessare e dar luogo ad una calma serena degli spiriti, poichè, nonostante le accuse e le critiche, la Psicanalisi è un subbietto attraente ed ardente; chi le si avvicina, ne è come affascinato, e, una volta che ne abbia cominciato a gustare certe fini ed acute osservazioni di ordine biopsicologico o etico-sociale, non può più abbandonarla; per i medici, e specialmente per gli alienisti e neuropatologi, essa è ormai un tema doveroso e quasi inesauribile di esame e di prova; per tutti gli altri studiosi, massime nelle Scienze morali, è, o

Digitized by Google

vuole essere, un chiarimento di problemi che da lunghissimo tempo si impongono alle loro meditazioni e non furono ancora risolti. Perciò, adesso più che mai, abbisogna mettersele di fronte e trattarla come una delle materie più degne di studio austero ed imparziale.

È vero che in Italia ci siamo fin qui poco occupati di Psicanalisi, ma non ci si venga a dire che l'abbiamo ignorata. Circa quindici anni fa, il dott. Assagioli, a Firenze, io a Genova, il dott. Modena ad Ancona, il dott. Baroncini ad Imola, il prof. De Sanctis a Roma, non fummo degli ultimi, fra i psicologi e psichiatri, a comprendere la portata del movimento iniziato dal Freud; anzi, qualcuno di noi portò la critica su alcuni particolari tecnici del sistema. Da qualche anno la Psicanalisi ha un fervido seguace e propagandista nel dott. Levi-Bianchini (prima a Nocera ed ora a Teramo), e più recentemente la produzione psicanalitica s'è arricchita anche di lavori nostrani, o illustrativi o espositivi (dottor E. Weiss di Trieste, Dragotti di Roma, Salmon di Firenze, Capone, Cibarelli, ecc.), senza contare i più o men larghi accenni che se ne trovano nelle opere di Tanzi-Lugaro, S. De Sanctis, L. Bianchi, C. Ceni, A. Murri, ecc. Non abbiamo fin qui coltivata, questo sì, la Psicanalisi, nè come dottrina, nè come pratica, tanto meno come metodo curativo delle malattie nervose; per quel senso di misura che caratterizza la mentalità latina, per la sobrietà con cui gustiamo ogni novità, per quello spirito di fino scetticismo scientifico (lo abbiamo anche in Religione, figurarsi poi in faccia a sistemi filosofici, scientifici e medici!), noi Italiani siano alieni dagli iperbolismi di ogni specie. Fummo e siamo positivisti, ma senza seguire in tutto il Comte e il Taine; siamo stati e siamo evoluzionisti, ma senza attaccarci al carro un po' pesante di Erberto Spencer; fummo e siamo trasformisti, ma senza restringere i fattori delle mutazioni biologiche alla sola selezione di Carlo Darwin, cui associammo sempre nel nostro pensiero il Lamarck, e più tardi il De Vries. Ci sono fra noi dei kantiani e degli hegeliani, degli idealisti e dei realisti, dei dualisti e dei monisti; ma sempre con moderazione e non senza mettere in ogni sistema qualche po' di sincretismo o di eclettismo. Non possiamo perciò diventare tutti psicanalisti ferventi nè con il Freud della prima o della seconda maniera, nè con Jung, nè con Jones, tanto meno con Ferénczi o con Jelliffe. Certi edifizî iperpsicologici, come sono venuti oggi di moda in Psichiatria, accattivano bensì la nostra attenzione, ma li guardiamo alzarsi e dominare per un po' sull'orizzonte senza mai eccessiva ammirazione nè soverchia diffidenza; ne vediamo e in parte ne lodiamo le nuove eleganze, ma non ce ne sfuggono le stonature di stile e le esuberanze ornamentali; ne

Digitized by Google

riconosciamo i lati originali, ma nel contempo ce ne ripugnano tutte le bizzarrie e i paradossi. Dato che la Psicanalisi sia, come scrive il Freud, una « Psicologia profonda » (« *Tiefenpsychologie* ») [*S.*], noi liberamente ficchiamo lo sguardo in quelle sue profondità, ma ci colpiscono egualmente la spessa e persistente ombra che le resiste, e la vivida luce che essa vi proietta. Quando poi essa intende librarsi a volo nelle sfere più alte della speculazione, noi la seguiamo simpaticamente con lo sguardo, ma seguitiamo a tener saldamente fermi i piedi sul terreno dei fatti: ossia alle brillanti astrazioni e ai tropi un po' retorici dei quali essa spesse volte si compiace, opponiamo i più modesti dati fornitici dalla osservazione clinica e le risposte di quel metodo sperimentale che non è effimero nè mai tradisce o inganna chi gli si affida.

Ecco le ragioni per cui in Italia (ed anche in Francia) non ci possiamo entusiasmare per tutte le novità e, men che mai, per tutte le arditezze della Psicanalisi; e non è vero che la respingiamo in massa: ne accettiamo ciò che il criterio logico e la prova positiva ci dimostrano accettabile, ed è molto; pel rimanente stiamo in attesa. Questo atteggiamento degli alienisti e scienziati Italiani (e della maggioranza dei Francesi e perfino di molti Tedeschi) si giustifica da sè, e non lo si può condannare come fosse un residuo di « passatismo » o una manifestazione di « misoneismo ». Aggiungerò che a noi dispiace specialmente la tecnica psicanalitica; cioè a dire quell'enorme sacrificio di tempo e lavoro mentale, che i psicanalisti più accalorati sopportano in uno stato d'animo che ricorda il fanatismo; quel trasformarsi del medico e dello psicologo in un indagatore ostinato, indiscreto, torturante, che va a scavare nei più intimi recessi della personalità morale dei proprii soggetti; e quello scoprirvi o immaginare d'avervi scoperto delle tendenze quasi sempre abominevoli, ignorate dagli stessi soggetti; e quel rimescolìo di temi scabrosi, sui quali la Civiltà, checchè si dica, ha fatto bene a stendere un velo. D'altronde, tra di noi, nè un Cagliostro o un Mesmer o un Puysegur, al loro tempo, e tanto meno adesso una Miss Eddy o un Coué, e, oserei dire, neanco un Dubois od un Freud e un Jelliffe, avrebbero avuto o avrebbero fortuna quali terapeuti senza passare prima sotto le forche caudine della Critica.

Non parlo del volgo, che ha dappertutto i medesimi pregiudizii e la medesima ingenuità, tanto in Italia quanto, e più, in America; parlo delle persone anche mezzanamente colte; in generale siamo riluttanti di fronte a tutte le Taumaturgie, ed io ne dirò più avanti i legittimi motivi.

Perciò io non mi propongo di fare, o meglio, di rifare la esposizione

Digitized by Google

completa della Psicanalisi; la si troverà primieramente nelle opere originali di Sigismondo Freud, già tradotte o in via di traduzione in italiano ed in francese (lingua nota a tutti); e poi vi sono oggi molte opere straniere ed anche nostrane di indole generale e di facile lettura, le quali mi concedono di essere il più possibilmente conciso nella presentazione didascalica dell'argomento: se ne troverà l'indicazione nella Bibliografia annessa. Il mio libro conterrà invece, più di tutto, una serie di riflessioni, spesso staccate, su diversi punti essenziali della Dottrina e della pratica psicanalitiche, e sorvolerò su certi particolari, massimamente nel campo delle scienze morali (Mitografia, Etnografia, Sociologia), sia perchè troppo involuti, tanto che esigerebbero lunghi chiarimenti e commenti, sia perchè tuttora immaturi nel loro sviluppo, tantochè non è prevedibile per adesso la loro sorte. Io redigo questi capitoli dopo essermi agguerrito la mercè di un accuratissimo studio del Freudismo originale e appoggiandomi ad una ormai lunga esperienza clinica. È vero che a parlare o a scrivere sulla Psicanalisi in Italia, e forse anche fuori, là dove essa non suscita fanatismi, si corre il rischio di sentirsi a dire dagli accoliti più accesi del Maestro, che non lo si è capito, che lo si fraintende, che per giudicare a buon diritto la Dottrina occorre liberarsi fin da principio d'ogni spirito di opposizione e accostarsele con fede. Insomma, tocca alla Psicanalisi quello che accade di tutti i testi sacri, di tutti i sistemi più oscuri e tortuosi di Metafisica o di Teologia, di Teosofia o della Kabbala: bisogna, così dicono, essere degli « iniziati »; bisogna aver attinto dalla viva voce o dai diretti insegnamenti del fondatore « ciò che è la Psicanalisi », ed essere passati, almeno di corsa, per Vienna, o per Zurigo, o..... per Chicago. E poi, quali facoltà o virtù non bisognerebbe possedere per azzardarsi a penetrare nel Santuario? Pare infatti che ci si trovi davanti a Misteri Eleusini, non solo per la preparazione purgatrice di ogni idea « passatistica » (qualche psicanalista ha parlato di « futurismo », per definire la posizione della Psicanalisi nella storia delle Scienze), ma anche per l'atteggiamento di compunzione e di passività con cui si dovrebbe ricevere il « Verbo ». Orbene, c'è chi si crede in diritto di protestare contro queste esigenze.

Certo, che a comprendere il pensiero lungamente e pazientemente elaborato del Freud, a seguirne il progressivo sviluppo attraverso le elastiche vicende e i mutui scambii di idee con gli adepti maggiori della Scuola, a coglierne certe sfumature attraverso una terminologia tutta personale, sebbene attinta al vocabolario comune, ma dove ogni termine acquista nel sistema un significato particolare, occorrono sforzi non lievi nè brevi

Digitized by Google

di apprendimento e di memoria. Ma in realtà il Freud pensa e scrive per lo più in forma lucida e brillante; e qualunque volta ci si sia impadroniti del senso attribuito a quei suoi neologismi un po' bizzarri, lo si comprende benissimo e con maggiore agevolezza di quanta se ne incontri rispetto a parecchi suoi seguaci, che vanno complicando la Psicanalisi e la trasportano sempre più lontano dalla sfera di fenomeni psicopatologici in cui egli per molto tempo l'aveva contenuta. Per questo io mi occuperò precipuamente del Maestro, e solo di scorcio darò qualche sguardo ai psicanalisti più intemperanti; qualcuno di essi, nell'invasamento della teoria, è anzi arrivato alla dissidenza, persino all'antagonismo col Freud, ripetendo quel fatto delle eresie che è comune a tutte le Fedi, a tutte le sètte (Adler, Stekel, Rivers...).

Un'altra riserva viene avanzata dai freudisti più irritabili verso chi osi accostarsi alle soglie del Tempio; ed è che non si può esporre nè capire la Psicanalisi, tanto meno poi giudicarla, se prima non la si è diuturnamente sperimentata, se prima non la si è applicata su larga scala, a cominciare da sè stessi. Deve dunque tacere sul conto del Freudismo chiunque non abbia « psicanalizzato » coi suoi metodi ormai tradizionali, perdendovi parecchi anni di seguito, almeno qualche decina di soggetti, o sani o portatori di quelle tali « neurosi » cui la Teoria si adatta; ovvero chiunque non abbia sottoposto alla tecnica interpretativa indicata dal Freud qualche centinaio di sogni o di confessioni dei medesimi « pazienti », che in mezzo all'esercito degli anormali ed infermi di mente formano la modesta pattuglia dei « psicanalizzabili ». Ora, io dichiaro schiettamente ed appositamente di non avere al mio attivo tutto questo lavorìo di pazienza e di lusso; ma sono stato, tra gli alienisti Italiani, uno dei primi a preoccuparmi del Freudismo, e fin dagli anni anteriori alla Guerra, allorquando la Psicanalisi già traboccava in Psichiatria e penetrava in Italia, ne feci qualche applicazione, massimamente col metodo delle associazioni provocate secondo le direttive della Scuola sussidiaria di Zurigo. In questi ultimi anni ho ripresa la pratica psicanalitica con l'intenzione di approfondirne la conoscenza; ma non ho tardato ad accorgermi che si arriva a « scoprire » negli ammalati quasi tutto quello che la Psicanalisi riesce a mettere « a nudo » con un'indagine straordinariamente lunga e fastidiosa, così pel medico come per i soggetti, anche quando si usino metodi clinici più facili e spicciativi; nella grande maggioranza dei casi, sfruttando altri elementi di semiologia psicopatologica, si può semplificare ed abbreviare di molto la tecnica. Lo stesso debbo dire dei risultati pratici. Le « neurosi » psicanalizzabili non « guariscono » soltanto coi metodi freudistici, ma simil-

Digitized by Google

mente, come a suo tempo dimostrerò, con tutti gli altri metodi assai meno ingombranti di Medicina psicologica, ben inteso quando esse siano « guaribili », chè il « curare » non è sinonimo di « guarire ». Oltre a questa enorme limitazione e quasi costante superfluità terapeutica, la Psicanalisi dà luogo ad inconvenienti non lievi; qualcheduno giunge anzi ad accusarla di danni gravissimi e getta il grido d'allarme contro l'infestazione cui essa soggiace da parte di dilettanti non medici, e perciò tanto più zelanti e temerarii quanto più incompetenti; anche di questo parlerò a suo luogo, e ne darò prove provate.

Questa mia situazione di fatto di fronte alla Psicanalisi mi dà dunque il diritto di giudicarla secondo i criterii di quel metodo positivo, del quale io ho sempre proclamata la superiorità, tanto in Scienza come in Filosofia. Oltre al suo contenuto medico e psichiatrico, vi sono infatti alcune tesi dottrinali del Freudismo, sulle quali possiamo teoricamente dissentire ed esprimere una libera opinione, perchè toccano problemi generali di Biologia, di Psicologia e di Metafisica; tali le due tesi capitali dell'« Inconscio » e della « Libido ». Altre riguardano problemi particolari di Etnografia, di Estetica, di Scienze storiche; e pur di esse dovrò discorrere, sebbene con la già accennata parsimonia. Si persuadano i Freudisti che ogni loro affermazione concernente le maggiori conquiste del Pensiero scientifico e medico può essere assoggettata a critica anche senza aver fatta una sola operazione « psicanalitica ». Meglio, di certo, se si discute anche col sussidio di un po' d'esperienza; ma poichè, come vedremo, la tecnica è assai limitata nelle sue procedure ed in fondo si risolve in una monotona e parzialissima modalità di investigazione psicologica, i cui risultati variano soltanto in ragione della variabilità personale dei soggetti, così si riesce ad apprezzare equamente la Psicanalisi pur senza esserne in precedenza un convinto od un fanatico praticante. È forse necessario credere in un dogma religioso o in un sistema filosofico per poterne parlare? Secondo le norme della Logica scientifica, la pretesa di questi psicanalisti è, dunque, assurda.

Il Freud, in parecchi luoghi dei suoi scritti, ha detto che i critici più acerrimi e più « resistenti » della sua Dottrina son tali in quanto tuttora imbevuti dei vecchi pregiudizii sul conto della sessualità; perciò essi non sarebbero in grado di esprimere un parere sereno sulla Psicanalisi, che di questa sessualità fa il pernio del « dinamismo » incosciente della vita psichica. Secondo lui, l'Umanità civile si trasmette da secoli una folla di dannose restrizioni materiali e morali in riguardo all'esercizio delle funzioni riproduttive, e avendole trasferite nella men-

Digitized by Google

talità generale non è ancora capace di liberarsene: noi civili non sappiamo guardare i problemi sessuali alla pari cogli altri. In seno a questa Umanità tuttora arretrata e ribelle al nuovo Verbo, i soli capaci di affrontare cotali problemi senza falsi rispetti e col coraggio dovuto sarebbero i psicanalisti; essi verrebbero così a formare la « Eletta » intellettuale! Si può indulgere a siffatto esclusivismo quasi settario, che ricorda il dogma della « salvazione » riserbata da tutte le Religioni ai soli loro adepti, nella considerazione che ogni inventore di una Teoria scientifica, massime quando abbia anche qualche po' di tinta filosofica, è anche l'apostolo e il Messia di sè stesso; e fondando una « Scuola » propende, per motivi egoistici di paternità, a crederla in possesso della Verità assoluta: di guisa che ogni opinione o credenza contraria rappresenta o l'anticaglia o l'errore. Ne segue che le opere stesse del Freud hanno in molte pagine un carattere polemico che non basta sempre a convincere. Esse hanno, è vero, i pregi di una innegabile acutezza ed originalità nelle indagini psicologiche, di una insolita e simpatica franchezza di espressione; ma formicolano poi di asserzioni discutibili, di interpretazioni puramente analogiche ed apodittiche quasi irritanti; dànno per sicuri dei postulati tuttora da dimostrare; sono anche piene di rinvii a dimostrazioni ulteriori che poi non son date... e tutto ciò conduce ed autorizza a dissentire da lui su parecchi punti speciali della Dottrina, e non a seguirlo ciecamente nelle sue pratiche diagnostico-curative. Che dire poi della produzione, ora arruffata ed ora temeraria, di certi suoi Epigoni e dei tanti suoi panegiristi o commentatori di minore statura? Io reputo inutile di prendermela di proposito con tutta questa moltitudine, che qualcuno ha paragonato a moscerini aggirantisi attorno ad un lume, e farò cenno soltanto dei migliori: mi interessa specialmente il nucleo originale della Psicanalisi, quale si trova, ora sparso ed ora raccolto, nelle opere del Maestro; chè se il mio esame mi porterà alla critica ed anche alla « condanna », ciò non diminuisce in me la deferenza che si deve ad uno scienziato di così formidabili iniziative, ad uno scrittore di così peregrina efficacia.

Digitized by Google

II.

Cenni storici.

È sorprendente che dall'Austria siano venuti almeno quattro dei maggiori movimenti intellettuali degli ultimi due secoli; sul finire del XVIII, il magnetismo animale con Mesmer; tra la fine del XVIII e il principio del XIX, la frenologia con Gall; tra la fine del XIX e il principio di questo XX, le nuove esperienze e formule sull'eredità biologica con Mendel; infine, da venticinque anni circa, la Psicanalisi con Freud. Vero è che i due primi movimenti fallirono, e sopratutto il secondo non ha lasciato traccia nella Scienza, sebbene qualcuno in Germania abbia tentato ultimamente di risuscitarlo (Möbius): ambedue però hanno dato origine a ricerche di grande importanza sulle forze biopsichiche radianti e sulle locali attività del sistema nervoso. Oggi assistiamo ad un vero fanatismo per Mendel e per Freud; del mendelismo, senza dubbio, molto si salverà; ma in riguardo della Psicanalisi io non voglio essere così pessimista come il Kraepelin che l'ha battezzata ironicamente una « Metapsichiatria »; o come il Blondel, che la appaia per la sua prossima fine al sistema frenologico di Gall e di Spurzheim; o come i nostri Tanzi e Lugaro, secondo i quali « l'infatuazione dei neofiti » per questa « fisima teorica » passerà. Elementi buoni, sicuri, durevoli (a giudicarne secondo i nostri attuali criterii scientifici e filosofici) si trovano nel Freudismo in dose più che sufficiente per assicurargli un posto definitivo, sia pur ridotto ma solido, nella Scienza psicologica: non moriranno tutte le sue scoperte e intuizioni sull'Incosciente, sugli istinti, sul dinamismo della vita affettiva, massime sessuale, e sopravivranno forse parecchie delle sue applicazioni alla Neuropsichiatria ed alle così dette discipline morali.

Il prof. Sigmund Freud, che ha ora quasi 70 anni, essendo nato a Freiberg nella Moravia nel 1856, è professore di Neuropatologia nell'Università di Vienna. Figlio di un commerciante israelita, è dal 1886 ammogliato con la signora Amalia Nathanson, e ne ha avuto sei figli. Subito dopo la laurea, fu addetto all'Istituto di Fisiologia, allora diretto dal celebre Brücke, passò di poi medico all'Ospedale generale, ottenne la libera docenza nel 1885, e perfezionatosi a Parigi durante il biennio 1885-1886 presso la rinomatissima Scuola della Salpêtrière. fu nominato straordinario

Digitized by Google

di Neuropatologia nel 1902. Cominciò a pubblicare lavori scientifici in giovanissima età, e tuttora sono consultate le sue memorie sull'afasia (1891) e sulle paralisi cerebropatiche infantili (1891-1897), dove lascia impronte vigorose di originalità; ma col 1895 la sua attenzione si rivolse alle neurosi ed alla Psicopatologia, e qui doveva acquistare fama universale.

La Psicanalisi nacque fra il 1881 e il 1893. Dapprima fu un distintissimo medico viennese, il dott. Josef Breuer († 1925) che, avendo in cura una giovane isterica, ebbe la intuizione che i sintomi della sua ammalata (paralisi motorie, dismnesia, disartria, sordità, inibizioni, alterazioni di coscienza, ecc.) avessero un « senso » e dipendessero da una brusca interruzione di un suo pensiero al letto del padre ammalato; nel che fu confermato dall'averla messa in istato di ipnosi: in stato ipnotico la malata riacquistava l'udito e comprendeva meglio che in istato di veglia. Risolti i sintomi nella loro origine e sottoposti a quella che egli chiamò « catarsi » (purga), ne ottenne la guarigione. Unitosi nel 1886 col suo giovine amico dott. Freud, giusto allora reduce dalla Scuola di Charcot, si lasciò vincere dalle di lui insistenze: essi studiarono insieme l'argomento, e nel 1893 pubblicarono il famoso saggio « *Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici* », dove adottavano l'idea del grande neurologo francese sulla influenza dei traumi psichici nella provocazione della neurosi; quei traumi diventarono poi, nelle mani del Freud, di esclusiva natura sessuale. Spetta invero alla Scuola francese (Moreau de Tours, Baillarger, Charcot, Pitres, Janet, Gilles de la Tourette, Sollier, ecc.) la scoperta che nella crisi isterica agisce assai spesso il ricordo di un avvenimento che impressionò il soggetto più o men lungo tempo prima; nella crisi esso riappare quasi sempre, e si palesa l'agente perturbatore del sistema nervoso (della psiche). Naturalmente era stato facile rilevare che quel ricordo restava latente negli intervalli interparossistici, e veniva a galla (dal subcosciente) per un meccanismo fisio-psicologico che rimetteva il soggetto in quelle condizioni di emotività che per la prima volta avevano causato l'accidente (convulsione, svenimento, afonia, parèsi da terrore, ecc.). Nel 1895 apparve l'altro libro dei due collaboratori viennesi: « *Studii sull'Isterismo* », e in esso i due colleghi emettevano la teoria della « liquidazione catartica della neurosi », la quale si sarebbe ottenuta mediante la immissione del significato dei sintomi nella coscienza delle malate: con questo processo si sconfiggeva, per così dire, l'Incosciente fino allora imperante, in quanto la carica affettiva, deviata nel disordine nervoso, veniva riconnessa alla reminiscenza più o meno latente del trauma psicopatogenetico. Ma poi la catarsi, massimamente ottenuta con la ipnosi, fu abbandonata, il Breuer si distaccò, anche per le teorie, dall'amico (nè più si riconciliarono), ed il Freud, rimasto solo, proseguì in una via propria, rinunziando anche a porre le pazienti in istato « ipnoide » per avere la dichiarazione di quegli antichi ricordi perduti dalla coscienza: egli introdusse in Psicopatologia il metodo della « libera e spontanea associazione » otte-

Digitized by Google

nuta dai pazienti ed analizzata dal medico secondo una tecnica tutta sua e che altrove descriverò.

Particolarmente con questa tecnica si formò la « Psicanalisi », che fu così denominata dal Freud quasi in opposizione all'« analisi psicologica » della Psichiatria francese. Il merito del Freud fu di convincersi subito dell'importanza immensa che l'Incosciente aveva nella creazione e fissazione dei sintomi neurotici; tuttavia ciò era già implicito nella teoria dell'« automatismo psicologico » di P. Janet. E qui occorre fare un richiamo storico. Lo stesso Janet ha dimostrato nella sua grande opera « *Le medicazioni psicologiche* » (Tomo II, pag. 204 e segg.) come la Psicanalisi sia un semplice ramo uscito dal tronco vigoroso della Psicologia clinica francese. Lo Charcot è stato il maestro di tutti noi, neurologi ed alienisti della mia generazione; ora, lo Janet ed il Freud, ciascuno secondo la sua tempra mentale, ne ascoltarono e ne fecondarono il geniale pensiero, quantunque, dominato com'era dalle direttive puramente neuropatologiche, Charcot lasciasse l'elemento psicopatologico al secondo piano. Ricordiamoci che sempre sotto l'impulso dei celebri alienisti francesi del secolo XIX la Psichiatria aveva adottato un metodo clinico essenzialmente psicologico; ma indubbiamente è stato lo Janet a giovarsene con maggiore acutezza e con vera originalità di ricerche; egli ha avanzata nel 1889 una spiegazione delle psiconeurosi (isterismo, psicastenia, ossessioni, ecc.), che merita tuttora un posto distinto in Psicopatologia. Essa, mediante il nuovo concetto dell'« automatismo psicologico », si basa sull'estensione della coscienza che la malattia restringe e sulla integrazione della personalità che la malattia dissocia. Il Freud, in verità, fu dapprincipio assai meno originale; seguì anzi per qualche anno il puro indirizzo charcotiano, e nei riguardi della neurosi isterica non andò molto oltre alla teoria che vedeva in un generico « trauma » la causa capace di ingenerare la sintomatologia nervosa; solo più tardi l'aver collaborato col Breuer, che era un osservatore assai fine, lo portò a coltivare maggiormente la fenomenologia psichica della neurosi. Tuttavia la « Psico-analisi (oggi detta meglio « Psicanalisi ») mal si distinse dapprima dalla « analisi psicologica », e si valse per qualche tempo dell'ipnosi secondo i dettami di un'altra Scuola francese, quella creata da Liébault, Liégeois e Bernheim a Nancy; là il Freud, che vi andò persino con una sua ammalata, apprese che l'ipnotismo si riduceva alla semplice suggestione. Oggidì la Psicanalisi si atteggia ad antagonista della Psicopatologia Francese, ma io ritengo con Janet che non possa nè sappia sradicarsi affatto da quel suo terreno di nascita.

Digitized by Google

La strada nella quale si mise il Freud pochi anni dopo sul terreno della Psicopatologia, è tutta sua; egli l'ha concepita, tracciata e costruita con una elaborazione paziente, durata almeno trent'anni, e vi ha fissato parecchi termini migliari che ogni studioso deve oggi raggiungere e, se ne ha forza, o abbattere od oltrepassare. Intendendo la Psicopatologia sempre in strettissimo nesso colla Psicologia normale, egli è andato in senso inverso a quello fino allora seguìto dai psicologi positivi (Ribot, Janet); ossia dalla valorizzazione dei fatti minori della vita psichica « di tutti i giorni » all'interpretazione, per loro mezzo, dei fatti caratteristici della psiconeurosi. Vennero in tal modo le sue celebrate ricerche sui sogni, sul frizzo, sugli sbagli o « lapsus » quotidiani e in seguito sugli istinti, massimamente sessuali, e sulle origini delle « inibizioni » sociali che fanno « respingere » le tendenze men lecite emergenti dall'Inconscio: inibizioni, di cui si trovano le prime ragioni nella storia dei popoli primitivi sotto forma di « tabù ». La Psicanalisi non si contentò d'investigare, ma intese a spiegare, a « interpretare » i fenomeni, inseguendoli dalle loro origini nelle successive metamorfosi, specialmente in quelli onirici: così fu tratta a studiare l'attività psichica infantile, e le applicò la tanto discussa legge di ricapitolazione della Filogenesi nell'Ontogenesi. Questa applicazione non è il minore dei pregi del Freudismo, poichè riattacca questa Disciplina psicologica alla grande dottrina dell'Evoluzione, che è forse la maggiore eredità intellettuale del secolo XIX.

Con tali ricerche Freud crede di essere giunto a definire il « dinamismo » della nostra vita psichica, che prima di lui era concepita invece solo staticamente. Egli ha messo in luce il giuoco incessante delle « forze » istintive od « energie » primève od acquisite, onde si costituisce la impalcatura della umana personalità; egli ha sopratutto dimostrata la prevalenza delle tendenze sessuali, che, per opera sua, dalla oscurità in cui i vecchi pregiudizii etico-religiosi le tenevano lungi dall'osservazione scientifica, sono oggi passate al primo piano e formano obietto di studii franchi e completi. Secondo il Freud, queste tendenze non si rivelano sempre tali e quali sono in realtà, ma, a motivo delle costrizioni cui le ha sottoposte l'evoluzione civile dell'Umanità, si fanno sentire dalla Coscienza superiore il più spesso nei sogni, nella neurosi, nei delirii degli alienati, sotto forma « simbolica ». Qui la Psicanalisi ha raggiunto risultati di primo ordine, sia creando il disputato, sì, ma fecondo concetto della « libido », ossia dell'energia affettiva di cui le tendenze sessuali son cariche, anche se si sviluppano sotto altra e larvata forma lontana dalla naturale loro finalità riproduttiva, sia scoprendo o,

Digitized by Google

meglio, definendo i « conflitti » che avvengono tra le tendenze stesse e le esigenze della vita sociale rappresentate dalla « censura » che le « respinge» o « reprime »; nel contrasto, le tendenze pigliano altra via e o si « sublimano » o dànno luogo alla neurosi. Certi lati della vita sessuale, tanto normale quanto anormale, hanno ricevuto luce soltanto dal Freudismo; bastino i due concetti dell'« incesto » che la Dottrina sostiene esistere, intenzionalmente almeno, in tutti gli individui, e del « narcisismo » che partendo dal basso autoerotismo si spinge fino a formare certe nobili ipertrofie dell'egoismo. Altro punto da ritenere nel Freudismo è quello del contrasto, che però può anche essere conciliato in un abbinamento, tra l'istinto sessuale e gli istinti dell'Io. Infine, il Freud, per trovare le prove della sua dottrina psicologica è andato a cercarle in quasi tutti i campi delle Discipline storiche e specialmente nell'Etnografia e Mitologia, mai ne ha perduto di mira il lato utilitario, e se talvolta è parso dimentico delle sue origini mediche, oggi egli presenta la Psicanalisi come la maniera migliore di curare radicalmente, se non tutte le malattie nervose e dello spirito, almeno un determinato gruppo di « neurosi ».

Grandi e continui sono stati i progressi di tale Dottrina: ne rammenterò qualcuno. Già nel 1906, essa dall'Austria penetrava nella vicina Svizzera per opera di due alienisti di Zurigo, il dott. C. G. Jung ed il prof. E Bleuler, i quali ne perfezionarono il processo delle « associazioni » e ne tentarono una prima applicazione alle vere psicopatie, alla demenza precoce, alla paranoia, alla melancolia (con frutto malsicuro). Nel 1907 ebbe luogo a Salisburgo una prima riunione dei seguaci ed aderenti del Freud; poi la Psicanalisi emigrò dal Centro d'Europa negli Stati Uniti dell'America del Nord per opera di J. Putman di Boston, Stanley-Hall di Worcester, e di Jones, allora a Toronto nel Canadà (presentemente a Londra); s'allargò in Svizzera con Maeder, Pfister, Baudouin, col dott. Flournoy, erede di un nome illustre nella Psicologia, e con E. Claparède; in Germania, con Abraham, Feltmann, Rank, Reik, Silberer e altri filosofi e mitografi; in Ungheria, col Ferenczi di Budapest, che si direbbe il « bollente Achille » della compagnia...; in Olanda, col von Emden, i due Stârckes e von Reuterghem; in Inghilterra, col Brill; in Svezia, col Bjerre; in Russia, col Wirubow... Intanto a Vienna il dottor A. Adler operava una prima scissione dal Maestro, dando della neurosi una nuova teoria, non più sessuale, ma basata sull'istinto nietzschiano della « supremazia » individuale. Però i proseliti fedeli crescevano e di numero e di audacia: e subito provvidero a crearsi delle organizzazioni solidali, sia per contarsi, sia per sfidare le critiche diggià irrompenti. Nel 1910 si costituiva a Norimberga la « Associazione Internazionale Psicanalitica », nominando a suo presidente (sino alla Guerra) il sunnominato Jung; essa si

Digitized by Google

è radunata periodicamente in Congressi privati; e finora se ne sono tenuti otto, l'ultimo di questi a Berlino nel 1922. Si sono anche istituiti Gruppi locali, naturalmente prima a Vienna, Budapest, Zurigo, Berlino, indi a Ginevra, a Londra, a New-York, poi in Olanda, recentemente anche a Parigi, sebbene, come ho detto, la Psicanalisi non abbia trovato molto favore nei Paesi Latini, ad eccezione del Sud-America (Perù, Argentina, Brasile). Recentemente però anche in Francia, dopo il bellissimo libro di Régis-Hesnard, si è notato un serio movimento psicanalitico (Claude, Laforgue e Allendy, ecc.). Sono nati nel frattempo molti periodici speciali, il cui numero va crescendo d'anno in anno (V. *Bibliografia* annessa), oltre al fatto che in molti periodici generali di Medicina e di Psicologia, in non poche grandi riviste culturali il Freudismo trova una sempre più larga ospitalità. Nel 1918 il dott. A. Freund ha fondato a Budapest una « Libreria internazionali psicanalitica », che adesso ha figliali a Vienna, a Lipsia, a Londra, in America, in Russia e persino in Italia per iniziativa del Levi-Bianchini: questi pubblica pure un « Archivio » specialmente dedicato alla Psicanalisi. Aggiungo che a Berlino nel 1920 il dott. E. Eitingon ha istituita coll'Abraham una « Policlinica » per la cura gratuita dei nervosi poveri; dal giugno 1922 al marzo del '24 ve ne furono curati, egli dice, con successo 283, in prevalenza per isterismo fra le donne, per neurosi coatta fra gli uomini, per enuresi notturna fra i ragazzi.

Infine, nel Nord-America si propone di introdurre la Psicanalisi tra le materie ufficiali dell'insegnamento universitario. Ed è proprio là che, dopo la Svizzera, la Psicanalisi incontra il massimo fervore; ma il Nord-America, come tutti sanno, è la terra classica delle iniziative, delle invenzioni e delle associazioni le più fantastiche, dove ogni idea stramba o folle trova terreno propizio per germogliare. Là son nati il mormonismo, lo spiritismo, la «Scienza Cristiana »; là farnetica un'immensa quantità di sètte mistico-religiose e politiche, l'ultima delle quali, quella dei « Ku-Klux-Klan », fa tanto parlare di sè; là fioriscono accanto le usanze più barbare, ad esempio, il linciaggio, e le più socialmente elevate, quali le proibizioni assolute di ogni sostanza voluttuaria (alcool, tabacco); là si discute con calma e sembra possa esservi tollerata l'eutanasia, la « uccisione per pietà ». Nessuno si stupisce perciò se la Psicanalisi vi recluta i seguaci più infervorati; ma ve ne ha trovato recentissimamente anche il signor Coué: e questo ci palesa una mentalità curiosamente impastata di credula ingenuità e di nobili aspirazioni.

Non si può negare, davanti a tanto fervore di pura attività scientifica e di pratiche applicazioni, che la creazione di Sigmund Freud non occupi in questo momento uno dei primissimi posti tra le correnti della moderna coltura; se ne discute da per tutto, e se le apologie sono calorose e le difese tenaci, anche le critiche sono fiere e vieppiù severe. Bastino pochi esempi.

Digitized by Google

Se verso il 1896 il Freud aveva incontrato nella sua Vienna fiere opposizioni (in allora la Società Neurologica Austriaca era presieduta dall'alienista Krafft-Ebing), un quarto di secolo dopo, precisamente nell'aprile 1920, si formava una Società per la Psicologia applicata e per la Psicopatologia, e per primo tema il dott. R. Allers fece una esposizione serena, ma una critica serrata della Psicanalisi; e qui bisogna notare che nella sua stessa città il Freud non ha troppo seguito nè credito (egli stesso ce lo fa sapere e si lagna di avere poca clientela!). In Germania, più ancora che in Austria ed Ungheria, non gli mancano forti avversari. Fra gli alienisti di lingua tedesca che occupano cattedre ufficiali, il solo Bleuler si è accodato al Freud: anche il prof. Binswanger (di Jena) sembra orientarsi adesso, con mediocre devozione però, verso la Psicanalisi: tutti gli altri maggiori esponenti della Psichiatria e della Psicopatologia germaniche, fin dal Congresso Neuropsichiatrico del 1913, tenuto a Breslavia, le si dichiararono contrari, nè ho notizia che la loro opposizione si sia attenuata: anzi, loro si sono aggregati parecchi altri: l'Isserlin, l'Aschaffenburg, il Kronfeld, il Friedländer, lo Stemmann, il Wagner... Nè è vero che in seguito l'illustre clinico di Monaco abbia ceduto le armi come asseriscono Laforgue e Allendy; son decorse poche settimane da quando, visitandomi a Genova, il Kraepelin si esprimeva ancora più energicamente, se non contro il Freud, contro molti dei suoi adepti. Qualcuno si è chiesto come mai il Freud abbia, nel suo sistema, data tanta importanza all'elemento psicosessuale così da esporsi alla accusa di « pansessualismo ». Ora, v'è chi ha supposto che, cominciando ad esercitare la professione, egli sia stato consultato di preferenza da numerosi neuropatici pervertiti e che questa casualità abbia ristretto il suo orizzonte scientifico (Aschaffenburg); altri ha ritenuto che egli si sia lasciato impressionare da circostanze speciali (Loewenfeld), e sopratutto di ambiente, essendo Vienna una città bensì tedesca, ma di costumi « parigini », avida dei piaceri e del lusso, e dove libertinaggio e prostituzione son, per così dire, nell'aria (Friedländer). Furono pure messe avanti le relazioni che il Freud avrebbe avute col giovane Otto Weininger, l'autore di quell'arditissimo e immoralissimo libro « *Sesso e carattere* », che lo rese subito famoso in tutto il mondo, anche perchè la sua brillantissima carriera letteraria fu troncata da un inesplicabile suicidio. Crescono perciò i dissidenti: oltre l'Adler, ce n'è uno formidabile nello Stekel che pubblica volumi su volumi sul tema inesauribile delle perversioni sessuali, sempre più allontanandosi dal Maestro.

Non parrà inutile ricordare che sullo sviluppo storico e dottrinale della Psicanalisi hanno molto influito le relazioni personali del Freud coi suoi allievi. Il Maestro è molto geloso delle sue « scoperte »: ha spesso verso i discepoli un atteggiamento di Profeta o, dicasi pure, di « Padre Eterno »; egli vede sempre mal volentieri, non solo chi si distacchi da

Digitized by Google

lui, ma chi osi apportare alla Dottrina qualsiasi aggiunta o variante. Si legga il delizioso volumetto del Wittels, che fu suo allievo, poi se ne separò, e si vedrà quanti personalismi, voglio dire, quante gelosie tra Maestro e seguaci, tra discepoli vicini o lontani, quante beghe tra « Scuole » o sezioni di Scuole, tra Svizzeri ed Austriaci, abbiano segnata la via percorsa dalla Psicanalisi persino nel cenacolo più intimo, dove essa dava i primi vagiti. Il distacco dell'Adler, avvenuto nel 1905, fece molto chiasso nei circoli psicanalitici; ed ora le due figure si antepongono nell'ambiente scientifico e... pratico Viennese: v'è anzi chi al Freud preferisce l'Adler, ascrivendogli erroneamente la gloria di avere fondata una « Psicologia individuale » con intenti pedagogici, non solo terapeutici. Anche il distacco dello Stekel, avvenuto qualche anno dopo, non è stato molto propizio al Freudismo originario; il Maestro si dovrebbe lagnare fortemente di questa scissione, che lo ha privato di un seguace così erudito, così penetrante, così sbalorditivamente attivo. Lo stesso si può dire del Jung, che sembra oggi la « *bête noire* » del Maestro, quantunque poi questi, gradatamente e come se nulla fosse, venga assorbendo da questi suoi figli prodighi una buona parte delle sue incessanti variazioni ed ampliazioni di pensiero. Tuttavia a Sigismondo Freud rimane sempre una facoltà singolare, che possiedono soltanto gli uomini di genio o che del genio hanno molte caratteristiche; il Wittels giustamente la designa come la « visualizzazione » anticipata (chiaroveggente ?) delle loro scoperte: tanto che il Freud, come il suo maestro Charcot, come il suo correligionario Lombroso, ha il dono della visione delle sue idee o teorie prima di averle saputo o potuto dimostrare. Questi uomini superiori trovano poi nella Realtà tali e quali quelle loro idee: ossia, la Realtà viene incontro ai genii, e si direbbe che si affretta a porgersi ad essi quali essi la concepirono. Non in tutto, certamente, ma in molti punti! Ciò non impedisce però, anzi forse acuisce, le dissensioni e le critiche.

A Breslavia si udirono due relazioni, una del Bleuler, moderata e piuttosto eclettica, l'altra dell'Hoche, severissima. Il Bleuler respingeva il Freudismo integrale per varie ragioni: perchè la teoria sullo sviluppo della sessualità non gli appariva abbastanza fondata; perchè il sogno non è composto sempre di desiderii e tanto meno di desiderii infantili; perchè la classificazione delle neurosi urta contro l'esistenza di forme miste e di passaggio; nè la neurastenia è l'effetto di sfoghi inadeguati dell'eccitamente sessuale; nè la isteria ansiosa è ben definita; e la teoria freudiana dell'isteria è troppo complicata; e poi perchè la schizofrenia non si origina da componenti omosessuali. Accettava invece l'importanza assegnata alla sessualità in genere, i concetti fecondi del conflitto e del respingimento, l'idea che in certi casi la neu-

Digitized by Google

rosi è cercata e mantenuta dai malati, il valore del simbolismo, il vantaggio almeno parziale della tecnica psicanalitica. — L'Hoche, per contro, si rifiutava ad ammettere che la Psicanalisi avesse alcun fondamento teorico o pratico; non trovava dimostrata la sua efficacia terapeutica e le negava ogni servigio alla Psichiatria; diceva che la metodica del Freud era antiscientifica, anzi la riteneva un pericolo per gli infermi; l'unico pregio, quello di essere un « episodio » nel campo della Coltura. — Ne discussero parecchi; lo Stranski di Vienna si palesò un avversario più misurato, trovando che la Psicanalisi aveva dato luogo ad interessanti studii, ma la diceva esposta ad interpretazioni arbitrarie, a sopravalutazioni della sessualità, e l'accusava di condurre i suoi seguaci ad ignorare l'opera altrui. — Il Kraepelin concisamente si dichiarò convinto che della Psicanalisi « il tempo avrebbe fatta giustizia »; ciò che v'è di buono appartiene a Janet: ma la pratica è pericolosa e da sconsigliare. — Il Weygandt, di Amburgo, criticata la relazione troppo « accomodante » del Bleuler, diede al Breuer, dopo Janet, e persino all'Ibsen (?) il merito dei concetti principali della Psicanalisi; a questa riconobbe però il pregio d'avere rinvigorita la Psichiatria sotto l'aspetto psicologico di fronte al dilagare del poco vantaggioso indirizzo istologico; ma trovava perniciosa la smania interpretativa dei freudisti, e designava il movimento psicanalitico come una « epidemia », là dove occorrono ricerche positive di Clinica e di Laboratorio. — A questa critica accedeva il Liepmann, di Berlino, trovando nella Psicanalisi un che di « traviante e pernicioso » per la Scienza; notava enorme, inaccettabile l'estensione data all'elemento sessuale; rifiutava le idee sulla sublimazione e sull'autoerotismo; e concludeva aspramente che i freudisti commettevano una « deploreole devastazione del pensiero logico e naturalistico».

Dopo la guerra, molte di queste animosità contro la Psicanalisi si sono ammansate, quantunque essa nei riguardi delle neurosi e psicosi belliche abbia fatto mezzo fallimento; ma di questa maggiore temperanza di giudizii non hanno saputo profittare molti dei Freudiani, che continuano a « travisare » inopportunamente il pensiero del Maestro, così che egli stesso una volta li ha designati come dei « psicanalisti selvaggi ». Da notare è il fatto ben significante che, ovunque, gli alienisti più adusati al metodo clinico e i psicologi più versati nelle serie investigazioni sperimentali, anche se accostano il Freudismo con tepida simpatia per i lati dottrinali buoni che contiene, sono quasi costantemente avversi alle pratiche psicanalitiche, o al più le accettano come un sussidio.

In proporzione, più che dagli specialisti in Neuropsichiatria, la Psicanalisi è stata accolta con favore nei circoli filosofici, artistici e letterari. Dicono che il Ribot ne avesse avuto l'intuito; che Bergson le si sia

Digitized by Google

dimostrato benevolo; che Bazaillas le dia ragione con il suo Incosciente fatto di pura affettività; che Delacroix, nei suoi bei lavori sulla Psicologia del misticismo, le abbia preso il concetto della « interiorizzazione », il che è inesatto perchè esso si trova diggià in James. Vi sono poi opere letterarie, romanzi, saggi critici, drammi, nei quali Benda, Well, Psichari (nipote di Renan), Lenormand, Thibaudet, Giulio Romains, Canudo, lo stesso Bourget hanno volgarizzato più o meno apertamente le idee freudistiche. E consimili produzioni, anzi più varie e copiose, vanno inondando le librerie, i gabinetti di lettura, i giornali quotidiani, le scene teatrali di Germania, di Svizzera, dei Paesi Anglo-Sassoni e persino nella Russia sovietica: compaiono anche in Italia.

Al 47° Congresso Annuale dell'Assoc. Amer. di Neurologia, tenuto ad Atlantic City nel 1921, si è fatta una nutrita discussione sulla Psicanalisi e vi presero parte due neurologi di gran fama, il Dott. Ch. L. Mills ed il Morton Prince, questi notissimo per i suoi studii sulle alterazioni (sdoppiamenti) della personalità. Secondo il M. Prince, il metodo di cui si serve il Freud è malsicuro ed infido; esso non è affatto idoneo a « scoprire » le leggi ed il meccanismo della vita del subcosciente; qui la Psicanalisi non ci rivela che una minima parte dei fenomeni. Anche il metodo delle associazioni libere risulta un « circolo vizioso », in cui si recludono medico e paziente. I concetti del « conflitto » e del « resping mento » sono ottimi e debbono restare in Psicologia; per contro, il concetto della « libido » contrasta con tutto ciò che Biologia e Psicologia ci hanno finora insegnato; similmente la teoria del « Simbolismo », nella sua maggior parte è senza consistenza. Non si possono tuttavia negare, così concludeva l'eminente psicopatologo, i servizi resi dal Freud alle nostre cognizioni psicologiche; molti più seguaci ed estimatori imparziali egli avrebbe se fosse stato, e fosse ancora oggi, meno assolutista. Ma accanto a questa imparziale valutazione della Psicanalisi si udirono il Dott. Mac Curdy, di New-York, attribuirne la popolarità a quel tanto di « pornolalia » che essa ammannisce ai suoi uditori e lettori, ed il Dottor Collins, pure di New-York, dichiarare che la Dottrina del Freud altro non è che un Neo-Platonismo redivivo, col quale si tenta invano « lo sterminio della Morale Cristiana ». Ecco una critica decisamente settaria, come se ne possono sentire in America!

Anche i più recenti Congressi scientifici dei Paesi latini hanno messa la Psicanalisi tra i temi in discussione. A quello degli alienisti di lingua Francese del 1923, a Besanzone, si sentì una bella e serena relazione dell'Hésnard, che in Francia è indubbiamente, dopo la morte del Régis, lo studioso più competente in materia. Ammetteva egli che la Psicanalisi ci apre vasti orizzonti nella investigazione psicologica; che il suo studio sul contenuto subiettivo delle neurosi e psicosi è interessante, anche quando è erroneo; che essa era

Digitized by Google

nel giusto rivelandoci la radice affettiva della malattia, ma nel falso quando ne esagerava il lato sessuale: ma poi rilevava che la psicogenesi così vantata dal Freud poteva assorbire solo una parte della causalità della neurosi, sopratutto in vista delle applicazioni psicoterapiche (non già della vera causale del l'incidente neuropsicopatico); soltanto se liberata dai suoi errori terminologici, dalle sue iperboli dottrinarie e da tutto il suo simbolismo, la Psicanalisi poteva ammettersi con vantaggio alla Psichiatria, di cui essa è tributaria, ed alla Psicologia clinica malauguratamente troppo ancora trascurata nell'insegnamento universitario. Insomma, per Hésnard la Dottrina-metodo della Psicanalisi è tuttora molto imperfetta, ma perfettibile.

Al Congresso della nostra Società Freniatrica in Roma, nell'aprile 1923, la Psicanalisi non era all'ordine del giorno; tuttavia nella discussione sul tema della « Eziologia delle psiconeurosi », sul quale aveva riferito il Modena d'Ancona, il Levi-Bianchini trovò modo di perorare la causa del Freud e si ebbe un intermezzo « psicanalitico » cui parteciparono con evidente scetticismo parecchi dei presenti (Modena, Roncoroni, L. Bianchi, Mingazzini, E. Morselli). Ma il tema non fu esaurito, perciò lo si è riproposto per le discussioni al Congresso di autunno 1925, che viene tenuto a Trieste dai nostri cultori di Psichiatria. I lettori ne avranno notizie dai giornali e dalle riviste mediche e psicologiche.

Come io dissi in quell'occasione, noi alienisti e neurologi Italiani, non siamo sistematici avversari della Psicanalisi; siamo dispostissimi a riconoscerne i lati originali, ma nel contempo vogliamo sottoporli, secondo i criteri del sano Positivismo scientifico e filosofico, ad un esame serio e sottile, massimamente in riguardo dei suoi principii generali; non possiamo accettare quelli che per ora ci sembrano paradossi o parti di fantasia. Men che mai ci accoderemo alla falange di quei suoi fautori che mettono la creazione della Psicanalisi alla pari con le scoperte del sistema planetario, della attrazione universale, della selezione naturale, della patologia cellulare, ecc. Lo stesso Freud è più modesto: si contenta di paragonare la sua « scoperta » a quella delle sorgenti del Nilo, perchè egli avrebbe aggiunto alla Psicologia un immenso territorio prima quasi sconosciuto! S'è detto, massime in Francia, che la Psicanalisi è un prodotto della mentalità Germanica, perchè nei paesi Tedeschi sono assai diffuse e quasi in auge le più impudiche perversioni sessuali, principalissima l'omosessualità, cui si vorrebbe persino dare una legittimazione ufficiale; e che perciò il Freudismo non sia troppo assimilabile dalla mentalità Latina. Certo, a parte la questione della moralità pubblica, il pensiero Tedesco è propenso alle astrattezze, alle metafisicherie, agli pseudo-misticismi un po' contorti o tenebrosi perfino nelle Scienze

Digitized by Google

naturali; un Oken « filosofo della Natura », o un Haeckel « monista panteista » non sono concepibili fuori di terra Germanica, mentre noi Latini propendiamo in generale per la positività ed il realismo. Piuttosto è da ricordare (io lo faccio senza intenzioni sospette od in me sospettabili) che il Freud è Israelita; e che perciò la Psicanalisi potrebbe dirsi nata da un innesto, sulla mentalità Germanica, di quella Semitica, sempre incline ai Messianismi ed ai profetismi: c'è in lui un visibilissimo misticismo.

Noi ascoltiamo, senza batter ciglio, le immani presunzioni del Freudismo, e ne ammiriamo, magari, le audacie ed i voli pindarici; ma restiamo fermi sul solido terreno dei fatti, ossia delle prove positive e dell'esperienza che istruisce sempre e non inganna mai. Perciò, nè ci possiamo entusiasmare per la Psicanalisi, nè tutta la respingiamo a partito preso; vogliamo giudicarla senza preconcetto, e così avverrà che ne accetteremo ciò che l'equità di criterio ci dimostrerà accettabile nelle sue Dottrine: pel rimanente, ed in particolare per i suoi metodi e procedimenti psicologici, per certi suoi successi psicoterapici che ci si proclamano ormai stabili e sicuri, noi preferiamo sottoporli a cauzione e stiamo in un atteggiamento di più o meno benevola attesa, di cortese e prudente riserbo. Da studiosi Italiani non si pretenda più di questo!

Digitized by Google

III.

Critiche generali alla Psicanalisi.

Ho già premesso che non intendo nè posso fare una nuova ed intera esposizione della Psicanalisi, sia nella sua parte dottrinale, sia nelle sue ormai innumerevoli applicazioni. Questo lavoro è stato già fatto anche in Italia, anni fa, dall'Assagioli e dal Modena in compendio, più recentemente dal Dragotti, dal Weiss, dal Capone, in forma più ampia: inoltre, per cura del Levi-Bianchini, sono state tradotte le opere più caratteristiche del Freud e di altre si annuncia imminente la traduzione; vi sono poi le versioni francesi, spagnuole ed inglesi delle altre sue opere per chi non conosca abbastanza il tedesco o le trovasse oscure. Ma poichè ai compendii nostrani della Psicanalisi si è dai freudiani più austeri lanciata l'accusa di non avere sempre ben compreso il pensiero del Maestro, anzi di averlo qua e là tradito, indico agli studiosi che vogliono farsene un'idea più esatta, il lodatissimo libro del Régis e Hésnard, del quale è comparsa le seconda edizione riveduta dall'Hésnard medesimo dopo la morte immatura del Régis; lo stesso Freud li ha indicati come eccellenti interpreti delle proprie teorie. E per chi desideri un sunto ancor più breve, ma preciso, posso segnalare gli articoli sostanziosi (in spagnuolo) del prof. Horacio Delgado, di Lima (Perù): dichiaro, anzi, che in parecchi punti mi son servito degli scritti dell'egr. alienista peruviano, massime quando mi è occorso di riassumere qualche punto della nuova Dottrina.

Non posso, d'altra parte, neanco per sogno (il sognar ciò esprimerebbe proprio, come dice il Freud, un « desiderio represso ») pensare a scrivere tutti i rilievi critici che lo studio della Psicanalisi mi suggerirebbe. Si pensi, ad esempio, che ogni studio psicanalitico di un sogno, di un frizzo, di un atto sbagliato, di un'associazione ideativa, non dico poi d'una neurosi qualsiasi e del suo trattamento freudiano, si presenta, per necessità di cose, esposto minutissimamente in tutti i particolari, distinto e commentato su di ogni « spunto » che all'analista sembri avere qualche valore psicologico, proseguito giorno per giorno, lasciato e ripreso le cinque e le dieci volte... e si comprenderà l'assoluta impossi-

Digitized by Google

bilità di arare nuovamente tutto questo campo immensurabile, pieno di sterpi, di boscaglie e di trabochetti. Qualche « analisi » freudiana occupa parecchie pagine e qualcuna basta a riempire un opuscolo od anche un volume. Or ora è uscito un libro di O. Rank, che narra ed illustra la psicanalisi dei sogni di una paziente per psicosi ossessiva, e conta 231 pagine in 8° grande! Pur esponendomi all'accusa di essere « incompleto », dovrò ben limitarmi, per l'economia dell'opera, a dei riassunti ed esempii compendiosi e a commettere volontarie dimenticanze.

Due punti precipui di merito ascrive Sigmund Freud alla « Scienza psicologica » da lui creata: l'aver dimostrato che esistono un pensare ed un volere incoscienti; e l'avere asserito che degli stimoli, non altrimenti definibili se non come sessuali, sia in senso stretto sia in senso lato, hanno una grande e finora male apprezzata funzione nella genesi delle malattie nervose e mentali. Due proposizioni fondamentali per la Psicanalisi, delle quali l'una può considerarsi come principalmente dottrinale, l'altra come pratica: io seguirò questa duplice direttiva del Freudismo, e lo esaminerò separatamente sotto i suoi aspetti caratteristici, avvertendo però che dovrò spesso innestarli l'uno sull'altro perciocchè siano spesso inscindibili. Ma qui intanto esporrò alcune critiche generali alla Psicanalisi nel suo tutt'insieme.

***

Non credo che abbia alcun valore il rilievo fatto da alcuni critici del Freud, che questi sia stato preceduto da più o meno lontani precursori. Si sa che ogni dottrina od ipotesi scientifica, ogni invenzione o scoperta, ha una storia di preannunzii abortiti, di intuizioni non realizzate, di preparativi; e che del resto, per non uscire dalle Scienze biologiche, una eguale critica fu fatta a Carlo Darwin per la sua teoria della « Selezione naturale », di cui si trovano le traccie fino dal tempo dei Greci. Ed ai Greci si risale dal Bérillon pure a proposito della Psicanalisi, perchè già Socrate, Platone, Aristotele e Plutarco assegnarono importanza somma alle emozioni e preoccupazioni d'ordine sessuale; e per ciò che è psicoterapia, già Ippocrate consigliava ai medici il « ragionar col malato ». Non è dubbio che dal lato pratico Freud ha avuto una lunghissima fila di predecessori, dai primissimi taumaturghi che « suggestionavano » i loro pazienti con procedimenti strani e impressionanti, spesso non dissimili dall'ipnotismo, sino alle recenti maniere di « moralizzarli », come facevano ai tempi nostri il Dubois di Berna, il Déjérine di Parigi, ecc. Ma

Digitized by Google

specialmente è importante, per la teoria freudiana dell'erotismo infantile, il dato storico che l'elemento sessuale compare assai di buon'ora nella psicologia di alcuni grandi uomini, di quelli almeno che furono schietti nel narrare le vicende della loro coscienza. Nelle « *Confessioni* » di Sant'Agostino si trovano spunti significantissimi delle sue intime lotte psico-sessuali; assai più tardi Gian Giacomo Rousseau diede l'esempio di una prima impressione erotica a tinta sadica o masochistica quando narrò dell'effetto che gli produceva l'essere sculacciato da M.lle Lambercier... Ma non occorre andar tanto lontano per rinvenire i precedenti della Psicanalisi: basta che ritorniano a trent'anni addietro, alla Scuola della Salpêtrière, e ci incontriamo con una simpatica conoscenza, con Pietro Janet, e con la sua teoria sulla « dissociazione » della personalità dell'isterica col dominio dell'« automatismo psicologico », come ho già ricordato.

Nella dottrina di Janet, checchè si dica, è già compresa la parte sostanziale del Freudismo; questo però ha sondato più a fondo nel Subcosciente, ed è arrivato a scoprirvi ricordi nascosti che non ne emergono e che bisogna andare a cercare anche nei casi in cui non originano crisi spettacolose com'eran quelle delle isteriche della Salpêtrière, limitandosi a turbare solo la psiche. In questa ricerca la Psicanalisi ha superato indubbiamente l'analisi psicologico-clinica che tutti noi mettevamo in opera secondo le norme della Psicopatologia classica. Due altri progressi furono compiuti: l'uno, relativo all'epoca dei ricordi psicotraumatici che possono risalire alla prima infanzia; l'altro, concernente le motivazioni del loro apparente oblìo che dipende da un processo di « ripulsa ». È giusto avvertire che su questi punti il Freud non ha imitato lo Janet, ma ha fatta opera veramente originale; egli poi sostiene che nella neurosi il contenuto di quel ricordo è sempre di natura sessuale. La cosa era nota anche ai tempi di Briquet e di Charcot, ma il Freud l'ha dimostrata con una ampiezza imponente di prove: qui, però, come vedremo, il Freud, trascinato dalle proprie idee, ha esagerato; ciò non di meno il suo merito rimane grande. Perciò, se Janet ha ragione di rivendicare la parte sempre importante che gli spetta nella psicopatologia dell'isterismo e della psicastenia (idee fisse, fobie, impulsi), dovrebbe tuttavia riconoscere che il Freudismo ha saputo scavare nel medesimo terreno con vera novità di trovate, là dove egli aveva tracciato solchi non abbastanza profondi. E non è vero che la Psicanalisi non differisca dalla « analisi psicologica »: se ne distacca e la sovrasta per molti riguardi, ed in particolare per le sue scoperte sull'Incosciente, sui sogni, sulla psiche infantile, sui regressi psichici, sulla filogenìa mentale, e inoltre

Digitized by Google

per le sue estensioni fuori della pura Medicina psicologica, nei dominii delle Scienze morali.

Anche la tecnica della Psicanalisi, sebbene soggetta ad errori e suscettibile di molte critiche, non è più la stessa della Scuola francese. Per esempio, il modo di raccogliere l'anamnesi è diversissimo; l'interpretazione dei fenomeni neurotici è ancora più differente: lo studio di certi atti dei malati, non aventi alcun evidente rapporto con la neurosi eppure assai significativi, ha condotto il Freud a risultati inattesi. La Scuola analitica, per esaminare a fondo le crisi, le suscitava (celebri erano alla Salpêtrière le provocazioni degli attacchi col tam-tam in tutte le isteriche ivi radunate, le quali poi si imitavano mutuamente), ma non si giovava di talune manifestazioni psichiche che pur hanno chiare analogie con la neurosi, voglio dire dei sogni, sebbene ne conoscesse il valore in Psicologia. Si sapeva che il sogno, massime per certe attività fisiopsicologiche (sessuali), è una « valvola di sicurezza », ma non se n'era veduto tutto il senso in relazione coi desiderii della veglia e con le inibizioni etico-sociali; questo senso sarà stato esagerato dal Freud e dalla sua Scuola, ma si è saputo trarre però dalla Onirologia dei dati di alto valore per la comprensione della neurosi. Sopratutto geniale è il concetto del « conflitto » tra le tendenze emergenti dall'Inconscio e i freni opposti dalla Coscienza e del conseguente « respingimento »; non tutto sarà « respinto », ma certo il dinamismo delle forze psichiche che si agitano nella porzione più intima della nostra personalità, è stato messo dal Freud in luce meridiana.

Il torto maggiore della Psicanalisi, secondo Janet, ed or ora secondo il Murri, è di avere trascurato nelle sue teorie e di trascurare perfino nelle cure, l'elemento organico che sta sotto ad ogni neurosi e che forma il nucleo dei suoi sintomi più accessibili, quelli somatici. La critica è giusta, ed io la ripeterò più avanti; ma è giusto riconoscere che il Freud non rigetta la base organica delle sue neurosi di « traslazione » (isterismo, psicosi coatta): dice invece che la Psicanalisi lascia al futuro di risolvere codesti problemi. Vero è che egli non si accorge come gli stati neurotici cui la sua Dottrina e la sua Terapia si adattano, sono in massima delle « costituzioni patologiche », più che delle malattie propriamente dette. Bene a ragione si è fatto al Freud l'appunto di essere partito, per costrurre tutto il suo grandioso edifizio, da una psiconeurosi così proteiforme, così instabile, così ricca di sorprese, di inganni e di errori diagnostici, com'è l'isterismo. Quando nel 1881-1885, insieme col Breuer, il Freud studiò la sua celebre isterica, le idee che correvano nelle Scuole mediche intorno alla natura di questa malattia si risentivano

Digitized by Google

dell'influenza esercitata dal genio di Charcot: perciò, se oggi si rilegge attentamente la storia di quella malata, vi si vede nettissimamente riflessa la descrizione, oggi tramontata, della « serie di fasi » nella così detta « grande crisi » qual si mostrava, e in moltissimi casi fors'era suggerita o imitata, alla Salpêtrière. Tutti noi, neurologi, possiamo infatti accertare che attacchi come quelli di allora, con la classica distinzione in quattro o cinque fasi successive, sono attualmente quasi del tutto scomparsi; se ne vediamo ancora qualcuno, non possiamo esimerci dal dubbio che si tratti il più spesso di suggestione dei medici curanti istruiti all'antica, giacchè noi specialisti, che spero saremo giudicati i soli competenti in materia, ben raramente osserviamo la malattia fino dai primordii e ordinariamente arriviamo quando il suo quadro individuale si è formato, non tanto per la imaginativa della malata e per le condizioni d'ambiente, quanto per le incaute suggestioni del sanitario.

Si può ritenere che la storia della Psicanalisi, dalla « catarsi » al « conflitto di tendenze », e alla « repressione » di quelle specialmente sessuali, sarebbe stata diversa qualora essa si fosse formata più tardi, dopo cioè la revisione dell'isteria compiuta dal Babinski, e dopo che le neuropsicosi di guerra hanno modificato il quadro semiologico dell'« isterismo traumatico » alla maniera che tutti sanno. Ma che punto di partenza di tutta la Psicanalisi sia stato l'isterismo volgare ci è dichiarato dallo stesso Freud, che lo ripete anzi in un recentissimo riassunto autobiografico delle sue Dottrine (1925): ora, giustamente osserva il Blondel che allora si è messa a fondamento di un così presuntuoso edifizio la più fragile delle pietre: tanto fragile che dall'epoca in cui vigevano le idee dello Charcot, del quale il Freud si vanta allievo, l'isterismo ha subìta una revisione tale da non trovarsene una eguale in nessun altro capitolo della Patologia. In allora, si riteneva che l'agente patogeno della « grande neurosi » (questa era la sua perifrasi in ragione degli spettacolosi fenomeni della Clinica Parigina) fosse sempre un evento impressionante della vita passata; e già quell'evento doveva avere, nella massima parte dei casi, indole erotica. Se ne vedevano le traccie nei fenomeni dell'attacco isterico, sopratutto nella così detta « fase degli atteggiamenti », fra i quali predominavano quelli rappresentanti atti voluttuosi o violenze subìte, ovvero richiamanti visioni ed udizioni di contenuto sessuale. C'era dunque, non solo in germe, come da qualche psicanalista viene confessato a denti stretti, ma già in fiore quasi tutta la teoria ulteriore del Freud: traumi psicosessuali al principio, dominio della così detta « libido » latente in seguito. E già si parlava esplicitamente dei ricordi che emergevano nella crisi dall'oblìo e che parevano

Digitized by Google

estranei alla « coscienza » vigile del malato; anzi, c'era già il suo bravo termine per designare queste reviviscenze, e lo aveva creato il Pitres di Bordeaux, uno dei primi e più serii allievi del Charcot: si dicevano fenomeni di « ecmnesia », dove si vede spuntare la nozione dell'Incosciente. Nulla, dunque, mancava trenta o quarant'anni fa di ciò che oggi costituisce l'ossatura del Freudismo; perchè si fa finta di ignorare la storia della Neuropsichiatria? Questo sarebbe giustificabile appena in giovani medici dell'ultima generazione, ma risulta inconcepibile in chi, come me e i miei coetanei, ha assistito ai trionfi ed alla decadenza della pur sempre gloriosa Scuola della Salpêtrière. C'è da stupirsi che la Psicanalisi, nella sua orgogliosa affermazione di voler riformare e rinnovellare da cima a fondo Psicologia e Psichiatria, e con le sue incursioni nelle altre Scienze, arrivi a dimenticare le sue umili origini, e non scorga che, in sostanza, essa dovrebbe contentarsi di essere una modalità perfezionata di investigazione psicopatologica ed una complicata branca di Psicoterapia.

La base prima della Psicanalisi mette pertanto in sospetto: l'isterismo quasi sempre porge tutto ciò che si desidera o si crede di trovarvi; i metodi stessi del Freud non lo salvano dal pericolo di cadere in qualche tranello, poichè la « grande neurosi » è essenzialmente simulatrice. Pertanto, con gli strumenti d'indagine psicanalitica si cammina su di un terreno infido, pieno di agguati: là dove e quando si smuovono gli istinti sessuali, c'è sempre il rischio di gettare germi di eccitazione o con informazioni disavvedute, da lungo tempo ansiosamente desiderate da certi soggetti, o con troppo libere interpretazioni, innestando sul tronco della pura neurosi delle ramificazioni parassitarie di natura psichica. Egli è come esaminare al microscopio un'acqua che all'occhio appare limpida e potabile; vi si scorge sempre qualche micròbio, e a forza di provette e di preparati sotto vetrino si finisce col coltivarlo. L'isterica è assai spesso una degenerata: non si può cavar quasi mai un materiale psichico puro e sincero dai recessi della sua coscienza viziata; e già la prima inferma di Freud, quella del Breuer, doveva essere una psicopatica sessuale, se la idea fissa che l'aveva turbata era questa: « *la situazione di una ragazza al letto del padre malato* », dove chiaramente si rivela un falso sentimento di pudore ma un verace spunto di erotismo: il famigerato « *Oedipus-Complex* » era nato, solo non era battezzato! Anche in altro esempio dei più antichi, ricordato dal Freud nelle sue « *Cinque Conferenze* » di Worcester, c'è lo spunto incestuoso; è una ragazza innamorata del marito di una sua sorella e che è presa, presso il letto di morte di costei, dal pensiero che ora il cognato è divenuto libero

Digitized by Google

ed essa potrà sposarlo; nello sforzo di « respingere » tale idea incongrua, diventa gravemente isterica. Non c'è qui forse il colore consueto della perversità morale inspirata dall'erotismo? Ciò significa che ambedue quelle donne erano moralmente tarate prima di cadere in malattia; avevano cioè la mentalità isterica, preliminare della ulteriore neurosi. Fortunatamente tutte le ragazze non sono fantasticamente erotiche a questo modo entro la sfera delle relazioni parentali; se no, chi sa quale ristrettezza ancor maggiore dei suoi concetti sulle neurosi e psicosi avrebbe assunta la Psicanalisi!

D'altra parte, ha ragione il Freud di protestare contro quei critici che non hanno saputo seguirlo nella naturale e logica evoluzione del suo pensiero. Tutti i creatori di una Dottrina generale o Teoria scientifica, tutti i fondatori di una Filosofia o Religione, e gli artisti, e i poeti, e gli inventori, pure sfruttando un primo momento di intuizione o di inspirazione, quando alla loro coscienza apparve, talvolta dal subcosciente, l'elemento capitale di quel sistema, lo spunto lirico o tragico, l'idea germinale, il nucleo della scoperta, non mai vi si arrestano, ma continuano a svolgere, ad ampliare ed anche a mutare e a correggere il loro pensiero, la loro invenzione, il loro estro. Così il Freud ha accresciuta ed emendata l'opera propria: dall'ipnotismo è passato alla « catarsi » con Breuer; dall'« automatismo psicologico » che aveva assorbito dal Janet, è passato al « dinamismo incosciente »; dall'idea del « traumatismo psicogeno » tolta allo Charcot, è passato alla « regressione » verso stadii infantili, eppoi da questi agli stadii arcaici della razza; dall'erotismo strettamente inteso, alla « libido » concepita sempre più largamente; in ultimo, dal predominio dell'istinto sessuale ad un maggior riconoscimento degli istinti dell'Io, ecc. Sbaglia perciò chi volesse giudicare la Psicanalisi solo sulle prime pubblicazioni del Maestro; e bisogna aggiungere al suo lavoro originario quello attivissimo dei suoi proseliti della prim'ora; i quali, a loro volta, hanno indotto il fondatore della Dottrina a molteplici varianti ed accrescimenti delle sue idee primitive. Il fenomeno ricorda in modo singolare quel che accadde a Cesare Lombroso ed al « Lombrosismo »; anche il nostro grande alienista non creò l'antropologia criminale tutta d'un pezzo, ma la venne modificando con gli anni, e qualche suo allievo di ingegno, come Enrico Ferri, Raffaele Garofalo, Scipio Sighele, senza contare i minori, gli apportò spesso idee sussidiarie di alto valore, o gli pose sotto gli occhi delle obiezioni così vigorose, da obbligarlo a meditare e a mutare. Chi discutesse oggi sul Lombrosismo e risalisse al concetto primordiale del « tipo criminale atavico », o chi, scendendo alle ulteriori vicende della Dottrina Italiana,

Digitized by Google

dissertasse sull'indole « epilettica » di ogni delitto, trascurerebbe tutta una evoluzione storica e se la piglierebbe, come Don Quijote, con dei molini a vento. Perciò Freud ha piena ragione di difendersi contro la sciocca accusa di avere cambiato parere su taluni punti della sua stessa Dottrina; lo si dovrebbe invece incolpare di ostinazione antiscientifica se di fronte ai perfezionamenti arrecati alla Psicanalisi da Jung, da Adler, da Jones, da Stekel, da Rivers e da altri o seguaci suoi o secessionisti, ecc., egli si fosse arrestato al 1895 o anche al 1918.

Troppo spesso però il Freud, ad un dato punto delle sue esposizioni e polemiche, rinvia ad altro momento il tema del discorso; ma altrettanto spesso questo momento non arriva mai, di guisa che parecchie sue riserve rimangono campate in aria e parecchi problemi da lui stesso accennati non trovano ancora nella sua Dottrina una adeguata soluzione. Talora egli rimanda alla Psicologia generale; tal'altra, quando allude di sfuggita alle basi organiche dei fenomeni psichici, si scansa abilmente dal trattarne come se ei non fosse medico. I rari accenni alla Anatomia, Fisiologia e Patologia del sistema nervoso che si incontrano nei suoi lavori (ed è cosa strana in chi cominciò una luminosa carriera di scienziato con indagini positive di Embriologia comparata, d'Istologia, di Anatomia clinica, ecc.) sono enunciati con una cert'aria ironica, e quasi scusandosi di doverlo fare. Nulla dico poi dei suoi attacchi alla Psichiatria, sui quali ritornerò; dico subito, a costo di fare imbizzarrire qualche esaltato freudista, che essi non hanno valore alcuno sotto la penna e fra le labbra di un uomo indubitalmente geniale, ma ormai resosi estraneo alla Clinica psichiatrica vera e propria: egli si è sempre più ritirato su quel campo ultrafacile ed ultrasdrucciolevole che alla sua Dottrina offrono le così dette « neurosi » e « psicosi » funzionali, l'isterismo e la psicosi coatta. Troppa poca materia clinica invero, per credersi in diritto di lanciare freccie (spuntate) alla Psichiatria, che ha un campo immensamente più vasto e irto di difficoltà ben più formidabili. Ne segue che chi legga attentamente le opere del Freud, pure ammirandone la sottigliezza e la coltura generica, rimane in fondo assai disorientato, per poco che sia avvezzo al metodo positivo di studiare i fatti clinici; ci si trova davanti ad una parziale illustrazione di un frammento dell'intera materia psichiatrica, e si chiede se proprio valga la pena di fare tanto chiasso per così poco. Forse è per questa deficienza dal lato medico che la Dottrina cerca fuori della Clinica psichiatrica e della Neuropatologia le sue più clamorose applicazioni teoretiche; il vero si è, che il Freudismo genuino rimane sostanzialmente meschino di fronte alla realtà clinica rappresentata dall'immenso cumulo delle malattie nervose e mentali. Che i signori

Digitized by Google

medici psicanalisti rinfoderino le loro armi, e si contentino di lavorare nel piccolo campo dove il loro Maestro medesimo capisce di doversi accantonare.

Può anche indispettire il fatto che Sigmund Freud non si lesini, a dire vero, gli elogi: « La Psicanalisi, scrive egli, ha scoperto il determinismo il più lontano e il più profondo degli atti e delle formazioni psichiche ». Un pedagogista, suo seguace fanatico e, dicono, persino imprudente, Oscar Pfister, lo ha battezzato « il Cristoforo Colombo dell'Incosciente »; altri, meno acceso, lo designa come « il più abile ed intrepido degli psicologi » e vede in lui incarnato « quegli che realizzerà il vaticinio di Enrico Bergson », che cioè il secolo XX sarà segnalato dalla investigazione delle « più sacre vie dell'Incosciente »; così che, le « scoperte » del Freud segnerebbero « il confine fra le due epoche più importanti nella storia della Scienza psicologica » (Delgado). Ora, siccome tali « scoperte », dato che meritino tal nome, si riferiscono quasi esclusivamente all'Incosciente, che già era ammesso e studiato da tutti i psicologi e metapsichicisti, sia pure sotto la designazione di « subcosciente » o « subliminale », si vede come l'orgoglio non faccia difetto al Freud come l'adulazione ai suoi proseliti. Quanto diverso dal grandissimo Darwin, che presentò la sua geniale ipotesi con tanto tatto, domandando ai naturalisti di esaminarla con benevolenza e di aiutarlo a definire il problema principe dell'origine delle specie! Al Freud niuno vorrà tuttavia negare un poderoso ingegno, che in certi momenti rasenta la vera genialità; questa è dimostrata dalla novità di alcune sue analisi e dalla stessa arditezza delle sue sintesi. Molto di ciò che egli ha scoperto rimarrà nella Psicologia generale, meno invece nella Psicopatologia, ben poco nella Psichiatria intesa come diagnostica e cura dei disordini nerveopsichici. L'edificio da lui e da alcuni dei suoi seguaci costrutto ha parti solide, direi imponenti, ma ne ha parecchie di caduche e di barocche che qua e là lo deturpano: non mancano le appendici ipertrofiche quasi mostruose. E già a cominciare dal campo dottrinale, che è il più saldamente basato, liberare l'opera del Freud dalle esagerazioni, ridurre al loro vero valore le aggiunte fatte al quadro genuino e puro della Psicanalisi, diventa per adesso il còmpito di una critica misurata e imparziale. In quanto al campo pratico, specialmente nei suoi rapporti con la Medicina psicologica, la Psicanalisi offre il fianco a troppe riserve perchè non si possa dire che i suoi criteri etiologici, diagnostici e terapeutici sono il più spesso manchevoli, parziali, incerti, e che i suoi metodi terapeutici sono malsicuri, qualche volta dannosi, i suoi trionfi « curativi » generalmente effimeri e non affatto diversi da quelli di tutte le Taumaturgie.

Digitized by Google

***

La Psicanalisi ha portata all'eccesso la parte che gli studii di Psicopatologia avevano assunto nella costruzione di una Psicologia positiva in opposizione a quella metafisica e filosofica. Si era gridato molto contro l'invasione dei concetti e metodi « materialistici » nello studio del pensiero, e gli adepti delle vecchie Scuole filosofiche avevano visto di mal occhio che un psicologo del valore di T. Ribot, prendendo in esame le alterazioni della memoria, della volontà, dei sentimenti, trasportasse i dati psicopatologici in piena Psicologia generale, così che l'« anormale » veniva ad illuminare il « normale », anzichè questo quello. Ed ecco che con l'avvento del Freudismo e con la sua invasione nelle Discipline storico-sociali, tutto l'edifizio psicologico costrutto sui dati dell'introspezione ed osservazione e sperimentazione su persone sane di mente, si sente sempre più incompleto: si ritorna alle isteriche ed agli ossessionati, con l'aggiunta dei psicopatici sessuali, degli schizoidi e cicloidi, per aver lumi che chiariscano, anche se naturalmente non lo risolvono, il sempiterno « Enigma della Coscienza ». Ora non sarò certamente io, psichiatra e psicologo positivista, a negare questo merito della Psicanalisi.

La Psicanalisi si vanta di avere definito il « dinamismo » dell'attività psichica; ma osservano i suoi critici che, a prescindere dal fatto storico che il concetto di un flusso e riflusso delle rappresentazioni, ovverosia degli stati e processi di Coscienza, era già ammesso come dogma nella Psicologia moderna, perfino in quella intellettualistica accusata di concepire lo Spirito come un sistema statico, come una « struttura » fissa, sta il fatto che l'attività psichica, per poco che vi si porti l'introspezione, ci viene offerta alla nostra esperienza interna, che è « Realtà », come una corrente continua, dove domina non lo spazio, ma il tempo. Questo principio era già stato assunto dal Bergson a base della sua Filosofia; il Freudismo lo ha semplicemente accolto e trasportato dalla sfera della Coscienza a quella dell'Incosciente. Qui intanto la « corrente », col suo « flusso e riflusso », non si può concepire se non come effetto della continua migrazione dell'onda o corrente nervosa, ossia dell'« energia » (psichica) da un gruppo all'altro degli elementi staminali dell'organo psichico (cervello, centri subcorticali); e la Psicanalisi invano si sforza di descrivere un lavorìo di « forze » non meglio definite, che si eccitano e si inibiscono a vicenda, che si combinano e si osteggiano, insomma una dinamica astratta: bisogna che essa diventi fisiobiologica, senza di che

Digitized by Google

corre il rischio di trasformarsi in un capitolo di Metafisica, inaccessibile al metodo positivo della Ricerca. Ma il vero si è che nessuno o quasi nessun valore è dato da essa al substrato « meccanico » di codesto « dinamismo ». Ad esempio, il Freudismo non si preoccupa dell'ereditarietà morbosa che tanto incombe su tutta la Neuropsichiatria; e per quanto pretenda di sondare nei recessi della personalità, assegna pochissima importanza ai fattori individuali, alla costituzione, al temperamento, ai precedenti morbosi, alle vicende dell'esistenza, salvo quelle che riesce bene o male a scovare coi suoi metodi indagatorî; tanto meno si giova dei dati differenziali che provengono dalla razza, dalla coltura, dalle condizioni dell'ambiente sociale, dall'urbanesimo o dalla ruralità. Secondo il Freud, il determinismo dei sintomi neurotici (non della malattia) è soltanto psicogenetico; ma la critica può rilevare come nella immensa maggioranza dei casi che gli analisti ci descrivono e curano, tale determinismo sia puramente casuale, non mai causale. Perciò non a torto la Psicanalisi viene accusata di essere una riduzione al minimo dell'indagine clinica, quivi compresa pure quella psicologica.

Per confessione del Girindrashekahr la Psicanalisi non dispone, come le altre Scienze psicologiche, di nessun mezzo di esperimentazione diretta. Le sue ipotesi o Dottrine non possono dunque essere accettate se non alle seguenti condizioni: che siano le più economiche; che ottemperino alla legge generale, per cui di due teorie la più nota è anche la più verosimile; che sian tali da coprire il più gran numero di fatti; che si adattino al principio di analogia. Secondo certi paladini del Freud, non si può o non si avrebbe invece il diritto di discuterne la dottrina senza prima farsi « psicanalizzare »; che se ci si ostina a criticarla o se non la si accetta in tutta la sua interezza, è perchè gli oppositori si trovano sotto il dominio di antiquati « complessi » (a base di pudore!): basterebbe scavare nel loro incosciente, mettere a nudo queste « resistenze » che lor vietano di convincersene, ed essa perderebbe tosto una gran parte dei suoi avversari. Questo modo di ragionare per difendere una tesi che si dichiara scientifica, è di una assurdità grottesca; codesti psicanalisti, che si stringono con frenesia attorno alla loro bandiera, ricordano il fanatismo delle sètte o delle fazioni. Eppure, le « scoperte » psicologiche della Psicanalisi sono talvolta così facili e prevedibili, che si rimane sorpresi di vedersele presentare quali frutti inaspettati e peregrini dei suoi metodi. In moltissime storie psicanalitiche le tendenze, le vicende, le affezioni, le peripezie di carattere sessuale sono così trasparenti nella sola e semplice narrazione del caso, ossia nell'anamnesi, nella sintomatologia e nel decorso della neurosi, che si è condotti a sorridere del

Digitized by Google

vantato trionfo interpretativo dell'analista; ci si domanda: « è tutto qui? »; e ci si dice con stupefazione: « ma ci voleva tanto sforzo di dialettica, tanto fastidio di ascoltazioni passive o di cicalate, per giungere a quelle semplici e naturali spiegazioni? ». La Psicanalisi assomiglia spesse volte a quel viandante che per raggiungere la mèta prende tutti i viottoli più scoscesi e tenebrosi invece di infilare la via regia, che gli si apre dinanzi senza ingombri e tutta luminosa. Osservano i critici che nel Freudismo pratico c'è troppo artificio, e troppo stento; leggendo certe lambiccate analisi vien la voglia di augurare al povero paziente di tornare al Breuer e di contentarsi o di una buona « catarsi » nel senso di una « purga » un po' più sollecita, o, se si vuole continuare il paragone, di una previdente « asepsi », anzichè di una « disinfezione » tanto più lunga e noiosa di quanto lo fosse e lo sia quella di Janet della Scuola francese.

Altri ci ammonisce che per capire Freud e i suoi dettami, per prepararsi specialmente a « fare » della Psicanalisi, occorre impiegarvi più anni. Ora è vero che nel pensiero medesimo del Freud s'è vista una evoluzione, avendo egli riassorbito da alcuni suoi discepoli parecchie idee germogliate come efflorescenze secondarie dalla branca che egli aveva saputo sviluppare sul vecchio tronco della Psicopatologia, così che bisogna leggerlo tutto, dai primi agli ultimi lavori, e seguirlo traverso le sue mutazioni e negli incrementi progressivi della sua teoria originaria, tuttora centrale, sulle neurosi. Ma per quanto la sua terminologia sia personale, e i suoi concetti parecchio oscuri (talvolta invece sono quasi ingenui ed infantili), non s'incontrano poi queste difficoltà tremende ostentate dai Freudisti. Quest'accusa di « incomprensione » è il mezzo di sfuggire alla discussione adottato da tutte le Metafisiche e da tutti i sistemi filosofici. La vera Scienza, che secondo Enrico Poincaré è pragmatistica, ha un suo vocabolario sempre chiaro, preciso, intelligibile da tutti, anche se abbisognano particolari conoscenze tecniche. Per contro, il Freud ed i proseliti definiscono gran parte della loro « dinamica » in termini per la più tolti a prestito dalla Meccanica: trattandosi di fenomeni psichici o incoscienti o coscienti, questo vuol dire servirsi di pure metafore; e vi si presta a meraviglia la grande capacità di agglutinazione della lingua tedesca. Ne risulta che chi scrive o discorre di Psicanalisi in lingue differenti da questa, è costretto a riportare tali e quali la terminologia e la fraseologia del Maestro o degli Epigoni per mettersi al sicuro dal proverbio italico che « traduttore significa traditore »: appena al pensiero sublime di un Platone o di un Kant è toccato tanto onore! Così che gli scritti inglesi, francesi, italiani e giapponesi sul Freudismo sono tutti costellati di termini compositi ed eterocliti, come « *Unbewusst* », « *Un-*

Digitized by Google

terbewusst », « *Lustprinzip* », « *Realitätsprinzip* », « *Affektentladung* », « *Verdraengung* », « *Uebertragung* », « *Verschiebung* », « *Entstellung* », « *Verdichtung* », « *Unterdruckung* », « *Traumdeutung* », « *Traumentstellung* », ecc. ecc. E gli allievi, seguendo l'esempio del Maestro, hanno sovrabbondato con « *Ichspaltung* », ecc., o con qualche grecismo o latinismo: « *Eros* », « *Libido* », « *Complexus* », « *Introjektion* », « *Extra-* » e « *Intraversion* », ecc. Questa farraginosa terminologia ha tutte le sue corrispondenze nelle lingue neolatine anche se ci si pone dal punto di vista del Freud, ed è perfettamente traducibile in italiano; pertanto io non infarcirò le mie pagine di parentesi ostrogote secondo l'uso invalso tra i Freudisti e che pare abbia il còmpito di spaventare i novizii, come il latino tomistico i seminaristi. Siccome credo di aver capito il pensiero psicanalitico nelle sue più spiccate tesi e nei particolari più reconditi anche sotto quella sua veste teutonica, e siccome cercherò di esser chiaro nella mia lingua nativa, così faccio affidamento sulla perspicacia e buona fede dei lettori. La mentalità Italica non è poi tanto opaca o limitata da non sapere assurgere, come oggi si dice, alle altezze o inabissarsi nelle « profondità » verbali, spesso più apparenti che reali, della mentalità Tedesca; basta il fatto che la mentalità Anglo-Sassone, fatta, ben più della Germanica, di nettezza nelle sue definizioni, di perspicuità nello stile, e improntata sempre da spirito pratico, non ha atteso che le dottrine del Freud le fossero diluite e chiarificate dai suoi esegeti, ma le ha subito comprese ed accettate o respinte o variate, senza timore di cader sotto l'accusa di incomprensione.

Certo è che il linguaggio psicanalitico assomiglia a quelle lingue ermetiche, sotto cui venivano nell'Antichità, e vengono ora in certi ambienti pseudo-mistici, impartiti gl'insegnamenti sui « Misteri ». Ma se possiamo capire le terminologie astruse della Metafisica, quelle bizzarre dell'Occultismo e della Kabbala e quelle iperscientifiche dell'Einsteinismo, credo che potremo anche, da miseri mortali, tenuti fuori dalle cancellate del Paradiso pansessualistico, azzardarci a cogliervi di sottomano e a mordere il pomo dell'Albero del Sapere. D'altronde, il linguaggio usato dal Freud è nei punti più caratteristici puramente allegorico; quasi tutte le affermazioni della Psicanalisi si potrebbero tradurre in un « come se... ». Infatti vengono applicati al mondo psichico i termini e i significati della Fisica (Dinamica, Meccanica), ad esempio « forze », « energie », « tensione », « carica », « traslazione », « dislocazione », « respingimento », « introversione », « extraversione », « introjezione », « condensazione », « energetica » e simili.

Questo materializzare la psiche è un esercizio elegante, e perciò non

Digitized by Google

ci dispiace: ma non è una spiegazione; ed è strano che in tanto ricorso alle Scienze naturali, perfino alla Astronomia (le « costellazioni »), si sorpassi sulle ben più strette analogie che i fatti psichici hanno con quelli della Chimica se ne eccettuiamo le « affinità elettive » e la « sublimazione », l'« ambivalenza », la « analisi », e la « sintesi ». Eppure, la vita psichica è tutta una elaborazione di elementi la cui attività evoca ad ogni istante l'analoga fenomenologia degli elementi semplici onde si compone chimicamente la Realtà cosmica. Debbo qui ricordare che persino in Germania, dove si ha l'abitudine di queste terminologie neologistiche, la critica al Freudismo è stata severa: l'Hoche, di Breslavia, uno dei più distinti alienisti tedeschi, lo ha imputato di usare un « gergo settario ».

***

Ma non è solo questione di parole: le critiche alla Psicanalisi hanno preso una forma violenta nei rispetti della sua tecnica; tra i tanti l'Isserlin, psicopatologo d'indiscusso valore, sostiene la superiorità assoluta dei vecchi, usuali metodi di investigazione clinica in Psichiatria e Neurologia; particolarmente nell'anamnesi, perchè raccolta senza preconcetti, la indagine della Scuola classica è preferibile: quella del Freudismo ha sempre il preconcetto psico-sessuale ed è perciò parziale, incompleta, traditrice. Dagli attacchi alle sue procedure, incolpate di immoralità (e ne discorreremo a suo luogo), il Freud, che è sempre assai sincero, confessa di avere professionalmente avuto molto danno. Da quando la sua sala d'aspetto rigurgitava di malati impazienti di accostarlo, egli si lagna d'essere passato in questi ultimi tempi al rango di un medico poco ricercato. È una dichiarazione che me lo rende simpatico e gli fa onore; invero la gente è così sciocca che si affolla precipuamente da quei medici che godono fama di aver molta clientela e che poi la contentano in meno d'un quarto d'ora di superficialissimo esame, ma con una filza di ricette e di prescrizioni inutili; la gente non cerca mai quel medico coscienzioso e sapiente che esamina a fondo l'ammalato nueropsichico e gli dà consigli di regime o di morale piuttosto che somministrargli pillole e tisane. A sentire il Freud, pare che anche in Austria un medico sia valutato dal pubblico, non per quello che sa, ma per quello che guadagna!

Tuttavia, il Freud trova che i successi della terapia psicanalitica dimostrano la « verità » della Dottrina. Adagio; prima di tutto, questo criterio « *ab adjuvantibus* » è quanto di più povero esista in Medicina. Sicuramente, da Fracastoro in poi, siamo convinti che la sifilide si cura

Digitized by Google

abbastanza bene (non sempre) col mercurio, e quando sulla origine luetica di un male, massime se colpisce il sistema nervoso, v'è incertezza, noi somministriamo al paziente dei preparati idrargirici, od arsenobenzolici, e se questi gli giovano ci crediamo in diritto di dichiarargli che il suo male proviene da quella infezione. Ma si può elevare un dato così empirico a criterio di verità scientifica? Infatti, oggi noi gli abbiamo sostituito, per un più serio accertamento, una meno malfida ricerca biologica (esame del siero di sangue e del liquido cefalo-rachidiano, reazioni di Bordet-Wasserman, Noguchi, ecc.). Ma poi è difficile capire come il Freud osi asserire che la sua Dottrina è « vera »; ogni più modesto cultore di Scienze si contenterebbe di credere nella « verosimiglianza » di una qualsiasi sua ipotesi o teoria. C'è da dubitare che lo psichiatra austriaco non abbia tenuto davanti a sè il celebre libro del Poincaré su « *Ipotesi e Scienza* », e tanto meno i volumi di Claudio Bernard o di Maurizio Bufalini sul metodo sperimentale in Medicina. Poichè dedurre la « verità » di una dottrina che vuole innovare mezzo Scibile umano, dalle « guarigioni » di un'isterica o di un ossessionato, sarà sempre da considerare, anche dai meno prudenti fra gli scienziati, un procedimento, non solo poco scientifico, ma addirittura antiscientifico.

Eppoi, c'è chi osserva con ragione che non il metodo terapeutico « guarisce » quelle neurosi, contro le quali insiste il Freud; è il « medico » che personalmente agisce in senso curativo. Purchè adoperata con saggezza e con tatto, qualunque siasi medicina « psicologica » è valida, a cominciare dalla più empirica o taumaturgica. Il Freud medesimo ha paragonato l'effetto della terapia psicanalitica ad un'operazione chirurgica; « può andar bene, ma può anche andar male »!; il solo vantaggio della Psicanalisi sulla Chirurgia sarà quello di non ammazzare nessuno dei suoi clienti, tutt'al più di procurargli (è Freud che parla) una « neurosi artificiale »; il che richiama purtroppo l'Omeopatia! Il criterio freudiano della « guarigione » non vale più di quanto valesse ai suoi tempi la « calma » di qualche povero pazzo introdotto nella gabbia girante, o fatto cadere a tradimento in una piscina d'acqua ghiaccia. Allora si credeva (in Germania, badiamo bene, non in Italia) che la pazzia fosse un « peccato dell'anima », che si scontava col disordine mentale, ma che però si curava e « guariva » con quella tecnica barbarica: ne derivava, per logica inferenza, che anche la teoria di Ideler e Heinroth era « giusta ». E prima ancora di questi psichiatri idealisti, non sparivano forse le « neurosi di trasferta » al contatto del mastello di Mesmer pieno di limatura di ferro? ma voleva ciò forse dire che fosse giusta la sua ipotesi del « magnetismo animale » sviluppato ed applicato a quella maniera? E retrocedendo

Digitized by Google

nei tempi, non guarivano forse le povere convulsionarie davanti alla tomba del Diacono Pâris in Parigi, quando si passava sopra il loro corpo e le si pestavano a sangue: procedimento, come si vede, di pretta marca masochistica, e quindi pur esso un po' psicanalitico; ma valeva quella brutalità in appoggio della teoria demoniaca od esorcistica dell'isterismo? Non inutili sono queste evocazioni di Storia della Medicina psicologica dal momento che i « successi » curativi debbono servire a puntellare l'edificio della Psicanalisi. La quale intanto, a detta di competenti, fallisce nei suoi tentativi terapeutici proprio là dove teoricamente dovrebbe essere più fortunata; voglio dire nelle perversioni sessuali (Stekel). Per di più il Freudismo ha taciuto per più anni dinanzi all'enorme numero di isterismi, di psicosi ossessivo-fobiche, di neurosi ansiose, ingenerate dagli infortunii sul lavoro e dalla Guerra. Così che la sua sfera d'azione, da quando nacque e crebbe nella mente del suo fondatore, si trova impiccolita entro un piccolo e quasi eccezionale gruppo di malati; uscendo di là, essa rimane sterile, incapace di spiegare, impotente a curare.

Il Freud stesso, del resto, non si è dimostrato sempre coerente nella teoria nè sicuro nella pratica; staccandosi dal Breuer, egli non ha saputo resistere alle esagerazioni, alle deformazioni, agli arbitrari ampliamenti inflitti all'uno o all'altro dei suoi principii dai proseliti più entusiasti: ne è stato trascinato; si direbbe che lo abbia tradito il sentimento di paternità. Ciò ricorda un poco il Lombroso, che accettava talvolta con buona fede eccessiva certe strane « trovate » di qualche suo discepolo immaginoso e frettoloso. In pochissimi altri campi scientifici (dato che negli sconfinamenti della Psicanalisi si possa parlare di vera Scienza) s'è veduto un fanatismo eguale a quello dei seguaci del Maestro Viennese; mai si è veduta una invasione così perniciosa di dilettanti e di orecchianti in Psicologia e Medicina psicologica; bisogna risalire ai tempi della frenologia e del mesmerismo (« *Austria docet* »!). Tutti, tutti, si son buttati dentro al Freudismo, sia perchè la tesi centrale, che è il sessualismo, trova subito dei curiosi e dei « voyeurs » (la qualifica è al suo posto), sia perchè per fare della Psicanalisi non si esige nessun tirocinio serio nè di Clinica nè di Laboratorio. Nella grande maggioranza dei casi l'analista procede con metodi che ne fanno un misto di confessore e di giudice istruttore; ora, questo mettersi in rapporto con i segreti più intimi dell'anima umana attrae come fiammella i « moscerini », che aleggiano attorno alla figura pur sempre splendente di Sigmund Freud (il paragone non è mio ma di un intellettuale psicanalista). E li attrae sopratutto quell'armamentario verbale, quel maneggio di frasi fatte, spesso involute ed oscure, le quali dànno alla Psicanalisi una tipica impronta ermetica.

Digitized by Google

Per moltissimi Sigismondo Freud è come un Messia, di cui bisogna tenere bene a mente le precisissime parole e riportarle « virgolate » una per una, con la reverenza dovuta al « Verbo » biblico. Questo atteggiamento di credulità cieca e di proselitismo quasi rituale non è simpatico: lo stesso Freud non si è mai chiuso, e va detto a sua lode, in una cerchia troppo stretta di idee. Ecco perchè le pagine seguenti saranno dedicate in particolar modo, anche come omaggio doveroso verso chi ha creato un corpo nuovo più o meno vitale di Scienza psicologica, all'esame critico delle opere e delle idee principali del fondatore della Psicanalisi.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

LA DOTTRINA

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

L' " Incosciente „.

Il concetto dell'« Incosciente » forma l'ossatura di tutto l'edifizio della Psicanalisi; ma nè Sigismondo Freud, nè alcuno dei più autorevoli suoi adepti ce ne ha ancora data una netta e precisa definizione. Se ne desume l'esistenza da fatti, per dir così, minori della vita psichica, dai sogni, dagli atti sbagliati o mancati, dalle papere, dall'oblio, dai frizzi, e più che tutto dai sintomi d'un certo gruppo di neurosi e psicosi; ma la dimostrazione psicanalitica ne è di gran lunga inferiore, per estensione e peso di prove, a quella che Federico Myers ha accolta nella sua opera monumentale su «*La personalità umana*» (1902). In altri termini, nella Dottrina del Freud, l'« Incosciente », per usare il linguaggio filosofico, è dato, è postulato, come se fosse una cosa semplice e chiara, mentre chiara e semplice non è. Lo dice l'analisi del concetto stesso che è assai anteriore al Freudismo, e del quale occorre che io rammenti almeno qualche particolare, senza perdermi a farne la storia che si trova in opere speciali, note a tutti i psicologi.

1. — Coscienza ed " Incosciente „.

La « Coscienza » o, per dir meglio, la successione temporale di quei fenomeni interni, pertinenti al nostro « Io » senziente, pensante ed agente, ai quali attribuiamo la caratteristica di essere « coscienti » perchè ne siamo consapevoli, ci è nota in due modi: mediante le percezioni che raccogliamo, massime in istato di veglia, sia dal mondo esterno, sia dal nostro organismo vivente; e mediante l'introspezione quando rivolgiamo l'attenzione (appercettiva) sul corso dei nostri stati e processi mentali. All'insieme ed alla successione dei fenomeni di Coscienza, la vecchia Filosofia dava e dà il nome di « Spirito », di « Anima »; la nuova Filosofia li designa come « Pensiero » o come « Esperienza » (interna), che è un

Digitized by Google

termine di compromesso o di contrabbando per far passare una merce « empiristica » in piena fortezza dell'Idealismo: dal punto di vista biopsicologico si dice pure « Attività psichica ». Non c'è oggi più bisogno di affermare che l'antico e anche il relativamente moderno concetto di « Coscienza » non risponde più alle conquiste della Scienza psicologica, la quale, coi lavori sull'« Incosciente », sul « Subcosciente », sul « Subliminale », e in ispecial modo con gli ardimenti della Metapsichica, ha dimostrato che la nostra attività psichica si estende molto al di là della zona aperta alla nostra consapevolezza ordinaria. Il soggetto pensante, cioè l'Io dei filosofi, ignora questo dominio, che si palesa solo in determinate circostanze (sogni, automatismi, atti istintivi, sonnambulismi: neurosi, psicosi, delirii; stati di medianità e di chiaroveggenza, allucinazioni telepatiche, telekinesie, ecc.): nel qual caso l'Incosciente assai più vasto si approssima al Cosciente ben più limitato, e vi emerge, e vi padroneggia.

È un vero capovolgimento delle vecchie posizioni scientifiche. Tutto quello che si era scritto sui « fenomeni coscienti » si trova limitato ad una piccola sfera centrale della nostra attività psichica, che potrebbe dirsi « mentale », e attorno alla quale si è scoperto un alone immenso di fenomeni che si sottraggono abitualmente alla Coscienza e che conservano il nome di « psichici »; ciò che era in luce e perciò pareva dominante, diviene una frazione della vita psichica integrale. Uscendo da quel centro noi dobbiamo andare a perlustrare e a scavare in un dominio sconfinato, dove scorgiamo infinite ombre e penombre, anche se portiamo con noi il debole lume della nostra facoltà introspettiva. E il peggio si è che mentre credevamo di avere definito lo « Spirito » umano in fatti di percezione, memoria, ideazione, sentimenti e volizioni, tutti chiari ed aperti nella parte illuminata della umana personalità, questa ci si mostra essenzialmente costituita da impressioni, ricordi, immagini, idee, emozioni, sentimenti, tendenze ed istinti che funzionano misteriosamente al di là o al di sotto dei limiti cui si può portare l'esame introspettivo dell'Io. Il nostro carattere, la nostra personalità morale e senziente e reagente, esistono solo in quanto hanno radici e quindi nutrimento in quel dominio oscuro, e noi non ne abbiamo contezza se non quando in circostanze speciali queste « energie psichiche » affiorano al livello della Coscienza: sono esse che in genere ci inspirano, ci dirigono, ci padroneggiano a nostra insaputa.

Il problema dell'« Incosciente » è dunque all'ordine del giorno; e tutti i psicologi lo studiano e lo discutono, non tanto perchè rappresenti ciò che vi è di più misterioso nella personalità, quanto perchè costituisce ormai la base di molte odierne dottrine sulla dinamica della vita psichica così normale come alterata. Le Filosofie volontaristiche e pragmatistiche,

Digitized by Google

la Psicologia odierna non più intellettualistica, gli studi psicologici sulle religioni, le nuove idee sull'istinto e sulla intuizione, l'esperienze fisiopsicologiche sull'automatismo, sulla suggestione, sull'ipnosi, sui fenomeni metapsichici, le recenti direttive della Psicopatologia, e le recentissime sul meccanismo delle emozioni, in fine le teorie e le pratiche psicanalitiche, stanno a dirci l'importanza che il concetto dell'« Incosciente » ha acquistato in tutto il regno delle Scienze biologiche e mediche, e per diretta conseguenza nelle stesse discipline morali. Si va dal punto dove termina la Biologia generale per farsi Fisiologia e poi Psicofisiologia sperimentale, e di là si procede verso la Psichiatria, donde il passo è breve verso le altitudini delle facoltà « supernormali » sino al culmine delle criptestesie e delle telekinesie (Myers, E. Morselli, Richet). Sulle ramificazioni più eccelse del Subcosciente fiorisce la creazione del genio, come su quelle più autonome si impianta il triste ramoscello del più pazzo delirio; ne provengono, secondo alcuni psicologi, la più elevata facoltà costruttiva e la più animalesca finalità distruttiva della Mente umana, la intuizione del Vero e le fantasie scapigliate del sogno, i voli alati della poesia e la più grossolana prosa sensuale, il più sozzo delitto e la mistica estasi verso Dio.

Io tralascio di fare la storia del concetto di Incosciente: non intendo dare a questo mio volume il merito (o il gravame ?) d'una ormai facile erudizione, giacchè di quel concetto, a prescindere dagli accenni che se ne vogliono trovare nei pensatori dell'Antichità, è tutta una evoluzione nei grandi sistemi della Filosofia moderna e contemporanea. Si può cominciare dal Leibnitz, che intuì l'importanza delle « percezioni minime »; dal Kant, nel cui sistema della « attività pura dello spirito » si intravvede almeno il « precosciente » freudiano; dal Fichte, col suo « Io » non ancora individuato, che quando pone il « Non-io » presuppone una attività spirituale ancora priva di coscienza; dallo Schelling, creatore dell'Idealismo trascendentale che allarga il concetto dell'Incosciente e lo presenta come uno spirito organizzatore che anima il Mondo e prende coscienza soltanto in noi; dall'Hegel, che spiega il divenire cosmico e quello storico mediante una ragione e una volontà incoscienti manifestate dallo Spirito attraverso il suo sviluppo nella Natura o il suo divenire, per giungere allo Schopenhauer, la cui « Volontà » è bensì l'essenza dell'Universo, ma è una forza oscura non libera, essenzialmente inconscia ed in lotta continua con la coscienza; all'Hartmann, che, esagerando le tendenze dei metafisici suoi antecessori, pone l'« Incosciente » come principio universale, ma ha però una chiara idea dell'incosciente biologico sottostante a quello psico-

Digitized by Google

logico; finalmente, al Nietzsche, la cui « Volontà di potenza » è insita nella natura umana e ne guida e decide la condotta a sua insaputa.

Vi sono altre Metafisiche dell'Inconscio, anche francesi, come quella del Ravaisson, tratta dall'importanza dell'abitudine, quella del Bergson che, in sostanza, attribuisce al suo « slancio vitale » una sistematica universalità e primitività nella formazione ed evoluzione dello Spirito...; ma sebbene alla produzione psicanalitica non manchi, e possa dirsi talvolta un suo difetto intrinseco, la propensione a filosofeggiare, dobbiamo prendere qui in considerazione il solo « Incosciente psicologico », sia come termine, sia come concetto assunto da Sigmund Freud a nucleo della sua Dottrina.

Il nostro grande filosofo positivista Roberto Ardigò non era favorevole alla dottrina dell'Incosciente; nel gennaio 1888 io inserii nella mia « Rivista di Filosofia scientifica » un suo articolo « *Sull'equivoco dell'Inconscio di alcuni moderni* » (riprodotto nel V volume delle « *Opere Filosofiche* »), nel quale svolgeva da pari suo questa tesi:

« Come la parola *Vita* significa i *fatti vitali* in genere, e la parola *Moto* i *movimenti*, così la parola psiche significa i *fatti psichici*; e questi sono gli stati di coscienza, che sono il contrario della inconsapevolezza... Il lavoro cogitativo consapevole del pensante è determinato da disposizioni inconscie, che il pensante porta con sè anche quando non ne ha coscienza. Sì: questo è verissimo: e senza di ciò non si spiega il fatto psichico. Ma le disposizioni inconscie suddette non sono in sè stesse delle entità psichiche: sono veramente le modificazioni materiali prodottesi nell'apparato cerebrale per l'esercizio nedesimo ».

In conclusione, l'Ardigò identificava l'« Inconscio » col biologico, e si riportava all'analoga situazione della Fisica e della Chimica di rimpetto ai fenomeni che esse studiano, dimostrando che la Psicologia doveva attenersi al medesimo concetto di una Realtà sottostante ai fatti psichici, ma di ordine materiale (la sostanza vivente, l'organismo, il cervello).

La posizione assunta dal filosofo Mantovano era coerente al suo sistema; e anc'oggi noi reputiamo che egli avesse ragione nel ridurre lo « Inconscio » al *vitale* su cui si svolge il *psichico*. Ma gli studii ulteriori sui dinamismi del sistema nervoso hanno dimostrato che in esso non cessa mai un silenzioso lavoro di recezione di impressioni e di adeguata reazione con movimenti; per cui, la corrente nervea è sempre in attività anche se non arriva alla coscienza dell'animale. Lo provano i fenomeni dell'istinto, che dipendono da disposizioni materiali ereditarie, e gli automatismi, che derivano da disposizioni acquisite, come accade nell'abitu-

Digitized by Google

dine. Nello stesso tempo le osservazioni sulle percezioni marginali, sui sogni, sui delirii, sull'ipnotismo, sui fenomeni isterici, sul genio, sui fatti medianici, hanno provato l'esistenza di un « Subcosciente » o « Subliminale » (Myers), il quale si basa pur esso sulle indicate disposizioni « inconscie » e può penetrare a volte nella Coscienza, ma rappresenta qualcosa di ordinariamente estraneo alla consapevolezza dell'« Io », ossia a quella che chiamiamo oggi « coscienza superiore » o « vigile » e che potremmo dire « intraliminale ». Le attività subcoscienti della psiche possono oggi benissimo intendersi come l'effetto di quella corrente continua che costituisce la « Psichicità », mai propriamente staccata dalla Vita (James); è dessa che si sposta da una parte all'altra dei centri nervosi, in quanto questi godono della funzione vitale; è dessa che si rende percettibile alla Coscienza superiore ogni qualvolta raggiunga una certa intensità, o passi per dati centri o gruppi di elementi cellulari, come la scintilla con cui si scarica la invisibile corrente elettrica allorquando incontra una data resistenza. Chi dubita che quella scintilla non palesi una forza o forma di Energia che passava silenziosa pei fili conduttori? Io sto, come si vede, nella pura direttiva ardighiana dell'argomentazione.

Nè agli psicologi positivi nè agli psichiatri mai è sfuggita l'importanza del così detto « Incosciente ». Si può dire che sin da quando le meraviglie del magnetismo animale svegliarono l'attenzione degli studiosi, subito si riconobbe che la maggior parte dei fenomeni sonnambulici restava incomprensibile se non si ammetteva che al di là della Coscienza vigile esisteva nei soggetti una attività inconsapevole, per certi riguardi autonoma, capace di sviluppare un gran numero di atti ad apparente finalità razionale. E già nella stessa vita quotidiana normale si producono fatti ai quali la Coscienza appare estranea, o nei quali almeno è ben poco attiva: tali le abitudini, le distrazioni, i soliloquii per concentrazione di pensiero, certi gesti e atti compiuti automaticamente, le espressioni mimiche delle emozioni, ecc., ecc. Ma è nella vita anormale dello spirito che dobbiamo guardare. Nell'isterismo, in una folla di processi e stati psicopatici, nelle ossessioni, nelle fobie, negli impulsi coatti, nei delirii febbrili, nelle allucinazioni, nell'attacco epilettico, massimamente se psichico o larvato, nel sonnambulismo cosidetto naturale, nell'estasi mistica, nella illusione del « già veduto » o paramnesia, negli sdoppiamenti di personalità, nella scrittura automatica, nella medianità, nella telepatia, ecc., ecc., è sempre l'Incosciente che costituisce il pernio di tutta una immensa fenomenologia psicologica. In tanta ricchezza di fenomeni bisogna però fare delle distinzioni; se no, si incorre nel danno di creare delle confusioni apponendo la medesima etichetta a fatti sostanzialmente diversi.

Digitized by Google

Perciò bene han fatto quegli psicologi che come il von Hellpach, il Jastrow, il Dwelshauvers, il Jung, l'Abramowski, hanno cercato di classificare e gerarchizzare le diverse categorie dell'Incosciente.

***

Il nome generico di « Incosciente » sarebbe, secondo Dwelshauvers, male usato e applicato se lo si estendesse a tutti i fenomeni psichici che si avverano al di là o al di sotto della Coscienza. Vi sono delle distinzioni da fare, e io tolgo dal bel libro dello psicologo belga una buona parte della sua classificazione, rimaneggiandola secondo alcuni criteri personali.

Io pure penso che si possano distinguere in primissimo luogo due grandi categorie dell'Incosciente; una che diremo « irrazionale » perchè consta di manifestazioni isolate dell'attività psichica non riferentisi al decorso generale ed unitario del pensiero; ed una « razionale », che concerne l'attività integrale dello Spirito.

L'« *Incosciente irrazionale* » a sua volta si può suddividere in tre sub-categorie. Una prima, io la direi dell'Incosciente generico *bio-psicologico*, perchè si basa sulle strutture e disposizioni organiche, siano della specie, siano dell'individuo, ed è sostanzialmente identico in tutti gli uomini. V'è dapprincipio un Incosciente *ereditario*, sul quale vedremo che giustamente la Psicanalisi fa molto assegnamento per spiegare certe sopravvivenze e regressioni psichiche: diffatti, in ciascuna specie si trasmette attraverso i millennii della sua evoluzione un fondo comune di disposizioni istintive, le quali compongono la trama originaria dell'essere psichico (animale od Uomo). Sarebbe questo, letteralmente parlando e come l'indica il nome, il solo genuino Incosciente ammesso da alcuni filosofi e biologi; lo si potrebbe designare anche come « Incosciente fisiologico », perchè mai entrerebbe a far parte della sfera psicologica, nè mai sarebbe propriamente avvertito dalla Coscienza; in un sistema dualistico, esso corrisponderebbe a Vita, parallelo o contrapposto di Mente. A questa categoria di fenomeni incoscienti, immedesimati, come si vede, con le fonti stesse della Vita organica, io connetterei il « Subcosciente » o « Subliminale attivo » dei metapsichicisti (Myers, Geley, C. Richet, E. Morselli, ecc.), il quale possiederebbe la facoltà di dirigere le emanazioni della misteriosa forza bio-psichica radiante, produttrice dei fenomeni ammirabili di criptestesia e di telekinesia (chiaroveggenza, « materializzazioni », allucinazioni veridiche, ecc.).

Digitized by Google

Forse sulla base contestata dell'eredità dei caratteri acquisiti Gustavo Le Bon ha insistito sull'ufficio che spetterebbe all'Incosciente ereditario nell'infliggere all'individuo fino dai primi anni quelle inclinazioni o vocazioni intellettuali che lo dirigono verso una data occupazione o professione; ma ciò impiccolisce il valore dell'eredità biologica: qui io sto decisamente col Freud.

Vi è in seguito un Incosciente *fisiopsicologico*, che comprende tutto ciò che entra nella composizione delle percezioni sensibili, senza essere avvertito dalla Coscienza; questa percepisce, ad es., il color bianco, il suono *la*, ecc., ma non s'accorge che essi sono la risultante o addizione di una fusione di elementi più semplici (le vibrazioni dell'etere corrispondenti alle diverse zone dello spettro solare, le onde del mezzo aereo, ecc.). In noi s'esercita pure una continua azione dinamogena o inibitoria delle sensazioni esterne e delle impressioni cenestetiche, e non ce ne accorgiamo, salvo che non vi si porti una intensa attenzione o l'esperimento (Féré), e salvo che non siano esaltate da processi patologici negli organi nervosi.

Affine al precedente per l'intimo nesso con le attività biofisiologiche dell'essere è l'Incosciente *individuale automatico*, non più ingenito, ma acquisito. Fu specialmente studiato nei soggetti morbosi da P. Janet, che lo denominò « automatismo psicologico », mentre altri lo designa come il « Subcosciente » in senso stretto; ma io penso che questa limitazione di appellativo sia da correggere e ritornerò a parlarne. L'Incosciente automatico è assai ricco di manifestazioni; gli appartengono, a mio modo di vedere, tutti i nostri stati e movimenti affettivi, le emozioni, i sentimenti, le passioni, la cui origine e il cui sviluppo sfuggono in massima parte alla Coscienza, cosicchè li subiamo e ne siamo spesso dominati, mentre poi formano la sostanza del nostro carattere e della nostra personalità morale, dirigono le espressioni mimiche, la condotta e, cosa strana ma vera, la stessa nostra logica. Altra specie di questo Incosciente ci è data dall'abitudine, che ingenera una moltitudine di atti psichici, non soltanto nella sfera psicomotoria dov'essi si « meccanicizzano » (von Hellpach), ma pure nella sfera cogitativa. Anche ciò che acquistiamo con la memoria vi si deve collocare: le impressioni ricevute dall'esterno e dall'interno vi discendono, ma ne sono evocate o lo possono essere, per un meccanismo del tutto automatico; ad ogni sensazione, lo abbiam visto, si effettua una ricognizione (percettiva) che implica il ritorno spontaneo delle vecchie impressioni: « l'oblio » di molte di queste è soltanto apparente, e la Psicanalisi lo utilizza. Lo stesso automatismo produce le associazioni di idee; la Psicologia clas-

Digitized by Google

sica ne ha stupendamente dimostrate le ragioni, che stanno fuori della direzione della Spirito (contiguità, causalità, contrasto, ecc.). Identica è l'apparizione delle tendenze che acquistammo; noi non ne siamo più padroni: esse insorgono e spesso si impongono automaticamente. Da ciò si desume che l'Incosciente automatico, nel suo vasto complesso, forma la massima parte della personalità di ciascuno di noi, e si palesa nei fatti quotidiani di distrazione, di sbagli, di gesti e di motti involontarii, di espressioni spostate; conseguentemente, svolgendosi nella cerchia degli stati patologici, si estrinseca nelle disgregazioni della personalità, nei restringimenti della coscienza, nei fenomeni di neurosi e di psicosi. Credo che gli si debba ascrivere anche il così detto « *concosciente* » di Morton Prince e degli psichicisti Anglo-Sassoni, ossia la formazione degli « Io » secondari, gli sdoppiamenti di personalità, e quelle sistemazioni parziali di atti psichici, di stati affettivi, di idee, di movimenti, che si staccano dall'« Io » normale e si fissano a parte: fenomeni rari, codesti, di Psicopatologia, ma interessantissimi per farci comprendere la formazione della Psiche umana.

La terza categoria di fenomeni spettanti all'Incosciente è forse, in relazione all'argomento dell'opera, la più importante; essa costituisce il « pensiero latente » di alcuni psicologi, quello che il nostro E. Patini egregiamente denominò « *psichismo latente attivo* » e il Dwelshauvers « *Incosciente latente attivo* »: ma in quest'ultima designazione il termine « latente » risulta superfluo, giacchè tutto l'Inconscio sta nascosto ed in potenzialità di agire; meglio sarebbe restringergli il termine di « *dinamico* »: il Freud ha il merito di averne per l'appunto studiato il « dinamismo ». Esso consta di tutto un cumulo di imagini, di ricordi, di idee o rappresentazioni, di emozioni, di « affetti », di impulsi, che all'improvviso appaiono davanti alla Coscienza senza che noi sappiamo donde provengano: certo, dal fondo originario ed acquisito della personalità. Il Freud attribuisce la loro irruzione nel sogno, nella neurosi, nella psicosi, a ciò che tutte quelle « forze psichiche » erano state « respinte » o « represse », ed ora invece, o pel mancante controllo della Coscienza vigile, o per turbamenti della personalità integrale, si fanno vive ed efficaci. Questo Incosciente dinamico non è però soltanto attivo nei fenomeni onirici e neuropsicopatologici, ai quali possiamo unire quelli del sonnambulismo provocato o ipnotismo: gli si debbono ascrivere altresì delle produzioni che diremmo « supernormali », fra cui primissime la immaginazione inventiva e la creazione artistica, il che riconduce il genio entro le leggi della Psiche ordinaria e gli toglie quel carattere di prodigioso e perfin di divino che qualche filosofo gli ha voluto dare (Carlyle).

Digitized by Google

Forse qui dovremmo collocare le inclinazioni individuali attribuite dal Le Bon all'Inconscio ereditario; invero esse sono per lo più, eccetto in casi eccezionali, il prodotto di circostanze ambientali (esempii e ammaestramenti in famiglia, direttive dell'istruzione, imitazione ecc.). Il Dwelshauvers pone qui invece i fatti di telepatia e i consimili di medianità, ma io li ho già collocati al loro vero posto.

Sarebbe erroneo tuttavia opinare che l'Incosciente sia tutto irrazionale istintivo ed impulsivo; v'è anche un « *Incosciente razionale* », assai ben definito dal Dwelshauvers, ed è quello che opera la « sintesi mentale », ossia l'unificazione del nostro lavoro subbiettivo. Checchè dican gli antiassociazionisti (ed avremo più volte occasione di combatterli), l'unificarsi dell'« Io » si effettua mediante un nesso logico tra sensazioni, imagini, idee, sentimenti, desiderii e tendenze, ossia tra gli elementi costitutivi della personalità; ed è questa unificazione l'essenza medesima dello « Spirito »: deriva dalla spontaneità biologica della stessa attività psichica, ma si perfeziona coll'esercizio, con l'educazione e con la riflessione. L'Incosciente razionale stabilisce l'ordine, impone alla ideazione le categorie di spazio, di tempo e di causalità (Kant), e sintetizza le impressioni multiple e disparate dei sensi in rappresentazioni coerenti ed in nozioni che poi si uniscono e sviluppano nel ragionamento. Questa grande attività coordinatrice ed organizzatrice dell'Incosciente diventa « Pensiero » od « Io reale » inquantochè corrisponde alla Realtà che ci circonda e a quella che è dentro di noi; ma essa coordina ed organizza senza che la Coscienza vi partecipi se non come spettatrice. Tralascio di discutere su questa maniera di considerare la Coscienza, perchè ci condurrebbe troppo lontano, in piena Metafisica, ed io non voglio scostarmi troppo dal tema.

***

Dalle distinzioni che abbiam fatto nell'innumerevole massa dei fenomeni psichici inconscii, risulta che, quando diciamo « In- » o « Subcosciente » (a torto ritenuti sinonimi), noi generalizziamo troppo; ogni facoltà dello Spirito ha la sua porzione o sfera al di là o al disotto della Coscienza. Così tra le facoltà intellettuali, la memoria è forse quella che ha il deposito più grande nell'In- o Subcosciente; da questo deposito noi ritiriamo ad ogni momento dei ricordi, che vi furono lasciati cadere e che supponevamo « obliati ». Ogni evocazione di ricordi può rimanere isolata, o per contro può associarsi ad altri elementi psichici, ognuno dei quali ha la sua speciale attività di emergenza dall'Incosciente; ogni

Digitized by Google

immagine, ogni idea ha egualmente la capacità di associarsi ad altre, ed è ciò che accade nella normalità: ma può altresì isolarsi e presentarsi da intrusa, inopportuna e intempestiva, alla Coscienza (idee fisse, ossessioni, nuclei deliranti, sogni reiterati). Lo stesso dicasi della sfera affettiva. Vi sono, è vero, dei moti affettivi fondamentali vincolati ai bisogni organici, agli istinti, e son quelli che ereditiamo e che costituirebbero il vero, il solo genuino « Incosciente » biopsicologico, perchè rappresentano la necessità iniziale della Vita. A queste tendenze primigenie e perpetue di conservazione e di riproduzione si addossano le « cariche affettive » più forti, nello stesso tempo le più indifferenziate; erra la Psicanalisi allorquando mette le tendenze genesiche o sessuali al primo posto, giacchè le più energiche e persistenti nell'individuo sono quelle con cui l'Io si mantiene, si sviluppa, si difende e cerca di completarsi; la Coscienza le subisce e spesso non può opporre argini alla loro prepotente invadenza, le cui lontane ragioni si debbono cercare nel *phylum* degli esseri viventi e nella storia della razza. Ma vi sono poi tendenze acquisite dall'individuo durante il corso dell'esistenza, e dovute alle vicende fisiche e morali personali, all'educazione, ai rapporti familiari e sociali, alle agevolezze o difficoltà di vita; esse pure possono, nella loro « carica affettiva », raggiungere gradi elevati di forza, e sono esse che per lo più entrano in contrasto con le tendenze propriamente istintive e creano quei « conflitti » dei quali vedremo l'immensa importanza nel Freudismo. Anche queste tendenze di acquisto, derivate da percezioni, rappresentazioni, emozioni che svegliano l'« interesse » massimo dell'individuo, possono separarsi, isolarsi e dominare a loro volta nell'Incosciente dove sono scese e dove si sono fissate e stabilizzate, costituendo elementi secondarii bensì, ma non meno attivi del carattere, della personalità. Si può parlare, a loro riguardo, di un « Incosciente personale » che contraddistingue ciascun individuo.

Come dissi, il concetto e il termine di « Incosciente » o « Inconscio » trovano oppositori. Ho citato Ardigò: cito ora uno psichiatra di alto valore, Ernesto Lugaro, che accusa i sostenitori dell'Incosciente psichico di non comprendere com'esso sia « qualcosa di non-soggettivo, e quindi di « objettivo », e, attribuendogli percezioni, ricordi, idee, sentimenti ed atti di volontà « incoscienti », di farne un « doppione della Coscienza ». Per il clinico di Torino, « il vero Incosciente non è una seconda personalità, ma un complesso di processi *fisiologici* che da soli non sono processi psichici e tuttavia si riflettono sulla Coscienza o la modificano; processi di cui la Coscienza apprende i risultati ma ignora il *meccanismo* ».

Digitized by Google

Sono anch'io d'avviso che la distinzione di « Incoscienza » o « Subcoscienza » e « Coscienza » risponda soltanto al nostro bisogno di sistemare le ancora confuse e oscure nozioni che, non ostante tutti gli sforzi secolari della Filosofia e della Psicologia, noi ci facciamo sul conto della nostra attività interiore. Ma anche il concetto e il termine di « Coscienza » è un astratto che sintetizza la qualità caratteristica di certe nostre modificazioni interne o soggettive che altrimenti non sapremmo come definire. Così è innegabile che vi è una moltitudine di questi processi e stati interni (psichici) che non sono d'ordinario « coscienti » e lo diventano più o meno ad un tratto uscendo da una specie di latenza o di potenzialità nascosta, sia pure per i « processi fisiologici » e per il « meccanismo » di cui parla Lugaro: ora, niente ci impedisce di chiamarli « incoscienti » o « subcoscienti » finchè non sono entrati a far parte della nostra consapevolezza: tutto sta nell'intenderci sul significato e sull'estensione del termine.

Certo, se dire « Incosciente » vale per quella forma di nostra attività interna che dovrebbe restare sempre estranea alla Coscienza, e se ciò implica una contraddizione, sanata però dal comune accordo dei psicologi e filosofi moderni, parlare di « Subcosciente » o di « Subliminale », come fanno di preferenza i metapsichicisti, è valersi di un termine attinto alle Scienze fisico-meccaniche e basato sull'idea di « profondità » o di « altezza ». Per un bisogno intellettuale di comprenderci e di accordarci si vuole avere di questi fenomeni interiori (psichici) un'imagine spaziale; e però è sempre la metafora che dal mondo esterno introjettiamo nel nostro interno. Si cominciò a paragonare la Coscienza al campo visivo, chiaro nel mezzo e vieppiù degradato verso la periferia; così si parlò di « margine », di « frangie marginali », di « fenomeni extra-marginali », di « allargamenti » e di « restringimenti » (Janet). Poi si passò al raffronto con una stanza pure internamente illuminata, alla cui « soglia » o « limite » appaiono e si approssimano dei fenomeni che ordinariamente ne stanno « fuori » o « sotto », e che ne superano i gradi normalmente più elevati: ne derivarono il « subliminale » ed il « superliminale » (Myers). A sua volta, quando s'era sotto l'impressione delle teorie charcotiane sull'isterismo e sull'ipnosi, Paolo Carus, di Chicago, propose una figurazione barometrica, che, corretta ed aggiornata, credo utile di riprodurre (fig. 1).

Il bulbo del barometro psichico rappresenta la Materia organica morta, l'« apsichico »; al disopra dello zero s'alzano e al disotto s'abbassano le diverse gradazioni dell'attività bio-psichica. All ato sinistro sono iscritte le varia-

Digitized by Google

zioni normali, a destra quelle anormali. Lo zero della scala raffigura la «soglia» dove si ha il minimum della Coscienza di sè; di là si sale alla concentrazione del pensiero che dà l'attenzione (percezione) se normale, l'estasi se anormale. Sotto allo zero si dispongono quelle di primo grado le quali corrispondono alla Coscienza; da un lato i sogni e il dormiveglia, dall'altro le prime diminuzioni della Coscienza sino al minimo della consapevolezza vigile; in questo tratto stanno da un lato il sognare ad occhi aperti (o « *wake-dreaming* ») e le vi-

Fig. 1.
Il « barometro psichico » del *Carus*.

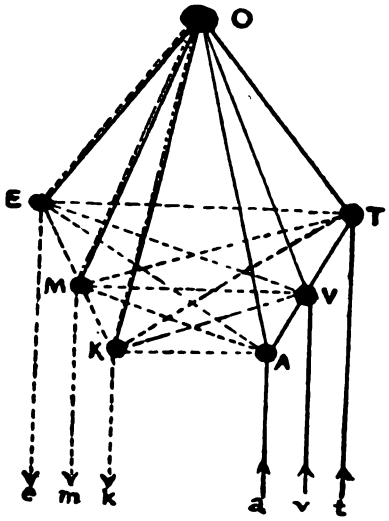


Fig. 2.
Il « poligono psichico » del *Grasset*.

sioni (mistiche?), dall'altro le allucinazioni. Seguirebbe il subcosciente rappresentato a sinistra dai sogni e dai movimenti onirici normali, a destra dal sonnambulismo patologico. Con tali stati si giungerebbe al minimo dell'attività psichica, oltre al quale il sonno senza sogni da un lato e la catalessi dall'altro, segnerebbero il passaggio alle ultime reazioni dell'attività nervosa; scemando ancora questa, vi sarebbero il sonno profondo ed il letargo. Col cessare delle reazioni nervose, si entrerebbe nella « trance » (medianica?) ed in un ipoletargo (coma) vicini al pericolo di morte. — Secondo i miei studii sulla medianità, non porrei così in basso la « trance », poichè è ancora capace di reazioni psichiche automatiche.

Venne poi il celeberrimo « poligono » del Grasset, che era un clinico assai colto, ricco di senso filosofico; egli ideò i due « psichismi »,

Digitized by Google

il superiore (cosciente) e l'inferiore (incosciente), a ciascuno dei quali attribuì attività speciali e sedi speciali nel cervello (fig. 2).

Nello schema del Grasset, il centro *O* ha per sua funzione il « psichismo superiore », ossia gli « atti personali, *coscienti*, volontarii, liberi, e perciò implicanti la responsabilità »; corrispondono, dunque, all'« intellettualità superiore ». I centri AVTEMK son detti « poligonali » tenuto conto della loro situazione e delle loro connessioni anatomo-fisiologiche: essi han per loro funzione il « psichismo inferiore », che si manifesta coll'« automatismo psicologico », e producono « atti spontanei, automatici, coordinati, *incoscienti*, intelligenti sì, ma non liberi »: dunque un'« intellettualità inferiore »; la loro attività può rendersi nota ad *O* ed esserne diretta e controllata, qualora siano integre le loro comunicazioni centripete e centrifughe con *O*. Tanto il centro *O* quanto il poligono AVTEMK hanno sede nel cervello e specialmente nella corteggia grigia, colle note localizzazioni: — *A*, centro uditivo, nelle circonvoluzioni temporali; — *V*, centro visivo, nella regione occipitale (regione pericalcarina); — *T*, centro tattile, nella regione postrolandica (e parietale); — *E*, centro della scrittura (ancor dubbio, nel piede della circonvol. F_2 di sinistra; — *M*, centro della parola o di Broca, nel piede della circonv. F_3, pure di sinistra; — *K*, centro kinetico o dei movimenti volontarii generali, nella regione prerolandica (ho corretto in parte le localizzazioni un po' antiquate del Grasset). Quanto ad *O*, il clinico di Montpellier gli destinava la corteccia dei lobi prefontali, accordandosi in ciò con Leonardo Bianchi (v. di questi: *La Meccanica del Cervello*, 1924).

La Psicanalisi abusa di questi schemi puramente metaforici; il Freud ce ne ha dato almeno tre cattivi esemplari, come dirò in appresso. Intanto osserviamo che la localizzazione dei due psichismi ideata da Grasset non può essere intesa (egli medesimo lo dice) se non come una rappresentazione ipotetica; e d'altronde, designare come sedi d'Incosciente solo i centri dove si elaborano le recezioni e le esecuzioni del pensiero percettivo ed esecutivo (massime verbale), è una eliminazione arbitraria della Coscienza dal processo della evocazione ed associazione delle imagini costituenti il *pabulum* dell'intelletto. Anche in *O* possono verificarsi dei fatti meno incoscienti, come ci ha provato la Neurologia di Guerra. Ma è vano tentare di localizzare nell'encefalo tutto questo Incosciente; il Dwelshauvers vi si rifiuta, anzi ha una sconfortante conclusione, che cioè, non essendo la vita psichica un che di statico, non essendo una sostanza nè una entità, bensì una sistemazione ed un progresso di tendenze sempre mobili, sia perciò irriducibile ad un qualsiasi meccanismo. Così concepito, l'Incosciente verrebbe a mancare di ogni base anatomica e si sarebbe costretti di rinunziare a rappresen-

Digitized by Google

tarci sotto qualsiasi forma la serie dei fenomeni fisio-psichici nel loro duplice aspetto. Io penso invece che la nuova Psicologia, e sopratutto la Reflesso-psicologia, congiunta alle scoperte recentissime sulla funzione emotivo-espressiva della porzione centrale dell'encefalo (mesencefalo, gangli centrali), confortata inoltre dalla filogenesi della psiche nella serie animale, ci porga solidi fondamenti per una costruzione organica, o, se il termine non ripugna, meccanicistica, vuoi della Coscienza vuoi della Subcoscienza e dell'Incosciente; quest'ultimo si troverà specialmente relegato nei segmenti più antichi, filetici, dell'asse nervoso, dal midollo al mesencefalo. Ma già in queste parti medesime saranno possibili dei fenomeni subcoscienti, tanto quelli che salgono dal primigenio Incosciente (psichismo ereditario, biologico), quanto quelli discesivi dalla Coscienza (psichismo acquisito, abituale, automatico); solo nella corteccia, come ci provano le esperienze sugli animali e gli stati patologici dell'Uomo, avverranno i fenomeni accompagnati da consapevolezza. Ma poichè tutti questi segmenti dell'asse nervoso sono intimamente connessi da fasci e fibre di associazione, si avrà in ogni fatto psichico la varia cooperazione delle attività interiori; in ogni fenomeno cosciente vi è del sub- e dell'incosciente; in ogni fenomeno di subcoscienza ed anche di incoscienza può intervenire la Coscienza. Vedremo come in sostanza l'intervento della « Censura » freudiana sia l'atto stesso con cui si fondono ed intrecciano Coscienza e Incoscienza nell'intermedio Precosciente.

In realtà, la vita psichica mal si adatta ai nostri casellarî e alle allegorie spaziali: dovremmo concepirla piuttosto con imagini temporali. Tanto nella sua struttura, quanto nella sua dinamica, essa è un flusso perenne di eventi subjettivi, sia in dipendenza da stimolazioni esterne (relazioni col Mondo, con la Realtà objettiva), sia per stimolazioni interiori (l'organismo, la Realtà subjettiva). Queste ultime hanno due sorgenti: in primo luogo, il nostro corpo *in toto*, costituito da apparati, da organi, da tessuti, da elementi istologici, aventi ciascuno la sua speciale attività o funzione; in secondo (ed è questo il più importante), lo stesso nostro cervello, dove si compiono i fenomeni di Coscienza. Un'incessante « corrente » di Energia (psichica) lo vivifica attraversandolo da un punto all'altro in conformità delle strutture e associazioni anatomo-fisiologiche, e stimolandone le diverse parti; quando in una di queste si svolge una attività più intensa, certo basata su di un ricambio bio-chimico più vivace e rapido, si avrà un fatto cosciente di ordine intellettuale o sentimentale o volitivo, a seconda del prevalere in quel « momento di pensiero », ora dell'elemento rappresentativo, ora dell'affettivo ed ora del

Digitized by Google

psicomotorio. Ne segue che non v'è parte dell'organo pensante che non possa a sua volta essere invasa da detta corrente, e così dar luogo al passaggio della sua funzione specifica dallo stato di latenza a quello di attività, ossia dall'inconscio al conscio: da ogni elemento o gruppo di elementi staminali dei centri nervosi può emergere ciò che vi hanno improntato e fissato le disposizioni ereditarie e le acquisite. Tutto ciò che fu conscio ieri e tuttora si nasconde nell'ombra del subconscio può fuoruscirne oggi o domani; ciò che noi abbiamo oggi di più consapevole potrà immergersi nell'oblio, ma non perde per questo la capacità di esserne rievocato a scadenza mai prevedibile.

Se io volessi permettermi il lusso di dare un'imagine sensibile di quello che è la corrente incessante del pensiero (cosciente), assumerei dallo James il suo famoso paragone ad un fiume, di cui noi stando sulla riva vediamo correre e fluire soltanto gli strati superficiali di acqua, mentre in realtà anche quelli che rasentano il fondo dell'alveo sono in movimento per noi invisibile e scorrono anch'essi, se pur più lentamente. E spesso, nella massa liquida, fra gli strati più alti illuminati dal sole, e quelli profondi mantenuti per noi nell'oscurità, si effettuano degli spostamenti parziali o locali in forma di vortici o gorghi; allora avviene che porzioni superiori del liquido si inabissino e porzioni fino a quel momento sottostanti salgano verso la luce facendosi vedere alla superficie: è l'Incosciente che emerge e diviene « lucido ».

2. — L' " Incosciente „ del Freud.

Cominciamo da un'erronea affermazione dei psicanalisti più caldi, che, cioè, Sigismondo Freud, se non scoperto, chè sarebbe troppo, abbia messo almeno l'Incosciente sul proscenio del teatro in cui si svolge il dinamismo dei fenomeni psichici: egli ve lo avrebbe fatto diventare il protagonista, l'Eroe. Non è vero: anche se il suo « *Unbewusst* » non è in tutto il sinonimo dell'« *Unterbewusst* », noto negli idiomi neolatini come « Subcosciente » (ed il Freud vuole che li si distingua), noi abbiamo visto, non solo in Metafisica, ma pure in Medicina psicologica, il concetto dell'Incosciente precedere di gran lunga la Psicanalisi. Tuttavia è vero che al Freud spetta l'innegabile merito di avere inventato dei metodi per evocarlo artificialmente e per interpretarne le manifestazioni spontanee, massimamente nei sogni ed in certi piccoli fatti della Psicologia giornaliera che prima di lui nessuno aveva degnato di attenzione: inoltre, di avervi fondata su una teoria delle neurosi e psicosi.

Digitized by Google

L'« Incosciente » del psichiatra Viennese non è certamente quello di von Hartmann. Per Freud esso è una parte, la maggiore, della nostra vita psichica, e pertanto non esorbita dalla personalità umana; pel filosofo Berlinese esso è un principio universale, infinito ed indefinito, che sta sotto a tutti i fenomeni e psichici e cosmici: ciò non dimeno l'Incosciente hartmanniano non si riduce al « Subcosciente » dei Metapsichicisti. Nè l'Incosciente dei psicanalisti agguaglia il « Subcosciente » del Myers, appunto perchè il psichicista Inglese, che era un grande idealista ed una intelligenza pura da ogni sottinteso erotico, attribuiva all'Io subliminale sopratutto poteri di elevazione, di perfezionamento intellettuale e morale ed intuizioni di nobile contenuto, arrivando a vedervi l'attitudine alla stessa immortalità. All'Incosciente del Freudismo spetta invece il quasi esclusivo ingrato còmpito di sommergere la Coscienza superiore o superliminale sotto l'ondata delle tendenze inferiori, bestiali, ignobili. Così accade che nel sistema metapsicologico del Myers è lo stesso Subcosciente che si sublima nel genio, nell'estasi mistica, nelle elaborazioni utilizzabili del sogno: esso è pertanto il serbatoio inesauribile di forza « spirituale »; per Freud lo è invece di tutto ciò che c'è di più arcaico e basso nell'eredità filogenetica e nell'evoluzione ontogenetica. Per raggiungere le cime dello Spirito umano il subliminale del Myers ci darebbe le ali ed il vigore; all'incontro, per eludere le mascherature, spesso troppo chiaramente indecenti, dell'Inconscio Freudiano e per annichilirne gli effetti disastrosi sull'equilibrio nervoso e morale, occorre l'intervento inibitorio della Coscienza vigile. Insomma, per Freud la vita psichica consiste in un continuo *antagonismo* di due gruppi di « forze » psichiche che si sviluppano l'una a detrimento dell'altra: le incoscienti e le coscienti.

Forse in questa raffigurazione della lotta fra il Male ed Bene nel nostro Io, ha ragione il Freud; ma questa comparazione fra il suo « *Unbewusst* » ed il « *Subliminale* » del Myers, io l'ho fatta per dimostrare che i due concetti, checchè dicano certi psicanalisti, hanno tra di loro una essenziale differenza; e anche Ch. Baudouin lo ha recentemente riconosciuto. Per meglio comprendere i concetti del Freud, che del resto non altrimenti definisce il suo « Incosciente », non c'è che da riportare l'allegoria da lui stesso narrata (« *Vorles. z. Psych.* », ecc.), e che può anche tradursi in una figura da me stesso disegnata (fig. 3).

Si imagini un piccolo appartamento composto di un'ampia anticamera oscura e di un gabinetto vivamente illuminato; tra l'uno e l'altro una porta o soglia, sulla quale sta un custode, che la sorveglia e impedisce il passaggio

Digitized by Google

verso la luce a chi non deve entrare. L'anticamera è popolata da una folla di piccoli esseri irrequieti e di cattiva natura, che altra mira non hanno se non di invadere quel gabinetto; ma il custode austero ne impedisce loro l'ingresso, e sol che si avvicinino o si affaccino alla soglia, li respinge ruvidamente, e li ricaccia nell'ombra dell'anticamera. Se non chè, quei cattivi soggetti non si

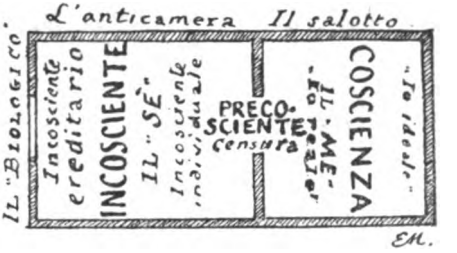


Fig. 3.

Le « stanze » del Conscio e dell'Inconscio secondo *Freud*.

arrendono e ripetono il loro tentativo; e allora, sempre rigettati quali sono in realtà, progettano di ingannare quel Cerbero, si camuffano da persone per bene, e profittando di qualche suo momento di stanchezza, finiscono per penetrare là dove miravano e vi portano lo scompiglio. Certe volte, sicuri della loro forza, essi si aggruppano e irrompono d'improvviso nel gabinetto, nonostante le proteste e le difese del custode.

Questo piccolo dramma, anzi, questa farsa, si spiega nel modo seguente: L'anticamera buia è l'Incosciente nel quale si accumulano tutte le tendenze primitive, le più maligne, sconvenienti e perverse. La piccola stanza illuminata è la Coscienza, e la sua soglia rappresenta una fase intermedia che il Freud ha aggiunto, solo negl'ultimi suoi lavori, al proprio sistema psicologico per rappresentare l'affacciarsi di cotali tendenze inconscie verso la consapevolezza: egli le ha dato il nome di « Precosciente ». Il rigido custode che sta a guardia sull'uscio è l'insieme delle buone tendenze, dei sentimenti corretti, delle idee giuste, acquisite la mercè dell'educazione, della religione, dell'Etica sociale; e nella scenografia freudiana quest'insieme forma la cosidetta « Censura ». Gli stratagemmi usati da quei non desiderati e perciò ributtati ospiti sono i sogni, con il loro simbolismo, gli atti sbagliati, gli oblii, e certe neurosi e psicosi; ma quando la metamorfosi è loro consentita dalla Coscienza, diventano, mediante un processo di « sublimazione », alcune delle manifestazioni migliori, più utili ed alte, della personalità nella sfera intellettuale, sentimentale e pratica.

Digitized by Google

Dieci anni prima, ai suoi uditori di Worcester (1905) il Freud aveva esposto lo stesso schema sotto forma di apologo; fingeva che uno di essi, ineducato o contrario alle sue idee, disturbasse la conferenza e venisse perciò messo quasi a forza fuori della sala, alla cui porta però egli batteva e tempestava per essere riammesso, e che poi lo fosse dal Presidente Prof. Stanley solo col patto che se ne stesse zitto e tranquillo. Quel disturbatore raffigurava gli impulsi di cattivo genere e lo Stanley la Censura; la calma apparente, cui era ridotto lo schiamazzatore, sarebbe stata analoga al « camuffarsi » delle stesse tendenze per potersene rimanere nel campo della Coscienza. Apologo non molto ingegnoso, a dir vero, così che è stato poi sostituito dallo schema delle due stanze e dal meglio concepito piccolo dramma quassù riportato.

In altra delle sue ultime opere (1923) il Freud, per seguire l'uso adottato da alcuni psicologi di tradurre in schemi spaziali i loro concetti relativi alla Coscienza (ed io citai Grasset e Carus), ne ha presentato uno che vorrebbe essere la sintesi delle sue teorie sul dinamismo psichico; ma mi duole dirlo, anche questa sua figurazione è un abbozzo quasi barocco, mal concepito o forse male eseguito; lo riproduco per giustificare la mia critica (fig. 4).

Vi si vede una specie embrionaria di borsa o bisaccia, raffigurante alla lontana un globo oculare, che avesse al davanti una specie di parte trasparente (la cornea con retrostante cristallino) per la « Percezione cosciente visiva » rivolta al Mondo esterno, e da una parte un'appendice sensoriale per la « Percezione acustica ». Dietro tale apparato percettorio principale si trova un piccolo ma perforato diaframma (l'iride con la pupilla), che corrisponde al processo intermediario fra la Coscienza antistante e tutta la grossa sfera retrostante che raffigura l'Incosciente; nel diaframma, come alla soglia dell'allegoria precedente, risiede il Precosciente, ossia la zona di passaggio tra la percezione ed il *Me*. Questo *Me* (« *Ich* ») nel sistema novello del Freud, è costituito dalla somma delle imagini, idee, emozioni, sentimenti e reazioni coordinate nella personalità e si oppone al *Sè* (« *Es* »), col qual termine egli intende adesso designare l'Incosciente che, a sua volta, gli sta accumulato dietro, nel resto della bisaccia (il corpo vitreo della figura). Il *Sè* consta di tutto l'insieme incoordinato, anonimo, impersonale, delle forze ereditarie o ataviche, degli istinti, delle tendenze egoistiche, manifeste specialmente nel-

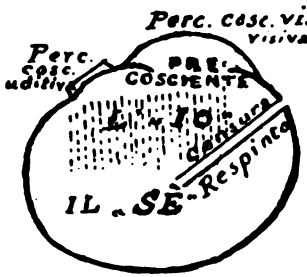


Fig. 4.
La « sfera » del Conscio e dell'Inconscio secondo *Freud*.

Digitized by Google

l'infanzia e nei tipi individuali ed etnici inferiori ecc., così che, esso ripete la metaforica folla degli « indemoniati » che popolano l'anticamera dell'altro schema, ed anch'esso tenta l'assalto della Coscienza inferiore. Qui l'atto del respingimento è raffigurato da un altro diaframma a doppia parete che, non sappiamo perchè, è messo da un lato della bisaccia e sembra un canale comunicante coll'ambiente!

Nell'essenziale le due raffigurazioni Freudiane si equivalgono. Ogni qualvolta dal fondo del Sè emerge qualche tendenza di grado inferiore, arcaica od infantile, che va per entrare nel Me, cioè nella personalità cosciente, essa incontra uno sbarramento fornito dalle acquisizioni della mentalità consapevole, entratevi durante la Vita in contatto con la Realtà esteriore, specialmente sociale. E ne avviene la « repressione », non senza però ingenerare un « conflitto ». Generalmente il conflitto si effettua, dunque, fra il Sè ed il Me, tra l'Incosciente fondamentale e irrazionale e la personalità sviluppatasi in forma razionale, sopratutto mediante le percezioni sensoriali visive ed acustiche (il linguaggio). A me sembra però che questo modo di concepire il Dinamismo psichico abbia qualcosa di puerile e di artefatto insieme; nè lo salva la raffigurazione più sensata, geometrica, che ne ha dato un volgarizzatore della Psicanalisi, lo Zulliger (v. fig. 5). Il vecchio confronto del « campo » della Coscienza a quello visivo, con le sue zone marginali e con la penombra, il « barometro » psicometrico del Carus, il poligono del Grasset gli sono assai superiori per una chiarificazione (s'intende metaforica) del dinamismo psicologico.

Fig. 5.

Lo schema del Freud secondo *H. Zulliger*.

È curioso che per l'appunto il merito maggiormente vantato dalla Psicanalisi sia quello di avere chiarito e « spiegato » il « dinamismo » della nostra Psiche. Negli schemi freudiani che sono di pretta indole affettivistica, la vera Coscienza si trova ridotta, erroneamente, alla funzione percettiva; questa ne è certamente la parte più attiva in quanto importa attenzione, sforzo, tensione verso gli obietti del pensiero: ma, oltre ai percetti, la Coscienza si costituisce di una moltitudine innumerevole di altri stati e processi mentali, cioè con imagini, ricordi, idee, emozioni avvertite ed accompagnanti date rappresentazioni (sentimenti), desiderii,

Digitized by Google

volizioni, deliberazioni. Essa comprende, sopratutto, il « Mondo razionale » fatto di analisi e di sintesi, di attribuzioni e di valutazioni, di riflessioni e di associazioni logiche; vale a dire di tutto ciò che forma l'Intelligenza che conosce e giudica, e la Ragione che dirige le azioni in vista di un fine. Nella Coscienza si trova rispecchiata la Realtà esterna, sia riferentesi al mondo materiale, sia al mondo spirituale; è dessa che raccoglie e coordina le esperienze individuali, e ne fa le norme della condotta, quelle che il Freud denomina la « Censura ». Tutto questo cumulo di acquisti effettuati consapevolmente dall'individuo può diventare automatismo; e allora, ma soltanto allora, scendere nella Subcoscienza. Il Freud riconosce questa importanza direttiva della Coscienza vigile, evoluta, ed ora ne fa un altro Io, un Super-Io, o « Io ideale », che sarebbe costituito specialmente dalle inibizioni incombenti sulla nostra vita affettiva e volitiva sino dall'infanzia, non tanto dell'individuo quanto della razza e specie, e in primissima fila su quelle sessuali; a questo Io ideale giustamente assegna una grande parte nel fatto del « respingimento », dove pertanto si esplicherebbe la vita morale dell'uomo non più fanciullo nè più primitivo; ma egli ne esagera la situazione nel suo dinamismo psicologico, ponendolo nel preconscio. In verità, è la Coscienza medesima che si ricorda ed evoca quelle inibizioni del periodo infantile e dell'eredità arcaica, ma vi aggiunge, di mano in mano che il soggetto le va acquistando, anche le norme superiori e più raffinate della convivenza. Queste norme ci sono dettate da un sentimento religioso depurato d'ogni feticismo e mito infantili; da un sentimento etico, non più consistente nel solo timore del castigo, ma evoluto verso un mondo più ideale; da un sentimento sociale o civico, in rapporto con le reali condizioni e vicende dell'aggregato di cui siamo membri; da un sentimento personale, fatto non solo di vergogna o di rimorso, bensì di intima soddisfazione per la dignità che abbiamo potuto acquistare nel fondare una famiglia; infine, da quei sentimenti, che si connettono all'esercizio delle funzioni sociali, professionali, politiche, culturali, ecc.

Dal che si vede come nello schema dottrinale del Freud il dinamismo psichico sia impoverito con un'esagerata attribuzione di còmpiti e di azioni a favore dell'Incosciente. L'uomo non è un automa, in cui agiscano solo i motivi che provengono dai bassifondi della personalità o dal « *Sè* »: tutti possediamo un Super-Io, che è parte viva ed efficace della nostra vita psichica, e sopratutto mentale; esso sta sempre dinanzi alla Coscienza, ne è l'elemento direttivo, ne è la manifestazione più « umana ». Se altrimenti fosse, saremmo davvero ancora nelle condizioni pressochè bestiali dei primitivi, dei selvaggi, dei fanciulli. Perciò quegli schemi

Digitized by Google

andrebbero corretti (ma chi si mette ad un'opera cotanto sterile ?) coll'allargare ed arricchire la porzione che vi raffigura la Coscienza: per contro, anche lo Zulligen l'ha ridotta al minimo, all'apice del suo diagramma! È vero che oggi gli psicologi son d'avviso che la regione illuminata della nostra attività psichica sia più piccola di quella che resta nell'ombra, e sia anche la meno efficace. Ma adottando quest'odierno punto di vista, l'ufficio dell'istintività e della irrazionalità a scapito dell'integralità dello spirito è altrettanto erroneo quanto poteva esserlo nella Psicologia intellettualistica l'esagerare l'ufficio dell'intelligenza e della Ragione; se non chè, la prima esagerazione è più nociva al Progresso morale umano. Ogni unilaterale o incompleta costruzione della Psiche è un edificio che reca in sè medesimo le ragioni della sua prossima rovina; per comprenderla qual'è nella Realtà, bisogna guardarne tutti i lati poliedrici: ora, il Freudismo è un affettivismo ipercritico, azzardoso e pericoloso. Peggio ancora vanno le cose se si cerca di penetrare nel concetto psicanalitico dell'Incosciente.

***

L'Incosciente di Freud è specialmente costituito, egli dice, dai « rifiuti » della Coscienza, dal così detto « respinto », che poi è quasi tutto « sessuale »; egli parla assai poco di tutto quel che di buono può discendervi dalle sfere percettive e ideative, giacchè la sua « censura » non è « conscia », ma « preconscia ». E invero non si capirebbe un « conflitto » tutto al buio: non potremmo mai averne consapevolezza. Si ammetta pure che nel sottosuolo della Psiche (termine più largo di « Coscienza ») esista un lavorìo continuo di oscure rappresentazioni, desiderii, tendenze affettive, volizioni istintive; ma poichè l'affettività deve avere un oggetto cui attaccarsi, se no resterebbe diffusa e senza alcuna influenza sulle espressioni e sulla condotta, dobbiamo supporre un mondo popolatissimo, un formicaio inestricabile di percezioni, di imagini, ed anche di rappresentazioni, ora semplici ed ora composte, che furono almeno una volta nel campo di mira della Coscienza ed essendone sparite perchè discesero nel Subconscio, solo in apparenza sono obliate. In altri termini, l'Incosciente non consta solo di rifiuti da respingere allorchè tentano di ricomparire alla luce, ma anche di « acquisti », utilizzabili e perciò non reprimibili. Certamente, quel sottosuolo è un'officina gigantesca rispetto a quel che è l'Io conscio e vigile; di là vengono gli impulsi, massimamente erotici, accompagnati da « carica affettiva » (Freud) o da « tensione » (Janet), che determinano i nostri atti, ne fanno la « forza », ne ispirano la diret-

Digitized by Google

tiva, ne provocano la ripetizione. Ma non son sempre impulsi primitivi di basso valore; si hanno pure impulsi secondarii, nati per abitudine, al ben pensare al ben sentire e al bene agire; insomma, il sottosuolo nutre germi maligni e nocevoli, fors'anco in maggior copia e di maggior energia, ma per fortuna nostra vi sono stati seminati altresì germi benigni e proficui. Negli ultimi suoi lavori (1923) il Freud si dimostra meno pessimista; ammette che nell'Incosciente non c'è solo il « più profondo », ma che c'è anche ciò che di « più elevato » può costituirsi nell'Io. Dopo avere per decine di anni descritto il suo Incosciente come un « Inferno », adesso il Freud ci mette anche un po' di « Paradiso », ossia una certa serie di istinti o complessi di buona lega, morali, nobili, utili. Alcuni dei suoi seguaci sono meravigliati ed imbarazzati di codeste continue evoluzioni, e le attribuiscono al « cervello vulcanico » del Maestro.

Questo Incosciente dinamico non è solo individuale e sessuale, ma assomma l'esperienza della specie, ed il Jung, esaminandone la struttura, ha potuto giustamente dire che esso è una vera « stratificazione » che ricorda le formazioni geologiche. Vi è, anzi tutto, egli scrive, uno strato di fondo, che consta degli elementi ancestrali lasciativi dalla immensurabile eredità biologica; poi viene lo strato atavico, composto dai residui della specie; infine, lo strato più recente, l'arcaico, che consterebbe degli acquisti fatti dalla collettività nell'incivilirsi. L'Incosciente filetico, « collettivo », radicato profondamente, sussiste in noi come un impulso cieco ed ignorato, identico in tutti gli uomini, come dimostrano le analogie esistenti nelle produzioni spontanee delle più diverse razze e dei più diversi popoli; è questo un postulato naturalistico della Teoria dell'Evoluzione, confermato dalla uniformità dei temi fondamentali del pensiero umano, nei prodotti tecnici e artistici, nei miti, nel « folklore ». Io aggiungerò anzi che vi è un altro retaggio subconscio noto ad ogni antroposociologo, rappresentato dalle capacità e dai caratteri psichici delle singole razze, ossia un subconscio « psico-etnico », nel quale traspira l'originario differenziamento degli « *Hominidae* ». V'è inoltre un subconscio « psico-storico », formato dalle traccie delle vicende di ciascun popolo o nazione, dai vincoli e freni della convivenza dalla selvatichezza alla civiltà, dalle condizioni ambiento-sociali di casta, di professione, di raggruppamento religioso, politico, economico. Sopra a tutti si forma lo strato che i geologi direbbero « attuale », cioè inconscio propriamente « personale », depositato dagli eventi di ogni singola esistenza. Dal che si vede come varii e numerosi siano gli elementi che si accumulano e sovrappongono di mano in mano nel nostro Incosciente generico.

Ma l'idea del Jung sulla stratificazione dell'Incosciente nel dominio

Digitized by Google

psichico, non è affatto sua; togliendola pure in via allegorica dalla Geologia, Giuseppe Sergi l'aveva enunciata rispetto al « carattere » molti anni fa. Si riaprano i volumi della mia « Rivista di Filosofia scientifica », dove sta depositato il pensiero positivistico ed evoluzionistico Italiano di trenta o quaranta anni fa (non per anco sopraffatto nè « superato », come si dice ora, dalle nuove e spesso sterili correnti idealistiche), e si troveranno del Sergi queste frasi, che Jung ha quasi letteralmente ripetuto:

« Due elementi principali si trovano nel carattere di un individuo: l'uno fondamentale, l'altro avventizio: l'avventizio è quello che occorre (e si forma) durante il periodo della vita individuale; il fondamentale è quello ereditato dalla famiglia a cui si appartiene. Ma, in realtà, il carattere fondamentale, che è ereditario, risulta composto di molti *strati*, a così dire, di cui alcuni più profondi, altri più superficiali: i più profondi son quelli che si riferiscono alla vita primitiva degli uomini; i più superficiali invece sono quelli più recenti nella vita di una razza; infine, i recentissimi sono derivati dalla famiglia e dalle condizioni sociali in cui essa si è trovata per alquante generazioni »... « Lo strato primitivo rimane nel fondo senza funzioni, ordinariamente, e vi è *ricacciato* dai due più recenti...; e benchè questo carattere primitivo sia il più profondo, riapparisce però e più spesso che non dovrebbe » (Loc. cit., Vol. II, 1882-1883, pag. 537).

In questo scritto, che per curiosa coincidenza seguiva, nella mia « Rivista », ad un articolo di Emilio Kraepelin sulla « *Colpa e Pena* », il nostro psicologo e antropologo non solo emetteva il fecondo concetto della « stratificazione » psichica, ma per di più accennava anche al dinamismo del « ricacciamento » ossia del « respingimento » freudiano. Le idee del Sergi si riferivano alla delinquenza, ma la sostanza delle vedute psicologiche resta la medesima; ciò significa che il Positivismo Italiano aveva intuito, molti anni prima del Freud e del Jung, due dei concetti più cari oggi alla Psicanalisi: quello della sovrapposizione filo-ontogenetica delle tendenze (istinti, conati affettivi), e quello del conflitto fra le tendenze primitive ancestrali arcaiche, e gli acquisti ulteriori dell'incivilimento. Perciò non mi par giusta l'asserzione del Freud che « l'Inconscio della vita psichica sia la sua parte infantile »; poichè qui c'è una stridente contraddizione con quanto egli medesimo afferma e giustamente, altrove, che vi è pure depositata la vita primitiva ed anzi pre-umana della Umanità. Dunque, la frase andrebbe corretta così: « L'Incosciente è formato dalla vita psichica arcaica e primitiva della specie, e da quella infantile dell'individuo »; ma pur così formulato il pensiero sarebbe erroneo. Durante tutta l'esistenza, e non solo durante l'infanzia, cade dalla Co-

Digitized by Google

scienza superiore o vigile nella Subcoscienza una quantità innumerevole d'esperienze, le quali si sovrappongono ai sedimenti anteriori filogenetici ed ontogenetici. Basta indicare tutti gli automatismi convenzionali, professionali, religiosi, che dopo essere stati acquisiti dalla Coscienza nei diversi accidenti della vita, sono scesi e si sono accumulati sotto di essa per ricomparire nel momento opportuno in forma subconscia anche allorquando li credevamo del tutto cancellati e scomposti.

Ultimamente il Freud, massime in un'opera quasi metafisica (« *Das Ich und das Es* »), sembra abbia dell'« *Unbewusst* » un concetto alquanto diverso dall'originario: l'Incosciente sarebbe « l'origine e il preliminare obbligato di tutto il Cosciente ». In parte, il Freud ha ragione, giacchè la porzione ereditaria, filomnemonica, dell'Incosciente è inseparabile dallo stesso fondo vitale. È fin dalla fase di ovolo e di sperma che si svolge la personalità; voglio dire che già nel plasma germinale, costituito dalla fusione dei cromosomi, negli zigoti mendeliani, nell'embrione, di mano in mano che si va sviluppando, e poi nel feto e più tardi nel neonato e nell'infante (ai quali tutti non possiamo assegnare ancora una « Coscienza » intesa come « consapevolezza di sè »), si trova fissata dalla Filogenesi la enorme eredità di un passato plurimillennario, cioè di tutte le epoche e fasi di sviluppo della specie. Là giacciono le impronte trasmissibili degli acquisti fatti dalla lunghissima serie dei nostri antenati; e questo è il vero « Incosciente », altresì, fino ad un certo punto, secondo le vedute di Hartmann; lo si direbbe il « genio della specie », poichè essendo il prodotto di tutte le sue esperienze via via accumulatosi nell'organismo e nei centri nervosi, esso ne domina le essenziali attività e ne decide il destino. Ma appunto per la esistenza di questa « Paleopsiche » il Freud in parte ha torto; egli doveva dire che l'Inconscio è il preliminare del « Cosciente individuale », giacchè la specie (o la serie animale preumana) in quelle esperienze sue, immensurabili pel tempo e per il numero, fu certamente consapevole al grado che le era assgnato dalle fasi dell'Evoluzione, ossia con una consapevolezza da prima assai nebulosa e vaga, più tardi sempre più lucida e precisa; così che qualche filosofo ha potuto con buone ragioni sostenere che l'Inconscio non è il generatore del Conscio, bensì che questo lo è di quello. Anche senza voler adottare le tesi del Panpsichismo, e prescindendo dal quesito per ora insormontabile della natura intima della Coscienza, la formula del Freud non corrisponde in tutto alle attuali nozioni ed opinioni di Biologia e Psicologia generale.

La « Paleopsiche » è connaturata in noi, crea col desiderio (Spinoza) la nostra attività istintiva, la più elementare, la più necessaria alla Vita; essa è fatta di bisogni e di tendenze irrefrenabili: « il desiderio, ha detto

Digitized by Google

Spinoza, è l'essenza medesima dell'Uomo », e questo motto ho voluto porre in fronte al mio libro. Tralasciando l'oscurissimo periodo embrionale, essa prima della nascita dà origine ai moti riflessi del feto, che la madre avverte nel proprio seno e che forse equivalgono ad altrettanti atti inconscî perchè reflessi di difesa. Dopo la nascita, un nuovo « Incosciente », formato dalle impressioni cenestetiche ed esteriori, in ogni momento di veglia e di sonno arrivanti al cervello del neonato eppoi dell'infante, benchè percepite da una Coscienza ancora torpida e vaga, in massima penetratevi dalla sua zona marginale, e quindi immerse in un apparente oblio, verrà a stratificarsi quale una vera « Neo-psiche » sulle basi ereditarie della individualità. E si inizierà in tal modo quell'« Incosciente personale », cui già accennai e che in seguito sarà propriamente il solo capace di uscire dall'oblio in forma di rievocazione di certe superate modificazioni dell'Io somatico e dell'Io psichico: queste non saranno sempre state le più dotate di forza nel momento di essere percepite ed impresse nel cervello, ma certo furono quelle che fin da allora si trovarono associate a date cariche affettive. Su questo punto il Freudismo ha piena ragione, ed è da ascrivere a suo merito la conferma di questi « ritorni » o « regressi » alle vicende della psiche infantile, che già la Metapsichica aveva messo in luce (A. De Rochas).

Può dirsi perciò che il depositarsi dei ricordi d'infanzia prima coscienti eppoi apparentemente obliati, traccia un cammino discendente dalla sfera della Coscienza, vogliasi pure ancora molto ristretta, a quella del Subcosciente, che in ragione della moltitudine degli acquisti successivi è assai più vasta. Anche nella « Neopsiche », e tanto meno in essa, non si effettua perciò il cammino ascendente implicito nella suaccennata definizione dell'« *Unbewusst* » avanzata dal Freud. V'è anzi questo da notare: che tra i fatti psichici via via percepiti dalla Coscienza (sensazioni del Mondo esterno, impressioni cenestetiche, imagini, ricordi evocati, rappresentazioni, volizioni a scelta), cioè tra i fenomeni che costituirebbero la « Mente » in senso stretto, e i fatti psichici depositati nell'Incosciente e di là insorgenti secondo le necessità vitali (emozioni, istinti, desiderii, appetiti) esiste un continuo scambio, un nesso incessante e indefettibile che ne rende assurda ogni separazione e limita di molto i « conflitti » su cui si basa la Psicanalisi. Certo, questi conflitti esistono, ed altro vanto della Psicanalisi è di averne stabilito il giusto valore; ma essa non li ha scoperti: il concetto di « lotta », di « antagonismo », è implicito in ogni nostra deliberazione e perfino nella percezione e ideazione che diventa « ricognizione » o « rappresentazione » appunto mediante la eliminazione degli elementi generici e la valorizzazione di quelli differenziali. Ma nella

Digitized by Google

massima parte dei nostri stati ed atti psichici, più che conflitto, v'è associazione di elementi. Checchè si sia detto e scritto dai psicanalisti, in coro con gli idealisti odierni, contro la Psicologia associazionistica, la personalità è fusione, è accordo, è armonizzazione di sensazioni, di imagini, di idee, di sentimenti, di tendenze; non solo la Mente è un aggregato, ma la intera psichicità è un sistema statico e dinamico in equilibrio a motivo dell'integrarsi e disintegrarsi continuo dei suoi elementi strutturali e funzionali.

***

Dire che esiste un continuo afflusso e riflusso fra i due supposti domini della vita psichica, è negare la separazione astratta tra l'uno e l'altro. Lo riconosce lo stesso Freud, che crede di risolvere il problema intramezzandovi un « Preconscio »; ma questa è una sua illusione dogmatica. Il fatto si è che una folla di fenomeni psichici può volta per volta immergersi nel Subconscio ed emergere nella Coscienza, e fra il loro inabissarsi e il loro affiorare non esiste distacco assoluto. Una data percezione o immagine o rappresentazione, un dato desiderio od affetto, una data tendenza o inclinazione, passano gradatamente dai fondi dell'essere alla superficie dell'anima. Abbiamo un bel separare ciò che diciamo cosciente da ciò che designiamo come In- o Subcosciente; quest'ultimo non ci sarebbe diventato comprensibile, e non ne avremmo contezza alcuna qualora almeno una volta non fosse stato o tornato nel « campo » della Coscienza. Ed è verissimo che la semplice introspezione non giunge sino in fondo alla nostra anima: questo era un pregiudizio della vecchia Filosofia; e il Freud ha il merito di averlo distrutto per sempre.

Anche il Freud riconosce a modo suo che fra Cosciente ed Incosciente non esiste un diaframma, una barriera fissa; egli dice: « Ogni singolo processo appartiene prima al sistema psichico dell'Inconscio, e può poi passare, in date circostanze, nel sistema psichico del Conscio ». Ma pur questa proposizione è filosoficamente erronea; noi dobbiamo invece collocarle di fronte (in vista della evoluzione della Psiche animale ed umana) quella inversa: « Ogni singolo processo appartenente al sistema del Conscio può passare a far parte del sistema dell'Inconscio ». In questi mutui passaggi quella supposta barriera si trova superata, sia ogni qualvolta il Conscio si sottrae alla luce e cade nell'ombra, sia quando l'Inconscio si avanza verso la zona luminosa; in ambo i casi e non soltanto in quest'ultimo come vuole il Freud, si avrà la fase del « Preconscio », che, del resto, potrebbe essere di vecchia conoscenza degli alienisti sotto-

Digitized by Google

il nome di « stato crepuscolare » e dei metapsichicisti sotto quello di « fenomeni marginali ». Vi sarà inoltre una fase, per dir così, lunare allorquando un processo psichico, scendendo verso l'ombra, rimane per un po' o si ferma nella penombra; gli alienisti chiamano « obnubilazione » questo stato intermedio. Si tenga a mente che ogni qualvolta un processo di tutto questo dominio un po' oscuro riceve un battesimo qualsiasi, di « tendenza », di « fissazione », di « affetto », di « desiderio respinto » (cosa interessantissima per la Psicanalisi), esso è già stato portato alla chiara luce della Coscienza mediante l'introspezione. Noi non avremmo mai saputo che esiste questo immenso deposito di stati e di processi psichici fuori della Coscienza, se non li avessimo percepiti come tali e non li avessimo definiti come tali: è assurdo supporre che tutto l'Incosciente sfugga alla vista del Cosciente. Se così fosse, esso si ridurrebbe al fisiologico, all'organico, come riteneva l'Ardigò, e quindi sarebbe silenzioso e cieco. Perciò non credo giusta la critica che il Freud fa ai termini « subconscio » e « subliminale »; il suo « Precosciente » dimostra almeno uno dei due passaggi, una delle due fasi intermedie quassù ammesse. Ed aggiungo che anche le nostre distinzioni sono incapaci di esprimere tutta la realtà psichica, la quale può allegoricamente paragonarsi ad un'area luminosa, dove al centro splende la massima luce ed alla periferia il buio più perfetto; ma dal centro alla periferia esistono gradazioni così lente da essere quasi insensibili. Così nello spettro solare le singole tinte degradano l'una nell'altra, nè si può segnare un limite fra i raggi più caldi e i meno caldi, oltre al fatto che al di là dell'indaco da un estremo, del rosso dall'altro, ci sono vibrazioni luminose per noi insensibili, ultraviolette ed infrarosse.

I « processi coscienti, ci insegna il Freud, sono soltanto degli atti isolati, delle frazioni della vita psichica totale »; ma come veniamo noi a conoscere questa « totalità » psichica, se non la portiamo nel campo della Coscienza? È questa la contraddizione intrinseca della Psicanalisi, che traducendo in idee razionali i suoi dinamismi psichici, battezzandoli con termini presi a prestito dal linguaggio comune, forse sostituisce alla Realtà subconscia, che dovrebbe essere inesprimibile, dei concetti contenuti nelle consuete « categorie » del pensiero lucido e consapevole. Quando la Psicanalisi ci parla di « Io », di « Non-io », di « Coscienza », di «Super-Io» di « Me » e di « Sè », adopera una terminologia copiata dalle più razionali e discorsive Filosofie; è Leibnitz, è Kant, è Hegel, è qualche altro pensatore specialmente tedesco, che lì ritornano e troneggiano. Meno male quando ci si discorre di « forze », di « energia », di « slancio vitale »; allora siamo nella meno astratta delle Filosofie, un po' nel mate-

Digitized by Google

rialismo di quaranta o cinquanta anni fa, un po' nel parallelismo di poco posteriore con Fechner e Wundt alla testa, un po' nel biologismo (che si battezza per « vitalismo ») dell'intuizione bergsoniana. Ed il Freud è tanto convinto di entrare a vele gonfie nell'Oceano della Metafisica, che confessa essere l'« Incosciente un sistema dinamico di tendenze, delle quali generalmente non si sa nulla e di cui forse non s'è mai nulla saputo ». Non ostante ciò, egli ritiene che l'« Incosciente » formi « un dominio psichico particolare che ha le sue tendenze proprie, il suo proprio modo di esprimersi e dei meccanismi psichici che non manifestano la loro attività se non nel suo dominio ». Ci si domanda allora: come facciamo ad averne contezza ?

A questa esigenza il Freud cerca di soddisfare mediante il già accennato « Precosciente »; là soltanto, secondo lui, possiamo avere contezza delle attività psichiche sottogiacenti; ma è dubbio che esse non siano puramente biologiche e che noi attribuiamo loro artificiosamente la qualifica di psichicità. Il Precosciente si ricongiunge al Cosciente e forse non ne è che una fase, che non abbiamo alcun diritto, checchè dica il Freud, di staccare dalla Coscienza. Come l'alba e l'aurora preludendo al levarsi del sole costituiscono parte del giorno pur essendo al termine della notte, così il Precosciente, e ce ne fanno fede gli stati di dormiveglia, di obnubilazione, di semi-ipnosi, di « trance » ben noti agli psicologi e psichiatri, si afferma e si svolge per gradazioni inesprimibili. Il Freud parla al suo solito del « Precosciente » come di un'attività isolata avente quasi i caratteri di una persona (al pari della sua « Censura » !): il Precosciente « s'impossessa dei ricordi »; il Precosciente, pur essendo una specie di « barriera » o di « diaframma » protettore tra Incosciente e Cosciente, « comanda l'accesso delle tendenze, dirige l'attività psicomotoria »; il Precosciente si rivela in molti momenti della nostra esistenza: nel sogno, nelle fantasticherie del dormiveglia, nel delirio, nelle distrazioni, negli sbagli, nelle sbadataggini... Tuttavia questo precosciente resta, per come lo definisce il Freud, fuori della Coscienza; esso è l'agone dove l'Inconscio si azzuffa col Conscio; è là che si esercita la Censura e si effettua il respingimento. E già lo vedemmo paragonato ad una porta o ad un atrio di passaggio; di là non passano nella Coscienza se non le imagini, rappresentazioni e appetizioni che rispondono alle condizioni del « controllo » ufficiale: tutto il « respinto » si identifica con l'Incosciente. Insomma, è il solito sistema della Dottrina freudiana, quello di « drammatizzare » tutta la vita psichica.

Si può ricostruire il passaggio dai bassi fondi opachi alla luminosità superiore, raffigurandolo graduato nella scala seguente: *Incosciente* (prima

Digitized by Google

barriera fisiologica) — *Subcosciente* (seconda barriera fisiopsichica, ossia censura elementare) — *Precosciente* (terza barriera psicologica, ossia censura superiore) — *Coscienza*. - Noi diciamo che tutta questa « meccanica» e massimamente con quelle tre barriere è bensì imaginosa e seducente, ma viene contradetta dal fatto messo assai bene in luce dal James, che la vita psichica è una « corrente », non una serie di compartimenti stagni come quelli di uno scafo di nave. Non esiste delimitazione tra gli stati psichici, salvo quella che separa la veglia dal sonno profondo; anzi, è dubbio che anche il sonno non sia accompagnato da qualche manifestazione a noi inaccessibile di psichicità; come dimostrarono le classiche esperienze di Angelo Mosso sulle ondulazioni del polso cerebrale anche nell'uomo e nell'animale addormentato; ciò che possiamo dire è che, non avendone consapevolezza, noi non ce ne ricordiamo.

Per essere alquanto più vicini al vero (o, meglio, per usare un austero linguaggio scientifico, al verosimile), si dovrebbero fare almeno quattro gradazioni in riguardo alla « consapevolezza » che noi possiamo avere della Realtà per mezzo del nostro Pensiero:

1° grado: tutto in luce piena di coscienza, il « Cosciente »;

2° grado: ciò che sta per entrare nel campo cosciente, e rappresenta come l'albore della consapevolezza, il « Precosciente », o « Preconscio »;

3° grado: ciò che sta ordinariamente fuori di luce, ma può uscire dall'ombra o penombra, e diventare in certe circostanze cosciente; e questo costituirebbe la « Subcoscienza », il « Subconscio », il « Subliminale »;

4° grado: ciò che non entra mai nel campo luminoso della coscienza salvo il caso di stimolazioni morbose, e non è distaccabile dall'organico, dal vitale, ossia l'« Incoscienza », l'« Incosciente » o « Inconscio ».

A rigor di termini quest'ultimo appartiene più al fisiologico che non al psichico, sebbene agisca su di questo mediante l'intreccio dei meccanismi vitali, delle funzioni nutritive e assimilative, dell'equilibrio ormonico, del ricambio bio-chimico, del movimento energetico o fisico. Ogni nostro stato o mutamento psichico (istintivo, affettivo, irrazionale), ogni nostro processo mentale (nel senso di intellettuale o razionale) è il prodotto o la somma di queste quattro gradazioni dell'attività psichica. In ogni idea, anche la più astratta, esiste sempre un elemento inconscio; in ogni fenomeno incosciente, in causa del *phylum* psicogenetico e dell'empirismo individuale, esiste sempre un che di primitivamente ed originariamente conscio; l'istinto più cieco, più basso, più vicino alla « fonte della Vita » ha avuto un principio di coscienza, e ne serba e trasmette oscuramente, inconsapevolmente, le impronte stampate nella materia viva che ci forma, nella « Mneme » organica. Giustamente il Laumonier fa rilevare un

Digitized by Google

grosso errore psicologico del Freud, il quale pone per principio delle sue teorie il fatto che tendenze (somme di impressioni) non mai percepite possano comportarsi come delle tendenze obliate, e tendenze percepite ma obliate comportarsi invece come se mai fossero state percepite. Questo errore permette al Freud di far traversare a suo piacere delle tendenze dall'Incosciente al Precosciente, indi nella Coscienza, con che finisce coll'attribuire a delle tendenze attuali la qualità di ricordi, e lo conduce a far risalire arbitrariamente certe aspirazioni dei suoi ammalati all'età infantile, assegnando loro una antichità che realmente non hanno.

La Coscienza ha almeno la proprietà di essere definita da sè stessa, se pur rimane un enigma in sè stessa; giacchè tutto ciò che siamo e che arriviamo a conoscere la attraversa e vi si riflette. La Subcoscienza ci è invece oscurissima, e quando tentiamo di analizzarla dobbiamo farlo in elementi coscienti. Come vedemmo, il Freud trasporta infatti concetti razionali di Fisica, Meccanica e Dinamica nelle oscurità dell'Inconscio, e si illude di darci di questo una trascrizione realistica. Per avere una « Scienza dell'Incoscienza » (questo è un bisticcio freudiano) ci abbisogna formularla con termini e concetti che non le appartengono: i fenomeni psichici che presentiamo come « inconscî » o « subconscî », tradotti nel linguaggio psicologico, non sono più genuini: sono trasferiti in una sfera diversa. Si dirà: « Ma se io espongo un sogno, lo rendo in imagini verbali corrispondenti a quelle visive che ho registrato nella memoria; e perciò ho dato forma al fenomeno subconscio che rimane tale e quale nella sua natura, anche se rivestito dalle mie formule discorsive ». Sta bene; ma quelle imagini sono diggià nel dominio della Coscienza, non appena vengon percepite riconosciute ricordate descritte e denominate; la Psicanalisi non discopre con ciò il « lavoro » inconscio del sogno, bensì il risultato conscio di questo lavoro, e quando ne trascrive il contenuto nella « parola » (dato che sia esatta, il che non credo avvenga completamente quasi mai), esso è uscito dalla Subcoscienza e fa parte della Coscienza. Io non dico che il vero Incosciente non ci rimanga assolutamente ignoto: questo è un dogma biopsicologico inattaccabile; dico che anche il Subcosciente e il Precosciente ci rimangono egualmente oscuri nella loro intima natura, e sopratutto nelle loro attività evocatrici, elaboratrici, direttrici, se non li trasferiamo nella Coscienza.

In altri termini, il problema del Subconscio si identifica con quello del Conscio, e costituisce un solo e medesimo enigma; lo stesso Freud, dopo essersi proclamato erroneamente il creatore della « Psicologia dell'Incosciente », confessa che « la natura di questo ci resta altrettanto tenebrosa quanto quella della Realtà esteriore »; ora la Realtà è ciò che si rispec-

Digitized by Google

chia nella Coscienza e ci permette le due sole deduzioni filosofiche che abbian senso comune: « S'io penso, è perchè esisto (Platone, Descartes); ma se io esisto, è perchè fuori di Me esiste un « Non-me » (Aristotele, Bruno, Spinoza, Locke, Hume, Leibnitz, Kant e tutta la Filosofia moderna ». Ma il paragone del Freud non mi pare esatto. Sui miei fenomeni interni (non tutti, questo è ormai assiomatico) io ho una consapevolezza assai più sicura, di quanta me ne dia il Mondo esterno; e fino ad un certo punto, qui l'Idealismo ha ragione. Ciò che io so della Realtà che è fuori di Me, lo so perchè questo Me viene dalle sensazioni modificato ora in un modo ed ora in un altro; però, dove noi positivisti ci opponiamo agli idealisti è in questo: che se l'Io subisce quelle modificazioni sensoriali, è perchè esiste una Realtà che agisce su di noi, e noi non abbiamo alcun diritto di imaginarci o un Niente al di fuori dell'Io, come nell'Idealismo assoluto di Berkeley rinfrescato da Gentile, o una Realtà essenzialmente diversa da quella che percepiamo: questo « Realismo » è oggi in pieno vigore.

3. — Gli istinti e l'affettività.

Parrebbe, a prima vista, che l'Incosciente del Freud e seguaci sia esclusivamente costituito di Istinti e di Affettività; e tale è infatti il merito che alla Dottrina Viennese attribuiscono tutti gli attuali psicologi e psichiatri « affettivisti ». Nella Psicanalisi però si attribuiscono all'Incosciente anche percezioni, ricordi, rappresentazioni od idee; ora, questi sono elementi intellettuali, i cui termini e significati vengon presi dalla Psicologia della Coscienza. Qui c'è un grosso controsenso, sul quale giustamente ha insistito il Lugaro, e che si potrà anche spiegare coll'imperfezione del linguaggio psicologico, insufficientissimo, anzi quasi negativo per tutto ciò che sta fuori della introspezione e dell'esperienza consapevoli, ma che ciò nondimeno inquina tutta la costruzione psicanalitica. Nessun psicanalista ha mai definito che cosa siano delle « percezioni » e delle « idee » inconscie; meno male per i ricordi e per le tendenze o gli impulsi, di cui il substrato, fino ad un certo punto, può essere compreso di pertinenza dell'« Inconscio fisiologico ». Ma la Psicanalisi, saltando arbitrariamente sull'ostacolo, crede di poter risolvere il contenuto dell'Incosciente in due elementi essenziali: gli *Istinti*, i cui dati sarebbero innati e fin dall'origine perfetti ed immutabili perchè fissati nella specie; ed una serie di *Automatismi*, fissati nell'individuo dagli eventi della vita: gli uni e gli altri portatori dell'affettività (« *Affekt* »). Ma non è la Psica-

Digitized by Google

nalisi che ha trovata questa soluzione, quantunque, con le sue indagini, l'abbia più saldamente confermata.

Da lungo tempo si ammette in Psicologia che nel fondo della personalità agisce, prima di tutto, l'eredità bio-psicologica, quale ci deriva da lontano, anzi da molto lontano. Col sussidio della Dottrina dell'Evoluzione il problema degli istinti essenziali dell'Uomo si riduce a concepirli come la condensazione di tutto ciò che la serie dei nostri predecessori e antenati, da quelli costituenti il tipo a quelli costituenti la specie, si è naturalmente tramandato, comunque poi si voglia intendere codesta successione seriale, o per trasformazione, o per mutazione. Questa originaria impalcatura della personalità è il vero « Incosciente », in quanto si trova stampato indelebilmente nel nostro organismo, nelle stesse disposizioni morfologiche, anatomiche, citologiche, embriologiche, ontogenetiche, delle quali poi le attività funzionali, che caratterizzano la specie, sono inseparabile ed inevitabile manifestazione; anzi, si può dire che qui siamo ancora fuori dello psichico vero e proprio: siamo, come diceva l'Ardigò, nel fisiologico, nell'organico che opera in noi fino dalla nascita e preesiste ad ogni esperienza individuale.

Gli Istinti primordiali o prenatali son due, quello di conservazione individuale e quello di riproduzione della specie; e vengono designati in Psicanalisi come « Istinti dell'Io » (« *Ich-Triebe* ») e « Istinto sessuale » (« *Sexual-Triebe* », più largamente « *Libido* »); ed è merito del Freud d'avere ora dimostrato che nell'Uomo, come nell'animale, impera questa duplice attività istintiva o « irrazionale » sotto molteplici forme e con una efficacia ancora attuale, mentre la personalità umana si pretendeva dai vecchi psicologi dominata dall'elemento intellettuale o razionale (« *Homo sapiens* » !). Altra cosa sono gli Automatismi, siano ideativi (credenze, opinioni), o affettivi (appetiti, sentimenti), o psicomotori (tendenze, impulsi) che ciascuno di noi ha acquistato durante l'esistenza. Son essi che costituirebbero il Subcosciente nel genuino e logico significato del termine, perchè derivano dalle impressioni, modificazioni emotive e reazioni subìte e ingenerate nella Coscienza, tanto nella sua parte centrale dove esse attraversano il così detto punto di mira (appercezione diretta), quanto nella sua parte periferica dov'entrano quasi di straforo (percezioni indirette o marginali). Si tratta di elementi psichici, non più specifici o razziali, bensì postnatali e quindi personali, che si immergono nei recessi della vita psichica come ricordi, sempre più o meno rievocabili dal loro apparente oblio, e si aggregano agli elementi che da secoli vi ha immessi e depositati la memoria istintiva, la Mneme organica. Ed è da così ricchi

Digitized by Google

depositi, di retaggi della specie e di acquisti dell'individuo, che escono le determinanti dei nostri modi di sentire pensare ed agire.

Le idee del Freud sugli istinti non sono molto chiare, e variano di continuo: quelle di alcuni psicanalisti più reputati dissentono dalle sue; perciò è difficile orientarsi. Specialmente mal definiti son quelli che il Freud chiama « Istinti dell'Io »; in parte essi corrispondono agli egoismi di origine biologica (conservazione e difesa dell'individuo), in parte sembrano riferirsi agli autismi d'origine psico-sociale (conquista sviluppo e difesa di una personalità). Spesso il linguaggio usato dal Freud nel discorrere di codesti Istinti, che ora sono in lotta con l'Istinto di riproduzione in quanto è diventato psico-sessualità, ed ora gli si accompagnano ed addossano, resta molto oscuro; e l'oscurità aumenta se si bada alla distinzione che ne ha fatto recentemente il psichiatra Viennese in due specie: un Istinto dell'*Io reale* ed un Istinto dell'*Io ideale*, anch'essi non sempre concordi nelle loro manifestazioni. Ma ciò che caratterizza la sua Dottrina è l'enorme importanza assegnata all'Istinto sessuale, così da essersi guadagnata l'accusa di predicare un « pansessualismo » (Bleuler).

Nell'Incosciente del Freudismo domina questo Istinto sessuale nella sua parte meno evoluta e meno lontana dall'animalità. D'altronde, secondo un eloquente e convinto freudista Nord-Americano, il Ralph, l'Inconscio non contiene nulla di buono: tutto vi è, non soltanto osceno, ma anche cattivo; tutto ciò che ne emerge ci fa orrore, perchè contraddice sempre le norme sane, morali, religiose, giuridiche di vita. È desso che ci rimette in balìa delle inclinazioni disoneste, di quelle sconvenienti, sporche e indecorose, di quelle peccaminose e sin criminose. La Dottrina psicanalitica è improntata di assoluto pessimismo a riguardo delle nostre tendenze ed azioni ordinarie; si direbbe che essa prova gusto a impastarci di fango; specialmente le tendenze sessuali, dall'erotismo più brutale a quello più poetico, ci dominano di continuo, e notte e giorno.

A questo punto debbo dire che il primitivo concetto informatore della Psicanalisi, quello cioè dell'assoluto predominio dell'istinto sessuale nell'Incosciente e nella neurosi, ha ceduto in Freud medesimo ad un pensiero sempre meno orientato verso tale istinto, verso la pura sessualità intesa nel senso comunemente ammesso dai biologi, psicologi e filosofi. Sta ad ogni modo che se il Maestro è diventato più arrendevole (almeno in apparenza), qualcuno dei suoi ha portato al parossismo codesta fissazione della sessualità imperante. Nella nostra condotta subiamo sempre o quasi sempre, essi dicono, una vera sopraffazione per parte dell'Istinto erotico, ora latente ed ora esplicito, ora mascherato ed ora sublimato; e perciò, dato che l'erotismo bio-psichico è rimasto o è caduto nelle regioni

Digitized by Google

più basse e primitive della personalità (il Freudismo vi mette in primissima fila le infantili), si dovrebbe riconoscere che l'Istinto sessuale diventa il più egoistico di tutti e colora assai spesso della sua tinta anche l'Istinto dell'Io. Qui ha avuto ragione il Freud quando recentemente (1920), tornando sulla sua teoria degli istinti, ha veduto che l'Istinto dell'Io può fondersi con quello sessuale e assumere una decisa tinta « narcisistica »: con che viene a cessare l'opposizione tra i due istinti fondamentali, quello di conservazione e quello di riproduzione; quest'ultimo però viene così deviato stabilmente dalla sua finalità naturale (la moltiplicazione della specie) e addossato al primo (l'egoismo) in guisa da rinvigorirne la già forte energia impulsiva sulla condotta e trasformarlo in una forma morbosa, come nell'onanismo abituale, nella schizofrenia paranoide, nella paranoia e nella stessa manìa.

***

Lasciando per ora in disparte la sessualità su cui ritorneremo, noi non possiamo accettare ad occhi chiusi questo pessimismo etico. L'Incosciente non è fatto solo di tendenze istintive di basso ceppo; vi sonnecchiano anche degli istinti buoni, fissati dalla Filogenesi perchè utili alla specie, e ne emergono quando che sia all'appello delle circostanze ed esigenze di vita. Tali, primo di ogni altro, la maternità, pernio di forse tutta la evoluzione etico-sociale, e l'amore figliale, che strettamente le si connette, con quelle loro tenerezze che si ammirano di già nelle due classi superiori degli Uccelli e Mammiferi; indi, in derivazione dal nucleo materno, la simpatia pei proprî simili, causa dell'aggregazione e solidarietà fra gli individui, donde l'origine della Società. In seguito vi si trovano tendenze normalizzatrici, acquistate in via secondaria e rese automatiche, ossia divenute quasi istintive, per opera dell'educazione, dell'abitudine, della consuetudine, del costume: e sono il pudore, la vergogna, il rimorso, il timor del castigo, il senso morale, ecc. Questa categoria di Istinti acquisiti in via secondaria rimane nascosta nel Subcosciente (che il Freud ha torto di trattar tanto male, a protezione del suo « *Unbewusst* ») come attitudine a pensare e a dire cose vere, a compiere azioni giuste. Anche tali istinti affiorano dal loro nascondiglio temporaneo, e non soltanto vengono in lotta con quelli patogenetici, ma imprimono pure una determinata linea, per così dire, ontogenetica alle nostre azioni. Sproposita perciò la Psicanalisi quando assevera che essa sa scoprire « tutto » quel che « bolle in pentola »; chè, se essa non vede

Digitized by Google

come la Subcoscienza non è tutta fatta di inclinazioni prave e aberranti, forse è perchè le ha studiate principalmente negli individui psichicamente difettosi, nelle deformi o cattive costituzioni, negli anomali ed infermi di nervi e di mente. Così vi ha scorto ordinariamente dell'infantilismo, ma qui dirò intanto che questo raffronto continuo alle condizioni psichiche del fanciullo, è mal fondato; il bimbo non è istintivamente un osceno, un perverso, un immorale, appunto perchè si trova in una fase pre-etica del suo sviluppo mentale.

L'« Io » del Freud si agita nel Precosciente contro il « Sè » rappresentato specialmente dall'istinto sessuale; ma come vi arriva, se non discendendovi e portando in sè medesimo le ingenite esperienze che l'individuo ha superato durante la vita, e che in massima furono prima per qualche tempo nella Coscienza? E poi, alla formazione del concetto e del sentimento dell'Io, della personalità, contribuisce il linguaggio, fin da quando il bambino comincia a sostituire il sostantivo-pronome « *io* »... alla terza persona che usava nei due o tre primi anni. Questa Psicologia pseudo-bergsoniana dell'istinto freudiano non si libererà mai dall'aborrito « razionale »; se io penso al mio « *Io* », lo faccio perchè mi sono abituato a denominarmi quale persona, e la origine del concetto del « *Me* » e persino quella del « *Sè* », è discorsiva. La stessa objezione va fatta contro la dottrina dell'Adler, di cui parlerò più oltre; si ha l'idea ed il sentimento della propria inferiorità e insufficienza solo perchè si posseggono i termini intellettuali (razionali) di comparazione; essa si riferisce ad un ideale che il Subcosciente non può creare, ma che solo l'intelligenza, consapevolissima, desume dalla ricognizione della Realtà.

Come si vede, la Psicanalisi si basa quasi esclusivamente sulla vita affettiva: prende di mira, cioè, anzitutto, gli istinti, poi le emozioni, in ultimo, ma abbastanza moderatamente, i sentimenti; non parla mai, che io sappia, delle passioni, che pur sono la espressione della superaffettività. Ciò forse le accade perchè in questi stati dell'animo l'elemento rappresentativo supera il limite concesso alle manifestazioni affettive del Sub- ed Incosciente ed impegna a fondo la Coscienza. La Psicanalisi trasferisce nella sfera istintivo-affettiva le leggi che la Psicologia classica ha scoperto e definito in quella intellettiva; ciò malgrado, essa dice tutto il male possibile dell'intellettualismo e trova, naturalmente, nella filosofia del Bergson il suo appoggio più saldo: filosofia di intuizione e di istinto. Così, succede del principio fecondo dell'« associazione »: la Psicanalisi accusa la psicologia associazionistica di avere trascurato il valore, dirò così, « connessivo » delle « cariche affettive »; si può leggere nel Baudouin la discussione di questo punto importantissimo. Ma

Digitized by Google

non è affatto vero che l'Associazionismo, senza del quale la stessa Psicanalisi non avrebbe imaginato le sue tante analogie e i suoi tanti simbolismi (tutti prodotti di associazioni od integrazioni), abbia negato il valore dell'affettività nel processo di associazione delle idee; psicologi e filosofi della statura di un Hume, di un Hobbes, di un Brown, di un Hartley, di un Bain, non possono non aver veduta l'importanza del « sentimento » (come essi dicevano in luogo di affettività), anche perchè nella loro Psicologia il colorito o carico affettivo (piacere e dolore, gioia e pena) è fissato su ogni sensazione, percezione, ricordo, idea o rappresentazione, e ne determina l'azione sulla volontà, sopratutto sulla direzione della condotta. Si legga la celebre opera di Alessandro Bain su « *Le Emozioni e la Volontà* » (trad. franc., 1888, Cap. XI-XIII), e vi si troverà definita la Coscienza anche « in quanto è sentimento »; descritti pur vi sono i « conflitti di motivi », ossia il tema centrale della Psicanalisi. Ma poco dopo il Bain, il cui nome segna quell'èra trionfale dell'associazionismo che cade dal sesto all'ottavo decennio del secolo passato, la parte spettante al « sentimento » nel dinamismo mentale era sempre più messa in luce. Nel non meno celebre libro dell'Höffding, « *Saggio di una Psicologia fondata sull'esperienza* » (che apparve in danese la prima volta nel 1883), si trovano queste frasi che cito testualmente:

« L'interesse [siamo a trent'anni prima che nel Freudismo si usasse questo termine in arbitraria sostituzione della « Libido »] l'interesse e l'attenzione che esso provoca, esercitano un ufficio essenziale nel corso delle nostre rappresentazioni; noi non siamo mai passivi nelle associazioni di idee; il legame fra le rappresentazioni non dipende solo dai rapporti di somiglianza e di contiguità, ma pur anco dal *sentimento* che vi predomina »..... « Si fa sempre una scelta fra le rappresentazioni possibili, e qui la via è aperta ad una folla di influenze incoscienti: mediante l'interesse noi torniamo alla tendenza, all'istinto, al temperamento, fonti spesso nascoste e che non sono conosciute se non pei loro effetti... L'associazione del sentimento e della conoscenza è più profonda di quella delle rappresentazioni tra loro ».

Non è qui adombrato anche il concetto psicanalitico della prevalenza dell'istinto e delle tendenze subcoscienti nella vita mentale? Vero che l'Höffding non è un associazionista puro; ma ben prima che la Psicanalisi facesse le sue incursioni nel dominio psicologico normale, l'associazionismo della Scuola Inglese si era affratellato con le direttive affettivistiche della nuova Psicologia. Una dottrina integrale della attività psichica ormai non può capirsi senza che nel fenomeno psichico siano fusi i tre elementi dapprima tenuti distinti: il rappresentativo, l'affettivo

Digitized by Google

ed il conativo; nè poco ha contribuito a costrurre e a stabilire questo monismo psicologico un grande pensatore Italiano, Roberto Ardigò. Quindi, le critiche all'associazionismo, vengano da un Bergson o da un qualsiasi psicanalista, sono da lasciare ormai in disparte dopo che la Psicanalisi, come vedremo, lo sfrutta a tutt'andare. Aggiungerò che già nella stessa Scuola del Wundt l'influenza dei sentimenti sulle operazioni ideative era stata studiata dallo Störring, venuto poi in fama come psicopatologo; egli aveva sperimentalmente dimostrato che parecchi sentimenti si attaccano sempre ad una rappresentazione particolare: sono essi che le dànno la forza; quando i sentimenti sono tra loro contrarii, ciò che si verifica spessissimo negli stati passionali, si ha quell'« ambivalenza », cui Bleuler prima e in seguito Freud assegnano tanta importanza nella mentalità primitiva e nella psiche « neurosica ».

Noi non dobbiamo, dunque, alla Psicanalisi la dimostrazione che gli « affetti », sotto il qual termine si comprendono le emozioni e i sentimenti, governino la psiche, tanto nella sfera intellettiva e conativa cosciente, quanto in quella istintiva e automatica incosciente, tanto nelle condizioni normali, quanto nelle anormali. Anzitutto, ognun sa, che la Psicologia affettivistica è nata assai prima del Freudismo; e poi, in Neuropsichiatria, avverte ottimamente il Lugaro, si è sempre data la debita importanza ai fattori emotivi, affettivi, sentimentali e passionali nella genesi delle neurosi e delle psicosi; e terzo, è di questi ultimi tempi un lavoro imponente di osservazione clinica e di sperimentazione sul substrato anatomo-fisiologico della vita affettiva: basti ricordare il dibattito non ancora concluso sulle teorie di James-Lange-Sergi circa la natura delle emozioni. Ma non pare che sui psicanalisti questa rilevantissima parte della ricerca scientifica e medica abbia fatta molta impressione; quasi nessuno ne fa menzione e quasi tutti schivano di parlare di fisiopsicologia. Vero è che cominciò il Freud ad esimersi dall'indagine sui rapporti tra il suo dinamismo psichico inconscio e la enorme massa di fatti positivi acquisiti dalla Morfologia, Anatomia, Istologia e Fisiologia umana e comparata, normali e patologiche, sul sistema nervoso; cosa strana, ma purtroppo reale, in chi aveva iniziata la sua carriera con lavori istologici e clinico-anatomici. Ora, ciò ha prodotto questo fatto disgraziato, che tutto l'edifizio della Psicanalisi si basa sull'arena mobile delle ipotesi astratte e delle interpretazioni personali, le une e le altre spesso infondate od arbitrarie. Inutile insistere su quest'altra grossa menda che intacca la Psicanalisi; conviene accettarla tale e quale ci si presenta col suo Incosciente che sente, pensa ed agisce per « affetti » o « cariche affettive », e le trasporta di qua e di là ora su di un tema ed ora su di

Digitized by Google

un altro, e le trattiene o le libera, e ne fa dei meccanismi a rigida trattenuta, oppure dei dinamismi ad esplosione, senza mai farci sapere dove trovi il modo di affibbiare alle sue percezioni, idee, ricordi, aspirazioni, inclinazioni, tendenze, impulsi, quella qualità che solo la Coscienza ci fa sentire come Piacere e come Dolore. Giacchè, dicasi quel che si vuole, l'« Affetto », anche se scritto alla tedesca con majuscola, non si sovrappone come un fardello o, meglio, come un esplodente su qualsiasi elemento psichico (non affettivo) senza avere, in riguardo della Psiche in cui e su cui esso opera, o un tono gradevole o un tono disaggradevole.

Non spetta di certo alla Psicanalisi la scoperta che i nostri sentimenti ricevono il loro sviluppo dall'Incosciente. « Il sentimento, scriveva diggià l'Höffding, non è soltanto determinato dalle sensazioni e rappresentazioni chiare e precise, ma anche da delle influenze impercettibili, la cui somma soltanto conta per la Coscienza. Il sentimento vitale corrisponde all'azione delle funzioni organiche sul cervello; ma qui le impressioni isolate non si manifestano chiaramente: esse si uniscono soltanto per produrre una tonalità fondamentale, oscura e variabile, di *benessere* o di *malessere* ». Tutte queste influenze « incoscienti » sulla nostra vita cosciente sono dall'Höffding paragonate all'aria che respiriamo senza pensarvi: esse si fondono e costituiscono quel tutt'insieme che i biopsicologi chiamano la « cenestesi » e che è il nucleo della affettività.

Ma io ritengo che al predominio della vita istintivo-emotiva nel dinamismo psichico convenga imporre dei limiti. E il primo limite viene dal quesito: se proprio esista una « affettività » incosciente e autonoma. Stando ai dettami della Psicologia positiva l'affettività si risolve in due « sentimenti » primordiali, irrisolubili in altri concetti psicologici, e aventi le loro radici nel processo medesimo di vitalizzazione della materia organica allorchè diventa « organismo vivente ». Fin dagli albori della Vita l'essere deve provare « piacere » e « dolore », a seconda che i suoi bisogni elementari sono o no soddisfatti, e a seconda che le forze chimico-fisiche dell'ambiente lo lasciano persistere e svilupparsi in conformità della sua organizzazione. Non abbiamo bisogno di risalire alle origini della Vita, chè questo è problema metafisico, non scientifico; ma sin dal primo momento che la Vita si manifesta mediante la formazione di esseri « viventi », noi, senza sforzi o ipotesi di antropomorfismo, vediamo manifestazioni che dobbiamo interpretare come accompagnate da un « sentimento », ora « gradevole » ed ora « sgradevole ». I lavori sulla psicologia dei Protisti non sono ancora, che io mi sappia, stati corretti in senso di negazione di uno Psichismo vitale. Ettore Regalia sosteneva che « solo il Dolore crea l'Azione »; ma pur prescindendo da questa

Digitized by Google

dottrina, che qualcuno ha trovato superiore a tutte le altre filosofie pessimistiche (Leopardi, Schopenhauer), sta il fatto che la condotta degli esseri, pur di grado infimo, si palesa in dipendenza da processi o da mutamenti di ciò che conosciamo in noi stessi quale « sensibilità » o « affettività ». Ma ogni atto ha sempre un suo contenuto rappresentativo, sia che venga provocato da stimolazioni esterne, alle quali esso è una risposta (reflessa), o sia ingenerato da modificazioni interiori dell'organismo medesimo (bisogni, desiderii). Si parla di « tropismi », e si vorrebbe ridurre la condotta elementare e primordiale ad attrazioni positive o negative d'ordine fisico-chimico (fototropismi, chemiotropismi, ecc., del Loeb), e perciò naturalmente inconscie e inaffettive. Ma tale spiegazione, dato pur che si applichi al « meccanismo » apparente della condotta, sarà sempre incapace di darci un'idea esatta del « dinamismo » che la governa. Ad ogni modo, anche nelle più rudimentali modalità di comportamento dell'animale (« *behavior* » dei Nord-Americani), il nostro pensiero non può a meno dall'obiettivare le proprie interne esperienze, e scorgere negli atti, e nelle tendenze che li preparano, due elementi: uno percettivo-rappresentativo, ed uno emotivo-affettivo. La soluzione del quesito propostoci è, dunque, una sola: l'affettività non è mai autonoma, ma si applica sempre a qualche altro fatto psichico. È dubbio per moltissimi psicologi che possa esistere un « affetto » incosciente, non avvertito, cioè, dalla Coscienza: qualsiasi desiderio, inclinazione o tendenza è un fenomeno di psicomotricità e avrà la sua « carica affettiva », secondo il concetto freudiano, solo quando incontrerà resistenza nell'effettuarsi (dolore) o quando avrà raggiunto il suo scopo (piacere).

Si dice da alcuni psicologi « Coscienza affettiva »; ma, l'abbiam detto, l'affettività non può essere intesa se non in funzione del piacere e del dolore; e poichè dolore e piacere son fatti squisiti di Coscienza, è difficile comprendere come delle tendenze dette « incoscienti » possano portare una carica affettiva, se non le trasformiamo in psicomotricità. A questo modo rivediamo una psicologia di simpatica conoscenza, quella di Teodulo Ribot; senza psicomotricità sarebbero incomprensibili, tanto le « forze » e la « tensione » di Janet, quanto le « energie » e « cariche » di Freud. Tutta la nostra attività psichica si riduce a ricevere delle sensazioni e a rispondervi con movimenti: ed è questa risposta « psicomotoria », che nei centri inferiori e nelle fasi primitive di sviluppo del sistema nervoso costituisce i « riflessi »; che nei centri superiori e nelle fasi progredite dell'evoluzione prende l'aspetto di « automatismi »; che, infine, nei centri più alti e a struttura più complicata, diventa « azione volontaria ». Ogni nostra azione tende a ricercare il piacere ed a sfug-

Digitized by Google

gire il dolore; nel primo caso siamo attratti verso l'oggetto che ci soddisfa e arreca gioia o che ci aiuta a difenderci, e perciò cerchiamo di rendere stabile più che sia possibile ogni impressione gradevole; nel secondo caso, proviamo un moto di repulsione per l'oggetto che ci addolora o disgusta od offende, e gli resistiamo o lo combattiamo. Lo stato psichico, che nasce da queste associazioni del sentimento e della tendenza, noi chiamiamo « inclinazione » ora positiva ora negativa; se ce la rappresentiamo allo spirito, essa diventa o « desiderio » od « appetito », oppure « respingimento » e « repressione »; se quello stato è transitorio, lo diciamo una « emozione », ma quando si prolunga e si stabilizza, almeno per un certo tempo, diventa una « passione ». Ma tutto ciò avviene in piena consapevolezza. Con ciò riesce invece difficile capire una « Incoscienza affettiva », salvo sotto la modalità di una psicomotricità istintiva; ma anche questa, pur iniziandosi nella sfera dell'inconscio, diventa conscia nell'atto di « attuarsi ». E ciò è tanto vero che, contro il vecchio e quasi stolido dogma della fissità e invariabilità dell'Istinto per opporlo all'Intelligenza, si è formato nella Psicologia comparata il concetto ben più giusto che tutti gli istinti sono variabili, ossia modificabili secondo le condizioni di ambiente. Donde, il sopravvenire della Coscienza anche nell'esecuzione del più istintivo degli atti; perfino il bimbo lattante modifica il suo atto di succhiamento in conformità dell'oggetto che stringono le sue labbra.

Il Jung di Zurigo vide per il primo la necessità di addossare l'affettività a qualche elemento intellettuale; il suo « complesso ideo-emotivo » è un giustissimo concetto che valse a temperare l'originario esclusivismo affettivistico della Psicanalisi. Perciò le « tendenze » della Dottrina freudiana saranno bensì portatrici di una carica « affettiva », ma nello stesso tempo hanno un contenuto di finalità, il quale si « rappresenta » (idea), non appena che, sorte nell'Incosciente, esse entrano nel « Precosciente ». Il Freud, adottando la qualifica di « ideo-emotivi » per i suoi complessi, e imaginando la fase « preconscia », ha mostrato di comprendere al giusto il limite dell'affettivismo di cui parliamo.

Un secondo limite all'impero assoluto dell'Istinto è dato dallo sviluppo dell'Intelletto. Nell'Uomo fino dalle più remote sue origini, fino dal suo primo distacco dall'animalità (ed in ciò consistette la « umanizzazione » del progenitore Antropoide), si è formato un patrimonio di idee che non solo gli permettono di conoscere la Realtà, ma gli forniscono anche le ragioni dei suoi rapporti con essa. Questi « ideali », o bassi o alti, si sovrappongono agli istinti e diventano la Ragione, ossia il processo logico, il processo discriminativo, il processo o senso critico (il

Digitized by Google

« criterio »), sui quali si adagia il nostro orgoglio di esseri privilegiati. Troppo poca parte assegna la Psicanalisi a questo patrimonio intellettuale; lo mette, è vero, in azione nei « conflitti » che operano nel Precosciente, e dichiara che essi costituiscono la « Censura » che frena gli istinti e gli affetti (massime sessuali); ma in verità nè li definisce, nè li descrive: il suo « affettivismo » è assoluto, irriducibile, e ciò intacca la solidità di tutto il suo edifizio psicologico.

Che cosa intenda il Freud col termine « Affetto » che ricorre in quasi ogni sua pagina e da cui ricava poi la « carica affettiva » degli elementi inconscii, con le conseguenze dinamiche ormai note, è assai difficile a dirsi; i suoi commentatori se ne sbrigano con poche frasi e i suoi seguaci non van molto più in là nel capirlo. Certo, il termine ha un che di misterioso che non si confà con le vedute della Psicologia classica: questa adopera di preferenza il termine « sentimento » e lascia volentieri al linguaggio comune gli « affetti » e le « affezioni »; tutt'al più parla genericamente di « vita affettiva » in contrapposto alla vita intellettiva, sebbene poi non ammetta che si possa dare Conoscenza senza Sentimento e Sentimento senza Conoscenza. Nella Dottrina del Freud l'abbinarsi delle due vite o attività, ossia l'accoppiarsi dell'« affetto » con la « idea » o rappresentazione, non figura, se non indirettamente, nei « complessi » come una specie indefinita di potenziale generico, che ne costituisce la « forza » o la « energia », permanente ed attiva bensì, ma mobile e spostabile, anzi trasferibile. L'affetto si carica su di ogni fenomeno psichico dell'Incosciente: sulle impressioni e percezioni, sulle idee e loro associazioni, sulle emozioni e sentimenti, sui desiderii, istinti e tendenze, ma in particolar modo su queste ultime e ne costituisce l'intensità, la potenza, con che ciascuna di esse tanto più agisce quanto più ne è « caricata ». L'« affetto » può condurre ciascun elemento psichico inconscio, massime se tendenziale o tensivo, a scaricarsi direttamente, ma può anche addossarsi a qualche altra tendenza ogni qualvolta incontri ostacoli nella sua prima associazione.

Noi intendiamo che gli « affetti » siano modalità qualitative del sentimento, le quali si rivolgono a determinati oggetti, e specialmente alle persone, meno alle cose; e così diciamo di portare affetto alla madre, al padre, agli amici, magari a qualche animale; per le cose materiali si usa piuttosto il termine « affezione », e così ci diciamo affezionati ad un ricordo di persona amata, ad un oggetto artistico, ad un luogo e simili; per gli affetti molto intensi usiamo la parola « passione ». Per Freud l'affetto è qualche cosa di efficace, ma nello stesso tempo di più vago; non è emozione e non è neppure un sentimento, tanto meno una pas-

Digitized by Google

sione. I ricordi, le imagini, le idee, le tendenze, i desiderii che affollano il famoso stanzone dell'Incosciente, sono gravati di « Affekt », e lo portano come una qualità indefinita, ma in quantità definibile in gradi, ora forte ed ora debole. Ed è questa *qualità* sopratutto *quantitativa* che decide dell'azione di detti stati psichici nel dinamismo freudiano. A chi non sa il valore filosofico dei termini, parrà questo un bisticcio; ma è proprio la trascrizione del concetto di Freud.

Inteso a questo modo, l'« affetto » del Freud non può essere che una forma inferiore od elementare di « sentimento », e ci rimane oscuro come in Psicanalisi, a prescindere dai desiderii e istinti che sono stati psichici notoriamente affettivi, si possa parlare di ricordi e di idee che si « caricano » di affettività senza che questa sia poi definita o come gradevole o come penosa, ma solo come una quantità mobile che si sposta e va da un « complesso » ad altro. Così si ritorna al punto diggià discusso, se l'Incosciente possa provare dolore e piacere, che sono elementi, sia pur semplici, della Coscienza. Ritengo che il Freud avrebbe fatto meglio ad adottare il punto di vista di quei psicologi profondi che furono l'Horwicz e il Ribot, i quali diedero valore alla psicomotricità come impulso ad agire connesso ad ogni nostro elemento psichico, e ci insegnarono che una data imagine o rimembranza o idea non agiscono se non perchè contengono una data tendenza a scaricarsi per le vie motorie in senso attrattivo (piacevole) o ripulsivo (dispiacevole). Quanto allo « spostamento » dell'« affetto » da un dato elemento psichico inconscio ad un altro che rende attivo in luogo del primo, esso non risulta chiaro nel suo dinamismo; converrebbe supporre che nell'Incosciente si trova una folla di elementi psichici, ricordi, idee, desiderii, tendenze, impulsi, privi di ogni colorito affettivo e disposti ad assumersi il primo che loro capita addosso; ora, questo è un assurdo psicologico, che la Psicanalisi lascia sussistere tacitamente, senza cercare di risolvere la difficoltà. E ciò dico nel caso che per « affetto » la Psicanalisi voglia intendere una qualità speciale appartenente al gruppo generico del Sentimento, o, se si vuole usare il termine oggi di moda, dell'Affettività.

D'altra parte, non posso consentire con Janet nella sua critica finale al Freudismo. Mettere, come egli opina, le « idee fisse » alla testa dei fenomeni neurotici (isterici) che si svolgono nell'Incosciente e non si integrano con la personalità, è dare eccessiva importanza al fatto intellettuale. L'« analisi psicologica » della Sorbona è troppo fredda; non tiene conto che un'idea per sè sola non è una « forza » se non perchè porta con sè ed in sè, come ha dimostrato il Freud, un « affetto ». Il

Digitized by Google

« giuoco di forze psichiche » del psicologo Francese è troppo intellettualistico; la Psicologia odierna spiega la tendenza di ogni nostra appetizione, di ogni nostra idea, opinione o credenza ad attuarsi con ciò che esse sono più o meno intensamente colorite dal sentimento quando sono nella Coscienza, dall'emotività se agiscono nel Subcosciente. Il Freud ha torto in quanto che per lui ogni carica di « affetto » è di natura « libidinosa », anche se riveste tendenze altruistiche; ma lo stesso Janet, a sua volta, ha torto in quanto che le sue forze psichiche hanno una « tensione », che non si capisce donde loro derivi e in che realmente consista. Questa « tensione » è una forza ipotetica, che alla lettera parrebbe voler significare come una molla pronta a scattare; ma nel dominio psichico codesta imagine di un oggetto meccanico in procinto di assumere una spontanea modificazione di stato fisico, non è altro che una Psicologia grossolanamente metaforica. Perchè la molla si liberi ed agisca in proporzione della sua elasticità compressa, cioè della energia che tiene accumulata, occorre una causa esterna che la faccia uscire dal suo apparente riposo; ma nel dinamismo psichico, conscio od inconscio, la causa motrice è interna e spetta all'affetto, al Sentimento.

Debbo però far qui un rilievo critico al Freud ed ai suoi seguaci: ben poche volte essi ci parlano di « emozioni » e di « sentimenti ». Ora, ammesso pure che il termine « sentimento » presupponga l'intervento della Coscienza, mentre la Psicanalisi sostanzialmente si rivolge alla Incoscienza, sta il fatto che, anche in ragione delle stesse origini neuropatologiche della Dottrina, l'emozione dovrebbe avere un ufficio di primo ordine nel dinamismo psichico del Freudismo. Si tratta quasi sempre di emozioni, che non ebbero sufficiente esito psico-motorio, sicchè le reazioni restano o inadeguate o impedite del tutto. Ciò sembra in contrasto con la odierna teoria fisiopsicologica delle emozioni, le quali son tali appunto perchè si scaricano sul somatismo e specialmente sul sistema nerveo-vegetativo. Se dovessimo accettare le idee recentissime sulla funzione che spetta al mesocefalo nella vita istintivo-emotiva (e le osservazioni cliniche ed anatomo-patologiche fatte in occasione dell'encefalite epidemica e delle sue sequele neuro-psichiche han data loro una base positiva), saremmo condotti a definire la dinamica affettivistica della Psicanalisi come una risultante quasi esclusiva dell'attività dei grandi gangli centrali. Ma le emozioni traumatiche (specialmente sessuali) di cui tanto discorre il Freudismo, non si effettuano in generale senza partecipazione della Coscienza. Si tratta di « impressioni » subìte nell'infanzia, e di cui il ricordo è sceso nelle latebre dell'Inconscio, ma ciò non pertanto una percezione ci fu; solo non ci fu, secondo la Dot-

Digitized by Google

trina, il suo contraccolpo emotivo-somatico nelle consuete forme di reazione muscolare, vasomotoria, secretoria, mentale. Però la reazione non scaricata dovrà essere depositata negli organi cerebrali delle espressioni, ed è là che avverranno, secondo il Freud, le sue conversioni in sintomi neurotici ogni qualvolta la reazione medesima tenta di rifare il tempo perduto e di riaffacciarsi al Precosciente. In questa trattenuta più o meno lunga della reazione mancata, massimamente agli stimoli ed alle impressioni sessuali, ed in questa sua tendenza a liberarsi per altre vie, o normali od anormali, sta la genesi del sogno e della neurosi: il sogno realizza la scarica in modo imaginario, sotto forme dapprima schiette, poi mascherate ed involute; la neurosi le realizza in modo concreto, massime somatico, sotto forme equivalenti, ma deviate.

***

Io debbo qui rammentare la tesi capitale della Psicanalisi che l'Incosciente sia « un territorio tutto speciale che abbia i *desiderii* suoi proprii, le sue maniere di espressione, e i suoi particolari meccanismi psichici ». Un « desiderio » implica un moto affettivo, una aspirazione da soddisfare, ossia a raggiungere il piacere; ma ha esso medesimo un che di penoso in quanto non è ancora soddisfatto. Ora il Freud si contraddice in modo sbalorditivo allorchè in altro luogo ha detto che « ogni processo psichico, se è incapace di svegliare piacere o dolore, è anche incapace di Coscienza »; perchè, se così è, ed è davvero per la Psicologia classica, in che consiste allora la « carica affettiva » onde sono munite le tanto deprecate tendenze libidinose? Possono esservi « piacere » e « dolore » incoscienti? Forse bisognava partire dal puro istinto, il quale nelle sue prime mosse agisce per automatismo filogenetico, ed è forse privo di ogni carica affettiva nel senso che noi diamo nella Coscienza a tale qualità (sentimento): questa però sopraggiungerà non appena si inizierà l'atto in cui l'istinto si traduce per essere eseguito.

Ma v'è di più: la Dottrina freudiana degli Istinti è da un lato eccessiva, da parecchi altri lati manchevole. Nell'anima umana non c'è soltanto l'istinto sessuale a padroneggiarla; fra i tanti, ne abbiamo qualche altro, che, a seconda della costituzione e del temperamento, può benissimo prendere il dominio della condotta aperta e quello degli impulsi subcoscienti. C'è in primissimo luogo quello della « fame » intesa nel suo più largo senso; il Turrò di Barcellona lo ha bene spiegato in un suo notissimo libro. Molti « conflitti di tendenze », sia nella psiche nor-

Digitized by Google

male e integrata, sia in quella neurosica e disintegrata, non vengono dalla sessualità, ma dall'egoismo conservativo, che va dalle soddisfazioni elementari del bisogno di nutrizione e degli appetiti organici all'appagamento complicato degli ideali superiori quando questi siano ritenuti necessari al benessere ed alla felicità individuale. C'è poi, come ha dimostrato il Bovet, l'« istinto combattivo », la « aggressività », che può essere legata in dati momenti alla sessualità (qui ricorre il pensiero alla « lotta sessuale » di Darwin), ma più spesso è la rivelazione di quella brutale tendenza al dominio, sulla quale il Nietzsche ha fondata la sua amorale dottrina del « Super-uomo ». Non ci si combatte solo per la femmina, ma altresì per il possesso dei beni materiali, per l'affermazione del proprio Io fisico e intellettuale; si combatte per giuoco, per vanità, per orgoglio, ed è vero che in certe nature imperiose e aspiranti al dominio il contrasto fra le aspirazioni al successo e le difficoltà o gli ostacoli ambientali può procreare delle neurosi e delle psicosi non meno che l'inappagamento o il deviamento dell'istinto genesico. Orbene, il Freudismo non tien conto di questi ed altri istinti primigenii: la prova più formale di una lacuna cotanto dannosa l'abbiamo nel classico trattato di « *Psicologia* » del James, dove c'è la dimostrazione, inaspettata dai psicologi di vecchio stampo, e ignorata o trascurata, a quanto pare, dai psicanalisti, che l'Uomo è tra i Mammiferi quegli che presenta il maggior numero di istinti. Quella dimostrazione venne a far crollare il composito edifizio della Psicologia idealistica-scolastica, secondo la quale la creatura umana era fin dalla nascita un « *animal rationale* », come aveva detto Tommaso d'Aquino.

Prendendo le mosse dalle celebrate osservazioni del Preyer sulla vita dell'infante (« *Die Seele des Kindes* », 1885-93), e dopo aver ricordato i numerosi movimenti riflessi e impulsivi che la creatura compie senza partecipazione della coscienza, ad es., il suo primo grido al contatto dell'aria, il muovere la testa e le membra senza scopo, l'espirare e il soffiare per il naso, lo starnutire, il tossire, il sospirare, il vomitare, lo scuotersi, il respirare a scosse o a sbalzi sotto un'emozione, ecc. ecc., il James viene ai movimenti propriamente istintivi, e li enumera. Eccone un elenco compendiato: - succhiare (atto di suprema, primordiale importanza); - stringere tra le gengive un oggetto introdotto tra le labbra e accennare a morderlo; - fare smorfie caratteristiche ai sapori gradevoli (zucchero) o sgradevoli (amaro, salato); - sputare la saliva o il latte soverchio; - afferrare un oggetto toccato accidentalmente o messo fra le dita; - portare alla bocca gli oggetti afferrati con la mano; - gridare per la fame e la sete, o per malessere fisico, o per stimolazioni penose; - volgere il capo verso la luce, o per gesto di ripulsa. Poco dopo si iniziano le manifestazioni

Digitized by Google

istintive della locomozione: raddrizzare la testa; tentare di stare eretto sui piedi, ciò che è l'inizio del carattere specifico umano in mezzo al gruppo dei Primati. Più tardi si avrà una spiccata tendenza all'arrampicarsi, residuo dell'ancestrale vita arboricola dei nostri progenitori, già visibile, del resto, nell'infante che si attacca ad un ramo o bastone e ritira le membra inferiori flettendo coscia e gamba e allontanando l'alluce dalle altre dita.

Nel suo sviluppo psicologico il bambino mostra ben presto un istinto proprio del gruppo dei Primati e di tutti gli esseri gregarî: l'imitazione. Si può annetterle la suggestibilità, che nell'Uomo è istintiva, spiega una folla di fenomeni sociali (Tarde), e quando si esageri trasmoda in manifestazioni diverse psicopatologiche (credulità, settarietà, fanatismo, ipnosi, ecc.). Le si collega pure quell'istinto di gregarietà, che qualche psicosociologo, ad es., il Trotter, ha posto a base della vita collettiva; certo si è che al pari di tutti gli animali socievoli, l'Uomo prova impulsi di simpatia e di solidarietà pei proprii simili. Con essi noi abbiamo però anche altre forme istintive di rapporti antagonistici: l'antipatia, l'ostilità, la pugnacità, l'emulazione, la rivalità che specialmente s'annette alle aspirazioni sessuali. L'Uomo ha inoltre, come molti altri animali, l'istinto di aggressività, che a sua volta diviene crudeltà e ferocia, tanto più grave nei suoi effetti quanto più si giova dell'intelligenza. Nella sua modalità primitiva essa riveste l'aspetto della caccia, poi della guerra e delle sanzioni penali cruente fra gli aggregati, dell'assassinio e dell'odio fra gl'individui; è notoria la sua associazione con l'istinto sessuale (sadismo).

Istinto meno bestiale, e pur sempre di scopi conservativi, è quello della appropriazione, che si può dire sia coevo agli albori della Civiltà e si manifesta prestissimo nell'infanzia: esso si ipertrofizza nel collezionismo e nella cleptomania di molti neuropsicopatici. Dallo stesso istinto conservativo deriva di buon'ora quello della paura. Molti anni or sono io stesso cercai di mostrarne la primitività nel fanciullo, quale residuo delle antichissime condizioni d'esistenza della specie, tra gli agguati degli animali e le inimicizie delle tribù vicine: in ciò ho preceduto il Freud. La paura insorge ancora oggi istintivamente davanti a persone o animali che ci vengano incontro con aria o con intenzioni minacciose: tutte le cose ignorate e di forma stravagante od incomprensibile, il buio, le caverne, gli abissi, i luoghi alti, svegliano un'emozione più o meno terrifica, ben difficilmente vincibile col ragionamento. Per difendersi dalle cieche forze di natura l'Uomo, al pari di altri animali, cerca per istinto un riparo, e quando non lo trova o gli risulta insufficiente se lo costruisce; la costruttività si esplica poi traverso i tempi sotto forma d'Arte, dalla caverna

Digitized by Google

alla casa, dalla palafitta al palazzo. In riparo del corpo l'Uomo ha l'istinto di coprirsi, che forse ancor prima di trovare soddisfazione colle vesti si abbraccia all'istinto genesico e comincia coll'essere copertura pel pudore, ornamentazione per il corteggiamento, ecc.

In perpetuo rapporto e contrasto con le forze naturali l'Uomo le animizza e istintivamente crea il soprannaturale; e se lo crea per un complesso emotivo e ambivalente di paura e di rispetto, di speranza nelle propiziazioni e negli atti di sommissione (preghiera, rito), con l'aspirazione al possibile « identificarsi » coi Poteri supremi collocati fuori o sopra della Natura. Ne nascono la religiosità ed il misticismo, che un nobile scienziato dei tempi classici dell'Antropologia, il Quatrefages, considerava come l'appannaggio o privilegio naturalistico del solo *Homo sapiens* in mezzo al Mondo dei viventi: era un errore, poichè negli animali superiori si rivela un che di religiosità (terrore per l'ignoto). Certo, la religiosità, come noi la intendiamo, deve essere un istinto, se non primordiale, almeno antichissimo se la si trova presso ogni razza ed ogni popolo, e deve avere avuto un principio nelle epoche preistoriche, allorchè l'Uomo paleolitico, vieppiù psichicamente umanizzato, cominciò a seppellire i suoi defunti. Il culto (letteralmente la paura) dei morti ne fu il germe, e poichè ciascun morto è come una parte che si separa dall'aggregato, anche il concetto del « clan », della tribù, del « totem » influì a creare tutto il mondo fantastico di forze misteriose da cui provennero, forse insieme, pur divergendo in seguito, Magia e Religione, rito ed Arte, costume e « Folklore »; ne vedremo l'importanza nel Freudismo. Ma questo trascura poi troppo l'influenza dell'emozione e dell'idea religiosa nella genesi delle neurosi e psicosi; le guarda da un lato solo, cioè nei loro rapporti con le manifestazioni della sessualità, rapporti senza dubbio grandissimi, ma non esclusivi, nè costanti.

Altro istinto, primordiale, perchè condiviso dall'Uomo con molti altri animali (uccelli, mammiferi) è il giuoco, massimamente nella fanciullezza; viene sostituito più tardi dall'istinto che io già designai dell'« attività funzionale », e che si scarica sia per mezzo dei muscoli, sia dei nervi e del cervello. La curiosità, ad esempio, è il prodotto diretto della istintiva attività psico-sensoria e psico-cerebrale. E giuoco e curiosità si collegano impulsivamente, come tutti sanno, al gruppo degli istinti derivati dalla funzione di riproduzione.

Per la Psicanalisi gli istinti non sono che « costellazioni di complessi », ma questa è cosa notoria in Psicologia; ogni istinto è una « complicazione di reflessi ». Se non che quella che a noi, psicologi-biologi, sembra avere la massima energia sarebbe la costellazione degli istinti conservativi: il

Digitized by Google

Freud dice invece che essa viene indebolendosi nella Civiltà moderna, perdendo della sua primitiva efficacia psicogenetica; giacchè, secondo lui, il progresso assicura all'individuo la soddisfazione delle necessità alimentari e defensionali. Ma quest'è un errore veramente strabiliante: il Freud ha dell'istinto di conservazione un'idea troppo limitata. L'Uomo civile non lotterà più, come il selvaggio, per avere il suo nutrimento con l'ascia e col pugnale alla mano; ma per « conservare » la propria personalità, e per perfezionarla e rinvigorirla, egli ha molti altri bisogni « conservativi », di classe, di casta, di professione, ecc. Perciò è falso che la Civiltà abbia ridotta la funzione psicogenetica dell'istinto di conservazione; il Turrò è più giusto, quando attribuisce invece tutti i progressi umani allo stimolo della « fame », intesa, si capisce, con la debita larghezza. Così, il Freud, che dà alla Civiltà la colpa di creare le neurosi con le sue inibizioni alla « libido », cade in una contraddizione manifesta. Dico invece che l'istinto umano conservativo è divenuto sempre più forte, come dimostrano tutte le lotte sanguinose tra le collettività e le concorrenze formidabili tra gli individui in seno al loro aggregato.

Alla fin dei conti gli istinti si risolvono in preformazioni ed in disposizioni « innate » e « connate », come le diceva il Sully (« *Outlines of Psychol.* », 1891) e sono ereditari nella vita della specie, e son molti di più di quanto la vecchia Filosofia idealistica e spiritualistica credesse di dovere assegnare all'Uomo considerato quale « Re della Creazione » onde non imbestiarlo troppo (povero Re, quanta animalità non gli ha trovato addosso la Psicanalisi!). Ma ecco la Psicologia positiva e comparata, da Darwin, Houzeau, Romanes sino a James e a Mac Dougall, moltiplicare gli istinti che l'Uomo presenta nel corso del suo sviluppo, allorquando le manifestazioni ne sono più spontanee e non sono ancora state « represse » o « respinte »; ecco il Mac Dougall distinguerne ed enumerarne almeno quattordici, pur trascurandone altri (« *An Outline of Psychol.* », Londra, 1923). A ciascun istinto corrisponde una « emozione primaria », un sentimento fondamentale; e c'è naturalmente in prima linea l'istinto sessuale ossia genesico, di accoppiamento, di riproduzione, cui corrisponde l'emozione voluttuosa, e il sentimento sessuale chiamato anche « amore », « per un'abitudine, dice il psicologo anglosassone, infelice ed ambigua ». Ma v'è poi un istinto « protettivo » o « parentale », che deriverebbe invece da un'emozione primaria di vero amore, che si palesa col sentimento del tenero, con atti di tenerezza; io osservo che forse in italiano sarebbe più giusto designarlo come « amorevolezza » poichè questo istinto, punto di di partenza dell'aggruppamento famigliale, serve da prima all'unione tra madre e figlio, indi tra figli e genitori, poi tra parenti in linea collaterale

Digitized by Google

(fraterna), ascendente e discendente; più che incestuosa, come pretende il Freudismo, la tenerezza del fratello per la sorella avrebbe carattere di protezione. Un altro istinto definito come « gregario » dal Mac Dougall e da altri moderni psicologi, negato ingiustamente da L. L. Bernard, sarebbe il punto di partenza delle aggregazioni sociali, dal clan o dal totem primitivo, mediante un processo etnico e linguistico alla nazione e mediante un processo storico alla Patria. Il suo opposto sarebbe un sentimento di « isolamento individuale », visibile, io dico, nell'amore della solitudine dei mistici e morbosamente nell'« autismo » degli schizofrenici. Tra gli istinti egoistici, derivanti da quello primordialissimo di nutrizione, citai quello « acquisitivo » o di appropriazione, a sua volta punto di partenza nell'individuo dell'istinto potente di proprietà, e negli aggruppamenti collettivi delle ambizioni territoriali, su cui si innesta e svolge la formazione sociale, dalla tribù nomade e poi stazionaria allo Stato classico, antico e moderno.

L'elenco proverebbe, secondo James, che nessuna creatura vivente, neanco le Scimmie, palesa una eguale quantità di istinti: ma non bisogna poi esagerare la dose. Pei bisogni della Dottrina e contraddicendo al concetto limitato che egli ha degli Istinti maggiori, pare che il Freud voglia dare il valore di « istinti parziali » a tutte le tendenze infantili, in cui egli vede l'abbozzo delle ulteriori perversioni dell'adulto: ora, qui occorre subito arrestare la nostra attenzione e anticipare qualche rilievo critico. Dalla *perversità polimorfa* dell'infanzia si staccherebbero in seguito i suoi diversi componenti, ciascuno dei quali acquisterebbe in dati casi una certa autonomia, si isolerebbe dagli altri e si fisserebbe o ritornerebbe a comparire quale modalità distinta di erotismo. Se bene ho capito il pensiero di Freud, abbastanza involuto su questo punto della sua Dottrina, vi sarebbero nel fanciullo altrettanti istinti (che meglio si denominerebbero tendenze o predisposizioni) quanti sono i componenti fisiologici e psicologici del complesso istinto sessuale elevato al grado di « libido ». Fra quelli fisiologici più elementari e primitivi la tesi freudiana enumera l'istinto parziale al succhiare, donde la tendenza saffico-lesbica; l'istinto di trattenere le feci per avere il godimento dello svuotamento brusco, donde la tendenza ano-sadica; l'istinto di mostrare i genitali e di godere nel metterli in attività col mingere, donde l'esibizionismo; infine, un i. p. di giocherellare col proprio pene o col proprio piede, rudimento diffusissimo dell'onania e dell'auto-feticismo o « narcisismo ».

Questa tesi della moltiplicazione e suddivisione degli istinti fisiologici non è convincente, e già parecchi seguaci del Freud l'hanno abjurata; essa non serve neanco da puntello alla originaria sua teoria del Panses-

Digitized by Google

sualismo e non ha ragion d'essere in una concezione integrale dell'istinto. Se dovessimo suddividere ogni tendenza istintiva primaria in frazioni corrispondenti alle sue diverse modalità e gradazioni, saremmo condotti ad una elencazione infinita. Così nessun psico-zoologo potrà credere che l'istinto di nidificare della rondine sia distinguibile negli istinti « parziali » della ricognizione del luogo adatto, della sua presa di possesso, del suo primo adattamento per costruirvi un punto di attacco, della ricerca delle pagliuzze necessarie, del loro trasporto al nido in via di formazione, della loro agglutinazione in vista dell'architettura del nido stesso, ecc. Non dico poi delle suddivisioni possibili nell'istinto di migrazione della stessa rondine o di qualsiasi altro animale migrante. Ogni istinto si estrinseca per ragioni necessarie con una serie di atti coordinati al fine della specie, e varia a seconda delle circostanze e dell'individuo. Ma è certo che nessun bambino presenterà tutta la moltiplicità di istinti parziali sessuali imaginati dal Freud; l'uno sarà, puta caso, soltanto preso dall'istinto pre-onanistico, l'altro da quello di guardare i caratteri sessuali secondarii delle persone (barba, abbigliamento, ecc.); la così detta perversità polimorfa è soltanto un astratto, una sintesi di tutte le manifestazioni varie, individuali di un unico istinto.

Altro grave difetto di questa tesi degli istinti parziali è che ne manca una cronologia precisa: nelle pagine che il Freud e i freudiani loro dedicano, non vien fatta una distinzione ben netta tra quelli che appartengono al periodo dell'allattamento e dei due o tre anni di prima e vera infanzia, e quelli che si manifestano e si costituiscono nella puerizia, poi nell'età prepubere. Inoltre, non è stabilito, sempre nei riguardi del tempo, quando le soddisfazioni dei soli « Istinti » diano luogo a veri e proprii sentimenti, ossia quando il fanciullo passi dalla fase fisiologica alla psicologica, e si inizii la sua normale ricerca dell'obietto etero-erotico. Questa indeterminatezza delle età non è purtroppo un difetto della sola Psicanalisi, la quale almeno, nelle opere del Freud, ha segnalato qualche distinzione per l'appunto in riguardo delle manifestazioni della sessualità; la si trova persino in molte opere di Fisiologia e di Medicina, tanto è vero che la Pediatria non ha limiti netti e ci parla di « malattie infantili » anche se colpiscono soggetti diggià adolescenti. La Psicanalisi però non appoggia le suaccennate sue distinzioni su dati positivi, quali sarebbero gli antropometrici e i fisiologici differenziali, nè cita mai i numerosissimi lavori degli antropologi, fisiologi, psicologi ed igienisti, che hanno cercato di stabilire le successive mutazioni del corpo e delle sue attività funzionali vegetative, nervose e psichiche durante la crescenza (Pagliani, Godin, MacAliffe, ecc.). C'è qui una lacuna che i psicanalisti più serii

Digitized by Google

dovrebbero riempire uscendo dalle solite loro astrattezze e richiamando le loro Dottrine entro il fecondo campo dell'osservazione e dell'esperimento.

Dapprima il Freud opponeva gli istinti orientati o « interessati » verso l'obietto sessuale a quelli che si localizzano nell'Io e « interessano » l'egoismo, di guisa che la sessualità veniva limitata ad una faccia sola del dinamismo psichico incosciente; ma adesso egli sembra voler considerare ambedue le specie di istinti come di natura sessuale e consentendo un po' col Jung, li designa come « istinti di vita »: ad essi però ha opposto in questi ultimi tempi (1920) una terza specie di istinti, un po' vaghi e mal descritti, inerenti al soggetto ed esprimenti un impulso primordiale, improntato nella sostanza vivente, di tornare all'inorganico, al non vitale, alla materia bruta. Vi sarebbe nell'essere vivente una specie di forza di inerzia, che si oppone agli istinti di conservazione e di perfezionamento dell'individuo, e che mantiene, con un ritmo perpetuamente rinnovantesi, la lotta fra l'organismo vivente ed il suo ambiente cosmotellurico, tra la Vita e la Materia. Questo principio di inerzia si trova alla base di alcuni processi rivelantisi in certe esperienze sugli organismi elementari (non si dice quali), nei giuochi infantili, nella neurosi dell'adulto, sotto forma di « coercizione di ripetizione ». Esisterebbe, dunque, indipendentemente dal principio del piacere, una tendenza primordiale a lasciar persistere delle esperienze dannose all'individuo e qui si avrebbe insomma la manifestazione di un vero e proprio « Istinto di morte ».

Voghiamo così in pieno mare metafisico, dove so e veggo già che non pochi psicanalisti si rifiutano di seguire il Maestro. Biologicamente guardando le cose, riesce incomprensibile l'idea che accanto all'istinto di Vita esista nell'essere vivente un istinto di Morte: due polarizzazioni assolutamente contradditorie. Ogni organismo è in lotta coll'ambiente, non già per cercarvi cause e fattori di distruzione, ma ragioni e fattori di sviluppo, di adattamento, di perfezionamento. Certo, furono descritti dai naturalisti anche dei così detti « istinti dannosi », ma non sono altro che deviazioni od errori che colpiscono quelli di difesa. Tutto il regno animale ci mostra nella sua condotta l'impulso schopenhauriano a voler vivere; anzi, si può dire che la credenza umana nella sopravvivenza personale sia il simbolo di questo istinto di perpetuità al di là della stessa Vita reale. Sarebbe assurdo vedere nella morte il ritorno al periodo embrio-fetale ed infantile di inconsapevolezza; questo periodo è utile all'individuo perchè gli permette di acquistare in seguito tutte le facoltà e capacità necessarie. Del resto, lo sviluppo primitivo è silenzioso solo in apparenza; in verità è pieno di un intenso lavoro vitale, di preparazione strutturale,

Digitized by Google

di predisposizioni funzionali, di acquisti indispensabili; ossia è perfettamente il contrario della morte, che è per la personalità il Nulla assoluto.

È vero che in certe circostanze scompare l'orrore così istintivo, della morte, come io ho rammentato in una mia opera recente (« *L'Uccisione pietosa* », Torino, Bocca, 1923). L'animale invecchiato, indebolito, si trae in disparte, e va a morire nell'abbandono. In alcune popolazioni primitive e selvaggie i vecchi, giunti alla inesorabile decadenza delle loro forze fisiche e psichiche, si ritirano pur essi in luoghi solitarii, e là attendono impassibili la fine, se però prima non sono accoppati o sepolti vivi dal loro clan o dalla loro parentela: e molti dei nostri vecchi, dei nostri ammalati si comportano con eguale serenità di fronte all'esito definitivo della loro esistenza individuale. Anche la pietà può armare la mano di chi ama o di chi ha l'incarico di proteggere, e coll'idea più o meno plausibile di porre un termine alle sofferenze della persona amata, spingere a dare la paventata morte. Ma non ci si venga a dire che la comparsa di una concreta e non soltanto romantico-lirica tendenza suicida (frequente nell'Uomo ma non assente negli animali) sia la rivelazione del presunto istinto di morte; siccome noi la vediamo comparire quando il disquilibrio fra l'individuo e la Realtà lo porta al disadattamento alle condizioni di vita, non si può scorgervi la ripetizione di una fase così tipica di adattamento com'è quella prenatale e preconscia: non esiste una tendenza primigenia alla cessazione e distruzione dell'Io. L'« istinto della morte » del Freud deriva da ciò che quello di conservazione dell'esistenza nell'individuo suppone sempre uno stadio anteriore di non-esistenza, che è la Materia bruta o non ancora organizzata quale essere vivente, ossia nella condizione di corpi od elementi anorganici, il che vuol dire la Non-vita. Il Freud dimentica dunque che non si può dir « morto » ciò che ancora non ha vissuto, e che il circolo della Vita, quello su cui Jacopo Moleschott scrisse il suo celebre libro (1854), ha luogo esso pure mediante una lotta incessante tra le forze cieche abiotiche della Natura e la Vita; una volta che questa sia cessata, gli elementi, nell'insieme dei quali risiedeva, e che si sono dissociati tornando Materia, non possono dirsi « morti », ma, caso mai, « previtali », giacchè possono rientrare in una nuova combinazione che dia origine ad altro essere vivente. L'« organizzato » aspira sempre a continuare a vivere, non a ritornare all'inorganico; perciò biologicamente sembra assurdo parlare di un « istinto di Morte »: si può soltanto parlare di un « fatto » naturale che è la Morte di ogni vivente, almeno nel suo soma, chè forse il plasma germinale è eterno (Weissmann).

Tutti questi fatti provano che in noi, *Hominides*, a differenza dagli

Digitized by Google

altri animali, v'è soltanto la capacità ideale o ragionata di una « preparazione alla morte », precisamente come viene raccomandato da alcune Religioni e in prima dal Buddismo e dal Cristianesimo, le due maggiori creazioni mistico-religiose dell'Umanità civile. Quanto all'eroe e al martire che sfidano la morte per un principio elevato o filantropico o patriottico, o religioso o politico, non c'è in essi affatto il desiderio dell'auto-distruzione; si tratta d'un processo di « sublimazione », come dice la stessa Psicanalisi, dove la carica affettiva, anzichè portarsi su tendenze a soddisfazioni egoistiche e materiali, si porta su finalità superiori che intanto appagano il sentimento di patria, religione, partito, credenza. Dominano codeste finalità nell'Io personale di chi si sacrifica, quando però il sagrifizio non sia compiuto per sentimenti di « copertura » egoistica, quali l'ambizione, la gloria, l'amore, l'odio del volgare, ecc. In molti eroismi, più che altruismo sublime, si cela un gretto egotismo, come io, molti anni fa, dimostrai esistere in certi filantropi più desiderosi di passare nella memoria dei posteri o di godere la riconoscenza dei loro contemporanei, che propriamente mossi da ideali di pietà, di beneficenza, di sollievo delle miserie altrui. Eroi e filantropi di tal genere non mancano fra i neuropatici e psicopatici più conclamati.

***

Non c'è, dunque, da meravigliarsi se il predominio assoluto dell'istinto sessuale sul dinamismo psichico inconscio e subconscio tutt'insieme non trovi piena accoglienza tra coloro stessi che, avvinti da principii dottrinali del Freud, si son dichiarati e si dichiarano adepti della Psicanalisi; il Freudismo ha creato molte dissidenze. V'è in primo luogo chi ha talmente ampliato il concetto di sessualità da fargli perdere il suo originario senso freudiano (Jung, Jelliffe); e chi ha messo a fulcro della fabbrica altri istinti primari, ad es. quello di conservazione, l'egoismo in genere (Rivers); e chi quello di gregarietà (Trotter); e chi quello di combattività (Bovet), oppure di aggressione (Adler);.... Io mi fermerò poco sui psicanalisti dissidenti, salvo su quelli che ci presentano un sistema più originale degli altri o che hanno influito più o men direttamente sul più recente pensiero del Maestro.

Bene orientato verso le correnti positive è lo psicanalista nordamericano Smith Elly Jelliffe, che si inspira alla dottrina dell'Evoluzione. Parlando da biologo, Jelliffe riconosce che gli istinti veramente fondamentali dell'essere vivente sono due: l'istinto di nutrizione (che io direi più generi-

Digitized by Google

camente di « conservazione ») e quello di riproduzione. Nel corso della Evoluzione i due istinti subiscono uno sviluppo parallelo; e se vogliamo con la Psicanalisi designare come « *libido* » quello riproduttivo o sessuale, troviamo che nella Filogenesi esso attraversa varie fasi come l'istinto nutritivo. Dapprima è diffuso a tutto l'essere, e a ciò corrispondono le modalità arcaiche e infantili riassunte, come vedremo, dalla « libido » in certi individui (neurosici, degenerati); poi diventa organica, e si localizza in una data sede anatomica; ma allora può anche rivolgersi verso il proprio corpo o Io fisico, e ne nascono le forme narcisistiche; da ultimo, si fa sociale, ma ciò accadrebbe ben raramente e soltanto in eccezionali individui. La « Libido » ha però, secondo Jelliffe, una finalità etica o morale, la quale non è raggiunta sino a che dall'unione sessuale non si procrei un figlio di sesso opposto al suo. Ometto quest'ultima veduta che implicherebbe una discussione sull'oscurissimo problema della determinazione dei sessi, e dico che il concetto del Jelliffe vale almeno a compensare, sotto l'aspetto biologico, le troppo spesso deviate manifestazioni della sessualità.

Consimile indirizzo biologico segna un altro psicanalista Anglo-sassone, il dott. W. H. R. Rivers, che ha studiato a fondo i rapporti dell'Istinto con l'Incosciente. Anzi tutto, è da segnalare il fatto che nel redigere la seconda edizione della sua opera, egli ne ha cambiato il titolo: la prima, del 1920, si intitolava « *Istinto ed Incosciente* »; la seconda del 1922 « *Istinto e Subcoscienza* »; ora questo mutamento ha il suo significato, perchè rimette i rapporti dell'inconscio col conscio sulla retta strada. Per Rivers, come per Myers, Jastrow e Geley, è il Subcosciente che assume il còmpito dinamico assegnato dal Freud all'Incosciente: per le ragioni che ho esposte nei due precedenti capitoli, io m'associerei a questa idea. In riguardo alla neurosi, il Rivers rigetta il pansessualismo: « al di sotto dell'istinto sessuale v'è, egli dice, un istinto più profondo e più radicato nell'essere vivente, ed è quello della conservazione individuale nella forma di una difesa contro i pericoli che ne minacciano l'esistenza ». Il Rivers è arrivato a questo, pure per me plausibilissimo, concetto, riflettendo sulla psicogenesi delle neurosi belliche, che non si riducono alla « libido »; intanto egli osserva che in tempo normale o di pace l'istinto di difesa individuale non ha occasione di rivelarsi come in quelli tempestosisimi di guerra; ma tuttavia lo si trova in tutta la nostra vita emotiva ordinaria. L'emozione non sarebbe che un complesso di reflessi di origine biologica, avrebbe sopratutto la sua sede nei talami ottici ed altri gangli del mesencefalo, e costituirebbe l'aspetto affettivo dell'Istinto. Gli atti che seguono alle emozioni in noi generate da un mutamento subitaneo e pericoloso di

Digitized by Google

situazione, possono essere inibiti, e quesa inibizione « sopprime » apparentemente la serie dei movimenti defensionali; ma gli stati affettivi, che risultano da tale inibizione, rimangono egualmente nel subcosciente, come imprigionati: ed è ciò che, secondo il dinamismo freudiano, li rende patogeni. Non dunque l'istinto sessuale predomina nella nostra subcoscienza, ma l'istinto del pericolo, il quale dal lato affettivo provoca emozioni intense di paura, di collera, di ansia, ecc. e dal lato reflesso psicomotorio atti positivi di fuga, di contraggressione, di violenza; o negativi, di immobilizzazione difensiva e di stupore per annichilimento della volontà. Tutto ciò si rende palese non solo nella Psicologia umana, ma pure in tutta la Psicologia animale comparata, che il Freudismo lascia troppo da parte.

I naturalisti designano con la parola latina « *imago* » uno stato raggiunto dagli insetti nella loro metamorfosi, sia questa completa od incompleta. L'« imago » è adulta quando l'insetto ha acquistata la sua forma definitiva ed è anche sessuato. Il Jung, che dopo il Freud, è indubbiamente il più ingegnoso iniziatore in Psicanalisi, assunse il termine nella sua costruzione dei « complessi », ed il termine ha avuto fortuna: una rivista psicanalitica, condiretta dallo stesso Freud, lo porta in testa, ed il Maeder, psicanalista dalla fantasia un po' sbrigliata, lo ha adottato con notevoli varianti nella sua dottrina dell'Incosciente che è a sfumature decisamente filosofiche: ma dice d'averlo copiato da un racconto dello stesso titolo del romanziere e poeta C. Spitteler (morto da poco). Esiste, secondo lui, nel nostro Incosciente una « *Imago-tipo* », nella quale si riassumono in prima tutte le migliori esperienze fatte dai nostri antenati, il cui insieme egli designa col termine di « Mneme » copiato dal biologo Semon, e in seguito tutte le facoltà prospettiche dell'Umanità, che denomina « Pronoia », cioè, letteralmente come Ragione in via di formazione. Perciò l'anima nostra possiede una inesauribile risorsa di energie, insieme a potenti e provvidenziali istinti di difesa e di salvaguardia; e l'Incosciente, secondo Maeder, ha sopratutto una efficacia o virtù teleologica, non già perturbatrice come parrebbe quasi sempre al Freud.

Ma questi concetti dell'ardimentoso psicopatologo Svizzero non sono nuovi, a prescindere dalla terminologia: si sa bene che gli istinti ereditati dalla specie hanno sempre una finalità utile all'individuo ed alla collettività, giacchè vennero acquistati lungo l'Evoluzione a contatto delle esigenze e contingenze di Vita, e si trasmettono ai discendenti quali risultati utilizzabili dell'esperienza soventemente penosa di migliaia e migliaia di generazioni. Nelle prime fasi di sviluppo, tutti gli istinti dovettero essere coscienti: e quassù l'ho dimostrato: l'essere vivente, messo di fronte a determinate difficoltà per soddisfare i suoi bisogni ed appetiti, e trovando

Digitized by Google

ostacoli o incontrando pericoli qualora si fosse condotto in una data maniera o verso una data direttiva, ha dovuto per necessità modificare il suo comportamento e orientarlo verso quella via che gli era più utile o men nociva. Col ripetersi delle esperienze, l'essere ha preso automaticamente la via diggià provata vantaggiosa; ed alla fine gli automatismi individuali, sommandosi e trasmettendosi, hanno creato l'Istinto. Il quale è cieco nell'individuo, ma veggente, per così dire, nella specie, tanto che spesso gli individui sono sacrificati alle esigenze della specie o del tipo cui appartengono; e allora per essi un dato istinto diventa dannoso: basta pensare alle vittime che l'istinto migratorio lascia lungo la strada! Molti istinti possono così dar luogo ad azioni tutt'altro che provvidenziali; non è questo il luogo per dimostrare un fatto che si troverà illustrato nei libri di Biologia, di Zoologia e di Psicologia comparata: ad essi rimando; qui volevo semplicemente ribattere il teleologismo pericoloso cui si abbandonano, nel loro pseudo-misticismo, certi Freudiani.

Più conforme alle nozioni generali di Psicosociologia è la dottrina eterodossa dell'Adler, alla quale ultimamente lo stesso Freud ha in parte aderito, se non in modo aperto, almeno con velate allusioni. L'Adler è viennese: fu tra i primissimi psicanalisti, ed ora esercita in concorrenza al suo antico Maestro. Egli trasse la inspirazione dal Nietzsche: le sue tesi sono un'abile miscela dei concetti freudiani sull'Incosciente e dei concetti nietzschiani sull'« Istinto di potenza ». Non è, secondo lui, l'istinto sessuale quello che ci può dare la chiave di tutto il dinamismo psichico umano, e tanto meno della neurosi e psicosi. Predomina in noi l'istinto dell'Io, l'« *Ichtrieb* », il contenuto del quale è in sostanza il desiderio di potenza, donde la tendenza o l'impulso alla aggressione; nei neuropatici questo istinto personale si esaspera e agisce ben più dell'« *Eros* » di Freud, o della « libido » di Jung. Per Adler il conflitto c'è, ma non fra il sessualismo e il senso etico, bensì fra l'istinto egoistico che si concreta nella personalità, e la esterna Realtà, massime sociale. Ciascuno ha un suo intimo sentimento di superiorità fisica e morale sugli altri: aspira pertanto a tradurlo in azione; che se non può soddisfare effettivamente i suoi istinti, sostituisce alla Realtà i suoi pensieri interni: pacifica, cioè, quegli istinti con la imaginazione in una specie di esistenza ideale o fittizia. Ma il disaccordo col reale successo pratico nella vita gli fa presto misurare la irrealizzabilità delle sue esigenze; perciò il soggetto respinge nell'Incosciente tutti i ricordi penosi che gli richiamerebbero alla coscienza le sue imperfezioni organiche, le sue deficienze mentali e i suoi insuccessi sociali, e che permanendo nella Coscienza gli darebbero uno sgradevolissimo « sentimento di inferiorità ».

Digitized by Google

È questo sentimento che produce la depressione del neuropatico, nel quale però la debolezza o insufficienza dell'Io è tenuta nascosta nel Subcosciente. Così che, mentre il neurosico di Freud preferisce il principio del « Piacere », e sopratutto tende alla soddisfazione della « libido », quello di Adler è ancor più egoista, perchè accarezza il « principio di Potenza »; vorrebbe cioè diventare un « Superuomo », e gli tocca invece riconoscersi, sia pure subconsciamente, un « *Subhomo* ». Quanto più uno è chiuso in sè stesso, tanto più si strania dalla Realtà, e incorre in cattivi successi (personali e sociali). Così la sessualità ha nella psicologia adleriana un còmpito secondario; essa interessa al soggetto solo perchè è prova o simbolo di potenza, di azione, di realizzazione dell'Io. Se egli avrà il timore di incontrare uno scacco nell'esercizio della normalità genesica, diventerà un perverso sessuale: il che anche a me par vero di molti uomini che non hanno già l'inversione congenita, ma se la inducono per tema di impotenza con il sesso opposto (nella donna a parer mio, come dirò in altro prossimo mio libro, l'origine delle tendenze omosessuali è molto più, se non sempre, contingente alle circostanze ambientali). Se poi il soggetto respinge soltanto una parte della sua vita psichica, si distrarrà o si stornerà dal Reale e diventando un mistico, un asceta, ed esagerando il valore del proprio Io sino a credere in una sua compenetrazione coll'Ultrareale, con Dio. Infine, se riesce a respingere tutta la sua vita psichica normale, cadrà in neurosi.

L'Incosciente dell'Adler risulta perciò un dinamismo non primordialmente sessuale; le sue finalità sono assai più alte e vaste di quelle freudiane, ed in questo io mi accordo con lui, inquantochè la psiche umana, così come l'hanno costituita migliaia di secoli di evoluzione mentale, non ha perduto, è vero, gli istinti primordiali, ma altri ne ha aggiunto che sono carichi di energia affettiva quasi al pari di essi, talvolta anche più di essi, dominano sempre più nella nostra personalità e ne determinano la condotta. Alludo, fra altri, all'istinto religioso, che assume tale efficacia da prepotere sui due istinti biologici del conservarsi e del riprodursi; alludo ai più elevati sentimenti intellettuali, agli ideali artistici, ai propositi politici, all'interesse scientifico, al culto della Verità, che, per quanto dica la Psicanalisi, non sono sempre derivazioni o mascheramenti dell'istinto sessuale comunque inteso, ma proprio rivelazioni di quella Volontà di potenza che il Nietzsche ha stupendamente disvelato e che già lo Schopenhauer aveva denominato la « Volontà di essere ».

Debbo tuttavia riconoscere che se l'Adler ha dato, massime nei suoi grandi lavori (1912-1917), ai concetti dell'istinto di superiorità e del sentimento intimo di inferiorità organica una estensione vieppiù larga nel

Digitized by Google

campo della Neuropsichiatria, l'idea madre appartiene pur sempre al Freud, il quale fino dal 1909 così parlava all'Università Americana di Worcester, Mass.:

« Noi, uomini... troviamo spesso inadeguata la Realtà alle nostre aspirazioni e perciò insoddisfacente; accarezziamo quindi una vita di fantasia, nella quale cerchiamo di neutralizzare, con fittizia attuazione di desiderii, ideali, la presunta manchevolezza di quella. L'uomo energico votato al successo è quegli il quale può trasformare in Realtà il lavoro delle sue fantasie conative; dove invece questo successo è inattuabile, sia per gli ostacoli esteriori sia per la insufficienza del soggetto, la Realtà lo *abbandona* ed il soggetto si ritira ed accontenta nel suo fantastico mondo, il cui contenuto, in caso di malattia, si trasforma in sintomo ».

Nessuna meraviglia perciò se dopo il clamoroso distacco di questo suo seguace delle prime ore, il Freud, che ha una mente, sia detto a suo onore, assai più malleabile di molti suoi adepti, non ostante il suo orgoglio che poi si traduce frequentemente in un atteggiamento di « burbero benefico », abbia dapprima accolto a denti stretti il concetto adleriano della « inferiorità »; ma ultimamente lo si è veduto trasportare nella Dottrina anche l'idea della « protesta virile » messa avanti da Adler. Ne è derivata, pare, l'importanza data adesso agli « Istinti dell'Io », ciò che parecchi tra i suoi seguaci non vedono di buon occhio (per esempio, il Wittels): salvo che il Freud non li oppone, ma più spesso li fonde e addossa all'Istinto sessuale, alla « libido ». L'Adler si è dato invece alle applicazioni pedagogiche delle sue teorie, e sempre più contrasta col Maestro spostando la Psicanalisi dalla Terapia verso la studio delle differenze individuali, della Caratterologia, in continuazione dei primi suoi pregevoli studii sul « carattere nervoso ».

Altri dissidenti di alto valore sono il Jung di Zurigo e lo Stekel di Vienna; il primo in rispetto alla Dottrina, il secondo in rispetto alla Tecnica ed alla Pratica: ne parlerò a suo luogo.

Digitized by Google

II.

La "Libido„.

L'elemento sessuale è il fulcro di tutta la Dottrina del Freud, sebbene questi sia venuto attenuando negli ultimi anni il suo primitivo ed originale concetto sul predominio dell'istinto sessuale, non tanto nella vita psichica normale, quanto nella patologica. Debbo anzi rilevare un singolarissimo atteggiamento del Maestro a tale riguardo.

Quando si leggono, una dopo l'altra, tutte le sue opere, come a me è toccato di fare per scrivere questa mia, si ha l'impressione che il suo pensiero circa l'importanza della sessualità, dapprima fermo e risoluto, massime nei vecchi lavori sulla psicopatogenesi delle neurosi, quali il saggio sull'« *Etiologia delle Neurosi* », pubblicato nel 1898 e le tre celebri « *Contribuzioni alla teoria sessuale* » del 1905, poscia nella memoria sulla « *Psicanalisi delle Neurosi di Guerra* » apparsa nel 1919, più ancora nell'articolo « *Psicanalisi* », del « Dizionario di Sessuologia » del Marcuse (1924), abbia invece oscillato continuamente tra un assolutismo completo ed un relativismo, quasi direi, di occasione. Difatti in varii scritti del periodo intermedio, il Freud, pur protestando contro la accusa di « pansessualismo » che gli è andata molto al cuore, sebbene pronunciata in sordina da un suo simpatizzante, il Bleuler, ha cercato di mostrarsi più moderato, più remissivo di fronte alle critiche, ed anche in scritti recentissimi, qua e là c'è il segno, diremmo, di qualche resipiscenza, o concessione. Ma in verità sono eclissi momentanee: dove egli concede qualcosa ai suoi critici antisessualisti, la frase è vaga, nebulosa, quasi inafferrabile nel suo preciso contenuto; invece, là dove il suo pensiero si rimette sulle prime orme, l'espressione torna a farsi decisa e recisa. Citando le sue stesse parole, darò fra poco le prove di questa « ambivalenza » intellettuale del celebre psichiatra Viennese.

La predilezione dei psicanalisti per le faccende del sesso ha fatto dire al Wohlgemuth, che essi siano dei « visualisti », analoghi a quei lussuriosi che si dilettano di « vedere » atti sessuali compiuti da altri, e pei quali in certi bordelli esiste uno spiraglio sulle camere dove si vende l'amore; se non che sarebbero dei « voyeurs » morali! È un'accusa troppo

Digitized by Google

atroce e che sorpassa i limiti d'una critica dignitosa; ma è pur vero che, dedicando un intero capitolo all'argomento della « Libido », credo di interpretare al giusto l'opinione sincera del Freud. Se vi sono elementi psichici che agiscono nel dinamismo della nostra psiche, se nella patogenesi delle neurosi prendono parte altri fattori oltre quelli diretti od indiretti di natura erotica, essi tutti costituiscono sempre per Freud la minoranza; ciò che caratterizza la Psicanalisi non è la presa in considerazione di tali elementi e fattori non sessuali: è la precisissima dichiarazione che tutto il suo dominio psicologico è pervaso dall'Istinto sessuale. Studiamolo dunque nei suoi lati psicanaliticamente più tipici: « Libido » in genere; erotismi infantili; tendenze incestuose, quali elementi pressochè ineluttabili dello sviluppo affettivo umano.

1. — La sessualità e la " Libido „.

Niuno negherà che la funzione sessuale non occupi una parte principalissima, così nell'esistenza dell'individuo, come nella vita degli aggregati. D'accordo con tutti i biologi e psicologi positivisti, questo io riconobbi circa trent'anni or sono allorchè scrissi la prefazione ad un libro di Pio Viazzi (« *Sui reati sessuali* », Torino, Bocca, 1896). Traendone deduzioni psicologiche sugli impulsi a delinquere nell'orbita delle attività genesiche, io insistetti, prima del Freud, sull'importanza dell'Incosciente nella determinazione della condotta sessuale umana. Mi si consenta di qui riprodurre, appena aggiornate in qualche punto, alcune pagine di quel mio scritto, oggi forse dimenticato.

« Nell'individuo vivente la facoltà riproduttiva è, senza dubbio, la più fondamentale, fors'anco, se si guardano le cose da un punto di vista naturalistico, se si riflette sulle odierne indagini intorno alla formazione ed allo sviluppo del mondo organico, la vita dell'essere individuo non ha altra origine ed altra ragione naturale se non questa: la continuità della Vita Universale. Così la stessa funzione conservativa, quella che mira a mantenere l'integrità individuale, è acquistata e mantenuta dall'essere vivente soltanto come mezzo di effettuazione o come strumento protettivo della sua riproduzione: l'essere si nutre perchè deve riprodursi: il « soma » non ha altro valore, altra « finalità » se non quella di essere il portatore e il protettore del « plasma germinale ». Spiegare il perchè la creatura debba riprodursi, è trovare la soluzione del problema stesso della Vita: ma ciò spetta alla Metafisica, non alla Scienza positiva.

Digitized by Google

Tutte le moderne dottrine biologiche sulla Vita, sull'eredità, sulla origine dei sessi, condussero la Filosofia scientifica a riconoscere che Vita e Psiche sono una sola e medesima cosa. Ora, poichè la primissima caratteristica del fatto di vivere sta nel fatto del generare, anche i fenomeni psichici iniziali, su cui poi si costrusse e innalzò tutto l'edifizio della Psiche animale, sono intimamente connessi alla funzione riproduttiva. Veggansi le stupende indagini sugli esseri infimi eseguite già dal Verworn, dal Binet, dal Maupas, e si resterà stupiti dell'alto significato psicologico, che assumono gli stessi apparentemente semplici ed asessuati fenomeni della scissione e della gemmiparità. Ma nel decorso dell'Evoluzione biologica, la suprema funzione generativa rimane come celata dal fervore delle azioni che mirano ad assicurare l'esistenza dell'individuo. Però l'egoismo dell'essere singolo non altro è se non una particella, se così possiamo esprimerci, dell'egoismo della Vita universale che conserva sè medesima per perpetuarsi nella ininterrotta catena delle forme e delle attività individuali. Ciò porta a concludere che se nell'animale superiore, nell'Uomo storico, è il bisogno conservativo che sembra premere sovrano sulla condotta di tutta l'esistenza, il fondo sostanziale di questa, considerata in via sintetica, è pur sempre il bisogno riproduttivo: la condotta individuale deriva dall'adattamento complessivo della specie alle sue condizioni di vita.

Non ricordo codesti principii di Filosofia biologica, se non per confermare la grande importanza degli studi che concernono la sessualità nei suoi rapporti con la Psiche animale. Però, nelle forme ed aggregazioni viventi superiori, nell'Uomo e nelle società umane specialmente, s'attenua l'ufficio psichico della funzione riproduttiva; qui non possiamo più immaginarci di scorgere quell'ufficio in tutta la sua egemonia. Troppi sono gli strati che vi hanno sovrapposto l'Evoluzione biologica (e psicologica) mediante l'eredità degli acquisti progressivi della selezione naturale (e degli altri fattori di sviluppo); esso ne rimane quasi offuscato, finisce anzi col cadere nei bassifondi della attività psichica, là dove ciò che vien trasmesso attraverso milioni di generazioni costituisce il nucleo incosciente della stessa attività psichica. Ma l'Inconscio dei viventi d'oggi era, senza dubbio, tutto ciò che di più conscio si svolgeva nei viventi di una volta; ed oggi il psicologo ed il sociologo non pregiudicati, i quali spingano l'indagine scientifica fino agli elementi primi, non tardano a vedere che due sono i grandi motivi di ogni manifestazione della psiche individuale in seno alla Società elementare umana: *pane ed amore*; ma il primo, in realtà, è solo il mezzo e lo strumento per assicurare all'individuo il raggiungimento del se-

Digitized by Google

condo. Così l'individualità nella ricerca del pane si trova unicamente spiegata con l'universalità del bisogno supremo della specie, l'amore. Questa è la ragion naturale della duplicità degli Istinti, di cui parlammo.

Certo, di fronte a sì fatta dichiarazione, sorgono ed in ogni tempo sono sorte accuse, proteste e critiche. Ma le accuse appartengono ad una fase ormai morta della discussione in questo campo scientifico; le proteste, dopo i trionfi della Biologia moderna, diventan sempre più blande; e le critiche non mirano più a distruggere il concetto qui enunciato, bensì solo a meglio stabilirne le basi e a conciliare le apparenti eccezioni e contraddizioni ».

Posso dire che in questa pagina, apparsa allorquando il Freudismo era in gestazione, si contenevano i germi di quel « sessualismo » che esso ha portato alla iperbole nel campo psicopatologico, e che ha fatto risorgere con maggiore acrimonia l'opposizione di cui sin d'allora io parlavo. Ma mi si faccia l'onore di leggermi attentamente: tutto il nucleo della Psicanalisi era diggià contenuto nella mia prefazione al Viazzi: e più oltre aggiungevo altre prove di questa che io oso dire « priorità concettuale ». Predominio della sessualità nella costituzione e nello sviluppo della Psiche animale ed umana; stratificazione filogenetica dei successivi acquisti in fatto di psico-sessualità, scesi dalle esperienze della specie e dell'individuo nell'Incosciente; supremazia dell'istinto sessuale su quello conservativo: nulla vi manca!

Il fondatore della Psicanalisi si è più volte vivacemente difeso dalla accusa di averle dato un contenuto psicosessuale ad oltranza; ma io ho già anticipato il rilievo che chiunque segua l'elaborazione, talvolta affannosa, del suo pensiero, troverà sempre troppo deboli e tentennanti quelle sue difese. Si riapra l'opera celebratissima sulla « *Interpretazione del Sogno* », che vien detta, a ragione, il suo capolavoro, e vi si troveranno dichiarazioni decisamente pansessualistiche; esse ebbero una replica nelle « *Conferenze* » di Worcester, tenutesi per invito del suo Rettore, l'eminente psicologo e pedagogista Stanley Hall, le quali, se ascoltiamo il nostro più fervido psicanalista, il Levi-Bianchini, « costituiscono il catechismo più originale e fedele della Psicanalisi ». Orbene, fin dal principio le idee del Freud, non solo rispetto alla patogenesi delle neurosi, ma, ciò che più importa, anche rispetto al dinamismo dell'Incosciente e della vita psichica in genere, si palesarono decisamente impregnate di sessualismo. Per lui, il psichismo spontaneo normale, massime nei sogni, e quale poteva desumersi per induzione dalla psicopatologia della neurosi, era tutta una battaglia fra l'Incosciente-sessualità ed il Cosciente-moralità: la vita affettiva ed istin-

Digitized by Google

tiva dominava e premeva continuamente sulla intellettiva ed anche sulla conativa od esecutrice; ma di essa l'elemento preponderante era l'istinto sessuale. Atti ed eventi dell'infanzia, in apparenza obliati, ma risorgenti di poi in circostanze svariate; imagini frequentissime di sogno; impulsioni salienti dall'Inconscio, ma cui resiste automaticamente il senso etico e le espelle e le rimuove; contenuto nascosto di molti nostri atti sbagliati o malfatti; dimenticanze e spunti mnemonici inattesi, tutto insomma ciò che forma la nostra « vita psichica » d'ogni giorno, ed era stato fin allora trascurato in Psicologia, veniva ora guardato dal punto di vista dell'erotismo, inteso tale e quale nella sua genuina e cruda espressione. E la neurosi (a prescindere dalla riduzione ulteriore a poche modalità) era l'effetto di conflitti tra la sessualità e l'insieme delle inibizioni etico-sociali. Su ciò il Freud era esplicito:

« Le ricerche psicanalitiche riconducono con una regolarità assolutamente sorprendente i sintomi morbosi dei malati ad impressioni progressive della loro vita erotica; dimostrano che i desiderii patogeni hanno per sè stessi la natura di componenti erotico-istintivi; e ci impongono quindi di ammettere che nell'uno e nell'altro sesso, i disturbi della vita erotica sono, fra i momenti psicogenetici delle psiconeurosi, quelli che hanno una parte preponderante ».

I psicanalisti si son sempre preservati ed hanno tentato di salvare il Maestro dall'imputazione di aver troppo generalizzato il fattore sessuale, e lo stesso Freud, non ostante la esplicita affermazione ora riferita, ed in seguito molte volte ripetuta, ha ribadito le proteste dei suoi seguaci. Infatti, più di recente, in parte contraddicendosi ed in parte emendandosi, egli ha dichiarato di ammettere e di aver sempre ammesso nell'Incosciente altre « forze » e « tendenze istintive » che non siano le sessuali; a queste ha opposto gli « Istinti dell'Io », non meglio però definiti ed un po' di indole biologica, un po' di indole morale. Ma all'atto pratico, messo di fronte ad un qualsiasi caso clinico, non si è mai saputo liberare dalla propensione pansessualistica; quasi nessuno degli eventi psichici e dei casi sui quali s'intrattiene, trova spiegazione nel suo « *Ichtrieb* ». Intanto, le affermazioni pansessualistiche sono tuttodì così frequenti e franche tra i psicanalisti che l'accusa rimane in piedi; leggesi in Ralph: « Tutte le azioni umane derivano dall'energia sessuale » (pag. 154). Ora, questo non solo è un eccesso, ma un errore biologico; di contro sta la tesi altrettanto assoluta dello spagnuolo Turrò che « tutta la condotta umana deriva dall'Istinto della fame ». Il Ralph migliora la situazione filosofica della Psicanalisi quando asserisce in subordinata, che all'origine delle azioni si trova il dolore:

Digitized by Google

infatti, l'appetito e la fame sessuale, l'insoddisfazione dell'istinto genesico (o il bisogno, come dicono i sessuologi Tedeschi, della « detumescenza »), la ricerca di un riparo, ingenerano uno stato di pena che spinge all'azione; ma è questa una tesi vecchia, e, come fu detto, appartiene al Regalia. Ma anche a tacere dell'infanzia e della prima fanciullezza, dove, checchè dica il Freud, la voce del puro istinto riproduttivo ancora tace, o al più permette, come vedremo, per certe espressioni qualche azzardosa interpretazione di pre- o pseudoerotismo (piacere), non si può dire che tutta la condotta dell'Uomo incivilito sia di origine sessuale. Forse nella vita dell'Uomo primitivo la sessualità ha una parte preponderante, non però mai esclusiva: nell'Evoluzione psichica son nati in seguito e si son fissati altri bisogni, altri appetiti e desiderii, massime nella sfera intellettuale e morale; essi c'inducono ad agire in quasi ogni momento dell'esistenza senza il menomo colorito o scopo erotico. Nei vecchi, quando non la sola *fisis* genitale è intorpidita e poi impotente, ma anche la psicosessualità si fa frigida e si riduce al silenzio, la condotta può ancora dare effetti utili all'individuo ed alla collettività, senza alcun impellente sessuale.

Il Freud, dopo avere, sia pure a malincuore, accettato dai suoi discepoli di Svizzera il concetto ed il termine di « *Libido* » per designare il suo primitivo « Istinto sessuale », ne ha poi fatto il sinonimo di quasi tutta l'attività dello Spirito. Udiamolo.

« *Libido* » è un termine prestatoci dalla teoria dell'affettività. Con esso, noi designiamo la energia (considerata come una grandezza quantitativa ma non ancor misurabile) delle tendenze che si collegano a ciò che chiamiamo l'*Amore*. Il nucleo di questo è formato naturalmente da ciò che comunemente è conosciuto come amore e che è cantato dai poeti; ossia dall'*amore sessuale*, il di cui ultimo termine è costituito dalla unione sessuale. Però noi non ne escludiamo tutte le *altre* varietà dell'amore: l'amor di sè, quello pei parenti e pei figli, l'amicizia, l'amor che si prova in generale per gli uomini; neppur ne stacchiamo l'attaccamento a dati oggetti concreti ed anche ad idee astratte... Tutte queste varietà di amore sono altrettante espressioni d'un solo e medesimo insieme di tendenze, che ora portano all'unione sessuale, ed ora si rivolgono ad altri scopi, anzi ci stornano da quello scopo o ne impediscono la realizzazione, pur conservando sufficientemente i tratti caratteristici di lor natura, così da non ingannare sulla loro identità (sacrificio di sè stessi, ricerca di un contatto intimo, ecc.) » [*L.*].

Per giustificare codesto immenso allargamento del suo originario concetto di « Istinto sessuale » mutato in « Amore », il Freud risale a Pla-

Digitized by Google

tone, che avrebbe imaginato nel suo celebre « *Banchetto* » qualcosa di simile, indubbiamente in rapporto coll'amore sessuale. Ma io qui noterò che se Platone volle dimostrare come « *Eros* » sia per l'Uomo il grande maestro, che gli insegna ad attaccare i suoi affetti a qualcosa di estraneo al suo proprio Io, tuttavia l'analogia fra l'idea platoniana e la « libido » freudiana è superficialissima. Nella sua smania di neologizzare, direi che l'alienista Viennese non ha compreso il pensatore Elleno. Notiamo ancora una volta questo bisogno di tutte le Metafisiche di crearsi un lor linguaggio o gergo particolare, davanti al quale si devono fare sforzi enormi di « iniziazione »; guardiamoci di cadere in codesti tranelli. Ora, il richiamo all'« Eros » di Platone è precipitato; quel termine aveva un suo senso genuino che per la mentalità moderna è affatto perduto; io non ho trovato un solo commentatore del Platonismo, che me ne abbia saputo dare una spiegazione convincente. E bisogna anche riflettere che Platone non astraeva dai miti dell'Ellenismo quando costruiva il suo Idealismo: anche questo non ha quasi alcun rapporto con ciò che sotto tal nome oggi intendiamo in Filosofia. C'è forse nell'attuale linguaggio metafisico un corrispondente esatto dell'« Idea » Platoniana? Neanche per sogno; così di « Eros », che forse vorrà esprimere l'amore per la « Idea » archetipo dell'Universo! (Tav. II).

Per avere un'idea esatta più che sia possibile, in mezzo alle oscurità del linguaggio metafisico, mi sono rivolto alla competenza di un distintissimo giovane studioso di Filosofia, al Prof. Caramella del R. Liceo Colombo, di Genova; ed egli mi ha consegnata cortesemente la seguente nota che stimo pregio della mia opera riprodurre testualmente:

Su l'" Eros „ platonico.

« 1. Bisogna distinguere quelle che possono essere le ragioni di fatto, storiche e sentimentali, da cui è ispirata la ricerca platonica nel *Convito* e nel *Fedro*, dalle ragioni ideali secondo cui Platone cerca di interpretare in senso metafisico l'amore. Le prime riconducono alla preferenza affettiva per l'amore maschile, più gentile e spirituale, che dominò nel costume ateniese; ma il filosofo cerca di integrarle in una visione più profonda della realtà erotica, a cui s'arriva con il discorso della sacerdotessa Diotima di Mantinea riferito da Socrate nel *Convito*. Il principio da cui egli muove è la dualistica opposizione del cielo alla terra, dell'idea al fatto, dell'essere al divenire, di cui si nutrì il pensiero Greco: la fonte a cui attinge sono le dottrine androginiche dei misteri orfico-dionisiaci.

« 2. Amore è sofferenza, desiderio, bisogno dell'amato: la separazione dell'amante dall'amato è fonte del dolore, la loro momentanea congiunzione

Digitized by Google

genera la beatitudine. Nel mondo ideale non può essere amore, che vuol dire imperfezione e tormento: ma si avrà quello stato perfetto che l'amore tende a realizzare, cioè l'unione dei due sessi in un essere unico, gioioso della sua compiutezza a cui nulla manca. Tale, e cioè androginica, è la condizione della vita umana avanti la nascita: nascendo, le anime sono scisse, per il divenire che le afferra, per i corpi che le incarcerano; separata dall'altra metà di sè stessa, ciascuna tende a ricongiungersi con quella, a ripristinare la perfezione perduta. Questa tensione genera l'*Eros*. Si avverta che si tratta, sì, di anime — ma con tutto il cumulo degli attributi sessuali.

« 3. Tale *Eros* si estende fino a diventare una legge cosmica: la stessa scissione da cui esso muove e che esso tende a superare, è riscontrabile in ogni aspetto dell'Universo. Così l'anima razionale nascendo si stacca dalla verità ideale, al cui contatto essa viveva e che nel carcere corporeo deve obliare e perdere di vista: separata dal suo naturale complemento, la mente arde di amore per la verità perduta e tende a riconquistarla. Così le cose e gli esseri viventi sono come sprazzi e barlumi delle idee, caduti sulla terra: precipitati a infinita distanza dai loro archetipi, di cui sono pallide copie, li *amano* e desiderano riavvicinarsi a loro. Tutta la natura palpita così di un immenso *eros* per il mondo delle idee.

« 4. È chiaro che in questo secondo significato più vasto, l'*Eros* platonico ha dato origine alle dottrine mistiche del Neo-platonismo, del Cristianesimo agostiniano, del Rinascimento; ma che nel primo, dove si tratta propriamente dell'amore, l'idealità è soltanto data dal riferimento a un'esistenza anteriore nel mondo iperuranio e dalla identificazione degli istinti sessuali con istinti spirituali ».

Fin qui il Caramella; ma da questa sottile interpretazione del pensiero platonico sull' *Eros*, anche se ne ammettiamo il primo senso, cioè il sessuale, non ne veggo risultare quella base che certi sessuologi vogliono trovarvi in appoggio dell'omosessualità raffigurata nell'androginismo originario ideale. Tutt'al contrario: questo androginismo darebbe giustificazione e vigore all'eterosessualità, perchè i due sessi dapprima riuniti, si disgiungerebbero nel mondo terrestre, e l'uno cercherebbe l'altro per fondersi insieme e così ristabilire l'unione, che sarebbe poi il supremo Bene. Ma in verità l'*Eros* di Platone ha troppo aspetto metafisico e dirò dialettico, per non essere piuttosto interpretabile nel secondo senso, cioè come amore infinito per il mondo delle Idee-archetipi. In tal modo, la tesi del Freud sarebbe parziale nel primo senso, assolutamente erronea nel secondo, che è, secondo me, il giusto.

Piuttosto poteva il Freud citare Empedocle, secondo il quale tutto esiste e tutto evolve in quanto è il prodotto di due principii, l'Amore e l'Odio. Ecco dove, forse inconsapevolmente, il Viennese ha presa la

Digitized by Google

idea dei suoi « conflitti » tra l'Incosciente o il Male ed il Cosciente o il Bene. Anche venendo alle applicazioni della Dottrina, c'è bisogno di dire che la famosa « traslazione » del Freud, di cui a suo tempo esamineremo la portata, ricopia l'« *Erotica* » di Socrate, il quale poneva a mezzo necessario dell'educazione (sinonimo, in fin dei conti, di « suggestione ») l'attaccamento fra maestro ed allievo, fino al punto di non sapere sempre frenare i reciproci trasporti affettivi, cadendo pur troppo in quelle tendenze omosessuali, di cui, non a torto, si teme che sia impregnata la Psicanalisi in azione? E lascio l'altra errata citazione che il Freud poco oltre fa di San Paolo: questi, sì, nella prima « *Epistola ai Corinti* » (XIII-XIV) vanta l'amore e lo mette al disopra di tutto il resto, ma in verità l'Apostolo intendeva parlare di ciò che i Latini chiamavano « *charitas* », cioè di un vincolo di fratellanza umana, della misericordia, della beneficenza, ecc. Dobbiamo forse dire che, come Israelita, il Freud non ha compreso il propagatore del Cristianesimo nel mondo Romano?

***

La Psicanalisi si fa forte anche dell'inaspettato appoggio che essa ritrova in certe altre Metafisiche moderne: particolamente in quelle di Schopenhauer, di Hartmann, di Nietzsche, dove scorge spuntare il concetto di « libido » nelle rispettive « Volontà di essere » e « Volontà di potenza », un po' meno nell'Incosciente hartmanniano. Ma il vero si è che il concetto di « libido » non è ancora chiaro neanche per i psicanalisti; ciò che palesa una grave pecca della Psicanalisi nell'avere adottato questo termine, che Freud, per non darne il merito al Jung, che gli è poco simpatico, ha poi detto di avere tolto da un lavoro del sessuologo berlinese, Alberto Moll (« *Untersuch. über der* Libido sexualis », 1897).

Sebbene così latinizzato il concetto conserva un certo che di sconveniente per ogni animo ben nato, nè si può reprimere un moto, sia pure acquisito, di repulsione a sentirlo pronunciare. Infatti i nostri dizionarii definiscono la libidine « come un appetito disordinato di lussuria », e la lussuria si sa essere, a sua volta, intesa come un « ardente e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale ». È vero che si è nobilitato il termine portandolo nel campo delle aspirazioni non sessuali, per esempio, quando si scrive o dice « libidine del potere » o « della ricchezza » e persino « libidine del sapere »; ma poichè nella Psicanalisi si

Digitized by Google

cominciò ad usarlo in sinonimia dell'istinto sessuale, e solo in seguito se ne allargò la cerchia quasi all'infinito, « libido » rimane un vocabolo che si presta a quell'accusa di pan- o di ipersessualismo che dà tanta pena al Freud, ma che poi non è da lui niente affatto eliminato. Se non si voleva tornare all'affettivismo di G. Giacomo Rousseau, che mise di moda la « sensibilità » ed il « sentimentalismo », sarebbe stato migliore il termine « sensualità » o « sensualismo », giacchè questo almeno raddolcisce la cosa e contiene un più chiaro accenno al piacere che è poi la sostanza della « libido » intesa ed applicata come modalità dell'affettività connessa agli istinti, quivi compreso in prima fila quello sessuale, ma rinchiudendovi pure tutti gli altri piaceri derivanti dalla sensibilità sia organica (biologica), sia morale (psicologica). In una mia recente conferenza sulla Psicanalisi, dovendo parlare ad un pubblico misto, per non ferire la suscettibilità del mio uditorio ho usato i due termini suaccennati, e mi sono accorto che essi, pur avendo il loro significato centrale nella « libido » della prim'ora (sessuale, erotica), permettevano di includervi l'idea di tutte le altre tendenze affettive verso il piacere e di tutte le aspirazioni della Vita.

Non già che Sigismondo Freud sia molto preciso nelle sue definizioni, ma trascinato com'è dai più focosi suoi Epigoni, non appare neanche sempre coerente su questo punto capitale. In molti luoghi delle sue opere egli sostiene che « deve star fermo che la « libido » corrisponde proprio all'istinto sessuale », sia inteso in senso stretto, sia allargato a più ampia sfera di sensazioni, di sentimenti, di tendenze, ma sempre col carattere di « *Eros* »; e questo egli ripete pure nel recente articolo inserito nel « *Dizionario di Sessuologia* » del Marcuse. In certo luogo la « libido » è definita: « Le cariche dell'energia devolute dall'Io agli oggetti delle sue tendenze sessuali », mentre le altre cariche « emanate dagli Istinti di conservazione » diventano appena l'« interesse! ». Il che mostra che il Freud non accetta la assimilazione tra interesse e « libido », come più in là vedremo proposta dal Claparède e dal Drever; anzi, contrappone i due concetti. Debbo aggiungere che poco oltre il Freud paragona le tendenze che la « libido » provoca verso questo o quell'oggetto, alla facoltà che hanno certi Protisti, le Amebe, di emettere dei prolungamenti plasmatici e di ritirarli. Ma i pseudopodi degli Infusorii sono materiali e le « emanazioni » (??) della « libido » verso i suoi obbietti sono psichiche: non sarebbe meglio lasciare questo linguaggio abusivo ed elastico? Ma ecco che in qualche altro momento il Freud cambia il concetto di « libido » in quello di « aspirazione al piacere » (*Introd. Psican.*, trad. ital., I, p. 127), il che è

Digitized by Google

essenzialmente diverso e riporta la Dottrina verso le usuali Filosofie edonistiche. Con codesta direttiva, egli, arrestandosi sulle fasi dell'erotismo pregenitale infantile, assimila altrove la « libido » al piacere che accompagna nell'infante ogni attività organica. Ora è chiaro che intesa a questo modo, essa perde ogni esclusiva natura genitale. Ma fatta appena tale concessione, ecco il Maestro confessare che « conosce troppo poco il piacere organico » (?), come se egli stesso, quando si nutre, o respira aria fresca, o mette in esercizio i muscoli, i nervi e il cervello, o adempie alle più umili funzioni dell'organismo, non provasse le soddisfazioni inerenti!

Questa perplessità del Freud e questa indefinitezza di concetti spiegano l'insorgere nella Scuola di notevoli dissidenze. Per Jung la « libido » è la vera forza della Vita, l'energia o lo « slancio vitale »; per Putman di New-York entrano nella cerchia della « libido » tutti i sentimenti affettuosi, dai minori ai più nobili, poichè la Civiltà ha consistito specialmente nel « sublimare » l'istinto sessuale; per Maeder il senso di « libido » è quello stesso poetico « della fame e dell'amore che guidano il mondo »; per Jones di Toronto (Londra) la « libido » è la stessa cosa della volontà di potenza dello Schopenhauer; per Claparède di Ginevra « libido » è interesse... Di queste definizioni quella del Putman, per dire il vero, pare a me la più comprensibile ed accettabile: risponde al fatto positivo comunemente ammesso, che l'Uomo è sopratutto un animale « sentimentale », e non già un animale « ragionevole »! Ma chi ci deve qui arrestare è il Jung, indubbiamente il più indipendente ed originale fra i primissimi seguaci del Freud: egli è stato anche il primo a deviare il termine di « libido » dall'originario significato freudiano e ad allargarlo. Per lui la « libido » non è data solo dall'istinto sessuale, ma rappresenta il totale delle forze impulsive e delle energie volitive che stimolano l'Uomo alla sua conservazione e che influiscono sul genere e sul tenore di nostra vita. Ciò porta ad immedesimare la « libido » con lo stesso « principio vitale », che è quell'impulso generico della sostanza vivente a mantenersi e a riprodursi; concetto antiquato, se ci si attacca al Vitalismo e si giudica la Vita distinta dalle forze fisico-chimiche naturali, ma concetto accettabile quali ipotesi transitoria di lavoro, finchè la Scienza positiva non abbia risolto il fenomeno « Vita » nei suoi elementi naturali. In sostanza, la « libido » del Jung viene a coincidere, sul terreno della Metafisica, con quell'« *élan vital* » che Bergson ha messo a base delle manifestazioni dell'essere vivente.

Non è dubbio però che fra le tendenze vitali primigenie costituenti

Digitized by Google

per Jung la « libido », non debba figurare col massimo « slancio » la sessualità; solo che nel suo sistema extrafreudiano questa perde il dominio che dapprima godeva nella originaria Psicanalisi del Freud, e decorre parallela, se pur non anco secondaria, all'« istinto conservativo ». E qui io ripeterò che per conservazione dell'individuo non dovremmo intendere soltanto l'istinto fondamentale del nutrirsi, ma tutto un insieme di istinti o di tendenze utili; in primo luogo, quello di difesa contro gli agenti che possono condurre alla disintegrazione od alla distruzione dell'organismo; poi, l'istinto di appropriazione sui mezzi di conservazione (alimenti, spazio, ecc.), indi l'istinto di simpatia o di antipatia verso gli altri viventi, nei quali si possono trovare dei compagni ed ausiliari, donde l'istinto sociale, oppure degli avversarii, donde l'istinto di combattività. Abbiamo veduto come coll'organizzarsi della convivenza sociale, nascano e si svolgano altri bisogni e desiderii; l'Io si conserva e si difende, trova vantaggio nell'associazione con altri Io, e li imita o li domina, e nascono allora l'istinto solidale, quello di imitazione che può diventare contagio psichico, quello di potenza o egoarchia, nel quale il Nietzsche vedeva la maggiore, se non la sola molla dell'agire. Un'altra serie di istinti acquistati per automatismo concerne le condizioni sociali di esistenza; ogni individuo si forma un ideale di vita, si fa un senso personale di decoro e di dignità, si crea degli interessi, delle consuetudini, cui non può rinunciare senza venir meno a sè stesso. Così dall'elementare bisogno di alimentarsi e di respirare dell'ossigeno, si sale fino a quei bisogni che ciascuno di noi si è formati lungo le dure prove della vita: bisogni talvolta così potenti da soffocare i più necessari e così efficaci da spingere all'azione dominando l'intero dinamismo psichico, sia nel campo della Coscienza, sia nei recessi del Subcosciente dove sono discesi.

Il Freud se la prende con Jung (che in certo luogo chiama « profeta » più che un psicanalista), perchè ha disessualizzata (*sic*) la « libido » primitiva o « *Urlibido* », e l'ha assimilata all'« energia vitale », giungendo a dividerla in due sotto-specie, una rimasta sessuale, l'altra diventata asessuale. Non s'è mai data, egli dice, una esatta definizione di questa duplicità; invece si debbon riconoscere due istinti fondamentali, quello sessuale e quello della conservazione dell'Io, che ordinariamente si mettono in contrasto tra di loro; l'uno, come cantò il Poeta, si manifesta nell'« amore », l'altro nella « fame ». E al suo discepolo, per non venir meno al suo assolutismo messianico, ripete che sotto il nome di « libido » intende proprio designare l'istinto sessuale in opposizione agli istinti dell'Io. Anche quando si allontana dal suo obbietto

Digitized by Google

normale od abituale, la « libido » non perde la sua primitiva natura erotica; potrà mascherarsi sotto altre forme, salire al di là della sfera fisiologica verso le altissime sfere della pura idealità, ossia « sublimarsi » nella creazione d'Arte, nella fede religiosa, nell'immanente mistico, nell'Umanitarismo più nobile, ma non per questo sarà asessuale o controsessuale. Se lo tengano a mente, sembra voler dire il fondatore del sistema, tutti coloro (e sono la immensa maggioranza delle persone) che dinanzi alle affermazioni della Psicanalisi in favore di questa egemonia della « libido erotica » si allarmano, si coprono il volto, e oppressi dai plurimillennarii pregiudizi che hanno sempre coercita la sessualità, chiudono gli occhi per non vedere.

Su questo punto io approvo i sarcasmi del Maestro Viennese contro i falsi pudori, contro le grette ed arbitrarie restrizioni imposte al più patente degli istinti; ma non varo più in là, e mi rifiuto a credere che quasi tutto l'edifizio dell'Incivilimento sia ancora compenetrato, come forse lo fu nei suoi primi passi, dalla psicosessualità. Lo sviluppo del Pensiero umano, la costruzione di una organizzazione così complicata com'è quella della Società civile, ha svegliato, rinforzato e reso preminenti molti di quegli altri istinti che, come vedemmo, l'Uomo portava in sè latenti fino dalle sue origini. Dirò anzi che l'Evoluzione intellettuale e morale dell'uomo ha avuto questo risultato, non solo di ridurre l'egemonia della sessualità, ma di escluderla del tutto dalle sue maggiori conquiste. Fra di esse la Conoscenza e la Giustizia non hanno più alcun contenuto sessuale. I primitivi davano un sesso alle forze naturali, agli astri, alla Terra, e la Creazione altro non era che un processo di generazione; più tardi perfino certi sistemi filosofici (alludo ad Eraclito e a Platone) trasportavano l'idea sessuale nella loro concezione del Mondo; « Amore ed Odio », « Eros », ecc. Questi ed altri supererotismi sono stati distrutti per sempre da Galileo e da Newton. Così eccessiva era certamente la parte lasciata ai fatti sessuali nel primitivo Diritto; solo la famiglia, con la sua organizzazione, serba tuttora quel carattere, ma si prevede un'epoca in cui anche il legame basato sulla pura procreazione potrebbe dissolversi ed essere sostituito da forme giuridiche che fino ad un certo punto, esaurita la finalità riproduttiva pel Bene collettivo, potrebbero divenire asessuali od esserlo in massimissima parte.

Siamo però d'accordo col Freud quando afferma che la sessualità non deve essere intesa come equivalente a « tendenza » riproduttiva; questa rimane estranea allo stesso accoppiamento, perchè quasi nessuno, tranne le persone desiderose di prole, pensa alla conservazione della specie

Digitized by Google

quando cerca la soddisfazione genitale; anzi, adesso sono innumerevoli le persone che anche nei rapporti eterosessuali operano il cosidetto « controllo sulle nascite », tentano di eludere le leggi naturali e praticano le vecchie e nuove modalità del maltusianismo (le nuove si riducono poi ad un raffinamento delle vecchie, e non sono sostanzialmente diverse neppure nella Storia). Al sessualismo naturale e legittimo, che si soddisfa coll'unione dei due sessi e con la fecondazione dell'ovolo femminile ad opera dello spermatozoide maschile, l'Evoluzione mentale ha aggiunte ed in certa misura sostituite altre modalità meno istintive di appagamento erotico: la carezza, il bacio, l'abbraccio, l'amore sentimentale, la passione romantica, e se tutte possiedono ancora un vivace colorito sessuale, non si può negar loro una utilizzazione individuale e sociale puramente ideativa ed etica. Purtroppo però l'Uomo tradisce sempre la sua natura animalesca: non basta il rapporto diretto o indiretto dei due sessi, sia pure nelle modalità aberranti del feticismo, della *fellatio* e del *saffismo*: più ancora delle scimie, egli si dà alla bavosa pratica della masturbazione; chiede un appagamento la mercè di individui del proprio sesso; e progredendo nella scala delle perversioni, cui vedremo la Psicanalisi dare tanta importanza, arriva al sadismo, al masochismo, alla sodomia cogli animali e persino all'orrenda necrofilia. In tutte queste tendenze pratiche, non la riproduzione si ha di mira, bensì il piacere, anche se talvolta accompagnato da disgusto fisico o da autoriprovazione: e fin qui il termine « libido » è idoneo e corretto.

Ci rimane tuttavia un po' ostica l'applicazione dell'idea di « libido » alla sfera delle creazioni artistiche, religiose, etico-sociali, come arditamente sostiene la Psicanalisi; ma la possiamo adottare quando a quel termine si dia un significato amplissimo. Indubbiamente nell'Arte sentiamo quasi sempre una risonanza d'amore; basti dire che le dobbiamo la « *Divina Commedia* » ed il breve prodigioso canto dell'« *Infinito* ». Nella Religione, per mezzo del mito e della leggenda, la « libido » è elemento importantissimo; e nella Morale, indubbiamente molti dei suoi primi passi (la Psicanalisi sostiene anzi che furono gli essenziali) vennero compiuti nella cerchia dei rapporti sessuali. Ma poi la Civiltà ha oltrepassato questa fase a prevalenza erotica, pur non liberandosi mai interamente dei suoi « resti », ed ha accresciuto le forme e le espressioni di ideazione, di sentimento e di volontà con elementi asessuali derivati dalle esigenze del Consorzio Umano. In altro capitolo discuterò le vedute del Freudismo sulla importanza di tutti i « resti », siano arcaismi, siano sopravvivenze di origine sessuale che la Civiltà tuttora trascina con sè: qui affermo che la Psiche umana, così individuale come

Digitized by Google

IL TRIONFO DI « EROS »
Pittura di Dello Delli di Nicolò (secolo XV).

R. Pinacoteca, Torino. Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

sociale, si intensifica e si estende in tutte le sue produzioni sempre più altamente e profondamente di quanto dapprima le fosse imposto o concesso dalle semplici leggi naturali: sotto questo riguardo lo Spirito domina sulla Materia.

Vale perciò il principio che la Vita per sè sola è piacere, specialmente quando siano soddisfatte le sue esigenze di integrità e di attività dell'organismo. Da ciò scaturisce la esagerazione della Scuola psicanalitica quando identifica il piacere, il « Lustprinzip » con la « libido », la voluttà erotica con la gioia di esistere, eccettochè non si faccia sfumare l'una nell'altra, e con un artifizio di sintetizzazione non si immedesimino piacere di vivere e piacere sessuale. Ma l'esistenza di forme asessuate numerosissime che l'Evoluzione ha mantenuto o ha procreato in certe classi di Invertebrati, ad es., fra gli Imenotteri; il fatto che una numerosa quantità d'individui, anche nelle specie più evolute, ad esempio, fra i Mammiferi, non partecipano per circostanze speciali alla perpetuazione della loro specie e sembrano non sentire l'assillo della sessualità, cosa che si vede perfino nella specie umana, ci porta a ridurre con Freud l'ufficio della « libido » ai suoi confini naturali e a non accettarla come sinonimo di slancio o di impulso vitale. Nè ci si dica, che là dove la « libido », intesa nel suo genuino significato, pare mancante, è perchè essa fu sostituita da altre forme di affettività e di tendenze, ossia si « convertì » e si « sublimò »; guardiamoci d'attorno, e vedremo che fra gli uomini un buon numero ne vive ed agisce in una condizione di vera sentimentalità asessuale come la formica operaia, che è sterile e priva d'ogni soddisfazione sessuale e materna, eppure, non solo difende il proprio organismo, ma col lavoro adempie a funzioni sociali di altissimo valore. La formica-operaia o neutra potrebbe essere presa ad emblema della più pura sublimazione freudiana.

Il fatto della progressiva « asessualizzazione » delle idee, dei sentimenti e delle tendenze, è così palese che qualche psicologo simpatizzante per la Psicanalisi ha provato il bisogno di mutare il senso di « libido » in quello di « interesse », e lo stesso Freud non ha saputo sfuggire all'influsso di questo mutamento. Così l'allontanamento della Psicanalisi dalla sua fonte originaria si ingigantisce, e noi non sappiamo più che cosa essa possa riservarci per l'avvenire nelle sue continue evoluzioni. Dobbiamo questo mutamento di significato, già lo dissi, soprattutto a Claparède; ma non già come l'aveva inteso nel 1917 il Drever, quando parlava di « interessamento istintivo » a proposito della suggestione. Che cosa vuolsi intendere ora con quest'equipollenza tra « libido » e « interesse » ? Quest'è un termine ambiguo, che sia nel linguaggio filo-

Digitized by Google

sofico sia nel volgare, ha parecchi significati. Se esso viene usato da certi filosofi come Herbart (che pel primo lo introdusse in Filosofia), da psicologi positivisti come Sully, da pragmatisti come James, da psicosociologi come Baldwin, ed è anche penetrato in Pedagogia con gli herbartiani e con Ardigò, non si può lasciare in disparte il suo uso in Economia Politica, in Finanze, ed in... affari: in allora tutti lo comprendono. Restiamo nel campo psicologico, ed allora domandiamoci: che cosa sarà quest'« interesse » ? Esso è un sostantivo di attività che vorrebbe dire « rivolgersi o per volontà o per richiamo verso un determinato obietto »; generalmente ci interessa di più ciò che è buono ed utile (ecco il pragmatismo); e se un oggetto esterno o una percezione interna non destano questa condizione subbiettiva, che è sempre conscia e non certo subconscia, non si avrebbero attenzione, percezione, ricognizione, emozione, sentimento, desiderio, nè tendenza ad avvicinarsi a quell'oggetto, a farlo suo, oppure a mantenere l'Io in quella situazione psichica. Può essere invece che svegli interesse un oggetto mostruoso o dannoso: ma in allora cerchiamo di allontanarcene, di proteggerci, di mutar quella situazione, e proviamo un moto repulsivo. Ad ogni modo, in Psicologia « interesse » sottointende una consapevolezza che accompagna le tendenze mentali di qualsiasi specie; esso è una fase del sentimento, ma viene classificato fra i sentimenti « intellettuali » e non si capisce perchè ciò sfugga ai psicanalisti che vorrebbero rifiutare qualunque concetto o termine che sappia di « intellettualismo ». Come può il Subcosciente interessarsi senza un'operazione rivolta a percepire, anzi ad appercepire ? Inoltre l'« interesse » è, per comune opinione, lo stimolo ad agire; esso mette in moto la volontà accompagnata dalla consapevolezza dell'atto; ma quando c'è interessamento, cessa la funzione stimolatrice dell'Istinto.

Perciò la Psicologia classica, quella che fa venire amaro in bocca ai psicanalisti, da un bel pezzo ha dato importanza all'« interesse », senza del quale i miti, le credenze, le opinioni politiche, la condotta individuale e collettiva resterebbero sterili, spoglie di ogni efficacia; senza del quale non solo la Umanità, ma tutta la Animalità sarebbero rimaste impassibili davanti allo svolgersi delle vicende terrestri e sociali, e il freno nichilistico della più stupida apatia avrebbe per sempre arrestato il decorso della Evoluzione sia organica, sia mentale. L'interessamento ? Ma certo, tutto ci interessa, purchè entri nella sfera della nostra sensibilità interiore od esteriore: un sasso inerte ci può interessare, come un bel gattino che giuoca mirabilmente sotto i nostri occhi; un essere mostruoso può svegliare in noi questo sentimento, al pari di una bellissima

Digitized by Google

creatura umana; uno scherzo atroce o grossolano, come un atto di nobilissimo eroismo. Ma « interesse » non è « libido » se non quando quel sentimento è in noi provocato da un obietto, sopratutto una persona, che svegli in noi il desiderio di provare la voluttà di possederlo, di partecipare alla sua esistenza o vita intima, di « identificarlo » col nostro Io, tanto nel morale e spirituale, quanto nel fisico e nel materiale (corporeo).

2. — Gli erotismi ed i ricordi infantili.

La psico-sessualità infantile ha sempre attratta l'attenzione degli psichiatri, pochissimo o per nulla affatto quella degli psicologi e dei pedagogisti. Ma dai primi fu considerata soltanto nelle sue manifestazioni morbose, sopratutto di precocità; se ne troveranno esempî e riflessioni in tutti i vecchi trattati (Morel, Krafft-Ebing, Moll, Lombroso, E. Morselli). L'originalità del Freud consiste nell'avere dimostrato che il bambino più normale mostra atti che lasciano supporre una intenzionalità erotica più o meno evidente. Anzi, questo suo erotismo sarebbe così ricco di manifestazioni da rinchiudere, come in un sommario, tutte le ulteriori tendenze, anche le più aberranti. La tesi è questa: Un bambino è già auto-erotico e narcisistico come il più ostinato masturbatore; è bisessuale come certi adulti che si soddisfano con ambo i sessi; è omosessuale; è feticista; è sadico, forse, secondo il Freud, anche masochista; gode ad avere la « visione » di oggetti ed atti di concupiscenza; è anche « anale », come certi cinedi passivi; infine, non gli manca quasi mai, presto o tardi, una decisa tendenza all'incesto.

Infanzia e fanciullezza tutt'altro che pure, queste che ci ha descritto la Psicanalisi con un lusso strabocchevole di particolari; Satana lussurioso in sessantaquattresimo, come è un piccolo, circoscritto « Inferno » tutto il nostro « Incosciente ». Ma intanto, tutte quelle tendenze aberranti, incongrue, anormali, perfide, vengono durante la crescenza della puerizia, cioè dopo la fanciullezza e prima dell'adolescenza, cacciate via dall'educazione, dal rigore dei rapporti domestici, forse (il Freud non lo dice espressamente, ma lo lascia supporre) da una specie di raffreddamento o, meglio, dal ritirarsi di tutto quell'erotismo infantile in uno stato di latenza: questo accade tra il quarto o quinto anno e in un periodo un po' indeterminato che vien messo avanti la pubertà. Alla pubertà, quando per predisposizione individuale esse non siansi già fissate di buon'ora ed abbiano continuato nella loro fase infantile, quelle tendenze abnormi si risvegliano da quella specie di dormiveglia, e sol

Digitized by Google

che l'individuo non si trovi in circostanze favorevoli ad un normale sviluppo della sessualità, sia per l'oggetto, sia per la modalità di appagamento, esse possono pigliar piede, e o l'una o l'altra risorgere con maggior violenza, imporsi quali forme individuali di fissa ed immutabile psicosessualità e dar luogo alle ben note svariate « perversioni ».

Per dare una base positiva a questa tesi il Freud prende le mosse dalla Evoluzione biologica, e richiama il fatto che al principio della Filogenesi l'organismo consiste in un solo ed unico elemento cellulare, dove sono radunate e rinchiuse tutte le attività vitali, dalla nutrizione ad un rudimentale psichismo. Dagli esseri unicellulari l'Evoluzione giunge a quelli pluricellulari, ed allora si ha la divisione delle singole attività o funzioni vitali: la nutritiva, la sensitiva, la motrice, ed infine la psichica; ciascuna viene assunta da un determinato gruppo di cellule, da un tessuto, un organo, un apparato, un sistema. Si deve perciò ammettere che prima di localizzarsi in dati organi (apparato genitale), anche la sessualità è diffusa a tutte le parti della cellula vivente, indi a quella germinale, in seguito nelle cellule tutte che derivano da questa per mezzo della divisione ovulo-embrionale; infine tutte le parti del corpo possiedono un *quid* di sessuale (riproduttivo). Ne segue che il corpo della creatura, dove la funzione sensitivo-sessuale non si è ancora localizzata, come più tardi si localizzerà, nell'apparato genitale, presenta alla sua superficie, ma prevalentemente alle aperture del tubo digerente, un certo numero di punti sensibili la cui stimolazione le provoca piacere. Queste sono le « zone erogene » del Freud, che circondano in prima linea la bocca e l'ano, là dove la cute si continua colla mucosa; vengono poi, senza un ancora deciso carattere erotico, le piccole parti genitali della creatura stessa; indi le membra ch'essa arriva a toccare, si palpa, e quando può si mette in bocca.

Dato che l'apparato genitale è appena una piccola parte di codesta fase erotica infantile, si può parlare di un periodo di « indifferenziamento » della sessualità, ed il Freud lo designa come fase « pregenitale »; ma intanto, secondo lui, tutte quelle singole aree di piacere sono le avvisaglie di ulteriori dirizzoni che la sessualità può prendere sotto forma di parziali e fisse soddisfazioni erotiche, orali, anali, tattili, coll'aggiunta, dico io, di soddisfazioni sensoriali, gustative olfattive, visive. Soltanto il senso dell'udito non ha nell'infanzia un ufficio erogeno. Questa teoria dell'istinto dapprima generalizzato e diffuso, poscia specializzato e limitato, richiama il pensiero filosofico di Erberto Spencer e di Ardigò. Questi scriveva: « *Tutto ciò che è, si è for-*

Digitized by Google

mato per un lavoro naturale, lento, progressivo, portante da un inizio affatto indistinto ad uno svolgimento sempre più distinto », allo stesso modo che lo Spencer dall'omogeneo deriverebbe l'eterogeneo. Ma se nella teoria freudiana l'applicare il fatto evolutivo della eterogeneità e della distinzione al « principio del piacere » può anche essere accolto in linea generica, cioè quale differenziamento di questo fenomeno psichico in qualità ed in quantità, non risulta poi accettabile, come dissi, la formazione di altrettanti « istinti parziali » quante sarebbero le singole soddisfazioni concesse alle diverse « aree erogene ». Si tenga ben fermo che le zone erogene costituiscono pel Freudismo altrettanti punti di « fissazione » sulla via che la « libido » deve seguire per arrivare al suo sviluppo regolare. Adunque, nella fase pregenitale infantile la zona pelvica è poco sfruttata dalla « libido »: il neonato comincia a provare piacere « libidinoso » nel senso freudiano, allorchè succhia con fervore il capezzolo mammario della madre o della balia, e lo preme, e per così dire lo impasta con le sue piccole mani, le quali vanno anche irriverentemente e impudicamente a tastare, a carezzare le poppe, simbolo per lui di squisito godimento. Certi pittori, nelle loro castissime Madonne, hanno raffigurato questi atti di « libido » (Tav. III). In appresso il bimbo gode i varî segmenti del suo corpo: le dita son portate alla bocca e succiate; i piedini, nella congenita acrobazia del lattante, vi arrivan pure e l'alluce può essere preso tra le labbra, e inoltre sono afferrati e accarezzati di continuo dalle manine; queste poi inconsciamente arrivano al piccolo pene e giocherellano con esso: nel frattempo la defecazione, liberando l'alvo dall'ingombro delle feci, provoca piacere e forma così il parallelo con l'assunzione del latte. E come il contatto caldo e molle della madre depone nella piccola coscienza che si schiude, i germi dei sentimenti più teneri dove la Psicanalisi già vede riflesso un che di erotico, germe a sua volta dell'etero- ed omosessualità, così il dilettoso toccamento del proprio corpo porge al bimbo conoscenza del suo Io somatico, del quale percepisce il limite sino a desumerne la immagine complessa della propria personalità corporea, insieme al sentimento dei limiti delle proprie capacità di agire sul mondo esterno. Si comprendono così le radici, non solo dell'amor fisico di sè stesso, al quale la Psicanalisi ha dato il nome di « Narcisismo », ed è la ragion prima del tanto deprecato vizio onanistico, ma anche dell'egoismo nella sfera morale.

Un primo rilievo farò su tutto questo erotismo: il Freud, che si era fatto alla Scuola della Salpêtrière, ne ha tolto il concetto clinico della « zona erogena » scoperta nelle isteriche, e lo ha portato tal'e quale

Digitized by Google

nella Psicologia infantile. Si può subito obiettare che nell'isterismo il fenomeno è morboso e probabilmente (anzi il Babinski dice certamente) il prodotto di auto- o etero-suggestione, mentre nell'infanzia inconsapevole i punti di sensibilità avrebbero piuttosto l'indole di riflessi: ma non bisogna fraintendere la funzione della reflettività. Un reflesso cutaneo-mucoso si provoca con la stimolazione di certe regioni, sia pure, per esempio, dell'ano, del capezzolo, del glande, delle labbra, così nel bambino come nell'adulto; ma noi non possiamo sempre equiparare i reflessi infantili ai maturati dalla Vita. Se l'adulto prova piacere a solleticarsi l'ano, e se per sinestesia quello stimolo sveglia qualche sensazione nella zona genitale vicina, anche perchè resa sensibile dagli stessi nervi, non è detto che tale associazione erogena possa svolgersi nel lattante e neanco nel fanciullo, giacchè c'è allora la immaturità più assoluta dell'apparato genitale; un piacere, insomma, non si agguaglia all'altro: nel bimbo sarà semplice soddisfazione tattile, termica, cenestesica, ma non erotica. Possiamo già vedere codesta differenza dei reflessi nel fatto che nel bimbo la stimolazione della pianta del piede non sveglia il movimento di flessione delle dita e dell'alluce, ma bensì quello in estensione, cosicchè ci si presenta nella prima età una reflettività invertita, quale si scorge col « fenomeno del Babinski » in date condizioni patologiche. Ciò basta a farci supporre una notevole differenza tra l'età infantile e quella adulta rispetto alle funzioni di sensibilità locale; provare « piacere » non è « erotismo », salvo che non si voglia allargare tanto il concetto di « sessualità » sino ad equivocare sul significato dei termini, come per logica necessità di sistema ha fatto la Psicanalisi.

Ma il Freud non ammette questa deviazione di senso: per lui il piacere provato dalla creatura è decisamente e puramente erotico. Per noi, invece, la « libido » (accettiamo il nome, ma in senso generico di « piacere ») naturalmente non può portarsi nel bambino che sulle funzioni di nutrizione, le sole esistenti o predominanti nella prima infanzia; essa avrà allora la sua fase « orale » e la « anale »; essa impregnerà cioè, gli atti del succhiare o poppare e del defecare, dissociandoli dalla loro utilizzazione primaria per farsene un mezzo di soddisfazione: ma non per ciò diventerà « libido » sessuale. Ma al Freud neppur questo basta: quel godimento, carico di erotismo inconscio e generico, non comincia alla nascita; risalirebbe al periodo prenatale, alla vita endouterina della creatura. Questa si trova in un ambiente molle e tiepido, che è il ventre materno, paragonabile ad una stufa di incubazione degli ostetrici, e vi gode sensazioni indefinibili di piacere che talvolta si ma-

Digitized by Google

nifestano con moti riflessi. Ecco però che alla nascita la Psicanalisi tronca quell'idillio, giacchè le attribuisce i caratteri di un vero « trauma », non sappiam bene se inteso esso pure di indole sessuale, ma certo come incidente o infortunio che impressiona profondamente la creatura. Allorchè questa è costretta ad uscire ad un tratto e con gravi sforzi da quella sua piacevole stanza, mettendosi in rapporto coll'aria generalmente più fredda della matrice ed in contatto delle coltri e bende più ruvide delle liscie pareti uterine, proverà sensazioni disaggradevoli e persino dolorose: e ne sarà « fisio- e psico-traumatizzata ». E peggio andrà nelle nascite distociche, quando il feto si sentirà la testa stretta fra le branche del forcipe, e tirato pei piedi se si sarà sviluppato in posizione agrippina! Vedremo poi le deduzioni che la Psicanalisi fa da questo considerare il fatto fisiologico della nascita come un trauma non soltanto fisico; per ora, mi arresto sul barocco della tesi, che esista una « libido » prenatale, e che l'embrione ed il feto abbiano diggià un'organizzazione libidinosa perchè vivono per quei nove mesi nelle condizioni d'un animale acquatico: qualche psicanalista sarà forse propenso a supporre che la creatura in formazione partecipi, traverso al funicolo ombellicale, alle gioie ed anche alle voluttà della madre! In seguito, scherzi a parte, qui io sono col Jung; la « libido » che proverà durante il periodo della vita endo-uterina si ridurrà al piacere oscuro ed inconscio di « vivere », cioè sarà un godimento cenestesico, quale prova ogni essere vivente nel partecipare al moto dell'Energia universale. Dice giustamente il Raimann nella sua fine critica al Freud, che, in questo senso metaforicamente panpsichista, tutte le cellule dell'organismo hanno la loro particolare « libido » che, insomma, altro non è se non la Vita.

***

Secondo Freud, la psicosessualità, prima di definirsi e stabilirsi definitivamente alla pubertà, localizzandosi precisamente nell'apparato genitale ormai giunto a maturazione strutturale e funzionale, attraversa tre fasi: una pregenitale, con tutte le già accennate manifestazioni di auto-erotismo o di etero-erotismo spurio ed inconscio; essa andrebbe dalla nascita ai quattro, cinque o sei anni (in altri luoghi il Freud parla dei tre anni); una seconda, di latenza o di silenzio, che occuperebbe il periodo dai cinque o sei agli otto o nove anni (altrove si accenna ad anni ulteriori più vicini alla pubertà); la terza o periodo prepubere, che rimane assai male delineata e definita. Questa divisione risponde

Digitized by Google

in massima a verità, salvo la interpretazione azzardata delle manifestazioni libidinose della fase pregenitale. La pausa della seconda fase si deve alla necessità di abituare il fanciullo a quelle costrizioni che la Morale convenzionale, il pudore, la convenienza, il disgusto per gli atti e gli oggetti troppo apertamente sessuali, impongono al consorzio civile; ma di ciò a suo tempo. Tuttavia questo periodo di latenza non è sempre ingenuo; talvolta è interrotto da accidenti erotici od erotiformi, che costituiscono altrettanti ritorni alle « perversità » infantili. Ciò avviene sopratutto negli individui predisposti e sotto certe impressioni (patemi e traumi morali, eventi familiari, spettacoli, cinematografo, oppure seduzioni e tentativi di atti carnali, ecc.), che hanno tanto più presa quanto ancora poco son consolidati i freni inibitorii che stanno formando la « censura ». Negli anni immediatamente prepuberi l'erotismo può insorgere anche senza corrispondente maturazione dell'apparato genesico: si hanno allora i « ritorni » o mnemonici o istintivi alle manifestazioni della prima infanzia, salvo una maggiore intensità e la possibilità che si fissino. Periodo, dunque, degno di grande attenzione e sorveglianza da parte dei genitori ed educatori, perchè quasi più pericoloso della stessa pubertà. Questa si svolge di poi colle sue ben note caratteristiche modificazioni nel somatismo e nel psichismo, con la comparsa delle mestruazioni nella femmina, dei caratteri sessuali secondarî in ambo i sessi.

D'allora in poi la Psicanalisi poco ha aggiunto alle classiche nozioni fisiopsicologiche sulla parabola che seguono normalmente le attività riproduttive coi loro contraccolpi sul carattere e sulla mentalità, dalla giovinezza alla maturità e poi al climateriò ed alla progressiva decadenza presenile e senile. E qui occorre una pregiudiziale. La divisione della parabola vitale individuale in fasi caratterizzate da particolari fenomeni somatici, fisiologici e psicologici è un problema tuttora insoluto in Biologia, o, come suol dirsi, in Fisiologia generale dell'organismo: se ne può leggere la storia nelle opere classiche (cito, ad esempio, Burdach, Quetelet, Beaunis, Luciani, Godin, McAlliffe, ecc.). Orbene, il Freud, nella sua abituale indeterminatezza, non ci aiuta molto a definire le fasi dello sviluppo; giacchè non dice mai che cosa intenda per « infanzia », per « fanciullezza »; gli stessi termini di « adolescenza » e di « giovinezza » poche volte si incontrano nelle sue opere. Ma si capisce che così avvenga perchè sui limiti delle singole « età » c'è una discrepanza enorme fra biologi, fisiologi, psicologi e pedagogisti che se ne sono occupati; la loro stessa terminologia è difettosissima e svariatissima. Se vi è un indizio che potrebbe guidare in argomento, sarebbe quello

Digitized by Google

della maturità e involuzione delle funzioni riproduttive; ma la pubertà (ed il sesso femminile ce ne dà la prova convincente) non cade in tutti gli individui alla medesima età; meno ancora il climaterio: questo nel sesso maschile, pur presenta fenomeni equivalenti alla menopausa muliebre (Albrecht, Venturi, Swoboda). Tale varietà di sviluppo fisico si ripercuote fortemente sulla psiche, così che v'è chi matura prima e chi assai tardi, nella psico-sessualità. Questo fatto, di comunissima osservazione, scombussola alquanto lo schema freudiano delle successive fasi di evoluzione della « libido ». Il rilievo si attaglia in particolare al periodo che il Freud chiama « pregenitale » e che è il caposaldo della sua Dottrina sulla genesi delle neurosi e psicosi: al solito però, nelle sue affermazioni v'è troppo assolutismo, e d'altronde egli mette come postulato che la psico-sessualità, la « libido », si manifesta prima e separatamente dalla organo- e fisico-genitalità. Si prenda un fanciullo qualsiasi e lo si segua dalla nascita alla pubertà: non sarà facile stabilire quando egli passerà dalla fase delle inconscie manifestazioni pseudo-erotiche infantili al loro silenzio nella puerilità, indi al loro ritorno verso la fine di questa o al principio dell'adolescenza quando diventano più conscie, infine allo schiudimento ben più palese delle differenziate inclinazioni sessuali del periodo prepubere e pubere.

Gran merito ha avuto ciò nonpertanto il Freud nello studiare in tal modo le manifestazioni del piacere, del « *Lustprinzip* », nell'età infantile. Qui sono d'accordo col Murri nel lodarlo: ma il suo torto massimo è, secondo me, quello di scorgere l'istinto erotico anche là dove il piacere, avvertito dalla Coscienza in evoluzione, accompagna le soddisfazioni di un istinto ben più fondamentale, massime a quella età: quello di nutrizione. In certi momenti egli ha compresa la sua esagerazione ed ha cercato di attenuarla con allargare sino ai limiti della Metafisica il suo primitivo concetto della « libido ». Ma in verità le sue idee originarie gli prendono spesso la mano, e ne consegue che anche nei recenti suoi lavori si sostiene che tutte le impressioni ed azioni del neonato, del lattante, dell'infante, del bambino sino ai tre o quattro o cinque anni, sono impregnate di erotismo inconscio, così da stamparsi indelebilmente nella Subcoscienza quali tendenze istintivo auto-erotiche, e da poter riapparire in seguito, sia quali rinnovazioni o ripetizioni della medesima psicologia e condotta infantile, sia per informare i nostri sogni di adulto, sia per causare turbamenti nel sistema nerveo-psichico in certi individui predisposti alle psico-neurosi, allorchè nascono quei « conflitti » interni che sono rivolti a « reprimere » e ricacciare. È vero che fin da principio il Freud stesso, mentre interpretava per « piacere erotico » il

Digitized by Google

conseguimento di svariate sensazioni gradevoli quali si vedono nell'infanzia, riconosceva che tale interpretazione era avanzata per « analogie », ciò che bastava a diminuirne il valore. Ma è pure vero che, nella medesima occasione, la « libido » era sempre per lui l'insieme dei componenti istintivi della sessualità umana; tutti i diversi istinti ed impulsi (compreso il nutritivo?) venivano a « convergere » esclusivamente sulla sfera genitale, mentre sappiamo che anche nella pubertà, cioè allorquando questa « convergenza » dovrebbe essere inequivocabile, altri elementi asessuali del dinamismo psichico possono svilupparsi e farci agire sotto la influenza dell'educazione familiare e sociale. Sarà utile esaminare più minutamente qualcuna delle tesi freudiane.

***

In primo luogo, è erroneo o, almeno, eccessivo l'affermare che in tutti gli infanti esista e sia visibile una « perversione sessuale polimorfa », anche a prescindere da ciò che il termine « perversione » sarebbe adoperato abusivamente allontanandolo dal suo genuino significato. Anche se certi atti del bambino potessero (e lo sono, pure a parer mio) essere rivolti a dargli un piacere dove esista già un barlume della voluttà che più tardi costituirà uno dei massimi desiderii, fors'anco il massimo, del giovane e dell'adulto, neanche se tali manifestazioni potessero in taluni soggetti essere precoci indizii di una più intensa sensibilità e sentimentalità, non ne deriva che tutta la condotta infantile debba intendersi cotanto impregnata di sessualismo latente o inconscio; solo i fanciulli anormali o predisposti ce ne daranno fenomeni evidenti. Ripeto che la predisposizione, dapprincipio respinta acremente dal Freud, che ebbe parole amarissime e sarcastiche contro la Dottrina della Degenerazione, oggidì viene da lui ammessa, un po' alla sordina, ma ammessa, anzi talvolta usufruita di contro alle negative di alcuni suoi scolari dissidenti ma arretrati in Psicanalisi, che godono la sua più aperta animavversione; direi che leggendone le opere recenti si ha quasi l'impressione che ora egli ne esageri l'importanza!

Vero è però che in bambini o ereditarii o viziati da soverchio tenerume materno, si veggono « erezioni » per inturgidimento spontaneo del piccolo pene; ma è dubbio che siano accompagnate da sensazioni di carattere libidinoso: esse sono invece semplici reflessi nel campo del parasimpatico pelvico. Si sono pur visti di questi bambini portare la mano al pene e toccarselo, e, c'è chi dice, masturbarsi; ma la cosa è inconcepi-

Digitized by Google

bile, nel senso genuino di masturbazione, perchè la ghiandola seminale, sia nei suoi elementi germinali, sia nella sostanza interstiziale (Steinach), è immatura e non può ingenerare nei genitali nessuna sensazione voluttuosa, salvo quella generica tattile (accarezzamento, solleticamento). Può darsi che poi questi autotoccamenti si rinnovino negli anni successivi; ma non mi sembra giusto quel che asseriscono i psicanalisti, che l'onanismo, dapprima inconscio e senza effetti di « libido », si rinnovi sempre già nel quarto anno; anche allora non si tratterà che di toccamenti, spesso desiderati unicamente pel « *Nitimur in vetitum* », quando i parenti o le nutrici hanno la pessima idea di cominciare troppo di buon'ora le loro ammonizioni in ordine alla genitalità. In seguito questi precocissimi onanisti abbandonano la loro incauta abitudine forse sotto tali inibizioni (qui si porrà la minaccia di « castrazione » su cui tornerò); certo è che la dimenticano e l'« amnesia » infantile specialmente la riguarda. Insieme all'oblio di tale autoerotismo (falso secondo me, e abbastanza raro per non doversene ricavare regole generali) scompaiono pure gli altri ricordi di quell'epoca della vita, non però per un « respingimento », come vuole il Freudismo, nè in correlazione coll'oblio da vergogna, ma per ragioni naturali, anatomo-fisiologiche, risiedenti nello sviluppo della facoltà mnemonica in accordo con lo sviluppo degli organi nervosi.

Neanco si può dire che quando il lattante è tutto in festa e tripudia di gioia e tutto trepida e squassa il suo corpicino e agita le membra, mostrando una sodisfazione vivissima, realmente lo faccia per erotismo; quel suo piacere immenso è di natura nutritiva; ossia il lattante gode di « vivere »: la sua piccola cenestesi, sorgendo da tutte le parti, da tutti gli elementi della persona fisica, comprenderà senza dubbio anche le impressioni dell'apparato uro-genitale, ma non diversamente nè di più che quelle degli altri apparati. Allorchè il latte assorbito gli scende nel ventricolo, e quale alimento unico sodisfa a tutti i suoi bisogni di nutrizione, di assimilazione, di ricambio, e gli distribuisce così la potenzialità energetica del vivere, è naturale che egli, l'Uomo egoista in erba, goda di sentirsi fluire la Vita per tutti i meandri del corpo; ma è proprio un paradosso che questa gioia debba essere « libido »!

Il Freud scorge dell'erotismo nell'atto istintivo del poppare, il primo che dopo l'inspirazione dell'aria col suo associato, il vagito, mostri il neonato umano; ma mi pare facile osservare col Jung che la sessualità non ha qui l'egemonia attribuitale dalla Psicanalisi. Gli atti e le espressioni mimiche di un bambino che viene allattato, sono in relazione semplicissima coll'istinto di nutrizione, il primo fra gli istinti di conservazione. Il Freud nega ciò, e obbietta che il poppare può essere sup-

Digitized by Google

plito dal succhiare e che il lattante applica indifferentemente il suo atto, tanto al capezzolo della mammella quanto al poppatoio o ad altro oggetto qualsiasi messo in bocca; ma l'objezione sua è contraddittoria: basta guardare la differenza di contegno che offre il bimbo quando si appoggia tutto al seno materno, e si attacca al capezzolo, preme, afferra e palpa la molle massa mammaria quasi per spremerne il prezioso liquido, con un vero tripudio di tutta la piccola persona, da quando beve, unicacamente per sodisfazione nutritiva, tenendo fra le labbra il becco freddo e più o meno duro di un poppatoio, peggio poi quando più tardi gli si somministra il latte col cucchiaino. E perchè? Perchè nel vero poppare c'è di mezzo la relazione tra madre e figlio, che non è soltanto fisica, ma psichica in tutta la serie dei Mammiferi, dove pure l'allattamento materno costituisce il primo nucleo della socialità. E a proposito di « ritorni » della condotta sessuale a quell'età, non d'oro, ma di vile piombo, che sarebbe l'infanzia descrittaci dalla Psicanalisi, io nego recisamente che si possa paragonare il succhiamento del capezzolo materno alla « *fellatio* »; è un'idea quasi barocca: il piacere connesso coll'atto alimentare non ha affatto i caratteri del piacere attivo o passivo del « fellare ». Perchè non trovar piuttosto analogie coll'assaporare un cibo, col degustare una bevanda? E perchè non tener conto che il saffismo, il « *cunnilingus* », non hanno un parallelo in nessun atto del poppante, che succhia, ma non lecca?

Il Freud spinge il raffronto fra l'erotismo inconscio dell'infante e quello dell'adulto sino a trovare in questo, dopo soddisfazione sessuale, la stessa mimica di « beatitudine », che ci mostra il lattante quando è alimentato dal latte materno, sino a riposarsene col sonno. Ma io domando, quale possa essere codesta mimica erotico-infantile dell'adulto dopo il coito, salvo che non alluda a quella specie di torpore che piglia il maschio (la donna assai meno) che ha goduto un amplesso voluttuoso, e si presenta, a dir vero, più melenso che beato...! È assai più giusto il paragone di codesto periodo di assopimento per stanchezza al sopore profondo con cui si conclude ordinariamente un attacco epilettico. Raffronto per raffronto, quest'è assai meno rischioso, anche in vista dei convellimenti accompagnati da un certo grado di obnubilazione della coscienza che prova l'uomo nel coire; e già mi par d'aver letto che dal Boerhaave il coito venisse assomigliato all'epilessia. Chi nega che il succhiare non ecciti una sensazione gradevole cui sussegua un senso di sazietà e benessere? Anche i piccoli degli animali quando hanno succhiato il latte, pigliano sonno in un delizioso atteggiamento di contentezza; si guardino dei gattini non appena si staccano dalla mam-

Digitized by Google

mella materna. Ho veduto un giovine gatto che talvolta, quando ha finito di mangiare, si appisola in grembo alle donne di casa, serrando delicatamente tra i suoi dentini o un loro dito o un bordo della loro mano: ritorno inconscio a quando poppava! Ciò ricorda il vizio dei bimbi, che si mettono in bocca ora i ditini ed ora qualsiasi oggetto venga a portata delle loro manine, e vi sbavano attorno; ma si suol forse metterlo in anticipo sul più tardivo atto del « fellare »?

Che poi il bambino possa « interessarsi » della conformazione dei proprî e degli altrui genitali, è verissimo. Molte radunate di fanciulli, talvolta di maschietti e femminuccie insieme, sono sorprese nell'atto di mostrarsi le parti vereconde; ed i psicanalisti vedono là i germi del « narcisismo », dell'omosessualismo, dell'esibizionismo. Ma per quella ispezione si può rilevare che ogni nato d'uomo è tratto *spinte* o *sponte* a voler conoscere come siam fatti; e per la mostra mutua delle pudende, essa viene eseguita il più spesso per semplice e analoga curiosità di sapere, cimentata dalla compiacenza di disobbedire a qualche proibizione parentale o magistrale. Adami ed Eve in erba! Nè l'autofeticismo può nascere dallo stirarsi i piedi e il pene, nè dal palparsi e massaggiarsi lo scroto, che fanno quasi tutti i bimbi, solo che estendano le braccia o flettano le gambe. Che se poi il viso della madre è il primo oggetto che « interessi » il bimbo, perchè si associa dapprima all'appagamento della fame ed in seguito alle affettuosità onde la madre stessa circonda la sua creatura, ciò non implica che vi si inizî quella deviazione del sentimento che la Psicanalisi iperbolizza nel suo tema prediletto dell'incesto. Noto per di più, che lo schema freudiano dell'erotismo infantile è quasi esclusivamente dedicato al sesso mascolino: al femminile non si applica se non in menoma parte, ed il Freud medesimo confessa questa grave lacuna della sua Dottrina, invocando studi ulteriori.

E vi sarebbero molte altre cose da dire su questo prospetto evolutivo della sessualità infantile presentatoci dal Freud. Io non credo, ad es., che, pure ammessa l'esistenza di tutti quei punti « erogeni » che in realtà sono soltanto punti « sensibili », il passaggio del dominio dalla zona boccale a quello dell'anale si realizzi in tutti. I psicanalisti mettono fra le sodisfazioni libidinose dell'infanzia (e conseguentemente dell'età ulteriore) anche il piacere della defecazione, e ci parlano di un « erotismo sadico-anale »: non so perchè dimentichino il compiacimento, forse maggiore, della minzione, massime nei maschi, in cui si accompagna alla visione del getto (indizio di « potenza » o di « virilità »). Da notare lo strano raffronto tra questa sorta di piacere anale e la voluttà sadica, basato forse sull'analogia verbale del « possesso » in sodomia, perchè

Digitized by Google

il termine viene impiegato comunemente per designare l'amplesso normale, in quanto la penetrazione del membro nella vulva ricorda l'appropriazione di un oggetto che si appetisce e che si conquista. Meno male, quando il sadismo fosse collegato al purtroppo comunissimo istinto di crudeltà verso gli animali e a quello più tardivo di prepotenza che hanno quasi tutti i ragazzi sui loro coetanei o minori, e che per Adler sarebbe indizio di « virilismo »; per Freud lo è invece di « presadismo ». Dirò intanto che la « libido » degli atti escretorii si risolve nella pura cessazione del senso di pressione esercitata dalle feci e dall'urina accumulantisi nel retto e nella vescica; è, dunque, un semplice piacere di « detumescenza », in relazione alla tesi Tedesca dello svuotamento periodico delle vescicole seminali piene di sperma (A. Moll). Ma noto poi che nei bimbi di bassa età e sani, le feci sono poltacee e molli per l'uso del latte o di pappe; mancherà quasi sempre lo sforzo di espulsione, e la tesi psicanalitica è... campata sul vuoto! Tutta questa scatologia che, al dire del Bérillon in autori Tedeschi di razza o di metodi potrebbe anche essere della scatofilia, ci obbliga a seguire l'uso invalso nel Freudismo di chiamar pane il pane e vino il vino, ma è disgustosa e falsa. Certo, tanto il fanciullo quanto l'adulto provano piacere a liberarsi l'alvo; ma come attribuire a tale atto necessario, sì, ma animale, un carattere voluttuoso? Non vi sono forse altri godimenti diversi dalle voluttà genesiche, come dimostrò l'indimenticabile Paolo Mantegazza nella sua sempre consultabile « *Fisiologia del piacere* »? E la Natura non ha forse provveduto, coll'eliminazione periodica degli escrementi e dell'urina, ad ovviare al pericolo delle autointossicazioni? Al riguardo rammento quei Mammiferi, nei quali l'espulsione delle feci avviene durante le fughe dal nemico o nell'iniziare uno sforzo, come si scorge negli Equini e nei Ruminanti: leggansi su questo punto di Fisiopsicologia... anale, i bei libri di Elia Metchnikoff. Caso mai l'ano si presta, nella sensibilità della sua mucosa, a ripugnanti compiacenze erotiche, non già pel passaggio delle feci! Che poi il bambino si mostri lieto d'aver defecato, e talvolta chiami (com'io ho veduto) balia, madre e familiari a vedere il prodotto olezzante di quel suo atto, è vero; ma bisogna anche rammentarsi dell'importanza che la regolarità delle funzioni intestinali ha per le mamme e le nutrici, che stanno attorno alla creatura affinchè si sgravi del pondo ingombrante; sono esse, che avvezzano il bimbo ad essere contento del fenomeno naturale; esse, che rivolgono la sua attenzione su quella sua prodezza non erotica.

Digitized by Google

Un bambino di circa tre anni, che era sempre accompagnato da una persona adulta a compiere l'atto escretorio, quando era in bizza contro di lei intendeva di castigarla col privarla di questo spettacolo: « *e adesso, niente più caca con Gigino!* ».

Più collegato al sessualismo è un atto che si compie all'apertura orale del tubo digerente: voglio dire il bacio, che ha tanta parte nella condotta d'amore. Sembra che lo si voglia interpretare come un ritorno alle tendenze infantili; baciare e succhiare sono infatti assai vicini, e nell'ardore molti amanti passano dall'un atto all'altro. Ma basta il fatto fisiologico che la sensibilità tattile delle labbra e della lingua è assai fina, come mostrano le indagini con l'estesiometro, per capire come il contatto di parti sensibili tra persone che si amano accresca la voluttà. Così avviene anche del contatto delle mani, che gli innamorati si stringono, e per questo non richiamano verun atto consimile infantile. D'altra parte, neppure si può dare al bacio un esclusivo colorito erotico, tanto è vero che vi sono popoli che non si baciano mai, e che invece di baciarsi si confricano il naso, o si appoggiano la mano sulla spalla; eppure anche essi avranno poppato da lattanti, anch'essi provano, e sono licenziosissimi, il godimento di tutti i contatti possibili tra i loro corpi nell'accoppiamento. Il prof. Tedeschi, di Padova, in un suo interessante scritto « *Sulla genesi del bacio* » (edito nella mia « Rivista di Filosofia Scientifica », vol IX, 1890), dimostrò come essa non debba sempre cercarsi nell'approssimamento delle labbra, quindi neanche in una sodisfazione del gusto, del tatto e del derma. Presso alcune popolazioni di bassa civiltà, esso sembra piuttosto derivare da una sodisfazione dell'olfatto, come si scorge tra i Neozelandesi, che si justappongono i nasi e se li strofinano lungamente, esclamando: « lelei, lelei, lava » (ossia: « bene, bene, sono felice »); e presso i Papuani della Nuova Guinea ed altri popoli, i quali si stringono il naso fra i pollici; altri ancora non dicono « baciami », ma « odorami ». Debbo aggiungere che in certi luoghi il bacio sembra derivato dal mito dell'anima che sarebbe fiato od alito.

***

Verrebbero ora gli appunti critici che potrei fare a molte delle affermazioni freudiane sull'erotismo, che si paleserebbe in modo più o meno aperto in certi eventi psicologici della fanciullezza, massime nel periodo del suaccennato assopimento dell'istinto sessuale tra il primo e il secondo

Digitized by Google

lustro di vita, ed anche, se l'infantilità mentale perdura, nel periodo prepubere e pubere. Ma come dar fondo a tutto questo ammasso di dati psicanalitici, molti dei quali sono veri, ma dei quali viene fornita una uniforme interpretazione speciale (pansessualistica), altri sono più arguti che veri, ma discutibili, altri infine ci appaiono quasi strabilianti ed inaccettabili paradossi? Mi contenterò di qualche rilievo.

Così è di volgare osservazione quell'amore violento, quasi fisico, che il bimbo lattante o da poco slattato ha per sua madre e che vien soddisfatto dalle carezze che riceve e che dà, e nelle quali non manca un *quid* di voluttuoso, ad es., la palpazione del suo seno, il sentirsi cullato amorevolmente tra le braccia, il restare a lungo sulle sue ginocchia, il contatto delle sue mani, quando pulendolo gli titillano ed accarezzano la pelle, e i lunghi appassionati baci, magari su tutto il fresco e roseo corpicino. Da questi rapporti nasce la tenerezza figliale, che più tardi, ma in tempi e modi diversissimi secondo gli individui, non si sodisferà più in forma tanto materiale, ma diventerà sentimento o affetto, sino ad essere poi sublimato dall'educazione; la « mamma » è infatti la suprema evocazione che istintivamente ci sfugge nei più gravi momenti della vita, nei pericoli, agli approcci della morte. Orbene: in questa tenerezza reciproca il Freud rileva una differenza, che è pur essa di vecchia osservazione, ma che non appartiene, come parrebbe dai suoi scritti, alla primissima infanzia: in quel periodo tanto il bimbo quanto la bimba hanno le maggiori preferenze per la madre, restando il padre in seconda linea, ma non già per motivi reconditi di « libido », sia incestuosa nei maschietti, sia omosessuale nelle femminuccie, come pure si legge in certi passi del Freud stesso, bensì per il vincolo bio-psicologico più diretto ingenerato dalla maternità. In seguito avviene un mutamento, del quale la Psicanalisi esagera la portata: il bambino continuerebbe a prediligere la madre, la bambina invece incomincerebbe a portare le sue preferenze sul padre, e a questo sentimento figliale corrisponde l'inverso nei genitori. Ora, anche ciò non si avvera affatto in tutte le famiglie; inoltre non vi si deve scorgere una manifestazione etero-erotica (incesto iniziale o in latenza), ma solo un effetto di quella attrazione che il catabolismo e l'anabolismo dei due sessi provocano per leggi biologiche.

Non sono poi più « istinti parziali », ma « sentimenti », certe forme di affettività che se hanno un primordiale e poi sempre più lontano rapporto con l'istinto sessuale, se ne distaccano ben presto, acquistano indipendenza assoluta, e divengono elementi della vita etico-sociale. Così dico di quel sentimento di *gelosia*, che il Freud descrive senza data, ma che può svolgersi anche in bambini di poca età per un esclusivismo

Digitized by Google

MADONNA COL BAMBINO GESÙ
Quadro di Cesare da Sesto.

R. Pinacoteca, Milano. Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

egoistico nei diritti parentali, non già per rivelazione di erotismo. Così si fissano poi quali componenti del senso morale: il *pudore*, cui il fanciullo viene poco a poco educato; la *vergogna* per aver commesso atti disonesti, ma che poi si diffonde ad altre categorie di azioni riprovevoli; il *rimorso*, che pure esso deriva dall'aver infranto ordini e consigli di pudicizia, di decoro personale, ma che poi si eleva e diventa una reazione emotiva interna alle colpe ledenti il senso etico ed ai peccati ledenti il sentimento religioso.

Mi tocca di accennare anche al problema del « *come si nasce* » che, a parere del Freud, conturba tante menti fanciullesche e si ritrova pure sotto una od altra forma nei miti e nelle leggende dei primitivi. Certo, col proporsi questo problema, che pel fanciullo assume la forza di un enigma indecifrabile, ci si accosta a quelle recondite verità sessuali che allo stesso fanciullo si lasciano a lungo ignorare e che talvolta tanto lo angustiano: perciò, egli, facendo a sè la domanda del « come sarò nato » e domandandone ai parenti circostanti e circospetti la soluzione, appare spinto da un motivo erotico. Ma si guardi bene al come si appaghi quasi sempre la sua curiosità rispetto alla maniera come viene al mondo una creatura umana: generalmente viene creduta senza batter ciglio la favola che la creatura sia portata in dono alla donna-madre da qualche animale, specialmente da qualche uccello (gazza, gru), oppure da uno di quegli esseri arcani, di cui la fantasia puerile popola il suo mondo immaginario, Befana o Fata, Mago od Angelo custode; e così non si riesce più a trovarvi il preteso carattere erotico se non in quanto la creatura è il prodotto di un fatto sessuale ignorato e senza alcun significato pel fanciullo. D'altra parte, sarebbe il medesimo se al fanciullo venisse in mente o fosse spiegato che la nuova creatura esce dal corpo della madre, ordinariamente dal ventre, o per la via dell'ombellico, o per la via dell'ano, o magari mediante una fantastica laparatomia. Chi ascolta un fanciullo porre continuamente delle domande cui attende risposta per appagare il suo desiderio di conoscere, non si meraviglia se la sua curiosità si acuisce di fronte ad un evento che non solo lo riguarda perchè sa ormai d'essere una « persona », ma che lo tocca anche nei suoi egoismi affettivi e materiali, qualora la sorte gli arrecasse un fratellino od una sorellina. Nulla di erotico in lui, ma soltanto un contenuto fisiologico nel quesito che egli si è posto.

L'avvento di un piccolo fratello non sarebbe, secondo i psicanalisti, mai gradito ai fanciulli che lo han preceduto nella prole di una coppia coniugale; sopratutto, i primogeniti, male avvezzi ad essere soli nel godere le tenerezze dei genitori, vedrebbero in questo avvenimento un

Digitized by Google

attentato ai loro diritti ormai acquisiti, e proverebbero verso l'intruso un sentimento di avversione, nel cui fondo si troverebbe sempre una gelosia di carattere erotico, per il temuto disamoramento della madre (del padre, sotto questo aspetto, si parla poco nel Freudismo). Il fatto è vero, ma non è universale. Certo, la gelosia dei bambini verso i loro nuovi fratellini assume talvolta forme quasi tragiche; quelle piccole anime subiscono delle vere tempeste sentimentali.

Io so di un bambino di tre anni, che abituato a godersi quale primogenito tutte le carezze dei suoi, rimase profondamente ferito dall'arrivo di una sorellina: subito supplicò la levatrice, alla quale nella sua ingenuità dava colpa di avergli portata in casa quella piccola rivale, di riportarsela via: « *Portatela via, brutta donna; sono io il bambino della mamma* »; ed avendo poi veduto che, nonostante le sue proteste, la creatura restava nel letto materno, egli le si accostò ed eludendo l'attenzione di tutti la sfasciò ed anche la pizzicò in un piedino per vendicarsi: in seguito chiese piangendo alla madre che lo fasciasse pur lui come vedeva fare alla neonata, e finì con pretendere persino di tenere fra le labbra il suo poppatoio.

Questa condotta offre curiose somiglianze con quella di un innamorato geloso; ma diciamolo francamente: quali altre potrebbero essere le manifestazioni di un sentimento esclusivista in un fanciullo messo in siffatte condizioni? C'è analogia, ma non sostanziale identità. Infatti, moltissimi bambini fanno invece festa al nuovo venuto, e ne prendono cura come se volessero proteggere un essere più fragile: specialmente le bambine cominciano fin d'allora a mostrare delle commoventi attitudini materne.

E so di un bimbo di poco più di due anni, che avendo vista la madre allattare una sua sorellina, sorgeva di notte dal suo lettuccio, e tutto ancora insonnolito, aprendosi affannato la camicina sul petto, si esibiva di dare anche lui il latte alla piccola!

Possibile che al Freud non siano capitati che fanciulli viziati, egoisti, disaffettivi in linea collaterale, e, diciamolo in conformità delle idee psicanalitiche, così « innamorati » della loro madre o del loro padre? Adunque, è erroneo generalizzare il sentimento di gelosia tra bambini di una medesima famiglia rispetto alla madre, o al padre; e forse, se essa assume l'intensità indicata in Psicanalisi, già per sè sola indica viziatura affettiva e disposizioni neuro-psicopatiche nel fanciullo che ne patisce.

Digitized by Google

***

Ma questo argomento dell'erotismo infantile ha lati ancora più significanti per la Dottrina. Si fa gran caso dai psicanalisti dell'avere il Freud costrutto un nuovissimo capitolo di Psicologia, che nessuno prima di lui avrebbe avvertito. Questo vanto è in buona parte erroneo se lo si enuncia senza richiami storici: il Freud ha dato soltanto una più precisa formulazione al fatto che anche nel bimbo certe manifestazioni palesano un che di libidinoso. Si cita il Preyer, che non ne dice nulla, per provare l'originalità del Maestro Viennese, ma chi conosce la storia della Psicologia positiva sa che ai psicologi dell'infanzia non era sfuggito il fatto che l'istinto sessuale si palesa fin dai primissimi anni. Bernardo Perez, che scriveva or sono quarantatre anni un volume prezioso sul « *Fanciullo dei tre primi anni* » (Parigi, 1882), dedicava un paragrafo a tale argomento, e dopo aver discorso della incerta localizzazione dell'istinto sessuale nei centri enfalici, avvertiva non essere necessario indagare se già il cervello del bambino possiede, ad un grado qualsiasi di formazione, gli organi per l'appetito sessuale; « noi dobbiamo rilevare che questo « istinto non è esclusivamente caratterizzato dalla tendenza riproduttiva; « esso lo è sopratutto dalla appetizione di sensazioni, che hanno per scopo « incosciente o, se si vuole, per risultato, la moltiplicazione dell'essere, « la conservazione della specie ». Egli citava poi il grande naturalista belga Houzeau, che nella sua mirabile opera « *Studi sulle facoltà mentali degli animali* » (Bruxelles), ricordava come in un grande numero di Mammiferi e di Uccelli il germe può all'origine essere dotato dell'uno o dell'altro sesso, e che « la deviazione dell'istinto sessuale fino « alla confusione anomala del sesso e dell'età, e fino alla ricerca delle « sensazioni che si connettono a questo istinto, non è speciale all'Uomo ». Ora, ognun vede che il Perez riconosceva la tendenza infantile a cercare *inconsciamente* delle sensazioni non propriamente riproduttive, ma piacevoli, delle « *appetizioni* » sempre però a tinta sessuale (erotica), e in Houzeau c'è anche lo spunto della filogenesi delle tendenze omosessuali e anacronistiche, cioè precisamente quella « perversità polimorfa » che il Freud attribuisce all'infanzia quale retaggio della mentalità primitiva.

Tuttavia, a me, come al Murri, risulta giustissimo tutto ciò che afferma il Freud circa la precocità dell'istinto erotico nel periodo dell'infanzia e puerizia, non soltanto fra gli individui anormali, il che finora era ammesso di comune accordo da psichiatri e pedagogisti, ma altresì nella

Digitized by Google

grande maggioranza altresì dei normali, cosa che pare fosse ad essi generalmente sfuggita. L'istinto ha, in quell'età che precede lo sviluppo specifico degli organi e delle funzioni genesiche, svariate e non rare manifestazioni, pur restando in massima ignorata dal fanciullo la loro finalità latente: in certe nature sensibili, in certi temperamenti « nervosi », sopratutto se accompagnati dal privilegio di una intelligenza superiore alla media, la psico-sessualità si addimostra prematuramente, sebbene oscuramente pel soggetto stesso. Forse la tesi del Freud sarebbe più facilmente accettata dai critici meno arrendevoli verso le sue Dottrine, se tutti i soggetti intelligenti e gli scrittori di autobiografie fossero sinceri sui loro ricordi infantili e narrassero crudamente le loro prime piccole avventure di carattere sessuale. Ho cercato invano, per esempio, nell'autobiografia pubblicata da Anatole France nel suo « *Le Petit Pierre* » traccie di questo erotismo primissimo; e sì che egli, per straordinaria eccezione, dice di avere ricordi abbastanza netti perfino del suo primo e secondo anno di vita! È notissimo invece un ricordo autobiografico di Gian Giacomo Rousseau, che provava soddisfazione a farsi sculacciare da M.lle Lambercier, ma qui siamo già in Psicopatologia, sulla strada che mena alle perversioni (masochismo).

Nella Psicanalisi i ricordi d'infanzia hanno un còmpito di primissimo ordine, ed anche questo concetto è giustissimo, ma bisogna vederne le limitazioni alla luce dei fatti. Basti accennare al fatto, che per Freud i sogni di infanzia quando siano evocati mediante la sua tecnica, costituiscono una fonte pressochè inesauribile di deduzioni ed interpretazioni, sempre a base di psico-sessualismo. Pur io ammetto come provata la evidenza psicologica dei piccoli drammi onirici che si svolgono nell'Incosciente infantile in piena correlazione alle condizioni ed agli eventi asessuali delle prime età dello sviluppo mentale; dubito però, come a suo luogo sarà detto, della esattezza e quindi della piena attendibilità di questi ricordi cotanto lontani, suscettibili di tutte le possibili postume deformazioni mnemoniche. Ciò nondimeno il Freudismo vi basa su quasi mezza la sua Dottrina delle neurosi! In tesi generale, però, i ricordi infantili hanno un valore psicologico di primo ordine e si deve incondizionatamente approvare il Freud di avercelo saputo dimostrare. L'importanza di tali ricordi deriva da ciò che essi sono il residuo (il prodotto permanente) della innumere, sebbene apparentemente obliata esperienza individuale durante i primi anni di sviluppo fisico e psichico, e formano, come vedemmo, lo strato primo degli acquisti che si depositano giorno per giorno nel Subcosciente. Si può anzi supporre (e la Psicanalisi ne esalta forse troppo la portata) che in questo esistano anche le traccie delle

Digitized by Google

impressioni subìte dall'embrione e dal feto, sia ancora entro l'utero materno, sia in quel grosso avvenimento della vita individuale che è la fuoruscita all'aria libera. Dopo di quelle vi saranno le vestigia delle impressioni dei periodi non raramente procellosi dell'allattamento, della dentizione, e dei primi penosi sforzi per camminare e per parlare, e dei primi atti di presa, di distinzione d'oggetti, ecc., che diedero al bimbo il sentimento giocondo del suo potere sugli oggetti esterni. Vi saranno poi le impronte delle iniziali rivelazioni del suo carattere, dei suoi sentimenti ed affetti, delle sue volizioni; ed anche i vaghissimi ricordi delle sue fantasticherie in veglia e particolarmente dei suoi sogni. Ma dare una così grande preponderanza, come fa la Psicanalisi, ai ricordi o vigili od onirici concernenti le presunte o reali manifestazioni della sessualità, mi sembra più che altro un'esagerazione dogmatica, non un teorema dimostrato: esse non occuperanno che una minimissima parte nella vita sensitivo-motoria e psichica dell'infante e fanciullo. Dirò anzi che l'attribuir loro una carica emozionale così forte quale figura nelle Dottrine freudistiche, urta contro il fatto positivo che a quel periodo di vita le sensazioni e le azioni di contenuto sessuale (sempre ammesso il concetto freudiano della immancabile sessualità infantile), non essendo ancora state sottoposte alle proibizioni che poi cominceranno ad accrescerne la consapevolezza e quindi la loro maggiore suscettibilità di fissarsi nella memoria, avranno un debolissimo colorito affettivo. Per ciò è impossibile assegnar loro una impronta più profonda che non debba essere quella delle sensazioni ed azioni relative alla nutrizione, alla difesa, alla protezione del corpo ed anche alle relazioni parentali senza tinta o sfumature pseudo-erotiche.

***

La Psicanalisi esagera pertanto il valore mnemonico della cosidetta sessualità infantile, la quale in linea generale di gerarchia psicologica non può venir prima dell'istintività conservativa e protettiva dell'Io fisico; il Freud però ha bisogno di accrescerne l'estensione, perchè presuppone pure che l'evento dei cosidetti « psicotraumi sessuali » succeda nella prima infanzia: altro principio dottrinale del tutto teorico, o per lo meno troppo allargato.

Sta dapprima il fatto che di cotali psicotraumi infantili consistenti per lo più in impressioni di eventi o di situazioni a contenuto erotico, in massima non percepito ancora come tale, quasi nessuno va esente. Tutti noi abbiamo visto, ad esempio, nostra madre o la nutrice o le fan-

Digitized by Google

tesche spogliarsi, lasciar nudo il petto, allacciarsi il busto, tirarsi su le calze attorno alle gambe nude, oppure una vecchia governante di casa mettersi un berretto da notte; tutti noi, passeggiando per le vie tenuti a mano da qualche persona di famiglia, possiamo aver veduto di scorcio il membro virile di un uomo davanti ad un vespasiano, possiamo ancor prima essere stati colpiti dalla forma dei genitali di un fratellino o di una sorellina, di un bambino seminudo che si stava fasciando o che veniva messo nel bagno, e così via via: cito questi piccoli avvenimenti della vita d'infanzia perchè sono i più comuni e quelli dei quali la Psicanalisi fa tanto caso. Ma convien confessare che, tranne una condizione di precocità morbosa o di curiosità malsana o di suggestione per discorsi osceni pronunziati imprudentemente in nostra presenza, niuno ne riporta impressioni così forti e traccie così pericolose quali il Freud ed il Freudismo proclamano. Non dico poi dei psicotraumi eccezionali, quali sarebbero lo spettacolo di una copula, eseguita nel loro letto dai genitori al cospetto dei figliuoletti, la vista di accoppiamenti di liberi animali nelle strade, nei cortili o nelle stalle e nei pascoli; ossia, peggio ancora, l'esempio di servi o di piccoli compagni che si masturbino *coram populo*; essi sono così rari, massime nelle classi sociali da cui i psicanalisti traggono il loro materiale clinico e donde ci dichiarano essere quasi esclusivamente possibile trarre informazioni attendibili e una cooperazione intelligente e proficua ai processi complicati del Freudismo, che viene il legittimo dubbio sul reale valore psico-patogenetico di simili incidenti psico-sensorii: purissime rarità casuali. Quanto ai veri « traumi » nella sfera psico-sessuale, essi sono ancor più rari, addirittura eccezionali: parlo di atti di libidine compiuti da adulti o da compagni più avanzati in età sul fanciullo; di tentativi pederastici tra maschi o di violenze stupratrici su femmine: essi nella immensa maggioranza dei casi avvengono in danno di soggetti già fuori della fanciullezza e quindi, se mai, il loro ricordo disaggradevole non appartiene più alla mneme infantile, e ciò ben si scorge nelle isteriche, sulle quali tanto lavorano i psicanalisti. Questi, trovandosi a corto di esempi « forti », potrebbero forse ascrivere il carattere di *shock* d'ordine sessuale nel maschio, alla prima erezione, alla prima polluzione notturna, meglio ancora alla prima masturbazione o istintiva o suggerita, e nella femmina (ma già tardi) alla prima mestruazione, che sorprende abbastanza spesso le fanciulle tenute sotto severa educazione così che ne restano sgomente. Io non escludo che tali incidenti si stampino nella memoria qualche volta in modo indelebile; ma contesto che nei più, e specialmente nei normali, siano accompagnati da tali emozioni da costituire dippoi un elemento perturbatore della psiche; in massima essi vanno a

Digitized by Google

collocarsi tre le vicende di cui ci ricordiamo con mediocre interessamento; quasi nessun'ombra ce ne turba l'immagine, tanto tutti quei fenomeni ci sembrano alla fine naturali ed innocui.

Secondo il Freud, i ricordi infantili non hanno che raramente una collocazione esatta nel passato, ossia, come egli scrive, « l'Incosciente fa senza del Tempo »; talvolta i ricordi si spostano in avanti verso un tempo più recente e diventano retrogradi; non raramente si fondono e agglutinano per un fenomeno di falsa memoria, e diventano simultanei. Tutto questo è vero, ma il meccanismo di tali spostamenti cronologici della memoria infantile non ci illumina affatto, come crede Freud, sulle amnesie morbose, neanche su quelle che dipendono da traumi o da malattie organiche cerebrali, dove pure tutti i clinici osservano fenomeni di anticipazione o di retrocessione dei ricordi, anzi li designano già da anni coi suddetti termini. Questi fatti dismnesici hanno la loro spiegazione nelle condizioni anatomiche e fisiologiche dei centri colpiti; quelle poi che caratterizzano la epilessia, la psicosi funzionale, i delirî accessuali, dipendono da non dissimili condizioni anormali indotte dagli attacchi negli stessi centri. Rimarrebbe a pro' della tesi Freudiana l'amnesia isterica; ma a prescindere dai casi in cui c'entra la simulazione conscia od inconscia, essa ha origine, come dimostrò Janet, dalla disgregazione della personalità, e sopratutto dal restringimento della coscienza alla quale non giungono o nella quale non si risvegliano date categorie di ricordi associati.

L'amnesia infantile, che colpisce, come ognun sa, quasi tutti i ricordi dei sei o sette primi anni di vita, e sulla quale la Psicanalisi fa eccessivo assegnamento per le sue Dottrine, dipende dalla incostante condizione dei centri, che sono in continuo mutamento nelle loro intime strutture: su essi pertanto le impressioni, tranne quelle di fatti e oggetti eccezionali, non possono lasciare impronta durevole. Un cervello in crescenza (e la Biologia ci insegna che il cervello cresce nei suoi elementi staminali solo fino al quindicesimo anno, e poi si arresta) non presenta un suolo così stabile da potervisi stampare le orme di quell'immensa successione di fatti quotidiani, che generalmente nella esistenza del fanciullo hanno una grande monotonia di contenuto o di scopi e uno scarso colorito affettivo. E non ci sono ragioni evidenti perchè proprio le impressioni di contenuto sessuale debbano costituire nella Psicologia infantile una eccezione, e specialmente quelle di sogno: caso mai, saranno dei fatti reali, e non degli imaginarii, sempre effimeri e di debole azione emotiva o sentimentale, quelli che potranno essere rammemorati. Infatti l'amnesia « infantile » non è completa; durante il periodo della puerizia noi conserviamo della prima infanzia dei ricordi apparentemente insignificanti che si sostitui-

Digitized by Google

scono a quelli erotici che dobbiamo obliare. Il Freud li ha scoperti e designati come « ricordi di copertura », e sostiene che coi suoi metodi si riesce a rinvenire tutto quello che la mneme infantile ha stampato indelebilmente nel nostro spirito e che vi rimane latente, salvo ad elaborare nei meandri dell'Inconscio il materiale fantastico dei sogni e i sintomi della neurosi. Quest'idea della « copertura » di taluni ricordi, massimamente se l'imagine-nucleo era equivoca o perversa, non ci deve meravigliare: fa parte di quell'elaborazione sintetica dalla quale, nelle prime fasi dello sviluppo mentale, viene ingenerato il simbolismo: i « ricordi » che « coprono » sono semplicemente dei « simboli » che nascondono o mascherano l'oggetto reale.

La Psicanalisi sostiene che coi suoi metodi riesce a ricondurre davanti alla Coscienza dei soggetti i residuati della vita sessuale pregenitale, che culminano verso il sesto e settimo anno nelle tendenze affettive parentali colorite di sessualismo; ma facendo forte assegnamento sulle reminiscenze infantili dei suoi soggetti, pecca di troppa buona fede, oltrechè di ingenuità nel metodo rievocativo. Già da adulti, pur se capaci di qualche introspezione, sappiamo benissimo come il ricordo di un sogno sia di difficilissima rievocazione, come sia spesso impossibile allacciarne i diversi frammenti, come incongruo o incomprensibile ci appaia il nostro contegno di personaggi in quei drammi onirici, e come lo stesso scenario, in cui la nostra immaginazione li ha collocati, sia a contorni nebulosi o disformi. Pensate che cosa avverrà dei pretesi sogni dell'infanzia quando debbono essere rievocati dopo anni, ossia dopo un lungo oblio, se mai non li ricordammo nel frattempo, ed anche quando rammentati, e più volte e ad intervalli ci son riapparsi alla memoria. Quale guarentigia abbiam noi, non solo sulla riproduzione esatta, ma persino sulla loro realtà? Non è notorio che la memoria deforma quasi tutte le nostre imagini e rievocazioni del passato anche prossimo?

Io, per personale esperienza, e per indagini che ho più volte tentato su altri, non ho molta fiducia nelle rimembranze dell'infanzia. Se si percorrono le più note autobiografie (Sant'Agostino, Cellini, Rousseau, D'Azeglio, Duprè...), non vi si trova menzione di fatti che per contenuto e per cronologia diano appoggio alle teorie del Freud; egli stesso nella sua autobiografia pubblicata or ora (1924) nulla riporta di interessante; a quattro anni andò a scuola e per sette anni fu il primo nel Ginnasio, ecco tutto; ma l'interprete più geniale dei sogni poteva ben cercare in sè medesimo qualche prova delle proprie teorie! Anche il France, che già citai e la cui memoria fenomenale risaliva sino ai due anni di vita, nulla racconta che si riferisca a sogni d'infanzia. Ma è anche vero che ci vuole

Digitized by Google

grande sincerità, come l'ha avuta Rousseau; ed è pur vero che prima del Freudismo certi ricordi, anche se esistevano, venivano sottaciuti. Per conto mio, ho in generale un'ottima memoria (eccetto che per le lingue) e localizzo, spesso con grande esattezza, i miei ricordi nel tempo; ma del decorso della mia fanciullezza, prima d'entrare in Collegio, ben poco mi restò impresso.

Della vera infanzia, cioè del periodo che va sino ai tre o quattro anni mi sovvengo nettamente appena di due avvenimenti, e li ho narrati nella breve autobiografia che consegnai a Onorato Roux per la sua opera: « *Infanzia di illustri Italiani* » (Vol. II, « Scienziati », Firenze, Barbèra, 1898).

Nel primo mi rivedo bambino riottoso, che vestito con un abitino nuovo di velluto, faccio i capricci per una via di Modena, mia patria, mi butto a terra, e ne sono castigato con sculacciate assai bene datemi da mio padre entro un portone, dove mi aveva trascinato; avevo forse tre anni.

Il secondo non è comico, ma quasi tragico. Eravamo in villeggiatura a Collegarola, ed io, giocando a tirar sassi con altri monelli, m'ero presa una sassata sulla testa (di cui ho serbato a lungo la cicatrice), e tuttora mi rivedo sanguinante nelle braccia di mio padre accorso ai miei strilli, e che mi portò da mia madre; rivedo anche questa che stava davanti allo specchio allacciandosi il busto.

Della puerizia ossia del tempo dai quattro ai sei o sette anni, ho un ricordo complessivo, un po' vago, rispetto a luoghi, persone ed eventi, che però non potrei specificare nè trascrivere in cronaca.

Da questa pausa dei miei ricordi specifici se ne salva uno solo. Mi ritrovo a Brescello in casa di uno zio Panizza, parente del celebre Antonio Panizza, organizzatore del « British Museum ». Me ne sto sorpreso al penoso spettacolo di un cuginetto, al quale, secondo la Medicina d'allora, veniva applicato un setone al collo.

Dei sette anni ho qualche più preciso ricordo: il primo di quando assistetti nel giugno 1859, fra il chiasso ed il pianto dei familiari, all'esodo notturno di un mio prozio, Agostino Saccozzi, presso il quale abitavamo in Modena, e che era generale in capo dell'Esercito del Duca Francesco V d'Este; fui anche quella volta castigato, persin dai servi, per la mia soverchia curiosità. Dopo di che mi rammento di una grave malattia d'occhi superata tra i sette e gli otto anni: mi tenevano al buio, ma non mi dava però molto fastidio perchè ne assaporavo una medicina gustosa a base di alchermes.

Di sogni della mia fanciullezza che abbiano avuto senso psico-analitico, non me ne sovviene nessuno; invece mi sovvengono due eventi diurni di pretta indole erotica. Il primo è quello di un esibizionismo genitale accaduto ai miei sette od otto anni fra bambini e bambine della mia età, in un fienile di una casa colonica a Correggio, dove eravamo a villeggiare presso degli zii. Il secondo è più tipico, ed è un tentativo di seduzione operato impudicamente

Digitized by Google

su di me non ancora novenne, con regali di dolci e toccamenti lascivi, da parte di un indegno sacerdote; ne fui sorpreso ed impaurito, me ne confessai al censore dell'Istituto dov'ero convittore, e quel tristo fu destituito. Questo avvenimento sarebbe, a rigor di termini, un vero trauma psico-sessuale; ma se ne ebbi disgusto, e se questo, come ognun capisce, dura tuttora, non ne ho riportato sequele di « conflitti » interni e tanto meno germi palesi o nascosti di neurosi: intanto, mai me lo sono sognato. In seguito, la vita di Collegio serbò anche a me, come in generale a tutti i giovanetti e le ragazze, le consuete iniziazioni alla « libido », non senza qualche vampata di « fiamme » omosessuali tra alcuni dei miei compagni.

In riguardo ai sogni d'infanzia si deve attribuire qualche valore soltanto a quelli immediatamente raccolti dalla viva voce del fanciullo; ma per un adulto, che ci narra di un suo sogno dei tre o dei cinque anni ed anche di dopo, c'è da diffidare. V'è il caso che il soggetto, nel tentar di rivangare negli angoli oscuri della sua mnesi, si autosuggestioni e trasporti troppo all'indietro, per un processo di paramnesia, gli avvenimenti onirici di data assai più recente: noi, lo ripeto, non abbiamo qui nessun criterio di certezza. Tutti noi rivediamo la nostra fanciullezza traverso le stratificazioni superiori delle quali parlai a proposito della formazione della personalità; ma appunto per il vago e l'incerto di quei ricordi, non ne riporteremo quasi impressione veruna. Ad esempio, l'adulto guarderà con orrore ogni suo pensiero attuale o recente di incesto o di sodomia; ma se lo deve riportare alla sua infanzia, non ne sarà nè sdegnato nè meravigliato: lo respingerà adesso, non lo avrà respinto allora, essendone inconsapevole per immaturità etico-sessuale. Perciò, un sogno incestuoso od omosessuale o sadistico non potrà avere lasciato orma durevole neanche nel suo incosciente infantile, più che non ve lo lascino imagini e proponimenti imaginarii di golosità, di invidia, di cattiveria, di collera, di vendetta e persin di paura.

La psiche del fanciullo è tutt'altro che rivolta costantemente ed intensamente alle impressioni, ai desiderii ed alle soddisfazioni erotiche, come pretende la Scuola freudiana. Son forse ascrivibili alla « libido » l'amore dei dolci, la ricerca dello zucchero, talvolta il desiderio del sale o delle cose acri? Ma specialmente si resta dubbiosi che i giuochi infantili abbiano origine o significato sessuale. Non negherò che arrivati nella fanciullezza precisamente a quel periodo, che per curiosa esclusione dallo sviluppo sessuale il Freud dice libero da ogni tendenza erotica perchè latente, cioè dai cinque-sei agli otto-nove anni (periodo che io ho sempre qui designato come puerizia), il giuocare insieme dei ragazzi dei due sessi non possa avere talvolta carattere sessuale (per

Digitized by Google

esempio, la finzione di sposalizii o di nascite, le piccole competizioni a base di gelosia, qualche preferenza eccessiva pel compagno dell'altro o del proprio sesso, ecc.); ma c'è diggià in generale un chiaro differenziamento sessuale: il maschietto ama i piccoli fucili, i soldatini di piombo, la bambina predilige le pupazzole coi loro piccoli corredi, gli utensili domestici; ossia nel primo v'è già la virilità, nella seconda la feminilità, e in ambedue come naturale effetto della loro costituzione.

Il che significa che l'idea dell'indifferenziamento infantile è altra fisima della Psicanalisi, contraddetta, del resto, da tutta la Biologia. In allora di erotico, nei fanciulli normali, non c'è nulla, almeno nel senso genuino del termine, voglio dire di libidinoso; altrimenti, giuochiamo con le parole e commettiamo peccati di verbolatria. È stato dimostrato che il giuoco dipende da un soprappiù di energia, che cerca ed esige di scaricarsi (Schiller, E. Spencer, Gross); l'individuo appaga così un suo bisogno di psicomotricità e gli sovrappone delle creazioni fantastiche. Il maschiotto si imagina di andare a caccia, di salire montagne, di combattere, e questa combattività fanciullesca è stata stupendamente studiata dal Bovet, che vi vede un appagamento di istinti, ma non sessuali. La combattività ci ricorda che l'Umanità è uscita da un'animalità in cui la darwiniana lotta per l'esistenza si palesò con atti continui di aggressione e di difesa, di coraggio e di fughe. È vero che lo « sport », di cui oggi si entusiasma la gioventù, può essere ed è certamente legato alla sessualità, in quanto è prova di virilismo (le femmine che si virilizzano offrirebbero qui un argomento contrario alla Psicanalisi), e perciò ha rapporti diretti con la « libido »; ma ancora più li ha, come tutti sanno, la danza coi suoi movimenti ritmici; tuttavia ciò avviene in un'età in cui l'apparato genitale sta diggià maturando o è pienamente sviluppato. Anticipare il senso erotico a tutti i giuochi dell'infanzia e puerizia è dimenticare che a quell'età gli organi ed apparecchi che richiedono il sovrappiù di esercizio per meglio svilupparsi sono i muscoli, i sensi, il cervello, mentre l'apparato della generazione aspetta che venga il suo tempo per influire sulla crescenza e sulla mentalità individuale.

Non meno discutibile e quasi inaccettabile ad occhi chiusi, è l'altra tesi capitale del Freud, che nel bambino si compendiino tutte le perversioni imaginabili nei riguardi dell'auto-erotismo, e che perciò, quando una di esse insorge o alla pubertà o dopo, sia un « regresso » del soggetto verso la prevalenza di quell'istinto parziale del periodo infantile. E già, come avvertii, è biopsicologicamente assurdo che ogni gesto, ogni sensazione generica, ogni sensazione localizzata del bambino, costituisca

Digitized by Google

un « istinto parziale » in cui si sia dissociato l'istinto sessuale integrale. Il Freud si basa sul principio che l'istinto sessuale sia un aggregato di sub-istinti ciascuno dei quali avrebbe una finalità erotica od indiretta, cosicchè il bambino mostrerebbe manifestazioni distinte, ora di un preteso istinto « oro- o labio-sessuale », ora di uno « ano-sessuale » od « ano-sadico », ora di uno « cutaneo-sessuale, poi di uno « peniano-sessuale » (nella femmina sarà invece « clitoro-sessuale » ?), oltre all'istinto diffuso del ritmo kinestesico, del volo per aria, ecc. Tutta questa moltitudine di istinti è creazione immaginosa, fatta unicamente per poter ritrovare poi le singole analogie col sintomo o con la sindrome neurosica. Così l'omosessualità si legherebbe all'indifferenziamento primitivo, sia organico sia psicologico, per l'obbietto sessuale; la sodomia passiva, la pederastia attiva ed il sadismo, alla sodisfazione del defecare e mingere; l'onanismo ed il clitorismo, al gusto provocato nel giocherellare coi proprii genitali; il saffismo, al piacere del poppare; il feticismo, alle impressioni gradevoli provocate da determinati oggetti o da determinati particolari fisionomici o di abbigliamento delle persone che circondano il bimbo con le loro premure (madre, nutrice, padre, parenti dei due sessi); il narcisismo, dapprima al piacere di toccarsi nel corpo o nei genitali, dipoi nelle compiacenti adulazioni dei genitori, nel baciare la propria imagine o nel lanciarsi baci davanti allo specchio, come imprudentemente usano lasciar fare certe madri falsamente orgogliose della loro creatura. Lo sdilinquirsi dei genitori davanti alla loro prole la predispone alla neurosi.

Tutta questa specificazione di istinti, ciascun dei quali risponderebbe ad una sensazione od azione isolata del periodo pregenitale, non mi sembra accettabile. Anche dato che esse abbiano con l'apparato genitale un qualche rapporto sensitivo, tattile, visivo, motorio, si deve dubitare della loro attribuzione alla « libido », come la pretende il Freud, cioè sessuale, perchè si tratta di un periodo biologico in cui tutta la condotta è orientata verso la suprema necessità del nutrirsi e del crescere. Esse costituirebbero, ad ogni modo, una varia risposta a stimolazioni correlative ad un unico, integrale istinto. Si noti poi che ogni poppante, ogni bambino nei primi tempi dopo lo svezzamento, non presenta tutto l'insieme di quelle manifestazioni di presunto carattere erotico; che se le presenta, esse, nella immensa maggioranza dei soggetti (e parlo dei normali) sono insignificanti, non lasciano traccie, e passano nell'esistenza di ogni umana creatura con la medesima indifferenza con cui vediamo sensazioni ed azioni analoghe presentarsi nei piccoli degli animali; e ne può far fede chiunque osservi il contegno di cuccioli, di gattini, di

Digitized by Google

porcellini, di vitellini. Che se fossero manifestazioni « parziali » insolitamente intense, preesistenti, sistematizzate, siamo di fronte a veri preliminari o preannunzî di quelle tendenze degenerative o morbose, che son diggià il segno tipico di date future neurosi e perversioni; indico, sopratutto, il genuino uranismo del quale si possono intuire le ulteriori fissazioni già nel contegno dei fanciulli, piccoli invertiti in erba. Perchè la teoria Freudiana fosse vera, converrebbe in ogni singolo caso riallacciare la neurosi o la perversione con la sua specifica sensazione ed azione infantile a tipo erotico: ma chi può dimostrare che proprio in quel soggetto fosse nella prima età predominante quella data manifestazione di psico-sessualismo? L'onanista, ad esempio, avrà forse rivelato sempre le sue future tendenze puberali con la « ripetizione » dei toccamenti istintivi del proprio piccolo pene? E il pederasta passivo avrà davvero prediletto le sue escrezioni anali?... Ma intanto nella femmina, non meno e forse più masturbatrice del maschio, la tesi sarebbe inconciliabile col fatto che le lattanti e le bimbe non vanno egualmente a giocherellare con la loro piccolissima e nascostissima clitoride, nè tentano di introdursi il ditino nella vulva. Così la omosessualità dell'adolescente converrebbe porla sempre a carico di una circostanza individuale che avesse orientato l'indifferentismo erotico infantile verso individui del proprio sesso, mentre la immensa maggioranza, per non dire la totalità dei maschietti, troverà sempre nel volto e nelle carezze della madre o nutrice piuttosto alimento ad accrescere la sua istintiva eterosessualità, magari, come vuole il Freud, con qualche oscuro desiderio incestuoso; ma allora la tesi psicanalitica cade nel vuoto. Qui invece la spiegazione potrebbe forse applicarsi alle femminette, che dal contatto con la madre o nutrice sarebbero meglio predisposte all'omosessualità; ma non si vede poi come, pur essendo universale quella relazione tra madre e figlia, solo relativamente poche donne diventino omosessuali: e inoltre, dove collocare allora l'incesto uso Mirra?

E tralascio altre perversioni, che si rivelerebbero con la Psicanalisi determinatrici, non soltanto di sintomi, come in un certo numero dei casi noi ammettiamo, bensì di sindromi e forme conclamate di neurosi e psicosi. Forse, a parer mio, quello che meglio si salva da queste e da altre consimili obbiezioni è il narcisismo (adotto questo termine che mi par più corretto di « narcismo », o *Narzismus*, usato dai Tedeschi). Il culto della propria persona fisica, che poi darebbe luogo a quelle forme derivate che sono la vanità, l'orgoglio, l'ambizione, il desiderio di dominare, ecc., non è « narcisistico », ossia non raggiunge un grado anormale, se non perchè deriva dal fondamentale istinto di conserva-

Digitized by Google

zione e difesa personale; ma questo istinto non si associa a quello sessuale se non dopo l'infanzia. Dire che nell'infante, prima dei tre o quattro anni, esista un principio di adorazione di sè stesso a contenuto anche lontanamente erotico, è un interpretare dogmaticamente il fatto che la creatura umana fin dalle sue prime fasi di vita e di crescenza manifesta naturalmente, da un lato l'istinto primigenio di estrinsecare le sue attività per abituarsi a giovarsene in seguito per i bisogni dell'esistenza (nutrizione, sensitività, motricità, attenzione, discernimento dell'Io somatico dal Mondo esterno, ecc.), d'altro lato l'istinto non men primordiale di difendersi e di reagire contro gli agenti esterni. Se il bimbo si tocca e guarda e muove con gioia le sue piccole membra, è per acquistare la nozione dei limiti cui arrivano la sua persona e il suo potere; se gode in questi contatti ed in questa visione, che arrivano facilmente ai suoi genitali, non è per erotismo, ma per egoismo: è l'Io fisiopsichico che comincia assai prima dell'Io sessuale. Distinguersi dalle cose e dalle altre persone, dando il predominio alle sensazioni ed ai movimenti che aiutano questo processo discriminativo, questa separazione dell'Io personale dal Non-io materiale e vivente, costituisce il primo passo verso la formazione della Coscienza di sè, donde derivano, come dicono i vecchi filosofi, il concetto e il sentimento dell'unità, continuità ed integralità del Me; il bambino *si pone* dapprima inconsciamente, e assai più tardi coscientemente, quando è diventato una « persona prima » di fronte alla Realtà esterna: ma in questo processo fisio-psicologico nulla vi è di erotico e men che mai di narcisistico.

Certo, durante quegli anni di crescenza, l'attenzione del fanciullo dirigendosi secondo le solleticanti spinte della tenerezza e dell'ambizione materna (raramente della paterna), ei comincia a provare la vanità e a contemplare il proprio « individuo » con sentimenti di piacere, di soddisfazione, non tanto per le qualità morfologiche reali della sua persona, quanto per gli adornamenti onde ogni coppia di genitori cerca d'abbellire e rendere più appariscente la sua prole. Allora sì, nasce il sentimento di ammirazione per il *Sè*, non senza il pericolo di quell'adorazione che poi si manifesta sessualmente coll'onanismo; ma salvo casi eccezionali di precocità morbosa (i soli che possano giustificare la tesi della Psicanalisi), la immensa maggioranza degli individui non arriva alla sodisfazione solitaria, col relativo culto narcisistico, prima del periodo prepuberale, allorquando cioè l'apparato genitale non è più « indifferenziato » come nell'infanzia, ma è già in via di maturazione. D'altra parte, l'atto onanistico, che si compie per lo più in segreto, spesso meccanicamente sotto le coltri, oppure più lubricamente nelle circostanze in

Digitized by Google

cui si debba sodisfare al rigetto delle escrezioni (mitto, defecazione), non è accompagnato da nessuna manifestazione propriamente narcisistica; ossia, il ragazzo masturbatore non si mette in generale ad ammirare i proprii genitali in funzione: i maschi non lo fanno che assai tardi per un artificio di libidine; le femmine non lo fanno mai, se non sono depravate. Molto spesso, il dinamismo della masturbazione, massime nei così detti continenti, si deve spiegare con la teoria puramente fisiologica, e non affatto psicanalitica, della « detumescenza », anch'essa applicabile però ai maschi, non alle femmine.

Ripeto a questo punto (ed è un rilievo critico di estrema importanza) che la sessualità femminile non è molto conciliabile con le teorie della Psicanalisi: ho già ricordato che il Freud ne è persuaso ed accorato. È vero che nella donna il pudore e i costumi da secoli e secoli hanno modificato e represso, ancora più che nel maschio, le espressioni spontanee o provocate dell'istinto; ma se la vita erotica della donna è assai più povera dal lato fisico di quella del maschio, pei bisogni dogmatici della Psicanalisi essa è invece ricchissima dal lato psicologico. Il narcisismo muliebre piglia altre vie, e si palesa nella vanità, nel capriccio, nell'amore degli ornamenti, nell'entusiasmo cieco per la Moda: e ciò chiarisce spesso il nocciolo centrale di certe neurosi femminili, in particolar modo dell'isterismo.

3. — L'incesto.

Il sessualismo è, dunque, il punto centrale, come a dire il chiodo fisso della Psicanalisi; ma pazienza lo fosse nella sua forma fisiologica, utile all'individuo ed alla specie, con la attrazione solidale fra i due sessi, con la loro congiunzione e le naturali sue conseguenze; pazienza se ci fosse nel Freudismo, sia ortodosso, sia eretico, una guida giusta alla « sublimazione » dell'Amore qual'è inteso dalle persone sane e giovani, con i suoi trasporti, con le sue passioni, con le sue voluttà fecondatrici, e qual'è cantato dai poeti, idealizzato dalla Filosofia, reso mistico dalle Religioni, elevato a forza sociale dalla Evoluzione affettiva ed etica dell'Umanità. No; che anzi questa modalità sana e forte dell'istinto sessuale, cui si deve la pochissima gioja onde l'esistenza umana è abbellita, non figura mai tra gli elementi psicologici sui quali la Psicanalisi ha rivolta la sua attenzione per spiegare il dinamismo psichico del suo Incosciente: questo, come vedemmo, non è che un deposito di cose per lo più immonde e perfide, contrariamente

Digitized by Google

alla realtà che vi discopre invece anche energie supernormali. No, è quasi sempre l'amore nelle sue deviazioni fisiologiche, nelle sue più indegne modalità, nelle sue perversioni sentimentali; e purtroppo è pur quello che si ammanta nel sistema metapsicologico del Freud sotto il derubato nome di « Eros » platonico.

L'incesto e la omosessualità sono i due grandi poli della psiche che diremo « psicanalitica ». Noi non nasciamo già destinati all'amore normale, a quello che dà sodisfazione al corpo e compiacenze allo spirito, e che sulla trama della nostra vita intesse i rarissimi fili d'oro che ce la possono rendere cara; noi nasciamo con la tendenza originaria ad accoppiarci coi nostri genitori, con le nostre sorelle, in un amplesso mostruoso, che chiuderebbe entro il piccolo circolo familiare tutte le aspirazioni istintive alla riproduzione della specie. Noi, inoltre, avremmo sempre l'immonda inclinazione al commercio sessuale cogli individui del nostro medesimo sesso, a cominciare forse dal padre e dai fratelli, così da frodare fin dai più teneri anni le leggi biologiche mediante appagamenti sterili, inutili alla specie, disformi dalle finalità legittime della Natura. E se non cadiamo tutti definitivamente nei due peccati dell'incesto e dell'omosessualità, è un vero miracolo; anzi, allorchè noi lottiamo per esimercene, per spremere fuori dall'Io quell'orrendo « peccato originale », possiamo per quel conflitto interiore diventare « neurosici », o paranoici, o schizofrenici; cosicchè, quasi quasi si sarebbe tentati di augurarci che a quelle abnormi inclinazioni avessimo una bella volta la rassegnazione di obbedire fino dalla fanciullezza o dalla pubertà, salvo poi a dimenticarcene e a cacciarle nell'oblio dell'Incosciente.

Il Freud, che non vuol passare per pansessualista, non si deve ricordare di avere scritto nel 1913 queste precise parole: « Le esperienze « della Psicanalisi mostrano che i primi desiderii sessuali dell'adole- « scente sono *sempre* di natura incestuosa, e che questi desiderii repressi « hanno una azione importantissima quali cause determinanti delle neu- « rosi ulteriori » (*B*, 3ª ediz., cap. IV). Non so se oggi, a distanza di parecchi anni, egli abbia moderata quella sua asserzione assoluta (« sempre » !); leggendo gli ultimi suoi scritti, credo che dopo che il Jung ampliò il « complesso di Edipo », la mente del Maestro Viennese, già propensa per proprio conto alle formule assiomatiche, non se ne possa più liberare, anche se la « libido » viene diluita e dolcificata, come si fa di certi rimedî troppo densi ed amari somministrati ai bambini, secondo che li cantò Torquato Tasso. Ancora oggi, non ostante tutte le prove innumerevoli date dalla Neuropsichiatria di Guerra in aggiunta a quelle già date dalla Infortunistica, oltre a quelle della Neuropsichiatria

Digitized by Google

LOT E LE FIGLIE

Collezione Prof. E. Morselli. Pittura di Ignoto, probabilmente del secolo XVII. Fot. Dott. A. Massazza.

Digitized by Google

Digitized by Google

clinica, la Psicanalisi sèguita a vedere nella neurosi l'effetto quasi unico o almeno prevalente di un ultramillennario conflitto fra la normalità etero-sessuale e le perversioni dell'istinto, specialmente le incestuose. Ora, se questo conflitto è la causa efficiente « psicogenetica » di una moltitudine di neurosi e di psicosi, dobbiamo cercarne, secondo il Freud, le ragioni sia nell'infanzia dell'individuo, sia nell'infanzia della razza: così che la tesi dell'incesto incombente su ognuno di noi, ci porta a dover costrurre in senso freudiano la Psicologia infantile (e lo abbiamo già veduto) e la Psicologia etnica.

***

Il Freud medesimo comprende l'eccesso delle sue ipotesi sull'universalità dell'incesto. La madre accarezza ugualmente la sua bambina come ha fatto, farà o farebbe per un bambino; il padre ha tenerezze per il suo figliuoletto non essenzialmente diverse da quelle che avrà od ha avute per una sua creatura di sesso femminile. Qui dunque, non preferenze « sessuali » spiccate e tali da giustificare la tesi freudiana. Come tutti avranno rilevato, per legge naturale v'è sempre un po' d'incrocio nella affettività parentale; la madre avrà maggiori tenerezze pel maschietto, il padre per la femminuccia: ma vi sono ragioni psicologiche e sociali per tale preferenza (che spesso manca), non motivi reconditi di sessualismo. Queste predilezioni si osservano specialmente alla venuta dei primogeniti. Neppur è vero che alla pubertà riappajano costantemente gli « antichi oggetti familiari » della tendenza etero-erotica, cioè che il giovinetto senta rinascere, sotto le apparenze d'un intenso affetto figliale, il suo inconscio amore erotico infantile per la madre, e la fanciulla pubere lo senta invece pel padre. Nella nostra vita moderna le occasioni di uscire dalla cerchia familiare per dare sfogo e porgere « oggetti » al sentimento, sono troppo numerose ed efficaci per lasciar traviare, nel modo che il Freudismo dice « regressivo », il risvegliantesi appetito sessuale.

Alla pubertà si stabiliscono nel soggetto normale i due fatti più importanti della vita sessuale: la finalità dell'atto genesico, la natura dell'oggetto del desiderio. L'adolescente normale, quando non si rinserri nelle abitudini domestiche, come avviene di certi timidi e misogini che son già anormali, ha modo di dirigere i suoi desiderî, non già alla madre o alle sorelle con cui ha consuetudine, ma verso le amiche, le cugine, e sopratutto di sodisfarle coi più frequenti ed oggi facilissimi amori ancillari. E la ragazza, se non ha pur essa il piacere onanistico, ed anche

Digitized by Google

se lo ha, si sodisfa specialmente con i surrogati dell'amore, con la vanità nell'abbigliarsi, con i « flirt » di parentela, con le caldissime « fiamme » del Collegio o della Scuola Normale, e in mancanza di tutto ciò con le romanticherie della immaginazione sempre più accesa. Perciò, dato pure che possano manifestarsi nel senso freudiano, non è esatto che la pubertà ci sciolga dai desiderii libidinosi che avremmo rivolti rispettivamente alla madre o al padre, al fratello o alla sorella; anche interpretati come vuole la Psicanalisi, questi sentimenti appartengono all'epoca infantile, durante la quale essendo inconsci sotto l'aspetto etico cadono nell'oblio nè più rinascono (nella veglia) in modo da turbare l'animo. La pubertà, con tutti i profondi mutamenti che arreca nel fisico e nel morale, non li rievoca quasi mai, salvo nei casi di nevrosi o psicosi schizoidica, ma allora essi sono segno di costituzionalità neuropsicopatica, non già fattori psicogenetici di malattia.

In prova della sua tesi dell'incesto il Freud cita il fatto che, giunti all'età dell'amore, il giovane preferisce la donna matura e la ragazza l'uomo anziano, appunto perchè riveggono nell'una la madre, nell'altro il padre, così che il loro sentimento avrebbe un che di misto, tra l'amore sessuale e l'affetto parentale, e tutti tenterebbero di « identificare » l'oggetto amato con l'ideale della loro fanciullezza. E ci si fa intendere che lo stesso sentimento discenderebbe « per li rami », come disse Dante, ma per ragioni di tenerezza materna, di protezione paterna. Ecco un ben futile argomento, che citato da tant'autore quasi indispettisce; non si avrebbe neppure il coraggio di confutarlo, tanto appare antiscientifico. Lo si trae da una credenza popolare o da proverbii, che non hanno in loro appoggio che qualche eccezionale avventura galante del genere, che naturalmente attira l'attenzione degli sfaccendati e di cui si mormora nei circoli mondani; perchè avesse almeno un po' di veste scientifica, bisognerebbe che venisse provato da ricerche positive sui matrimonii e sui liberi amori distribuiti secondo l'età degli sposi e degli amanti. La Statistica mette invece in mostra un numero esiguo di queste unioni disparate per età; se fosse altrimenti, le nozze dei nipoti con le zie o dei generi rimasti vedovi con la suocera!, delle nipoti con gli zii o prozii, dove si mescerebbe un pizzico solleticante di semi-incestuosità parentale, sarebbero ben più frequenti; ma per contro, sono una frazione minima nell'insieme dei matrimonii. Vero è che oggidì in parecchi Paesi (massime tra gli Anglo-Sassoni) si preferisce condurre in Municipio le ragazze un po' mature, che abbiano cioè più anni dello sposo; ma ciò non già per un « regresso » alle tendenze infraparentali, bensì per calcolo d'interesse, a motivo del tenore lussuoso di vita della donna moderna

Digitized by Google

nella prima gioventù; si suppone che una zitella ultratrentenne o una vedovella, avendo già corsa la cavallina, si intende in maniera onesta o... quasi, siano mogli più tranquille e massaje più assennate.

Non dico poi delle unioni libere o delle tresche. Che il giovane propenda qualche volta per le donne mature ed il vecchio assai più spesso per le giovanissime, magari minorenni, il fatto è vero, ma non dipende dalla ragione « incestofila » in latenza, esibitaci dal Freudismo: dipende quasi sempre dal desiderio libidinoso (qui il termine è al suo posto) che essi hanno o d'essere « iniziati » da persona esperta, o di « iniziare » una inesperta. E la donna matura cerca e predilige i giovanetti, non per dare sfogo al suo sentimento materno non appagato, ma ordinariamente per darlo alla sua lussuria; è il fenomeno medesimo per cui il maschio ha sempre apprezzata nella donna la verginità, sino a sciorinarne le pezze insanguinate dopo la prima notte dalle nozze. C'è poi il pregiudizio che il contatto di carni giovani e fresche giovi a « scaldare » i nervi infreddoliti dagli anni; su ciò possiamo ricorrere al Libro dei Libri, e vi troviamo l'episodio espressivo dell'ormai vecchio ed infrollito Re David, al quale i servi misero nel letto una bellissima vergine Sunamita allo scopo preciso di « riscaldarlo » e di prolungarne la vita; ma purtroppo quel rimedio eroico non valse: il Re non la... « conobbe », secondo la pudica formula biblica, e poco dopo dovette « coricarsi coi suoi padri » (« *I Re* », I, v. 1-4, e II, v. 10).

***

Sull'incesto, quale principalissimo, se non esclusivo fattore psicogenetico delle neurosi, il Freud è stato più volte così esplicito, che mal si comprende come i seguaci, rispondendo alle critiche, pretendano scagionarne il Maestro. Apro il suo libro « *Totem e Tabù* », e vedo che dopo avere con un discorso abbastanza oscuro e capzioso identificato l'animale del « Totem » al padre (e più in là tornerò su questa identificazione etnograficamente accettabile), egli scrive:

« Con ciò noi otteniamo che i due comandamenti capitali del totemismo, le due prescrizioni tabù, che ne formano il nucleo, ossia la proibizione di uccidere il totem e quella di sposare una donna dello stesso totem, coincidono per il loro contenuto ai due delitti di « Edipo », che ha ucciso suo padre e sposata la madre; coincidono, d'altra parte, coi due desiderii primitivi del fanciullo (ostilità verso il padre, desiderio inconscio verso

Digitized by Google

la madre), il cui « respingimento » insufficiente od il risveglio costituiscono forse il nucleo di *tutte* le neurosi ».

Il « forse » non è qui che un modesto accenno a qualche riserva che in altri luoghi neanco è accennata; ma poichè il Freud qui cita Edipo, voglio discorrere con qualche particolare del famoso « complesso » junghiano, perchè, come ho detto, da Jung in poi esso occupa proprio il centro della dottrina psicanalitica od almeno ne è la efflorescenza più cospicua.

L'incesto figura nei miti e nelle leggende di quasi tutti i popoli più o meno inciviliti: avanzo evidente di una condizione sociale e mentale antichissima, superata nell'Evoluzione dalle società umane. E già nella stessa « *Genesi* » biblica (Capo 3-4), l'unione di Adamo con Eva, che il mito faceva nascere da una sua costola, rappresenta la massima consanguineità nelle relazioni sessuali; anzi, cade entro il tema dell'androginismo cotanto discusso nella Filosofia greca. Dal primo Uomo in cui coesistevano i due sessi (ermafroditismo primitivo) o che era sessualmente indifferenziato, il Creatore, dopo averlo ipnotizzato, trasse la donna; per cui in una imaginaria figliazione Adamo sarebbe il padre, Eva la figlia; oppure i due soggetti, dimorficamente sessuali, sarebbero fratello e sorella (« *ossa delle mie ossa, carne della mia carne* »). Perciò il peccato originale, che fu indubbiamente di natura sessuale, poichè se Dio creando gli animali aveva loro ingiunto di crescere e moltiplicarsi, lo aveva vietato a quei nostri mitici progenitori, ebbe nel pomo fatale il suo simbolo,e fu giudicato tanto più riprovevole perchè incestuoso e punito, non solo con la cacciata dall'Eden, ma con le sofferenze della colpevole gravidanza e del parto. Ma la « *Genesi* » narra un incesto ben più preciso tra il patriarca Lot e le figlie; ed è strano che i psicanalisti non lo abbiano preso a designare il « complesso » incestuoso, tanto più che si presenta collegato ad un episodio di brutale omosessualità, allorquando i concittadini del Patriarca volevano avere nelle mani i due begli angioli suoi ospiti per sodomizzarli a piacere, ed egli loro offrì le sue ultime due figlie che ancora non « avevano conosciuto l'uomo ». Ecco il franco racconto biblico (Cap. 19; V, 16 e 30 e 38).

« All'alba del giorno (in cui il Signore incendiò Sodoma e Gomorra) gli angioli insistettero presso Lot dicendogli: « Alzati, prendi tua moglie e le tue due figlie... poichè l'Eterno vuole risparmiarti »... E il Signore fece scappare Lot dal disastro... Lot lasciò Tsoar per la montagna e con le sue due figlie... andò ad abitare in una caverna. La più anziana disse allora alla più giovane: « Nostro padre è vecchio, e non v'è maschio nel paese per congiun-

Digitized by Google

gersi a noi come è consuetudine di questi luoghi; vieni, facciam bere vino al nostro padre, e andiamo a giacere con lui affinchè se ne conservi la stirpe ». Quella notte esse fecero bere del vino al padre, e la più anziana andò a dormire con lui; egli non si accorse nè di quando essa si coricò, nè di quando si levò. All'indomani la anziana disse alla più giovane: « Ecco, io ho dormito questa notte col padre; facciamolo ancora bere, e tu pure andrai a giacere con lui... per conservare la stirpe ». Esse diedero ancora vino al padre, e la cadetta andò a letto con lui; ed egli non si accorse nè di quando essa si giacque con lui nè di quando si alzò. Le due ragazze restarono ingravidate dal padre... e la maggiore partorì Moab, la minore Ben-Amuri, che furono gli stipiti dei Moabiti e degli Ammoniti ». (Tav. IV).

Nel racconto non manca lo stato di incoscienza nel quale Lot fu messo sotto l'influenza dell'alcool, incoscienza propriamente detta, poichè l'ebbrezza può equipararsi ad uno stato oniroide. In quanto alle due intraprendenti ragazze, è in esse evidente il desiderio lussurioso ammantato sotto lo specioso pretesto di mantenere la stirpe. Ma l'Erotica giudaica non è l'unica che inquini i miti più evoluti. Nella Psicologia egizia Iside ed Osiride sono sorella e fratello; ed è inutile ricordare le peripezie della loro unione. Allorchè Osiride fu ucciso, la desolata sorella-consorte va alla ricerca delle parti del corpo del suo diletto; e questo è altro simbolo di schietto contenuto erotico. È forse in omaggio a questo mito che in Egitto spettava ai Re il diritto e quasi l'obbligo di sposarsi ad una sorella: pare che il primo Faraone a introdurre questo costume sia stato Amosi della XIII dinastia che impalmò sua sorella Nefertere; lo seguirono Dutomosi II con la sorella Amosi, Automosi IV con la sorella Arta: e da allora il costume si impose e restò plurisecolare sino alla Conquista Romana.

Ma fu nell'Ellade che il mito dell'incesto si alzò a gloriosa manifestazione d'Arte. Come l'omosessualità vi preoccupò specialmente i filosofi (Platone, Socrate), così l'incesto, pel conflitto tragico cui può dar luogo, interessò poeti ed artisti. Edipo, Mirra, Fedra erano personaggi leggendarî che il Destino e la passione trascinavano a romperla con le leggi naturali e sociali; e furono essi che infiammarono l'estro dei maggiori tragedi, di Eschilo, di Sofocle, di Euripide; che anzi quella tradizione classica si continuò nell'arte moderna con Corneille, Voltaire, Alfieri. Sopra tutti aveva colpita l'imaginazione popolare il fosco destino di Edipo, la cui leggenda è ormai nota a tutti, anche perchè la Psicanalisi l'ha presa come tipo che simboleggia le sue tesi sull'incesto quale causa di angosciosi conflitti interiori e di fatali conseguenze; ma io non trovo troppo felice la scelta di questa leggenda del ciclo Tebano.

Digitized by Google

Edipo, appena dopo la nascita, non fa più parte della sua famiglia; egli è esposto su di un monte dal padre Laio, cui l'oracolo ha prognosticato che morrà per mano di quel suo figliuolo; viene salvato miracolosamente da un pastore come tanti altri eroi egualmente esposti (Rank), e cresce lontano dai genitori nell'ospitale reggia di Corinto. Giunto alla giovinezza e spinto dal desiderio di risolvere il mistero delle sue origini, si incammina verso la sua ignorata patria, ma per via s'incontra con Laio ed in una volgare rissa di precedenza in strada lo uccide. Arrivato a Tebe, dopo avere uccisa la Sfinge che infestava quei pressi, gli viene offerta per premio in moglie dallo zio reggente la Regina vedova che era poi sua madre (Giocasta o Epicasta?), e in un lungo periodo di felice vita matrimoniale ne ha prole numerosa: tre maschi Eteocle, Polinice e Ismene, ed una figlia Antigone. Ma finalmente viene a sapere del suo vero essere, e nella disperazione del compiuto incesto si cava gli occhi andandosene poi ramingo e cieco per le vie dell'Ellade con la guida amorevole della figlia, mentre la loro madre, non meno desolata, si impicca. Edipo, riconciliatosi con le Erinni, sarebbe morto (ucciso?) a Colono, nell'Attica.

Il mito, da me ricapitolato sulla versione più comune, è assai più complicato ed incerto di quanto possa farlo credere la sua adozione per parte del Freudismo, che ne utilizza solo una parte e non s'è mai data alcuna cura del reale suo contenuto. Infatti, tanto l'uccisione del padre quanto l'incesto tra madre e figlio sono due eventi accidentali dovuti, secondo il pensiero ellenico di allora, al cieco Destino, non alla volontà nè al desiderio inconscio dei tre personaggi, e neppure al volere degli stessi Dèi che non sfuggivano all'inesorabile « *Ananke* ». V'è la resipiscenza assai tardiva di Edipo e di Giocasta, ma nulla ha a che fare col « conflitto » freudiano: la punizione che essi si infliggono non ha analogia alcuna con la neurosi che il conflitto può ingenerare nei nostri pazienti. Edipo ha vissuta la sua infanzia senza quelle sollecitudini dell'amore materno che farebbero nascere, secondo la Psicanalisi, il sentimento incestuoso; per cui egli non ha ragione alcuna di odiare il padre a lui del tutto ignoto o di esserne infantilmente geloso; se lo uccide, è per una avventura poveramente architettata dal mito popolare, e se sposa sua madre, non lo fa per ragioni erotiche, ma perchè lo zio vuol ricompensarlo di avere liberata Tebe dalla Sfinge omicida, dopo averne risolto uno stupido enigma. Non c'è pertanto nell'Eroe Tebano quel fenomeno di « ripetizione » o di « regressione » allo stato psichico infantile, sul quale tanto insiste il Freud. Perciò, anche trascurando il fatto che questo mito di Edipo è meschino nel suo contesto, malgrado le raffigurazioni estetiche che gli ha saputo dare il genio Greco, malgrado le varianti cui è andato soggetto attraverso alle

Digitized by Google

confuse leggende ricordate da Citerone e da Stazio, malgrado le diverse vicende tragiche intessutegli intorno dai poeti che vi si ispirarono, mal si capisce perchè da Jung e da Freud in poi la Psicanalisi se ne serva sino al fastidio: esso è un fragile tentativo per fissare in forma più letteraria che scientifica la tesi della psicopatogenesi delle neurosi.

Nella mitologia Greca vi sono molti altri casi di incesto; dopo gli studi della Scuola antropologica i mitografi sono concordi nel vedervi le traccie di un antichissimo passato barbarico, ossia i residui di uno stato primitivo, quasi sicuramente totemico anche fra gli antenati preistorici degli Elleni (e il Freud lo riconosce) quando non s'era ancora formato un più civile regime sessuale etico-religioso. Altri ritiene che gli atti di incesto attribuiti agli Dei Semidei ed Eroi dall'Ellenismo stessero ad indicare una distinzione gerarchica fra essi e gli uomini comuni; questi in generale trovavano, è vero, dei freni alle loro concupiscenze, massime nella cerchia familiare, ma però, similmente a molti popoli ancora selvaggi, concedevano l'infrazione dei relativi tabù a qualche individuo privilegiato, all'aristocrazia, ai capi. Nulla di più naturale che gli Dèi, di altrettanto superiori alla comune dei mortali, potessero sfogare anche con relazioni incestuose la loro consueta eccitabilità erotica. Tuttavia il mito di Edipo si attaglia al solo sesso maschile: per il femminile qualche psicanalista ha accennato vagamente ad un « complesso di Elettra »; sbaglio ancora più grosso, perchè questa eroina del ciclo Miceneo o Atrideo non commette alcun incesto, soltanto ha espansioni affettuosissime per il reduce fratello Oreste, e lo eccita a trar vendetta sulla madre Clitennestra per avere ella annuito a che il cognato Egisto uccidesse il loro padre Agamennone e per essere passata a nozze incestuose (?) con l'omicida; e allora parlateci, caso mai, di un « *complesso di Clitennestra* »! Ma tra le leggende greche c'è quella, ben più confacente con la tesi freudiana, di Mirra (Tav. V).

Questa ardente giovinetta, figlia del Re Ciniro di Cipro, è presa da una folle passione per suo padre, e approfittando di un'assenza della madre, con l'aiuto ruffiano della nutrice si introduce di nascosto nel talamo dei genitori, dove riceve l'amplesso dell'inconsapevole padre (strano, che costui non si accorga di deflorarla!), e ne rimane incinta di Adone, ma ne è punita dagli Dei con la sua trasformazione in pianta. Pochi versi di Ovidio (« *Metamorfosi* », X, v. 498-502) ci hanno trasmessa questa favola ridicola, come lo sono tutte le creazioni della mentalità protoistorica; esse bastano però ai poeti per ricamarvi su le loro opere di fantasia; Dante stesso cantò la temeraria incestuosa, non ponendola tuttavia tra i peccatori della carne, bensì tra i falsarii (« *Inferno* », X, vv. 37-41):

Digitized by Google

....« Quell'è l'anima antica
« di Mirra scellerata, che divenne
« al padre, fuor del dritto amore, amica.
« . . . A peccar con esso così venne
« Falsificando sè in altrui forma ».

Sarebbe, dunque, il caso di denominare « *complesso di Mirra* » l'impulso libidinoso della figlia verso il proprio padre; ma un'altra celebre incestuosa dell'antichità è Fedra, che si innamorò invece del figliastro Ippolito, anch'essa perciò ricordata da Dante « quale spietata e perfida noverca », ossia matrigna (« *Paradiso* », XVII, v. 47). E qui ricorderò come molti altri poeti abbiano dedicato versi infiammati all'incesto. Tra i Tedeschi si ricordano Tommaso Mann, Curzio Munzel ed altri; tra i nostri, in primo luogo Vittorio Alfieri, che ha osato porre sulle scene la leggenda di « *Mirra* », poscia due contemporanei, Gabriele D'Annunzio, che nella « *Città morta* » ha rievocato abilmente la epopèa degli Atridi, dipingendo da par suo la folle passione di un fratello per una sorella, e Guido da Verona, che ha scritto sul medesimo evento il suo più bel romanzo: « *Colei che non si deve amare* ». Anche la letteratura Francese e la Inglese non mancano naturalmente di opere sullo scottante argomento.

È solo per un ragionamento di semplice analogia che il Freud ritiene che l'idea dell'incesto si debba presentare nella psiche infantile; è una idea, egli ripete più volte, che si trova spesso presso i popoli primitivi: dunque, deve trovarsi per « ripetizione » ancestrale anche nel nostro fanciullo, anzi persino nel lattante!, e, per « regressione » all'infantilismo, nel neurosico. Ora, è agevole osservare che la realtà non porge appoggio a codesta generalizzazione. È assurdo, ad esempio, vedere nell'attaccamento del lattante per la madre un istinto genesico, poichè lo stesso attaccamento esso ha per la nutrice che non gli è parente. Anche nel periodo prepubere, perchè s'accenda una passione incestuosa occorrono sempre circostanze speciali, fra cui la promiscuità, la coabitazione di grandi e piccoli, la visione di rapporti sessuali compiuti dai più prossimi parenti, la udizione di propositi erotici imprudentemente emessi da adulti. Dice bene il Courbon: « perchè si abbia il desiderio sessuale, abbisognano due fattori: lo sviluppo almeno iniziale della sfera psico-genesica, e un che di ignoto, il più spesso fantastico, che chiunque desidera crede sempre esista nella persona desiderata ». Questo non so che di eccitante, di appetitoso, manca nei più stretti parenti che per la ininterrotta consuetudine domestica sono troppo conosciuti nel fisico e nel morale. Pertanto, se insorgono desideri illeciti, è per una predisposizione morbosa o per depravazione morale; non si può ammettere che l'incesto, da tanti secoli conculcato e

Digitized by Google

condannato dall'etica sociale, sia un fatto psichico normale in noi tutti, e tuttavia, come l'ha dimostrato il Rank in un eruditissimo lavoro di ben 700 pagine, esso fa parte, più che non si creda, della psicologia umana, al pari (dico io) di quella animale.

***

Sotto il punto di vista dell'Etnografia comparata, l'incesto si trovò ben presto fra quelle unioni che il costume, la consuetudine familiale, l'intuito della specie, condannavano; di guisa che, nel maggior numero delle tribù e popolazioni primitive, la esogamia fu obbligatoria. Là dove fu lecita od obbligatoria l'endogamia, venne presto la più assoluta proibizione sotto la forma di uno di quei « tabù » che lo stesso Freud ha studiato con molto acume. Che anzi, la proibizione del matrimonio tra fratelli e sorelle, tra genitori e figli, si estese con l'idea del « totem » (ossia dell'origine comune a tutti gli individui del clan o della tribù, e quindi della loro consanguineità) a tutti i maschi e a tutte le femmine dello stesso aggregato; donde la esogamia posta come base giuridica sociale dell'incivilimento più antico. Tuttavia, i limiti dell'incesto sono determinati dall'estensione che si dà ai rapporti di parentela. È noto che presso certi popoli la parentela è considerata assai diversamente da ciò che essa è presso i civili e specialmente presso gli Europei. In generale questi seguono il sistema parentale ratificato dal Diritto romano, e ormai abbastanza semplice; per contro alcune popolazioni ancora selvaggie o barbare hanno un sistema intralciatissimo di parentele, di primo, secondo, terzo ed... ennesimo grado, con denominazioni ignote alle lingue colte; ne segue che i loro tabù, in ordine alle unioni sessuali, sono assai numerosi e complicati. Ma di tante restrizioni primitive avvien questo: che, se persistono nei costumi, esse finiscono col far parte delle norme etico-sociali di quel popolo, e si tramanderanno come tali, giacchè la Morale, checchè dicano i filosofi spiritualisti ed idealisti, è sempre relativa, toltene alcune regole universali; che se, per contro, non hanno resistenza nel costume, esse scompaiono senza residuo o si conservano adombrate soltanto nel mito, nella leggenda, talvolta persino nel rito.

In riguardo alla teoria del Freud sull'origine arcaica della proibizione dell'incesto, l'etnologo Gastone Raffenstein ha obiettato che non si può ammettere il medesimo processo storico o filogenetico presso tutte le tribù e popolazioni primitive. La tesi freudiana dell'odio del figlio contro il padre perchè il padre è il « possessore o lo sfruttatore esclusivo della madre » (la « femmina » inconsciamente agognata) urta contro il fatto

Digitized by Google

comunissimo, anzi universale, che il fanciullo considera il padre come il proprio ideale; tanto è vero che si ha nelle singole famiglie una frequentissima successione di così dette « vocazioni » per la medesima professione o arte o mestiere. Anche supponendo che ciò sia effetto di imitazione o di contingenze economiche, ciò non toglie che la sua realizzazione non sia un omaggio alla superiorità paterna: se la animavversione tra padre e figlio fosse così generale, vedremmo sempre i figli rivolgersi ad altre finalità di vita; il che avviene di rado, anzi quasi solo quando il padre stesso lo imponga. E per le fanciulle l'ideale non è forse la madre, verso la quale dovrebbero invece nutrire una freudiana antipatia perchè « amante del loro padre » ?

Il Freud assegna molta importanza al « totemismo » per spiegarsi la Psicologia etnica primitiva; ma anche questo sistema, sociale e religioso ad un tempo, non è stato mai universale, come a lui sembra. Sia pur vero che si possa trovare un certo rapporto tra l'antico concetto del totem e l'ingenua credenza dei nostri fanciulli d'oggi, i quali imaginano che ogni nuova creatura umana sia apportata da qualche animale alla donna che si sgrava; presso alcune nazioni civili si fa lor credere che sia una cicogna, presso altri una gazza. Ma il totemismo, del quale si hanno traccie più o meno evidenti tra molte popolazioni selvaggie viventi (Australiane, Pelli-rosse del Nord-America, Negri dell'Africa sud-occidentale, Aborigeni di Madura nell'India ecc.), come se ne avevano ancora presso qualche popolo civile dell'Antichità (Egizi), ha avuto ed ha tuttora un'area bensì vasta, ma fu sempre limitato. La sua origine è dubbia, e non sempre pare collegata alla credenza or ora rammentata sulla nascita dei bimbi; per Jevons, ad es., il totemismo è la più bassa forma di religione; per Frazer deriva da un sentimento di simpatia tra l'Uomo e l'animale. Ma neppure è vero quanto crede il Freud, che forse si basa su questa teoria del Frazer, che il totem sia sempre un animale; certe tribù e clan hanno scelto, a loro progenitori fantastici, dei vegetali, tra cui il tabacco, il giunco, od altre piante aventi valore alimentare come i cereali (Marillier). Altrove sono oggetti materiali: pietre, roccie, sabbia, ruscelli, ecc. o fenomeni meteorici, fra cui il vento caldo, « ciò che appartiene al sole ». Nè i culti agrarii, nè quelli degli astri che pur sono diffusissimi, possono ridursi al totemismo. Perciò, contrariamente alle illazioni tratte dal Freud nella sua opera speciale, sarebbe più scientifico ritenere che non tutti i popoli, nè tutte le società umane siano passate attraverso al sistema del totemismo.

Senza dubbio la Mneme della specie fa perdurare nel fondo della personalità molti dei ricordi che diremo filogenetici: averne accettata e pro-

Digitized by Google

vata l'esistenza è un grande merito del Freud; ma non bisogna esagerarne la portata specificandoli troppo nel senso che noi, uomini evoluti dopo migliaia di secoli, diamo alle nostre tendenze ed inclinazioni. Così il « complesso di Edipo » ci sembra nominalmente antico solo perchè è pre-omerico, e perciò il Freud ha fatto sforzi ammirevoli per risalire alle sue origini, che situa agli stessi inizii dell'Umanità. Ma da un lato io osservo che la fase in cui tale complesso (e intendo dire l'inibizione sociale e il rimorso individuale) si può essere formato, è lontanissima dalle origini umane; esso, come tale, nel sentimento e nell'idea, risulta piuttosto l'effetto di uno stadio mentale abbastanza avanzato. Per secoli e secoli l'Umanità ha, di certo, vissuto sessualmente senza il sentimento di orrore e di terrore verso le unioni tra parenti dello stesso sangue, tra genitori e figli, tra sorelle e fratelli; voglio dire, che l'incesto-colpa o peccato è nato dopo un immenso spazio di tempo occupato dall'Evoluzione fisica e psichica dell'*Homo primigenius* uscito dalla animalità. Il « conflitto » sentimentale o morale, raffigurato nella leggenda tebana, è dunque sorto in tempi bensì lontani, ma relativamente vicini a noi rispetto alla geo-paleontologica durata della filogenesi umana. D'altro lato, ci sarebbe da meravigliarsi che la « Censura », avendo creato un così formidabile *tabù* attorno all'incesto, sia capace di reprimerne con tanta violenza nell'immensa maggioranza degli individui il soddisfacimento solo perchè ci proviene dai Greci; ciò significa che la denominazione di tale complesso è erronea, e che per accordargli tanta folla di tragedie dell'anima umana, conviene riportarsi ad un'epoca ancora più primitiva; se no, non nasceva un istinto erotico anti-parentale così universale e così efficace. Antichissimo, dunque, sì, il rimorso angoscioso neuro-psicopatogeno, ma non coevo alle fasi animalesche o pre-umane della nostra specie.

Ad ogni modo, l'origine del tabù relativo all'incesto materiale si perde nell'oscurità della più lontana Preistoria, e lo desumiamo dal fatto che anche ora certe popolazioni primitive ne hanno un concetto assai complicato. Secondo il Crawley (« *The Mystic Rose* », 1902) ed il Westermark (« *Origin and development of the moral Ideas* », 1906 e s.), l'incesto avrebbe avuta un'origine psicologica. Le prime proibizioni riguardarono le unioni tra fratelli e sorelle; i giovani erano costretti a scegliersi la sposa tra le cugine, e rispettivamente le ragazze tra i cugini. Ed ecco perchè tra fratello e sorella, pur nella familiare o tribale convivenza, sarebbe venuto ad affievolirsi il mutuo desiderio erotico; dal costume e da questo progressivo affievolimento della bramosìa intra-fraterna nacque la inibizione, in parte imposta, in parte automatica, divenuta poi istituzione giuridica. Da principio si volle soltanto impedire l'unione tra fra-

Digitized by Google

tello e sorella che è quella cui, per una ragione o per l'altra, l'uomo è più inclinato; il totemismo ne sarebbe una derivazione. Ma altra sarebbe la causa della proibizione dell'incesto tra figlio e madre, almeno presso alcune popolazioni. Queste per lungo tempo considerarono sicuro soltanto il fenomeno naturale della figliazione uterina o materna, mentre la paterna restava sempre dubbia (come in una celebre opera teatrale di A. Strindberg); anzi, certe tribù non avevano e non hanno neppure adesso la nozione della necessità dell'elemento maschile per la fecondazione della donna, che si crede possa ingravidare passando, ad esempio, vicino a certi alberi, a date roccie ecc... Perciò fra quei popoli il padre poteva impunemente sposare la figlia, perchè essa apparteneva ad un altro totem o clan (nominalmente parlando), ma non la madre il figlio. La figliazione paterna è stata capita ed ammessa molto tardi (Hartland); di guisa che il mito così diffuso della nascita degli Eroi da una vergine madre senza intervento di un padre naturale, altro non è che una simbolica raffigurazione della anticamente dubbia o negata paternità naturale.

Questa teoria, del preponderante tabù rispetto all'incesto fraterno, non risulta accettabile per tutti i casi; perchè sappiamo di popoli in avanzato grado di civiltà, come gli Egizi e gli Incas del Perù, che favorirono invece l'unione fra fratello e sorella, facendone il privilegio delle classi più alte. Nella mitologia Ellenica, che per tanti versi continua la mentalità primitiva, Giove è fratello e marito di Giunone; come in Egitto lo erano Osiride ed Iside. Da ciò parmi erronea l'affermazione del Durkheim (« Année Sociol. », 1903, p. 360) che, « per quanto grossolano, nessun popolo abbia mai tollerato l'incesto ».

Certo si è che l'orrore per l'incesto, qualunque ne sia l'origine, causò a sua volta, secondo Frazer, il costume cotanto esteso dell'esogamia, di cui difficilmente si potrebbe spiegare la ragion d'essere per altri motivi. Invero anche un'origine, per così dire, contro-sessuale potrebbe attribuirsi alla proibizione dell'incesto, partendo dall'osservazione che ha fatto il Crawley, che presso certe popolazioni primitive i due sessi son l'uno contro l'altro armati per una specie di lotta sessuale. In allora i maschi e le femmine della medesima tribù vivono separati, poichè ciascun sesso è tabù per l'opposto sesso; epperciò le loro unioni entro la tribù incontrano tali e tante restrizioni che chi vuole soddisfare l'istinto genesico deve ricorrere a donne o a maschi di diversa tribù: ed ecco nuova ragione della quasi universale esogamia dei primitivi. A questi tabù endogamici, altri se ne aggiungono per aggravare la situazione dei singoli. Presso molti popoli la donna non deve essere toccata in certe sue condizioni fisiologiche, durante i menstrui, durante la gravidanza, durante l'allattamento,

Digitized by Google

o anche in certi periodi dell'anno, in ricorrenze di date e feste, ecc., così che ogni qual volta una di queste condizioni si presenta, le coppie coniugali debbono staccarsi, e i due conjugi vivere isolati. Di tutti questi tabù si trovan traccie anche nei pregiudizi e nei costumi degli Egizi odierni, e ne parlano espressamente le Leggi Mosaiche.

Il capitale difetto di quasi tutte le ipotesi avanzate da etnografi e da psico-analisti sulle più antiche fasi dell'incesto, è di fare assegnamento sulle nozioni che abbiam potuto raccogliere intorno a popolazioni ancora oggi viventi alla superficie del globo: in Australia, nella Melanesia, nel Malacca, nell'Africa centrale o sud-occidentale, nel Nord-America, insomma in un'area vasta bensì, ma varia e slegata, non universale. Ora, queste popolazioni sono soltanto relativamente « primitive »; dietro di esse c'è, come dissi, un passato enormemente lungo, forse di migliaja di secoli, durante i quali l'Umanità, sempre meno bestiale, si è evoluta sino a quelle forme, sia pure ancora selvaggie e arcaiche, di sviluppo mentale e materiale, quali ci offrono le tribù Australiane, i Papuani, i Vedda, certi Pellirosse, i Boshimani, ecc., ma che sono ben lungi dal rappresentarci l'Umanità pre-istorica, tanto meno quella che diremmo geo-paleontologica. Che il grado di evoluzione sociale degli Australiani (sui quali si fonda gran parte delle argomentazioni del Freud) sia basso, niuno dubita; ma viceversa, le loro istituzioni sociali e usanze matrimoniali, le loro idee sulla parentela, la loro mitologia, sono tutt'altro che semplici o « primitive »; per alcuni rispetti, ad es., nella designazione dei gradi parentali (ed è il punto che c'interessa), la mentalità Australiana ha saputo trovar tali complicazioni, tale ricchezza di vocabolario, che noi Europei civilissimi neanco avremmo saputo imaginare. Così, per le inibizioni sessuali, la psicologia dei popoli detti falsamente « primitivi » nei libri di Psicanalisi, ne crea in numero sorprendente e d'una varietà sbalorditiva. Si ritiene che la vita del selvaggio sia tutta intessuta di sensualità e che ogni individuo possa sfogare i suoi istinti liberamente in seno alla tribù: si è persino ideata una fase primordiale di « promiscuità » (Bachofen, Morgan, ecc.), ma questa tesi pare ormai abbandonata. Per contro, questi così detti selvaggi attuali posseggono un codice sessuale di una severità incredibile, con regole severissime, non solo per la funzione genesica in sè, ma per tutto ciò che le si riferisce: vita domestica, relazioni parentali, vita di iniziazione, cerimonie nuziali, stato fisiologico della donna, guerra o pace fra tribù, ecc. Vero che il Freud ne fa parola, ma si sofferma specialmente sul « tabù della suocera » rispetto al genero, il quale sostanzialmente non è che una minuzia nella Deontologia erotica dei popoli inferiori. Perciò, quando ci troviamo davanti al fatto « incesto », quale ci si mostra in quelle

Digitized by Google

razze e tribù od orde umane, siamo lontanissimi dalle sue origini reali; bisogna che andiamo a cercarle oltre ai limiti zoologici assegnati alla specie o meglio al genere umano; agli *Hominidae-simiadae*, ossia fra i nostri antenati Primati, ed allora soltanto potremo sperare di coglierne le ragioni prime. E bisogna ricorrere alla sempre florida teoria dell'Evoluzione.

La più legittima delle spiegazioni sulla genesi dell'inibizione dell'incesto è quella enunciata da Carlo Darwin; ho compulsato una intera biblioteca sociologica ed etnografica, giacchè il libro del Freud si limita a pochissimi autori e sembra ignorare tutta l'enorme letteratura al riguardo, e non ho potuto rinvenire nulla di meglio. Orbene, sulla base dell'antropogenesi scientifica (e la si può trovare esposta e tuttora validissima nelle sue linee fondamentali nella mia grossa opera di « *Antropologia generale* » Torino, Un. Tip. Editr., 1911), il Darwin fa precedere alla fase antropinica del nostro sviluppo una fase antropoidea; giacchè è assurdo ogni tentativo anche recente di farci derivare da Primati inferiori, dalle Platirrine o dai Lemuridi; vi ci son messi Ameghino, Cope, in parte Sergi, ma son tutti falliti. I predecessori di *Homo* erano certamente dei Primati Catarrini Antropoidei, non molto distanti dal tipo oggi rappresentato dal Gorilla, dallo Scimpanzè, dall'Orang e dal Gibbone. Se il tipo morfologico e fisiologico è sempre il medesimo, se la parentela è stata dimostrata dalle affinità del sangue (ematologia comparata di Friedländer, Nuttall, ecc.), dagli innesti ghiandolari (Voronoff), nonchè dalle inoculazioni patologiche (Levaditi, Flexner, ecc.), non v'è ragione di esagerare le differenze psicosociologiche; ad esempio, i costumi, le abitudini, il regime di vita del Gorilla che è delle grandi Antropoidi la più selvatica e « primitiva », debbono tuttora rispecchiare quelle che erano regime, abitudini e costumi di certi nostri remotissimi antenati.

Il Gorilla vive in branchi poligamici, dove padroneggia il maschio più robusto e di età più matura; egli è gelosissimo delle sue femmine, e non appena uno dei giovani nati nel branco, e naturalmente prodotto della sua attività sultanica, arriva all'adolescenza e si mostra preso da qualche velleità erotica (noi diremmo amorosa), il capo-banda lo aggredisce, lo scaccia e lo obbliga a cercarsi altrove una femmina disposta a unirsi con lui, qualora riesca pur essa a sfuggire al suo maschio padrone. Così, nell'interno del branco si sveglia a poco a poco un sentimento di rispetto per le femmine consanguinee, donde poi il sentimento istintivo di timore verso il « sultano » e d'orrore per l'unione endogama (incestuosa). L'esule forzato è costretto a rimediare colla più assoluta esogamia alla impossibilità di soddisfarsi endogamicamente.

Digitized by Google

L'esimio sociologo e mitografo Andrea Lang ha adottata questa ipotesi naturalistica di Darwin, che anche qui diede uno dei suoi soliti colpi di ala del genio. Il paragonare le prime orde umane ancora bestiali, forse plioceniche, e nelle quali si venne organizzando l'impedimento materiale dell'incesto, ai branchi tuttora viventi fra le grandi Scimie Antropoidi d'Africa e d'Asia, è un concetto che anche al Freud è piaciuto. Nel branco costituito (per parlare antropomorficamente) sul tipo poligamico e patriarcale, i giovani, arrivati alla pubertà e che già provavano il bisogno della femmina, dovevano rivolgere le loro bramosie alle mogli e figlie dei loro padri, ossia alle loro madri e sorelle; ma la dispotica gelosia del maschio-patriarca li obbligava con una violenta « repressione » a rinunziare a quelle unioni consanguinee, che oggi diremo incestuose, a « respingere » le loro voglie, e a cercare fuori dell'orda qualche donna d'altri branchi. Ed ecco l'origine dell'unione sessuale raggiunta nei primissimi clan di *Hominides* mediante il ratto della femmina, che è poi rimasto, come necessità e come costume, anche fra popoli non più viventi col sistema tribale poligamico. La storia di Roma, col ratto delle Sabine, ci riporta a quell'uso selvaggio, o almeno lo simboleggia per una tradizione leggendaria. E così i due tabù, quello sentimentale di origine interiore relativo all'incesto e quello esogamico, si trovarono formati; il ripetersi del doppio fenomeno, l'interiore e l'esteriore al clan o alla tribù, si fissarono poi mediante l'eredità, e la Umanità si sviluppò coll'istinto dell'orrore verso ciò che noi chiamiamo « incesto ». Potrà questo sentimento affievolirsi ed anche scomparire in dati individui ed in date circostanze sociali, come la Etnografia, la Storia e la Psichiatria forense ci mostrano, ma non diversamente da quanto avviene ad altri istinti fondamentali; ad es. all'orrore per l'omicidio, per l'adulterio, per le offese al pudore, la cui origine deve essere andata di pari passo con quella dell'abominio lanciato contro l'incesto.

In sostanza, l'ipotesi darwiniana non è soltanto preetnografica, essa è per di più pre-umana; il che vorrebbe dire zoologica o naturalistica, e l'hanno accolta e difesa uomini d'alto sapere oltre al Lang. L'Atkinson, ad es., porge anzi al Freud un bellissimo punto d'appoggio per la spiegazione dei due pilastri principali della sua costruzione: peccato che lo faccia in nota anzichè nel testo, poichè la tesi naturalistica è assai bene esposta dall'etnografo inglese, perfino con accenni alla gelosia del figlio verso il padre, elemento principale, come sappiamo, della dottrina psicanalitica. Secondo l'Atkinson, l'orda primitiva (dei predecessori antropoidei dell'Uomo) era costituita da una banda o famiglia avente alla sua testa un « capo », un maschio più potente degli altri, una specie di Pa-

Digitized by Google

triarca, che per gelosia sessuale monopolizzava a suo esclusivo uso e piacere tutte le femmine del branco, comprese le proprie figlie. Non ammettendo vicino a sè nessun rivale, egli, con la forza dei suoi denti canini e delle sue muscolose braccia, o forse armato di bastone, cacciava fuori del branco tutti i maschi giunti all'età di potere aspirare al possesso delle *sue* femmine; con ciò essi esulavano ed andavano a formare, in altri territorî più o meno lontani, delle nuove orde composte soltanto di giovani maschi rejetti; costoro, per appagare il loro appetito erotico, dovevano cercare allora di procurarsi qualche femmina in altri branchi capitanati da un « Patriarca » invecchiato o men forte. E capitava che talvolta il ratto delle femmine avvenisse proprio fra quelle del branco paterno o familiare dond'erano stati cacciati, così che doveva avvenire che rapissero le loro sorelle o le loro madri; per di più, giungevano a liberarsi del padre-tiranno, uccidendolo, strappandogli ad un tempo le femmine e la vita: Edipi in anticipazione! Se non che, quel sentimento di gelosia feroce del capo-banda dovette, sempre secondo Atkinson, in seguito ammansarsi ed essere sostituito da più blande inibizioni (tabù), di cui quella dell'unione endogamica costituì l'esito naturale allorchè quei nostri antenati ebbero raggiunto un grado più avanzato di sviluppo fisico e mentale. Ciò li avvicinò sempre più al tipo umano: la vita, meno esposta a lotte parricide e fratricide, diventò più lunga; l'infanzia pure, coi suoi bisogni di assistenza e di educazione tribale, si rinvigorì, permettendo la sopravvivenza a quei moltissimi individui immaturi che prima morivano o fra stenti o nell'abbandono precoce. In tal modo nacquero legami sempre più stretti fra la madre e la sua creatura; e più tardi le madri amorevoli si opposero all'esclusione dei loro singoli figli dall'orda, finchè non fossero almeno venuti capaci di bastare a sè stessi. Forse allora si stabilì il concetto della figliazione materna, e le madri assunsero nella tribù un posto preminente per la sicurezza che davano alla origine tribale (totemica) dei loro figli; e forse ne derivò quel « matriarcato », che non sarà stato universale, come pensava il Bachofen, ma che certo fu assai diffuso fra i popoli primitivi, così che ancora oggi ne troviamo traccie anche in seno ai popoli civilissimi (per noi Italiani, basta citare certi costumi di Sardegna, fra cui la « covata » del marito quando la moglie ha partorito). I giovani maschi furono pertanto risparmiati, ma ricevettero la precisa ingiunzione di non toccare le femmine di « papà », ossia le sue mogli, loro rispettive madri, e le sue figlie, loro rispettive sorelle. Così il tabù dell'incesto era nato, e la proibizione delle unioni con le femmine del gruppo parentale (totemico)

Digitized by Google

LA NASCITA DI ADONE
Maiolica Italiana (d'Urbino) del secolo XVII.

Collezione Dutuit, Parigi. Fot. Dott. A. Massazza.

Digitized by Google

Digitized by Google

costituì la « *primal Law* », donde sarebbe derivato poi tutto l'albero fronzuto della Civiltà.

La legge che interdice le unioni tra fratello e sorella vige ancora in una folla di popolazioni inferiori; che anzi, le loro sanzioni penali sono assai più severe delle nostre, fino a punire l'incesto fraterno con la morte, mentre nella nostra legislazione questo reato è punito abbastanza blandamente, soltanto quando ne derivi pubblico scandalo (Cod. Pen., art. 337). Un tanto rigore non è stato universale, e non è giunto a noi che assai affievolito. Non solo molti popoli antichi, precivili e civili, hanno permesso l'incesto, ma talvolta lo hanno sollecitato e glorificato. Fra i popoli non civili parecchi non hanno mai presentato l'orrore del « complesso di Edipo », su cui Freud fonda quasi tutta la sua psicogenesi della neurosi; il che non ha impedito (si badi bene) che anche fra di essi non abbiano infierito ed infieriscano le malattie nervose e psichiche corrispondenti alla « neurosi » della Psicanalisi: questo solo fatto basta a far crollare l'edificio Freudiano, ed ha piena ragione il Kraepelin quando sostiene la necessità per gli alienisti di occuparsi un po' meglio di Neuropsichiatria comparata. Citerò fra gli Uomini pretesi primitivi ma « incestuosi », gli Eschimesi, i Pelli-rosse del Nord-America, specialmente i Scippevai e i Caraibi delle Antille; fra quelli quasi civili ed antichi, Strabone ci ha lasciato sapere che fra i Persi, i Parti e gli Sciti l'incesto era di regola: è notorio che Attila, Re degli Unni, aveva sposata sua figlia Esca. Altri popoli ben più colti permettevano, anzi obbligavano i loro capi, i grandi e i sacerdoti a sposarsi in famiglia: tipico l'esempio degli Egizii, fra i quali il costume passò dai veri Faraoni ai Tolomei, che erano d'origine Greca, di guisa che al tempo di Cesare e di Antonio la regina Cleopatra era sorella e moglie ad un tempo del Tolomeo Dionisio. Lo stesso obbligo vigeva fra gli Incas del Perù al tempo della barbara conquista Spagnuola; e vige tuttora per la nobiltà Malgascia sotto il dominio Francese. Fra i montanari del Boutan un uomo sposa spesso due sorelle, ed è proibita soltanto l'unione del figlio con la madre, non quella del padre con la figlia. Nell'India, il « *Rig-Veda* » narra un episodio piccante, che forse ha ispirato il mio concittadino Guido da Verona per scrivere il suo romanzo sull'incesto fraterno.

Yama viene sollecitato dalla sorella Yami di cedere alle sue lubriche ed incestuose voglie, sebbene espresse in forma moderata; ma il giovane Dio la rimbrotta e si scansa, non altrimenti di Giuseppe davanti alle proposte ardite della matura moglie di Putifarre: — « No, non avvincerò il mio corpo

Digitized by Google

al tuo... Pecca colui che si unisce alla propria sorella. Cerca dunque il tuo piacere da altra parte. O donna [fatale, si direbbe in un melodramma moderno], tuo fratello non vuole saperne di te » (cit. da Letourneau, « *Orig. de la Morale* »).

Per contro, l'« *Avesta* », come dimostrò Abele Hovelacque, preconizzava l'incesto: vi sono onorate le unioni consanguinee e specialmente quelle tra fratello e sorella, perfino del figlio con la madre. Ora, di fronte alle azzardate dottrine del Freudismo si vorrà forse credere che la civiltà Egizia, la Persa, la Indiana, la Precolombiana siano state immuni da neurosi, dato che in tutti quei popoli non poteva nè può esistere il « conflitto Edipiano » ? Tuttavia è vero che l'incesto è biasimato e spesso punito presso quasi tutti i popoli (non dunque presso tutti, come si lasciò scappare detto Durckheim), ma i limiti ne sono assai diversi.

Il *Levitico*, ad esempio, proibisce le unioni consanguinee in quattordici casi di parentela, ma cinque soli sono di vera consanguineità (XVIII, v. 6 e seg.) « Nessuno si avvicinerà ad una parente per scoprirne le nudità; tu non scoprirai le nudità di tuo padre e di tua madre... di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, sia essa nata nella casa o fuori di casa; nè le nudità della figlia di tuo figlio, nè della figlia di tua figlia; nè della figlia della moglie di tuo padre nata da tuo padre, perchè è tua sorella (noi diremmo oggi sorellastra); nè della sorella di tuo padre (zia paterna); nè del fratello di tuo padre o della di lui moglie (zia paterna di acquisto); nè di tua nuora, nè della moglie di tuo fratello (cognata); nè scoprirai le nudità di una donna e di sua figlia. Tu non prenderai la sorella di tua moglie (cognata) ».

E il Corano, pure patrocinando la poligamia, vieta di prendere in moglie la madre, la figlia, la sorella, la zia paterna, la zia materna, la pronipote, la suocera, la nuora e persino la propria nutrice e la sorella di latte.

Si tratta, come si vede, in queste nazioni e religioni Semitiche più vicine delle nostre alle fasi arcaiche, anche di parentele di basso grado non basate sul sangue; ed è dunque un'esagerazione dei tabù sessuali. Ora, è curioso che la lista non contenga sempre la proibizione verso la suocera che figura con austerità insolita presso una folla di popolazioni primitive. Queste hanno nel totemismo un motivo per estendere la proibizione a tutte le donne conviventi nella tribù; per essi la parentela inibitrice non occorre sia di natura consanguinea: basta che uomini e donne vivano nello stesso gruppo; la derivazione supposta da un identico totem rende intangibili gli uni per gli altri e viceversa. E siccome i nomi personali sono sempre accompagnati dal nome del totem, la parentela si

Digitized by Google

trova solo da ciò dimostrata. Talvolta però nella tribù si fanno delle distinzioni, quella specialmente in « fratrìe » o confraternite; in tal caso, il tabù riguarda i limiti di queste, e si ha una riduzione ed un rilassamento delle interdizioni. Ma non basta; i tabù sessuali ci mostrano molte stranezze, che io non posso neppure indicare: ricordo solo quella per cui i due sessi della medesima aggregazione sono tra loro in contrasto, di guisa che si avrebbe una vera « lotta di sessi », come è stata concepita ai nostri tempi dal femminismo più acceso e come si trova esposta in un bel libro di Pio Viazzi: è evidente che allora le unioni saranno decisamente esogamiche. In altri casi singolarissimi la prole non appartiene al clan o totem del padre, perciò a questi è permesso sposare sua figlia (alle isole Bougainville, nel gruppo delle Salomone).

Dal che si scorge quanto il problema dell'incesto sia complesso; hanno certamente contribuito a formare il ribrezzo per le unioni incestuose molti e svariati elementi, e perciò se alcuni etnografi pretendono di spiegarlo con un motivo solo, forse la spiegazione eclettica appare la giusta, anche perchè la Sociologia è uscita dalla fase in cui si riteneva che l'evoluzione sociale, intellettuale e morale dell'Umanità si fosse affermata su di una sola ed identica direttiva (E. Spencer), là dove oggi una conoscenza più profonda dei popoli antichi e moderni, selvaggi e inciviliti, ci ha convinti della enorme varietà dei « tipi di civiltà », e con ciò di un differenziamento assai spiccato tra specie, razze, popoli e nazioni. In massima, la ipotesi darwiniana che più su esposi, è quella che risulta più prossima alla generalità; ma avvenuta la formazione di *Homo*, hanno agito fattori d'altra natura, psicologici e sociologici. In certi casi, massime su aree molto ristrette, avrà avuto efficacia il motivo fisico-psichico indicato dal Westermark, dal Kautsky e da me già accennato, che cioè la convivenza familiare abbia smussato a poco a poco il desiderio genesico, quando si rivolgeva alle donne di casa, le cui attrattive, sia per la consuetudine quotidiana, sia per troppa simiglianza ai loro uomini, fratelli e padri, sia per la mancanza della novità, finirono con non più svegliare interesse alcuno (qui « interesse » sta proprio per libidine): ora questi sono gli elementi onde nasce e si pasce l'amore etero-sessuale. Certo, anche questa spiegazione è accettabile, ma neppur essa da generalizzare; dovrà essere avvenuto così solo quando la famiglia si trovò organizzata, sopratutto coi suoi interessi, obblighi e diritti reciproci (abitazione e proprietà unica, pasti in comune, condizione inferiore della donna cui s'affidava la maggior soma di lavoro sino a farla presto avvizzire, ecc.).

Digitized by Google

***

La origine dei tabù sessuali non può essere stata, a mio avviso, identica a quella dei tabù che dirò sociali. Secondo Frazer, si inibirono i contatti e i rapporti fra l'individuo e determinate persone e cose, quando si poteva ritenere che esse fossero dotate di una « energia troppo forte », così da rendersi pericolose, e ciò in senso magico. Però questa ipotesi è poco chiara, se applicata alle azioni sessuali colpite da tabù; perciò i costumi dell'esogamia e dell'endogamia non appaiono creati dall'idea che le persone di cui si inibiva il contatto fossero cariche di codesta influenza magica.

Neanche l'altra ipotesi del Frazer sulla origine del totemismo mi convince; egli lo dice nato da un sentimento di simpatia fra l'Uomo e l'animale. Anzitutto, come vedemmo, vi sono totem non animali ma vegetali, minerali, ecc.; inoltre, la qualità di totem viene attribuita ad animali in realtà poco simpatici, a rettili, a belve, a insetti. Ritengo che l'origine del totem abbia preceduto qualsiasi sentimentalità religiosa o zoantropica. Posti davanti al problema delle loro origini e del differenziamento tra le loro orde finitime, gli Uomini primitivi debbono avere adottata l'idea che oggi riappare nei nostri fanciulli, di essere cioè nati da qualche altro essere vivente, in ispecie dagli animali che abitavano nel loro territorio; qui mi accordo con Freud nel considerare rispecchiata nella psiche infantile odierna il procedimento mentale arcaico, di ignorare i reali rapporti causali fra l'accoppiamento e la fecondazione della donna, giacchè presso alcuni popoli tuttora viventi in stato naturale permane questa singolare ignoranza rispetto al fatto biologico della nascita; e così nacque la superstizione della derivazione di ciascun gruppo, clan o tribù da un totem. Il totemismo, secondo me, deve avere preceduto, e non seguìto, la istituzione dei tabù sessuali; ed anche qui mi accordo con Freud, ma me ne distacco per le conseguenze che egli ne trae. Dato che il totem rappresenti socialmente il « padre », il « progenitore », è chiaro che il suo predominio fu anteriore, caso mai, alla rivolta dei suoi discendenti e dipendenti, ossia dei più giovani di quel gruppo totemico allorquando si trovarono alle prese coi loro desiderî sessuali, e la gelosia del patriarca loro ne impediva l'appagamento entro il totem (clan). Ma anche qui bisogna ricordare che i concetti fondamentali delle istituzioni familiari e domestiche sono stati acquistati assai tardi; per moltissimo tempo i popoli primitivi (ed anche adesso gli inferiori) non hanno un preciso cri-

Digitized by Google

terio per giudicare della paternità; questa la ragione precipua del tanto discusso, ma probabilissimo matriarcato. Perciò la costruzione freudiana relativa alle remotissime origini dei « complessi di Edipo » e di « Mirra » porge il fianco a molte critiche.

Per tutto il tempo in cui la figliazione rimase incerta, durante tutta la verosimile epoca matriarcale, quando il presunto o vero padre occupava nella tribù una posizione secondaria e di assoggettamento, non è possibile imaginarsi nè la rivolta dei giovani (figli) contro gli anziani (il padre), nè tanto meno la nascita di quei sentimenti di colpabilità e rimorso, connessi a tali eventi, cui il Freud attribuisce, nientemeno, la genesi di quasi tutta la vita intellettuale e morale ulteriore. Odasi la sua parola.

« Nel complesso di Edipo trovansi tutti insieme i principii della Religione, della Morale, della Società, dell'Arte; e ciò in piena conformità coi dati della Psicanalisi, che vede in questo complesso il nucleo di tutte le neurosi, almeno per quel tanto che siamo riusciti a penetrare nella loro natura ».

Così che i due punti centrali costruttivi di tutta la Psicanalisi sono la rivolta istintiva del figlio contro il padre, con sentimento ambivalente di amore e di odio, di rispetto e di vendetta; e la formazione di un sentimento, diventato di poi istintivo, di colpevolezza e responsabilità per l'incesto desiderato od effettuato con la madre: donde il conflitto neuropsicopatogeno.

La costruzione freudiana è grandiosa nella sua architettura, quasi direi ciclopica nel suo richiamo arcaico, ma non è solida; le manca qua e là una base seria e le crescono addosso delle soprastrutture troppo grevi, che ne rendono pericolante l'insieme. Nulla di questo arcaismo psicoetnografico esiste nella leggenda di Edipo: non la tirannia del padre entro l'àmbito domestico; non la concupiscenza conscia od inconscia del figlio verso la madre; perciò non la rivolta del figlio insoddisfatto nelle sue bramosie erotiche; non la gelosia nè l'odio verso il padre-tiranno; non la premeditata esclusione omicida del padre stesso; non la consapevolezza del proprio delitto e conseguente rimorso spontaneo, come inizio del senso morale: - ma nient'altro che una pura accidentalità, riconosciuta dopo almeno venticinque anni di matrimonio contratto quasi obbligatoriamente per ordine dello zio, e perciò inconsapevolmente (non dico neppure « incoscientemente », chè sarebbe termine fuor di luogo) incestuoso. In Edipo nessun conflitto tra un desiderio da reprimere ed il sentimento etico-sociale che già era forte in quella protoistorica Tebe; men che mai una neurosi nata da quell'ipotetico conflitto, bensì la legittima, sebbene

Digitized by Google

serotina disperazione di un reo colposo, che si punisce con le proprie mani e non aspetta la punizione degli Dei, che lo facciano impazzire o cadere in preda al furore delle Erinni. Nulla; nulla! Ed è stupefacente, per non dir altro, che i psicanalisti seguitino a correre all'impazzata dietro questa fiaba del « complesso di Edipo ». E poi, chi non sa che la appetizione incestuosa non è quasi mai ascendente, ossia non sale dai figli ai genitori, ma scende, massime da parte del padre, dai genitori alla prole? Chi non legge ogni giorno l'obbrobrioso racconto di violenze e libidini perpetrate da un padre sulle proprie figliuole, anche bambine, mentre non si ha, se non eccezionalmente, notizia di madri che abbiano corrotto il proprio bambino o abbiano contratto scandalose relazioni col figlio giovanotto? Anche per conto della Statistica criminale la tesi capitale della Psicanalisi è sbagliata.

A prescindere dall'iperbole, per la quale un gruppo abbastanza piccolo di idee e di tendenze si assumerebbe la genesi di tutta l'Evoluzione mentale umana (dico « mentale » perchè Religione, Arte, Società sono elementi della Coscienza e non della Incoscienza), la tesi potrebbe essere accolta soltanto quando fosse da universalizzarsi. Siamo ben lungi da ciò; anzi, abbiamo veduto che l'evoluzione del concetto di incesto, cardine della Dottrina, è stata ed è tuttora svariatissima; presso molti popoli vi sono, è vero, tabù sessuali, ma manca proprio assai di sovente quello relativo alle unioni consanguinee, in particolare fra fratello e sorella, fra madre e figlio, tra padre e figlia. Quei popoli dovrebbero, dunque, essere andati immuni da « neurosi »; tocca alla Psicanalisi dimostrare questa straordinaria immunità, che si trova invece contraddetta dal fatto notissimo che la « neurosi » nelle sue forme più gravi di isterismo convulsionario, di demonopatia epidemica, di manie psicomotorie, di tic spettacolosi, è enormemente più frequente fra i selvaggi e i barbari che non fra i civili: e ancora più grave doveva essere fra i primitivi. Ma non i tabù sessuali ne erano la causa, bensì quelli sociali, e più di tutti la paura delle influenze magiche e demoniache.

Un'obbiezione fondamentale concerne il sesso. A leggere il Freud, la « neurosi » dovrebbe colpire solo i maschi, in quanto furon questi che si ribellarono al padre, al « tiranno », e lo uccisero impossessandosi delle sue femmine. Le femmine, in questa lotta sessuale fra le due generazioni maschili successive, rimarrebbero passive, spettatrici prima, vittime di poi della vittoria. E allora, donde deriverebbe filogeneticamente nella psiche femminile la ragion prima dei conflitti ingeneratori della neurosi di « traslazione », cui particolarmente si applicherebbe la Dottrina, e che è poi la più frequente e volgare di tutte le neurosi psicanalizzabili? E

Digitized by Google

come potrebbe esserci ancora nella ragazza diggià sessualmente sveglia il regresso alla idealizzazione di suo padre quale tipo desiderabile di innamorato, di fidanzato, di amante, allorchè nella vita moderna le relazioni coll'altro sesso sono diventate tanto facili e libere? Ma ci si dice, e torneremo sul tema, — l'isterismo nasce dal sentimento incestuoso o incestofilo respinto sin dalla prima fanciullezza; ora, nella donna agisce l'odio geloso verso la madre, come nel maschio l'antipatia rivale verso il padre; — ma il fatto si è che, se nelle crisi isteriche e nelle fissazioni delle malate si trova talvolta l'elemento erotico, è ben raro che ci si riveli un qualunque desiderio inconscio e riprovevole d'incesto, nè col padre nè col fratello. Forse alla neurosi muliebre il Freud riserva l'altra vecchia charcotiana teoria dei « psico-traumi sessuali », ed io sono anche disposto ad accettarla per un certo numero di casi (massime di isterismo); ma se nella psiche femminile infantile si sveglia qualche spunto di « libido » diretta al padre, essa non potrà mai « traumatizzarla » nel vero senso del termine, nè mai aver le tragiche, tormentate vicende dell'« Edipismo » maschile; ed ho già detto che è falso il raffronto fra Edipo ed Elettra. Se avesse almeno la Psicanalisi presa a tipo la leggenda di Mirra! Bisognerà, dunque, aspettare che nuovi dati d'Etnografia e Sociologia arcaica ci diano la chiave dell'isterismo; lo si è tentato invero da quei neuropsichiatri che hanno scorto nella « grande neurosi » un ritorno alle condizioni di inferiorità sociale della donna: al servilismo, all'istinto defensionale dei deboli nella lotta vitale, al mendacio diventato arma sistematica nella lotta sessuale... Rimando per queste teorie ai lavori di Von Hellpach, di Kraepelin, ed alla relazione di mio figlio Arturo, presentata parecchi anni fa ad un Congresso Freniatrico. Ma allora siamo proprio al polo opposto della Psicanalisi, la quale conta sull'evento della rivolta, e non già su quello della soggezione; avremmo allora questo non-senso psicopatogenetico: nell'uomo la neurosi avrebbe origine da stati e conflitti assolutamente diversi da quelli che dovremmo ammettere per la donna, il che rimane completamente in contraddizione col principio capitale della Psicanalisi.

La tesi del Freud, di un incesto pensato od effettuato che grava su tutti noi, e che si scolpa o coll'oblio benefico o col rimorso incosciente ingeneratore di neurosi, ci pone davanti, sotto altra forma, l'idea mistica del peccato originale e della conseguente Redenzione. Questa tinta di misticismo non poteva mancare alla Psicanalisi, data la nazionalità del suo fondatore, che forse senza volerlo s'è lasciato padroneggiare il pensiero dai vecchi miti. Nel mito semitico universalizzato dal Cristianesimo, la colpa che grava su tutti gli uomini è quella dei progenitori, Adamo ed

Digitized by Google

Eva, che si ribellarono al loro Dio e simbolicamente assaporarono il frutto proibito, infrangendo il « tabù » imposto sull'albero della Scienza del Bene e del Male. Inutile ripetere che in quella infrazione viene simboleggiato l'atto sessuale semi-incestuoso, e perciò doppiamente nefando. Nel « mito » freudiano il tabù è nettamente e realisticamente di natura sessuale; la veste simbolica verrà in seguito, quando nella psiche infantile si rifarà un'eco di quel remotissimo « peccato » degli ascendenti: l'ontogenia che ripete la filogenia! La Psicanalisi si connette in tal modo alle credenze religiose e alle leggende arcaiche, ma a sua volta pecca di logica ancora più grossolanamente del suo congenere mito assiro-semitico. Invero, il Mito presuppone un evento chiuso entro un Eden simbolico, l'« età d'oro » di tutte le Religioni, ma isolato ed accaduto una sola volta, una essendo la coppia degli Adamiti o progenitori colpevoli; invece nella tesi freudiana l'evento dovrebbe essersi ripetuto una infinità di volte in luoghi diversi e distinti, in clan e tribù distinte e lontane, senza legami etnogenetici tra di loro, senza parallelismo nelle condizioni materiali di vita; poichè tutti gli antropologi sono d'avviso che l'Umanità primitiva si componesse di piccoli gruppi sorti separatamente, così che in allora la varietà dei tipi doveva essere assai più grande di adesso. Donde la necessità di dovere ammettere la ripetizione dell'evento « edipiano », riproducente in sostanza le medesime circostanze ed azioni, in ambienti assolutamente dissimili; altrimenti, le sue conseguenze psicologiche (antipatrismo, ambivalenza, conflitto, sentimento di colpa e responsabilità, ecc.) non si sarebbero certamente svolte nel modo supposto dalla Dottrina di Freud. La cosa apparirà irrealizzabile, anzi assurda, data la pluralità delle specie primitive e delle razze umane arcaiche e protomorfe; date le diversità di luogo, di tenore di vita, di organizzazione presociale, di evoluzione mentale o prelogica, di tanti tipi diversi di *Hominides;* data, insomma, la assoluta impossibilità di assegnare a tutta intera l'Umanità, attraverso i milioni di anni della sua esistenza, una sola ed unica linea di sviluppo fisico e mentale.

A distanza da quei lontani secoli di formazione del « complesso di Edipo », l'Umanità civile comprende molte categorie e classi sociali di individui, nei quali tale complesso non può essere fatale come pretende il Freudismo. Là dove manca il così detto « despotismo » paterno, rappresentato ora appena dalla blanda autorità che i nostri costumi e le stesse nostre istituzioni giuridiche assegnano al padre, come nascerebbe l'Edipismo? In una famiglia, priva per una ragione o per l'altra del suo capo, ad esempio disposta attorno ad una madre vedova, ad una donna separata o abbandonata, quando la figliuolanza non ha occasione di sentire il peso

Digitized by Google

dell'autorità paterna, non si dovrebbe mai svolgere una neurosi; e questa cosa è ogni giorno contradetta dai fatti: io veggo un buon numero di fanciulli e giovinetti neuro- e psicopatici cresciuti ed educati sotto le tenere premure della sola madre, ed anzi appunto per ciò predisposti ai disequilibrii nervosi, ma senza alcuna miscela di appetizioni incestuose. E non è il medesimo dei fanciulli cui di buon'ora mancò la madre e che un padre vedovo curò ed educò senza esporsi al loro ambivalente sentimento? Veggo anche la neurosi e la psicosi spesseggiare fra i trovatelli, che l'incuria di un padre libertino o la miseria materiale e morale di una madre sedotta ed abbandonata portano sin dalla primissima infanzia negli Ospizii; questa è anzi una vecchia osservazione degli alienisti e neurologi che si occupano della nervosità e criminalità minorile: donde proverrebbero le loro abnormità nevro-psichiche se fosse vera la tesi della psicopatogenesi da incesto?! Aggiungo che se davvero il complesso incestuoso dovesse portare tutto il peso della « neurosi », come mai la piena rivolta al padre effettuantesi allo scoperto, e non rinchiusa nei penetrali della subcoscienza, sia realmente tanto rara? Per fortuna, i parricidi in senso ascendente (uccisione o maltrattamenti del padre) sono eccezionalissimi, mentre sono purtroppo frequenti i parricidi in senso discendente (uccisione e maltrattamenti dei figli, infanticidio). È cosa addirittura incomprensibile che il conflitto interno destato dall'ipotetico e spesso falso complesso edipiano si traduca così raramente in atto, mentre sappiamo che tutte le forme ossessive possono dar luogo alla « scarica » affettiva mediante l'azione paventata ed aborrita.

Neppure l'incesto, che pur sarebbe, in tendenza o in latenza, l'appannaggio di tutta l'Umanità, è tanto comune, nè si presenta vivace, secondo Freud, solo nell'infanzia o nei regressi dei neurosici, i quali nel combattere l'imagine o il ricordo ne perderebbero l'equilibrio nerveopsichico; ma i normali, che poi sono l'immensa maggioranza, l'attraversano impunemente, e se lo sognano, considerano quella fantasticheria con animo abbastanza sereno sapendosene irresponsabili e non provandone, al più, che un debole rammarico.

***

Fa d'uopo ora fermarsi. Il fin qui detto vale a dimostrare che se la Psicanalisi a buona ragione attribuisce importanza a certe imagini incestuose che talvolta si risvegliano nei nostri sogni per deviazioni di fantasia, e a certe tendenze che nel periodo della fanciullezza sem-

Digitized by Google

brano spuntare inconsapevolmente in talune predilezioni ed animavversioni famigliari, massimamente in bambini capricciosi e viziati, non deve però permettersene illazioni troppo generalizzate: nè l'incesto, che fino dai primordii dell'umanizzazione del Primate nostro progenitore, fu tanto ostacolato e represso, si sveglia così facilmente e frequentemente dal suo sonno plurimillennario, nè gli affetti che si svolgono dai rapporti parentali, massimamente sotto il pungolo dell'istinto di nutrizione e di protezione, e dell'istinto di simpatia fra gli associati nella cerchia della famiglia, sono di colorito erotico e di finalità libidinosa. D'altra parte, l'osservazione clinica imparziale non nega che le bramosie illecite di rapporti tra parenti dello stesso sangue figurino nelle fantasticherie, nei sogni, nei delirii, e sopratutto in certe costruzioni paranoidi e paranoiche, ma non le trova, se non eccezionalmente, alla testa dei sintomi, e tanto meno loro imputa la responsabilità causale di neurosi e psicosi; quasi sempre esse sono manifestazioni sintomatiche di quella perturbazione od inversione dei sentimenti e delle inclinazioni che caratterizza per l'appunto le neurosi e psicosi degenerative allorchè si sono diggià sviluppate.

Digitized by Google

III.

Il "Conflitto„.

Secondo la Psicanalisi il dinamismo psichico dell'Incosciente ci si palesa specialmente mediante l'emersione dei suoi elementi più torbidi o arcaici o infantili o fortuiti col loro contenuto il più spesso immorale, stravagante, osceno, egoistico; ma la Coscienza superiore vi si ribella, e, chiamando a raccolta nel Preconscio i suoi elementi più sani e più nobili, cerca di « respingere » gli invasori, di operarne la « repressione », e così salvare l'equilibrio delle forze psichiche e mentali, mantenendo il pensiero e la condotta dell'individuo sulla via della Morale e della Salute. Questo il « conflitto » interiore, sul quale Sigismondo Freud ha collocato il fulcro della psicopatogenesi della neurosi e della psicosi, e che si vede effettuarsi nella maggior parte dei nostri sogni e dei nostri delirii; noi dobbiamo perciò considerare nella sua entità questo perpetuo dramma interno, esaminandone particolarmente i personaggi e studiandone le attività in antagonismo. Si ricordi qui lo schema Freudiano delle due stanze intercomunicanti, sul cui uscio intermedio sta il guardiano: andiamo a vederlo in azione.

1. — I "complessi„.

Che l'Incosciente dei psicanalisti abbia attività specialmente dinamiche, così che consista essenzialmente in tendenze che mirano ad effettuarsi (appetizioni, desiderii), non meraviglia chi sappia ed accolga il concetto geniale di Ribot sulla attività motrice. Tutta la Psicologia moderna, nel definire la vita psichica, mette in prima fila la motricità; si potrebbe dire che la Coscienza è sempre in funzione del movimento. Se l'essere vivente avvertisse le impressioni, ma non vi reagisse, in che si distinguerebbe dall'essere materiale? Noi chiamiamo « Vita » niente altro che la trasformazione di uno stimolo in movimento, senza di che sarebbe la Morte: nessuna definizione, checchè si sia detto, ha potuto mai superare quella che a prima vista appare semplicistica, del Bichat. Ciò che sobbolle, si agita, si espande al momento opportuno nel nostro

Digitized by Google

Io, ciò che esteriorizza queste modificazioni interiori è la motricità: « ogni stato di coscienza, bene ha detto Ribot, è un *complesso* di cui elementi kinestetici formano la porzione stabile e resistente ». Se l'Incosciente ha tutta l'importanza che gli assegna la Psicanalisi, è perchè si compone di « tendenze », ossia di elementi psicomotorii provvisti di « tensione », come dice Janet, o di « energia », come dice Freud.

Ma dice bene l'Hesnard: « l'Incosciente del Freudismo è una fogna », dove scorrono e si mescolano in un turpe agglomero tutti gli istinti più animaleschi, tutte le tendenze aberranti dalle finalità naturali e utili alla specie dell'individuo: una fogna, dove calano, ma non si inabissano per sempre, i ricordi più incresciosi ed insopportabili, le imagini più incongrue, le idee più ripugnanti, le volizioni più abbominevoli; ed il tutto è là pronto ad emergere dal suo fondo limaccioso, a portarsi sino alla soglia della Coscienza e a penetrarvi per turbarla, spinto da una « forza » che non possederebbero le tendenze sane, le imagini serene, i ricordi gradevoli, le associazioni corrette, le oneste volizioni. Gli elementi migliori, cioè queste tendenze buone, questi desiderii plausibili, le intenzioni corrette, e le imagini ed idee più elevate, non vi hanno che rarissimamente altrettanta efficacia: esse tutte son dei propulsori poco attivi; per lo più restano nell'ombra come personaggi secondarii e semimuti, passivi ed impotenti.

Insomma, l'Uomo-bestia nella sua più perfetta espressione ha in noi il predominio, e bestia sotto due aspetti: quello di erede di una lunghissima evoluzione psichica della specie e della razza, viva e persistente quasi soltanto nella sua parte peggiore; e quello di individuo incapace di fissare nella propria personalità i freni inculcatigli dalla convivenza civile. Vi sarebbero perciò nell'Incosciente due sorta di peccati e di tare; un peccato originale, trasmessoci indelebilmente dalle generazioni passate e non mai cancellato dall'Evoluzione, una specie di destino fatale cui non c'è dato di sfuggire, come avveniva degli Eroi del mito Ellenico; ed una serie di peccati personali, commessi nella nostra fanciullezza, obliati solo in apparenza, ma vivi e persistenti anche essi nel sottosuolo della personalità in via di sviluppo. Però i peccati inconsapevoli dell'età infantile altro non sarebbero che rievocazioni più o meno « trasformate » di quello antichissimo ed ereditario; a questo spetterebbe la facoltà di mascherarsi, di camuffarsi sotto le più svariate apparenze, ma la sua sostanza permarrebbe sempre identica; la Umanità è condannata a portare seco il peso plurimillennario prevalentemente sessuale, dell'incesto, del parricidio, della fornicazione, dell'impudicizia, della oscenità, insieme al peso in paragone più leggiero

Digitized by Google

della prepotenza, della violenza, dell'odio sino all'omicidio, del furto sino alla rapina, della disonestà. Vi saranno, certamente, altre eredità meno compromettenti per l'individuo e per la collettività, ad esempio, quelle degli istinti solidali, gregarî, simpatetici, dei quali riconoscemmo, noi almeno, l'esistenza; ma appunto perciò si diventa « neurosici » quando quella triste eredità psichica si riaffaccia alla Coscienza col corredo del sovrapposto sentimento di colpevolezza e di responsabilità. Questo meccanismo suppone che tendenze immorali, perverse, specialmente incestuose, aggregandosi fra loro e formando dei « complessi » impellenti, nel senso già indicato dal Ribot, sian l'appannaggio ineluttabile di tutti gli uomini; suppone inoltre che la nostra salute nerveomentale persista finchè tali tendenze restino sepolte nell'Inconscio e non compaiano mai davanti alla Coscienza.

I « complessi » della Psicanalisi sono stati definiti dalla Scuola Svizzera; il Freud li ha fatti suoi dopo averli dapprincipio visti a malincuore perchè li temeva pericolosi all'originalità della sua Dottrina; ora invece, hanno in questa un ufficio preminente, ed il merito di averne dimostrata l'importanza nella dinamica della vita psichica spetta a Bleuler, a Jung, a Rikli. Essi corrispondono alle « costellazioni » di altri psicologi, fra i quali devesi citare Teodoro Ziehen; non sono quindi una scoperta della Psicanalisi. Il Jung avrebbe potuto adottare il termine di « costellazione » per indicare la stessa cosa, ossia un aggregato coerente coordinato e sistematico di tre elementi mentali basali, cioè di un'imagine od idea, di una tonalità affettiva e di una conseguente propulsione psicomotoria; ma il termine allegorico copiato dall'Astronomia ha un non so che di statico, che mal si adatta ad un concetto di aggregazione psichica, avente, per contro, un'insita energia dinamica; la costellazione è fissa, il complesso psicanalitico è essenzialmente mobile, ossia si costruisce di continuo, sia per la stratificazione filogenetica, sia per le associazioni sperimentate dall'individuo durante la vita. Certo, il paragone delle « costellazioni » ha molto giovato per comprendere il predominio di determinate associazioni nel pensiero individuale e collettivo; l'allegoria di un firmamento quasi sconfinato, composto da una moltitudine innumerevole di aggruppamenti psichici (intellettuali, affettivi, volitivi) formati da percezioni, imagini, idee, affetti, sentimenti, appetiti, tendenze, volizioni, ecc., nel quale però ciascuna personalità si distinguerebbe per certe sue associazioni costanti e influenti, permette di capire le enormi differenze individuali, ma le rende al tempo stesso troppo rigide. I « complessi » sono più suscettibili di spostarsi, di sfigurarsi, sopratutto di mascherarsi, di caricarsi di forza (affettività) a seconda del bisogno, a un di presso

Digitized by Google

come gli atomi materiali della Fisico-chimica moderna che son pur essi altrettanti sistemi simil-planetarî di energie, ma dai quali possono staccarsi e si staccano continuamente delle particelle minime, gli elettroni, che sono i veri apportatori del dinamismo universale.

Meno felice mi sembra la più recente creazione del termine « Imago », fatta dal Jung a sinonimo di « complesso » o di « costellazione ». L'origine del vocabolo dal lato scientifico è poco seria; il Jung l'ha presa da un romanzo del celebre scrittore elvetico-tedesco Carlo Spitteler, morto proprio in questi giorni mentre scrivo le presenti pagine (dicembre 1924). Filologicamente « Imago » in latino è l'equivalente di « imagine », e quindi significherebbe un fenomeno mentale della sfera intellettiva, costituito dalla reviviscenza d'impressioni specialmente sensoriali (visive, ciò che è caratteristica del sognare), il che ne escluderebbe letteralmente la carica affettiva e la tensione energetica. Ma il Jung deve averla adottata e intesa con significato pansessualistico; poichè in Biologia dicesi « imago » la forma definitiva dell'insetto sessuato. La metamorfosi ben nota della farfalla, fatta di mute consecutive e con sbalzi straordinarii di struttura, conclude, come si sa, allo sviluppo dell'insetto perfetto, che prende la sua forma e struttura definitiva, compreso il dimorfismo sessuale, già entro il bozzolo; egli ne esce atto alla riproduzione e con tutti i caratteri sessuali secondarii. Nella non ancora da lui superata fase pansessualistica il Freud accettò dal Jung anche questo termine, ne fece il titolo di un periodico, che tutt'ora appare (« Imago ») e fu seguìto dal Maeder; ma io dubito che anche a lui, dopo la estensione enorme che ha assunto il concetto di istinto sessuale fino a perdere ogni forma di sessualismo, come accade nelle diluitissime e infinitesime soluzioni della Medicina Omeopatica, appaia oggi soltanto il valore storico del concetto.

Adunque, tutte le tendenze in- o subcoscienti rimangono ben di rado isolate, non sono staccate, ma si organizzano tra di loro; la Psicanalisi, che disprezza l'associazionismo, è qui costretta a riconoscere che si costituiscono anche nell'Incosciente dei gruppi o sistemi di elementi psichici collegati, essa dice, da una affettività comune, ma in realtà, per la Psicologia scientifica, vincolati anche dal loro contenuto ideativo e dalla finalità psicomotoria del desiderio. Perciò è difficile supporre, come fa la Psicanalisi, che un complesso agisca da solo senza le leggi inesorabili della associazione, che il Freudismo sfrutta pur negando valore alla Psicologia associazionistica ed accusandola di « intellettualismo » o di « razionalismo »; nella incessante corrente del pensiero, ciascun complesso ne chiama altri e si ha per lo più quella che giustamente il Bleuler ha chiamata una « costellazione di complessi ».

Digitized by Google

***

I « complessi » constano di una imagine o idea centrale, attorno alla quale altre imagini e rappresentazioni analoghe tra loro, quindi associate ed interdipendenti, si aggregano e, per così dire, si incorporano, ognuna portando con sè naturalmente la sua « carica » affettiva, quello che già la Psicologia, prima di Freud e della Psicanalisi, diceva « colorito » o « tono » affettivo, emozionale, sentimentale. Ossia, il complesso ha sempre due faccie, che la Psicanalisi non mette, erroneamente, in sufficiente vista: l'intellettivo, che è l'idea o rappresentazione, e l'affettivo che gli è coalescente per ineluttabile necessità di fisio-psicologia, poichè ogni stato o processo psichico e mentale, come dimostrò l'Ardigò, è formato sempre da questi due elementi, scindibili soltanto per un artificio di dialettica, sebbene alla nostra introspezione sempre deficiente possa sembrare che l'uno nasconda o sopprima l'altro. Come non v'è percezione, imagine, ricordo, od idea che non abbia una sua tonalità emotiva, sia pure debole o scolorita, così non si comprende una emozione, un affetto, un sentimento, che non si addossi a qualcosa di concreto nella nostra vita interiore: o impressione cenestetica o sensazione o rappresentazione. Il « desiderio », la « inclinazione », la « intenzione », l'« impulso », non sono che la risultante della coalescenza dei due elementi, i quali, per l'arco diastaltico assai complicato che va dall'organo e per le vie dove si provoca e si trasmette la stimolazione centripeta (sia dall'esterno, sia dall'interno) ai centri ed alle vie per le quali si incita e si effettua la reazione motoria, possiede per indubitabile legge fisio-psicologica la « tendenza » a scaricarsi. Dalla coalescenza e dalla coesione di quel gruppo « ideo-affettivo » si sprigiona un'azione, una corrente di « forza » (intesa dal Freud e dal Jung psicologicamente, non fisicamente), che cerca di immettersi attraverso alla Coscienza nelle vie di esecuzione; e quanto più intensa è la carica affettiva tanto più energica è la tendenza dei complessi a realizzarsi.

Perciò i complessi di contenuto sessuale, al dire della Psicanalisi, sono i dominatori, i dinamogeni per eccellenza, e sono anche i perturbatori più vivaci e impertinenti della Coscienza; e ciò si capisce, perchè essi sono più vicini agli istinti primordiali dell'essere. Peccato che la Psicanalisi non abbia veduto che accanto ai complessi di origine sessuale (« libidinosa »), altri ve ne sono non meno attivi, perchè pur essi derivano dall'istinto primordiale conservativo (di nutrizione e di difesa);

Digitized by Google

nessuno, tranne lo spagnuolo Turrò, però in altro senso, parla di « complesso della fame », di « complesso protettivo », ecc., e dei loro numerosi derivati e sostituti, i quali debbono già *a priori* avere immensa efficacia (e ce l'hanno!) sulla condotta individuale e sociale. Ma però non conviene esagerare l'attività tendenziale o impellente, come diceva Romagnosi, dei complessi istintivi primigenii, dato l'enorme percorso compiuto dall'Umanità per frammentarli e per surrogarli. Non esiste una gradazione dinamica assoluta per i complessi che si constellano progressivamente nelle profondità dell'Io; in certe persone ed in certe evenienze un complesso di contenuto intellettuale purissimo, una fede religiosa, un sentimento di coerenza politica, un ideale scientifico od artistico, diventa carne della nostra carne e sangue del nostro sangue, può accaparrarsi il predominio su tutti gli altri, e reprimere o sopprimere nel conflitto specialmente i più bassi, quelli intessuti dalla « libido »; altrimenti non vi sarebbero nè eroi nè martiri, nè poeti o scopritori, nè suicidi o criminali per fanatismo politico o religioso. Poichè è paradossale, se non falso, che tutte queste manifestazioni dell'idealità, comunque intesa, siano trasformazioni « sublimate » della « libido »; lo Spirito umanizzato, a differenza dell'animale o del primitivo, si è creato e si crea di continuo dei « complessi » suoi proprii, che anzi tende a sostituire di mano in mano a quelli che la Psicanalisi prende quasi esclusivamente di mira, e che sono la materia grezza della personalità.

Fra i complessi di contenuto più o meno esplicitamente sessuale, molti ne ha definiti la Psicanalisi, e — fino ad un certo punto — gliene dò lode. Qualcuno corrisponde all'istinto immediato, ossia alle sue soddisfazioni brutali, animalesche, di genitalità, e sono essi purtroppo che pel Freudismo hanno il primo diritto di cittadinanza. Fra questi bassi complessi erotici citerò l'« ano-sadico », il « masochistico », il « feticistico », il « narcisistico » in tutta la loro ingenita crudezza. Salendo di parecchi gradi nello sviluppo fisio-psicologico della sessualità viene poi l'amore « parentale » o « complesso-genitori », suddiviso in materno e paterno, ma ben presto deviato nel « complesso-incesto », del quale abbiamo veduto la teoretica frequenza, per non dire l'universalità, e le più o meno penose e tragiche conseguenze; e accanto vi è il « complesso fraterno », anch'esso deviato nell'illecito mutuo e D'Annunziano o Da Veroniano desiderio tra fratello e sorella. Di fianco a questi complessi, che diremo di attrazione, la Psicanalisi ne mette altri di carica affettiva ambivalente, tra cui il « complesso del padre » ha la preminenza, come già dissi; è desso che col suo duplice aspetto affettivo odio-amore risalirebbe ai primissimi tempi totemici o tribali dell'Umanità. Altri complessi

Digitized by Google

avrebbero una decisa carica repulsiva, il « complesso della castrazione », ad esempio, inventato o, almeno, elaborato da Jones.

Ora, non è difficile comprendere a quali elementi mentali (non propriamente psichici, e tanto meno inconscii) corrispondano tutti questi complessi; merita solo un cenno a parte il « complesso di castrazione », che è addirittura grottesco, di guisa che i psicanalisti più temperati ne parlano a fior di labbro e volentieri lo passerebbero sotto silenzio, non ostante la moderata approvazione del Maestro. A capirlo bene, nascerebbe tale complesso dal fatto che allorquando il bambino maschio commette inconsapevolmente atti impudichi, e secondo il Freudismo lo fa ad ogni momento per la sua perversità polimorfa, toccandosi i genitali, solleticandoli, od anche semplicemente esibendoli senza pudore, i genitori, ma specialmente l'austero padre, lo minacciano di... tagliarglieli! Questa minaccia agirebbe da « psico-trauma sessuale », e si infiggerebbe così profondamente nell'in- o subcosciente infantile, da poter comparire di poi quale arma inibitoria nei conflitti della preadolescenza. Non c'è bisogno di dire che queste minaccie di castrazione saranno sempre un pessimo mezzo di educazione, giacchè rivolgono troppo rozzamente l'attenzione del fanciullo sui proprî organi genitali e non fanno che eccitarne gli istinti. Ma c'è davvero, almeno tra noi Latini, un padre che minacci ai suoi figli l'operazione per cui andarono famosi Origene di propria mano ed Abelardo di mano altrui? D'altronde, si è sempre alle solite: il Freudismo non ha di mira che il sesso maschile; infatti, che cosa la madre — per fare il parallelo nella coppia parentale — taglierebbe alla sua bambina che si portasse le mani alle pudende? Questo complesso sorto per un « tabù » familiare eccessivo, riguarderebbe soltanto una metà del genere umano, quella che ha, volere o no, una minore importanza sotto il punto di vista delle finalità naturali e psicosociali della funzione genesica; è invece nella donna che la psicosessualità ha il suo massimo trionfo. Ma ci può essere per Jones e i psicanalisti che ne accolgono la peregrina idea questo sotterfugio, che nella bambina il complesso di « castrazione » si formi allorchè essa si accorge che non possiede più il pene del fratellino o del cuginetto o del qualsiasi compagno di giuoco che glie ne abbia fatta « esibizione »; allora essa non concepirebbe altra spiegazione per quella stupefacente differenza genitale, se non che a lei furono tagliate... le parti troppo prominenti della sua « vergogna »! e che per tale meccanismo è rimasta donna. Non faccio commenti, ma osservo che, a rigor di termini, il complesso avrebbe due origini diverse: nei maschietti nascerebbe da eterosuggestione, nelle

Digitized by Google

femminuccie da autosuggestione: due maniere di psicogenesi tuttavia da dimostrare.

Basta che un fatto, un'idea, abbia il menomo accenno a sessualismo e tosto si vedono i psicanalisti buttarcisi addosso con vera frenesia ed aggrapparvisi come un naufrago ad una tavola di salvezza; il Freud stesso, al solito, dopo avere nicchiato, parla ora di « complesso di castrazione », e certi libri di Psicanalisi gli dedicano capitoli interi. Ormai esso viene generalizzato: tutti i bambini passano per il terrore di essere castrati, non si sa se per punizione o per ischerzo; tutte le bambine pensano con orrore ad essere state evirate e poi forse cucite come usano in Oriente con la infibulazione. Il complesso si associerebbe anzi con quello di « Edipo » e formerebbe così una vera costellazione , non si capisce poi come sistemata e in forza di quale strana associazione: ma la recisione degli organi genitali terrebbe il posto della crepatura degli occhi, con cui si punì del misfatto, che volontariamente non aveva commesso, l'Eroe Tebano. Più tardi ne deriverebbe quel sentimento di inferiorità per ipotetica evirazione che costituirebbe il fondo della neurosi (Adler-Freud ?); ossia il neuropatico si sentirebbe come « castrato » ! È inutile osservare che, anche se minacciata, quella operazione sarebbe presa dai fanciulli più intelligenti come uno scherzo e sarebbe ben presto obliata; che pochissimi, caso mai, avranno nel loro passato infantile questo presunto trauma psico-sessuale; e che, caso mai, l'imagine d'essere stato defraudato degli attributi maschili potrebbe venire solo a qualche neurastenico genitale, impotente o frigido: ma per quante decine e decine di impotenti io abbia a quest'ora veduto e curato, mai ebbi motivo di sospettare o di scoprire questa ridicola paura. Non dico poi come sia stravagante l'altro concetto della Psicanalisi più combattiva, che trova l'origine del complesso di castrazione, non più nel fatto della minaccia del padre (o della madre ?), ma nella memoria della stirpe, che ha nei suoi recessi il ricordo dei costumi bellici di un tempo, di quando cioè ai nemici caduti in battaglia i vincitori tagliavano dapprima tutti i genitali, di poi solo il prepuzio, come si legge nei Memorabili dei Re d'Assiria o di Egitto. Si sa che il rito giudaico della circoncisione ne è una sopravvivenza, malamente coperta col pretesto di norme igieniche (?). Dimodochè la paura subconscia della castrazione che poi formerebbe il complesso psicopatogeno, nascerebbe nei neuropatici anche per questo ritorno atavico; però invece che sotto l'aspetto di punizione, come nei fanciulli ammoniti dai genitori, sotto quello della incapacità genitale personale. A prescindere dal solito errore, di limitare la genesi delle ossessioni di origine sessuale al solo sesso maschile, io rilevo la difficoltà quasi insormontabile di mutare una

Digitized by Google

esogenesi (taglio per mano d'altri) in una endogenesi (perdita o assenza autonoma del potere virile).

Si passa di poi ai complessi secondarii o derivati, sempre più lontani dalle fasi grossolane e presociali ossia genitali dell'istinto; a quelli in cui la « libido », sotto l'azione dei fattori gregarii, si trasforma o si traveste in complessi psico-sociali. Tali il complesso del « pudore », che intanto è, come si sa, di preponderante origine muliebre; quello di « vergogna »; quello di « decoro personale » ingenerato dai primi vestiti e forse ancora dai primi ornamenti; e quelli importantissimi di « disgusto » e di « rimorso ». Questi due ultimi si troverebbero, secondo il Freud, insieme al complesso edipiano!, alle origini di tutto lo sviluppo della Morale; giacchè l'uno e l'altro, ma specialmente il secondo, sarebbero l'effetto della prisca, poi infantile « rivolta contro il padre ». Il « complesso paterno » ha una importanza estrema nel Freudismo più recente; ne vedemmo le ragioni nella tesi darwiniana (filogenetica) dell'aggressione contro il possessore delle femmine (della madre); nello stesso tempo, così nella mentalità dei primitivi, come in quella del fanciullo odierno, l'antipatia, la gelosia, l'odio verso il padre si innestano per ambivalenza o, come dice Stekel, per « bipolarità », col sentimento di affetto, di rispetto, di venerazione. Il Freud ha preso qui un po' le mosse da quelle Religioni, che, come il Confucianismo, pongono a base della Morale il culto dei genitori e degli antenati. Nel complesso paterno il padre diventa l'ideale, quasi una divinità; e ne deriverebbe, nelle Religioni trinitarie come il Cristianesimo, il dogma del « Padre Eterno », verso il quale bisogna nutrire il doppio sentimento di amore e di terrore (« *primus in Orbe Deos fecit timor* »). Da questo stato d'animo nasce nel primitivo o credente e nel fanciullo l'istinto di « identificarsi » col proprio modello.

Il Freud dimentica o troppo mette in seconda linea i complessi di origine maternale, la « tenerezza » nata dalle relazioni tra madre e bambino; la « pietà », antagonistica del complesso di « crudeltà » e di « aggressività »; indi quelli di « famiglia » e di « parentado » (originariamente di clan o tribù), primo nòcciolo degli altri di « simpatia » e di « solidarietà » col suo derivato più semplice, la « imitazione », come enuncierebbe la Sociologia positiva per bocca di Tarde, del De Greef, del Saleilles. E vi si connettono a poco a poco gli aggruppamenti ideo-affettivi di sempre più schietto carattere sociologico o collettivo, dove l'« affetto » è di già rappresentativo, ossia è « sentimento »: così nascono e si sviluppano i complessi economico-sociali di « casta » o di « classe », di « professione » e di « condizione », e quelli or positivi ed or negativi di « fasto » e di « semplicità » nel tenore di vita, di « ric-

Digitized by Google

chezza » e di « miseria », di « agiatezza » e di « povertà », di « parsimonia » o « avarizia » e di « generosità », di « onore » e di « dignità », ecc., ai quali ben potrebbersi aggiungere i complessi adleriani e nietzschiani positivi di « supremazia », di « virilismo » e di « volontà di potenza », coi loro antagonistici di « inferiorità », di « muliebrità », di « servilismo ». In fine, sono da ricordare i complessi di più tardiva e difficile formazione, che diremmo i complessi dell'Ideale, quelli che si riferiscono alle nozioni etico-giuridiche, coi derivati o sostituti dell'« interesse (diritto) privato », del « possesso », della « legittimità » di certe azioni, delle « sanzioni penali » per certe altre; indi i complessi di contenuto « mistico-religioso », coi loro derivati o contrapposti dei pregiudizii « magici », ora « bianchi » ed ora « neri », della « jettatura », del « bigottismo » o « pietismo »; seguirebbero quelli relativi alle opinioni politiche, alle convinzioni scientifiche, ai criterii estetici, al costume, alla moda, alle convenienze sociali, dei quali tutti la formazione, la fissazione e la intensità nella personalità umana dipendono da una folla di circostanze individuo-sociali.

Teniamo per ultimo quel che si potrebbe chiamare la sintesi o il « complesso dei complessi »; voglio dire quel « complesso dell'Io », che tutti i vecchi psicologi conoscono da anni sotto la designazione di « concetto » e « sentimento dell'Io », ossia « Ego-complesso », « complesso personale ». La Psicanalisi quasi non gli aveva dapprima concesso l'onore di far parte di questa categoria di aggruppamenti ideo-affettivi, dominanti nell'Inconscio; ma nelle ultime opere il Freud gli ha dato nuovamente il valore che aveva nella Psicologia classica; e qui debbo battere le mani a questa vera resipiscenza del Maestro (v. « *Massenpsychologie* » e « *Der Ich u. das Es* »). Così allargato, il concetto junghiano dei « complessi », pur conservando il termine, perde quasi ogni carattere psicanalitico; ne rimane al Freudismo genuino appena quel tanto che si connette alle prime e più schiette manifestazioni della « libido » intesa nel suo più stretto significato, ed essi rientrano nella più comune e passatistica delle Psicologie! Ciò spiega perchè parecchi psicanalisti della prim'ora seguano ora il Maestro con un certo senso di dubbio o di ostilità latente: lo Stekel, per suo conto, non vuol sentire a parlare di « istinti dell'Io » in contrasto coll'istinto sessuale.

Digitized by Google

2. — La " censura „.

Due ordini di cause determinano lo stato mentale e la condotta di un individuo: 1° quelle che si attuano in quel momento e provengono o dal Mondo esterno, o dal « microcosmo », ossia dalla sua persona corporea, e son le percezioni; 2° quelle che procedono dal passato, e son processi psichici che non si sono esauriti con una intera espressione o che esauritisi si sono depositati nella Mneme. Le prime, non troppo numerose, sebbene a noi paia il contrario, si succedono l'una all'altra nel tempo, e sono tutte normalmente sotto il controllo della Coscienza. Le altre, quasi innumerevoli, sono ospitate nel Subcosciente, ma sono, o per spontanea tensione o per associazione di stimoli interni, tutte più o meno rievocabili. Ora, avviene che i complessi eliminati dalla Coscienza rispondono proprio agli istinti più radicati e forti; essi sono animati da una inclinazione potentissima ad attualizzarsi, a convertirsi in una rappresentazione cosciente o in un'azione. Ciò fa sì che, a prescindere dall'energia inibitrice della repressione censurante, essi non si estinguono mai e rimangono nel sottosuolo della Psiche, pronti a sempre affiorare e ad esplodere come quelle bolle gazose che appaiono alla superficie di certe acque termali, oppure a trasmettere la loro carica affettiva ad altri complessi egualmente formati di tendenze, rappresentazioni ed azioni. Sotto questo aspetto il Freud ha veduto giusto nel dinamismo della condotta. In queste condizioni parlare ancora di « libero arbitrio » sarebbe un non senso; e qui mi inchino alla potenza intellettuale del fondatore della Psicanalisi, poichè ha dato così un colpo estremo a tutte le Metafisiche dello Spirito, ha chiarito il determinismo della Volontà, ha mutato e vieppiù muterà gli antiquati concetti giuridico-sociali sull'imputabilità e responsabilità. Un pensatore, adunque, che in questa parte della sua Dottrina è degno di appaiarsi al suo correligionario Cesare Lombroso; il quale, se fosse vivo, accoglierebbe nella sua Teoria del Delitto e del Delinquente, il fecondo concetto del conflitto tra l'Io inferiore o reale e l'Io superiore o ideale.

I complessi che giacciono sepolti nell'Incosciente e che hanno soprattutto un contenuto sessuale manifestantesi nella « libido », posseggono una propria intensità propulsiva ad attuarsi, ma incontrano « resistenze », sia nello stesso Incosciente, in quanto, come abbiamo detto, entrano in conflitto tra di loro, sia da parte della Coscienza, che loro oppone nel Precosciente l'insieme delle ragioni di ordine conservativo, familiare,

Digitized by Google

sociale, morale, religioso, ecc.: a questo insieme di « resistenze » e di « inibizioni » è stato dato dal Freud il nome tipico di « Censura ». Intanto, che ogni nostro desiderio istintivo, sia primigenio, sia acquisito, possa ad un dato momento entrare in azione e trovarsi in lotta con altri istinti e altre voglie, il fatto è chiarissimo e comprensibilissimo alloraquando si rifletta che, di contro ad ogni tendenza, l'Uomo nel suo sviluppo sociale si è creato una moltitudine di motivi inibenti, e quindi di tendenze psicomotorie antagonistiche. Ognuno vede che su questo punto essenziale la Dottrina dei « Conflitti » non è una grande novità della Psicanalisi: in qualsiasi tempo e per qualsiasi Filosofia la condotta umana è stata il risultato di questa lotta interiore. Che poi il « conflitto » avvenga solo nell'Inconscio o nel Preconscio è in parte vero, in parte anche erroneo. Sarà vero che gli istinti primigenii acquistati dalla specie nelle lunghissime fasi della sua evoluzione organica e mentale giacciono latenti nelle disposizioni strutturali ereditate dai precursori ed antenati; ma quanto più le tendenze inibitrici o correttrici sono di indole elevata (fede religiosa, educazione, morale, convenienze sociali, ecc.), tanto meno hanno avuto tempo di discendere e fissarsi nell'Incosciente freudiano. Quindi il « conflitto » non avviene negli strati profondi o negli intermedii (preconscii), ma tra quelli profondi e quelli più superficiali (conscii). Nel massimo numero dei casi, non è istintivamente od automaticamente che si alza dal basso l'argine inibitorio della « Censura »; ma questa vieta alla tendenza impellente di scaricarsi per la via più facile, più aggradevole, più conforme agli appetiti, desiderii ed interessi personali, discendendo come fosse un sipario o un diaframma dall'alto, cioè dalla Coscienza che vigila, che resiste, e che « reprime ».

A questo punto interviene il concetto delle due « Istanze » accennato qua e là dal Freud nelle sue opere (v. « *Introd. Psic.* », traduz. ital., II), ma poco sviluppato, e perciò rimasto alquanto oscuro alla quasi totalità dei suoi commentatori; egli stesso non ne fa cenno nell'autoriassunto più recente della Dottrina (v. « *Handwoert. Sexualw.* »). E poichè la terminologia psicanalitica è quasi sempre personale, anche se i termini vengano sol discostati dal loro genuino e comune significato, gioverà rammentare che « istanza » è parola latina che significa perseveranza nel domandare o richiedere, e vale precipuamente come sollecitazione premurosa o supplica o petizione (« *instantia* »). Dal linguaggio comune essa è passata in quello giuridico, ad esprimere, secondo le direttive dell'immortale Diritto Romano, la serie degli atti di procedura con cui si « insta » presso i Magistrati dei diversi gradi (« prima » e « seconda istanza ») affinchè risolvano una contestazione, istruiscano

Digitized by Google

una causa, pronuncino un giudizio; ed in Tedesco il termine non ha filologicamente altro senso. Ma esso fu anche adottato dalla Scolastica per indicare nelle sue perpetue e sottili discussioni un nuovo argomento per distruggere la risposta fatta al primo. Ora, sembra che le « Istanze » del Freud debbano intendersi quasi esclusivamente nel senso volgare degli idiomi neo-latini, e solo in minima parte nel giuridico.

Adunque, le « istanze » freudiane sono, prima di tutto, le sollecitazioni, nell'agone del dinamismo psicanalitico, da parte degli elementi psichici incoscienti, che trovandosi forniti d'una data somma di energia sono spinti ad uscire dal loro stato fisiologico, dalle loro residenze cerebrali; diremo che si portano verso il Precosciente per passare dal dominio dello psichismo più basso a quello superiore. Ma allorchè, dietro questa loro spinta, essi si affacciano alla soglia, ecco la « Censura » fronteggiarli e diventare, a sua volta, una « istanza », ossia un complesso di forze e di retrospinte, competitrici delle prime. E dato che quegli elementi di prima istanza derivano dall'Incosciente e ne portano con sè tutta la inferiore natura, la seconda istanza le critica e le giudica (ecco lo spunto della procedura giuridica); e allora una delle due: o essa le « respinge » e finisce col « reprimerle »; o le lascia passare, obbligandole però a « deformarsi », a « mascherarsi », ad assumere la forma di « simboli ». Questa « istanza », emendatrice e deformatrice, sarebbe costituita dagli acquisti psicologici (mentali?) accumulati nell'individuo mediante l'educazione, la coltura, le credenze religiose, la igiene morale, le condizioni familiari, civiche, sociali, ecc. Orbene: lo scontro, col relativo giudizio critico della seconda sulla prima istanza, costituirebbe il « Conflitto », dove la « Censura » ha la sua funzione correttrice e giudicatrice.

Ciò vorrebbe dire, almeno per noi se non per Freud, che la seconda istanza corrisponde alla Coscienza razionale, che pur avendo una conoscenza imperfetta del psichismo totale, moltissima parte del quale, come vedemmo, le sfugge, diventa tuttavia il regolatore dei fenomeni psicologici. Essa è un acquisto di *Homo sapiens*, e lo distinguerebbe, secondo Freud, dagli altri animali; ciò che, a dir vero, non sussiste affatto in una positiva Psicologia comparata, ed è la rifrittura d'un vieto concetto del religiosissimo Quatrefages, che vi fondava su la bislacca creazione del suo « Regno umano » (1875!). Anche gli animali, e lo dimostrarono i grandi conoscitori della psiche animale che io altrove citai, hanno una certa loro « etica », senza della quale non si formerebbero, ad esempio, le loro società, tanto bene illustrate dall'Espinas e dal Fabre, nè si spiegherebbero gli atti di simpatia, di aiuto reci-

Digitized by Google

proco, di disciplina, di rimorso, e perfino di abnegazione e di eroismo che alcune specie privilegiate nei riguardi dell'intelligenza hanno più e più volte presentato ad osservatori imparziali (Cane, Elefante, Scimie, animali socievoli, ecc.). Checchè sia di ciò, ed il Freud non è sempre fortunato nei suoi richiami alle Scienze naturali e biologiche, è ammesso da tutti che la Coscienza razionale o conoscitiva modifica sopratutto l'affettività, questa molla della nostra condotta, talvolta attenuandola e tal'altra spostandola dagli elementi inferiori, primitivi, arcaici, infantili, asociali od antisociali, verso quelli superiori, evoluti, recenti nella specie e nell'individuo, coerenti alle condizioni dello sviluppo intellettuale e morale dell'Umanità, i quali in tal modo prendono il sopravvento. A questo scopo essa usa i poteri, vieppiù crescenti nella creatura umana, dell'attenzione, della logica, della volontà; ed è armato di essi che l'Uomo si oppone alle cieche forze istintive. Non il Precosciente, ma la Coscienza, in sostanza, si impadronirebbe dell'« affetto » e togliendolo di dosso ai « complessi » egoistici di basso valore eticosociale, siano essi sessuali, siano d'altra natura, lo trasferirebbe (mediante un processo di « spostamento », di « dislocazione » o di « rimozione ») su quelli sopratutto altruistici, a finalità di decoro, di onore e di virtù personale o di utile sociale o collettivo; finalità che noi tutti d'accordo, psicologi e moralisti, intellettualisti o volontaristi, positivisti o idealisti, sintetizziamo sotto il termine di « Ideale ». È il conflitto fra l'« Io reale » e l'« Io ideale ».

La « Censura » non è alla fine che la somma delle inibizioni con cui ha avuto a che fare l'individuo durante il suo sviluppo fisico e mentale per formarsi questo « Io ideale »; esse si armano nel Precosciente per tenere a posto gli elementi rivali e ricalcitranti. Si torna con ciò alla vecchia classica dottrina fisiologica dell'« inibizione », che si trova lungamente esposta e discussa in tutti i Trattati di Fisiologia e di Psicologia fisiologica. Qui veramente si hanno di mira le inibizioni di indole morale, non quelle che intercedono tra i diversi centri dell'asse cerebrospinale, e, prima di ogni altra, quella ben nota che il cervello esercita sulle attività reflesse del midollo.

Le inibizioni costituenti la « Censura » cominciano fin dalla nascita; il poppante deve in generale adattare il suo appetito a determinate esigenze della madre e anche del padre; la madre non lo lascia quasi mai scapricciarsi e lo abitua ad un regime dosato per la quantità e per l'ora del cibo; questo freno sull'istinto nutritivo continuerà poi durante tutta la vita, così che anche l'adulto ritiene in massima le abitudini cronologiche e quantitative della prima infanzia. Altre inibizioni abituano

Digitized by Google

l'infante a regolare le sue escrezioni; a due anni ha imparato a cronologizzare, per così dire, il mingere ed il defecare, frenando a tempo e luogo quel piacere escretivo, cui la Psicanalisi dà immeritata importanza nel suo « ano-sadismo »: si formano così le inibizioni contro il bisogno e desiderio vescico-uretrale del mingere e quello retto-anale del defecare. Ma è inutile proseguire l'enumerazione di tutti i freni che la vita familiare, durante i primi cinque o sei anni, impone al bambino rispetto alle funzioni elementari nutritive; e si badi che sono freni aventi diggià un contenuto morale: la pulizia, la convenienza, il rispetto alle persone e alle cose, la vergogna, il pudore (non soltanto sessuale). Contemporaneamente si formano e si stabiliscono i freni relativi alle altre grandi attività organiche: alla motricità, dove il bambino impara a moderare e a dirigere in senso utile e misurato i suoi poteri motorii; alla riflettività, dove apprende a mettere in opera l'azione frenatrice del cervello su quel che sarebbero le immediate risposte agli stimoli esterni e agli interni, ben più complicati ed impellenti (gli stati emotivi). Nel frattempo si organizzano le inibizioni più strettamente psichiche: l'attenzione, che perde a furia di ammaestramenti pratici la sua prima distraibilità; la percezione, che finisce per arrestarsi sempre più sugli obietti che le sono imposti sin dalla convivenza familiare; l'ideazione, che viene viemmeglio informata alla conoscenza della Realtà e deve, col criterio, signoreggiare la fantasia.

Così il fanciullo impara a moderare i suoi desiderii, dei quali saranno appagati soltanto quelli che non cozzano contro le norme elementari del vivere civile; e così, a furia di ammonizioni, di avvertimenti, di rimproveri, di castighi, di esperienze dolorose per proprio contro, a furia d'incontrare ostacoli materiali e morali insuperabili, gli si forma un fondo solido e perenne di « norme di vita ». E poi viene la Scuola, dove il fanciullo, oltre a dover posare la mente sugli obietti rigidamente programmatici (nella Scuola Latina e Germanica con un pedantismo opprimente, nell'Anglo-Sassone con maggiore libertà), comincia sopratutto le sue esperienze di relazioni sociali. Anche qui le regole che non si discutono, i richiami, le punizioni, la fatica del lavoro mentale obbligatorio, la immobilità in classe, i doveri di rispetto verso i maestri, di concordia e di mutua correttezza verso i compagni, rappresentano altrettante inibizioni che si improntano nella personalità e ne foggiano la condotta, sino a renderla automatica. Dopo la Scuola, viene tutto l'enorme intreccio delle relazioni collettive, dove il soggetto urta contro una folla di ostacoli che lo obbligano a rinuncie continue, a sacrifici del suo egoismo, a superamenti penosi delle proprie aspirazioni, a de-

Digitized by Google

lusioni, ecc., ecc. Nelle officine, nel lavoro dei campi, nelle attività professionali ognuno trova una moltitudine straordinaria di norme fisse: tutti freni che la Coscienza percepisce, apprezza, assorbe e ripone nel grande deposito dei ricordi, e che costituiscono ad un tempo l'Esperienza e poi la Ragione per guidarci nelle vicende ulteriori. Nessuno di tutti quei « tabù », direbbe il Freud, è obliato; al momento opportuno l'imagine o l'idea frenatrice o inibitrice, censurante o reprimente, insorge, modera, trattiene, respinge, muta, capovolge le tendenze spontanee ad agire.

Ecco che cos'è la « Censura »; essa non ha vita da sè, non è un « complesso » che si svegli tutto di un pezzo, come parrebbe dai romanzi o drammi interiori descritti dalla Psicanalisi; se ne destano in ciascuna occasione soltanto quelle porzioni, che riguardano la situazione del momento; non esiste insomma un « personaggio » pirandelliano, che abbia realtà concreta: esistono solo manifestazioni isolate ed eventuali che insorgono al formarsi d'una data situazione. Ma in sostanza, sono le inibizioni acquisite con tutte coteste esperienze individuali che diventano « abitudini », « consuetudini », « norme » di vita, cadono di mano in mano nell'automatismo, e costituiscono quel che Freud chiama « Censura »; ma questa è di origine cosciente, anzi per le pene e i dolori e le rinuncie e i sacrifici che il soggetto deve superare per acquistare il senso etico, il criterio nell'agire e ciò che chiamiamo « Ragione », essa è stata dapprima accompagnata da una vivissima consapevolezza. Adunque, sarebbe erroneo attribuire all'Incosciente la facoltà di formare quell'insieme di motivazioni inibitorie, che costituisce le « resistenze »; anche se col tempo esse possano diventare parte del nostro Io più stabile (ossia subconscie), vi discesero dalla Coscienza, e spesso, piuttostocchè invigorirle e perfezionarle, l'Incosciente non fa che attenuarle e deformarle: anzi il suo còmpito è di obliarle, di farle sparire. Nella maggior parte dei casi, le inibizioni si rappresentano alla Coscienza quando questa sta per soccombere davanti alle invasioni del Subcosciente; il conflitto non avviene già nell'Incosciente e neppur sempre nel Preconscio, come vorrebbe il Freud, fra due gruppi antagonistici di tendenze, ma fra le tendenze inferiori emergenti e i freni di carattere superiore insorgenti contro di esse nel campo della Coscienza: è in questo campo o agone che ha luogo il duello. Solo nelle azioni automaticamente impulsive, si può pensare a limitare il conflitto al di sotto o fuori della Coscienza; nella vita consapevole e « razionale » dell'Uomo, l'« irrazionale » non può avere efficacia impellente se non quando la Coscienza, indebolita o disgregata, gli permetta di trionfare nella condotta.

Digitized by Google

Tutta la nostra vita psichica è fatta di conflitti interni; vi sono sempre in noi almeno due personalità: una buona, l'« Angelo », l'altra cattiva, il « Dèmone ». Il nostro Io integrale, come ha dimostrato la Psicologia empirica (si rilegga il magnifico trattato di W. James), è costituito da un « *Io primo* », centro o nucleo della personalità, e da parecchi « *Io secondarii* »; e questi « Io » sono il più spesso in battaglia tra di loro. Trovo citato da De Sarlo uno stupendo brano di Flaubert, che dipinge come meglio non si potrebbe l'antagonismo interno che lo travagliava nella sua opera d'Arte; e quello che diceva di sè questo grande scrittore, si confà, fatte le debite restrizioni e varianti, a ciascuno di noi:

« Il y a en moi deux bonshommes distincts: un qui est pris de gueulades, de lyrisme, des grands vols d'aigle, de toutes les sonorités de la phrase et des sommets de l'idée; un autre qui aime à annuser le petit fait aussi puissamment que le grand, qui voudrait vous faire sentir presque matériellement les choses qu'il reproduit: celui aime et se plaît dans les animalités de l'homme ».

Ossia, c'era nell'autore di « *Madame Bovary* » un conflitto di tendenze estetiche fra l'idealista romantico e il naturalista zoliano. Orbene, tali fenomeni di sdoppiamento possono anche moltiplicarsi; voglio dire che in ciascun uomo coesistono più uomini, ognun dei quali tende a prendersi il predominio della compagine integrale della personalità. Tutto ciò che si è scritto sulle dissociazioni e disintegrazioni della personalità richiama questi conflitti interni, che la Psicanalisi definisce e delimita tra l'Incosciente e il Cosciente: perfino nel celebre sistema del Grasset i due psichismi, il superiore e l'inferiore, sono tra loro in perfetto contrasto.

***

Ogni complesso psichico ha per suo elemento caratteristico una « tendenza », ma ne ha pure degli altri: impressioni sensorie, imagini, ricordi, idee, attitudini; però è la prima che cerca di raggiungere sodisfazione per la via psico-motoria. Ma mentre nella Fisiopsicologia classica esso lo fa generalmente per la via più breve e secondo la legge del minimo sforzo, in Psicanalisi invece si è scoperto che talvolta, per ingannare la Censura, la tendenza sceglie la via più lunga e non riesce alla sua applicazione se non accumulando tutta la sua tensione od energia verso la mèta agognata. Se poi si guarda bene, la « Censura » del Freudismo altro non è che il concetto, conscio e lucido, che l'in-

Digitized by Google

dividuo si fa dei proprii diritti ed obblighi; ma è un concetto relativo, come è ormai provato dalla Morale positiva ed evoluzionistica. Ciascun membro della collettività ha una sua « personale censura », modellata però sul tipo che è comune al suo « clima storico », come lo chiamava il mio carissimo Gaetano Trezza, al così detto « genio della stirpe », e poi alle condizioni individuali di educazione, coltura, consuetudini di vita. Una « Censura » astratta, generica, universale, non esiste affatto; e pur questa è una dimenticanza non lieve della Psicanalisi, non ostante la sua pretesa di volere « individualizzare » la vita affettiva; essa propende bensì a moltiplicare i caratteri secondo il tipo delle tendenze e dei desiderii dominanti, ma unifica poi senza buoni motivi l'insieme dei freni di condotta nel suo personaggio astratto, sebben drammatico, della Censura.

Stando alla tesi culminante della Dottrina freudiana, molto spesso le men nobili nostre tendenze arrivano a saltare la barriera che loro oppone la « Censura »; ma perchè ciò avvenga esse si deformano, ingannando così la Coscienza che, tranne la loro esistenza ed emersione di quel momento, non ne conosce le origini e non ne ravvisa il senso nè le « intenzioni ». Si può obiettare che la Censura appartiene alla Coscienza, e che quando le tendenze arrivano sino a questa, sia pure nel terreno intermedio e discutibile del Precosciente, perdono proprio la loro qualità caratteristica di esseri incoscienti: perciò non sarà sempre possibile un loro mascheramento, giacchè nella massima parte dei casi la loro finalità sarà percepita e riconosciuta, tanto che le normali sono *accettate*, le anormali sono *respinte*. Da principio l'attività « psichica » opera come un riflesso; ma ben presto l'atto riflesso arriva alla Coscienza e non sfugge alle varianti che questa gli può imporre. Anche sotto tale aspetto le tendenze libidinose, non altro essendo che riflessi delle condizioni di sviluppo e di maturità dell'apparato sessuale, non possono in verità ingenerare nei soggetti normali nessuna lotta interna; solo quando entrano nel dominio della percezione (cosciente) potranno causare la comparsa di quei freni che l'Evoluzione etico-sociale ci ha fatti penetrare nell'animo. L'Ideale, da cui le tendenze sessuali infantili, primitive, selvatiche sono respinte, non sta sepolto nelle porzioni più basse nè intermedie della personalità, ne forma anzi la caratteristica più alta, più evoluta, epperò più consapevole; il conflitto scoppia cioè fra le tenebre e la luce, non fra penombre e ombre nei recessi dell'Inconscio. Se io trovo disgradevole ed illecita una sodisfazione, tale la sento nella parte più illuminata della mia consapevolezza; tanto è vero che se sogno azioni oscene o criminose, io mi sveglio: è la Coscienza che m'avverte

Digitized by Google

dell'indecenza o del delitto che sto per commettere (in fantasia); è dessa che mi impedisce ordinariamente di raggiungere il fine del mio desiderio vergognoso o del mio spirito di aggressione, tanto se sono sveglio quanto se dormo.

La Censura sarà tanto più forte quanto meglio e più radicalmente si saranno, con gli anni, sviluppati e consolidati i freni. Nell'infante esistono solo le tendenze istintive primordiali di nutrizione e difesa, e dal punto di vista biologico si può affermare che esse sole formano i primi strati che si costituiscono nell'« Incosciente ». E bisogna che la Psicanalisi rinunzi al suo primo concetto di dividere il dinamismo psichico in due soli aspetti: l'inconscio e il conscio; tra l'uno e l'altro essa ha dovuto collocare il « preconscio », ma noi vi collochiamo anche il « subconscio », dove per l'appunto scendono dalla Coscienza le inibizioni costituenti la Censura. Questa non esiste da sè come forza autonoma in antagonismo primordiale cogli istinti basali (biologici), ma solo come conquista graduale, lenta, faticosa della personalità; invero, essa si compone a poco a poco, durante gli anni dall'infanzia all'età giovanile ed adulta, mercè la sovrapposizione o « stratificazione » di freni, che vengono sentiti e fissati dall'individuo mediante la sua esperienza e che, a prescindere da quelli istintivi della prudenza nella difesa personale, sono l'effetto della convivenza domestica e sociale. Li conosciamo sotto i nomi di senso morale, di sentimenti ideali, di ritegno, di decenza, di vergogna e rimorso, di compassione e simpatia, di sentimenti altruistici, di virtù, di civismo, di fede, e, sinteticamente, di « Ideale ». Gli istinti vitali di conservazione e riproduzione risalgono alla più lontana Filogenesi; se si vuol dare la definizione di « istintivi » anche ai freni inibitorii che si fissano, si coordinano e si sistemano in noi, dobbiamo riconoscere che di fronte agli istinti di natura organica appartenenti alla parte più antica e persistente della personalità, essi non possono che offrire una resistenza abbastanza fragile e precaria, specialmente nelle personalità predisposte alla disgregazione, e nei momenti in cui il controllo della Coscienza superiore censurante si indebolisce, come nei sogni e nella neuro-psicosi.

Perciò occorre mettere un primo limite alle osservazioni pansessualistiche della Psicanalisi circa il valore della « Censura » per regolarci la condotta. L'Adler ha ragione: la « Censura » non è fatta soltanto di inibizioni sessuali; essa ha una finalità individuale e collettiva ben più ampia e varia; il frenar solo la « libido » è una esagerazione gigantesca di una porzione di verità. Nella realtà sociale i « tabù » di carattere erotico sono, in fondo, una piccola parte del regime psichico che la Società

Digitized by Google

impone ed imprime all'individuo, alla nostra personalità; questa, per espandersi pur come vorrebbe e come ne avrebbe, se non la potenzialità effettiva, almeno la ideale o imaginativa, incontra barriere in tutte le direzioni dove volga la sua attività singola. Il vero si è che siamo limitati da tutte le parti: le norme « inibitrici » non concernono solo le tendenze erotiche, sulle quali agiscono come « pudore », ma tutte le eccessive manifestazioni di egoismo, sulle quali agiscono come tatto, prudenza, riserbo, magari ipocrisia od astuzia. Anche nei piccoli fatti della vita quotidiana abbiamo un sentimento di dignità personale che, a prescindere da ciò che possono essere le relazioni sociali a contenuto sessuale, ci obbliga ad arrossire sol che per distrazione ci trovassimo in giro per le strade in maniche di camicia, o se entrassimo in una chiesa col cappello in testa e col sigaro in bocca; noi sentiamo di abbassarci, se alziamo troppo la voce o se facciamo un gesto sconveniente o stupido, e così via via. Pertanto è verissimo che trovandoci inferiori al còmpito che ci prefiggiamo, proviamo una depressione del tono neuro-psichico; e se non abbiamo sempre la forza morale di riconoscerci e confessarci umiliati o impotenti, ricacciamo questa consapevolezza disaggradevole della nostra insufficienza e meschinità nei fondi del Subcosciente, cerchiamo anzi di seppellirla sotto l'oblio e spesso ci riusciamo; che se non ci riuscissimo, incorreremmo nel pericolo di cadere in angoscia. Vi sono dunque dei conflitti, non solo per le maggiori tendenze e idee, per le « grandi » azioni che possono decidere del nostro destino in seno alla società (reputazione, approvazione, posizione sociale, successo, ecc.) e contro la stessa nostra coscienza morale (autorimproveri, autocondanne, pentimento, ecc.), ma lo stesso fenomeno si avvera quasi in ogni momento dell'esistenza, in ogni evenienza, per ogni pensiero, gesto od atto (la massima parte dei quali non ha alcun rapporto con la « libido »), e non diventiamo perciò neurotici o pazzi!

***

La Psicanalisi prende molto a cuore il « Conflitto » che accompagna l'emergenza delle tendenze libidinose, ma esso invece non è che l'aspetto individuale e singolo di un conflitto ben più vasto e complesso che ha sempre accompagnato la psicosessualità tra gli Uomini. Lo studio psicologico e giuridico delle azioni che la Società oggi considera come misfatti sessuali, cioè come « reati contro il buon costume e contro l'ordine della famiglia » (per usare la terminologia del Codice Italiano, uno dei più progrediti d'Europa), pone in luce due fatti che non hanno attinenza

Digitized by Google

con la Dottrina freudiana: il primo è che non consta vera l'affermazione di coloro che veggono aumentati, con il progredire della Civiltà, gli ostacoli od impedimenti alle sodisfazioni genesiche; il secondo è la conferma che i nostri concetti e sentimenti, le nostre opinioni, i nostri giudizi in ordine alla sfera etico-sessuale sono in continua evoluzione. Due parole su questi due punti.

Che oggi gli ostacoli opposti all'appagamento del bisogno sessuale siano di gran lunga minori per gli stessi adolescenti e giovani che nei secoli immediatamente anteriori (quelli almeno che vanno dalla propagazione del Cristianesimo, religione intensamente frenatrice sotto questo riguardo, sino al Rinascimento, e poi, con una fase d'inibizione dovuta alla Riforma ed al Gesuitismo, sina all'epoca nostra), è cosa ovvia per chi volga lo sguardo in giro e abbia anche conoscenza, sia pure limitata, della vita moderna. Non è notorio e diffusissimo forse il lagno sulla « decadenza » morale e sulla « rilassatezza » dei nostri costumi? Qualcuno, assetato di voluttà, sembra rimpiangere la pretesa libertà sessuale primitiva e quasi bestiale, di quando l'unione tra i sessi non avrebbe incontrato verun impedimento; ma l'Etnografia e la Psicologia comparata hanno ormai escluso che vi siano state una età ed una condizione sociale di « promiscuità » assoluta, salvo forse presso qualche popolazione o tribù allontanatasi dalle condizioni normali di vita dei nostri progenitori e forse degenerata. Gli antichissimi fra gli *Hominides*, e il Freud giustamente vi ricama sopra la sua già esposta e seducente ipotesi sull'origine del tabù dell'incesto, vivevano per contro sotto una rigidissima regola, proprio per i più assetati di « libido », per i giovani. È presumibile che l'Uomo primitivo ora vivesse in stato di stretta monogamia, almeno sino al termine dello sviluppo della nuova creatura, come fra i Primati attuali si comporta lo Scimpanzè, oppure vivesse in poligamia, con un certo numero di femmine sottomesse ai maschi più forti, gelosi del lor diritto genesico, come il Gorilla; in ambo i casi l'appagamento dei bisogni era di pochi, e la turba degli « sconfitti in amore » doveva essere proporzionalmente assai più grossa di quanto ci si possa lamentare adesso.

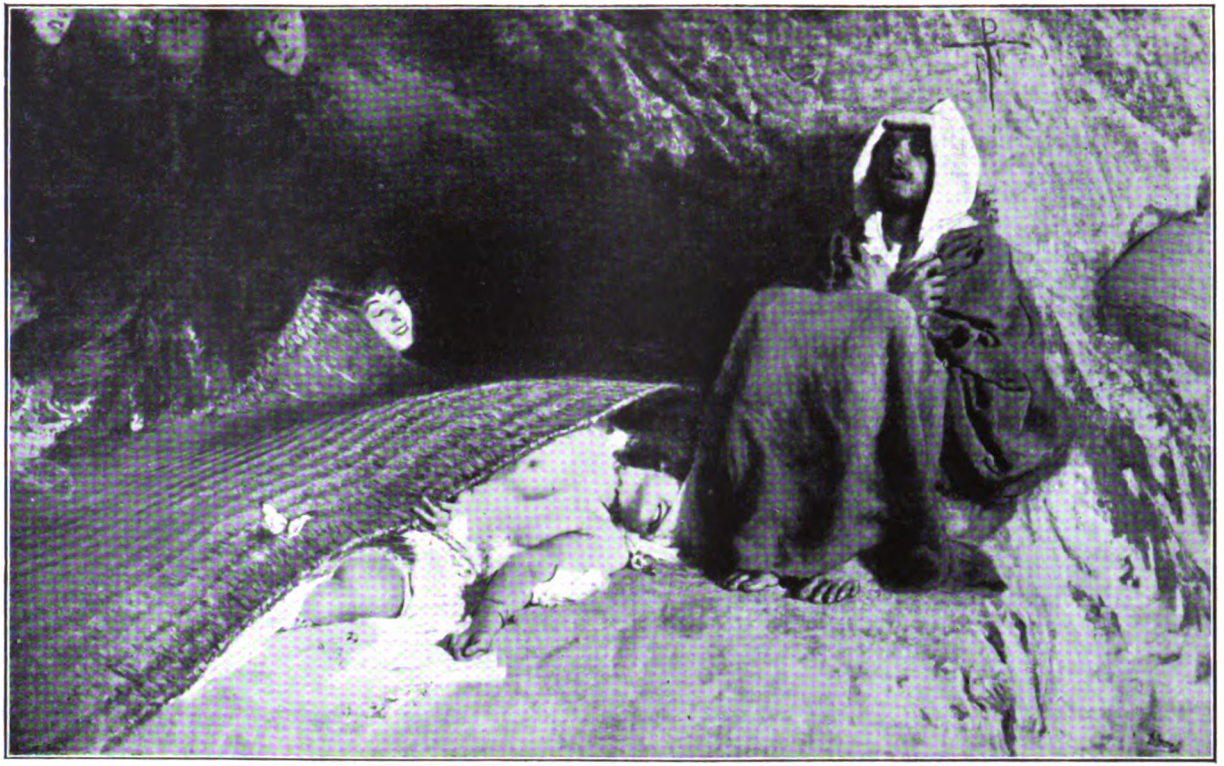
Il vero è che in tutte le fasi cognite di Civiltà inferiore od in via di sviluppo, in tutti gli aggregati selvaggi o barbari, le restrizioni sessuali sono di gran lunga più numerose e rigorose, oppressive e crudeli, che non siano le attuali; allora i « conflitti » ben altre tempeste dovevano suscitare! Bastano a provarcelo i costumi dell'endogamia e dell'esogamia assolute; proibite poi erano le unioni fra parenti di lontanissimo vincolo, e tra individui di classi diverse, gerarchicamente organizzate sotto

Digitized by Google

tale riguardo con quasi maggior severità che per tutte le altre forme di cooperazione sociale; pene terribili vigevano contro l'adulterio; comminata la morte ai sodomiti e pederasti; gelosie feroci dei maschi, massime dei capi; vietato l'uso con donna menstruata o in periodo di allattamento; limitatissimi gli stessi rapporti domestici tra marito e moglie, e tra fratelli e sorelle in dati momenti, e tra suocera e genero, e tra suocero e nuora, e quasi continuamente tra cognati ed agnati; lunghi poi i periodi di astinenza obbligatoria, o rituale; infine, pur omettendo il forse non universale e ancora dubbio periodo di matriarcato, la donna veniva mantenuta in una posizione sociale di vero avvilimento, quale bestia da soma, o quale strumento di piacere. Ancora oggi la donna non ha tutti i diritti che spettano alla sua personalità civile, giuridica, sociale; ed è spesso sfruttata per l'appunto nei conati di sfuggire alle restrizioni impostele dalla opprimente andrarchia; certo, che non vi fu mai un'èra da parecchi oggi desiderata di eterismo universale, e le relazioni sessuali con la donna subirono persino un'ellissi nel costume e nel pensiero filosofico presso popoli civilissimi (i Greci) di fronte alle unioni omosessuali maschili, rifiorite nel loro semisonno preistorico.

Oggi, come del resto avviene in ogni epoca di vita intensa e di raffinati costumi, i limiti del sodisfacimento dell'istinto sessuale, della « libido », appaiono ben minori, tanto nel lato materiale quanto nel morale. I conflitti, i più spesso intravisti che provati dalla Psicanalisi, sono quasi soltanto di ordine morale, e più contro le convenzioni che non contro le convinzioni del corpo sociale. Non più limitazioni entro la cerchia della razza o della nazione; quasi neppure limiti nella confessione religiosa; non più proibizioni, ma soltanto pregiudizi, facilmente superabili, di casta; libertà maggiore concessa alla donna; in via di scadenza od almeno lassamente applicate le regolazioni ufficiali della prostituzione; punito assai di rado l'adulterio, e con pene assai lievi e non obbrobriose; mutato il giudizio sulla donna « caduta » o « perduta », e sull'uomo « tradito »; non respinti dal consorzio a pari a pari i « figli illegittimi », se anche non si ritorna al privilegio dei « bastardi » delle classi superiori di qualche secolo addietro; già prospettata una riforma delle istituzioni matrimoniali; diffuso, anche troppo, il diritto al divorzio; proclamata una latissima libertà dell'Arte, della Letteratura, degli spettacoli in fatto di rappresentazioni della condotta erotica, ecc. Sono tutti vantaggi innegabili della progredità Civiltà, i quali ci mostrano una continua evoluzione dei sentimenti e delle idee circa la funzione sessuale: ora, cotesta evoluzione etico-sessuale si rispecchia, non solo nei costumi, nella Moda, nelle Legislazioni e nelle applicazioni

Digitized by Google



LA TENTAZIONE DI SANT'ANTONIO

Quadro di Domenico Morelli.

Galleria Pisani, Firenze. Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

della Giurisprudenza, ma anche nella coscienza individuale; ed è questo un punto non abbastanza rilevato dai cultori della Psicanalisi.

E come ciò non bastasse a dimostrarci la relativa ma crescente mollezza dei freni « repressivi » sull'esercizio normale della funzione sessuale, ecco che neppure tutte le abnormi e irregolari sodisfazioni della genitalità svegliano oggidì un senso di disgusto o di aborrimento: non tutte trovano riprovazione nella coscienza sociale, tanto meno cadono sotto la stretta e le sanzioni dei Codici Penali; per alcune, si domanda, anzi, in qualche paese, ad esempio per la omosessualità in Germania, una maggiore indulgenza e quasi la legittimazione pubblica. Perciò appare sempre più dubbio se certi fenomeni di ordine erotico, se certe azioni dimostranti « libido » in senso genuino, abbiano oggidì carattere criminoso nella coscienza individuale; giacchè lo stato d'animo di un aggregato civile a riguardo delle azioni personali ed in quelle in cui si scarica la « psiche collettiva », non è sempre manifesto nei Codici che ne regolano l'ordinamento interno o giuridico, e vieppiù acquista vigore l'opinione pubblica, che vuol dire per l'appunto la coscienza etico-sessuale collettiva riflettentesi nei singoli: qui la Morale ha un dominio assai più vasto, assai più elastico, assai più espanso che non abbia il Diritto. Cosicchè a diminuire l'asprezza dei « conflitti » che può provare la coscienza individuale di fronte alle inclinazioni erotiche, sta questo intiepidirsi dei comuni biasimi verso certe modalità della condotta genesica.

Ne segue che, ad es., la colpa dell'adulterio oggi appare assai meno grave di una volta; il Codice quasi non la punisce, la voce pubblica, se non la scusa, mostra verso di essa una generale tolleranza: per cui gli adulteri non sentiranno quasi mai il terrore del loro dolce peccato. Non parlo poi dello stupro, dell'esibizionismo, della pederastia, della bestialità e di altre abnormità dell'istinto genesico, le quali è dubbio che nel pensiero dei legislatori moderni siano punibili, quando non recano offesa al sentimento del pudore o non siano associate a violenza: più del loro carattere immorale, ci ripugna il loro aspetto anti-fisiologico ed anti-estetico. Soltanto il sadismo conclamato ed esercitato nelle sue modalità più violente ed omicide trova il meritato castigo nell'orrore che risveglia e nel rigor della Legge; ma nei suoi gradi minori (ed è frequente), al pari del masochismo, del feticismo, più ancora delle sodisfazioni narcisistiche, che si effettuano nel più compiacente silenzio delle alcove o nel più ipocrita degli autismi, non è passibile di pena: tutte queste sodisfazioni a coppia o solitarie non creano tumulti nella immensa maggioranza delle coscienze individuali, come sono scolorite nella scala astratta delle colpe e dei peccati. Nulla dico, poi, delle imaginarie

Digitized by Google

unioni « incubiche » o « succubiche » con Satana: portavano un dì al rogo con l'orrore dei credenti; oggi portano al Manicomio tra i lazzi dei monelli o sotto il sorriso pietoso delle persone ammodo.

Questa tolleranza ormai universale verso le azioni destinate a sodisfare la « libido », non dà troppa ragione alla Psicanalisi che attribuisce invece tanta influenza psico- e neuro-patogena alle incursioni della « libido » stessa fuori dell'Incosciente. Non bisogna esagerarne il valore causale a detrimento del reale valore sintomatologico; i « conflitti » non sono sempre la causa: il più spesso sono la conseguenza della neurosi o della psicosi. Senza dubbio, vi sono coscienze rese timorate dal carattere costituzionale, dall'ambiente domestico, dall'educazione, dallo spirito religioso, le quali aspirano a morigeratezza, non solo nel costume in vista, ma pur anche nel pensiero; ad esse un'imagine licenziosa, un sogno lubrico, un desiderio istintivo dipendenti dal bisogno fisiologico, incutono terrore, sia perchè sentono di peccaminosa concupiscenza, sia perchè contrastano al loro ideale di purezza. Specialmente nell'adolescenza queste persone vanno soggette a lotte interne fra la voce o il « complesso » dell'istinto e i varii « complessi » delle idee frenatrici di Morale, delle credenze, della loro stessa sentimentalità che le rende propense al platonismo ed al romanticismo in amore; e sono poi quelle che talvolta subiscono il fenomeno tanto discusso della « conversione ». La massima parte dei « convertiti » deve il « rivolgimento » contro le proprie tendenze, ossia, per usare il termine psicanalitico, deve la « sublimazione » dell'istinto in tendenze affettive od intellettuali di alto contenuto morale, religioso, oppure estetico-artistico, scientifico od anche pratico, politico, filantropico, ecc., alla repressione delle tendenze erotiche della prima giovinezza. Ma in sostanza il fatto della « conversione » è abbastanza raro, come si può convincersene leggendo il bel libro dedicatogli dal De Sanctis; non nego che vi si produca qualche volta il « conflitto » freudiano, sebbene il convertirsi avvenga abbastanza spesso senza lotta alcuna, anzi con « tripudio » spirituale: nego che ci si possa servire di tali fatti eccezionalissimi per generalizzare il concetto psicanalitico del tragico terrore verso le peccatelle sessuali nella psiche contemporanea.

Le « tentazioni di Satana » sono sempre state intese come di contenuto sessuale; e hanno gran parte nel Misticismo Cristiano e Buddistico. Nell'ascetismo della Tebaide c'è la più aperta estrinsecazione dell'Ideale che per respingere l'Istinto si è voluto imporre, rifiutandosi di obbedire alle leggi insopprimibili di Natura; la « tentazione » altro non è che l'espressione imaginosa di questa tenzone tra lo Spirito e la Carne.

Digitized by Google

Sentirono anzi ben più gli stimoli di questa quei mistici che vollero violentemente sopprimere nel loro corpo gli effetti ineluttabili dei reflessi spino-genitali, di quanto li soffrano coloro che non rinunziarono a vivere casti in mezzo agli altri uomini e accanto alla donna: questa creatura che Dio ha creata così bella e in cui Satana si cela per tenderci le sue reti diaboliche. E furono dei grandi infiammati d'amore tutti i grandi anacoreti, San Girolamo, San Macario, Sant'Antonio, e i grandi mistici, San Benedetto, San Francesco d'Assisi, San Vittorino; la loro carne ardente ma insodisfatta veniva sottoposta a privazioni, a tormenti, al digiuno, al cilicio, agli strazii degli spineti; eppure, la « lussuria » era sempre là, nel silenzio e nell'ombra della loro solitudine, durante la meditazione, nella veglia, nel sonno, a domandare la risoluzione del conflitto mediante due sorta di « sublimazioni »: il Dolore fisico e la Preghiera. Ecco come San Girolamo dipinse a vivi colori questo stato di tortura del suo alto spirito:

« Oh quante volte, essendo io nel deserto, in quella vasta solitudine arsa dal sole, che porge ai monaci orrenda abitazione, immaginavo d'essere tra le delizie di Roma!!... Quell'Io che per timor dell'Inferno m'ero dannato a tal vita, e a non avere altra compagnia che di scorpioni e di fiere, spesso mi immaginavo d'essere in mezzo a fanciulle danzanti. Il mio volto era fatto pallido dai digiuni, ma nel frigido corpo l'anima ardeva di desiderii, e nell'uomo, quanto alla carne già morto, divampavano gli incendii della libidine. Allora, privo d'ogni soccorso, mi gettavo ai piedi di Gesù, li bagnavo di lagrime... e la carne ribelle soggiogavo col digiuno d'una intera settimana ».

Ma nè la fame a Girolamo, nè le spine a Benedetto, nè la diaccia neve all'Assisiate bastavano a spegnere il fuoco della « libido »: essi erano degli ossessionati, e perciò dei neurosici, che il Diavolo, travestito da bella donna, empiva di concupiscenza e cercava di sedurre per far loro perdere l'anima. Di finalità diversa erano le tentazioni con cui nel deserto di Giudea Satana mirava a vincere l'anima del Divino Nazareno; non la donna, ma il vanto del miracolo, il potere, la ricchezza annebbiarono per un lampo solo la coscienza di Gesù (« Matteo », IV; « Marco », IV; « Luca », IV): tuttavia la sostanza del fenomeno psicologico rimane identica. Pochi conflitti dovevano essere più tragici di quelli, cui dobbiamo le più alte sublimità del pensiero religioso: e l'Arte ne ha ricavato imagini e raffigurazioni di grande bellezza e di profondo significato psicologico. Così un pittore-filosofo come Domenico Morelli ha potuto fare opera freudiana molto più convincente di certi involuti scritti freudistici (Tav. VI).

Digitized by Google

***

Io credo che il valore dei « conflitti » di contenuto sessuale nella Vita contemporanea sia stato esagerato dal Freud. Or son trent'anni io avevo toccato questo problema della « repressione » delle tendenze individuo-sessuali od erotiche in seno alle Società civili, precorrendo così le odierne idee della Psicanalisi; ma ne avevo anche definiti i limiti, ossia la mediocrissima influenza di mano in mano che va crescendo e si rinvigorisce il criterio moderno della relatività della Morale. Mi permetto di autocitarmi, non fosse che per dimostrare la mia coerenza di opinione durante questo terzo di secolo!

« È un fatto incontestabile che nella intiera cerchia della vita individuale e sociale degli esseri più evoluti — gli uomini delle nazioni civili — l'attività sessuale appare più ristretta di quella conservativa. Ma dov'è pur sempre l'intensità maggiore delle sensazioni ed emozioni? dov'è lo stimolo più acuto per farci agire? dov'è l'origine prima del grande istinto di tenerezza, da cui si svolge la maternità, questa chiave di volta di tutto l'edifizio dell'affettività e però anche della socievolezza umana? dov'è il fermento più efficace e fecondo per le creazioni più universalmente sentite dell'intelletto umano, che sono le artistiche e le religiose?

« Senza dubbio la lotta per l'esistenza, acuita in seno ai popoli civili dalle mille esigenze di una vita sempre più complessa di aggregazione, dà il maggior risalto, nella condotta di ciascuno di noi, alle azioni che tendono al procacciamento del *pane*, intendendo designare sotto questo nome (e spero che ciò si capisca ed accetti dal lettore), non i soli mezzi materiali di sussistenza, che sono l'alimento somatico e la difesa dalle influenze contrarie all'ambiente fisico, ma pur tutto quello che serve a sodisfare i bisogni psichici e sociali dell'individuo-persona, voglio dire l'alimento del cervello incivilito. Però i vincoli restringono ed ostacolano la libera attività dell'individuo anche nella sfera conservativa fino a rendere fierissima la lotta e la concorrenza, per quanto combattuta (salvo da chi delinque o va contro le leggi sociali) con la più nobile delle armi, con quella forza intellettuale che ci assicura la vittoria ora come astuzia, ora come audacia, ed ora, purtroppo ancor raramente, come virtù ed ingegno. Contemporaneamente gli stessi vincoli sociali rendono vieppiù difficile la libera espansione dell'attività dell'individuo nella sfera riproduttiva. Lotta per l'esistenza e lotta sessuale: ecco i due aspetti che l'immortale genio di Darwin ha rilevati nella vita del singolo e nella vita della specie, degli aggregati.

« All'uno di questi due aspetti della vita collettiva, a quello che oggi più sembra premerci e sospingerci, noi diamo il nome di « questione sociale ». Ma

Digitized by Google

essa non è propria solo dei nostri tempi; ha esistito fin da quando il corpo sociale cominciò a differenziarsi. Se da qualche tempo appare come una novità nella Storia umana, è sol perchè è divenuta cosciente, quasi diremmo consapevole di sè; come quelle impressioni organiche oscure e profonde della cenestesi, che sorpassano la soglia e si spingono nel campo illuminato della Coscienza, da prima attirando semplicemente, in seguito assorbendo tutta l'attenzione. Ora, avverrà forse lo stesso fenomeno nell'altro aspetto fondamentale della vita collettiva? Esiste, insomma, o potrà sorgere dall'Incosciente dell'aggregato umano, anche una « questione sessuale », che apporti nel corpo sociale conseguenze di acri lotte, di aspirazioni sempre più consapevoli, di conquiste contrastate dai più forti e fortunati, ma alla fine vittoriose da parte dei deboli e degli sfortunati di oggi in amore? ».

Da questo brano si vede come io fin d'allora attribuissi alle sodisfazioni dell'istinto sessuale una parte eminente nella vita individuo-sociale, e di conseguenza alle sue insodisfazioni un ufficio di primo ordine per la felicità comune; tra le infelicità umane la neurosi non è certo la minore! Un giovane pubblicista di allora, Mario Morasso, che per un po' di tempo potei dire mio discepolo, aveva tracciato in forma alquanto paradossale il quesito del come dare a tutti l'amore, mentre si è d'accordo nel dovere sociale di dare a tutti il pane; ma la soluzione del quesito è assai più difficile di quanto paresse allora al Morasso e di quanto paia a chi guarda le cose portando con sè tutto il vecchio fardello di pregiudizii e, diciamolo per stare in argomento, di « tabù » sessuali. Le soluzioni fin qui trovate dagli Uomini di ogni tempo e di ogni stirpe, sono, o la rinuncia senz'altro, cioè la continenza con il susseguente celibato volontario o forzato, o i matrimonii infelici e l'adulterio, o la prostituzione, o le perversioni, fra le quali l'omosessualità è venuta adesso ingigantendo, o i reati di libidine... Non ce n'è, nè ce ne possono essere altre, allorquando i due sessi non si incontrano sulle vie regolari imposte dal costume, dalla Legge e dalla Morale. Ora è certo, che per l'enorme importanza che la sessualità ha sulla psiche, questi sono tutti o inappagamenti più o meno innaturali e perciò spesso dannosi, o sodisfazioni anormali non meno spesso nocive alla vita individuale e a quella collettiva. Una grande, in certi casi una esclusiva causa dell'infelicità degli uomini in fatto di istinto sessuale consiste perciò nelle inibizioni che hanno sempre circondata questa funzione fondamentale, ossia nelle difficoltà dipendenti dalla stessa organizzazione sociale; e la Psicanalisi ne ha veduto e riconosciuto egregiamente il valore, sia per i conflitti interiori dell'individuo, con la risultante della psico-neurosi, sia per il conflitto che si stabilisce tra l'individuo e le esigenze etico-sociali.

Digitized by Google

A parte gli erotismi infantili, biopsicologicamente interessanti ma moralmente e socialmente privi di diretta azione patematica e patogena, giacchè essi sono gradatamente repressi senza intensi conflitti interni sotto una « censura » esterna familiare quasi sempre blanda e tollerabile, ognun vede che per l'adolescente, il giovane e l'adulto i freni e le difficoltà incontrate dalla « libido » nel suo senso genuino sono precipuamente di due sorta: le etico-religiose e le economiche.

La Religione, sebbene a causa delle sue stesse origini sociali abbia assorbita sotto molti aspetti, presso un gran numero di popoli e quasi universalmente la Morale, non è stata mai un freno molto energico contro l'istinto sessuale; in molti casi anzi ne ha favorito, sistemato, simboleggiato e pervertito le manifestazioni. Fermiamoci al solo Cristianesimo, che è la religione per noi più importante da questo punto di vista. Esso si potè dire nei suoi primordii una religione ascetica, di rinuncia, anche per la nota o leggendaria continenza del suo fondatore (cui non mancarono, però, per la sua giovinezza e per il fascino singolare che doveva emanare dalla sua persona, le calde simpatie femminili). Introdotta dal piccolo centro semitico dov'era nata, nel grande Mondo Romano, la Religione del Cristo si oppose alle licenze del Paganesimo, e creò o imaginò di creare dei freni al dilagante, ma già esausto erotismo: ma in seguito neppur essa fu fortunata; la presunta castità dei tempi di mezzo non esistette mai (come ci prova Dante), e il Rinascimento trovò le nazioni cristiane più che mai proclivi ai liberi piaceri della carne; informino i tempi Borgiani così vivamente dipinti dal mio egregio assistente dott. G. Portigliotti. Ci fu per un po' l'arresto della Riforma e poi quello forse più potente del Gesuitismo (che invece favorirono, forse inconsapevolmente, certe perversioni, fra cui l'onanismo e l'omosessualismo); ma nei tempi più recenti il freno religioso si è fatto sempre meno sentire, e le « tentazioni della carne », quelle che nel deserto facevano spasimare Sant'Antonio, alla cui imaginazione si ripresentavano le dolci lusinghe del Diavolo « camuffato » da donna nuda e procace, hanno perduto il loro pauroso carattere: e il « Gran Tentatore » vi ha perduto corna ed artigli. Tutti riconoscono che attualmente la licenza dei costumi è grandissima, e che specialmente dopo la grande Guerra a nulla è valso la pretesa rinascita del sentimento religioso, idealistico, spiritualistico, ecc. Perciò nella Società civile (ed io che ho esperienza medica e, come si dice, mondana, ho questa precisa e documentabile convinzione) oggigiorno non si veggono affatto, se non assai raramente, almeno nei Paesi Latini, i tragici conflitti che la Psicanalisi si compiace o si duole di scoprire nell'« Io » dei contemporanei.

Digitized by Google

Certamente, vi sono ancora delle persone timorate e credenti, massime nel sesso femminile, in cui le imagini erotiche e le aberranti sodisfazioni ingenerano scrupoli e paure, ma il così detto « dèmone della carne » ha ormai poca voce in capitolo. Occupandomi del subietto come neuropsichiatra e psico-terapeuta da oltre cinquanta anni, ho avuto occasione di essere consultato da decine e centinaia di psicastenici, di isteriche, di neurosici angosciati, di ossessionati, e ne ho anch'io trovato molti che erano tormentati da sogni, da idee coatte e da impulsioni di contenuto erotico (scoperte quasi sempre senza bisogno della tecnica psicanalitica), e ne ho avuta pur io la narrazione di gravi dolorose lotte interne contro le « tentazioni »; ma debbo anche affermare che nei più il vero sentimento religioso non costituisce una « resistenza » molto energica: pochi dei miei pazienti lo provano con tale fervore da portarlo quale campione nel « conflitto », ed in massima io l'ho trovato relegato al secondo piano, se non anche in soffitta. Me lo hanno confessato tra lagrime o reticenze eloquenti appena quei pochissimi ragazzi ed adolescenti che avevano ricevuto e oggidì ancora ricevono in famiglia una educazione su base rigidamente pietistica (sempre più rara nei nostri Paesi cattolici), oppure qualche seminarista o sacerdote, più spesso delle zitelle quarantenni inacidite nel coatto « diniego ». Non si può negare tuttavia che il lento stillicidio di timori religiosi in fatto di sessualità (si pensi alla raccomandazione fatta dalle madri ai bambini, inconsapevolmente impudichi, che « il buon Dio li guarda », e simili) non possa essere disceso nel Subconscio e là agire a suo tempo quale freno automatico; ma l'esperienza psicologica ci dimostra ogni giorno che ben più efficaci sono i freni che provengono dall'Etica adottata dalle Società umane col progredire delle Civiltà nei riguardi delle funzioni genesiche; e si capisce la lor superiorità sul freno religioso, perchè, mentre la religione è un fatto intimo individuale di coscienza, il senso etico è vincolato a condizioni esterne di vita, ossia a « resistenze » di ordine sociale, le quali a lor volta hanno una lunghissima storia e risalgono a quei « tabù » che nella maggior parte degli aggregati umani hanno preceduto lo sviluppo della stessa Religione e ne hanno anzi determinato il contenuto.

Sarebbe troppo lungo il riandar qui alle origini ed il seguire gli inviluppi e gli sviluppi dell'Etica sessuale; ma non è certamente vero quel che asserisce il Freudismo, che tutta la Morale derivi dalle proibizioni relative alle funzioni genesiche: è vero soltanto che esse ne sono state un germe e che da principio ne hanno informato lo spirito. Quella che noi chiamiamo « purezza dei costumi », e che forma l'ideale da raggiungere in una Civiltà veramente sana, è il prodotto di una lunga e

Digitized by Google

stentata Evoluzione; la Religione ha giovato a diffonderne l'idea ponendo la « lussuria » tra i peccati capitali, ma tale come se la raffigurano i puritani, essa è ancora un mito nelle nostre società impregnate di « libido ». Si vegga il pudore che pure sta a capofila tra le norme d'Etica sessuale; nacque, senza dubbio, dall'istinto di proprietà dei maschi più vigorosi e potenti che astrinsero le loro donne a coprirsi le pudende per nasconderle agli estranei affinchè non le appetissero, ma il sentimento cui esso dà origine è sempre assai fragile, e la Moda ce ne mette la prova, per così dire palpitante, sotto gli occhi: poichè sembra un paradosso, ma l'uomo è sempre stato assai più pudico della donna! E occorrono molti ammonimenti, sebbene siano quasi i primi ad essergli diretti, perchè il bambino impari ad aborrire la nudità di certe parti del corpo, ad averne cura di nascosto, a non farsi scorgere nell'esercizio brutale di certe funzioni che una Civiltà raffinata ci ha fatto considerare come disgustose o degradanti. Occorrono anche delle punizioni per abituare il fanciullo a non toccarsi gli organi genitali, a conservare la debita decenza nel tratto e nel discorso; e ancora di più ne abbisognano per fargli comprendere la oscenità, per avvezzarlo a rinunciare, reprimendole nel più profondo del suo « Io », alle imagini lubriche, ai pensieri erotici; nè deve proporre a sè o ai familiari dei problemi incongrui, pur sentendo attorno a sè parlare di cose ed azioni d'argomento più o meno scabroso, quali gravidanze, nascite, adulterii, ma trattenendosi con ogni possibile sforzo di volontà da ogni inopportuna interlocuzione. Così il ragazzo si abitua a non lasciare mai sciolte le redini al più irrompente degli istinti. E la fanciulla sarà, ancora più dei fratellini, astretta a non guardare, a non ascoltare, a non dir nulla. La ragazza dovrà veder comparire le sue mestruazioni o tacendone, od arrossendo di parlarne pure alla madre; e dovrà udire o leggere e vedere negli spettacoli delle avventure di amore, non raramente di sfacciatissima prostituzione, con tutta la cornice di cui essa oggi si adorna, ma senza batter ciglio, trattenendosi dal mostrarvi interesse, salvo a ruminar poi entro di sè, nell'imaginazione di veglia e di sogno, le possibili o verosimili ragioni di tutta quella condotta erotica che le viene mostrata, ma ad un tempo assolutamente vietata.

Tutto questo ammasso di « tabù » morali, congiunto agli elogi spesso puramente teoretici della modestia, dell'onestà, della castità, della virtù; tutti questi limiti posti dalle convenzioni e convenienze sociali, spessissimo menzognere, all'istinto più prepotente, ridotto perciò a manifestarsi con misurata sagacia nelle semplici arti della seduzione o rustica o mondana, formano il Codice di Etica sessuale che ci si deposita gra-

Digitized by Google

datamente nel Subconscio fino dall'infanzia ed in parte si trasforma in freni « censuranti » e « reprimenti », la cui entrata in azione andrà poscia a svegliare dei « conflitti » vivaci e spesso gravidi di amare o penose conseguenze. Si pensi al cammino percorso dall'Umanità da quei tempi lontani in cui nè pudore nè vergogna nè rossore nè disgusto esistevano rispetto alle tendenze o azioni di « libido », e che oggi ancora mancano nei costumi dei primitivi; si pensi che l'uso del moccichino da naso nei ritrovi eleganti non data da più di tre secoli, e che da poco più le persone dabbene non afferrano con le dita le vivande per portarle alla bocca! Se le nostre donne non si peritano di vieppiù allargare in alto ed in basso le scollacciature e le scoperture di caviglie, indubbiamente griderebbero all'idea di doversi scoprire le parti vergognose per salutare gli amici o i personaggi di marca, come facevano sino a pochi anni fa le bellissime Polinesiane di Tahiti. Ed il psicastenico ossessionato dall'idea peccaminosa di aver pronunciata una parola a doppio senso, od il melanconico che si cava gli occhi o si castra di propria mano per aver guardato con compiacenza qualche stampa licenziosa, sarebbero sorpresi nel sapere che nell'Umanità esistono ancora dei gruppi etnici, come quelli Australiani, Melanesiani, Polinesii, Eschimesi e Fuegini, dove nell'assenza di ogni benchè minimo senso di pudicizia il corpo viene tenuto nella più completa nudità, e l'amplesso viene compiuto pubblicamente e talora bestialmente « *more canino* », come si direbbe nell'espertissimo e pudicissimo latino teologico.

A questi freni di ordine spirituale che agiscono specialmente alla pubertà, o nel celibato sia volontario sia forzato, si aggiungono per il giovane diggià maturo per le giostre d'amore le difficoltà attuali di indole economica: — difficoltà di fondare una famiglia; difficoltà di mantenere ed educare la prole; origine economica di buona parte della prostituzione, che risulta per molti troppo costosa (a parte i suoi pericoli d'ordine igienico-sanitario); gli ostacoli di indole biologica, ad es. la immaturità, le tare ereditarie, la disaffinità intra-sessuale, che non sono avvertite, o, se lo sono, vengono trascurate o soppresse da motivi pur essi in massima di indole economica. Parmi che la Psicanalisi non abbia guardato abbastanza (se pur ne ha avuta l'intenzione) da questa parte; per Freud, che pure ha bellissime pagine su certi rapporti della sua Dottrina con la Sociologia, non esiste una « questione sessuale » nel senso che noi sociologi positivisti l'avevamo intesa sino da trent'anni fa; ricordo i bei libri di Pio Viazzi, che trattò l'argomento con vivace e brillante successo. Certo si è che per quante limitazioni si siano poste, durante l'incremento della Civiltà, alle manifestazioni dell'istinto ses-

Digitized by Google

suale, oggi la questione ha quasi sempre modo di risolversi in via autonoma, ossia abbastanza pacificamente, senza svegliare le tormentose reazioni cui per contro vanno soggetti gli individui affamati di « pane ». Lotte ardenti e violente per la conquista dell'amore non se ne possono più effettuare come nei tempi primitivi, quando i « tabù » intratribali ed infrarazziali, e le prepotenze dei maschi, padri patriarchi capi e padroni, obbligavano i forzati astinenti a cercare fuori del clan, con atti di violenza, il mezzo di appagare la loro giovanile bramosìa; oggi, solo il delinquente sessuale fa rivivere in mezzo a noi quelle antichissime ed aspre vicende erotiche; oggi il sodisfacimento della « libido » si ottiene senza grandi pene, anche a prescindere dalle maniere automatiche cui dà luogo l'aumentata stimolazione contro all'aumentata censura (polluzioni, onanismo).

Se la « fame » esige del pane, che costa a molti grande fatica perchè dev'essere guadagnato con più o men forti perdite di energia nerveo-psichica e muscolare (eccettuati i « fortunati » che non lavorano), la fame di « amore » si può appagare con sufficiente larghezza in seno ai popoli di Civiltà avanzata; anzi, quanto più avanzato è lo sviluppo civile, tanto più facilmente l'individuo trova modo di eludere la « censura » che la Coscienza etico-sociale gli è venuta imponendo sotto il riguardo della sessualità. Ciò significa che la questione sessuale trova la sua soluzione nella sfera morale, cioè nei costumi, nel senso di responsabilità individuale, nelle indulgenze e nelle tolleranti compiacenze; e sol quando la soluzione sia antisociale od antimorale, nella compulsione della Legge e relativa sanzione penale. Quest'ultima evenienza è, insomma, quasi la sola forma violenta di soluzione che incontra adesso l'istinto nel suo perpetuo conflitto con l'Etica, l'Igiene e la Eugenetica. Da parte dell'individuo esiste una soluzione spesso assai penosa, che è l'astinenza, sino al grado di celibato forzato; ma c'è pur sempre quella valvola di sicurezza contro i desiderii impuri, i peccati e i reati sessuali che è la « detumescenza » spontanea o provocata, comunque la si voglia considerare, se un bene per questa ragione o se un male per le conseguenze psicologiche (più che patologiche) che essa arreca in sè stessa: il massimo numero dei « conflitti » in cui interviene la Censura e che cadono sotto l'osservazione del neuro-psichiatra e psicoterapeuta ha per tema centrale, e in maschi e in femmine, l'onanismo. Ma la sua stessa universalità, la sua immensa frequenza, non son forse prove che la coscienza individuale vi si sodisfa senza terrore, e vi si adagia in una quasi perfetta tranquillità di spirito, mentre l'atto stesso sfugge ad ogni inibizione o intolleranza o biasimo o pena da parte della Coscienza sociale?

Digitized by Google

Qui entra per solito in azione il sentimento religioso, rarissimamente il senso di responsabilità personale verso il pudore, il decoro e la salute; ma abbiamo visto come sia oggidì rilasciato e facilmente sopprimibile ogni « tabù » nato o imposto o consigliato dalla Religione. Perciò c'è da ritenere che dinanzi ad una consuetudine così frequente e diffusa qual'è quella della masturbazione in ambo i sessi e nell'età in cui i « conflitti » dovrebbero essere più efficaci, la Psicanalisi abbia visto grosso ed abbia attribuito un ufficio troppo terrificante e troppo psicopatogeno a questa modalità autistica o « narcisistica » di sodisfazione.

***

La Psicanalisi sostiene che il conflitto è tanto più forte quanto più le tendenze emergenti ricordano gli erotismi infantili e fanciulleschi; ma anche qui credo che si esageri. Il soggetto sano, anche se dovesse talvolta pensare in veglia, o più spesso imaginare in sogno, che compie o desidera di compiere gli atti che innocentemente faceva da lattante o da fanciullo, quali sarebbero il succhiarsi le dita, lo stirarsi il pene, il giocherellare coi proprii piedi, o il toccare e il baciare la propria madre ancor giovane o la propria sorellina con particolare e troppo calda tenerezza, e, se è donna, l'aver sentita molta ammirazione per la barba e la grossa voce paterna, o il tornare al problema della nascita e simili, o il guardarsi con piacere le parti genitali, o il curiosare come è fatto il sesso opposto, ecc., ecc., non ne proverà l'orrore che il psicanalismo prospetta ed incrimina. O il soggetto resterà indifferente, o ne sorriderà come di fanciullaggini prive d'ogni valore etico-sociale, nè illecite, nè obbrobriose per sè stesse. Se poi cadrà nell'autoerotismo narcisistico, se avrà velleità ano-sadiche o compiacenze masochistiche, feticistiche, se prediligerà un compagno o una compagna fino a farne una sua « fiamma » platonica, tutto questo generalmente non lo spaventerà, ed egli non ne proverà gran rimorso. L'« Inferno » dell'Incosciente, secondo l'espressione freudiana, è lastricato di intenzioni sessuali; ma è avere un concetto ben piccolo dell'Evoluzione morale, questo vedere soltanto le restrizioni che la Società ha imposto alle inclinazioni erotiche; certo, essa le ha fatte « respingere » con singolare preferenza su tutte le altre, più per motivi giuridici (organizzazione della famiglia primitiva, paternità, ecc.), che per motivi morali. Sopratutto negli ultimi sedici secoli di Incivilimento Mediterraneo il Cristianesimo ha avuto, in questo processo repres-

Digitized by Google

sivo dell'Evoluzione morale, una grande influenza; ma perchè si possa credere alla enorme, pressochè assoluta (secondo Freud) azione patogena della sessualità, converrebbe provare che presso i popoli antichi e attuali, dove tali « tabù » sessuali o non vennero promulgati o sono assai limitati, non esistevano nè esistono « neurosi ». Ora, la Storia in generale e quella della Medicina in particolare stanno là a dimostrarci proprio il contrario; c'erano neurotici della più bell'acqua anche fra i Greci e i Romani come provano gli scritti di Ippocrate, Celso e Galeno, e ce ne sono nelle popolazioni odierne ad erotismo spiegato, come ci dicono viaggiatori e missionarii.

E poi la Morale europea non si riduce mica solo ai comandamenti della Legge Mosaica (« *Esodo* », XX, v. 1-17). Mosè scese dal Sinai con un decalogo, dove altre restrizioni, altri « tabù » erano inscritti e dei quali tutt'ora, nel Cristianesimo, i più sono osservati; ma ve n'erano pure alcuni caduti in prescrizione, tra cui il non dover costrurre rappresentazioni plastiche di Dio o del Sacro (non avremmo avuto l'Arte dalle Catacombe e dai Bizantini in poi), il non raffigurare neanche le « cose che sono in Cielo, in Terra o nell'acqua » (ci mancherebbero le carte astronomiche del firmamento, le carte geografiche, le illustrazioni scientifiche degli oggetti naturali!), il riposo assoluto del sabato sino a punirne la violazione con la morte... Delle restrizioni d'ordine sessuale rimangono il non commettere adulterio e il non desiderare la donna di altri nè la serva altrui considerata come proprietà; ma naturalmente è scomparso il « tabù » specifico relativo al bue ed all'asino del vicino: l'abigeato è oggi veniale!. Il precetto del « non fornicare » inscritto nel ridotto Decalogo Cristiano è appena uno dei lati nella poliedrica esistenza dell'Uomo salito in Civiltà. Togliete dal Decalogo quei precetti che hanno fatto il loro tempo o ci lasciano tepidi osservanti, ed avrete al loro posto tante altre cause « psicopatogene » di neurosi e di psicosi secondo il criterio unilaterale della Psicanalisi.

Ben più grave e ben più gravido di conseguenze dovrebbe essere (e sarà certamente nelle nature delicate) il conflitto fra le tendenze dell'istinto aggressivo o « combattivo » illustrato dal Bovet, da Mac-Dougall, e le imposizioni pacificanti della Coscienza individuo-sociale. Qui la Censura sarà ben più sollecita nell'alzare barriere contro lo spirito di prepotenza, di vendetta, di crudeltà, manifestantisi con propensioni sanguinarie, che non contro la quasi innocua tendenza a masturbarsi o a desiderare la donna d'altri, o perfino a corrompersi al pensiero di un bel ragazzo. Ora, non c'è quasi nessuno che nella « *struggle for life* » non si sia talvolta augurato di potersi liberare con la violenza o con il dolo

Digitized by Google

di un qualche suo nemico o concorrente; la famosa leggenda del Mandarino Cinese, di cui si erediterebbé il pingue patrimonio purchè lo si potesse uccidere a distanza col solo pensarci, prova che Voltaire era un uomo di spirito ed un psicanalista precursore; e il citarlo torna a proposito, perchè mostra che i disastri indotti dai conflitti della Subcoscienza sono un fenomeno di soggetti predisposti, più che un fatto psicologico comune.

Abbiam visto che le inibizioni di cui si è costituita la Coscienza morale dell'Uomo moderno, hanno richiamato alla mente del Freud il fenomeno dei tabù, tanto comune nella psicosociologia dei popoli primitivi da darle quasi il suo carattere predominante; egli però non ha eseguita nessuna indagine originale, contentandosi di citare le opere d'alcuni etnografi e specialmente quelle di Frazer e di Wundt. Ad ogni modo, l'enumerazione dei tabù che si riferiscono alle tendenze sessuali e che sarebbero quelli che più interessano la Psicanalisi, è però abbastanza scarsa; si riduce, in sostanza, alle proibizioni, talvolta stravaganti, riferentisi alle unioni sessuali parentali e specialmente all'incesto, oppure a contingenze secondarie dell'atto genesico. Ma il lavoro del Freud non si propone di esaurire un subietto così arduo per gli stessi etnografi e sociologi; gli esempii che cita, gli servono per tentare di applicare le spiegazioni psicanalitiche agli infiniti tabù che appesantiscono ed irretiscono la vita di quelle popolazioni costrette ad attenersi a norme precise, minute, fastidiose di regime dietetico o alimentare (la proibizione della carne di porco fatta da Mosè agli Ebrei ne è un tipico esempio), di prescrizioni e restrizioni nella condotta privata e pubblica, di cerimoniali spesso ridicoli, talvolta osceni. Ma le interpretazioni psicanalitiche dei tabù non mi convincono sempre. Per l'incesto è pienamente accettabile l'idea che la quasi universalità e gravità dei tabù che lo impedivano, non per ragioni etiche propriamente, ma per convenienze ed esigenze economiche, per credenze mistiche, ecc., possa, col tempo e mediante l'eredità psicologica, aver dato origine alla riluttanza di carattere morale con cui i popoli meno antichi, più evoluti, discesi da quelle tribù in massima esogamiche e totemiche, lo considerarono in seguito e tuttora lo considerano. E sta bene: tutti siamo d'accordo che la nostra Coscienza morale deriva da inibizioni di antica origine trasferite nella affettività dei tipi più avanzati dell'Umanità; l'« imperativo categorico » del Kant, cui il Freud si compiace d'appellarsi, ha precisamente queste origini di utilitarismo sociale, ed è filosoficamente illogico cercarne l'origine in un mondo trascendentale. Lo stesso Kant, per quanti sforzi abbia fatto, non è riuscito a conciliare il dissidio fra la sua « Ragione teorica » e la

Digitized by Google

sua « Ragione pratica »; la soluzione che egli ce ne ha presentata risulta, a chi la guardi con un criterio positivo storico e sociologico, poco men che infantile. La Morale è il prodotto dell'Evoluzione psichica e mentale integrale dell'Umanità; e se sono divenute automatiche in noi talune sue norme, in quanto proviamo vergogna, ritegno, orrore o ribrezzo al solo imaginarci di violarle (azioni contro la vita altrui, contro le credenze religiose, contro l'onore, contro l'ordine della famiglia, contro la decenza, ecc.), è naturale che ne sorgano i « conflitti » tanto esaltati dalla Psicanalisi. Una lotta fra il Bene ed il Male si agita continuamente nel nostro foro interno; ma rispetto ai supremi doveri che abbiamo verso Dio (se siamo credenti), verso la Società, verso la famiglia, verso noi stessi, come li definì Giuseppe Mazzini, è dessa paragonabile se non per pura analogia a quella lotta che i tabù provocano nel selvaggio? Il terrore indotto dall'idea di violare un tabù è fondato su sentimenti profondamente ed esclusivamente egoistici; ossia l'inibito di toccare la propria moglie durante i menstrui, di avvicinare il compagno che torna vincitore da una zuffa coi vicini e ne ha con sè qualche sanguinoso trofeo, di parlare alla suocera se non da una stanza all'altra (comica soluzione del problema familiare dei rapporti fra suocera e genero), non attribuisce a quelle proibizioni un carattere morale, ma bensì di difesa contro i presunti o imaginarii danni; il tabù essendo basato su credenze magiche, è essenzialmente egoistico, mai altruistico, è individualistico, non un concetto di Etica collettiva. Il primitivo è convinto che l'oggetto che gli si vieta di toccare, la persona che gli si proibisce di avvicinare, sono sovraccarichi di una « energia » arcana, ma ostile, che può arrecargli disgrazie o nocumenti fisici; così è anche della paura verso i morti. Noi conserviamo di quel terrore egoistico un buon postumo nella credenza cotanto diffusa della jettatura; ed in parte la educazione del nostro fanciullo si vale del procedimento suggestivo di svegliargli un sentimento analogo di repulsione verso cose che non vogliamo da lui toccate, o verso le persone dalle quali desideriamo che stia lontano, o se ne guardi.

Non posso accogliere (per dare un esempio) la tesi del Freud che vede un effetto della così detta « ambivalenza » (Bleuler) nel fatto che il vincitore arrecando a casa la testa del suo avversario la circonda di premure affettuose, di attenzioni cerimoniose, le mette fra i denti i bocconi migliori, ecc. Secondo Freud, ciò avverrebbe perchè nell'animo del selvaggio sono svegli due sentimenti simultanei, ma contrastanti, l'amore e l'odio. È perfettamente superfluo spiegare con l'ambivalenza questo contegno contradditorio verso il nemico, e imaginare che chi lo ha ucciso nutra nel contempo verso di lui sentimenti di simpatia e di affetto;

Digitized by Google

tutto quel cerimoniale deriva dal timore che lo spirito del morto non si vendichi sull'uccisore: non è altro, cioè, che una ostentazione di non sincero rispetto, una falsa espressione di sentimento, con l'idea ingenua di ammansarlo e così proteggersi contro le paventate sue rappresaglie. Tutta la vita dei selvaggi è dominata dalle paure animistiche e magiche. Ma non si parli di « ambivalenza »; i due sentimenti antagonistici, amore ed odio, potranno essere qui succedanei l'uno all'altro, così da inspirare due condotte successivamente contradditorie, ma non sono simultanei: finchè il selvaggio non ha ucciso e scalvato il suo nemico, i suoi sentimenti sono di purissimo odio e di crudeltà: una falsa pietà, ricoprente in verità la paura del morto, appare soltanto in un secondo tempo.

Che poi nel Super-Io l'elemento principe moralizzatore, mediante la sua forza inibitrice, sia il così detto « complesso del padre » verso il quale si avrebbe un analogo sentimento « ambivalente », è una fissazione imaginosa del Freud. L'autorità paterna non è quella che ci dà tutte le norme etiche della condotta; purtroppo un non piccolo numero di padri, soltanto in forma tirannicamente egoistica, incombe sui figli senza sapere e poter essere loro d'esempio e di guida; d'altra parte, un minuscolo numero di individui potrà anche formarsi nella mente, in via di evoluzione, i due sentimenti antagonistici del rispetto e della ostilità verso il padre. Ma, secondo ci prova ogni agevole nostra esperienza, non è il padre, bensì la madre colei che ci inspira le prime regole della vita; è la madre che con le sue carezze, con le sue affettuosità indimenticabili, con le sue premure, dispone il nostro carattere a corrispondenti forme elevate di sentimentalità e di tendenze. Non l'Odio quindi, ma l'Amore è stato il movente primo della Civiltà, ed è tuttora la ragion d'essere dell'Evoluzione sociale; e la donna, come madre, figlia e sposa, è il tramite della fiaccola divina. Anche se non fosse vera in tutto, anche se fosse stata locale, la tesi del matriarcato, più assai che quella del rozzo patriarcato, ci porge le chiavi per comprendere la costituzione della Coscienza morale e religiosa.

***

Ho voluto esporre, fra i tanti che potrei, questi miei dissensi dal Freud intorno al contegno adottato nei tabù sui morti, e intorno all'ambivalenza nei sentimenti figliali, per dare una base al mio giudizio sintetico circa le interpretazioni psicanalitiche sulla mentalità dei primitivi. Anzi tutto, io trovo strano che la Psicanalisi, così meticolosa e così paziente

Digitized by Google

quando si accinge a sondare una persona viva che ha davanti, e quando può giovarsi direttamente dei suoi metodi di ricerca, pei quali si esige la partecipazione del soggetto medesimo, trovi poi possibile la psicanalizzazione della mentalità arcaica prelogica e preetica, di cui ha sotto mano solo documenti assai incerti, frammentarii, non suscettibili spesso di alcun chiarimento da parte di coloro che ce l'hanno descritta nei selvaggi moderni, o che l'hanno indotta dai reperti preistorici, o che, fra gli Antichi, ce ne hanno dato notizia di seconda mano. E già per confessione degli etnografi più avveduti, dei viaggiatori e missionarii posti nelle più favorevoli condizioni, riesce difficilissimo, talvolta impossibile raccogliere in questo campo dati sicuri e completi. Gli pseudo-primitivi odierni, ossia gli indigeni delle regioni meno esplorate, circondano le loro credenze superstiziose o magiche, i loro riti, i loro costumi, di un grande riserbo di fronte allo straniero: una rete inestricabile di bugie, di contraddizioni, di simulazioni, e le stesse oscurità degli idiomi così diversi dai nostri, ci rendono incomprensibile una folla di usanze, d'iniziazioni, di cerimonie. L'Etnografia procede il più spesso per via di induzioni e di ipotesi, non tanto nel campo delle manifestazioni materiali, quanto in quello morale ed intellettuale che sarebbe qui per noi l'importante. Figuriamoci allora che grado di sicurezza possono presentare le nostre interpretazioni della lontanissima vita mentale protumana! Il Lévy-Bruhl lo ha ben mostrato nelle sue classiche opere; la vita dei primitivi è un tessuto di illogicità, o, come egli scrive, di « prelogicità »; nessuna delle nostre evolute categorie del pensiero, Causa, Tempo, Spazio, vi trova una collocazione possibile; lo spirito del selvaggio è impervio alle nostre leggi di causalità, alle nostre associazioni e sintesi, ai nostri avvicinamenti fra le cose, gli eventi, le persone, persino al nostro apprezzamento cronologico dei fatti. Da ciò l'enorme difficoltà di analizzare, anche in un selvaggio vivo ed attivo davanti a noi, quello che egli pensa, crede o imagina, sia nel suo intimo, sia nel tradurlo in norme di vita; gli stessi suoi sogni, le sue paure, forse anche i suoi delirii, che tuttora poco conosciamo, così che il Kraepelin ritiene indispensabile dedicarsi allo studio della Psichiatria comparata, hanno contenuto e motivazioni del tutto, o quasi, estranee alla nostra Logica, alla nostra Morale.

Non è da credere però che tutte le proibizioni assurte al grado di tabù, cioè di norme fisse della condotta individuale in seno alla collettività, siano di contenuto magico e quindi illogiche: la grande maggioranza è certamente assurda, barocca, senza senso, o almeno resta inintelligibile per noi; ma ve ne sono delle utili e delle giuste, trovate e poi imposte

Digitized by Google

dalla Coscienza sociale allorquando esce dal periodo prelogico e si incammina verso il razionale. È vero che anche i tabù più stupidi, tramandati per tradizione e per usanza ritenuta indefettibile, trovan poi più tardi una qualche giustificazione da parte di coloro che li rispettano e si sentono angosciati nell'infrangerli, anche se non ne sanno il significato: ad esempio, il ricordato tabù della carne di porco per gli Ebrei è facilmente riconosciuto per una prescrizione igienica in un clima caldo. Così le abluzioni, le purificazioni che certi popoli eseguono in quelle date circostanze, e che hanno un'origine rituale, sono state attribuite a consimili intenti di igiene, mentre ognun sa che là dove esse vigono, la gente è ben poco curante della pulizia personale, e si tratta invece, per lo più, di atti puramente simbolici, come lo è il battesimo nel rito cristiano.

Ma intanto l'innegabile fatto della « Censura » operante nel nostro intimo secondo il processo stabilito dalla Psicanalisi, quasi automaticamente, ci mette davanti al problema se i suoi *veto* sorgano su di un fondo costituito dall'« eredità acquisita ». Ora, è difficile ammettere che i tabù si trasmettano come inibizioni « innate » o « congenite »; che cioè l'individuo, posto in occasione di eseguire atti che l'uso ha cambiato in regole fisse di condotta nella collettività cui egli appartiene, provi *istintivamente* i sentimenti di rimorso, di terrore, di angoscia nell'infrangerli o nell'accingersi e sopra tutto nel solo pensare di farlo. Noi non ereditiamo, a dir vero, nessuna delle coercizioni che costituiscono la Morale; l'infante nasce e per molto tempo si addimostra un « amorale »; quindi non è da parlarsi di una « immoralità infantile », e men che mai può parlarsene nella sfera sessuale. Da ciò il dubbio che la Psicanalisi esageri la portata delle perversioni polimorfe infantili. Certo è che nessuno vive i suoi primi anni sotto l'incubo che potrebbe svegliarci l'idea o l'impulso di aggredire e colpire i proprii simili; il bambino non è « crudele » nel vero senso del termine; di lui si dovrebbe piuttosto dire che non ha ancora acquistato i sentimenti di simpatia, di pietà, di compassione, il cui acquisto educativo gli costerà lunghi sforzi e disaggradevoli rinuncie; così egli non proverà vergogna o rimorso per atti illeciti e immodesti compiuti finchè dai genitori non ne sarà ammonito severamente e punito. Ciò che porta con sè dalla nascita il fanciullo non è l'angoscia verso una data proibizione; l'Umanità ha vissuto migliaja di secoli uniformando la sua condotta arcaica, preistorica, barbarica ad una folla di tabù; ma non ne ha inscritto nessuno nel suo cervello come rappresentazione di un freno. Che se nella sfera degli acquisti umanizzanti si comprende la esistenza di preformazioni strutturali e funzionali che rendono all'infante più facile e rapido l'acquisto della stazione

Digitized by Google

eretta, della locomozione, della favella, della presa di oggetti, nessuna delle rappresentazioni di un atto concreto che sia dannoso agli altri, o che implichi qualche infrazione alle leggi morali che poi gli saranno conculcate, sveglia nell'età preeducativa i « conflitti » imaginati dalla Psicanalisi. Perchè questi dinamismi interiori, accompagnati da ansie, da reazioni emotive e da agitazioni, si producano, è necessario un più o men lungo tirocinio di vita.

Ciò equivale a dire che le analogie fra i tabù e le inibizioni morali nella sfera sessuale esistono bensì, ed è merito del Freud d'averle segnalate, ma l'analogia è soltanto accettabile nei riguardi della primitività dell'istinto di sfuggire al dolore (desiderio) e di cercare il piacere (sodisfazione). Fra i cento tabù dietetici di regime, fra tantissimi tabù cerimoniali, di valore magico propriamente detto, e le inibizioni che la Coscienza etica normale sotto la modalità di « Censura » oppone alla sodisfazione delle tendenze fondamentali di conservazione, cioè nutritive, alimentari, appropriative, difensive, aggressive, protettive, ecc., direi che manca ogni intrinseca comparabilità. Anche se i nostri antenati per secoli e secoli non avessero mangiata carne di struzzo o di canguro o di cinghiale, perchè « tabù » come pensano gli Australiani, non ne segue che all'idea di ucciderli e di mangiarne potesse nascere ora in noi un senso di ripugnanza o di angoscia. Altrettanto non è trasmissibile uno qualsiasi, fra le centinaia di « veto » ben determinati (ideo-affettivi) che le società arcaico-primitive si sono inflitte nei riguardi della vera « libido »; neppure uno dei « freni » creati nei secoli dalla moralizzante Civiltà sulle funzioni genesiche sorge istintivamente dagli abissi filogenetici della personalità a turbarci lo spirito e a disequilibrarci i nervi. È la stessa ragione d'ordine biologico (anatomo-fisiologico) per cui nella sfera delle espressioni nessun nato d'Uomo viene al mondo con la facoltà di parlare... e tanto meno di scrivere!

3. — La "repressione„.

Possono avvenire quattro diversi possibili risultati del conflitto tra i complessi ideo-affettivi tendenti a scaricarsi, e la opposizione della Censura o somma delle resistenze. O le due forze antagonistiche si pareggiano, e la Censura le neutralizza respingendole, per cui il complesso emergente e invasore non si traduce in azione, ma resta *represso* e ricacciato nella latenza del Subcosciente, nell'oblio più o meno duraturo. O il complesso viene bensì respinto, ma, essendo sopraccarico di affettività,

Digitized by Google

la sua forza dinamogena elude la Coscienza del soggetto e si traduce nella condotta in forma subconscia, come si vede negli sbagli o « lapsus », negli stati sonnambulici (e in certi stati psicosici). O il complesso non è sopraffatto completamente dalla Censura, ma, sempre eludendone la vigilanza, arriva ad esteriorarsi per una via di traverso sotto forma mascherata, per lo più mediante l'uso di *simboli* aventi analogia cogli elementi reali del complesso medesimo: e allora si ha frequentemente il ritorno ad una forma arcaica o primitiva o infantile, ad ogni modo inferiore, dei processi intellettuali; e questo è il caso dei sogni e di certe neurosi secondo la Dottrina freudiana: in allora le manifestazioni neurotiche sarebbero formazioni secondarie. Oppure la Censura compensa in eccesso il complesso e non si limita ad impedire che il contenuto represso segua il suo corso sino all'attività cosciente, ma impiegando una forza psicologica superiore a quella che sarebbe necessaria per annullarlo, si traduce pel suo medesimo eccesso difensivo in una qualità negativa opposta; e allora si hanno delle trasformazioni reattive, in cui l'elemento inibito si muta per *sublimazione* in un fatto psichico di grado più alto e di contenuto più nobile.

Tutti e quattro questi eventi con cui si realizzano ad ogni momento nella nostra vita psichica la repressione nell'inconscio, la distrazione, certe imperfezioni mentali, le sviste, gli atti sbagliati, certe stravaganze di contegno, certi tic, le dimenticanze di nomi o di cose, la pronuncia scorretta di parole, l'abbandono di propositi già presi, ma sopratutto i sogni, sono il prodotto di questi conflitti psichici e spesso sono la rivelazione veramente « incosciente » di imagini, di desiderii, di pensieri e di sentimenti « respinti ». La Psicanalisi assegna qui l'ufficio maggiore alle tendenze erotiche, le quali stanno sempre pronte a rompere la consegna ed a fuoruscire, superando o abbattendo i fitti reticolati che loro oppone la Censura. In certi casi questa lascia passare i complessi e gli elementi a contenuto erotico o ad altro contenuto illecito, aberrante, immorale (ad esempio i risentimenti e rancori, le insidie e gelosie. gli egotismi assoluti, le menzogne, le prepotenze, le sconvenienze, i paradossi, le fanciullaggini, i pensieri violenti, aggressivi, distruttivi e vendicativi, quelli omicidi, suicidi, criminali, ecc., ecc.), purchè si deformino attenuandosi o si trasformino in complessi od elementi analoghi ma innocui, per lo più camuffandosi e rivestendo una forma « simbolica ». Insomma, ciò che fu oggetto di « respingimento » e di « repressione », può uscire dall'Incosciente in due modi: o tale e quale nella sua crudezza genuina, ed allora è segno che la Censura ha fatto fallimento; o deludendola ed ingannandola mediante un processo astuto di vero e proprio maschera-

Digitized by Google

mento; in questo dinamismo menzogna e simbolismo sono equivalenti e sinonimi. In altri casi la carica affettiva di quel complesso od elemento eteroclito che non è lasciato passare dalla vigile Censura preconscia, subisce uno spostamento, una « rimozione », e si trasferisce su d'un altro elemento o complesso più o meno affine ed analogo ma tollerabile e perciò passabile nella Coscienza.

La repressione avviene per opera della Censura che nega al soggetto la desiderata sodisfazione (libidinosa); e il Freud vede qui l'effetto di un « diniego », facendo grande assegnamento anche su questa forma di repressione. Ma che utile c'è a sostituire il termine « diniego » a quello di « inibizione » ? C'è, si capisce, la sua ragione; ed è che la Psicanalisi, nel suo amore per le metafore, predilige le personificazioni delle forze « psichiche » che mette in azione nel dinamismo da essa imaginato; e siccome il « diniegare » è un atto di volontà che deriverebbe dalla Realtà sociale, ossia dall'insieme delle leggi di convivenza umana, così bisogna preferirlo al concetto di « inibire », che sente un po' troppo odore di Fisiologia. In tal modo si tenta di stare sempre alla larga dal terreno positivo biologico, per rispettare lo spirito metafisico che qua e là inquina la Dottrina. « Diniego » o « inibizione », « respingimento » o « repressione », « spostamento » o « rimozione », perfino « tabù », esprimono lo stesso fenomeno interiore nelle sue diverse fasi e modalità; è superfluo accrescere i termini quando non s'arricchisce di cose nuove il patrimonio intellettuale comune.

Così non si può dire che il Freud abbia sempre avuto un concetto preciso dell'« Incosciente ». Il suo « *Unbewusst* » fu dapprima costituito, com'egli ha scritto, dal « Respinto », ossia da fatti psichici, percezioni, imagini, ricordi, idee, emozioni, conazioni, ecc. che erano stati oggetto di « repressione » e quindi erano discesi dalla Coscienza nel limbo del Subconscio e nell'inferno dell'Inconscio. Secondo me, questo concetto era in parte giusto, qualora però detti fenomeni riguardassero gli acquisti individuali dell'Esperienza, come dicono i filosofi, ossia delle prove successive per le quali è passata nella sua evoluzione ciascuna personalità. Ma non tutto l'Incosciente può avere tale origine; v'è quel fondo universale, generico, di tendenze istintive di ordine biologico che sono il prodotto della memoria della specie, della « Mnemofilesi » e che non subirono mai una vera repressione perchè consustanziate, per dir così, con la Vita. Il Raffenstein, in una recentissima critica della Psicanalisi, scrive che questa memoria filetica, alla base degli istinti, è problematica; ma donde ci verrebbero allora le tendenze fondamentali primordiali di conservazione e difesa e riproduzione, se la filesi non le avesse fissate in

Digitized by Google

coloro dai quali, per una serie lunghissima di generazioni, noi discendiamo?

Fin dai primi periodi dell'ontogenesi psichica sottostarebbe a repressione, sotto forma di oblio, la massima parte degli stati, processi e fenomeni proprii dell'infanzia; questa « amnesia infantile » colpirebbe in particolar modo gli amoralismi ed erotismi caratteristici, secondo Freud, di quegli anni. Ma repressi o caduti nella dimenticanza, la loro scomparsa dal campo della Coscienza non è definitiva: essi possono essere rievocati e presentarsi tali e quali, o trasformati, sia alla scadenza della fanciullezza, negli anni del periodo pubere e giovanile, nel qual caso si può parlare di « regressione », sia in certe condizioni di malattia, massime durante il trattamento psicanalitico, ed allora si discorrerà di « ritorno » o di « ripetizione »; a suo tempo ne vedremo l'importanza.

Ad ogni modo, la « repressione » del giovinetto o dell'adulto su manifestazioni parziali degli stadii di sessualità infantile, ammesso che costituisca il fattore principale delle neurosi di traslazione (isterismo, psicosi coatta), potrà dar luogo a « respingimento » solo se si suppone che la personalità morale sia evoluta e perfettamente conscia della loro irregolarità ed immoralità. Per contro, tutti i neuropsichiatri vedono che sono per l'appunto le personalità dei candidati alla neurosi e psicosi quelle che mancano di proporzionato equilibrio tra le tendenze e le inibizioni; le diciamo anzi le meno « resistenti » alle tentazioni ambientali ed alle modificazioni cenestetiche. Dovrebbero dunque avere un debolissimo potere di « repressione » e mancare prima di tutto della forza di « respingere » o di « rimuovere » le inclinazioni aberranti e perfide; per lo meno non avvertirebbero in tutta la loro consistenza le turbanti vicende del loro spirito. Il respingimento sarà sempre più forte, più intenso, più combattivo nelle personalità più evolute, più integrate e consolidate, quelle cioè men predisposte ai disequilibrii ed alle infermità nerveo-mentali. Questa è una svista curiosa del Freudismo! Non vi può essere repressione se non quando vi sia dissociazione fra l'« Io » e l'elemento respinto; molte idee, molti sentimenti, molte tendenze di contenuto illecito o perverso sono respinte e represse momentaneamente, ma non soppresse; possono essere rievocate a piacere, giacchè esse fanno parte della personalità che si è costituita, ossia dell'« Io reale » secondo il Freud. Come ha detto il Cornelius alla Società psichiatrica di Parigi (seduta del marzo 1923), l'elemento respinto esce bensì dalla Coscienza e vi lascia una lacuna durevole, ma se risorge a galla, riprende il suo posto e non si avvera alcun conflitto se non quando esista un senso morale di

Digitized by Google

squisita fattura e quindi si accenda il contrasto fra l'elemento illecito od immorale e l'« Io ideale ».

Il Freud ha avuto tuttavia il merito di portare l'attenzione dei psicologi sul fatto della così detta « amnesia infantile »: ma veramente qui il termine « amnesia » ha un significato diverso da quel che ha in Psicopatologia, dove è sinonimo di perdita morbosa della memoria. Invece il fatto che i nostri ricordi infantili siano in generale così scarsi e vaghi e per lo più non suscettibili di una data, e che vi sia un periodo non breve della nostra esistenza, anzi il più interessante per lo sviluppo mentale, quello che comprende quasi tutta la puerizia, sul quale il tempo distende un fittissimo velo, così che non si salvano da quel crepuscolo semibuio che eccezionalissimi ricordi, è un rilievo giustissimo e che la Psicologia classica, persin quella positiva, aveva in verità troppo trascurato. Sopratutto dei primi nostri anni, di quelli che vanno sino ai tre o quattro, talvolta sino ai cinque e più, cioè di quando saremmo polimorficamente « perversi », noi non serbiamo quasi nessun ricordo: vi è tenebra impenetrabile per la Coscienza, che pur vi ha compiuto i suoi sforzi maggiori per l'acquisto di quelle capacità individuali che son l'indispensabile armamentario per le fondamentali esigenze della vita; invano noi vi gettiamo lo scandaglio: è appena se, essendo ancora vivi, siam convinti di averli vissuti! L'oblio dell'infanzia non è però il risultato di quel dinamismo antagonistico di cui parla il Freudismo, che si impunta specialmente sulla dimenticanza in cui passano, o, secondo la Dottrina, si cacciano le presunte tendenze libidinose del bambino, come se questi ne avesse consapevolezza morale e cercasse di cancellarle dalla memoria, quasi arrossendone e pentendosene. L'amnesia dei periodi infantili non è una « soppressione » volontaria, e neanco involontaria, indotta da una problematica Auto-censura preformata nell'Io che sta svolgendosi faticosamente attraverso i piccoli incidenti di una esistenza tutta dominata dagli istinti egoistici di conservazione e difesa, tutta intessuta di riflessi, sui quali solo un lunghissimo e disgradevole noviziato abitua l'infante ad esercitare le attività inibitorie superiori. Le impressioni, sensazioni e percezioni di quel periodo non si costituiscono in ricordi durevoli, nè in imagini, tanto meno in rappresentazioni, perchè il cervello ancora plastico è in preda ad un processo di continue modificazioni biochimiche e strutturali le quali non vi permettono nessuna fissazione mnesica. Non ci si stupisce perciò se, fino a quando i nuclei espressivo-emotivi centrali (organo paleo-psichico della memoria grezza e inconscia) e gli strati della corteccia (il vero organo neopsichico della memoria cosciente, come provano le esperienze sugli animali e i fatti clinici nell'Uomo) si siano

Digitized by Google

assestati nella loro biochimica, morfologia ed istologia, rimanga pressochè impossibile fisiologicamente il registrarsi dei fatti transitorii di senso e di moto, per lo più non occupanti che pochi millesimi o centesimi di secondo.

Il Freud prende di mira sopratutto le manifestazioni del così detto « erotismo infantile », e sembra voler supporre che qui agisca un abbozzo di Censura; il ricordo di quegli atti aventi un che di libidinoso verrebbe cacciato nell'oblio, inquantochè sarebbero disaggradevoli e incresciosi. Ma io osservo che non ci ricordiamo neppure degli sforzi compiuti per apprendere a star ritti, a camminare, a parlare, a regolarci nelle più comuni e necessarie funzioni organiche, in tutti gli eventi ed atti dell'esistenza normale di quell'età evolutiva, sebbene anch'essi ci siano riusciti talvolta penosi, affaticanti, non privi di incidenti disgustosi (cadute, dolori della dentizione, intimidazioni, traumi, ecc.); e ciò perchè tutta quella nostra condotta iniziale è rivolta a darci le caratteristiche peculiari di creatura umana, di *Homo erectus* e di *Homo loquens!* Mi sembra pertanto assurdo parlare di « respingimenti » e di « repressione » con oblii teleologici di quelle emozioni sfumatissime e di quei gesti innocuissimi, che il bambino prova od esegue per pure risposte reflesse. La Censura (etico-sociale) non ancora esiste, ed il fanciullo è condotto ad inibirsi unicamente in senso fisiologico e per opera di eventi esterni, dei quali per l'appunto la Censura sia in seguito il prodotto: ammonimenti, consigli, rimproveri, emende, bronci dei genitori e familiari, all'occorrenza piccoli castighi, quali privazione di cosa appetita, allontanamento dalla mamma e dal babbo, diniego di carezze e di beni e comodi materiali, talvolta pene corporali inflitte ai più capricciosi e recalcitranti; insomma di tutto l'armamentario consueto della prima educazione domestica.

Quei ricordi pseudoerotici non sono perciò « repressi » nel vero senso della cosa, bensì si oscurano e sopprimono spontaneamente, non soltanto perchè mancano della forza di imprimersi per il meccanismo quassù accennato, ma particolarmente perchè essendo atti istintivi e, se ripetuti, diventando automatici, non sono consapevoli; e dato che procurino piacere, esso non è contrastato, o al più incontra debolissimi ostacoli nelle indulgenze e compiacenze della madre, della nutrice, dei familiari. Così essi non entrano nella Coscienza, il cui campo ancora ristretto è tutto occupato dalle impressioni, dai desiderii e dalle azioni della vita nutritiva e delle funzioni locomotorie in via di sviluppo. Anche negli anni immediatamente posteriori all'infanzia, cioè nella vera e prima fanciullezza quei pseudo-erotismi non svegliano interesse, e senza interesse nulla

Digitized by Google

s' impronta nella memoria: il bambino non ne afferra la finalità, e poichè gli sono assolutamente indifferenti egli non ha ragione alcuna di rammentarsene. Del resto, allorquando il fanciullo comincia il tirocinio scolastico ed inizia la sua piccola vita sociale, avviene il medesimo fenomeno dell'oblio per una folla di cose, che gli tocca di studiare ed apprendere secondo la farragine dei nostri pressochè assurdi programmi, e ciò durante quasi l'intero corso dei primi studii. Tante nozioni scolastiche (forme e regole grammaticali, definizioni matematiche, declinazioni, « aoristi », logaritmi ed altre consimili cose, belle in parte, ma assolutamente inutili e per allora ed in seguito) cadono nel dimenticatojo, non già perchè siano respinte nè soppresse per una « volizione » inconscia, ma perchè sono prive di vero interesse e superflue: in questo solo sta la finalità dello scordarsene. L'oblio è un fenomeno eminentemente utilitario; lo si direbbe creato apposta per dimostrare la verità del Pragmatismo.

Ad ogni modo, secondo la Psicanalisi, l'oblio colpisce specialmente il « respinto », il « represso », e dà luogo a due fatti: la condensazione dei ricordi; la loro deformazione. Ciò la Scuola ammette, più dogmaticamente che dimostrativamente, per gli elementi, stati e processi psichici illeciti, aberranti, ripugnanti, massimamente infantili ed erotici; ma lo stesso fenomeno di dimenticanza è proprio di tutti i processi e stati normali: altrimenti, come faremmo a ritenere e a riportare nel campo della Coscienza tutto l'immenso numero di sensazioni, percezioni, imagini, idee, appetizioni, volizioni ed azioni compiute giorno per giorno? A che ci gioverebbe tutta questa falsa ricchezza? Normalmente, noi non siamo dei « collezionisti » di ricordi; e perciò di quelli dei primi anni depositiamo successivamente e senz'alcun conflitto e senz'alcun rammarico le traccie nel vivajo della Mneme individuale, dove essi si amalgamano e formano dei sincretismi mnemonici, che potremmo anche chiamare « complessi », ma che poi ci riappaiono sempre un po' confusi e a contorni incerti, come quelle fotografie sulle quali si son volute sovrapporre parecchie imagini simili, ma non eguali, costituendo dei ritratti-tipo. Tutto ciò si spiega colle leggi, invano dispregiate dai psicanalisti, dell'associazione; l'oblio non condensa però che i ricordi sbiaditi in pericolo di cadere definitivamente nell'Inconscio (biologico), se non quando abbiano tra di loro qualche rapporto di somiglianza, di contiguità. Quanto alla deformazione dei ricordi, essa non avviene in massima per un bisogno di « camuffamento » e sopratutto per sfuggire ad una postuma, imprevedibile Censura, ma perchè parecchie traccie o porzioni di traccie mnesiche si dileguano nel lavorìo incessante della restaurazione cerebrale,

Digitized by Google

e al loro posto il processo anatomo-fisiologico d'associazione, altri di congeneri ma essenzialmente diversi ne evoca e li agglutina o « invischia » (il termine è freudiano) ai ricordi che permangono e coi quali hanno maggiori attinenze.

Secondo il Freud, il tempo non ha alcuna influenza sull'oblio; esso solo non basterebbe a rendere i ricordi più vaghi od incerti. Ma la cosa è vera solo di determinati ricordi, di quelli che furono accompagnati da forte o sensibile emozione; le traccie di tutti gli altri diventano sempre più deboli ed il tempo finisce col cancellarle. Ciò non è contraddetto dal risorgere di taluni ricordi che credevamo dispersi per sempre, mentre rimanevano nell'In- o Subcosciente; ciò significa soltanto che le traccie ne persistevano, ad onta che noi nè lo sapessimo nè lo credessimo. In generale però, la durata di un ricordo dipende dal l'affettività che accompagnò la impressione di cui è il residuo; e quando sorge in mòdo autonomo o provocato per associazione o per stimolo affine, una emozione lo accompagna sempre. Sarà talvolta una « carica affettiva » debolissima e quasi priva di efficacia; ma certi ricordi, anche se di lunga data, ed in certe persone vivamente emozionabili o per carattere o per malattia, hanno una evocazione che può essere accompagnata da un « affetto » di grande forza e perciò altamente dinamogeno od inibitorio a seconda del contenuto percettivo e rappresentativo del ricordo stesso. Inoltre, generalmente i ricordi son tanto più evocabili quanto più ebbero occasione di essere rievocati in tempi diversi; questo fatto serve nell'istruzione come metodo per fissare mediante la « ripetizione » quelle cognizioni che si stimano più utili. Perciò, tanto una intensa carica affettiva, quanto una reiterata reviviscenza, sono condizioni che salvano un evento fisiopsichico dall'oblio e ne fanno un elemento stabile della memoria. Della nostra prima infanzia noi non rammentiamo generalmente quasi nulla; ed io dubito che certi ricordi dei primi due o tre o quattro anni, richiamati dai soggetti neurosici psicanalizzati, sieno l'effetto di paramnesie con deformazione suggestiva di ricordi più recenti, spostati erroneamente verso il passato, quando anche non siano accettazioni passive di ciò che crede di aver trovato il psicanalista.

Anche non mi sembra giusta l'affermazione del Freud che il motivo dell'oblio consista nella « ripugnanza a ricordare qualche cosa che risveglia una sensazione penosa ». Se così fosse, dovrebbero cadere o rimanere nell'oblio esclusivamente le impressioni disaggradevoli; invece vediamo proprio il contrario. Se guardiamo alla nostra vita giovanile ed alla prima parte di quella adulta, che sono il periodo in cui meglio si stampano i ricordi, noi vediamo subito che, più che delle gioie e dei godi-

Digitized by Google

menti provati, ci sovveniamo con vivezza di imagini delle pene, sventure e delusioni; ed è di osservazione comunissima che l'Uomo rammenti i malefizii più che i benefizii dei suoi simili! Che cosa havvi di più gradevole e degno di essere perciò rammentato, di un amplesso con donna amata? Ebbene, provatevi ad evocarne l'imagine e la vedrete risorgere obnubilata e quasi fredda; nessuno ricorda le voluttà più intense che ci abbiano allietata la vita, nè prova neanche un brivido nel tentar di sovvenirsene; tutto questo contraddice in pieno i dettami pansessualistici della Psicanalisi. Ma discorriamo pure della fanciullezza; sempre ci sovveniamo dei castighi, delle privazioni, delle malattie, delle paure superate, assai più nettamente che dei giuochi o dei piccoli trionfi scolastici; forse solo i viaggi sfuggono a questo oblio. Di tutte le nostre gioie infantili, che pur dovettero essere grandi nella piccolezza delle loro motivazioni e nella infantilità delle loro espressioni, noi non abbiamo ricordo alcuno; eppure, stanti le vicende, poco felici in genere, dell'ulteriore nostra esistenza in raffronto a quella beatissima e inconsapevole età, dovremmo rammentarcene, giacchè non avremmo nessuna ragione di cacciarle nel dimenticatojo; l'evocarle ci procurerebbe certamente piacere, almeno a compenso dei patemi, delle fatiche e delle preoccupazioni ond'è intessuta ordinariamente la vita dell'adulto.

***

Esiste, non c'è dubbio, in noi un sottosuolo (o, meglio, un Subcosciente) normale che non ha le vicende tumultuose e spesso tragiche dell'Incosciente freudiano; la cosa è saputa e risaputa da tutti gli psicologi. Nella vita psichica ordinaria noi mettiamo continuamente in azione questo fondo; in ogni processo ricognitivo, in ogni formazione di idee, in ogni evocazione di ricordi, noi andiamo o per istinto o per legge ineluttabile di associazione, a pescarvi elementi che abbiamo da gran tempo, e fino dalle primissime esperienze della nostra infanzia, fors'anco della nostra esistenza embrio-fetale, accumulati nel nostro Io. Quelle esperienze, siano semplici impressioni, siano percezioni riconoscibili o imagini evocabili, o idee (che son poi associazioni di percetti e di imagini), le abbiamo lasciate cadere apparentemente nell'oblio; ed il nostro Subcosciente, come ha detto l'Abramowski, consta per l'appunto dell'enorme massa dei fenomeni « dimenticati » (non « respinti »!) dalla Coscienza, ma sempre persistenti e quasi tutti od in buona parte capaci di rivivificarsi col loro antico, sebbene sbiadito colore emotivo: senza di essi non esi-

Digitized by Google

sterebbe il Pensiero. Per la psicologia del Subcosciente l'oblio è dunque più importante della stessa memoria; questa evoca il dimenticato, nel quale giace sempre la capacità di essere evocato: ed in ciò sta la sua enorme importanza per ogni essere vivente. Si direbbe quasi, che è l'oblio apparente ciò che costituisce la trama del Sub- e Incosciente; ora esso risiede nella cenestesi, ossia in quel vago e generico sentimento di essere, di vivere, di sentire e di reagire, che si è stampato con la filo- ed ontogenesi nell'organico. Come la specie ha obliato nella psiche conscia gli sforzi enormi compiuti durante la sua lunga immensurabile evoluzione per acquistare le funzioni di nutrizione, di respirazione, di circolo, di ricambio biochimico, che sono del tutto incoscienti, ma che possono in date circostanze (indisposizione, malessere, malattie) affacciarsi alla Coscienza, così l'individuo dimentica le fasi ora piacevoli ed ora assai più spesso dolorose, per cui la sua personalità è passata per formarsi; ma poichè queste fasi sono più recenti rispetto alle fasi evolutive specifiche, e si organizzano e coordinano solo individualmente, ne segue che esse cadono anche in oblio meno profondo e son più facili e pronte ad emergere dal grande deposito comune. Si vede, insomma, come il Subconscio non sia in sostanza che il Cosciente obliato, sia che lo si consideri sotto l'aspetto filogenetico (esperienza della specie, del « phylum »), sia che lo si guardi nell'ontogenesi (esperienza dell'individuo, dell'Io personale). Ma esagera la Psicanalisi quando afferma che l'Inconscio è costruito dal « represso », dal « respinto »; il dimenticare è una necessità ineluttabile, cui soggiace per economia di Natura la massima parte dei processi psichici e mentali dell'essere vivente per lasciare posto nella Coscienza a quelli che rispondano meglio alle esigenze e situazioni del momento. L'« obliato » non è affatto sinonimo del « respinto ».

D'altra parte, nè il Freud nè alcuno dei suoi ha mai spiegato in che modo si effettui, psicologicamente, il famoso « respingimento »; intendo dire, che non ce ne han data una versione *psicanalitica*, che sia propria della Dottrina, quantunque il concetto, come notò Morton-Prince, ne sia giusto ed accettabile, sia anzi una delle sue buone cose da ritenere. Chi « respinge »; e come « respinge »? Io preferisco il termine « repressione » perchè mi sembra più adatto a significare l'esito del conflitto, che non mira soltanto a *spingere* indietro la tendenza, l'idea o il desiderio incongrui od illeciti, inopportuni in quel dato momento della vita psichica, bensì a tenerli proprio indietro, a cacciarli nell'ombra, a *reprimerli*. Se questo respingimento è attivo da parte di qualche entità psichica, sia nel Preconscio, sia nella Coscienza (e sarebbe il Senso etico-

Digitized by Google

sociale), s'avrà la lotta di cui parla il Freudismo; ma allora bisogna personificare gli attori del dramma, e questo non varrà ad altro se non ad allegorizzare un fenomento reale dei più comuni nella nostra vita interiore: avremo una « scelta » secondo la vecchia e mai seppellita Psicologia; e poichè il discernimento, la « cèrnita », implica un atto cosciente, la Dottrina del Freud si troverà assolutamente inutilizzata. Se invece il respingimento avverrà (ed è certamente questa la vera situazione) in modo passivo, voglio dire spontaneo, avremo un evento lasciato alla successione regolare dei più comuni fenomeni psichici, e senza del quale non si concepirebbe il flusso perenne della stessa vita interna. Sono gli elementi meglio forniti di psicomotricità, o, per usare la terminologia cara al Freudismo, gli elementi più « energetici », più ricchi di « potenziale affettivo », quelli che nel conflitto perenne di cui è campo la Coscienza, le si affacciano e prendono il sopravvento, ma ciò avviene soltanto perchè sono i « più forti »; ed è naturale che vincano sui « più deboli » e li... respingano e reprimano, talvolta li sopprimano, rendendone impossibile la rinascita.

Tutto ciò era da gran tempo conosciuto, così dai psicologi come dai fisiologi; questo processo del « respingimento » con « repressione » dell'elemento respinto, altro infatti non è che il vecchio giuoco delle « inibizioni » e delle « dinamogenie », notissimo ed estesissimo in Fisiologia. Esso rappresenta il « dinamismo » fondamentale di tutta l'attività nervosa, ed è stato da parecchi decennî trasferito in piena Psicologia. In tal senso esso è un processo assai più intelligibile del freudiano; ciò che vien detto « energia » è soltanto il potere dinamogeno di cui sono forniti gli elementi « forti », che sono specialmente inibitori, o moderatori, a scapito dei « deboli » che ne rimangono inibiti, ossia impediti di agire, di farsi avanti nell'agone sempre assai limitato della Coscienza. Il Freud, al solito, si dimentica di porre i suoi « dinamismi » in regola con la Biologia rinforzando il fatto vero del respingimento su di una base fisiopsicologica; la sua Psicologia della « rimozione », non volendo essere che « psicologica », cade nelle allegorizzazioni, nei tropi, e crea dei personaggi che rappresentano i fenomeni della vita interna trasformandoli, con forma schematica abbastanza puerile, come abbiam visto, in attori di dramma o... di farsa. A che serve neologizzare quando la Scienza biologica ci porge da anni il concetto fecondissimo e il termine usualissimo di inibizione? Esso, sì, ci illumina sul fatto capitale della Dottrina di Freud più assai che non lo facciano tutte le rappresentazioni figurate di cui si compiace la Psicanalisi.

Perciò riesce ancora più oscuro il fatto della « dislocazione » o trasla-

Digitized by Google

zione del potere « energetico » da un elemento psichico ad un altro; nè vale l'approfondire codesto evento psicanalitico nei bassifondi dell'Inconscio. Eppure, questo è uno dei capisaldi del Freudismo; ma anche qui l'avanzarsi di un'imagine, di una tendenza, di un desiderio, che prima stavano nascosti alla Coscienza, non vuol dire che la « carica affettiva » si sia spostata su di esse da altri affini o contrarî elementi pure subconscii i quali loro l'avrebbero ceduta: può esser mai che poi l'elemento sgravato della sua carica, rimanga del tutto « anergetico », ossia psicologicamente ridotto al nulla? Il fatto si spiega semplicemente con ciò che la tendenza, l'inclinazione, il desiderio apparentemente in latenza erano invece, o si sono forniti per proprio conto, in quel dato momento della vita interiore, d'un tono affettivo più forte, e non hanno avuto affatto bisogno di privarne un altro elemento psichico. La così detta « energia » o « forza » in senso freudiano, altro non è che la psicomotricità; il così detto « respingimento » altro non è che l'affacciarsi più sollecito e impetuoso degli elementi che ne sono maggiormente provvisti; la « repressione » non è che la condizione di inibizione o di arresto cui soggiaciono gli elementi più fiacchi; la così detta « carica » non è già una porzione di una quantità determinata di « *Affekt* » che si distribuisca or qua ed or là, e resti sempre una quantità determinata, una specie di patrimonio fisso di forza o di energia: no, essa è anzi tutto una tonalità caratteristica (piacevole o penosa), che acquista un grado maggiore o minore a seconda delle circostanze e « colora » quel dato elemento psichico, e non un altro, e che non può pertanto spostarsi, bensì cedere ad una tonalità o colorazione più intensa.

Ecco un vero e proprio dinamismo fisio-psicologico, che la Psicologia sperimentale e positiva può signorilmente regalare all'incerta e vaga e metaforica tesi del Freudismo. Il « respinto » diventa allora ben chiaro, e tutto il giuoco di « forze » sul quale Sigismondo Freud ha costrutto la sua Psicodinamica si traduce, vorrei quasi dire pedestremente, in un vecchio eppur sempre solido concetto di Fisiopsicologia.

Digitized by Google

IV.

Le prove
nella Psicologia individuale normale.

Il Freud, per costrurre il suo edifizio della Psicanalisi, è partito, come vedemmo e come meglio vedremo nella seconda parte di quest'opera, dallo studio psicopatologico delle neurosi, ed in particolare dell'isterismo, e di là è passato in un dominio della Psicologia normale che la Scienza, prima di lui, aveva realmente troppo trascurato. Certi fenomeni, comunissimi, ma ritenuti fin qui secondariissimi della vita psichica, e nei quali si manifesta il dinamismo dell'Incosciente, hanno arrestata la sua attenzione; e qui egli ha dato una dimostrazione così vigorosa della sua geniale abilità, che si può ben dire abbia creato di sana pianta un nuovo, inaspettato capitolo di Scienza psicologica, che, se non avessi criticato il neologizzare dei psicanalisti, vorrei denominare di « Micropsicologia ».

In primissima fila, vennero le sue investigazioni sui sogni, cui seguirono quelle sugli atti sbagliati o mancati, infine il saggio sul frizzo, senza parlare delle sue interessanti vedute sulle amnesie, di cui ho fatto cenno nel capitolo precedente. Essendo questa la parte più solida della Psicanalisi, quella che sopravvivrà, anche per avviso dello stesso Freud, a tutta l'opera sua, io non ne farò una esposizione minuta (e già dissi che tale non è l'intento del mio libro): ne esaminerò solo i lati che, pur nell'eccellenza della produzione Freudiana, mi sembrano meno accettabili e meno commendevoli; e comincierò, come il Freud ha cominciato nella sua opera maggiore (« *Introduzione alla Psicanalisi* »), coi piccoli fatti della vita giornaliera, per passare poi ai sogni e fermarmici più a lungo per la ragione che hanno la massima analogia e strettissime relazioni con la neurosi e le psicosi.

Digitized by Google

1. — I piccoli eventi psichici giornalieri.

Non si legge l'opera del Freud sulla « ***Psicologia della vita giornaliera*** » senza ammirarne la sottilissima arte di psicologo. E per quanto gli atti difettosi o mancati, dei quali egli ha cercata la motivazione nell'Incosciente, fossero diggià noti come dimostranti per l'appunto l'assenza o la obnubilazione della Coscienza superiore nel momento in cui si producono, ciò che veniva espresso nei termini generici usuali di « distrazione », « disattenzione », « sbaglio », sta il fatto che dopo Freud essi debbono avere il loro posto in una Psicologia normale e patologica completa.

Questi atti sono una miriade; ve n'ha di schiettamente mentali, e ve n'ha di psicomotorii. Il Freud ne enumera una folla ed io ne aggiungo qualche altro:

Oblio di nomi proprii; oblio di termini adatti quando si vuole esprimere qualche cosa di concreto o di astratto, e anche di più importante in quel dato momento; dimenticanze di parole, di serie di parole e frasi, ad esempio, di versi notissimi e quasi sempre ricordatissimi di qualche celebre Poeta; errori di parole e di appropriazione di frasi; « *lapsus linguae* » nel discorrere; « *lapsus calami* » nello scrivere; « *lapsus visi* » nel leggere; direttive errate di movimenti o di gesti; sbagli nel nominare persone, oggetti e situazioni; pàpere, qualche volta fenomenali; frasi con inconsapevoli sottintesi; goffaggini di condotta in determinate situazioni (« *gaffes* » dei Francesi); smarrimento di oggetti i più indispensabili e talvolta di documenti interessanti; sbadataggini con movimenti disadatti allo scopo, come sarebbe l'incespicare, il dar di cozzo in mobili di casa, in persone che si incontrano per via e che si dovrebbero scansare; dimenticanze di azioni importanti da compiere o di proponimenti e progetti apparentemente ponderati; rottura di oggetti anche preziosi, nel mentre si dovrebbero maneggiare con la massima precauzione; disattenzioni in società, così da commettere atti sconvenienti, scomposti e sgarbati; lo scordarsi di promesse fatte a persone che c'interessano; l'invertire di lettere entro le relative buste inviandole senz'altro alla posta, donde possono nascere talvolta malintesi e rivelazioni di intimissimo carattere; compimento di atti nocivi, o maldestri, fra cui sono tipici e comunissimi il rovesciamento del bicchiere di vino o della saliera a tavola, massime in casa di ospiti o in tavole di ristoranti; dimenticanza di atti cerimoniali ed ossequiosi, che la cortesia o il rispetto ci imporrebbe; esecuzione di gesti abituali, ma in circostanze incongrue; trascuratezze nel vestire, ad esempio non abbottonandosi i pantaloni

Digitized by Google

prima d'uscire di casa, prendendo il bastone pel cappello, ecc.; imprudenze nelle conversazioni mondane con richiami inopportuni di circostanze o di fatti che feriscano qualcuno dei presenti; sbagli nelle strade da percorrere o nei luoghi dove si dovrebbe andare; oblio delle chiavi di casa nell'uscire, oppure tentativi di aprire la porta altrui con le chiavi proprie; collocazione erronea di oggetti abituali, cosicchè si devono poi cercare dappertutto con spreco di tempo e in accessi emotivi di impazienza o di collera; inciampi nel discendere le scale di casa, nel salire sui marciapiedi, nell'attraversare una strada molto frequentata; saluti a persone che non si conoscono e che si scambiano con altre a cui si pensa; ingresso nelle Chiese o in ritrovi pubblici col cappello in testa; sdrucciolamenti e cadute per terra ogni qualvolta si abbia il pensiero preoccupato proprio da tali incidenti disgraziati; sbagli di uscio e tirate di campanello là dove non si avrebbe intenzione di andare; equivoci in riguardo ai negozi dove si vorrebbe entrare a fare acquisti; scambio del sigaro col fiammifero acceso che inavvertitamente si porta alle labbra...

Ecco un elenco che potrebbe continuare, sia che se ne tolgano gli esempi da Freud e dai lavori dei suoi allievi, sia che si rifletta a ciò che giornalmente accade o può accadere a noi stessi. Tutti questi atti mancati, sbagliati o difettosi, i « lapsus », le sviste, appartengono, ben dice Freud, a quei « rimasugli di fenomeni » su cui la Psicologia ufficiale, a torto, non si degnava fermarsi; la Psicanalisi, invece, ne ha dimostrato tutto il valore per una completa teoria del Sub- e Incosciente. Non bisogna però loro domandar troppo; lo stesso Freud dichiara che questa innumere categoria di « piccoli fenomeni psichici », pur avendo in massima una certa importanza pei suoi studi teorici sul dinamismo sempre in azione, non servono alla Psicanalisi propriamente detta. Tuttavia, vediamo, ad esempio, il senso Freudiano dei « lapsus » generici.

Esso deriverebbe da un'*intenzione nascosta,* che il soggetto esprime senza volerlo. Si può osservare che non tutti i « lapsus », nè tutte le goffaggini consimili che l'uomo normale si lascia sfuggire, hanno un senso; ma ha ragione il Freud quando afferma che alla nozione dell'Incosciente basta che si possa dimostrare un senso per molti di tali fenomeni psichici che a prima vista non parrebbero averlo. Uno sbaglio di lettura o scrittura, uno smarrimento di oggetto, una dimenticanza di nome, dipendono quasi sempre, egli dice, da un conflitto tra due intenzioni, delle quali almeno una, che sarebbe la perturbatrice, è « respinta »; ma ecco che nell'atto di scegliere tra di esse, il soggetto senza volerlo incappa nell'errore, e sotto il velame della parola oscura, sotto l'apparente futilità del suo oblio, finisce con tradire l'intenzione che ei doveva o voleva reprimere: l'errore, la pàpera, diventano così il *compenso* che si procura,

Digitized by Google

camuffandosi, la tendenza respinta. E giustamente il Freud osserva che quando l'analista del « lapsus », della pàpera o della sgarbatezza cerca di spiegarle al soggetto, questi ordinariamente si inalbera e non vuole saperne della spiegazione offertagli, però finisce poi con riconoscere che l'analizzatore aveva ragione. Questa « resistenza » giuoca una parte cospicua nel dinamismo psicanalitico, giacchè comprova la tesi che la psiche non è qualcosa di « statico », ma bensì qualcosa di « dinamico », ossia una continua agitazione di forze, ora concorrenti ed ora antagonistiche.

Come professionista ho più volte assistito alle curiose dimenticanze che commettono i clienti quando, finito il consulto, debbono pagarne l'onorario; non sanno mai dove abbiano il portafoglio e lo cercano in tutte le tasche ove pur dovrebbero sapere che non lo tengono mai; nel lasciare il Gabinetto del medico, dimenticano spesso la ricetta che egli ha loro consegnato, oppure qualche oggetto personale; escono sbagliando l'uscio. Insomma, palesano che nel loro subcosciente si sono svegliate « resistenze » a sborsare il denaro, ovvero scetticismi rispetto ai consigli ed alle prescrizioni avute; e sono sicuro che se richiamato indietro il cliente, io cercassi di spiegargli con questo sentimento di avarizia il suo sbaglio e la sua dimenticanza, mi sentirei rispondere che sono ingiusto e magari ineducato, nel giudicarlo a quel modo! Eppure penso che in questo punto il Freud, che insiste su altre consimili manifestazioni della sua clientela, abbia ragione.

Piccoli incidenti, se si vuole, così che l'esaminarli può sembrare una futilità, ma non insignificanti per la Psicologia; il Freud ne sa trarre deduzioni psicologiche ad alto rilievo, e niuno che studii quegli atti in sè stesso potrà esimersi dal prestar loro in molti casi, non la consueta scusa della distrazione, ecc., ma una motivazione nascosta e spesso assai sensata. La quale, intanto, non è sempre da cercare nella sfera delle tendenze e resistenze sessuali, per quanto parecchi dei nostri atti sbagliati e delle nostre smemorataggini si debbano a fattori connessi con la sessualità. Vero che sul loro significato certi proseliti della Psicanalisi cadono nelle consuete esagerazioni; ma il Freud, sostenendo che in generale i « lapsus » e le sviste dipendono da « resistenze », le quali si oppongono alla realizzazione di un atto corretto e giusto, o da un desiderio talvolta ignobile e disonesto che si deve inconsciamente reprimere, confessa che in essi il conflitto non avviene tanto spesso fra tendenze od imagini sessuali e ritegni di convenienza etico-sociale, quanto fra tendenze cattive od egoistiche o perturbatrici in genere, ad esempio l'antipatia, la gelosia, il disprezzo, l'odio (io aggiungerei la vanità) da un lato, e le ragioni psichiche di contenuto superiore, le convenienze, l'educazione, l'ordine, la

Digitized by Google

dignità, il pudore, ecc. dall'altro. Di guisa che l'atto mancato, io lo direi una specie di semaforo che segnala alla vigile Coscienza certi elementi psichici che altrimenti le resterebbero invisibili.

Non mi par buona però l'osservazione del Freud, che il mancare così spesso di una motivazione d'ordine sessuale negli atti mancati sottoposti da lui e da altri suoi seguaci all'analisi, derivi dalla qualità del materiale sul quale operarono le indagini. Con ciò egli vorrebbe lasciar credere che anche in questo campo psicologico giornaliero domini la sessualità; ma leggendo le sue esemplificazioni, e seguendo i sottilissimi accorgimenti con cui egli arriva a spiegarle, si scorge subito che più in là non si potrebbe andare, e se l'erotismo non fu trovato, è perchè non c'era. D'altronde, non si ha che sottoporre a psicanalisi i proprî sbagli, i proprî oblii, i « lapsus » e le stoltezze di contegno o di comportamento che di quando in quando si commettono anche dai più misurati o prudenti, per trovarne la genesi in motivi che il più spesso non hanno rapporto alcuno con le vicende amorose. Bisogna tener sempre presente il fatto che la nostra vita quotidiana non ha soltanto il lato erotico; e guai se lo avesse! Essa ne ha ben più altri: e lati familiari e professionali e sociali; e deve sopportare preoccupazioni di affari, strapazzi di lavoro, insuccessi nella carriera, frequenti patemi; e ha per fortuna altre sodisfazioni, altri piacesi, altre gioje, ecc.; per cui la « distrazione », della quale sono effetto quelle pàpere, quei gesti inopportuni o nocivi, ha un'infinità di motivazioni in rapporto con la complessità della nostra esistenza civile. E poi, gli atti mancati o falsi non ci accadono mica soltanto in quel periodo della vita, in cui si può supporre che si agitino nel Subcosciente in preponderanza le bramosìe e le prospettive sessuali: il fanciullo ed il vecchio, cioè individui sessualmente immaturi o giunti al declinare degli appetiti e delle avventure erotiche, vanno egualmente soggetti a questi comunissimi incidenti. Certo è però che le allusioni inconsciamente più salaci, scappano a chi già le vorrebbe sottacere o reprimere: in tal caso, come ordinariamente negli sbagli più anodini e frigidi, l'elemento trattenuto, « respinto », si fa strada appunto perchè la Censura è impotente a respingerlo nei bassifondi dove giace represso e donde tende a scattare.

Geniale senza dubbio è l'idea del Freud, di trar partito da questi minimi fatti della vita quotidiana per desumerne la parte influentissima che su di essi esercita l'Incosciente. Se nel pensare e specialmente nel discorrere io non sono in grado di evocare un nome; se nel parlare, nel leggere o nello scrivere, scambio una parola per un'altra che voglia dire precisamente il contrario; se nell'uscire di casa o nell'intraprendere qualunque atto della mia professione, mi dimentico un oggetto o uno stru-

Digitized by Google

mento che mi è abituale o necessario; se in compagnia di persone dabbene, faccio un gesto inavvedutamente villano; insomma, se mi conduco senza avvedermene in modo da contrastare o da rendere imbarazzante o dannosa una data situazione, ciò avviene, diciamo volgarmente, o per distrazione o per illusione (errore di percezione) o per trascuratezza; sempre ne escludiamo una qualsiasi volontà, anche se sotto tal nome intendiamo una nostra qualsiasi partecipazione. Ma questa spiegazione non basta: quando con Freud si scende ad analizzare il fenomeno, si trova che esso non è casuale nè insignificante come a prima vista parrebbe; si trova, anzi, che esso per lo più risponde ad un nascosto, dissimulato, o magari ignorato motivo che giace nelle profondità dell'animo e ci giuoca un tiro. Gli esempi abbondano, e ognuno di noi è stato vittima di questi errori: con termine francese si chiamano anche « *gaffes* », latinamente « *qui pro quo* », e talvolta hanno conseguenze dannose e perfin fatali nei rapporti di società; anche i proverbii, questa quintessenza della saggezza popolare, ce ne danno avvertimento affinchè noi non li commettiamo: basti, ad esempio, il « *Non parlar di corda in casa dell'appiccato* » !

I fatti sono veri e le spiegazioni del Freudismo sono in un grosso numero di casi altrettanto ingegnose, quanto vere o verosimili; ma spesso sono troppo ingegnose fino a riuscire inverosimili od addirittura arbitrarie, come vedremo essere quelle dei sogni. In certi casi la ragione nascosta dell'atto sbagliato, del « lapsus », delle smemoratezze, risulta subito con grande evidenza, senza che vi sia bisogno di allambiccature per indovinarne il significato. Vi vanno soggetti tutti coloro che nell'esprimersi o nell'agire dovrebbero esercitare su di sè un controllo più severo: oratori, insegnanti, attori. Si citano scambii famosi di frasi e parole anche di celebri artisti teatrali, e se ne trovano dei comicissimi nei libri dei nostri « Yorick » e « Collodi » sulla vita del Teatro Italiano nell'ultimo mezzo secolo e nelle stesse autobiografie o « ricordi » di Novelli, Talli, ecc. Ho anche memoria di sbadataggini singolari commesse da professori. Eccone due esempii:

Il primo è una « pàpera teatrale ». — Una sera, in una rappresentazione di Filodrammatici cui assistevo, l'artista che recitava una parte di padre nobile, dovendo rimproverare il proprio figlio, uscì in questa minaccia grottesca: « *Se no, io ti raffilo il penno e il pallo* », e voleva dire « *il pelo e il panno* ».

Il secondo, che mi fu narrato da Angelo Mosso, è una singolarissima sbadataggine da parte d'un professore. — A Torino, verso il 1875 erano inscritti all'Università alcuni studenti stranieri, massime Rumeni, in omaggio ai quali certo professore aveva voluto tenere il suo corso in francese; ma essi non frequentavano mai le lezioni, e poichè il maestro, senza accorgersi di quel-

Digitized by Google

l'assenteismo, continuava imperturbabilmente ad insegnare in un cattivissimo idioma subalpino-gallico, gli allievi Italiani lo pregarono di voler ritornare alla nostra ben più comprensibile lingua, giacchè « non capivano quasi niente ». La risposta spontanea dell'eccellente uomo fu questa: « C'est la même chose »!

In questi casi si direbbe che il Subcosciente giuoca un tiro birbone all'oratore, come in altri allo scrittore, perchè loro mette in bocca, o loro fa scaturire dalla penna frasi e parole a doppio senso o con trasparenze tali da potersene quasi immediatamente afferrare l'inconscia motivazione. Si può senza artifizio scorgere in « *penno* e *pallo* » un richiamo genitale, e nel « *C'est le même* » una dichiarazione di sfiducia verso l'intelligenza dei proprii scolari, se non anco una svalutazione della materia insegnata, o, magari, dello stesso proprio insegnamento (ciò che nella fattispecie era purtroppo vero!). Se non che nel mio inesperto commediante si sarebbe, a prima vista, verificato uno di quei meccanismi linguistici che qualche filologo vorrebbe mettere avanti per spiegare le pàpere consimili. Ciò è vero per molti casi, specialmente per quelli che occorrono ad ogni momento nei discorsi familiari o nelle conversazioni in « punta di forchetta », perchè in tali circostanze si vorrebbe o dovrebbe stare attenti alla forma, e nello sforzo di attenzione gli impulsi verbomotorii inciampano come quando discendiamo con troppe precauzioni per una scala o camminiamo su di un pavimento troppo lucidato. Oppure, sono momenti di emozione, e la nostra capacità di dirigerne le espressioni viene turbata dai riflessi dello stato d'animo. Indubbiamente un gran numero di « *lapsus linguae* » deriva dall'ostacolo che incontra la funzione fonatoria per distribuirsi equamente nel complicato apparecchio della loquela: la lingua, tra altro, passa allora difficilmente dall'atteggiamento idoneo per un dato fonema ad un altro, ad es., da una lettera dentale ad una vibratoria, ecc. Ma in massima i più tipici scambii di lettere o di parole avvengono a motivo dei « conflitti » interni tra le tendenze espressive e quelle proibitive: nello sforzo che noi facciamo per reprimere le prime e per attenerci alle seconde, vince la tendenza che pur respinta si affaccia con maggior forza alla Coscienza e rivela pensieri o sentimenti che noi vorremmo nascondere agli altri. Ma il Freud non ha completa ragione quando vuol troppo limitare le motivazioni che diremo disfasiche o dislessiche (trasposizione di lettere o di sillabe, assonanze, contrasti fonici e grafici), come furono avanzate da Meringer e Mayer.

Un esempio di tal genere, cioè di un errore di lettura, in parte consistente in una perseveranza di impressione, in parte in una analogia grafica, è questo

Digitized by Google

mio: — Avevo assistito nel pomeriggio del 3 giugno 1925 ad una conferenza del dottor Fringuelli, distinto scienziato Argentino, sul « Problema antropogonico secondo Ameghino », dove egli aveva parlato dei resti umani e preumani trovati dal celebre paleontologo; e la sera leggendo il « Corriere » vedo con mio subitaneo stupore questo titolo: « *Vertenza fossile nel Bresciano* ». - Avrei dovuto leggere: « *Vertenza tessile, ecc.* ».

Qui l'errore ha origine manifestissima, e non c'è dentro sessualità di nessuna sorta; invece un esempio tipico di « lapsus » dove il Subcosciente introdusse un indebito elemento erotico è quest'altro, cui io stesso ho partecipato.

Una signora intelligentissima e di severissimi costumi, guardando la copertina di una piccola e poco nota rivista letteraria, vi scorge la figura di una donna nuda nell'atteggiamento di stirarsi le braccia in alto e di sporgere in avanti il tronco; e subito esclama: « *Antipatica e schifosa* »; poi, aperto il fascicolo, getta lo sguardo sul titolo di un articolo, e mi domanda: « *Che cosa vorrà dire Sinfonialità delle forme maschili?* » — Prendo la rivista, e in un primo momento leggo anch'io in fretta il titolo strano accennatomi dalla signora; ma poi guardo meglio nel contesto, e subito m'accorgo di un'illusione visiva in cui ambedue eravamo caduti, ella per svista, io per suggestione: il titolo vero diceva: « *Sinfonialità delle forme musicali* ». Evidentemente la sostituzione della parola immaginaria « *maschili* » a quella effettiva di « *musicali* » era nata nel Subcosciente della signora per associazione del titolo alla figura femminile alquanto licenziosa della copertina. Fu facile scoprire la motivazione automatica dell'errore.

Noi contiamo nella giornata molti atti involontarii, gli uni espressivi dei nostri stati d'animo senza che la Coscienza ne guidi, almeno in tutto, il compimento; altri, a ciascun di noi resi abituali dall'automatismo dei centri nervosi; altri ancora, superflui, perchè tradiscono quel soprappiù di energia che in ogni momento è accumulato nei centri psicomotorii; infine, ve n'ha di sostitutivi d'altri movimenti che vogliamo dissimulare. Tra i primi giova rammentare certi atteggiamenti che assumiamo quasi a nostra insaputa, in momenti di emozione, ad esempio, quando per disprezzo arricciamo il naso ed abbassiamo gli angoli della bocca; quando per collera stringiamo i pugni, e spalanchiamo la rima palpebrale; quando per orgoglio raddrizziamo la persona o prendiamo pose napoleoniche, ecc. Il mio carissimo Paolo Mantegazza, che ha scritto sulla « *Fisionomia e Mimica* » un libro pieno di osservazioni acute, ha dimostrato che tutti codesti atteggiamenti dovuti a motivi morali ripetono quelli relativi a sensazioni fisiche similari; così l'espressione del disprezzo assomiglia a quella

Digitized by Google

dei sapori amari, quella di tenerezza assomiglia all'opposta dei sapori dolci, e via via.

Ma non è qui da discorrere di questi moti involontariamente espressivi, in massima parte fissati dalle consuetudini e dalle convenzioni o anche imitati dall'uno all'altro dei membri di un aggregato sociale (ciascun popolo, ciascuna razza, ha un cerimoniale diverso ed espressioni differenti per i vari stati d'animo); vi sarebbe invece più da dire in relazione all'incoscienza degli atti abituali propriamente automatici e che eseguiamo nelle più differenti situazioni. Tali sono, per citare esempi, lo scuotere la testa in atto di assenso, il tamburellare colle dita sul tavolo in atto di impazienza o di noia, l'accavallare una gamba sull'altra e l'agitarla a ritmo, il dondolarsi sulla seggiola piegata all'indietro, il premere il labbro inferiore col superiore e coi denti in atto di piccola collera repressa e simili. Già qui la Coscienza poco interviene, quantunque sia compartecipe allo stato emotivo; qualcuno di tali atti è di natura filogenetica, cosicchè tutti gli Uomini li fanno quando si trovano in quelle identiche situazioni; altri sono più individualizzati, ed appartengono alla infinita schiera dei « tic », dove ognuno stampa la propria personalità, siano essi un gesto o una smorfia, siano una interjezione o una bestemmia; quest'ultime, senza dubbio, la prima volta o le prime volte che furono eseguite o projettate rispondevano come l'immensa maggioranza dei « tic » causalmente, e non casualmente, ad una data situazione, ma poi divennero altrettanti automatismi. Debbo infine ricordare gli atti superflui o sincinetici che effettuiamo macchinalmente, mentre ne compiamo altri voluti o necessarî, siano fisiologici, siano professionali. Così, quando vestendoci o attendendo a qualche piccola operazione manuale, noi canticchiamo sottovoce o zuffoliamo, quando conversando con un cliente o con un amico, noi giuochiamo col tagliacarte: tutti atti che, come dice Blondel, potrebbero a chi ci sente o ci vede in quel momento sembrare incongrui, indiscreti, fors'anco ineducati; ma noi li compiamo senz'alcun intento finalistico, nè per distrarre la nostra attenzione, nè per coprire la nostra impazienza, nè per rimediare alla eventuale nostra inesperienza tecnica nell'atto voluto.

***

Dagli atti mancati, difettosi o comunque sbagliati il Freud ha tratto ingegnosissime illazioni per stabilire il « giuoco di forze » che si compie nell'anima per la ricerca dell'equilibrio tra tendenze, ora rivolte ad un

Digitized by Google

dato fine, ora mutevoli nella loro direzione, ed ora in direzioni opposte. Tali atti contribuiscono, dunque, a farci comprendere il dinamismo psichico, perchè sono effettuati dietro incitazioni interiori che noi stessi ignoriamo di avere, o che vorremmo rigettare nei rifiuti del Subcosciente; oppure, perchè non li possiamo nè prevenire nè impedire; pertanto sono « scariche » dello stesso dinamismo inconscio che si sottrae al dominio della Coscienza. Essi avrebbero, sempre secondo il Freud, non solo questo aspetto fisio-psicologico, ma pure un significato intrinseco: che anzi dal punto di vista psicanalitico, sarebbero « sintomatici »; non si commetterebbero, insomma, storditaggini, o sbagli, o smarrimenti, o rotture di oggetti, o sgarberie del tutto « involontarie », nel senso che il nostro Incosciente le « vuole » e infatti riesce ad esprimerle con quel tal quale loro contenuto psicologico. Essi sono effetti di tendenze *perturbatrici*, delle quali la Coscienza è all'oscuro, perchè l'atto si compie emergendo direttamente dall'Incosciente, che vi palesa il suo incessante lavorìo; oppure la Coscienza ne sa e ne prevede e teme la possibile esecuzione, ma nel momento necessario non è in grado di impedirlo. Quest'ultimo caso non è stato, per dir vero, molto considerato dal Freud; eppure gli esempi abbondano, di sbagli enormi commessi quando la Coscienza, prevedendoli e temendoli, li avrebbe voluti trattenere.

Tra le pàpere dei comici, delle quali c'è dovizia negli annali teatrali o tra le quinte, è celebre (se non è vera, è ben trovata) quella di un attore novellino, che aveva per unica manifestazione della sua parte l'incarico di dire un « *No* », ed al quale era stato più volte raccomandato calorosamente di non sbagliare e di non dire « *Sì* »; ebbene, al momento opportuno ne venne fuori un « *Nì* », che fece sbellicare dalle risa l'uditorio nel momento più tragico del dramma.

Certe volte avviene che una persona manifesti un pensiero contrario alle sue intime convinzioni, oppure incongruo per quel momento, e non possa trattenersi dal fare qualche allusione offensiva o indelicata per qualcuno dei presenti; eppure, non ostante la sua buona volontà, quella frase o quell'espressione mimica (ciò che poi si equivale) gli scappano. Evidentemente c'è stata una « perturbazione » dovuta alla scarica dell'imagine, del ricordo o della tendenza sconveniente o inopportuna, che ha sopraffatta la voluta e debita inibizione. Queste « distrazioni » sono eventi frequentissimi nei rapporti sociali e mettono in imbarazzo gli interlocutori, anche se le domande son fatte senza maliziosi sottintesi. In qualche caso l'intempestiva frase ci viene dal ricordo, che vorremmo tener celato, di un qualche difetto fisico della persona con cui ci im-

Digitized by Google

battiamo o delle spiritosità calunniose che corrono sul suo conto e ci spuntano sulle labbra o nell'espressione del viso senza che ce ne accorgiamo.

Esempio di queste « gaffes » sarebbe quello di chi, incontrando una vedova in lutto, le chiedesse distrattamente « *Come sta suo marito?* »; o incontrando invece un marito, cui fosse notoriamente scappata la moglie con un amante, gli rivolgesse la consueta domanda: « *E la sua signora sta bene?* ».

Per l'interpretazione di tutta questa « micropsicologia », la Psicanalisi si vale dei suoi particolari procedimenti sui quali dovrò ritornare, ma che qui riassumo per esaurire l'argomento:

Si interroga il soggetto sulle ragioni occulte di quel suo errore, di quel « lapsus », di quella « dimenticanza »; e poichè, in generale, non s'ottiene dapprima una risposta concludente, perchè l'interrogato non sa o non vuole spiattellare ciò che realmente pensava o sentiva in quel momento nel suo segreto, il psicanalista lo invita a dire tutto ciò che gli viene in mente e che più o meno sia associato con l'atto investigato. E il soggetto deve dire e dire, cercar di rammentarsi d'ogni possibile evento, esprimere o trattenere le sue opinioni sullo stesso lavoro associativo che gli vien fatto di eseguire, spesso in contrasto con la sua volontà di tacere, di non ricordarsi, di non « aprirsi ». E ciascuna frase sua, ciascun accenno anche vago è preso e ripreso dall'analista e dal soggetto medesimo, sinchè questi dichiari che nulla ha più da aggiungere nè da rammentare e quegli creda di avere finalmente « scoperto » il tarlo roditore.

Il Freud dà esempi di queste lunghe inchieste, e non si può negare l'accortezza con cui narra di essere riuscito a snidare la verità dalle latèbre subcoscienti dei suoi soggetti. Troppo sforzo, si direbbe, per un risultato talora così dubbio e poco convincente! L'indagine, io credo, finisce con essere indiscreta e inquisitoriale; si astringe il soggetto ad un'affaticante evocazione di ricordi, di imagini, di idee, di cui la maggior parte non ha alcun chiaro rapporto coll'atto mancato, ma dove l'astuzia o l'ingegnosità dell'analista sa sempre scovare qualche cosa. Certe spiegazioni del Freud e suoi allievi sembrano dei « rebus » messi al posto di quel che si « deve trovare »; c'è spesso tanto di artifizioso nei loro casi che viene il dubbio siano stati inventati a tavolino; e il dubbio sale irresistibile alla mente sopratutto quando, in luogo di fermarsi alle prime evocazioni od associazioni, da cui in verità non ci sarebbe niente da cavare, l'analista seguita a tormentare i suoi soggetti sino ad un incontro, che potrebbe anch'essere fortuito oppure suggestivo, della tale o tal'altra

Digitized by Google

reminiscenza, idea o imagine che finalmente sia suscettibile di mostrare qualche relazione con la pàpera, con l'oblio, con la storditaggine inquisite. Lasciato a sè stesso, siamo noi sicuri che il soggetto arriverebbe a quella data reminiscenza? Non potremmo noi operare una suggestione, mossi come siamo dal fermo proposito di « trovare » ciò che desideriamo « scoprire » ?

Nessun dubbio che ogni atto mancato, o stordito, o inconsciamente grossolano, non abbia la sua motivazione; di molti, anzi, non c'è bisogno della psicanalisi per capirne l'origine. Non occorre sempre « fendere un capello per lo lungo ed in quattro », come dice lo Strasser, per arrivare allo scopo; questo autore, che è contrariissimo al Freudismo, ed ha scritto un grosso volume per illustrare gli stessi problemi psicologici, opina che arriverebbe a risolverli egualmente dopo una osservazione, effettuata secondo le semplici norme del buon senso, sulla condotta e sulle espressioni di ciascuno di noi durante una intera giornata: un tale esame costituirebbe una miniera doviziosissima di materiale psicologico sulla vita giornaliera, raccontata senza l'armamentario snervante della Psicanalisi.

Appare poi un sofisma l'affermazione del Freud, che qualora questi atti mancati trovassero una spiegazione diversa dalla psicanalitica, ciò avvenga per le « resistenze psichiche » che si oppongono al psicanalista! Questa curiosa scappatoia, mi duole il dirlo di fronte ad un uomo di tanto valore, collima coll'altra che egli spessissimo adopera nei suoi lavori, allorchè si trova dinanzi a qualche obiezione o difficoltà; allora egli esce in queste frasi: « *Non è il momento di parlare di ciò* »; « *La discussione sorpassa il limite che qui ci siamo imposti* »;... e sì, che nei suoi libri non difettano le lungaggini nè la sincerità. Ora, non nego che questi fatti « micropsichici » non abbiano sempre una causale: ma ciò è proprio di tutti i fenomeni naturali e fisici e mentali: nulla accade al di fuori della legge di causalità! Ma resta a vedere se il motivo di una dimenticanza, di un errore, di una sgarberia, di uno smarrimento, sia proprio quello recondito, cui la Psicanalisi arriva qualche volta con uno sforzo quasi titanico ed un giro enorme di interpretazioni: ad onta di ciò, infatti, l'immensa maggioranza degli atti mancati non viene mai spiegata. Certo è che per la maggior parte dei « lapsus » di parola, di lettura, o di scrittura, non occorrono interpretazioni lambiccate e arruffate; essi si spiegano ordinariamente per una impressione o preoccupazione anteriore, per un pensiero dominante al momento dell'atto di scrivere o di leggere. Avviene allora una specie di « dislocamento » dell'interesse; si trasporta sulla parola da articolare o sulla frase che si ha davanti agli

Digitized by Google

occhi o che si sta per scrivere, la carica affettiva di ciò che le precedeva nella Coscienza, e si persegue nello stato mentale anteriore, ossia si cade in un fenomeno di « perseverazione ». Prendiamo gli sbagli di lettura.

Noi leggiamo senza badare troppo alla forma materiale dei segni; anticipiamo quasi sempre la comprensione dello scritto o dello stampato che abbiamo davanti, regolandoci sinteticamente sul senso corrente nell'intero testo più che sulle forme grafiche; in chi legge molto, s'è formata l'abitudine di indovinare colla mente prima di percepire cogli occhi. Salvo il caso che la lingua in cui leggiamo sia scritta con caratteri inusuali o poco noti (ad es., il gotico, corsivo tedesco, ecc.) è indubitabile che per la lingua nostra scritta in caratteri latini o corsivi inglesi, precorriamo i grafismi prima ancora di averli tutti guardati; e non dico « veduti », perchè siamo nel campo di quelle percezioni marginali che implicano il fatto fisiologico senza che esso abbia ancora raggiunta la fase psicologica, quella della ricognizione (Binet).

Poco fa mi è avvenuto di leggere in un fascicolo dell'« Archivio » di Antropologia criminale », del Carrara di Torino, un titolo di recensione così: « *De la terreur en arsenic* », ecc.: la cosa sulle prime mi colpì; ed infatti era stampato: « *De la teneur en arsenic* », ecc. — Come mi è accaduto questo « lapsus »? Unicamente perchè nel fascicolo cercavo la rubrica psichiatrica, e la mia mente era già preoccupata, come lo è per consuetudine, da argomenti psicologici, e se di questi ce n'è uno per l'alienista, è per l'appunto il « terrore », tanto più che avevo finito di leggere un articolo sull'« Epilessia del Bratz », e anche perciò avevo rivolto tutto il mio « interesse » a fatti psicopatologici.

Di tali esempii se ne potrebbero citare migliaia, ma a che pro, quando ogni persona può farne su di sè l'osservazione e intraprenderne, senza acrobatismi psicanalitici, la genuina versione?

Tuttavia con molti critici del « Freudismo », e in parte col Freud stesso, che non osa generalizzare le sue teorie, io ritengo che la massima parte delle dimenticanze, degli smarrimenti o delle rotture impensate di oggetti, se si spiega con meccanismi di simile fatta, non abbia senso recondito di « opposizione » verso quei ricordi, o quelle persone, o quelle cose che si dimenticano, si perdono o si rompono: il vecchio tema delle disattenzioni o distrazioni vale ancor sempre per una buona porzione di tali eventi giornalieri. La Psicanalisi suppone che se io smarrisco (cosa che mi avviene assai spesso) i miei occhiali, tale fatto risponda a qualche mia intenzione nascosta, e in certe circostanze possa anche essermi utile, ad esempio, per togliermi da imbarazzi, per inter-

Digitized by Google

rompere un colloquio od una situazione incomoda, ecc. Ciò avviene realmente, ma assai di rado; io lascio gli occhiali nel mio studio, nella mia camera, quasi sempre perchè me li cavo automaticamente e li depongo sul primo mobile cui sono vicino; il loro « smarrimento » non mi reca mai nessun vantaggio, poichè perdo tempo per cercarli e metto la casa in subbuglio per trovarli. L'impazienza, la preoccupazione, il disinteresse momentanei, sono i motivi palesi di questa dimenticanza; qui manca del tutto ogni ragione dell'Incosciente: questi non ha in quell'evento altra funzione se non quella di impedirmi di buttare gli occhiali per terra a rischio di schiacciarli camminandoci sopra, tanto meno di buttarli dalla finestra. L'Incosciente mi aiuta così a difendermi dagli effetti peggiori della mia sbadataggine, ma non motiva per suo conto, ossia per un nascosto « desiderio » o per una dissimulata « tendenza », quell'incomodissimo e talvolta nocivo smarrimento. E dico il medesimo di una folla di altre simili dimenticanze, d'altri congeneri piccoli atti d'oblio occorrenti nella vita quotidiana, i quali non hanno senso, anzi sono il più spesso indizio di insensatezza inconsapevole o di disattenzione dannosa. Ed è poi falso che le dimenticanze di nomi di persone o di cose colpiscano sempre quelle verso le quali abbiamo un aperto, a noi ben noto, od un latente, a noi ignorato per la Coscienza, rancore od astio.

Non più tardi di stamani parlavo della solidarietà tra colleghi, e paragonavo lo stato attuale, piuttosto teso, delle relazioni tra i medici professionisti a quelle assai diverse dei medici di qualche anno fa. Volevo citare il nome di colleghi o defunti o trasferitisi altrove, dai quali avevo avuto delicate e gratissime dimostrazioni di stima; fra tutti mi sovveniva la severa figura di un sanitario stimatissimo di allora, che era anche mio amico; ne avevo il nome « sulla punta della lingua », ma non sono potuto andare più in là della iniziale che è un *P*... Anche più tardi, mentre scrivevo, e mi avveniva di rivolgermi la domanda di quel nome, non avanzavo verso la mèta, e per quanti sforzi facessi mi toccò di fermarmi al *P*... Eppure, ho verso quel collega scomparso prematuramente, un verace sentimento di riconoscenza ed un ricordo di affetto. Soltanto alla sera, dopo parecchie ore da quel saggio di amnesia verbale, e mentre più non ci pensavo, ecco d'improvviso apparirmi alla Coscienza il nome tanto cercato: era quello del dottor Pizzorno, medico nell'Ospedale Galliera (Genova).

Mi accade anche questo, che il nome di autori e il titolo di libri a me prediletti, perchè mi sono stati o mi son tuttora utili, non mi si presentino in dati momenti alla memoria, nè quando li penso, nè quando li rammento nello scrivere o nel far lezione. Amnesia singolare per uno studioso, che si picca d'essere un più che mediocre erudito: ma essa non indica già noncuranza o

Digitized by Google

antipatia verso quei libri e scrittori, bensì solo una autonoma o per lo più transitoria caduta nell'oblio.

Il fenomeno della « criptomnesia » è molto noto nei circoli e nei libri dello Spiritismo, dove esso è stato sfruttato in favore dell'ipotesi delle manifestazioni dell'Al di Là; io ho avuto occasione di parlarne più volte nella mia opera « *Psicologia e Spiritismo* » (vol. II, passim), ma è Carlo Richet che ne ha sistemate le nozioni. Gli « spiriti », i « disincarnati », manifestandosi per mezzo della scrittura automatica, del tavolo semovente o delle altre consimili modalità della tecnica metapsichica, spesso richiamano ai presenti, o, come si dice, ai « comunicanti », dei fatti o dei discorsi relativi al defunto che si rivela per mezzo loro, e dei quali ognuno dei presenti subito afferma o suppone di nulla sapere, di nulla rimembrare. Ormai è dimostrato che si tratta di percezioni anche complesse, che tali persone ritenevano di non aver mai ricevuto, o di reminiscenze che erano da lungo tempo passate per esse nel più perfetto oblio; ma il « medium », per le facoltà criptestesiche che possiede, riesce a leggerle e a « pomparle » nel loro Subcosciente.

Però non è di questi fatti rari e sbalorditivi che dobbiamo qui discorrere; nella vita giornaliera i fenomeni subbiettivi di criptomnesia sono frequenti e molto più semplici degli spiritici o metapsichici rivelati dalla telepatia o dalla chiaroveggenza. Quante volte non ci appare all'improvviso davanti alla mente una imagine, una visione di cose, di luoghi e di persone, che credevamo di avere per sempre cacciate di memoria nel continuo trambusto della vita, e sotto il cumulo vieppiù grosso delle impressioni posteriori e recenti! Quanti paesaggi e spettacoli naturali o artistici non rivediamo a questo modo! Quante avventure non ci tornano dopo anni ed anni dalla loro data! Quante frasi, che udimmo o che pronunciammo in quelle determinate circostanze, non ci sovvengono senza che il nuovo contorno ambientale possa giustificarne la risurrezione! Ma nello stesso tempo, quante false reminiscenze e false ricognizioni di luoghi, di eventi e di persone! Quante nozioni di memoria e di percezione crediamo ad un tratto di avere già acquisite e che per contro mai colpirono i nostri sensi, mai passarono nel nostro pensiero! I psicologi della vita normale e i psicopatologi hanno molto meditato e molto dissertato su quei curiosi fenomeni che si dicono del « già veduto », del « già udito o provato » (e si potrebbe aggiungere del « già fatto »), e che costituiscono le « paramnesie », così dei sani, come degli ammalati di mente. Senza che io mi dilunghi a parlarne, rilevo che il Freudismo, col suo appello alle rimembranze della vita inconscia, ha quasi del tutto

Digitized by Google

trascurato questi importantissimi fenomeni: forse perchè temeva d'incontrarsi in un ostacolo più forte degli altri alla soverchia generalizzazione della sua Dottrina.

L'oblio è una difesa dell'individuo contro le preoccupazioni che lo angustiano. I bassifondi dell'Inconscio sono un sepolcro di innumerevoli cose, poche delle quali meritano di essere risuscitate, anche perchè non hanno più per noi ragion d'essere, nè ci svegliano altro interesse se non quello che prestiamo a ciò che visse in noi e per noi; le più, una volta che risorgono contro il nostro desiderio o volere, noi le ricacciamo là donde emersero, e non desideriamo di rivederle, perchè ci fanno consapevoli del passato e ci dicono, purtroppo, gli anni nostri senz'essere un vero « certificato di nascita ». Certe fastidiose reminiscenze noi le reprimiamo e talvolta ingenuamente crediamo d'averle soppresse. « *Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice* », cantò il Divino Poeta, che era pure un grande psicologo; ma il vero è che sono specialmente i ricordi di amori infelici o di insuccessi erotici quelli che noi odiamo; malgrado ciò, sono i ricordi tristi, di patemi superati, che rivivono più facilmente che non quelli delle gioie provate. Ma in massima sono reminiscenze futili o poco interessanti che risuscitano dal loro nascondiglio. Nella vita d'ogni giorno noi siamo assediati da queste reminiscenze di cose che parevano invece dimenticate e morte. Specialmente si avvera ciò nei ritorni musicali: ognuno ha il suo piccolo repertorio di ariette, di frasi armoniche più o meno intonate, quasi sempre non finite, di melodie antiquate, che risuonano d'improvviso alla nostra memoria uditiva (udizione verbale), cosicchè ce le sentiamo entro gli orecchi e siamo indotti, per un meccanismo di impulsione fonomotoria ben nota ai psicologi della mia generazione dopo i rinomati lavori del patologo Stricker (anch'esso Viennese!), a esprimerle, a zuffolarle, a canticchiarle. Qualche volta ci sembra anzi di esserne i creatori ed invece non facciamo che ripetere inconsciamente ritmi già uditi. Lo stesso avviene di certi intercalari.

In questi ultimi anni io ero perseguitato, è la parola adatta per esprimere il fatto, da una frase musicale che mi pareva abbastanza buona e mi compiacevo, perchè immaginavo di averla inventata io.... Ed era infatti bellissima per il seguente motivo: — cento e cento volte l'avevo canticchiata, specialmente quando ero allegro od eccitato; m'ero anzi proposto di trovare un musicista che me la sapesse tradurre con le note di Guido d'Arezzo, e pensava di regalarla a qualche pianista fra i miei amici come una trovata da sviluppare secondo le regole del contrappunto, ma non mi ero mai chiesto donde mi fosse venuta. Nell'inverno scorso, ascoltando la *Dannazione di Faust* del Berlioz,

Digitized by Google

ecco che sono colpito in pieno petto dalla famosa serenata di « Mefistofele », al terzo atto; sfido io, era la cantata mirabile, che da tempo credevo mia malgrado il mio scarsissimo o nullo talento musicale; ed ecco perchè mi pareva bella! Riandando allora nei miei ricordi teatrali, mi son sovvenuto che nel 1893 o 1894 avevo assistito ad alcune rappresentazioni di quell'opera al Teatro Carlo Felice di Genova; per cui, dopo circa venticinque anni, me n'era rivissuto lo spunto melodico. Ho scritto che il ritmo mi sovveniva quando ero eccitato: intendo dire, e non lo nascondo, eroticamente; ciò significa che pel caso mio, la Psicanalisi avrebbe ragione; ma non c'è stato bisogno che io mi « psicanalizzassi » per giungere a scoprire le vere origini criptomnesiche di quella serenata del Diavolo.

Il fatto personale che ho narrato ha poi un altro lato interessante; ed è il plagio in cui cadevo senza immaginarmelo. Non sarà forse uguale il caso di quegli autori che sono stati chiamati plagiarii rispetto a qualcheduno dei loro predecessori, e che invece erano lo zimbello dell'Incosciente, seppellitore e risuscitatore di rimembranze di letture o di udizioni apparentemente cascate nel dimenticatoio, ma in realtà fissate nell'abisso dell'apparente oblio perpetuo mediante un processo criptomnesico?

***

Ho detto che il nucleo causale o perturbatore dell'atto difettoso o della storditaggine può essere di natura erotica: però, non ostante il mio esempio, questo caso, a detta dello stesso Freud, è piuttosto raro. Migliore è la posizione del pansessualismo psicanalitico se applicato al fenomeno quasi opposto, cioè al frizzo. Qui si osserva un altro aspetto dell'Incosciente: l'esplicazione di certe sue facoltà superiori, quasi come avviene nella creazione geniale, nell'invenzione, nell'estro artistico, ecc. E in verità a favore delle sue tesi la Psicanalisi potrebbe invocare tutti i fatti diggià noti e generalmente ammessi che comprovano la parte spettante al Subcosciente nelle produzioni del genio umano; ma il Freud ha valuto percorrere, secondo quanto già rilevai, una via del tutto nuova, esaminando l'attività incosciente là dove altri non aveva ancora portata l'osservazione. Non rinunzia il Freudismo a studiare l'opera artistica, poetica, letteraria, filosofica, mistico-religiosa, ma non tanto nei suoi rapporti con il dinamismo del Subconscio, quanto nel suo contenuto simbolico, e di ciò al prossimo capitolo; intanto indaga la natura di una manifestazione psicologica che, del resto, non manca di qualche analogia e relazione con la genialità.

Digitized by Google

La immediatezza del frizzo (« *Witz* »), dello scherzo, del giuoco di parole, del motto spiritoso, dell'arguzia, della freddura, del bisticcio, della soluzione di un indovinello (son tante varianti di un identico fenomeno), è il risultato di un lavoro, per così dire, sotterraneo, che la Coscienza vigile si vede comparire davanti e trovandovi una subitanea espressione d'un dato fenomeno intellettuale quasi a sua insaputa. In certi casi l'individuo che ha repentinamente fatta una ingegnosa sostituzione di pseudo-sinonimi o inserito ad un tratto nella conversazione un motto brioso, non sa nè potrebbe dire donde gli siano venute quelle associazioni rapidissime, talvolta fulminee, ma il più spesso abbastanza superficiali perchè basate, ad esempio, su semplici assonanze, ma tal'altra invece palesanti un rapporto profondo tra eventi, cose e persone. Qui il Subcosciente conta i suoi trionfi maggiori. Nella vita giornaliera, una persona, che sia in grado di formare ed esprimere con grande snellezza una serie di freddure (a prescindere dagli eccessi in questo genere di esplosioni mentali), passa naturalmente per una « persona di spirito », ed ha nei convegni mondani un successo che invano le invidiano gli individui riflessivi e riservati: lo « spirito » tiene spessissimo il posto dell'ingegno.

Orbene, è innegabile che nel frizzo il contenuto sessuale è assai più frequente e manifesto che negli atti mancati; la piccola malizia, il sottinteso, la malignità, l'ironia contenute nel motto o nell'esclamazione (in certi casi, nella mimica facciale o nel gesto) bene spesso alludono a fatti e ad obietti di carattere erotico. La gente ha in ogni tempo scherzato attorno a codesti argomenti, e v'è tutta una letteratura « grassoccia » dove sono disseminate a dovizia le allusioni scherzevoli o schernevoli riferentisi alla vita sessuale. In certi alienati maniaci, paranoidi e paranoidi eccitati, si ha talvolta una straordinaria capacità al frizzo salace, ed è frequente il sottinteso erotico nel loro parlare sibillino e nel loro verbigerante delirio.

Si vegga però come il Freudismo qui venga meno al suo dogma della ripetizione di tendenze ed attitudini infantili. Il fanciullo fa talvolta osservazioni argute ed emette giudizi che colpiscono per la loro vivacità di comprensione dell'ambiente, delle situazioni e delle persone, ma non è mai in grado di pronunciare motti veramente spiritosi; il suo potere di associazione non gli permette di scorgere relazioni intrinseche di senso, mentre è capace di quelle d'assonanza o di contrasto; gli manca la coltura necessaria per le associazioni analitiche e sintetiche. Ci può essere nel bambino dell'ingenuità deliziosa, ma non c'è la intenzionalità di provocare il sentimento del ridicolo e del comico: egli sorride e ride

Digitized by Google

per proprio conto, ma non per sollevare il sorriso degli astanti, fintanto che non cominci a gustare il giuoco. E per quanto l'Höffding opini che il sentimento del ridicolo è possibile ai più bassi gradi dell'evoluzione della Coscienza, certo al fanciullo, salvo eccezionalissimi casi, manca la facoltà di esprimere il comico. È noto che questo atteggiamento dello spirito umano ha sollevato grandi discussioni tra i cultori della Filosofia, della Psicologia, dell'Estetica: ci si è messo anche Enrico Bergson, ma non se ne è ancora trovata una definizione concorde. Anche la comicità delle parole, dei gesti, degli atteggiamenti, delle azioni, quale si può ammirare in un artista di valore, ad esempio, in un Ferravilla, un Leigheb, un Novelli, un Petito, un Musco, specialmente quando improvvisano secondo la vecchia formula della « Commedia dell'Arte », è il prodotto subitaneo, irresistibile e semi-conscio di quelle forze sepolte nel Subcosciente che si sprigionano al momento decisivo. D'altronde, l'invenzione del comico ha le più strette analogie con le creazioni geniali: non se ne differenzia, se non per la sua esistenza effimera e per la sua inutilizzazione ulteriore: aggiunge però sempre un filo d'oro all'opaca trama della vita quotidiana.

Stimo, dopo ciò, superfluo arrestarmi sulla parte che spetta al frizzo tra le manifestazioni del Subcosciente. Anch'esso è per la Psicanalisi il prodotto di un lavoro psichico che si compirebbe fuori della Coscienza, e i suoi elementi andrebbero egualmente soggetti alla elaborazione mediante i soliti processi freudiani di condensazione, di dislocazione, e sopratutto di simbolizzazione. C'è molto del vero in questa struttura del motto di spirito e dello scherzo; io aggiungerei anche un processo di « elisione », mediante il quale sono tenuti furbescamente nell'ombra per l'appunto quegli elementi sui quali si vorrebbe invece far portare l'attenzione dei presenti. Talvolta però la spiritosità è del tutto incosciente per chi la pronuncia, e sono gli astanti che ne afferrano il lato schernevole o licenzioso.

Simile situazione è stata dipinta in modo insuperabile dal grande Favretto nel suo grazioso quadro « *El defeto xe nel manego* », dove il vecchio ombrellajo fa innocentemente questo rilievo tecnico, e sono le giovani popolane che lo ascoltano, quelle che istantaneamente colgono a volo l'allusione maliziosa. Infatti c'è nel termine « *manico* » tutto quel simbolismo erotico di cui cerca con tanto fervore gli indizi la Scuola psicanalitica.

Ma quando si analizzano a fondo il frizzo, la spiritosità, lo scherzo, si vede che il Subcosciente non vi crea proprio nulla; esso restituisce e porta alla superficie ciò che la coltura, spesso anzi una particolare col-

Digitized by Google

IL SONNO DI VENERE

R. Museo e Galleria, Dresda. Quadro di Giorgio Barbarelli, detto « il Giorgione ». Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

tura, accompagnata da un particolare allenamento, gli ha immesso dall'alto, ossia dalla Coscienza recente. Qui non agisce nessun elemento psico-filogenetico, se non per l'uso di vecchi simboli, massimamente sessuali. Certe analogie, certi contrasti, certe allusioni, dove sono spunti argutissimi di osservazione popolare e di esperienza della vita, implicano l'intervento dell'intelletto consapevole e memore ed, in prima, del processo associativo; forse la sola particolarità che distingue le associazioni sulle quali si fonda ordinariamente una spiritosità, consiste nella rapidità. Ma coi metodi positivi psicometrici, conforme alla classica metodologia della Scuola del Wundt, si riescirebbe a dimostrare che il tempo di latenza delle associazioni spiritose e briose, sebbene in apparenza cortissimo, e in ciò sta il suo merito mondano, non sfugge alle leggi della misura del tempo nei processi mentali; sarà accorciato, sia pure, ma non si ridurrà mai al tempo di un reflesso, come dovrebbe essere se si trattasse in modo esclusivo di una attività incosciente secondo l'ipotesi del Freud. Ad ogni modo, nel motto di spirito l'individualità del soggetto che vi dà la prova del suo brio, è manifesta; le occorre sempre una prontezza e agevolezza di percezione, di memoria, di ideazione che non si trovano in tutti e non appartengono all'Inconscio. Ma non c'è bisogno di molto ingegno (sebbene in generale la spiritosità sia dote di persone intelligenti) per trovare, ad esempio, una rapida e idonea botta e risposta, per pronunciare un « calembour », o per dire una brillante impertinenza; occorre, come tutti sanno, una mentalità speciale. Uomini di vero genio si sono dimostrati assolutamente incapaci di emettere il più meschino giuoco di parole; direi che abbisogna una svegliatezza della Coscienza più che una sua profondità e vastità. Parrebbe anzi che le stesse qualità mentali (velocità di connessioni imaginose e ideative, evocazioni istantanee di ricordi, materiale conoscitivo *ad hoc*, percezione subitanea di relazioni simboliche, ecc.), contraddistinguano gli abituali estemporanei fredduristi, nonchè i più abili solutori di indovinelli, di enigmi, di parole a doppio senso, di sciarade, di parole « quadrate », di « rebus », ecc., che sono oggidì tornati di moda, così che vi è una vera smania per quei giuochi di pazienza che gli Inglesi sintetizzano col nome di « puzzle », cioè la messa in imbarazzo per avere il piccolo piacere di trovarne, al più presto possibile, l'uscita. Qui è proprio opportuno, in un libro sulla Psicanalisi, ricordare che il famosissimo Edipo dovette il suo tremendo destino alla fortuita abilità con cui sciolse l'enigma impostogli dalla Sfinge; si vede che egli era predestinato a costituire una prova dell'Incosciente freudiano! Ma non era, a dir vero, un indovinello troppo difficile: « Qual'è quella creatura vivente, che

Digitized by Google

comincia a camminare sulle quattro estremità, poi cammina con due sole, e finisce col camminare su tre ? ». *L'Uomo,* rispose subito l'eroe, riassumendo in tale definizione le tre età della vita: infanzia, giovinezza e maturità, vecchiaia; peccato però che il bastone, su cui si appoggia l'uomo giunto ai più tardi anni non faccia propriamente parte del suo corpo, e perciò l'enigma sia fallace nel suo contenuto imaginativo, quasi quanto lo sono certi argomenti della Psicanalisi!

2. — Il sogno nel Freudismo.

Che durante il sonno non cessi mai l'attività cerebrale, manifestandosi con atti reflessi a finalità evidente, è fatto di comunissima osservazione; e poichè l'attività psichica, sotto il punto di vista fisiologico, altro non è che una serie e rete complicatissima di reflessi, è logico che si debba ammettere *a priori* che anch'essa forse non viene mai a cessare nel dormiente. Il fatto che di questa intrinseca fenomenologia ipnica noi non ce ne accorgiamo, non vale quale obiezione scientifica, poichè sappiamo come ai reflessi istintivi ed automatici rimanga estranea la Coscienza, per la quale veniamo a conoscere ciò che si avvera nei nostri centri nervosi. Le celebri osservazioni sfigmo- e pletismografiche di Angelo Mosso dimostrarono che già nelle sole ondulazioni e variazioni del polso cerebrale possiamo scorgere una prova dell'incessante sua attività anche nel sonno; certe aperiodiche ed inaspettate modificazioni della circolazione e del volume del cervello nell'Uomo e nell'animale dormienti, sono indizio di corrispondenti fenomeni intimi degli organi del pensiero.

Durante il sonno, noi compiamo una folla di movimenti e prendiamo svariati atteggiamenti per lo più protettivi, che denotano come in particolare i centri psicomotorii entrino in azione sotto stimoli esterni ed interni. Tra questi, oltre alle ora indicate percezioni che in gran parte riguardano i bisogni organici e la cenestesi, vi son certamente anche delle imagini, dei ricordi spontanei, dei *desiderii;* il Subcosciente è là in esercizio. Il cane che abbaia mentre seguita a dormire, è senza dubbio in preda ad imagini di caccia o di lotta per la femmina; il piccolo gatto che smuove la punta dell'orecchio, deve avere oscure percezioni e forse imagini che lo turbano; il bimbo che atteggia dormendo la sua piccola bocca all'atto del poppare, tradisce il desiderio della mamma. E l'Arte, che assai spesso è sentita dall'artista su rilievi psicologici quasi inconsapevoli, ce lo dice; si vegga nella celebre « *Venere dormiente* » del

Digitized by Google

Giorgione il moto istintivo di pudore che la bellissima Dea compie nel sonno per celare ai curiosi il tesoro della voluttà. Questa è Psicologia nella Vita comune e nell'Arte, sia pure; ma non è forse scientificamente inferiore l'equiparare, come fa il Freud, il sonno normale di tutte le nostre notti alle condizioni del feto nell'utero, perchè anche là dentro ci sono i « fattori » del dormire, cioè caldo, oscurità, silenzio, assenza di stimoli, comodità di atteggiamenti, ecc. ? Ravvicinamenti questi, quasi ridicoli, che vorrebbero far credere che ogni sera ci addormentiamo per rimetterci nella desiderata condizione di feto inconsapevole, natante nel liquido amniotico !

Il sogno, sia quando lo percepiamo in sonno, sia quando lo ricordiamo in veglia, è il prodotto più cospicuo di questo Sub- o Incosciente nella vita psichica giornaliera: su ciò tutti, e volgo e scienziati, e fisiologi e filosofi, vanno d'accordo. Orbene, i sogni, al dire dello stesso Freud, sono la chiave di volta di tutto l'edifizio della Psicanalisi; illuminano la psicologia dell'Incosciente, così nell'individuo come nella collettività, spiegano la neurosi e la genialità, e sono ad un tempo l'embrione delle creazioni del Mito e dell'Arte (Tav. VII).

E invero, nel significato intimo dei sogni ha creduto sempre l'Umanità; popoli primitivi e inciviliti, nazioni antiche e moderne, si sono sempre preoccupate dei fantasmi che il sonno fa apparire davanti alla Coscienza più o meno lucida del dormiente; e due arti antichissime, la Onirocrisia e la Oniromantica son nate dal bisogno di appagare la curiosità e di comprendere il senso delle pene e delle gioje illusorie che il sognante prova; secondo una induzione logica più o meno fallace, esse gli spiegherebbero le vicende attuali e gli aprirebbero uno spiraglio sull'avvenire. La scienza psicologica se ne è occupata a più riprese; ma non ostante tutto il cumulo dell'esperienza comune, tutto il lavoro di riflessione e di ricerca sui sogni, l'intimo loro meccanismo ci è rimasto oscuro. Il Freud, intanto, ha potuto confermare la parte che nel fenomeno onirico prende l'Incosciente, e se non ne ha illuminato ancora il processo fisiologico (del quale, d'altronde, si è sempre disinteressato), gli resta il grande merito di avere esaminato il fatto del sognare nel suo dinamismo psicologico, ossia nelle ragioni che svegliano le imagini oniriche e nelle leggi cui questi obbediscono in generale nel loro ripresentarsi, nel loro associarsi e succedersi, nel loro contenuto particolarmente simbolico. Questa parte dell'opera del Maestro Viennese, prescindendo dalle esagerazioni in cui è caduto, come avviene ad ogni innovatore, è veramente monumentale. Cercherò di riassumerne almeno le linee principali, salvo

Digitized by Google

a ritornare sull'argomento quando tratterò delle applicazioni della Onirologia psicanalitica alle neurosi.

In uno dei suoi scritti sul sogno, il Freud dice che oggi « ben pochi fra gli scienziati oserebbero negare che il sogno non sia altro che l'esponente dell'attività psichica del soggetto che sogna ». Nulla di più giusto; anzi, se non ci fosse di mezzo il Bergson con la tesi metafisica che non il cervello è il produttore del pensiero, ma è il pensiero che « si inserisce » sul cervello (come se il suono potesse « inserirsi » dal di fuori sul pianoforte!), noi non avremmo più nessuna persona sensata che potesse negare un fatto così ovvio di fisiopsicologia. Era a Vienna possibile dire altrimenti; a Vienna, dove il Freud ha avuto per maestri dei fisiologi come Brücke ed Exner, un alienista come Meynert, un anatomico come Obersteiner, un neuropatologo come Benedikt, la cui opera è tutta una dimostrazione della « corticalità » cerebrale quale organo della Coscienza? Questa vede svolgersi il sogno sopratutto con imagini visive; la parte lasciata alle altre sorgenti anatomo-fisiologiche di imagini è limitatissima: poche volte si hanno sogni acustici, ancor più rari quelli degli altri sensi (gusto, olfatto), ed è dubbio che si abbiano sensazioni oniriche, tattili, termiche, dolorifiche; più spesso ne abbiamo di kinestetiche (volare, precipitare, sentirsi impediti di correre o di raggiungere una data mèta); per contro paion frequenti i sogni di contenuto cenestetico (senso generale di vita), con ripercussioni ben note sulla fantasia onirica. Ma dove avverrebbero queste « imaginazioni » se non là dove sono depositate le traccie mnesiche che, evocate da stimoli o riviventi in modo spontaneo, costituiscono le « imagini » specialmente visive onde si compone il sogno?

Peccato che la Psicanalisi, per mezzo del suo fondatore, riconosca bensì una base anatomo-fisiologica al sogno, ma poi, nel costrurne a modo suo il meccanismo, se ne dimentichi, e pretenda ridurre tutto il lavoro onirico ad un processo psichico esente quasi da ogni relazione o ripercussione organiche. Poichè il Freud ammette almeno quattro specie di sogni secondo le loro origini: 1°) i sogni provocati da cause esterne od obiettive, da eccitazioni sensoriali (es., rumori, luce, contatti); nel qual caso si sottintende che tali eccitazioni arrivino almeno, attraverso i nervi e il cervello, ai margini della Coscienza e ne dèstino parzialmente l'attività, col risultato di dar loro un significato diverso dal reale e fantastico; 2° i sogni provocati da cause interne o subiettive, da eccitazioni autonome sensoriali (per esempio, fosfeni, acusmi, ecc.); questa classe, per dire il vero, mal si distingue dalla precedente, non essendovi, come ben sanno i psichiatri, un distacco assoluto fra certe sensazioni subiettive e le illusioni; 3° i sogni provocati da cause interne derivanti dalle condi-

Digitized by Google

zioni somatiche e dalla cenestesi, ossia da eccitazioni organiche, viscerali, adesso attribuite in particolare al sistema nerveo-vegetativo, e forse riflesse dai centri mesencefalici sulla corteccia, massimamente sulla zona parietale; 4° finalmente, i sogni provocati da « eccitazioni psicologiche » propriamente dette. Ed è a quest'ultima categoria che la Psicanalisi si applica più strettamente; ora, essa trascura il fatto iniziale « fisiopsicogeno » (non « psicogeno ») dal quale, a rigor di termini, si svolge la serie delle eccitazioni psichiche, che poi, secondo la Dottrina, vengon su dall'Incosciente.

Per me ha torto in parte il Freud quando nega che tutte le caratteristiche della vita onirica si possano spiegare con « un'attività sporadica suscitata da stimolazioni fisiologiche di organi o di raggruppamenti cellulari del cervello addormentato »; nessun psicologo ha mai asserito ciò per la *totalità* dei sogni, ma l'esperienza più comune e l'esperimento scientifico ci mostrano che *moltissimi* sogni son proprio l'effetto di « stimolazioni fisiologiche ». Torto ancor più grave ha il Freud quando, con inconcepibile scetticismo acritico, propende a trovare superiore a questa spiegazione scientifica l'idea popolare sul « profondo » e spesso « insondabile » senso del sogno, cui l'antica credenza, tuttora superstite nei normali di bassa intellettualità o nei sofferenti di neurosi, attribuisce invece il valore di una segnalazione, di una profezia, di una « premonizione ». Invece, il sogno è proprio un fenomeno fisiopsicologico, la cui origine somatica solo poche volte non riusciamo a trovare; ma basta che nei sogni più netti e meglio ricordati si percepisca dal soggetto vigile la causa fisica che li produsse, perchè dobbiamo tener fermo il concetto positivo della somatogenesi generale del fatto onirico. Questo infatti non è mai disgiunto da una certa affettività, come vorrebbe il Rignano, secondo me, erroneamente; che anzi, essendo il sogno (qui sto con Freud) un prodotto della vita istintivo-affettiva ripercosso nella vita sensorio-rappresentativa (fantasia), ha il più delle volte un colorito emotivo fortissimo. D'altra parte, riconosciamo facilmente col Freud che i sogni infantili, intessuti di ricordi recentissimi e dovuti in genere alle impressioni della giornata o a desiderii di contenuto fisiologico (appetitivo, sensoriale, ecc.), sono il tipo semplice e puro della vita onirica, cui, secondo il Freudismo, debbono riportarsi coll'analisi i sogni complicati ed oscuri avverantisi in seguito, dalla giovinezza alla senilità. Ma questo sembrami assai contestabile, troppa essendo la distanza di tempo e troppa la differenza delle circostanze ed evenienze di vita, ma particolarmente di tendenze affettive (desiderii, voglie, deliberazioni, propositi, ecc.): tra periodi così diversi come ammettere, non l'identità del processo fisio-

Digitized by Google

psicologico, che è cosa assiomatica, ma l'identità di psicogenesi dal contenuto onirico? E non si vede poi per quale arcano processo iper- o metabiologico si dovrebbe mutare la natura del fenomeno trasferendolo dalla sfera fisiologica a quella esclusivamente psicologica. Qui è riassunta, di certo, una delle maggiori obiezioni alla psicogenesi dei sogni meno chiari, voluta quasi in modo assoluto dalla Psicanalisi, che scorda i suoi antichi attacchi con la Medicina e sopratutto con la Neuropsichiatria.

Abilissima, invero, ma non sempre felice, è l'analisi che dei sogni di natura psicogena ci fornisce il Freudismo; ma essa non ci dice nulla sul meccanismo di cui quelle « eccitazioni » causali sono l'esponente. Donde viene questa invasione da parte dell'Incosciente nel campo obnubilato della Coscienza mediante imagini, desiderii e tendenze per lo più di grado inferiore e svalutabili sotto il punto di vista, non tanto della Logica, quanto e più della Morale? Evidentemente esse non possono venire che dai centri della vita istintiva ed affettiva. Sono forse i ganglii mesencefalici, questo focolaio, dove si accendono i « desiderii » da reprimere, e donde spunterebbero le « forze » da respingere, le « tendenze » da correggere, come lo potrebbe far credere l'insieme delle indagini clinico-anatomiche recentissime sulla encefalite epidemica, dove ci deve essere, secondo taluni, una eccitazione o lesione del centro del sonno per dare un'alterazione di codesta funzione? E il « conflitto » fra chi avviene, se non fra le attività istintive e automatiche, siano ereditarie siano acquisite, e le attività superiori ideo-inibitorie dello Spirito sintetizzate nella famosa « Censura »? Quelle saranno le funzioni dei centri più antichi del cervello primigenio, dove si sono accumulate le esperienze plurimillennarie della specie, ossia del « *palaeoencephalon* »; le altre le « censuranti », saranno invece la funzione delle parti più evolute, più recenti, di quelle che costituiscono il « *neoencephalon* ». Che se invece si volesse localizzare il fenomeno onirico nella sola corteccia, dovremmo imaginarci che il conflitto si effettui fra le zone a struttura più antica, il *palaeopallium* (centri senso-psico-motori) e le più nuove, il *neopallium* (centri ideo-associativi). Ad ogni modo, questa presunta « psicogenesi » non può essere campata in aria, nè vagare per le nebbie di uno psichismo astratto; sotto al « dinamismo » psicanalitico, tanto nel sonno, quanto nella neurosi, dobbiamo mettere il solito fondamento di un « meccanismo » organico; del quale il sogno, l'idea fissa, il delirio, sono la manifestazione funzionale.

Vero che nei sogni noi elaboriamo gli elementi « psichici » della veglia o recenti o antichi (infantili), le preoccupazioni, le passioni, le

Digitized by Google

emozioni della giornata; e in questo senso le imagini che si alzano dal fondo sub- o incosciente in loro vece, ingannando la Coscienza del dormiente, hanno natura psicologica apparentemente pura da ogni inferenza fisica. Ma nessuna delle imagini oniriche ci nasce dal di dentro dell'« Io » puro degli idealisti: tutte sono l'effetto di esperienze reali, e quindi di processi fisiologici superati. Nel risorgere esse hanno bisogno che i nostri centri riprendano, sia pure in forma rudimentale, le modificazioni apportate dalle prime reali impressioni; tutte presuppongono, insomma, un lavoro « fisico », che dapprincipio accompagni le percezioni, si fissi nella Mneme cerebrale, e si ripeta nella rievocazione. Non vi è sogno, e tanto meno v'è neurosi, che sia comprensibile senza un substrato organico, ben disse il Murri; non v'è quindi sogno che non abbia origini somatiche; i psicanalisti esagerano l'aspetto psicologico del fenomeno, ed ignorano (o fingono di ignorare?) che pensiero vigile e pensiero sognante sono in funzione di un ricambio bio-chimico, di un mutamento fisico nel substrato dello stesso pensiero. Buonissima la loro elaborazione interpretativa (quando buona ed accettabile sia) del contenuto apparente del sogno, ma fallace e manchevole la tesi astratta della sua « psicogenesi »; la sola esistenza dei prolungamenti dendritici delle cellule cerebrali (Golgi) e delle innumerevoli fibre di associazione depone contro di essa.

Nè i sogni sono così estranei alla Coscienza che è funzione eminentemente corticale, come parrebbe dalla posizione loro accordata nella psicologia dell'Incosciente; il vero è che noi assistiamo allo svolgersi delle scene e delle vicende oniriche, talvolta assaporandole come fossero reali; il più spesso lo facciamo con un sentimento mal definito della loro irrealtà, di guisa che ci diciamo: « *ah, se non fosse un sogno!* » oppure: « *come vorrei che fosse vero* »! Altre volte, svegliandoci a mezzo, riconosciamo di avere sognato e cerchiamo, riprendendo sonno, di riallacciare ancora la fragile trama di quelle imagini che rappresentano così spesso (non sempre, come sostiene il Freud), « una realizzazione ideale di cose desiderate o aspettate in veglia ». Nei casi or ora rammentati, si produce un vero sdoppiamento della Coscienza; una metà, se è lecito materializzare l'evento psichico, della nostra attività si esaurisce nelle imagini di sogno, mentre l'altra metà letteralmente sta a vedere quale spettatrice e giudice. Un senso di disgusto accompagna i sogni dove noi imaginiamo cose e vicende illecite, immorali, criminose; e anche questo disgusto è fuori dell'Incosciente, ed è tutt'altra cosa della « Censura » che obbliga la fantasia onirica a travestirsi, a mascherarsi nel Precosciente, spostando, elidendo, condensando e simboleggiando le sue creazioni. L'ansietà che

Digitized by Google

accompagna certi sogni paurosi, l'euforia che si associa ai sogni giocondi, appartengono alla parte di Coscienza che non dorme e che soffre o gode a quello spettacolo.

Se poi il sogno è ben ricordato (e su tali ricordi si fonda, in massima, la Psicanalisi), ciò prova la più viva partecipazione della Coscienza. Ordinariamente le imagini oniriche sono deboli, non si improntano negli organi che sono sede dell'attività mnesica, e quasi sempre si dileguano poco dopo il risveglio. Se tentiamo di arrestare questa loro discesa nell'oblio, per lo più non vi riusciamo, e del sogno fatto nessuna rimembranza torna al nostro pensiero. E siccome è dato supporre che mentre dormiamo noi sogniamo sempre o quasi sempre (il problema non è ancora risolto, e neanche la Psicanalisi ha saputo portarvi un contributo valido), ne consegue che la immensa maggioranza dei sogni passa inutilmente a traverso la Precoscienza del dormiente, e la funzione post-onirica dell'Incosciente, che si rivela nei commenti del sognante, checchè dica il Freud, si riduce a ben poco. Se davvero l'Incosciente avesse l'influenza quasi esclusiva che la Psicanalisi gli assegna nell'esercizio delle attività cerebrali, il sogno dovrebbe avere una parte assai più grande nelle determinazioni dell'umore, delle affezioni, delle elaborazioni di idee, delle volizioni in veglia. Ora, questo non è; il Subcosciente (più propriamente dell'Inconscio) influisce moltissimo, ma non nelle sue manifestazioni intermittenti create nel sonno, bensì nella incessante sua elaborazione dei nostri stati affettivi con ripercussione sui processi intellettuali. Tranne che nei primitivi, negli incolti della Civiltà ed in qualche neurosico e delirante (paranoidi), i sogni ci lasciano assolutamente indifferenti; noi li cacciamo nell'oblio, non già perchè ci rivelino conflitti interiori, ma proprio perchè, salvo eccezioni dubbie esposte in aneddoti sospetti, sono inutilizzabili per gli scopi reali o pratici dell'esistenza.

***

La tecnica freudiana, che qui occorre almeno riassumere, per la interpretazione dei sogni (« *Traumdeutung* »), consiste essenzialmente nell'evocare la connessione agli elementi scelti nel contesto del sogno, qual'è narrato dal soggetto, di nuove rappresentazioni sostitutive od ampliative ottenute dal soggetto medesimo mediante le sue associazioni spontanee (« confessioni », semi-soliloqui). L'analista non deve preoccuparsi dell'apparente assurdità ed incomprensibilità del sogno; deve rimanere passivo davanti a quel flusso, o al più limitarsi a sollecitare l'evocazione di

Digitized by Google

rappresentazioni sostitutive senza sottoporle a nessuna critica preventiva, senza guardare a quel che contengono, anche se questo contenuto paja lontano dall'argomento o dal contesto onirico; deve attendere che l'Incosciente del soggetto si presenti da sè, poichè, presto o tardi, questa emergenza non può mancare. Tornerò su codesta tecnica; intanto osservo che le narrazioni dei sognatori, massimamente se ignari dei principii dottrinali e dei fini della Psicanalisi, sono quasi sempre storpiate; lo confessa il Freud, che però inclina a dare a queste storpiature o falsificazioni un senso di « resistenza » del soggetto al procedimento analitico. Ma se poi i soggetti sono più o meno addentrati nei misteri della Dottrina, io dubito che possano essere schietti e sicuri nella loro evocazione.

Per una imperfezione della tecnica freudiana, che più oltre dimostrerò (Parte II, capo 2°), i psicanalisti raccolgono spessissimo dati, la cui origine è assai spesso suggestiva od autosuggestiva, e perciò di poco o niun valore scientifico. Questa critica si rivolge in particolare alle interpretazioni di quei sogni di adulti, che si addimostrano, più degli infantili, involuti ed oscuri. Il loro « *contenuto manifesto* », come lo denomina il Freud, ci può essere narrato con varianti, con dimenticanze, con soprastrutture d'invenzione più o meno incosciente; cosicchè, nello scovarne il « *contenuto* o *pensiero latente* », incorriamo nel pericolo d'essere sviati dal buon cammino e di andarci a perdere nella selva aspra e tenebrosa delle elucubrazioni più che coscienti (talvolta simulate o dissimulate) dei soggetti. Sono, dice lo stesso Freud, dei veri « rebus » da risolvere; ciò nondimeno « l'interpretazione dei sogni è la via regia che conduce alla conoscenza dell'Incosciente nella vita mentale ». Egli aggiunge poi: « Il sogno è un *sintomo neurotico*, che presenta per noi il pregio inestimabile di poter essere osservato anche nelle persone più normali e più sane ». Il sogno ha, secondo lui, due missioni: una fisiologica, difendere il sonno; ed una psicologica, realizzare (nella fantasia) un desiderio. Vediamo il primo scopo nella fantasticheria, che è un sognare ad occhi aperti, quando ci appisoliamo o quando ci raccogliamo in noi stessi per riposare dalle incessanti e alla fine fastidiose occupazioni e preoccupazioni della giornata; quelle imagini caleidoscopiche, quelle rappresentazioni scucite, ora lente ed ora veloci, che allora ci si presentano, noi le accarezziamo e ce ne compiaciamo perchè ci invitano alla calma o ci aiutano nel proseguire. Ogni sogno ubbidisce a fini egoistici; nel sogno ben difficilmente noi siamo altruisti, ed anche quando imaginiamo scene, dove siano in opera le nostre migliori virtù, il disinteresse, la pietà, il coraggio, magari l'eroismo, sempre è il nostro « Io » personale che vi domina e campeggia. Un dramma lirico o un'epopea

Digitized by Google

di sogno sono quasi sempre un fatto che ci sodisfa e ci rallegra, a prescindere però dai sogni paurosi, dove entra in scena invece il nostro più energico e quasi feroce istinto di conservazione.

Ed è nei sogni che si hanno, secondo il Freud, le rivelazioni più interessanti dell'attività psichica incosciente. Quando cessano le stimolazioni del mondo esterno, o meglio, quando per lo stato di stanchezza dei centri cerebrali esse non giungono a sollecitarne più le attività, ecco che la funzione del Sub- e Incosciente si trova liberata dal controllo della Coscienza vigile; ed allora si svolgono quei processi (tuttora, come ho detto, non definiti nella loro intrinseca natura), per cui si producono rappresentazioni di fatti e di atti, il più spesso un po' vaghi, disordinati, incoerenti, strani, massime nell'adulto che ha depositata nel suo sottosuolo psichico una moltitudine immensa di percezioni, ricordi, idee, desiderii, inclinazioni, speranze. Abbiam già detto che le presentazioni oniriche dei fanciulli sono sempre assai semplici e la sostanza dei sogni vi è per lo più ben manifesta; dagli studi freudiani risulta evidente che esse sono realizzazioni imaginarie di desiderii non sodisfatti o repressi durante la veglia, massime del giorno antecedente: perciò sono facilmente intelligibili. La inintelligibilità dei sogni anche degli adulti è però, secondo il Freud, solo apparente; dietro quelle scene fantastiche, complicate e spesso bislacche od insensate, si nascondono delle idee chiare, delle intenzioni definite. Il sogno, così come lo percepisce il sognante, è soltanto la sua facciata manifesta, una specie di pantomima a sottintesi, senza grande valore psicologico in sè; per contro, il senso logico, le idee, i desiderii che organizzano quelle scene e quei drammi fuggevoli ne costituiscono il vero contenuto che ci è a prima vista nascosto; ed il processo, mediante il quale la sostanza psichica latente si converte negli elementi appariscenti, costituisce il *lavoro onirico* che sarebbe precisamente l'inverso di quello che effettua l'interprete analizzando il sogno.

Il Freud ha esaminato stupendamente questa « elaborazione onirica », mediante la quale le idee, imagini e tendenze inibite dalla Censura cercano di sfuggirle; ed ha scoperto che esse si nascondono, si camuffano, si sfigurano o dissimulano, in quattro modi: 1) Anzitutto, mediante l'imaginarsi allucinatorio di una situazione o di un evento, al cui centro si trova sempre il soggetto sognante, e la cui complessità è determinata dai luoghi che ne sono la scena, dagli altri personaggi che vi prendono parte e dall'esito, non sempre raggiunto, anzi spesso non completato: e ciò si chiama processo di *drammatizzazione*; 2) Mediante la fusione degli elementi imaginarii componenti il sogno stesso, per cui i luoghi, i perso-

Digitized by Google

naggi, le avventure più disparate o aventi tra loro soltanto nessi lontani o noti al solo sognante s'uniscono, fondono e costituiscono delle sintesi, dei miscugli polimorfi: e questo si denomina *processo di condensazione*, al quale aggiungerei: 3) La *sovrapposizione*, pur ricordata altrove dal Freud, come quando si procede col metodo del Galton (da lui non citato) per la confezione fotografica di imagini o ritratti compositi; 4) Il trasferimento dell'intensità affettiva, dell'« accento psichico », dall'originario complesso ideo-emotivo di pensieri e di tendenze su altre costellazioni o complessi non aventi a prima vista alcun rapporto colla tonalità anzidetta; ed è il *processo di dislocazione*. Con questi processi elaborativi l'Incosciente arriva a nascondere alla austera Censura il significato intimo e reale del sogno, celando e dissimulando i veri rapporti tra il contenuto onirico e la rappresentazione onirica, mettendo avanti ciò ch'è secondario ed in seconda linea ciò che in realtà occupa nel sogno il primo posto. Non sono sempre perciò gli elementi più lucidi ed intelligibili del sogno quelli che ne rappresentano la vera sostanza, ma il più spesso tale funzione significativa è assunta da elementi secondarii, mascherati, quasi inintelligibili, spesso insensati ed incongrui, che la Psicanalisi si affanna, con la sua tecnica, a scoprire, dando in tal modo all'Onirocrisia una direttiva propriamente scientifica (psicologica).

Il sogno non ha, dunque, quasi mai un contenuto ed un senso astratto, ma sempre uno concreto di fatti, di attori, di luoghi, di situazioni, formanti i suoi quadri vivi; spettacoli quasi esclusivamente visuali e sintetizzabili sotto la qualifica di « figurazioni plastiche ». Segue di poi la *elaborazione onirica*, che sembra dovuta all'intervento, fino ad un certo punto, della Coscienza o del Precosciente, il quale cerca con la sua critica di dare un po' d'ordine a quel dramma, di dargli almeno una qualche sostanza, una tal quale successione causale, anche se questa riesce poi illogica ed inafferrabile. C'è quasi sempre nel lavoro onirico una certa logica, malgrado la insensatezza ed assurdità apparenti delle cose sognate; c'è anzi talvolta la certezza nel sognante, che si tratta di sogno e non di realtà, cosicchè, se il sogno è triste e non vien realizzato, ci si conforta con la consolazione di averlo soltanto sognato; se il sogno è bello, ci si augura che esso diventi realtà, pur riconoscendone la natura fantastica. Tutte le Oniromanzie riposano da secoli su questo residuo psicologico dei sogni. Pertanto il fenomeno, ammesso pure dal Freud, diminuisce naturalmente la parte dell'Incosciente e portandolo a galla lo riconduce ad essere obietto di critica introspettiva ed estrospettiva. La cosa è ancora più evidente in quegli stati intermedî tra la veglia ed il sonno, che hanno in francese una terminologia più ricca che nella lingua italiana

Digitized by Google

(« *rêverie* », « *rêvasserie* », « *songerie* ») e nei quali, noi stessi volenti e semicoscienti ci mettiamo a fantasticare, abbandonandoci al flusso delle nostre idee e delle nostre aspirazioni, ma non perdendone però il controllo e sindacandone, fino ad un certo punto, la successione ed il tema. Il dormiveglia è talora accompagnato da fenomeni semi-allucinatorii (visivi), di cui riesciamo con la volontà a provocare la comparsa ed anche le figurazioni; io possiedo in modo singolare questa facoltà, che è davvero per me una difesa del sonno, in quanto il passaggio dalla completa veglia al dormire me ne resta agevolato.

Non però tutti i sogni offrono una elaborazione capace di sfuggire dopo il risveglio al riconoscimento del soggetto, perchè non suscettibile di venire da lui interpretata in tutti i particolari: su questo punto, bisogna che Psicologia e Psicanalisi si intendano. Noi tutti facciamo altresì sogni abbastanza coerenti, logici, lucidi, di cui comprendiamo benissimo il senso intimo: si tratta quasi sempre di desiderii realizzabili, sia senza offesa della Morale e senza bisogno dell'intervento della Censura, sia pur anco censurabili, ma chiarissimi. È pur vero che di certi sogni non comprenderemmo al risveglio il significato se non riuscissimo a separarne gli elementi, a scoprirvi con indagine riflessiva, operata nella nostra memoria consapevole, dei rapporti a prima vista celati, togliendo loro la « maschera » imposta dalla Censura o quella che gli stessi elementi onirici hanno assunto per ragioni fantastiche niente affatto censurabili; e questo è un fatto che si avvera in una folla di sogni e quasi ogni notte, ma che viene troppo dimenticato dai psicanalisti. Tuttavia, al dire del Freud, la Psicanalisi è ben più capace ed in molti casi la « sola capace », di codesti distrighi e smascheramenti dove non riesce con l'introspezione autonoma il soggetto medesimo che ha sognato: ciò essa ottiene sondando coi suoi procedimenti speciali nel di lui Incosciente. Di guisa che, spesso accade che il soggetto si meravigli di quanto gli vien rivelando il suo analizzatore; egli non credeva di covare nei recessi della sua psiche tutto quel materiale di imagini, ricordi, tendenze e volizioni quasi sempre perverse o illecite, perchè la Censura gliele aveva respinte o represse: e nel caso di sogni decenti, sia di contenuto gaio, sia tristi o paurosi, senza carattere erotico, ignorava di nutrire, con gli elementi acquisiti dalla sua personalità, tutto quel mondo fantastico di reminiscenze del passato, di appassionamenti per persone e cose a lui indifferenti in veglia, di speranze e proponimenti più o meno illusorii sull'avvenire.

Insiste il Freud che il sogno è sempre una « trasfigurazione delle tendenze ed imagini oniriche in conseguenza della Censura che mette in opera tendenze riconosciute e ammesse dall'« Io », sempre contro quei

Digitized by Google

desiderii il più spesso diniegati, che sorgono in noi durante il sonno ». Qui è evidente che la Censura scende dall'« Io » superiore: è questo che manda, per così dire, le sue batterie etico-sociali, estetiche, religiose, convenzionali, incontro all'avversario che starebbe per prorompere dall'Incosciente, e lo obbliga o a recedere trincerandosi o a tentare degli agguati e stratagemmi bellici. Nel sogno è come nel delirio: il pensiero onirico si oppone spesso alla Realtà, ossia, come dicono i filosofi, si « srealizza »; in allora la Subcoscienza si crea un mondo fantastico, gli elementi del quale però son tratti quasi sempre dal mondo reale. Ciò che caratterizza gli stati onirici ed i delirii è piuttosto la bizzarria delle associazioni, di cui la fantasia si serve per le sue costruzioni irreali; ma checchè possa la fantasia del dormiente o dell'alienato, nulla vi si crea *ex-novo*, e lo stesso irreale od irrazionale, che forma la trama del sogno o l'impalcatura del delirio, si riduce sempre ad una deformazione, ad una combinazione, ad una elaborazione, talvolta simbolica, della Realtà. Anche il mostro più fantastico della leggenda, al pari della pittura di un artista futurista o cubista, si compone di elementi penetrati in qualche modo nella Coscienza dei popoli o degli individui: questo fatto è il contrapposto di quanto afferma la Psicanalisi rispetto alla funzione dell'Incosciente che mai crea, e solo o riproduce o deforma. Lascio da parte il problema se l'Incosciente sia capace di anticipare l'avvenire, cioè quello che non ancora è avvenuto nella Realtà, ma che entra nell'ordine dei fatti probabili o possibili: e alludo ai fenomeni di profezia, di vaticinio, di premonizione, che l'odierna Metapsichica viene comprovando e sistemando: il Freudismo non se ne interessa, e pur questa è una lacuna grave in una Dottrina che vuol basarsi specialmente sui dinamismi psichici sottratti alla Coscienza.

Un punto importante del sogno riguarda gli elementi che sono entrati da poco tempo, da poche ore, durante il giorno, nella Coscienza e che ricompaiono, più o meno svisati, nelle imaginazioni oniriche. Sono i « resti diurni » del Freudismo, ed è inutile domandarsi se essi siano un Incosciente diverso da tutto l'altro, come pare supporre il Freud. Che i « resti » (o fisiologicamente, meglio parlando, le « traccie ») abbiano poche ore o un giorno o due o tre di anticipazione sul sogno, il meccanismo della loro discesa dal campo della Coscienza a quello Sub- e Incosciente è sempre lo stesso di quello che causò l'identica discesa di « resti » od eventi più antichi. L'Incosciente, ha detto benissimo il Freud altrove, non ha nè riconosce il « tempo »: per esso non esiste cronologia, bensì grado o quantità di impressioni, potenziale di carica affettiva. In certi stati preagonici e in condizioni di istero-medianità si veggono ap-

Digitized by Google

parire nozioni linguistiche che parevano smarrite per sempre: parole dell'idioma materno non più parlato dall'infanzia, frasi di latino o di lingue straniere che vennero udite per caso e che pur tuttavia rimasero latenti per anni ed anni (è la « *xenoglossia* » dei metapsichicisti). Ora, essi, questi vecchissimi ricordi, subiscono una rievocazione naturale senza deformazioni; e in ciò si appaiano ai « resti diurni », che nei fanciulli riproducono, durante il sonno, tali e quali gli avvenimenti che poco prima avevano scossa in qualche modo la loro Coscienza. Adunque, non è solo perchè l'Incosciente sia formato da infantilismi psichici, che esso ci spinge a fantasticare, ma perchè riceve ad ogni momento delle impressioni conscie, le quali non cadono immediatamente nell'oblio, sia per il loro contenuto rappresentativo, sia per il loro colorito emotivo; però non vi è spesso alcun rapporto fra l'intensità o carica affettiva di tali rappresentazioni e la loro facoltà di risorgere nel sogno; ben di sovente i « resti » antichi e quelli diurni sono impressioni, percezioni, emozioni, quasi insignificanti che si riaffacciano oltre la soglia, nel Precosciente, senza alcuna ragione di tempo: ha ragione il Freud quando asserisce che nel lavoro onirico non esiste cronologia, ma lo stesso fenomeno negativo tocca a ricordi di data diversissima e di differentissimo « interesse » pel sognante, così che in generale non svegliano conflitto; e questo prova che la Psicanalisi esagera il valore della carica affettiva. Noi non siamo mai sicuri delle nostre localizzazioni cronologiche dei piccoli incidenti della vita, che rammentiamo il più spesso senza data; solo i grandi avvenimenti ci lasciano un'impronta durevole ed esatta. Ma si può dire che anche per tali ricordi culminanti, un grandissimo numero di persone resta incerto; molti non sanno più dirci neanche le date della loro nascita, della loro laurea, del loro matrimonio, della morte dei genitori e delle disavventure in cui incorsero.

C'è un punto curioso delle « *Lezioni* » del Freud in cui egli, dopo aver detto che nel sonno l'« Io » ritira dentro di sè tutte le cariche libidinose ed egoistiche, paragona questa condizione del dormiente al « beato isolamento del feto durante la vita endo-uterina ». Il paragone (mi scusi l'illustre collega) è assurdo, sia dal lato fisiologico sia da quello psicologico. Il feto non ha coscienza, non ha « resti » di impressioni sensoriali da evocare, salvo quelle organiche o cenestetiche, anch'esse però ancora oscurissime; non ha esperienze che gli prestino occasione a desiderii nè a reazioni, tranne a quelle che si organizzarono nei centri nervosi in via di filo- e di ontogenesi fisiologiche. Quindi la sua « beatitudine » è una figura rettorica appena tollerabile in un credente nel Nirvana!

Digitized by Google

Il Freud ha troppo spesso di questi spunti paradossali dove pare gli venga meno il severo controllo delle proprie idee e della loro espressione.

Un altro punto, sul quale invece il Freudismo è piuttosto parco di notizie, è la connessione della Coscienza consapevole del sogno con quella della veglia. Scriveva l'Höffding che « essa si mostra subito nel fatto, che ciò che ci interessa durante la veglia occupa spessissimo, se non quasi sempre, tutte le imaginarie avventure che sogniamo. In sogno si superano o ci si immagina di superare delle difficoltà che allo stato vigile erano o parevano inconcepibili ed insormontabili, mentre d'altra parte nelle situazioni familiari le più semplici si vedono sorgere difficoltà incomprensibili e altrettanto insuperabili ». In queste frasi si trova condensata la tesi psicanalitica anche della « libido », allorchè la si vuole sinonimo di « interesse » (Claparède, Drever, Weiss, ecc.); inoltre, non è sfuggito mai ai psicologi ciò che non veggo trattato abbastanza a fondo nella Psicanalisi, cioè la partecipazione della Coscienza al sogno. Se la Coscienza non assistesse in qualche modo al lavorìo onirico, non sarebbe possibile il sovvenirci di ciò che abbiamo sognato: ora, la capacità di ricordare gli eventi superati esiste solo in quanto essa è « cosciente ». Questo è notorio in Neuropsichiatria, dove si definiscono gli stati d'incoscienza epilettica, isterica, cerebro-traumatica, psicosica, amenziale, tossica, infettiva, uremica, ecc. ecc., vale a dire una folla di stati psicopatologici di Coscienza, per l'appunto in funzione della memoria, come io dissi molti anni fa (in una lezione raccolta e pubblicata). Ma quasi ciò non bastasse, dirò che per i psicologi è da gran tempo conosciuto quel fenomeno di « condensazione », del quale la Psicanalisi tanto si vanta. Sarà vero che il Freud ne ha dato uno studio più approfondito e che qualche suo discepolo ce l'ha saputo semplificare in maniera convincente (cito Baudouin), ma leggo ciò che scriveva ancora l'Höffding, che cito volentieri per la chiarezza dello stile, e perchè non può essere sospettato di tenerezze per la Psicologia intellettualistica ed associazionistica, essendosene svincolato fra i primi: « La trama del sogno viene formata mediante una *sintesi* analoga a quella che si manifesta negli stati coscienti della veglia ». E più innanzi è perfino da lui ammessa l'analogia dei sogni col simbolismo dei miti, precisamente come sostiene il Freud: « Il sogno riveste ciò che è giustamente detto un carattere *mitologico*; ossia le imagini oniriche sono sopratutto notevoli pel loro simbolismo, nel quale si producono impressioni reali, bisogni organici, desiderii... ». In sostanza la Psicologia scientifica o positiva ha una superiorità sulla Psicanalisi; essa pone il sogno, non soltanto quale fenomeno psichico nel dominio del Subcosciente, ma vi indaga e definisce la parte che

Digitized by Google

sempre spetta alla Coscienza. Il sogno è, di certo, una finestra aperta sul mondo dei fenomeni interiori, ma la luce che vi penetra è fornita dalla Coscienza: è questa che afferra e tiene sotto l'osservazione (introspezione) le imagini e tendenze oniriche; anzichè appartenere all'Incosciente, ogni sogno avvertito, rimemorato e narrato, rappresenta una stazione sulla strada che conduce dai puri reflessi dell'Incosciente biologico alle sommità più coscienti dello Spirito.

***

La tesi freudiana, che il sogno sia sempre una realizzazione (imaginaria) di desiderii (repressi), porta gli analisti alla ricerca dell'obietto di codesti desiderii, ed è naturale che, con la finalità prestabilita alle loro indagini psicologiche, si vada sempre verso la sorgente dei desiderî più forti, che sono i sessuali. Ma anche la fame, la sete, il bisogno di riposo o di attività, il bisogno innato della salute corporea, ossia tutta la sfera fisica degli istinti originari, avran bene la loro parte nel sognare; vi saranno inoltre i bisogni spirituali di curiosità, di cognizione, di elevazione, di perfezionamento, di supremazia; vi saranno in moltissimi le aspirazioni ad un tenore più alto di vita, alla pace domestica, al successo dell'« Io » reale; vi saranno in non pochi le idealità religiose o sociali; insomma, vi sarà tutto un mondo psicologico che non appartiene alla sfera sessuale intesa nel suo senso genuino, ma bensì a quella vieppiù vasta e solida dello Ideale. L'Io dell'Uomo evoluto ed incivilito non può sodisfarsi solo negli istinti fondamentali: questo avverrà forse nel bambino, nel primitivo, nel deficiente, nell'« uomo stupido » di Richet; ma in genere i sogni dell'uomo medio o « mediocre », come lo designa il mio caro Ingegneros, non sono sempre intessuti su avventure amorose più o meno sconvenienti. Specialmente quando il giorno è pieno di pensieri, di preoccupazioni, di ansie per le difficoltà materiali dell'esistenza; quando la Coscienza vigile è tuttodì sotto il peso di lotte e concorrenze nel lavoro professionale o culturale; ma in modo più spiccato ancora, quando si sarà oltrepassato il periodo medio della vita e le stimolazioni sessuali (qui andrebbe detto « genitali ») saranno diminuite di intensità e frequenza, allora i sogni avranno un contenuto meno « libidinoso » e perciò meno riprovevole, un contenuto enormemente più vario e, dirò, più nobile e decoroso. Certi stati d'animo superati o superabili nella veglia costituiranno dei « resti diurni » di altro genere che non siano le faccende del sesso; noi sogneremo, tra l'altro, delle appetizioni e sodisfazioni d'altre categorie sentimentali, delle compiacenze di amor proprio o di ambizione,

Digitized by Google

dei successi professionali, delle realizzazioni di situazioni familiari aventi importanza per il nostro avvenire; e per poco « ideale » ci possa essere nel nostro pensiero ordinario, per poco « elevato » possa essere il modo nostro di intendere la vita e di guardare nel suo poliedro qualche lato men grossolano od egoistico, noi sogneremo pure delle vittorie sulla « Materia », un Mondo migliore, non soltanto per noi, che pur saremo sempre al centro del sogno, ma anche per i nostri simili. E poi, scendendo a temi più prosaici, potremo anche sognare, ad esempio, delle scene di viaggio, sia evocando imagini di paesi e di uomini stranieri che ci colpirono, sia fantasticando dei paesaggi compositi, come son quelli che hanno tanta parte nelle evocazioni spiritiche. Noi sogneremo purtroppo anche delle rappresaglie, delle vendette, degli odii intrafamiliari, dei fatti di morte, ma non corrispondenti sempre, come pretende il Freudismo, a qualche speranza egoistica di successione ai genitori: è più probabile che invece di adagiarci su quei maligni eventi, noi ce ne rattristiamo e rammarichiamo nello stesso stato onirico. Abbiamo poi i sogni paurosi, angosciosi, di eventi che toccano i nostri interessi più vitali, la salute, la esistenza, la parentela, l'amicizia, i pericoli, gli stenti, ecc.

Uno dei pensieri più comuni che ci sopravvengono nel sogno, anzi, secondo lo Stekel, uno dei dominanti, sarebbe quello della Morte: il distintissimo psicopatologo eccelle nello scovarla sotto le più mentite spoglie. Ciò non contraddice la tesi; si desidera di vivere, ed il suo contrario, il « morire », si presenta per ragion di contrasto dall'Inconscio. Sognare i defunti (il « morto che parla » dell'Oniromanzia) ha creata la credenza nel « doppio », cioè l'Animismo; ma è di malo augurio. Del resto, oltre alla morte, si sognano altre molte cose disaggradevoli, non desiderate nè desiderabili: ci sono però sogni di un assoluto idealismo, sogni ottimistici, col fine ben raggiunto, con la mèta agognata assai felicemente toccata; si sogna di essere ricchi, belli, potenti, ossequiati, temuti, padroni del mondo intero, provvisti di facoltà magiche; si sogna di possedere facoltà strepitose, al cui paragone le « scarpe dai cento chilometri all'ora » sono un'inezia; si sognano ricchezze tali da fare impallidire i tesori di Golconda: e chi non ha sognato, almeno una volta, di tenere in mano la lampada meravigliosa di Aladino? Si dirà: « sono per l'appunto questi sogni la prova dell'infantilismo, del ritorno all'età beata in cui si ascoltavano con delizia e si assorbivano le più mirabolanti fiabe, inventate dalla fantasia popolare »; ma io rispondo che tutta l'Umanità, e non solo la infantile o la primitiva, ma pur la adulta e la incanutita e la dotta, trova in quelle sue creazioni un sollievo dalle mi-

Digitized by Google

serie della Realtà; e vi si adagia mollemente per riposarsi nella sua perpetua ascesa al Calvario del così detto Progresso. Noi siamo tutti dei fanciulli a dati momenti della nostra travagliata esistenza; portiamo la croce, ma non buttiamo via i pochi e poveri fiori che abbiamo potuto cogliere lungo la via.

Ci vuol proprio uno sforzo mentale psicanalitico per iscorgere in tutta questa attività onirica una remota e purchessia intrusione della « libido ». Quasi tutti i sogni qui enumerati, tranne quelli àstiosi, vendicativi, a tinte aggressive, e perciò « antisociali », non hanno alcun bisogno di essere « censurati »; la « Censura » del Freud è un processo critico che si applica pertanto ad una minima porzione della vita onirica; essa non può menomamente reprimere la innumerevole classe dei sogni innocenti, di contenuto gaio o triste, relative alle normali e comuni vicende dell'esistenza, ai bisogni elementari fisici, ai bisogni e desideri di contenuto sia pure egoistico, ma non ignobile nè vergognoso nè antiumano. Non saremo sempre Angeli nel sognare, ma neanche siamo sempre Demonii; non voleremo sempre verso le purezze del Paradiso, ma neppure ci avvolteremo sempre nelle sozzure dell'Inferno. Lo stesso avviene nell'intelletto. Nel sogno noi facciamo spesso mostra di maggiore spiritosità che in veglia; giuochiamo con le parole e con le imagini, eseguiamo dei veri acrobatismi nel significato dei termini, costruiamo degli indovinelli, emettiamo dei motti briosi e a sottinteso: insomma, spesso siamo meno volgari, stupidi o timidi che durante il giorno. E poi non è forse vero il proverbio che « la Notte porta consigli »? e non è questa la prova, che avvengono nel nostro Inconscio o Subconscio anche delle riflessioni sensate, delle decisioni ponderate, delle analisi acute, che forse non saremmo capaci di fare da svegli? Ciò depone contro la tesi « infernale » del povero, calunniato Incosciente.

L'erotismo ha certamente molta parte nei sogni dalla adolescenza in là; che se nella maturità e nella vecchiezza lo stimolo fisico può venire a cessare, non rimane perciò preclusa la strada alle imagini erotiche, almeno di reminiscenza: ci sarà anzi nel dormiente la sodisfazione di poter mostrare un ipotetico potere amatorio (genitalità), e nel risveglio il rammarico che le belle prodezze sognate siano purtroppo imaginarie; ora, nulla di più egoistico dell'erotismo. Ma non di rado nei sogni agiscono desiderii di azioni delicate o di situazioni oneste in amore, ed avventure romanzesche più o men leggiadre e pulite rallegrano i nostri sogni, ed è fortuna che così sia: almeno dormendo l'uomo può illudersi di poter essere felice, e di non dover sottostare a « conflitti » angosciosi; ma i desiderii non sono sempre di natura sessuale, o lo sono sol-

Digitized by Google

tanto a periodi secondo una legge di periodicità spermatogenica e quindi genitale, su cui ha fatto osservazioni ottime lo Swoboda, un altro Viennese. Salvo i casi di erotismo imperante e quasi patologico, ciascuno di noi potrà confessare di avere sognato e di sognar volentieri gesta di amore o di qualche suo sostituto; ma nessuno, se è normale, potrà mai dire che la notte decorra per lui soltanto in saporose vicende erotiche. Moltissimi sogni (parlo di persone adulte od anziane) sono da quel lato del tutto indifferenti; i più si riferiscono alle vicissitudini od impressioni della giornata, in me assai spesso alle letture che vado facendo. Neanco si può dire che i desiderii soltanto insodisfatti siano « realizzati » in sogno; talora sono desiderii non saziati; anche nella sessualità, specialmente dopo che nel giorno si sia avuto un appuntamento amoroso con esito fisiologico, nella notte la scena si ripete fantasticamente, non per mancato, bensì per avvenuto appagamento, come di Messalina (« *stanca, ma non sazia* »), dice Svetonio. Spessissimo non si desidera in sogno ciò che viene impedito, ma ciò che ci contenta o che abbiamo goduto.

Sono in particolare, secondo Freud, i ricordi infantili che nel sogno vengono a galla dopo anni ed anni; si torna a rivivere nella fanciullezza, e si ripetono situazioni ed avventure che parevano cancellate dalla mente, si rivedono personaggi e luoghi che si credevano caduti nell'oblio. Questi elementi infantili (in cui poi si rifletterebbe l'eredità psicologica della specie e della razza, con la sua primitività, col suo arcaismo) sarebbero sopratutto di indole e contenuto sessuale, e sopravvengono verso l'epoca puberale: si tornerebbe allora ai pensieri e sentimenti parentali, alle tenerezze erotiformi per il genitore di sesso opposto, ai complessi incestuosi o edipiani, o mirriani, con le loro predilezioni e gelosie e coi relativi sentimenti di ambivalenza, dove non mancano imagini di odio e augurî di morte contro il genitore del sesso medesimo; si tornerebbe ai puerili desiderii e contatti omosessuali, alle voglie e curiosità inconsciamente malsane, alle credenze mitiche sui problemi della vita sessuale. Tutto ciò che c'era andato in dimenticanza durante gli anni decorsi dalla prima infanzia alla pubertà, rivivrebbe nella fantasia notturna; senonchè la elaborazione delle imagini lo rende oscuro: ci vuole la Psicanalisi per sondare in quel groviglio e trarne fuori l'elemento infantile o l'arcaico..... Ma io dico erronea questa affermazione del Freud che il sognare azioni illecite e malvagie ci riporti sempre alla psiche infantile; l'impudicizia e la malvagità possono benissimo essere state acquistate durante il periodo puberale, durante la giovinezza, e, più tardi ancora, durante la prima maturità: persino nella vecchiaia possiamo renderci sconvenienti, nocivi al prossimo, sfacciati, egoisti, e non ritorniamo

Digitized by Google

perciò all'infanzia. Certo, la vecchiaia, come dice il volgo, ci « rimbambisce », ma non è questo il senso in cui il Freudismo intende la « regressione ».

Rimane così assai incerta la determinazione della presunta « infantilità » dei sogni di adulti; quale criterio abbiam noi per affibbiar loro una siffatta qualifica? I sogni hanno talvolta, non sempre, un carattere puerile, non già perchè siano « ripetizioni » o delle cose sognate nell'infanzia, o « regressioni » verso quel periodo della vita, ma perchè è proprio di tutte le creazioni fantastiche questo dominio dell'irrealtà, dell'impossibile, come nelle fiabe che tanto allettano i bambini, o come nei giuochi dove la loro mente si « srealizza ». So bene che il Freud ha segnalate per l'appunto le analogie tra il sogno ed il mito o il « Folklore », giudicando il primo come una risurrezione di stadii mentali anticamente attraversati dalla specie e il secondo come una superstruttura; ma data la natura imaginosa del sogno, e dato che gli elementi su cui può lavorare la fantasia umana, sono in fondo sempre i medesimi presso tutti gli individui e presso tutti i popoli e in tutte le epoche preistoriche e storiche, non ce ne possiam meravigliare. Tuttavia, io dico che l'infantilità dei sogni per « regresso » (e così dirò delle neurosi) sarà bensì una constatazione di analogie, ma non mai una spiegazione psicogenetica. E dico pure che lo stesso rilievo vale per le analogie tra sogni e pensiero arcaico. Supporre che al sognante di oggi ritornino a presentarsi imagini tendenze ed emozioni perdute dall'Umanità nel suo sviluppo plurimillenario, equivale ad ammettere che si riproducano nel sonno le condizioni ed esigenze ambientali di una vita individuale e collettiva assolutamente diversa e, più che superata, seppellita nell'oblio. Questa risorgenza di antichissimi stati d'animo, che nel Freud ha un che di mistico, assomiglia alla ipotesi della « reincarnazione » degli Occultisti, inquantochè come si potrebbe porre un limite alle risurrezioni dei psichismi oltrepassati? E quale sarebbe il tràmite, pel quale cotali elementi arcaici di imagini, di idee, di concezioni, di credenze, di voglie, avrebbero il potere di trasmettersi e di risuscitare dopo millennii di tombale silenzio? Anche l'infantilismo somatico, che offre analogie col primitivismo, non è sempre un ritorno atavico: questo lo ha dimostrato la Scienza modernissima, correggendo i concetti che sull'atavismo si avevano parecchi anni fa: il Freud, come si trova sempre con Charcot nella sostanza delle sue teorie sull'isterismo, così si addimostra arretrato in questa tesi malsicura e discutibile dell'atavismo psichico nel sogno.

Uno dei fatti psichici culminanti nel sogno è il processo di « identificazione »: com'è detto in più luoghi di questa mia opera, il Freudismo

Digitized by Google

assegna una grande, quasi capitale importanza a questo fenomeno. C'è pur qui una delle sue solite esagerazioni, mascherate sotto un mutamento semasiologico dei termini. Chi sogna è, naturalmente, « identico » a sè stesso, non già « identificato »: manteniamo, Dio buono, il loro senso alle parole del dizionario comune, che rappresenta la sapienza dei popoli e ne caratterizza la mentalità. Noi *medesimi*, noi sempre *identici* a quel che siamo in realtà o, tutt'al più, portando nel sogno le stesse « identiche » voglie e tendenze e inclinazioni, le stesse qualità intellettuali e morali; anche se cambiamo in sogno i nostri connotati attuali, noi siamo sempre gli attori principali, i protagonisti, gli eroi delle nostre epopee o tragedie oniriche. Ma non basta: quando ci identifichiamo con tutti gli altri personaggi che la nostra fantasia evoca e mette in scena, essi altro non sono che altrettanti nostri « Io » più o meno ideali, che ci servono a manifestare i nostri pensieri, desiderii, appetiti, giacchè li addossiamo ad essi, li attribuiamo ad essi: e sono essi che si muovono, agiscono, patiscono, godono per noi. Certamente, il fanciullo si identifica con il genitore più amato o temuto; ma si tratta, checchè dica il Freud, di un processo diverso: l'identificarsi infantile è una conseguenza dell'istinto di imitazione, poichè si aspira a copiare un modello; quello del sognatore è un vero dislocamento delle qualità, capacità, tendenze e bramosie del proprio Io sull'Io di personaggi fittizii, sui quali le scarichiamo volentieri, specialmente quando si tratta di desiderii immodesti o illeciti e di azioni incongrue e sbagliate.

Trovo ridicolo il concetto di certi freudisti, che il processo di identificazione si manifesti nel sogno con quelli che essi chiamano « sogni uterini » e « sogni spermatici » (?!): nei primi, il dormiente si vedrebbe ritornato o, altrimenti, penetrato nel corpo della madre; nei secondi, si immedesimerebbe nel corpo del padre. Non è detto se questi sogni siano diversi nei due sessi; chè in allora l'« incorporarsi » della figlia nella madre, del figlio nel padre, altro non sarà che una simbolica aspirazione ad imitarli, a copiare il modello ideale che tengono ambedue sotto gli occhi e sul quale convergono i loro sentimenti di amore e di rispetto. Queste creazioni un po' fantastiche del Freudismo sembrano fatte apposta per riversargli addosso l'ironia dei critici; esso non ha bisogno di affermarsi con dei neologismi eterocliti e grotteschi e con degli avvicinamenti concettuali balzani.

Digitized by Google

***

La teoria Freudiana sui sogni è che essi, in sostanza, abbiano due caratteri principali: il sodisfacimento (ideale o imaginario) di un desiderio represso; e la rappresentazione (drammatica) di un avvenimento in forma allucinatoria (specialmente visiva). Ma ciò non si attaglia ad un gran numero di sogni, dei quali lo stesso Freud ammette l'esistenza, pur riducendone la proporzione; voglio dire di quei sogni che riproducono avvenimenti della giornata avanti, quasi sempre indifferenti, ripresentati in sonno senza alcun desiderio: le impressioni diurne si rinnovano soltanto perchè lasciarono fresche impressioni nella duttile sostanza cerebrale. Ned è sempre vero che i sogni si riferiscano soltanto a « desiderii »; vi sono sogni che contengono altre emozioni: la paura, lo spavento, la collera, l'attesa, l'invidia, la gelosia. Tutta la Onirologia clinica, e sopra tutto quella che costituisce il pernio di certe psicosi confusionali da infezione, da intossicazione, da cerebro-traumi, depone contro la teoria esclusivistica del Freudismo, salvo che non si voglia vedere nello spavento, ad esempio, il « desiderio » di salvarsi, nella collera il « desiderio » di far male all'avversario, assimilando così desiderio a reflesso; ma questo non è più fare della Psicologia, bensì della Metapsicologia.

Spesse volte il sogno ci porta in mezzo a pericoli fantastici, tutt'altro che desiderabili o desiderati; appartiene a questo gruppo l'« incubo » o « *cauchemar* », sempre accompagnato da senso di angoscia, che Freud con una contorta argomentazione si ostina a connettere alla « libido », mentre per lo più il suo contenuto onirico, vuoi manifesto vuoi latente, è di ben altra natura. È dai sogni infantili che la Psicanalisi ricava questo contenuto abituale di « desiderio »; ma anche nei ragazzi i terrori notturni cui vanno facilmente soggetti, massime se neuropatici, noi clinici li dobbiam ritenere prodotti da stati allucinatorii con fortissime scariche affettive, senza alcun contenuto che sia o valga un « desiderio », tanto più che essi sono del tutto incoscienti e amnesici. Chi sogna di precipitare, di soffocare, di annegare, non lo desidera affatto; ed è un giuoco metaforico, quasi ridicolo, quello di assimilare l'angoscia di certi sogni alle sensazioni che prova il feto nascendo, quanto lo era l'assomigliarne il nichilismo psichico alla beatitudine dell'innamorato saziato. Prima di tutto, di quelle sensazioni fetali della nascita noi nulla sappiamo, sebbene se ne possa inferire la natura penosa dal fatto che i primi atti inspiratorî del neonato sono seguiti dal caratteristico vagito: non sarà però,

Digitized by Google

anche questo, un fenomeno fisiologico necessario e quindi istintivo a difesa della propria vitalità?

Ma come dimenticare che i sogni, in massima, sono provocati da sensazioni cenestetiche non sessuali? Eccone una lista: bisogni organici, fame, sete, libera ventilazione polmonare, libero circolo sanguigno, peristalsi intestinale, riempimento della vescica o del retto, bisogno di mutar posizione al corpo, di contrarre qualche muscolo, ecc., ecc., tutti bisogni che dànno origine a desiderii incoscienti che la Censura non ha ragione alcuna di reprimere, e che sono spessissimo provocatori di imagini oniriche di « sodisfacimento » e di « comodità », ma nella massima parte dei casi sono scompagnati da qualsiasi imagine e voglia di genitalità. Altre volte il sogno è determinato dalla prospettiva del programma del giorno o dei giorni appresso, come quando dobbiamo alzarci presto, partire per un viaggio, concludere un affare, ecc. Le osservazioni del Freud e dei suoi seguaci su questi diversi contenuti di sogno sono interessantissime e giustissime; ma intanto provano che in essi manca ogni traccia di conflitto (tranne quello abbastanza frequente tra il voler continuare a dormire e la necessità impellente del bisogno, dell'idea dell'ora di partire o dell'appuntamento, ecc.). È evidente che tutti questi sogni, e sono una gran porzione del nostro lavoro di ogni notte, non hanno contenuto « latente »: sono espliciti e chiari, mancano di simbolismi complicati, giacchè in massima quei sodisfacimenti, quei comodi, sono raggiunti anche dalla fantasia del sognante nel modo più semplice e naturale, e taluni sono « realizzati » durante il sonno. Donde, la conclusione che la tesi pansessualistica della « *Traumdeutung* » freudiana si attaglia benissimo ad una parte della nostra vita onirica, ma non affatto a tutta, chè anzi le sfugge la maggioranza dei nostri sogni ordinarii nel periodo più utile dell'esistenza.

Converrebbe fare una inchiesta molto estesa per definire il contenuto ordinario dei sogni, così nei normali, come nei malati. Se ne sono tentate già parecchie, anche prima che si generalizzasse il movimento psicanalitico, massime per iniziativa dei psicologi Nord-Americani; ma sarebbero da rifarsi con una direttiva più attuale.

Un questionario di tal genere mi è giunto or ora dal Laboratorio di Psicologia della « Columbia University », colla firma di Attilio Rizzolo. Contiene una quarantina di domande, dirette specialmente a stabilire la logicità dei sogni; il loro riferimento ad avvenimenti della fanciullezza, della prima giovinezza o di epoca più recente fino agli ultimi giorni; quanti dei sogni ben ricordati si riferiscano a un desiderio qualsiasi, e il desiderio sia soffocato o no; dire anche i desiderii di media o di minima intensità; e quanti dei sogni

Digitized by Google

hanno un contenuto logico, che non rispecchia nessun desiderio; e quanti sono inverosimili pel miscuglio dei fatti imaginati, e quanti lo sono, pur riportandosi ad avvenimenti della fanciullezza o della giovinezza o di epoca recente; e di quale natura siano i desiderii contenuti nel sogno; infine, quale sia il contenuto dei sogni inverosimili non esprimenti nessun desiderio. Conviene poi far sapere all'inquisitore se i sogni di identico o simile contenuto si ripetano in notti successive o nella stessa notte, e quante volte si sogni in un periodo determinato, ad esempio in sette notti successive.

Il questionario del Rizzolo, come si vede, è destinato ad indagare nell'onirologia dei sani la conferma o no della teoria freudiana del sogno; ma affidata a persone diverse per coltura, per attitudini introspettive mnemoniche e imaginative, per sesso ed età, per condizione sociale, reputo che approderebbe a ben poco; il meglio è di procedere ad uno studio personale sulle proprie attività oniriche, più che sui sogni altrui. Perciò sono valide in questo capitolo le autoosservazioni effettuate da psicologi sapienti e coscienziosi come il Maury, il De Sanctis, l'Hyslop che ce ne han dato saggi classici. Citerò i lavori di questo celebre psichicista Nord-Americano, che ha eseguita con pazienza ammirabile l'analisi di moltissimi suoi sogni, annotando scrupolosamente tutte le condizioni in cui essi si verificarono, tutte le probabili loro cause, tutte le imagini rappresentate e le loro fonti, le emozioni associate e susseguenti, la verosimile finalità del fenomeno onirico, il suo evidente o presumibile simbolismo, la riproduzione del medesimo sogno nella medesima notte o in notti successive, il ricordo più o men chiaro che egli ne aveva.

Possiamo prestar fede all'Hyslop, che era un osservatore abituato ai più scrupolosi esami in fatto di fenomeni psichici. Ora, egli ci dà una statistica interessante su 206 dei suoi sogni. Il 96 % conteneva pensieri o impressioni del giorno precedente o ne era influenzato; il 28 % si ripeteva nella medesima notte; nel 54 % si riproducevano pensieri o eventi del passato, ma non oltre ai sei mesi; il 35 % era in rapporto con patemi del giorno precedente; appena il 5,8 % apparve provocato da stimoli sensoriali avvertiti durante il sonno, il che contrasterebbe con le note esperienze e deduzioni di Maury, Dessoir, ecc. Rispetto all'associazione, il 55 % dei sogni era composto in modo coerente, il 45 % in modo incoerente: proporzione, a parer mio, troppo discutibile, giacchè un distintivo quasi costante delle imagini oniriche è la loro incoerenza.

Per lo stato emotivo il 40 % era piacevole, il 34 % penoso, l'8 % senza alcun colorito affettivo; questi rilievi dell'Hyslop contrariano le idee sostenute da E. Rignano, che nega l'affettività dei sogni. L'emozione prevalente era l'amore, col 26 %; poi veniva la paura col 17 %, l'ansietà col 5 %, la sorpresa coll'8 %, ecc. Ma specialmente importante per la teoria del Freud è

Digitized by Google

il dato positivo che il 52 % dei sogni di Hyslop aveva un contenuto sessuale ed il 31 % era a base di desiderii erotici. Qui bisogna avvertire che il sognatore era in piena virilità, essendo egli morto poco più che cinquantenne, e il suo studio onirologico si riferisce ad un periodo piuttosto lungo di anni precedenti; forse in età più avanzata il contenuto erotico dei suoi sogni sarebbe stato minore.

Sempre in relazione alle teorie del Freud, l'Hyslop ha potuto accertarsi che in realtà la maggior parte dei suoi sogni presentava i fenomeni di spostamento; i « complessi » ideo-affettivi furono frequentissimi, e nel 33 % di una straordinaria vivacità; il contenuto ne era vario, ma pur sempre a prevalenza di sessualità; venivano poi le imagini relative alla Scuola (il sognante era un docente), poi quelle del lavoro, in ultimo quelle della famiglia. Però non risulterebbe vera la tesi del Freud che nei sogni ansiosi il fattore sia sempre di natura sessuale; certo, almeno il 40 % degli stati onirici accompagnati o contraddistinti da ansietà sfuggiva a quella pretesa legge della Psicanalisi, il che ha grande valore per la patogenesi delle neurosi e delle psicosi.

Lo studio dell'Hyslop, per quanto diligente e pieno di deduzioni psicologiche, dimentica troppo le condizioni fisiche del sonno. Oggidì che noi sappiamo la immensa importanza del sistema nerveo-vegetativo sui nostri stati di umore, dobbiam dare la debita importanza alle impressioni della cenestesi. Tanto il restringersi, come fa il Freud, al puro aspetto psicologico dei sogni, certo di altissimo valore per la Psicologia normale e patologica, ma non sufficiente a spiegarcene il meccanismo, quanto la trascuratezza dell'Hyslop per le basi organiche dello stesso subcosciente, lasciano una falla enorme nelle costruzioni psicanalitiche. Meglio l'Havelock-Ellis, che arriva ad attribuire il contenuto immorale e criminoso dei sogni a disturbi viscerali; sarà questa una tesi troppo meccanicistica, ma almeno ci porta sul terreno positivo della Fisiopsicologia. Chi sogna non cessa dal risentire le continue oscillazioni del suo « senso di esistenza », e la cenestesi, più o meno normalizzata dalle vicende del ricambio, delle funzioni vegetative incessantemente operanti, dovrà riflettersi nei sogni come si riflette sui nostri stati di consapevolezza e di umore durante la veglia.

Un altro centrale, ma troppo assoluto punto delle teorie freudiane circa ai sogni, deve essere sottoposto a riserve; ed è l'azione *conturbante* (psicopatogena) del lato immorale o stolido dei sogni. È verissimo che il sogno contiene non di rado (non sempre) imagini, pensieri, desiderii contrarii ai buoni sentimenti, al senso etico e religioso, oppure sciocchi e balzani, direi quasi paranoidi; ma si osservi bene e si vedrà che il sognante non perde la consapevolezza di tale immoralità, oscenità e

Digitized by Google

stolidità delle sue imagini oniriche; perde soltanto il dominio o controllo delle facoltà imaginative. Con questo però (ed io ho studiato a lungo il fatto su me stesso) che non si sveglia nessun conflitto, salvo eccezionalissimi casi; il sognante non è quasi mai disgustato nè agitato dalle azioni disoneste, illecite, scandalose che sogna di compiere, nè gli sfugge neppure il lato ridicolo, assurdo, sciocco di altri suoi sogni. Se ci si sveglia nel momento che stiamo per raggiungere uno scopo sconveniente o criminoso, fosse pure un incesto, o un omicidio, siccome versiamo allora in uno stato affettivo corrispondente restiamo abbastanza spesso dispiacenti di non avere completata la fantastica avventura, almeno per arrivare a compierne l'esito: siamo seccati che ci sia impedito di agire secondo le direttive bizzarre prese dalla nostra imaginazione che si trova in allora dominata dall'istinto perverso o malvagio. Solo i complessi paurosi di danni, abissi, incendii, bestie feroci, morte, ecc., destando l'istinto di difendersi, di salvarsi, di fuggire, sono accompagnati da un senso di sollievo se pel turbamento emotivo, che quelle imagini provocano nel Subcosciente, il sognante si desta e può riprendere in un tempo più o meno lungo il pieno dominio di sè ed il senso della realtà.

D'altra parte, debbo rammentare che la teoria escogitata ed elaborata dal Freud sul sogno, rinchiusa ormai nella celebre formula che « *Il sogno è la realizzazione imaginaria durante il sonno di un desiderio represso nella veglia* », non è affatto nuova. L'influenza dei desiderii ed appetiti della veglia sul contenuto dei sogni è di vecchia conoscenza tra i psicologi; rimane al Maestro Viennese il merito originale di avere dimostrato che molti nostri sogni sono « realizzazioni ideali di desiderii » con « risoluzioni di conflitti », nelle quali il sognante procede il più delle volte ad una « optazione » e sceglie la soluzione più facile, sottraendo il suo desiderio alla Censura. Ma intanto il conflitto sessuale spesso si risolve in un fenomeno fisiologico, in una erezione, in una polluzione, in un orgasmo, in uno spasmo vulvo-vaginale, anzichè in sole imagini (psichiche). Nè tali fenomeni frequentissimi svegliano « tragedie dell'anima »; molti soggetti eccitabili, ma morigerati e casti per principii etico-religiosi, si trovano bene dopo queste avventure fisio-psicologiche notturne: esse sono altrettante aperture di valvole di sicurezza. E così si ha la « scarica affettiva », od istintiva, che non si « disloca » affatto dalle sue naturali finalità. Ne segue che il sogno, anzichè essere una difesa del sonno, ne diviene un turbamento, perchè ci risveglia nel suo bel mezzo e talvolta ci impedisce di riaddormentarci; e i sogni ci ridestano, sia che abbiano un contenuto allegro, sia che l'ab-

Digitized by Google

biano triste. Generalmente i sogni giocondi hanno poca presa se sodisfano qualche desiderio erotico, ambizioso, vendicativo, ecc. Siamo quasi sempre disposti a continuarli, pur sapendo che si tratta di imaginazioni non troppo lecite o lodevoli di sonno, ma contentandoci di quell'appagamento fantastico; i postumi emotivi di questa categoria onirica sono per lo più assai fuggevoli. Se invece il sogno è pauroso o funesto, siamo ben lieti di esserne destati, perchè così siamo usciti dall'incubo e dall'emozione penosa che ne era la conseguenza; anzi, questa emozione ci seguita a turbare per un po' di tempo. Ma in generale, riprendendo il senso della realtà, ci equilibriamo presto, se siamo sani di nervi e di cervello; che se fossimo neurotici o psicopatici, quel sogno potrebbe assumere nella Coscienza un'azione dannosa, dissociatrice, fissandone, ad esempio, le imagini su emozioni, affetti ed idee, sia della stessa natura, sia di « copertura », e diventando il nucleo di allucinazioni, di follie. Questo sistemarsi dei drammi o delle tragedie o delle perversioni dei sogni avviene soltanto nelle persone predisposte.

I sogni paurosi degli epilettici, dei psicastenici, dei melanconici, il « *pavor nocturnus* » dei fanciulli, sono tutt'altro che una difesa del sonno, bensì un vero e proprio disordine; e tanto turbano la vita psichica da condurre certi pazienti ad aborrire questa necessaria funzione restauratrice, e parecchi cercano di non addormentarsi mai.

In questi giorni ho veduto una vecchia zitella di 72 anni, già isterica, ora ossessionata dalla paura che nel sonno le potesse accadere qualche malanno, come era successo a due suoi fratelli, trovati al mattino morti di apoplessia; essa passa le sue notti vestita, seduta su di una seggiola accosto ad una poltrona, sul cui schienale appoggia la testa, oppure seduta accanto al suo letto con la fronte reclinata sulle coltri. Qui evidentemente il sogno non farebbe che realizzare la paura del dormire.

Non è affatto vero che i sogni corrispondano sempre a sentimenti appetitivi repressi: voglio dire cacciati dal campo lucido della Coscienza per un respingimento di ordine morale e censurati; per lo più, si tratta invece di desiderii semplicemente « *impediti* »: e voglio dire, in senso passivo e per circostanze indipendenti dalla volontà e dalla sentimentalità del sognante. La maggior parte di questi desiderii rimane insodisfatta, ed il sogno rappresenta allora, più che un freno alla loro sodisfazione, una reazione alla loro repressione, una lotta per giungere a sodisfarli e a non sopprimerli. Spessissimo il sonno è accompagnato da un senso di angoscia, non già dovuta al conflitto fra tendenze psicomotrici e sentimenti inibitorii, bensì per la sensazione subcosciente degli

Digitized by Google

ostacoli che si frappongono all'appagamento di desiderii della veglia. Non si ha quasi mai detto senso penoso perchè, di fronte al desiderio risvegliato da impressioni cenestesiche o kinestesiche, si eriga nell'Inconscio un che di simile alla catoniana «censura» del Freud, ma perchè si sente l'impossibilità materiale di appagarlo: l'Inconscio non ha, caso mai, un senso etico o religioso che gli appartenga in proprio: esso è l'Istinto irrazionale, non l'Intelletto o la Ragione, e sente dippiù l'impedimento a sodisfarsi, che non la repressione etico-sociale.

Nè sempre le « voci dell'istinto sessuale » sono da biasimare o da « reprimere ». Restiamo nella normalità, non generalizziamo ciò che si vede nelle costituzioni bacate o anomale; c'è forse della immoralità se un giovane continente sogna di possedere una bella ragazza, senza cadere nel solito incesto dei freudisti? Fra migliaia di sogni quelli che corrisponderebbero al « complesso di Edipo » (o di Mirra), sono una infima minoranza; e si presentano, non soltanto a chi poi ne cade in neurosi per il presunto conflitto provocato dalla Censura, ma pur nei soggetti più normali. Per mia esperienza clinica, poi, la imagine sudicietta anzichenò della omosessualità « attuale », ossia in atto, è di una estrema rarità nei normali, anche se durante l'adolescenza ha avuto (massime nei Collegi, Educandati, Seminarii, Caserme, ecc.) occasione di accendersi di quelle « fiamme » così brillantemente illustrate da Obici-Marchesini. Vi sono sogni a contenuto sessuale più o meno manifesto, « condensati », « trasformati », « simboleggiati », i quali pel loro fine immorale (spesso, dicono il Freud e seguaci, ci entra il « complesso-incesto », ma la cosa per me è dubbia) dovrebbero svegliare un grave conflitto ben più sostanziale di quello pel quale essi si camuffano, onde sfuggire alla semisveglia « Censura ». Eppure, tali sogni, non sono affatto accompagnati da sentimenti penosi o da angoscia; anzi provocano sentimenti altrettanto riprovevoli di sodisfazione, che la « Censura » dovrebbe acerbamente colpire più ancora delle imagini cui essi susseguono.

Questi sogni di contenuto immorale o disonesto ripugnano, di certo, alle nostre esigenze logiche, estetiche, etiche, sociali, religiose, ma la maggior parte è innocua; chè, se l'adulto nel sognare (ed è verità scoperta dal Freud) può tornare fanciullo, per ciò solo le sue fantasticherie oniriche hanno spessissimo un contenuto puerile ben poco riprovevole. Talvolta sono fiabe in azione, episodii semi-epici, semi-romanzeschi, dove ci si imagina il possesso di virtù magiche, ad esempio di volare, di correre senza toccar terra, di fare ascensioni smisurate, di sfidare pericoli e mostri, di compiere gesta ora insensate ed ora eroiche, di possedere ricchezze stupende... La Censura non entra allora in azione,

Digitized by Google

neanche per avvertirci della fanciullaggine ed illogicità di quegli eventi; e perchè dovrebbe entrare in scena solo quando sogniamo avventure erotiche, obbligando il nostro Subcosciente, o a castrarsi o a camuffarsi sotto simboli apparentemente indecifrabili, o a disordinarci la mente? Il vero è che facciamo sogni apertamente, sfacciatamente impudichi, sconvenienti, criminosi, senza che l'arcigna Censura Freudiana « batta ciglio »; debbo anzi notare che se quelle gesta oscene, immorali, ripugnanti, contrarie al buon gusto o al senso morale sodisfano il Subcosciente, non se ne prova affatto dispiacere, non si assiste a nessuna battaglia interiore, men che mai ci colpisce una qualsiasi angoscia. L'angoscia, checchè dica il Freud, è quasi sempre (anzi qualche ipnologo dice « sempre ») di origine cenestesica; sono impressioni penose provenienti dagli apparati organici, dai visceri, per mezzo del simpatico e dei due parasimpatici, quelle che disturbano il sonno e portano davanti alla semi-consapevolezza del dormiente imagini fosche, terrifiche, che lo agghiadano di spavento e lo ridestano in preda a tutti gli effetti dell'emozione correlativa. Là non c'è mai erotismo di certo, nè si può asserire che siano accessi di « libido » contrariata o retrocessa che sveglino in mezzo al sonno, come sostiene il Freudismo.

***

Per tutto ciò appare esagerata l'asserzione che nel Subcosciente si agitino le tempeste che il Freudismo vede in ogni sogno quale parallelo od equivalente transeunte di neurosi o di psicosi. I « conflitti » avvengono invece assai frequentemente anche nei sogni, dove non è in azione la « libido », in quelli specialmente che si compongono di imagini paurose, di visioni spaventose, di danni imminenti, di morti e di disgrazie; allora sì che la Subcoscienza lotta per liberarsene, e il risultato è il risveglio sussultorio, con senso angoscioso, sudore, tremore, ed altre espressioni di reazione emotiva. Di queste soltanto è giusto dire che assomigliano alle reazioni neurosiche e psicosiche; ma nei soggetti normali, svegliati da un sogno terrifico, esse per fortuna, nella immensa maggioranza delle volte, si dileguano senza traccie, oppure lasciano residui reattivi leggeri e fuggevoli, mentre in uno stato di delirio (neuropsicosi) la visione paurosa si fissa e si ripete, la reazione si continua e si sistema. Quando lo stato ideo-emotivo si facesse stabile, si avrà la psicosi (melanconia, schizofrenia paranoide, neurosi bellica e traumatica): allorquando invece quello stato si presenta ad intervalli, a crisi, delle quali noi non sappiamo sempre la genesi singola, si avranno l'isterismo,

Digitized by Google

la neurosi d'angoscia e la psicosi ossessivo-fobica accessuale. Già rammentai quella categoria di sogni fortissimi, dove non entra l'erotismo, e son quelli, spesso allucinatorii, che caratterizzano i terrori notturni dei fanciulli, prodromo o segno frequente di neurosi (isterica, epilettica). Il Freud ha il coraggio (mi duole usare talvolta parole rudi, ma è mio debito in un esame critico di tali presunte « psicopatogenesi ») di spiegare il « *pavor nocturnus* » con un trauma psico-sessuale subìto dal ragazzo, che avrebbe veduto i suoi genitori in erotico e frenetico amplesso! Anche quando i fanciulli, come si pratica nelle famiglie appena agiate, mai dormono nella medesima camera dei genitori? E poi, chi sono questi genitori che si fanno cogliere dai loro figli in quegli atteggiamenti, e li inducono nello scandalo?

Ho esaminato e curato molti ragazzi affetti da questi terrifici e angosciosi fenomeni: la massima parte dei casi entra nel gruppo delle epilessie (o quali prodromi o quali equivalenti psichici o quali accessi notturni senz'altro); nessuno mi ha mai rivelato una psicopatogenesi di tal fatta: emozioni, sì, ma di spavento per altri motivi che non siano gli amplessi parentali (che, a dir vero, non saranno poi così terrificanti o « traumatizzanti »). Spaventi sopratutto per aggressioni di cani, per vista di un cadavere, per una caduta pericolosa, per una lite in famiglia o fuori: questo ci dà la Clinica che non ha dogmi nè preconcetti.

Adunque, se il desiderio, che non è mai indifferente ma che può altresì essere, come dice Blondel, anodino, viene sentito in sogno, esso ha naturalmente una sodisfazione sollecita. Se desidero dormendo di mangiare delle belle ciliege rosse, come potrebbe farlo un bambino, anch'io alla mia non più verde età posso sognare di « mangiarle », e mi sodisfo imaginosamente; se ho in mente di andare in campagna, colà mi trovo senza impedimenti e vi scorrazzo a mio piacere per prati e per vigne; e così se uno sogna di una bella donna, avrà erezione e forse polluzione, e il desiderio non sarà « represso », ma in quella elementarissima e fisiologica forma pacificato. Generalmente, perciò, anche i sogni erotici non svegliano grandi contrasti tra Incosciente e Coscienza, salvo che non vi sia stata una severissima educazione familiare e pedagogica, con direttive specialmente ultra-religiose, e quindi provocatrici del timore di perdere la Grazia e di incorrere nei castighi divini. Confessiamo francamente che i freni posti dalla Morale ordinaria sono sempre abbastanza deboli e rilassati per non dar luogo a tragedie spirituali; l'etica individuale, in rapporto con le faccende del sesso, anzi con la genitalità, è di una tolleranza ed indulgenza straordinarie, così da farci ritenere

Digitized by Google

che il costume moderno, le attuali abitudini di vita, l'atmosfera erotica dove andiamo da anni respirando, sieno, inconsapevolmente per tutti, fattori di immoralità, quando, attraverso alle generazioni tarate, non lo son perfino di amoralità. Non dico questo per fare ostentazione di cinismo inopportuno, ma perchè vivo dei miei tempi e non mi estranio dalla Realtà.

Ma dato pure che i sogni siano mascheramenti, simulazioni e spostamenti di imagini, come vuole la Psicanalisi, questa deformazione ipocrita, con cui l'Inconscio ingannerebbe la Censura, è un fatto comune a tutti i sogni, anchę i meno erotici e i più ingenui. Se non si vuole spingere l'indagine analitica giù per le sdrucciolevoli chine dell'arbitrio e dell'autosuggestione dottrinale, conviene ben riconoscere che il significato dei tantissimi sogni che andiamo facendo ogni notte sotto le più arlecchinesche vesti che inventar si possano da un Caramba o da altro artista dalla doviziosa fantasia del suo grado, ci rimane assolutamente impenetrabile. Nella massima parte dei casi questi sogni anerotici e morali, magari domestici e professionali, tratti cioè dalle più semplici contingenze della vita quotidiana, sono enigmi incoerenti, illogici, sono castelli in aria, vicende complicatissime, che ci lasciano del tutto indifferenti; e sono talvolta ben più complicati e oscuri di quelli a contenuto erotico, direi anzi che questi, al confronto, sono indovinelli per lo più trasparenti come cristallo di roccia. E allora, quali motivi ha l'Incosciente di presentarci sotto mentite parvenze tutto quell'arsenale di cose stupide, futili, prive di ogni carica affettiva nel senso freudiano? Problema lasciato insoluto dalla Psicanalisi; problema fatale per le sue teorie assolute sull'« erotismo », sul « conflitto » e sulla « censura ».

Il Freud, in qualche punto dei suoi libri, per uscire dall'impaccio, dice che in tali casi bisognerebbe risalire alla « storia della razza » o della « specie », e là si troverebbe forse la spiegazione di certe incongruenze, di certi stati affettivi paradossali, che le nozioni o lo sviluppo della vita civile ci hanno attualmente fatto perdere di vista o uscire di memoria. Ma questa è una delle solite petizioni di principio, di cui si compiace il Maestro Viennese. Tutto allora è possibile, dato che io posso sognare un'avventura o un desiderio di qualche mio lontano antenato che la superò o lo provò in circostanze per me ormai incomprensibili, perchè seppellite dalla « Mneme » filetica e sepolte nei fondi del più atavico Incosciente. Io sarò sempre il primo ad applaudire l'opera del Freud, in quanto ha risollevate le sorti dell'Evoluzione in Psicologia e conseguentemente in Biologia; ma non posso adattarmi a queste applicazioni dottrinali ipotetiche di una legge astratta qual'è quella del pos-

Digitized by Google

sibile ritorno a disposizioni e funzioni perdute. Riesce assolutamente inconcepibile che nel nostro cervello si trovino tali disposizioni ereditarie, da dar luogo agli identici fenomeni rappresentativi, che ebbero i lontani antenati della razza; non parliamo poi di eredità della specie! Tutt'al più, noi ereditiamo degli istinti, ossia delle tendenze aventi scopi utilitarii; e con esse la capacità di commoverci in modo generico, con tonalità ora piacevole ed ora penosa, e in senso indeterminato di paura, di collera, di ansietà, di simpatia, di odio e di amore. Ma qui si tratta di date imagini e di date idee, cioè di fatti psichici a contenuto determinato e specifico; i quali non potevano essere pensati allorquando le condizioni di esistenza erano diverse e fornivano all'Io consapevole dei nostri antecessori un materiale affatto differente dall'attuale. Le tesi del Freud non possono avere altro valore se non quello di argomento ipotetico, da dimostrare: ma la sua dimostrazione, per ovvie ragioni, ci è impossibile, quindi non ha veste scientifica.

Anche il nostro Ettore Patini, che si è fatto un bel nome con i suoi lavori psicologici, non è propenso alla teoria del Freud sui sogni. Egli osserva che un « desiderio represso » come vuole il Freud col suo elaborato simbolismo, non è l'unico movente dell'attività onirica, e non può essere per conseguenza l'unica chiave per la interpretazione dei sogni. In questi le imagini che tendono ad apparire, benchè deformate dall'incapacità dell'Io a mantenere gli elementi costitutivi della psiche in aggruppamenti stabili, son quelle che riguardano avvenimenti della precedente veglia, o almeno recenti, e sopratutto fatti o recenti o remoti che impegnino od abbiano impegnata fortemente l'affettività. Il sogno avrebbe però anche per Patini una funzione di difesa dell'organismo (non del solo sonno), come secondo il Claparède l'avrebbe il sonno che ce lo arreca: sarebbe una specie di vedetta che nel suo catabolismo protegge l'animale dormiente, mentre il sonno, favorendo l'anabolismo, assicura la conservazione dell'organismo per la veglia.

Anche Yves Delage, celebre biologo, non è contento della teoria del Freud sul sogno; egli la trova ingegnosa e penetrante, ma nega l'assolutezza della formula che il sogno sia « la realizzazione di un desiderio represso ». Secondo lui, sarebbe meglio dire che il sogno « è un desiderio respinto », con che il Freudismo avrebbe più intrinseca coerenza. A me pare che, se ha torto il Freud nel generalizzare la sua teoria, perchè, come credo di aver provato in questo capitolo, il sogno può contenere e contiene imagini che non sono desiderii, massime erotici, bensì aspirazioni di altro genere, perfino idealismi, oppure illusioni di ricchezza e di benessere materiale, sodisfazioni di vanità, prese di pos-

Digitized by Google

sesso di cose ambìte, oppure, all'opposto, fantasie di delusioni, disgrazie, patemi morali, ecc., ecc., neppure la formula del Delage sia del tutto giusta. Vi è una infinità di sogni, dove il sognante, anzichè respingere o reprimere un desiderio, specialmente erotico, vi si compiace nel sonno stesso, ed anzichè rinunziare dopo un conflitto a imaginarsi una qualche soluzione, sia pure immorale, dell'evento sognato, vorrebbe perpetuare lo stato di sogno, e svegliatosi desidererebbe riaddormentarsi per riprendere quella sua deliziosa fantasticheria. Taluno ha anzi la facoltà di autosuggestionarsi e di riprodurre, più o meno variata, l'avventura onirica che lo rallegrava. E dovrei, a questo punto, riportare un giudizio quasi feroce del Delage sul Freudismo. Dopo averne attribuito, da buon Francese, il carattere dottrinale sistematico alla mentalità Teutonica, egli concludeva con un motto spiritoso del Kollaritz, cioè che « il desiderio non è già il padre dei sogni freudiani, ma della stessa loro teoria ». Eccesso di svalutazione ipercritica, al quale però sembra che diano giusto motivo quei psicanalisti che si mostrano in cerca continua del sessualismo più sconcio, quasi ne fossero ossessionati.

3. — Il senso ed il simbolismo dei sogni.

Badiamo bene, anzi ci badino i psicanalisti frenetici, che anche per Freud l'interpretazione, la famosa « *Deutung* » dei sogni, ha spesso solo un valore « approssimativo o solo verosimile » (*sic*); e allora? Il verosimile non è il Vero; ci si promette dunque assai più di quanto sia concesso di mantenere. Perciò dovrebbe essere riservato ad analisti serii e dotti, ma non prevenuti, l'ufficio di scovare gli elementi onirici latenti sotto la veste o la sfigurazione con cui si presentano nei sogni. I saggi psicanalitici pubblicati dal Freud e dai suoi migliori seguaci convincono chi legge, che quella loro Onirocrisia richiede una cultura generale e speciale assai vasta e complessa; l'analista deve attingere alle sorgenti più svariate: Psicologia, Filosofia, Storia, Mitografia, Sociologia, Biologia ed Antropologia, Arte, Linguistica, ecc. E lo sforzo di interpretazione non è piccolo, e le doti morali che dovrebbe avere l'interprete non sono poche. Ogni sogno, anche se non molto complicato, è un mostro peggio dell'antica Chimera; la testa non corrisponde al tronco, le membra sono in disaccordo o con l'una o con l'altro, ed anche tra di loro, e poi... c'è la coda che da sè sola è un problema insolubile. Tutte le deformazioni sono possibili: mutamenti ed inversioni nelle situazioni, travestimenti di personaggi, capovolgimenti della cronologia,

Digitized by Google

fusione di paesaggi; insomma, un mosaico di obietti onirici i più diversi e contrarii: c'è da farne degli enigmi ed indovinelli peggiori di quelli che la Sfinge Tebaica poneva ai viandanti, sinchè non fu ammazzata da Edipo; se ne resterebbe presto divorati se non si avessero in tasca le « chiavi » della Psicanalisi.

Ordinariamente, scrive con ragione il Wittels, non si sogna per essere « interpretati »; anzi, tutto al contrario: noi sogniamo proprio per *non* esserlo, altrimenti faremmo o diremmo in veglia ciò che costituisce almeno la parte realizzabile dei sogni: ci « srealizziamo » per esclusivo nostro uso e consumo. Il sogno è un fatto così intimo della nostra vita psichica, che nella massima parte dei casi non vorremmo, per nessuna ragione, svelarlo agli altri; quindi il supposto del Freudismo che le « resistenze » del sognante, cui ci si accinge a spiegare un suo sogno, siano di natura speciale e non entrino nella più comune delle psicologie, è uno dei soliti dogmi teoretici della Dottrina. Spesso noi consideriamo i nostri sogni come un segreto dell'anima; mal volentieri li raccontiamo; e se lo facciamo, soventi volte ne lasciamo nell'ombra i particolari più interessanti, che non sono sempre i più scabrosi (libidinosi), ma quelli che rivelerebbero qualcosa di ciò che, senza erotismi di nessuna sorta, teniamo in noi e per noi soli; dirò anzi, che di certi sogni a malincuore ci sovveniamo: non vorremmo averli fatti. Il fenomeno del sognare avvenendo per lo più di notte, nell'oscurità, nel silenzio, senza tradirsi ordinariamente in nessuna espressione (i sogni alla « Desdemona » sono un buon mezzo per l'intreccio dei drammi, ma sono una rarissima eccezione), nulla v'è di più *personale* delle fantasie oniriche: esse ci appartengono totalmente, esclusivamente, assolutamente.

E non c'è da contare troppo sull'intelligenza vigile del sognante; nessuna nostra domanda riceve in principio una risposta sodisfacente: « *non so* », « *non capisco neanch'io* », « *è cosa assurda* », ecco ciò che ci vien detto. Possiamo proprio credere che torcendo e ritorcendo in tutti i sensi quelle sue risposte inconcludenti, e seguendo le traccie che noi gli indicheremo nel labirinto del suo sogno, egli vi scoprirà e ci tenderà il filo d'Arianna? Questo filo, gettatogli da noi che non abbiam fatto quel sogno, nè mai ci siamo trovati nelle condizioni di farlo, perchè ogni persona ha stampata la sua personalità perfino nelle sue fantasticherie notturne e diurne, non sarà un filo troppo forte nè troppo diritto; bensì una tela di ragno, che ogni colpo di vento muove da ogni parte o rivolge verso altra finalità, finendo il più delle volte con lo strapparla. Invitiamo pure il soggetto a dirci tutto ciò che gli viene in mente alla rievocazione dei singoli « elementi » del suo sogno; chi ci assicura che

Digitized by Google

abbiamo saputo scegliere gli « elementi » davvero essenziali? Se non abbiamo un programma prestabilito, un disegno preformato, non riesciamo a nulla di preciso; se poi abbiamo e programma e disegno, chi ci accerta che noi non facciamo opera di suggestione, la quale stornerà il soggetto dalla via della verità e lo metterà su qualche viottolo sperduto, ma artificiosamente scavato dalla nostra stessa fantasia? L'obiezione fu fatta già cento e cento volte, ed i psicanalisti non l'hanno mai saputa ben ribattere; si posseggono per contro infinite prove che certe loro interpretazioni onirocritiche sono arbitrarie, fallaci e... false. Così che il Freud medesimo confessa che « non si è mai sicuri, propriamente parlando, di avere bene e pienamente interpretato un dato sogno; anche quando la soluzione appare sodisfacente ed integrale, riman sempre possibile che quel sogno riveli (o nasconda?) un altro senso » (*sic*). Che poi il psicanalista, a qualunque costo, riesca ad una qualche soluzione di sogno, la cosa si capisce sol che gli sia dia un po' di pazienza e un po' di fantasia: stavo per dire « un po' di filo ». Il Freud aveva già lodato Otto Rank di avere in un suo libercolo narrato un sogno in due pagine e di averne estesa l'interpretazione per altre... settantotto in formato grande! D'altronde, si può vedere in alcune critiche al Freudismo come lo stesso sogno si presti a dissimili spiegazioni; cito il famoso sogno, detto « della iniezione fatta ad Irma », elaborato dallo stesso Freud come « tipo », riportato da Régis-Hesnard, e risottoposto dal Blondel ad una acutissima disamina, che lo porta a dargli parecchi significati affatto diversi ed altrettanto « verosimili ».

Il valore dell'Onirocrisia, tanto se psicanalitica, quanto se altrimenti scientifica od empirica, dipende dalla personalità dell'interprete; qualche persona, adusata a queste elucubrazioni un po' elastiche, spesso evanescenti, si lascierebbe dietro certi psicanalisti che pur vanno per la maggiore. Tutti gli studiosi dell'argomento sanno che il più abile, il più ingegnoso degli onirologi odierni è lo Stekel, che ce ne ha dato prove ammirabili nei suoi molti e ricchi volumi; orbene, la sua rara penetrazione gli ha permesso, ancor meglio che al Blondel, di rifare e capovolgere addirittura molte delle spiegazioni di sogni date dal suo antico Maestro: il medesimo sogno ha fornito a lui ed al Freud « elementi » diversissimi, tutti egualmente logici ed accettabili. Chi dei due avrà dunque ragione?

L'interpretazione psicanalitica dei sogni è perciò soggetta a sbagli e ad abbagli continui; teniam ferma la confessione del Freud che talvolta potrebbe o dovrebbe essere « tutt'altra »! Ciò vuol dire che esiste nel metodo una causa intrinseca di errore, ed è l'elasticità mentale del-

Digitized by Google

l'analista, che può prendere delle vere cantonate. Ci si difende da questa disavventura tecnica, dicono i freudisti, possedendo abilità, esperienza, facoltà di comprensione (o « comprendonio » ?); ma dove si trovano questi psicanalisti ideali ? Ed il bello si è che quei freudisti che più sbagliano o sono più ingenui e puerili nelle loro elaborate psicanalizzazioni, sono anche quelli che, proclamando l'immensa superiorità del metodo, ci ammanniscono le interpretazioni più contorte e sballate. Il Freud paragona queste incertezze ed ambiguità della Psicanalisi alle antitesi per ambivalenza che vennero segnalate nelle lingue antiche (Abel). Ma in primo luogo, non basta evocare ad ogni piè sospinto codesta comoda « ambivalenza », perchè, come già dissi, essa fa parte di tutte le nostre costruzioni rappresentative ed è perciò troppo generica per valere nel caso presente. E poi, come c'entrano le difficoltà della Glottologia con gli arbitrii dei psicanalisti, dipendenti dal fatto che di due o tre spiegazioni altrettanto probabili di sogno o di idea coatta o di sintomo neurotico, essi ne scelgono una sola, quella che quasi sempre si confà ai loro assiomi dogmatici ? Nè val proprio nulla, se non per esercizio letterario, il paragonare a queste deficienze del metodo freudiano le ambiguità e difficoltà che si incontrano in certe lingue, ad esempio, secondo le curiose citazioni del Freud, nella Cinese. Ma la lingua e la scrittura del Celeste Impero sono il prodotto razionale delle origini antropologiche e della mentalità di quella razza così dissimile dalla Bianca; e le ambiguità del loro alfabeto, della loro pronuncia, le multiple « ambivalenze » dei loro termini, hanno ragioni glottologiche, filologiche e storiche, cui i Xantodermi non potevano sottrarsi; però chi conosce il Cinese sa benissimo orientarsi in quell'intricatissimo labirinto, e sa dare per lo più a quei segni e a quei termini la sola spiegazione permessa dalla posizione, dalla esatta pronuncia, dalla accentuazione, dai rapporti che hanno tra di loro i termini della frase, ecc.

Invece nell'interpretare i sogni noi non abbiamo una « chiave » tranne quella del vecchio Niceforo e degli odierni giuocatori al lotto; perciò « il destino del sogno (son parole di Freud) è quello di restare incompreso »; ed allora ? Ed allora, si hanno quelle soluzioni oniriche sforzate, allambiccate, paradossali, talvolta troppo simmetriche, troppo bene architettate (dall'analista !) per essere « vere » o « verosimili »; ed allora, non si riesce a decifrare certe allusioni che neppure il sognatore più intelligente e più conscio di sè ci sa dire donde gli provengano e che cosa significhino, e sulle quali è pericoloso per la Psicanalisi azzardare qualsiasi conato di spiegazione. Il più abile e, vorrei dire, il più astuto degli analisti si trova spesso di fronte ad elementi onirici così strani che

Digitized by Google

il tentarne il significato occulto lo conduce soltanto ai salti più acrobatici di Onirocrisia; sotto le apparenze, sotto ciò che è « manifesto », forse non c'è nulla: noi non possiamo asseverare che ci debba esser sempre qualche cosa di « latente », appunto perchè si tratta di elementi che sorgono dall'Inconscio e dei quali le prime radici forse si approfondano nella eredità della razza e dell'individuo, nella mentalità infantile colpita da amnesia, nelle manifestazioni del temperamento.

Per questi motivi mi tocca diffidare di certe superstrutture arcaiche, mitologiche, folkloriche, ecc., che alcuni psicanalisti si sono compiaciuti di alzare sulla fragilissima base dei loro preconcetti. E se si aggiunge alla impossibilità di trovare una esatta spiegazione del sogno la non infrequente incapacità del sognatore di darcene una narrazione precisa, e la sua propensione a colmare con fatti inventati (mitomania) le lacune mnesiche, e la possibilità che egli, o per ischerzo o per « resistenza », ci dica il falso; se pensiamo che vi sono imagini, ricordi e sentimenti così intimi per noi che mai vorremmo esibirli agli estranei e che sono per giunta proprio quelli che formano la trama della maggior parte dei sogni; se riflettiamo all'impasto inutilizzabile che vien costituito dalla immensurabile combinazione e miscela dei « resti diurni » con tutti gli anteriori elementi della vita conscia scesi nell'oblio apparente, arriveremo alla conclusione che la « *Traumdeutung* » non è mai uno strumento di precisione, come pretende il Freud, ma un utensile che può essere maneggiato nel modo più diverso da coloro che lo usano, e atto a produrre anche due o tre tagli contrarii ad una volta.

***

L'Onirocrisia psicanalitica suppone che ogni sogno abbia un senso riposto, ed essa si sforza di trovarlo sotto le sue condensazioni, mascherature, traslazioni e simbolismi; dalle imagini oniriche che costituiscono il « *contenuto* » del sogno, essa cerca di scoprirne il « *lavoro* », ossia come avvenga l'*elaborazione* cotanto varia e così spesso incomprensibile che ne forma la tessitura. In questa indagine nè il Freud nè i suoi allievi si possono salvare da artificiosità, da arbitrii, da deturpazioni, da sovrapposizioni e specialmente da « subiettivismi » con « objettivazioni » del proprio pensiero; essi finiscono talvolta in un vero acrobatismo metapsicologico. Il procedimento di far narrare il sogno in istato di completa veglia, quando i ricordi della notte sono annebbiati dalle impressioni reali della giornata, già di per sè è pericoloso e malsicuro: vediamo bensì

Digitized by Google

che i psicanalisti rimediano alle sue manchevolezze facendo ripetere la narrazione a distanza di ore o di giorni; ma il rimedio peggiora, anzichè migliorare la indagine. Preferibile sarebbe, caso mai, il procedimento da essi raccomandato al soggetto e che praticano nelle auto-osservazioni, di alzarsi durante la notte se il sogno interrompe il sonno, e di redigerne *ipso facto* la narrazione: lo stesso può farsi al risveglio ordinario del mattino. Occorre tuttavia perchè questo metodo, meno incerto del precedente, dia risposte attendibili, che il soggetto sia capace di descrivere con esattezza i suoi sogni, vincendo la naturale propensione che tutti abbiamo di completarli, di perfezionarli, ed anche di dar loro un certo aspetto logico; noi rifuggiamo dalle insensatezze oniriche, ed istintivamente siam tratti a deformare i ricordi onirici, del resto quasi sempre slegati e nebulosi. Salvo che il soggetto non sia persona abituata od idonea all'introspezione, c'è poco da fidarsi sui ricordi dei sogni in stato di veglia, quando le ragioni spesso organiche, cenestesiche, sensitive, emotive, ne sono cessate. Sogni fatti in condizioni di emotività continuata dalle vicende del giorno perdono, non solo il loro calore affettivo, ma sfumano spesso nella indeterminatezza; l'oblio colpisce di preferenza le imagini secondarie, le quali invece, sotto il punto di vista della simbolica onirica, potrebbero avere ed il più spesso hanno maggiore importanza che non le imagini più in vista, ossia più vivaci e più ricordabili.

A queste difficoltà pratiche, già gravi nei sani di mente, la Psicanalisi cerca riparo con un lavoro di iniziazione: essa invita i neuro-psicopatici a prendere conoscenza delle sue dottrine e delle ragioni della sua tecnica; così che la psicanalizzazione avviene, come ho detto, su soggetti diggià preparati, anzi suggestionati in quel senso che l'analista si propone di raggiungere. Metodo infido quanto mai, trattandosi non di esperienze dove resti estranea la subjettività, ma bensì di assaggi su fenomeni eminentemente subjettivi, quali sono i psicologici, dove par vano separare la Coscienza dalla Sub- ed Incoscienza. Il Freud arriva a dire che quando un malato sotto cura psicanalitica resiste al medico e conseguentemente alla cura, sognerà facilmente cose destinate a provare la falsità della dottrina della Psicanalisi sui sogni; ciò che darebbe la prova..... della teoria, perchè il suo sogno realizza il desiderio di confutare il suo medico! A questa maniera è difficile discutere su di una Dottrina che trova le sue dimostrazioni precisamente nei fatti che la contrastano.

Per arrivare alla prova della Dottrina i psicanalisti dedicano molto spazio alle relazioni ed interpretazioni dei sogni; talvolta l'elaborazione analitica delle imagini oniriche, effettuata non solo sul referto originale

Digitized by Google

del sogno, ma inoltre su una caterva di « associazioni » secondarie, spontanee o provocate attorno ad ogni singolo elemento della fantasticheria sognata, occupa parecchie pagine. A tale scopo (come meglio vedremo nella II Parte) il soggetto è invitato a dire qualunque cosa gli venga in mente sottoponendogli ciascun elemento del suo onirismo; orbene, spetta al così detto « tatto » dell'analista sceverare nel cumulo apparentemente incongruo di tutte quelle reminiscenze e associazioni, in tutti quei riferimenti al passato ed al presente, in tutti i presunti vaticinii del futuro, ciò che può aiutare nell'interpretazione del sogno. Sarebbe come un tessuto già per sè arruffato e rabberciato (dalla memoria del soggetto dopo il risveglio), del quale si tirasse fuori ciascun filo e questo si ravvolgesse a matassa per avere il piacere di districarlo nuovamente, e poi afferratone un punto qualsiàsi a scelta lo si riallacciasse al tessuto per ricamarvi sopra un ideale disegno sensato, pieno cioè di significati dapprima arcani per lo stesso sognante.

Questo raffronto va inteso quasi alla lettera; certe onirocrisie psicanalitiche sono un capolavoro di pazienza, di ricercatezza, meglio, di scavamento; ma è impossibile essere certi, al dire dello stesso Freud, che proprio la verità sia così raggiunta. Nella esistenza umana vi sono mille e mille eventi che si assomigliano, eppure tutti sono sostanzialmente diversi; il dinamismo dei nostri sentimenti (ed è su di essi che la Psicanalisi insiste) varia da un istante all'altro; è impossibile rifare una identica situazione affettiva, ideativa, volitiva già superata. La Psicanalisi si perde a cercare le più lontane analogie, ma non è mai sicura di poterle afferrare; gli elementi, dei quali si serve, non sono spesso verificabili; manca sempre la prova decisiva, scientifica, dell'esperimento: tutto è basato sul « *come se* »; nè ricordi, nè emozioni,, nè cariche o scariche affettive sono mai eguali; da un momento all'altro esse si deformano e ci illudono od ingannano. Mai perciò il psicanalista potrà mettersi nella situazione che pretende imaginare nel suo soggetto; egli si inganna o si illude se crede di scoprire cotanto spesso la verità realmente vissuta; riuscirà forse a farne rivivere una parte, ed il soggetto annuirà, farà il « riconoscimento » dell'evento o dell'oggetto prospettatigli, ma tanto l'analista quanto l'analizzato potranno essere ad ogni momento lo zimbello della loro autosuggestione ed eterosuggestione. Per poco che l'analista abbia fervida la fantasia e sia dotato di qualche superiorità mentale sul soggetto (ciò che avviene specialmente su isteriche, neuropatici e psicastenici), questi *si* vedrà e *si* riconoscerà nell'analisi a quel modo esibitagli dei suoi sogni, come quei soggetti di Cagliostro che attraverso

Digitized by Google

l'acqua contenuta in una boccia di puro cristallo vi ci vedevano nel loro passato e nel loro avvenire!

E questo va d'accordo con quanto dichiara il Freud circa ai rapporti che possono intercedere fra i diversi elementi di un sogno e che l'interprete deve tener presenti. Ogni elemento, egli dice, è « *superdeterminato* », ossia « corrisponde a più elementi latenti; ed a loro volta ognuno di questi può essere rappresentato da più elementi del sogno manifesto; così che, da un dato elemento molti e diversi fili di associazione possono condurre a parecchie idee del sogno latente e da ciascuna idea del sogno latente a parecchie idee del sogno manifesto » [C.]. C'è chi si senta la capacità di districare, con semplice approssimazione al vero, tutta questa matassa? Si pensi poi che nella Teoria ogni elemento di sogno subisce trasformazioni, non solo di « carica affettiva », il che sarebbe men male perchè si tratta di un carattere appariscente e non sostanziale, ma bensì mutamenti di contenuto, di rappresentazione, di rapporti tra il *Me* e il *Sè*, essendovi sempre in azione il processo polimorfo di spostamento, condensazione, simbolizzazione, omissione, raggruppamento, variazione, ecc., ecc., che sono i processi sparsamente illustrati dal Freud nella sua opera. C'è da ammirare perciò certi sforzi di « dialettica interpretativa » (la frase è del medesimo Freud), onde vanno onusti i lavori e periodici dei psicanalisti; qualcheduno merita lode non per altro che per la stupefacente ginnastica mentale di cui fa sfoggio, insieme alla sicumera con la quale tanta acrobazia ci viene esibita.

***

Quanto al significato dei sogni, si sa come dal Freudismo essa sia stata portata ad un grado tale di astrattezze e sottigliezze da sopravvincere qualsiasi Metapsicologia. Io non leggo mai le complicate, farraginose spiegazioni che il Maestro Viennese dà dei suoi sogni, senza provare un senso di stupore e, lo dico schiettamente, di ilarità. Sarà una coincidenza strana, ma debbo proprio confessare che di tutta la Onirocrisi psicanalitica, quella più infelice e men persuasiva è di soventi fornita dal Freud stesso. Non mi dilungo su questo aspetto un po' decadente dell'opera sua e di altri Epigoni della Psicanalisi. Come farei a riscrivere la storia di quei sogni e a rifare quella tortuosissima strada, un vero bosco incantato, dove ci si perderebbe inutilmente? Un psicanalista Italiano, al quale chiedevo la relazione di qualche sogno di suoi pazienti con la relativa interpretazione, mi ha risposto che non potrebbe farlo

Digitized by Google

senza rievocare ad ogni imagine o spunto tutta la Dottrina; così che sarebbe come se davanti ad un caso clinico, noi neuropsichiatri dovessimo evocare tutta la Neuropatologia e Psichiatria dei Trattati per poter rendere comprensibile il nostro ragionamento diagnostico! Lavoro immane e da Sisifo, questo, simile a quello di un fisico che trasportasse un grosso macigno sulla cima di un monte, e poi per dimostrare la semplice legge galileiana di caduta dei gravi, ce lo arrotolasse giù sino ai piedi! Mi basta citare del Freud il sogno che si trova messo quale esempio chiarificatore (?) della Dottrina al principio del suo opuscolo « *Il Sogno* ».

« Una società di persone... tavola di ristorante... si mangiano degli spinaci... La signora E. L. è seduta vicino a me; si volta tutta dalla mia parte e mi pone confidenzialmente la mano sulle ginocchia. Io allontano quella mano; ella soggiunge: « *Ma Lei ha avuto sempre così begli occhi* »... Poi io vedo indistintamente, quasi disegnato, qualche cosa come due occhi o come la montatura di un paio di lenti »...

Chiunque sia a giorno delle direttive della Psicanalisi troverà qui sognata una evidentissima avventura di tinta erotica. Quel circolo di persone sedenti attorno ad una tavola (poco importa se privata o « rotonda » o d'Hôtel come usava una volta), composto di uomini e di donne, ripete una comunissima situazione degli ambienti mondani: le serate confidenziali, dove la vicinanza e i contatti, la conversazione, forse il vino bevuto, riscaldano l'estro, e spingono i due sessi ad atti di reciproca seduzione. Chi in sua giovinezza non s'è trovato in situazioni consimili; per esempio, attorno ad una tavola mentre la compagnia giuocava al tresette od annotava i numeri estratti di una innocentissima « tombola »; e chi non ha cercato di utilizzare quei momenti di generale raccoglimento sulle « cartelle » o sulle carte da giuoco, e non ha allungata la mano per toccare e premere dolcemente sui ginocchi (che potrebbero essere anche le coscie...) della sua vicina di destra o di sinistra, secondo le simpatie? In altri momenti, per cominciare l'attacco, ci si contenta di premere col proprio il piede della vicina, che ordinariamente è una cuginetta di primo o terzo grado. Nel caso del Freud, che non ha voluto dare al suo sogno, contrariamente alle sue stesse dottrine, un carattere erotico, la manovra seduttrice è venuta dalla donna; l'audace signora gli ha messo la mano addosso ed ha accompagnato l'atto con un elogio agli occhi, forse ancor giovani allora, del Maestro, il quale deve aver pensato ai proprii attuali occhiali. Sta bene che il Maestro ha respinto quelle « avances », ma par di leggere fra le righe che in fondo non

Digitized by Google

dovesse rimanere scontento nè della mossa nè del complimento; e forse ebbe luogo quella « trasposizione » di cui si parla tanto a proposito dei sogni: era il suo desiderio represso di toccare la vicina, che si trasformò, per opera della Censura, nel farsi invece toccare?...

Scherzi a parte, se il sogno non fosse del Freud, un psicanalista conseguente alle leggi onirocritiche della Scuola lo avrebbe interpretato proprio semplicemente così: « la realizzazione ideale (onirica) di un desiderio, di una tendenza (compressa) scesa nel Subcosciente ». Ma, nossignori, la spiegazione del sognante è assai diversa ed è complicatissima; occupa parecchie pagine e neanco è completata perchè, arrivato ad un certo punto, il Freud si ripara dietro al più assoluto riserbo, tronca a mezzo il suo dire con affermare che si entrerebbe in « particolari intimi » (il che, mi perdoni l'illustre collega, mi fa dubitare che la spiegazione erotica quassù riassunta sia la più legittima), e lascia il lettore in asso. Ed è curioso che proprio quel sogno doveva servire di esempio e di ammaestramento! Inutile sarebbe seguire l'interprete nella sua lunga, inviluppatissima elucubrazione; ma qualcosa bisogna pur dirne.

Col solito procedimento « analitico » egli prende dei singoli elementi di quel sogno: la *tavola rotonda*, gli *spinaci*, la *carezza nascosta*, gli *splendidi occhi*, gli *occhiali*, e per ciascuno di essi rifà all'indietro una strada diversa. Così dall'imagine « tavola d'albergo o di ristorante », dove teme di pagar troppo, egli ritorna ad una corsa in vettura fatta il giorno prima e per la quale aveva per lui pagato un amico; donde il pensiero del suo debito ed anche una evicazione stiracchiata di due versi di Goethe. E per la stessa tavola rammenta d'essersi trovato varie settimane prima in un albergo del Tirolo, dove ebbe un piccolo diverbio con la moglie. Il subdolo « toccamento di ginocchio » da parte della signora E. L. gli fa sovvenire un analogo gesto da lui compiuto molti anni prima quando era fidanzato di sua moglie (però non fanciullo!). I « begli occhi » sono un richiamo artificiosissimo al detto volgare: « *Ma crede Lei che questo o quel fatto Le debba succedere pei suoi begli occhi?* ». Poscia, gli « spinaci » sono un ritorno ad una circostanza familiare, quando il giorno prima un suo figliuoletto s'era rifiutato di mangiarne... Eccetera.

Il Freud dice che, rievocando *a posteriori* le associazioni di commento ad ogni particolare del suo sogno, ne provò un'emozione intensa, e alla fine si convinse che il sogno aveva questo contenuto: « contrasti da egoista », — « disinteressato », — « esser debitore », — « fare gratuitamente » (?). Sta il fatto che un profano alla Psicanalisi non scorge qui che un'arbitraria idealizzazione dell'evento sognato in senso di parsimonia od avarizia, mentre la spiegazione del desiderio « represso » di giorno e

Digitized by Google

« realizzato » oniricamente che io ho avanzata, sembrerà a chiunque più naturale e logica. Fatto si è che, giunto a questi « risultati », il Freud dichiara che non può proseguire il suo commento « per riguardi, non scientifici, ma privati », e che non può esprimere chiaramente « cose che egli stesso rievoca di malavoglia », perchè corre il rischio di far « cadere dei veli », che sembrano dunque tirati su qualche cosa di celabile. « Ogni giorno, avverte egli, porta alla conoscenza di fatti molto delicati, che obbligano alla riservatezza e a non far cadere il velo su segreti », ecc.! Ma allora, dico io, a che vale incominciare un'esemplificazione per poi troncarla sul più bello, ossia sul commento più convincente? Quando un autore od oratore cita esempii a favore delle sue idee, bisogna che essi siano completi, chiari ed evidenti quali prove; questo sistema di dimezzare e di stare sul « forse che sì, forse che no », non giova mai alla tesi che si vuole dimostrare; e poi un tale riserbo è strano in chi ha in ogni suo lavoro una schiettezza di espressioni e di pensieri che ne formano un indiscutibile pregio, se non per le signorine da marito, almeno per gli studiosi di Psicologia.

In altra sua opera il Freud è invece ben più propenso a vedere il contenuto sessuale dei sogni nei suoi soggetti; anzi, a parer mio, lo esalta al pari di certi suoi allievi, quantunque ordinariamente rimanga loro al disotto per questa inclinazione alla pornografia. Citerò dalla « *Introd. allo studio della Psicanalisi* » (trad. ital. 1922, Lez. XII, pag. 174) i tre sogni fatti di seguito nella medesima notte da una signorina, anche perchè sono fortunatamente brevi e non esigono pagine di tormentata « Traumdeutung ».

a) Essa attraversa l'atrio della sua casa e si fa una contusione sanguinante urtando inavvertitamente la testa contro la lampada che pende troppo bassa dal soffitto ».

È un sogno molto semplice e che sembra formato di « resti diurni »; ma procediamo all'analisi seguendo Freud, il quale scrive che « non si trovano reminiscenze interessanti, anzi informazioni », che « deviino l'indagatore per strade diverse ». Ciò non di meno egli interpreta così: — la lampada pendente è la rappresentazione del... membro virile, giacchè « tutti gli oggetti allungabili ne sono un simbolo »; si tratta dunque, di « una contusione alla parte inferiore (??) del corpo » causata da « uno scontro col pene »! Spingendo l'analisi, si riesce a sapere che la ragazza, a quanto pare esperta in « allungamenti » e, forse anche, « ingrossamenti », pensa a quella sua perdita traumatica di sangue, ma crede invece, per un lavoro inconscio (?) di associazione e per una incom-

Digitized by Google

prensibile ignoranza accanto a tanta coltura sessuale, che la emorragia della mestruazione « sia causata dai rapporti sessuali con l'uomo ».

Tutta questa licenziosità, mista a tanta ingenuità, è creata dalla fantasia del psicanalista, e ci si stupisce che questi sia il Freud in persona, il quale poi ci fa sapere una circostanza che, a nostro avviso, basta a chiarire il sogno. La ragazza stava perdendo i capelli, e la madre, non certo per consolarla!, le aveva osservato, che se avesse continuato così « la sua testa sarebbe rimasta come un sedere (natiche) ». Orbene, a me par chiaro, sempre stando alla simbolica onirica, che l'evento sognato, anzi che ad un membro virile pendente dal soffitto per una veramente strana distrazione, non sia altro che una trasformazione del fatto penoso dell'alopecia e del rilievo della madre: la ragazza si è sognata una ferita alla testa (non alla parte inferiore del corpo!!), dalla quale « perde sangue » alla stessa guisa che « perde » i capelli; inoltre, essa saprà certamente che le cicatrici sul cuoio capelluto lasciano un'area dove i bulbi capilliferi si atrofizzano. Quale delle due spiegazioni, del Freud o la mia, sarà più accettabile?

b) La stessa ragazza poco dopo sogna di « vedere in una vigna una fossa profonda che sa essere stata prodotta dallo sradicamento di un albero ».

L'analisi naturalmente si porta subito sulla simbolica erotica: la fossa è l'organo femminile, l'albero che le manca è il solito membro virile; nel sogno precedente pendeva dall'alto, in questo vien su dal basso! Aggiunge l'interprete che il sogno ricorda anche la infantile credenza che la femmina sia fatta prima come l'uomo, ossia abbia anch'essa un pene, ma che in seguito ne sia stata privata mediante la castrazione (« complesso di Jones », ma invertito). Io non so se le ragazze di Vienna siano così avanti e nello stesso tempo così indietro nella « sapienza sessuale »; dico che in Italia nessuna bambina o fanciulla, che non abbia veduto un qualche organo maschile, pensa a quell'evirazione, donde deriverebbe la femminilità.

La spiegazione del Freud mi rammenta un'altra consimile e famosa del suo seguace Maeder; il sogno di « una barca con in mezzo un albero da vela », fatto anche quello da una ragazza (ah queste « Gretchen » dell'oggi come sono poco romantiche a differenza della dolce « Margherita » del « *Faust* »!). Naturalmente la barca e l'albero erano i due simboli degli organi genitali: il femminile e il maschile; questa volta almeno il pene « era infisso », ossia c'era la posizione in atto normale dell'« oggetto allungato », mentre nel sogno descritto dal Freud mancava proprio l'essen-

Digitized by Google

ziale nel « desiderio represso », perchè era stato sradicato. Quanto al simbolo della « barca », lasciamo da parte i commenti un po' salaci che l'imagine detterebbe....

c) Ancora quella brava ragazza, molto fertile, come si vede, nelle sue creazioni oniriche, ma sempre dominata dalla stessa « vocazione », sogna « di stare davanti al cassetto della sua scrivania, del quale è così pratica da saper subito se un estraneo vi ha messa la mano ».

Bagatelle! Si capisce subito, rileva il Maestro, che il cassetto è... l'organo femminile; ora, la ragazza sa che su tale organo si possono riconoscere le impronte dei rapporti sessuali, anche se « fu solo toccato »; masturbatrice, dunque, che temeva di essere scoperta, e in cui si ripetono in sogno le curiosità infantili sugli organi della riproduzione. La catena delle « interpretazioni » si chiude qui, ma non si rimane proprio convinti dalle parole del Maestro che il sognare un cassetto di tavolino debba proprio manifestare tanta « libido ». O non potrebbe essere invece, che il cassetto racchiudesse qualcosa che la ragazza voleva tener segreto e che nel sognare si rivelasse per l'appunto il desiderio di conservare nascosto ciò che solo a lei era noto e per lei interessante? Mettiam pure che si trattasse di una letterina amorosa: perchè ributtare le visioni oniriche di queste giovani Austriache o Svizzere sempre sul lato meno decente e più compromettente dell'istinto? Non si può forse sognare di amore anche mediante imagini pulite, non impudiche, non oscene? Ecco qua: noi Latini, anzi Italiani, passiamo per caldi o riscaldabili in amore, ma intanto ci si descrive e raffigura in caricatura all'Estero col mandolino in mano e con le cantilene Napoletane sulle labbra, quindi in pose romantiche. Che se ad una nostra giovinetta avvien di sognare, la sua fantasia si porta piuttosto in alto, sulle rosee nubi del romanticismo. Senza dubbio, anche da noi si « sogna l'Amore », ma caso mai nelle sue manifestazioni fisiologiche, ossia, come si dice in lingua pulita, si sogna di « fare all'amore », ma parmi di poter dire che lo si sogna allora tale e quale, ossia « in natura »: tutta questa simbolica, ora semimitologica ed ora grossolana e materiale, che mantiene eccitati i nervi e non li sodisfa, la lasciamo volentieri alla mentalità fredda e calcolatrice dei popoli Teutonici ed Anglo-Sassoni.

L'Onirocrisia freudiana, come abbiamo visto dai casi del Freud, si vale molto del procedimento delle « associazioni spontanee », svegliate nel soggetto dai singoli elementi dei suoi sogni, ed io vorrei dare altri esempi con interpretazioni più misurate e più attendibili, ma la mole del libro mi impone di arrestarmi a sogni non troppo complicati e ad analisi

Digitized by Google

limitate di associazioni, poichè d'ordinario, quando si leggono le opere o gli articoli dei psicanalisti, ci si trova in un ginepraio che occupa molto spazio di carta stampata. Scelgo un sogno d'infanzia, perchè il Freud assegna gran valore all'onirologia infantile, e lo traggo dal Baudouin, uno dei più acuti, ma sobrii espositori di casi psicanalitici (loc. cit., pag. 140).

Chi ebbe questo sogno e lo ricorda, è un giovanotto diciottenne, di alte aspirazioni morali, idealista, religioso e casto, con tendenza esitante verso una qualche « sublimazione » di quell'istinto che lo « tenta ». Secondo l'autore è questa sua inquieta esitazione che si sarebbe espressa durante il sonno in un'epoca anteriore, tra i sei e gli otto anni. Sognava allora che « era un dragone (gendarme); portava l'elmo con la criniera; andava a cavallo. Poi aveva scoperto il modo di volarsene via. Camminava per aria; ciò assomigliava al camminare di Gesù sul lago (di Tiberiade) »....

Nelle associazioni spontanee del soggetto si desume che il *dragone* è una imagine evidente di virilità, anzi d' sessualità; a proposito di questa « parola » (non era meglio dire, di questa imagine?), egli pensa al dragone mitologico, ossia all'« animale dalla lingua di fuoco ». Pensa pure ad imagini medioevali, al « Leviatan », « una grande gola aperta con le corna »; pensa « ai Diavoli che compaiono danzando ». Allo stesso modo, l'*elmo* o *casco* richiama « pompiere »; il *cavallo* ricorda i « Pascià dalle due o tre code », ed ecco apparire imagini dell'Oriente, che in altre associazioni risultavano decisamente erotiche. Ora, egli vuole *volarsene* via, ma il *cammino di Gesù* sul lago gli evoca senz'altro la « caduta » di chi volesse fare altrettanto. E qui l'interprete avverte che questa « caduta » esprime il temuto insuccesso, e tutta la inquietudine che tormenta il soggetto è chiusa in codesta frase: « per raggiungere l'ideale cui mira, gli sembra di mancare della forza necessaria ». È interessante notare, dice il Baudouin, che al termine « *volarsene via* » il procedimento associativo porge « dominazione »; e ciò richiama le teorie di Adler sulla volontà di potenza e sui suoi compensi: il giovane si sente incapace, perchè fisicamente debole, di diventare un dragone; ma una alta spiritualizzazione può servirgli di compenso: la possibilità di dominare mediante lo spirito.

Non avrei niente da opporre a codesta onirocrisia se il sogno fosse stato fatto ai diciott'anni, quando il soggetto era già in lotta tra le velleità dell'istinto genitale e le sue nobili aspirazioni ideali; come mai il Baudouin non si accorge che, essendo il fatto sognato all'età di sei od otto anni, tutto l'edifizio costruito da lui e, a quanto pare, accolto dal suo cliente, è contrastato dalla cronologia e dal più semplice raziocinio? Come si fa a spiegare quel sogno con elementi mentali o psichici del periodo postpubere, col corredo di nozioni relative all'adolescenza, in-

Digitized by Google

vece che con quelle assai più semplici che dobbiamo ascrivere ad un fanciullo seenne od ottenne? Quali aspirazioni adleriane possono nutrirsi a quell'età? Basta questo rilievo a buttare a terra l'edifizio interpretativo; quel sogno da ragazzo poteva, anzi doveva semplicemente significare (ammesso che sia stato rammentato esattamente) le consuete aspirazioni militaresche della fanciullezza. Qual'è quel fanciullo che non si sia imaginato in veglia od in sogno di essere un « bel militare », come « Don Josè » nella « Carmen », dall'elmo sfolgorante e a criniera svolazzante, di avere una durlindana, e di montare a cavallo? E così l'imagine del « *volare* », connessa, secondo tutti i dati della Fisiopsicologia, alla vivezza di imagini psicomotrici o kinestesiche, è tanto comune, non solo in fanciullezza, ma pur nell'età adulta, che darle un significato simbolico di idealizzazione, di « sublimazione », risulta un eccesso di teoretici preconcetti. Anche l'imagine di « Gesù camminante sulle acque » può essere una semplice reminiscenza di Scuola o di Catechismo; e la sua associazione all'idea di volare è logica, senza bisogno di salire sui trampoli dell'Adlerianismo e dell'idealismo mancato. Prendiamo le cose per il verso più naturale; non montiamo sul Pegaso della fantasia.

Non intendo allargare la discussione, riportando esempi più complicati; ma io osservo che si troveranno in altre opere critiche esempii tipici di doppie (che potrebbero anche diventare triple o quadruple!) interpretazioni: a quella data dal psicanalista può costantemente contrapporsene una diversa. Uno dei sogni fondamentali di tutta la Psicanalisi è quello già da me ricordato, e che va sotto il titolo di « *Sogno dell'injezione (ipodermica) di Irma* » (o meglio, fatta ad Irma): il Maestro lo dà come esempio della sua Onirocrisia, e quantunque ammetta che è sempre difficile esporre casi convincenti, perchè bisognerebbe entrare in particolari « troppo delicati » o « troppo personali », lo si deve considerar come classico. Ebbene, il Blondel, che in venticinque pagine e mezzo del suo brioso, seppur letterario, volume, ha analizzata da par suo l'analisi freudiana, ha potuto, con finissima argomentazione, dimostrarne i difetti, le esagerazioni, gli arbitrii e, diciamolo francamente, le puerilità. E a questo punto debbo ripetere come sia arrischiato il procedimento psicanalitico lasciato com'è alla cèrnita non sempre libera, non sempre sincera (almeno inconsapevolmente), non sempre logica dell'interprete. Così, in certe esegesi del Freud medesimo, si vede la preoccupazione (e la si vede spiccatissima nel « sogno d'Irma ») di sfuggire all'accusa di pansessualismo; dove sarebbe evidente l'elemento sessuale, esso viene accuratamente escluso, e dove non lo si vedrebbe neanco col microscopio psi-

Digitized by Google

cologico più potente, eccolo estratto come un dente marcio nella radice ed esposto agli occhi stupefatti del soggetto e dei lettori o uditori.

Dopo ciò non si risparmieranno sforzi di mente per arrivare alla spiegazione di molti sogni anche senza i tanti preparativi e le fastidiose insistenze dei psicanalisti: vi riescirebbe di primo acchito qualsiasi mediocre dilettante di cartomanzia o, meglio, empirista di oniromanzia. Eccone un esempio.

Una giovane signora mi consulta per certi suoi disturbi, dove tosto intravvedo una causa morale; essa mi dice di sognare spesso e mi narra spontaneamente l'ultimo suo sogno: « possedeva *sei gattil* ». — Io le dico quasi per ischerzo: « Sei traditori, sei tradimenti », perchè in quel momento mi sovviene della « *Chiave dei Sogni* » da me consultata per questo scritto. La signora arrossisce e si mostra palesemente contrariata; imagino tosto una qualche pena di amore, anzi con sospetti gelosi: ed essa, senza tante psicanalisi, mi confessa che è gelosa del marito e che è impressionata perchè tra altre prove dubbie essa ha ora questa, che da *sei* notti egli, al suo fianco, dorme profondamente senza darle la consueta prova fisica di amore. Ed ecco l'origine del « nervosismo » della mia cliente!

***

In questo mio esempio c'è già l'essenziale dell'Onirocrisia psicanalitica: c'è il simbolo: « gatto=traditore! ». Orbene, secondo il Freud, coi tre processi di drammatizzazione, condensazione, dislocazione, le imagini mnesiche di sogno assumono per lo più una forma simbolica; ed è questa « *simbolizzazione* » che permette all'Incosciente di « ingannare » la Censura. Ma i « simboli » non hanno per lo più coll'oggetto o col fatto che rappresentano che una somiglianza remota o superficiale; solo in pochi casi si riesce a trovarne il nesso, giacchè si può trattare di una associazione transitoria e accidentale, che poi viene dimenticata, mentre resta la sostituzione del simbolo alla cosa od all'evento. D'altronde, è questo il medesimo processo per cui anche nella vita normale di ogni giorno noi, da un primo eventuale nesso tra una persona e una cosa, un luogo ed un'azione, tragghiamo occasione di evocare qualche particolare secondario che surroga l'intero.Nel simbolismo dei sogni, l'imagine fornita dalla tendenza indebita (ordinariamente un desiderio determinato di indole erotica) serve, secondo Freud, ad illudere la Coscienza morale del sognante, che non scopre subito il reale significato del travestimento; così coi simboli materiali di « bastone » o di « grotta » sgattajolano nell'e-

Digitized by Google

vento sognato gli impudichi organi genitali, come colle azioni simboliche del « volare », dello « scavare », dell'« ascendere », o nella sensazione onirica dell'« affanno », si intrude l'azione desiderata ma inibita del coire.

I psicanalisti pretendono di avere fatta la dimostrazione sperimentale delle loro teorie sul sogno ipnotizzando persone del tutto ignare di tali simbolismi e suggerendo loro che sognassero qualche avventura erotica; ebbene, si sarebbe verificato che il soggetto non sognava direttamente tale licenziosa o sconcia avventura, ma la travestiva, la deformava, la « simbolizzava » proprio secondo i processi elaborativi onirici quassù descritti. Può essere, e la cosa non mi stupisce, perchè pur quando si suggerisce all'ipnotizzato di compiere un atto illecito, ad esempio di effettuare un furto o un omicidio, di scoprirsi i genitali, di masturbarsi, se non c'è predisposizione alla immoralità egli se ne esime, magari con un accesso convulsivo, che potrebbe esserne l'equivalente, oppure simula di compiere l'atto comandatogli, ma lo sostituisce con altri innocui o non osceni. Di ciò diedi cenno nel mio vecchio libro « *Il Magnetismo animale e la Fascinazione* » (Torino, 1886): per cui la simbolizzazione è un fenomeno comune tanto ai sogni suggeriti o comandati, quanto ai sogni spontanei e naturali.

Il mascheramento maggiore degli elementi ed eventi onirici avviene dunque nella modalità dei simboli non solo in sogno, ma per una naturale e plurimillennaria caratteristica della mente umana. Il « *Simbolismo* », questa forma comunissima ed universale delle analogie, questa trasformazione convenzionale di imagini e di idee, che è di purissima marca intellettualistica e niente affatto affettivistica, quindi contradditoria alle pretese della Psicanalisi, costituisce la maggiore preoccupazione dei dottrinarii del Freudismo; ma essi trovano il processo di simbolizzazione non solo nel sogno, bensì anche nel frizzo, nella leggenda, nel mito, sopratutto nella neurosi: pertanto l'Onirocrisia psicanalitica non ci fornisce qui nessun concetto peregrino nè accende lumi nuovi: tutti i nostri sogni, d'ogni notte, sono simbolici.

L'origine prima del simbolismo onirico viene fatta salire dalla Psicanalisi a stati e processi psichici primitivi nell'individuo, ossia il più spesso infantili, da riferire, a loro volta ed in ragione della legge filontogenetica, a stati e processi primitivi della specie, ossia arcaici. Questa è soltanto una parziale trasposizione del concetto di già enunziato in Psichiatria, che certi delirii altro non sono che ritorni a condizioni mentali antichissime; il merito del Freud è di averlo confermato nello sviluppo mentale o psichico dell'individuo normale, dove già i psicologi evoluzionisti e positivisti della Scuola, cui io appartengo, l'avevano per

Digitized by Google

primi scoperto e dimostrato. Ma forse il Freud esagera tanto il valore delle reminiscenze oniriche dell'infanzia, quanto le analogie tra sogni ed arcaismi mentali.

La immensa maggioranza delle persone non ha la capacità di risalire ai suoi primi tre o quattro o cinque anni di vita, i quali sarebbero il periodo utilizzato particolarmente dalla Psicanalisi anche per il pseudo-erotismo descritto dal Freud; si paragona questa condizione di « ritorno » a quella che si ottiene ponendo un soggetto in stato ipnotico e suggerendogli una consimile « regressione della personalità », non solo alla infanzia, ma altresì a periodi ipoteticamente prenatali: se ne posson leggere dei casi illustrativi nelle opere del De Rochas (che il Freud ignora o mostra, a torto, di trascurare). Lascio le conseguenze che quell'esimio psichicista aveva voluto trarne per la dottrina spiritica delle « Vite passate » e quindi della « Reincarnazione », che io ho combattuta in altri tempi ed in altri miei scritti; e dico che se la messa in ipnosi può condurre qualche volta a detta regressione (suggestiva, secondo me, e non reale), la cosa riesce invece difficilissima, anzi impossibile nel sogno normale; chi ci garantisce che quegli eventi siano effettivamente accaduti? Lo stesso Freud ce ne ammonisce; ed è curioso vedere com'egli si renda ragione di codesto ostacolo alla sua tesi offertoci ogni giorno dalla propensione diffusissima alla mitomania, specialmente suggestiva, e poi accetti alla buona i raccontari dei suoi soggetti. Lo stesso rilievo mi tocca di fare, per esempio, al Baudouin, che si basa molto, troppo!, sulla rievocazione di sogni d'infanzia fatta ad età matura!

Se è vero che i ricordi coscienti di avvenimenti impressionanti subìti nelle prime età si cancellano quasi totalmente, tranne una infinitesima quantità, e lasciano la notissima « amnesia » infantile, come si può credere che dei fenomeni così evanescenti, come i sogni, lascino impronte durevoli e ci ritornino dai ciechi fondi della Mneme organica (inconscia)? Neppure i fatti di natura sessuale hanno questa resistenza mnesica; ci si può rammentare di qualche atto impudico commesso in fanciullezza, soprattutto perchè ne fummo puniti o ne provammo rimorso immediato ed acuto, e si può anche rammentare (di scorcio e confusamente) qualche sogno a contenuto incestuoso fatto negli anni di giovinezza o di maturità, appunto perchè ci colpì nel senso morale (non furono però quasi mai « respinti » nel senso freudiano così da causare tormentosi conflitti). Ma risulta incondizionatamente assurdo pretendere che si riaffaccino alla mente di un giovinetto normale, o di un adulto sano, le tenerezze verso la madre intinte di erotismo, o l'odio verso il padre per inconscio sentimento di gelosia; in quella età i sentimenti sono così labili e i ricordi di

Digitized by Google

impressioni stentano tanto ad organizzarsi che il loro passaggio per lo spirito scivola via; un enorme cumulo di altri sentimenti, di altre impressioni loro si sovrappone e li mette per sempre nell'oblio: abbiamo già veduto l'importanza di questa stratificazione del carattere e della personalità. Bisogna stare in guardia contro queste pretese reminiscenze. Pongo perciò uno o parecchi punti interrogativi ogni qualvolta leggo di « complessi di Edipo » o « di castrazione » venuti su dall'Incosciente di un adulto e riportati, forse per suggestione dell'analista, alla sua età infantile. Siccome in quella beata età il senso morale è tuttora da sviluppare, i sentimenti e le tendenze, dato che all'incesto, alla omosessualità, al sadismo ed alle altre perversioni siano rivolte, non incontrano ancora contrasto e si scaricano senz'altro nella condotta: nella tenerezza magari permalosa verso la madre, nella riluttanza e nel timore verso il padre, nell'attrazione per gli altri piccoli del proprio sesso, nella aggressività pel possesso dei giuocattoli, nella crudeltà inconsapevole verso gli animali, ecc.

Il precipuo concetto freudiano è che la deformazione o « sfigurazione » del materiale onirico sia sempre l'effetto della Censura; ma esso resta da provare per tutti i sogni. Vi è una folla di sogni che non avendo un contenuto « latente » scandaloso, immorale, perverso, ma avendone uno innocuo, morale, buono, onesto, pur nondimeno son sottoposti allo stesso lavoro di alterazione, di mascheramento, di dislocazione, ecc., ecc. Se questo processo sfigurativo (e, diciamolo schiettamente, ipocrita) può accettarsi quando il sogno è erotico o vendicativo o crudele o criminoso, quando specialmente esso abbia contenuto sessualmente perverso, incestuoso, omosessuale, masochista, ano-sadico e simili, non sarebbe proprio comprensibile quando c'entra una qualche idealità e in particolare un sentimento puro di amore; ogni adolescente casto e di carattere mite, ogni ragazza bene educata e morigerata, che siano presi da un innamoramento legittimo e a finalità coniugali, ora sognano l'idolo del loro cuore apertamente e serenamente, perchè non hanno nulla da nascondere alla propria coscienza, ed ora lo sognano trasfiguratamente, ma senza malizie nè gesuitismi. La arcigna Censura non potrebbe trovar niente da ridire in un sogno di così puro e logico contenuto, massime quando e l'adolescente e la fanciulla non sono « istruiti » in fatto di sessualità, e sognano avvicinamenti, colloqui e contatti privi d'ogni impurità o impudicizia; tanto meno se, come avviene fortunatamente nella maggior parte dei ragazzi di buona famiglia e bene educati, non sono corrotti da imagini di vulve o di falli, ma anzi, per un romanticismo di nobile lega, aborrono da siffatti pensieri perchè ignorano ancora il meccanismo del-

Digitized by Google

l'atto sessuale. Queste ragazze dei psicanalisti, che sognano quasi ogni notte dei lunghi e grossi membri virili, anche se solo in forma simbolica e non proprio in forma realistica; quegli adolescenti, che son perseguitati da imagini di organi genitali femminili, siano al naturale, siano come barca o scatola di fiammiferi, appartengono ad una categoria di persone che non sentono l'amore se non come volgare « libido ». Per contro il sognare degli adulti, già più che istruiti in fatto di sessualità, non può trovare alcun inciampo nell'imaginare le cose concrete e reali come sono: là, di Censura neanche l'ombra!

È vero che la fantasia onirica si compiace di evocare e nascondere coi soliti processi di condensazione, di spostamento, di sostituzione, ecc., imagini di luoghi, persone e vicende; ma lo fa ugualmente sia per sogni innocenti, sia per sogni erotici, e senza conflitti, e senza l'angoscia di peccare o d'offendere il pudore o di frodare la Legge e la Morale. Dunque, la Censura, intesa letteralmente come la vuole il Freud, è uno schermo od ostacolo messo in uso anche nella generalità dei sogni negli adulti; soltanto i sogni di deciso contenuto criminale o immorale non possono lasciar tranquillo il dormiente di carattere onesto: essi in generale lo svegliano pel tumulto affettivo che vi si associa; ma per quelli erotici il dormiente per lo più se ne compiace e non risente troppo il contrasto tra desiderî reprimibili e inibizioni reprimenti. Sono sfigurati, insomma, tanto i sogni di sfacciata libidine nelle persone molto scrupolose, molto religiose, le quali non si raggricchiano di paura come Sant'Antonio nel deserto davanti alle sue fantasticherie di donne diabolicamente nude e provocanti, quanto i sogni di persone spregiudicate, libere da quegli scrupoli, e magari libertine. La sfigurazione onirica spetta all'onirismo in sè e per sè, imperocchè manca il controllo della Coscienza e riman libero il giuoco delle associazioni di imagini e di ricordi: ecco tutto! Che se una « censura » ci ha da essere, certo non si rivolge solo ai desiderii impregnati di « libido », ma a tutte le imagini e reminiscenze che possono ferire il senso estetico, il buon gusto, le convenienze sociali, convenzionali, ecc., o anche quando sono sgradevoli ed antipatiche a chi se le rivede comparire davanti.

Se la trasfigurazione avviene soprattutto per mezzo di simboli, bisogna poi notare che questi variano da popolo a popolo, e da individuo ad individuo, e da sogno a sogno; tuttavia si riducono a parecchi gruppi aventi tra loro una certa affinità. La mente umana, per quanto evoluta attraverso i tempi e le razze e popolazioni diverse, sotto i più differenti climi, a tutte le fasi del suo sviluppo intellettuale, non si è mai mostrata molto ricca nelle sue creazioni; gli elementi che la costituiscono essendo sempre i medesimi, noi vediamo apparire quasi sempre gli stessi simboli.

Digitized by Google

Questi sono imaginati secondo un processo già ben definito or son molti anni dal nostro Guglielmo Ferrero (che il Freud e i psicanalisti avrebbero dovuto citare), e riguardano quasi sempre gli stessi oggetti, gli stessi atti, le stesse vicende cosmiche o umane.

Aver veduta e segnalata la funzione che hanno i simboli nell'evoluzione mentale dell'Uomo è vanto della Psicologia positivistica e della Mitografia antropologica. Il più artista dei filosofi moderni, Ippolito Taine, nel primo volume della sua classica opera « *De l'Intelligence* » (Parigi, 1878), ha dimostrato come le nostre percezioni e rappresentazioni del mondo esterno siano il risultato di un duplice processo: eliminazione dei caratteri particolari, e sintesi dei caratteri generali, che si riscontrano in una data serie di objetti simili che impressionano la psiche. Tale processo fu necessariamente quello che seguì il linguaggio nella sua formazione; per cui non a torto psicologi evoluzionisti, con a capo Giorgio Romanes, ritennero essenziale l'analisi linguistica per la comprensione della Psicologia, ed io stesso ho sostenuto che lo studio della psiche ammalata si riassume in quello dell'espressione verbale; anche qui il Freud, che tanto spesso fa appello alla Linguistica, cammina su orme altrui. È dall'attività individuale che il procedimento duplice di elisione e di sintesi si trasporta nel linguaggio e di qui in molte altre funzioni della psiche sociale, siccome quello che riflette nel dominio della Società lo schema delle singole personalità psicologiche che appunto compongono, riunite, la collettività. Ed ecco nella Religione, nell'Arte, nella Morale, nel Diritto, nella Scienza medesima, formarsi il simbolo, produzione equivalente a quella dei concetti generici ed astratti nella nostra mente. Forse il Freud esagera la funzione della psiche collettiva, da cui deriverebbe sempre tutta quella individuale; provò un altro pensatore indimenticabile, Gabriele Tarde, che c'è, sì, l'imitazione nel dinamismo della psiche sociale, ma c'è prima di essa l'invenzione, e questa appartiene alla mentalità individuale.

La psiche sociale o collettiva, mercè la formazione del simbolo, di qualunque genere esso sia, mistico, etico, giuridico, militare, ecc., e comunque si presenti, nei discorsi comuni, nelle fiabe e leggende, nell'arte, nel sogno, nei « lapsus », viene progressivamente sostituendo alla molteplice varietà degli oggetti e delle forme (che possono anche essere usi, consuetudini, atti ecc.) un solo objetto, il quale, o realmente o per una finzione spesso convenzionale, raggruppa i caratteri generali, comuni a tutti gli objetti che si vogliono rappresentare, mentre poco a poco l'objetto o l'atto, che costituisce il simbolo, da materiale diventa sempre più ideale. In seguito, quando il procedimento si fa più rapido,

Digitized by Google

per un tacito accordo provocato dall'uso un dato objetto o atto, anche essenzialmente diverso, esprime in una specie di astrazione il gruppo di objetti o d'atti di cui è la condensazione. È questo, come si vede, l'identico cammino che segue la nostra mente per la determinazione dei concetti generici, quali « albero », « animale », « casa », « cittadino », « poeta »... « causa », « effetto », « libido ».

Guglielmo Ferrero scrisse pel primo un libro sui « *Simboli in rapporto alla Storia, Filosofia del Diritto, Psicologia e Sociologia* » (Torino, Fr. Bocca, 1893), che dopo trent'anni è tuttora fresco in molte delle sue acute osservazioni. A prescindere dai *simboli di prova* che hanno una sì grande importanza nelle Scienze giuridiche e dai *simboli descrittivi*, in cui si comprendono la pictografia e i caratteri alfabetici, egli illustrò a parte i simboli di *sopravvivenza*, di cui tanto rimane, ad esempio, nei riti che circondano tuttora il matrimonio ed in quelli per cui si svolge la procedura: i simboli di *riduzione*, coi quali si compendia il lavoro intellettivo; i simboli *emotivi*, dove si esprime l'emotività; in fine, i simboli *mistici*, nel processo dei quali il simbolo si sostituisce alla realtà che rappresenta, e perdendo il suo valore di segno è scambiato con la cosa stessa. Io dirò che quando Ferrero stampava quel suo lavoro, stavo raccogliendo con Mario Morasso (di cui è quasi per intero la pagina sulla formazione dei simboli che quassù ho trascritta) i materiali per un'opera, che poi non conducemmo avanti, sulla « *Storia naturale del fenomeno religioso* », con l'intenzione di dimostrarvi meglio questo processo di sostituzione del simbolo alla realtà mediante lo studio dei fatti che si osservano nella psiche ammalata (veggasi in « Pensiero Italiano » di P. Aporti, Milano, 1893, N. 5). Ciò vuol dire che la funzione mistica e mitica del simbolo prospettata dal Freudismo, sia nel sogno sia nel mito, che sarebbe come il sogno della collettività, non può che incontrare la mia approvazione.

Si trova nei pazzi una ricchissima simbolica, che io anzi chiamerei « simbololatria »; il melanconico, il paranoide, il maniaco, sintetizzano il più spesso in un simbolo o linguistico o psicosensorio o figurato, il nucleo più personale del loro delirio, come per l'appunto avviene nel sogno. Forse è dubbio che la formazione del simbolo possa spiegarsi, come pensava Ferrero, con le due leggi del minimo sforzo e dell'inerzia mentale; questo concetto si attaglia a chi fa uso del simbolo quando è stato creato ed è in corso, ma non per il processo della sua formazione che è sempre assai complicato ed esige un lavoro assai lungo di quella elisione dei particolari e di quel sincretismo cui accennava il Taine. Ma neppure la tesi esplicativa del Freud è del tutto sodisfacente; sta bene

Digitized by Google

che il simbolo serva ad ingannare la Censura: ma come fa l'Incosciente a crearselo se non perchè gli è arrivato dall'alto il prodotto di quel duplice processo, linguistico e logico, realistico ed imaginoso ad un tempo, voglio dire, con cui la mente umana surroga una categoria di objetti o di imagini o di idee astratte mediante una voce o figura che ne costituisce un compendio senza perdere nessuna delle sue proprietà caratteristiche? Quando il simbolo si presenta nel sogno, o nella favola, o nel motto spiritoso, o nel linguaggio d'ogni giorno, esso non è che una viva rappresentazione; ma indubbiamente non esiste nel nostro Inconscio una facoltà o capacità simbolizzatrice che è sempre nei suoi primordii intrinsecamente intellettuale o razionale. Il simbolismo nasce dunque mediante un processo associativo, ossia da un confronto; ora si tratta di una analogia formale o funzionale, ora di una somiglianza o di un contrasto. Le parti del corpo umano, in prima fila i genitali maschili e femminili, gli atti relativi alla genitalità, la nascita e la morte, il parto, i genitori e i parenti più prossimi, la casa, l'abbigliamento, la salute e la malattia, indi certe astrazioni di contenuto egoistico, la situazione economica, la situazione domestica, le preoccupazioni professionali, il successo e l'insuccesso nella carriera, i progetti per l'avvenire, le reminiscenze del passato ecc., sono gli objetti o le idee cui sin da principio l'Intelletto umano applicò la sua capacità simbolizzatrice.

***

L'Oniroscopia empirica ha sempre avuto l'onore di eccitare la curiosità e l'interesse popolare; in ogni tempo ha fiorito l'Oniromanzia, ed anche adesso, in quasi tutte le classi, si presta fede alla interpretazione dei sogni, e vi si fondano sopra illusorii presagi, presentimenti, preannunzi di fortune o sfortune.

E si tratta da secoli di un simbolismo speciale, di cui il Vecchio Testamento ci dà esempii famosi nei sogni dei Faraoni d'Egitto e dei Re di Assiria interpretati da Giuseppe e da Daniele. Nella vita moderna i sogni hanno pressochè lo stesso senso allegorico, nascosto, quasi soprannaturale, dell'Antichità; questo sciocco pregiudizio non è che uno dei tanti aspetti che nella mente degli Uomini ha preso la scienza meravigliosa dei numeri che essi hanno inventata ed applicata al Mondo come lo veggono od intraveggono nelle loro creazioni mitiche e filosofiche, empiriche o scientifiche. Dalla Necrolatria degli Egizii, dall'Astrologia dei Caldei, dal Pitagorismo dei Greci, dalle enormi superstizioni dei Romani, dalla Kabbala degli Ebrei,

Digitized by Google

dalla Gnosi degli Alessandrini accolta nel primitivo Cristianesimo semipaganeggiante, dalle fantasticherie alchimiche degli Arabi e del Medioevo, dalle infiltrazioni del vecchio e tuttora respirante Occultismo, che travasa in Occidente le antichissime credenze d'Oriente degl'Indiani, dei Cinesi, dei Mongoli, ecc., noi ereditiamo un ponderoso fardello di più o meno rispettabili tradizioni sul valore simbolico dei numeri. In questa ridda di credenze senza base i numeri 1, 2, 3, 7, 12, hanno un recondito senso, che varia da Religione a Religione, da Civiltà a Civiltà, ma del quale la sostanza è naturalmente la medesima per ragioni di uniformità del pensiero umano, di analogia, di assonanza, di contrasto. L'1 è l'« Uno », l'« Unico », il Creatore di tutti gli altri numeri, e quindi di tutto l'« Uni-verso » che è, secondo Pitagora, un composto di « numeri »; e infatti senza l'1 non vi sarebbe la possibilità di arrivare... al 2! Il 2, a sua volta, rappresenta, tra molte altre cose, l'Opposizione, i due « Principii contrarii », l'« Amore » e l'« Odio », ma specialmente raffigura i due elementi generativi, il maschio e la femmina; se ci fosse stata a quei tempi la credenza di un « terzo sesso », forse questo còmpito simbolico spettava al 3! Ma il 3 si riserva altre prerogative: esso è il numero perfetto, quello dei tre « Principii », la « Triade », la « Trimurti » degli Indiani, la « Trinità » del Cristianesimo paolinico, il « Padre, il Figlio, lo Spirito Santo », le tre « anime » del Platonismo... e nella Psicanalisi ha l'ufficio di raffigurare il complesso parentale tipico, « il padre, la madre e il figlio »; ma nelle commedie il 3 significa il marito, la moglie e... l'amante, che è una terna comunissima nella vita reale. Il 7 non ha mansioni minori: già lo vedemmo nel sogno di Faraone, e si sbizzarrì infatti nelle sette « piaghe d'Egitto », perchè gli Egizii consideravano sacro questo numero e lo applicavano alla loro complicata psicologia del « *Chat, Anch, Kâ, Ab Hati, Bai, Chey Bi, Chu* »; di poi nel Cristianesimo ha dato origine ai bisticci dei « sette peccati capitali », delle « sette virtù teologali », dei « sette dolori di Maria », mentre la Kabbala rinnovava la credenza nei sette « principii essenziali » dell'Uomo, che denominò « *Guf, Kucha-Guf, Nefes, Ruah, Neshamah, Chayah,* e *Yechida* », suddividendo le potenzialità corporee e psichiche in modo tale che la Psicanalisi ci trova il suo tornaconto, perchè il « *Ruah* » sarebbe proprio la Censura, il respingimento, e il « *Neshamah* » sarebbe l'Io ideale o superiore del Freud. Si ritrova il 7 nella vecchia Astronomia, che se ne servì diventando Astrologia, giacchè i pianeti erano, compreso il Sole, proprio sette coi loro simboli tuttora in uso nei calendarii popolari (Mercurio, Venere, Marte, la Terra, il Sole, Giove, Saturno); e durante secoli l'Umanità vi elaborò sopra una folla di credenze, di leggende, di favole, non accorgendosi dell'errore colossale di mettere nella lista anche il corpo centrale del Sistema, nè sospettando che poi i pianeti sarebbero con Nettuno ed Urano diventati almeno otto principali e con Cerere, e gli altri pianetini, qualche centinajo... Al 9 toccò per grazia speciale di simboleggiare le Muse Elleniche, e si può dire perciò un numero fortunato. Al 10 spettano

Digitized by Google

i « Comandamenti », che per gli Ebrei furono promulgati sul Sinai da Mosè, ma che, levatone uno che poco si attagliava alla Fede Cristiana, furono conservati nella stessa quantità, col dividerne per lo mezzo un altro che conteneva troppi « tabù ». Al 12 spettano i mesi dell'anno, con una divisione cronologica sbagliata nei riguardi delle leggi siderali ed astronomiche, per mantener ferma la tradizione, non so se Indiana o Cinese; ma gli spetta tutt'un vecchio sistema di misurazioni commerciali oggi decaduto coi progressi del sistema metrico decimale e del quale rimangono traccie nella « dozzina » di uova o di fialette per iniezioni ipodermiche (adesso, per economia, ridotte a dieci!).

Che poi nelle credenze popolari e nei sogni e nei gerghi e nelle superstizioni e nei delirii paranoidi e nelle ossessioni aritmomaniache vi siano dei numeri « *fausti* » e degli « *infausti* », pressapoco come se li auspicavano o li paventavano i nostri avi Romani, forse il più superstizioso dei popoli, è cosa di cui si discorre giornalmente; si teme il 13 che porta « disgrazia », come si paventa di cominciare un'azione nel martedì e nel venerdì; si ha antipatia pel 27, che vuol dire « spia »; si sorride del 69, perchè.... vengono in mente certe forme di « libido » assai gradite a chi le applica... E così con queste attribuzioni si illumina la ragion delle cose, si sottolineano gli eventi, si fanno vaticinii, e, in fondo, ci si guida fidando o diffidando sull'influsso dei numeri, come in Oroscopia si segue il destino inflittoci dalle « congiunzioni » astrali nel Cielo. Tutta mercanzia psichica di un arcaismo stantìo, che intanto accende le speranze o tormenta gli animi degli Uomini che si dicono « civili »!

Non c'è bisogno di infierire sui lettori con questa ed altrettale erudizione da Enciclopedie sonzogniane; i libri e gli articoli dei psicanalisti ne ridondano e ce ne inondano. Se ne trae la illazione che siccome il sogno vive di simboli e la mentalità del dormiente torna alla felice età infantile o sale attraverso ai tempi fino all'epoca primitiva, anche l'Umanità si creò tutti quei simboli e diede ai numeri tutto quel po' po' di influenza mediante un processo di sintesi ed elisione analogo al sogno; così il Mito altro non sarebbe che il risultato di questo antichissimo simbolismo onirico. Ne segue che mediante il simbolo, sia di sogno o di frizzo e di « rebus », sia di jettatura o di magia bianca e nera, sia infine di delirio e di ossessione, lo stato di veglia e lo stato di sonno si intrecciano e si immedesimano, e non v'è distinzione tra Conscio ed Inconscio. Tutti subiamo questo dominio del simbolo e tutti ne viviamo.

Ecco, ad esempio, l'italianissimo giuoco del lotto, mantenuto vivo e proficuo per l'Erario in grazia del lavoro di interpretazione sul contenuto « manifesto » dei sogni, e non raramente su di un'arguta e delicata penetrazione nel loro contenuto « latente »; qui la Psicanalisi è quasi in arretrato. Possono infatti servirle tutti i curiosissimi libri intitolati « *Chiave* » o « *Libro dei Sogni* », che ogni donnicciuola consulta quando al mattino si ricorda o crede

Digitized by Google

ricordarsi di un suo sogno notturno, il più spesso narrato con ampollose appendici, con inestricabili deformazioni ed anche con spiegazioni pregiudicate.

Nel linguaggio di questa Onirocrisia popolare molte attribuzioni di significato sono adesso del tutto arbitrarie, o incomprensibili, ma vengono da una antica tradizione, su cui c'è ben poco da discutere; così non è dato sapere perchè il sognare degli eventi che provochino « paura », o « allegrezza », oppure apportino « fortuna », si trasformi nel numero 90, e il sognare un « morto che parla » nel 47, e il « vedere un dragone » nell'8, e il « vedere il sole offuscato » nel 61, e il sognare di « essere seppellito » nel 78, ecc., ecc.

Dal punto di vista psicanalitico è curioso notare che i libri di Onirocrisia popolare sono assai parchi di simbolismi erotici, e sì che nei nostri sogni le faccende e gesta del sesso, le passioni d'amore, il matrimonio, la gelosia e simili, occupano un bel posto, anzi, secondo Freud, ne costituirebbero l'essenza; ciò vorrà dire soltanto che i loro compilatori erano in preda a quelle « resistenze » cui il Freudismo attribuisce la genesi delle critiche che solleva il suo parlare senza peli sulla lingua. Trovo intanto che il sognare una « bella donna » significa « tradimento » e suggerisce ai giuocatori il 67; se la « donna balla », vuol dire « infermità » e si giuoca il 6; se la donna ha « belle braccia », « amicizia » e il numero 7; se però essa sta in « compagnia », ahi, c'è « pericolo », e si mette sulla cartella l'83; una « femmina nuda » significa « morte», nientemeno!, e il suo numero è il 42, e così di seguito; dove si scorge che gli Onirologi popolari sono decisamente dei misogini, come in genere lo sono i proverbii in cui si raduna la « saggezza » popolare e tradizionale.

Non meglio vanno le cose per la Psicanalisi nel significato simbolico di certe imagini oniriche su cui si fondano le sue interpretazioni. Per esempio, contrariamente a quanto interpretano il Freud, il Maeder, il Baudouin, ecc., una « *barca* » sognata in un lago dall'acqua limpida, come sono quelli Svizzeri, vuol dire « fortuna, sicurezza negli affari » (non vulva femminile!); una « *lampada* » significa « passione » (e non membro virile pendente!); la « *bocca* » sta per « grande ricchezza » (e non per imagine di erotismo boccale o fellatio); un « *giardino* » indica « gioie e prosperità » (non il vello pubico!); i « *guanti* » indicano « onore » (non già maltusianismo o masturbazione); il « *melone* » o « *cocomero* » reca per spiegazione « vane speranze » (e non le mammelle!)..... Ma a che continuare? Vi sono certamente delle raffigurazioni simboliche tradizionali che ognuno capisce a volo senza bisogno di analisi minuziose; sognare un « *cane* » significa « fedeltà »; un « *gatto* », « tradimento »; un « *serpente* », « cattiveria »; un' « *aquila* », « ingegno » o « ideale »; un « *fucile* », o « caccia » o « guerra », secondo il momento; una « *vigna carica d'uva* », « abbondanza », ecc. Questa è tutta una simbolica convenzionale, e perciò trasparente, sulla quale riesce facile orientarsi a

Digitized by Google

chiunque abbia un po' di intelligenza agguerrita da una coltura speciale e dalle consuetudini del parlar familiare o, meglio, triviale; vi si esercita sopra la spiritosità di tutte le compagnie maschili e se ne sussurra anche nei circoli della « buona società », perchè la gente predilige le allusioni grassoccie più che i nomi proprii. Sono specialmente le « voci » relative alla genitalità che promuovono il sorriso o la sghignazzata, secondo il galateo dei presenti. E si comincia naturalmente dagli organi genitali esterni, prima perchè son parti del corpo umano che hanno dato luogo ai « tabù » più severi, poi perchè stanno sempre a significare dal lato maschile la potenzialità, dal lato femminile il mistero. Nei libri di Psicanalisi si spigola tutto un vocabolario di « sinonimi », ed è opportuno, sebbene impudico, il riferirne la simbolica.

Organi genitali, in complesso: Bambini, fratellini, sorelline. — Meccanismi, pozzi, apparecchi, bastimenti.

Genitali maschili. — Per il *membro virile* (tutti gli oggetti affilati e puntuti): Bastone, tronchi d'albero, pali, steli, stecchi, lime, pilastrini, tappi, turaccioli, chiave, fucile, matita, stocco, pugnale, coltello, spada... e poi uccello, serpente (che si attorciglia), pesce. — Per lo *scroto* e i *testicoli*: Sacchetti, grembiuli succinti, ova (un paio), pallottole. — Per l'*apparato intero*: Lampadarii pendenti, la cifra 3, serpente tagliato in tre pezzi.

Genitali femminili (tutti gli oggetti cavi): Grotte, barche, scatole, armadii, cassetti, vasi, bottiglie, tasche, tabacchiere, scarpe, conchiglie, grotte, tunnel, fosse, corridoio e stretti passaggi, canali, tubi, buchi, sotterranei, case, cappelle..., e poi orologi, serrature e meccanismi delicati a funzione periodica, gioielli.

Vello pubico e *Monte di Venere*: Giardini, prato fiorito, boschetto, monte.

Maschio, in genere: Militari, uniformi, dèmoni, esseri minacciosi coperti da mantello o incappucciati, cani in ardore...

Femmina, in genere: Tavole, assi (*ex contrario*), statue nude, pupazzole, mazzi di fiori, letto, ricami.

Seno e *natiche*: Mele, meloni, cocomeri, mappamondo, e altri oggetti sferici, colline e vallate.

Mestruazioni: Fiori rossi, perdite di sangue (dal naso!).

Bordello, harem: Fila di sale e camere, persone, luoghi e cose d'Oriente, profumi inebbrianti...

Genitori: Re, Regina, Imperatore ed Imperatrice, grandi signori.

Padre: Autorità, tiranno, padrone, Dio (il « Padre Eterno »).

Madre: Seno femminile, latte, gonne, culla, la Madonna.

Nascita: Acqua, nuoto, ferite da cui sorte del pus (parto cattivo).

Innocenza o *Peccato* (ambivalenza): Gigli, fiori bianchi, ramo d'olivo (tenuto in mano); grosso serpente (che avvinghia, come nel celebre quadro di

Digitized by Google

Stuck, che a bella posta riprodurrò pel suo simbolismo); e anche, rispetto alla donna, « lupa » (nel suo bellissimo realismo).

Discordie e dissensi in amore o *in famiglia*: Spilli, punte, gatto.

Virilità: Militari, Dragoni coll'elmo e criniera (in Italia il Carabiniere col pennacchio blù-rosso?), treno ferroviario (a grande velocità).

Impotenza: Uccello (canarino) che non canta...

Si vede che in massima questi simboli sono di origine popolaresca, e corrispondono al gergo erotico il più volgare; simili in tutto a quelli che Lombroso descrisse nel linguaggio e nel tatuaggio dei criminali e delle donne perdute. Non ne risulta di certo ardua la spiegazione: sol che il paziente si volgesse ad una qualunque siasi chiromante o indovina, riceverebbe la medesima soluzione dei suoi enigmi onirici, che gli darà il psicanalista dopo conati inauditi! E tralascio i simboli che corrispondono per la sessualità normale al coire, all'« esser prese dal maschio », al possesso della femmina, al corteggiamento, al *flirt*, al matrimonio, all'« essere traditi », ecc., e taccio dei simboli luridi con cui le diverse perversioni sono intese e comunicate fra gli uranisti, omosessuali, pederasti passivi ed attivi, ecc. La Psicanalisi non vi può scoprire nulla che già non sia di nozione universale; questi simboli, emblemi, formule, infiorano da millennii il turpiloquio, l'oniroscopia, la cartomanzia, e se ne discorre nei bordelli, nei ritrovi licenziosi, nella leggenda, nel mito. È un giro vizioso: il simbolismo tradizionale, dirò anzi triviale, aiuta l'analista ad interpretare il sogno ed il sintomo; a loro volta, la neurosi e il sognare gli servono a spiegare la formazione arcaica dei simboli mitici, leggendarii, etnici, storici.

Ma se è anche accettabile l'interpretazione libidinosa di certi simboli quasi generali, che si incontrano ripetuti nel linguaggio volgare, nella Mitografia, nelle fiabe, ossia nel Folk-lore, nell'Arte, ecc., ed in tutta la Onirocrisia più o meno popolare, quali sono, ad es. il bastone o il fusto d'albero, il serpente, il pesce, ecc. pel pene maschile; la barchetta, la scatola, la grotta o il corridoio per la vulva-vagina; il cespuglio per il vello pubico; le mele o i cocomeri per le poppe... ben altro è il caso di certi oggetti od atti e di certe complicate fantasie topografiche, fisiologiche, ecc., nelle quali la Psicanalisi si ostina a vedere simboli sessuali: al solito, la sua « psicogenesi » è avanzata a detrimento della « fisiogenesi ». Ad esempio, mi pare assai dubbio che il sognar di « volare », di « salire delle scale », debba indicare le pratiche sessuali; altrettanto direi dello « scivolare » o « strappare rami » che indicherebbero la masturbazione! Fra simili imagini oniriche di movimento, parmi tuttavia accettabile il significato erotico per il ritmo mimico, pel ballare, pel cavalcare

Digitized by Google

(che si sognano però rarissimamente); ma l'imagine del volo fa il paio con quello di precipitare, e si tratta di semplici sensazioni kinestesiche le quali sono assai frequenti nel momento di addormentarci o di svegliarci, quando avviene il mutamento di tono muscolare dalla condizione di attività a quella di riposo (illusioni ipnagogiche o ipnopompiche). Aggiungasi che il precipitare è accompagnato da senso di angoscia, e questo esclude la « libido ». Anche il salire su di un albero, su di una scala a piuoli (sogno che a me avviene di fare abbastanza spesso, sino a ripeterlo nella medesima notte), è legato ad un senso di paura per le altitudini (per conto mio, confesso di essere un acrofobiaco). Il sogno di dover correre e di non poter raggiungere la mèta per una specie di inibizione che trattiene o paralizza i movimenti, è pure frequente, ma non vuol dire « desiderare l'amplesso »; può significare benissimo delle più o meno definite aspirazioni dell'Io, sia di contenuto fisiologico (bisogno di motilità, di attività, di respirare liberamente e più ampiamente, ecc.), sia anche di contenuto morale (bisogno di iniziativa, desiderio di maggiore energia volitiva nelle contingenze pratiche, ambizione, sentimento delle difficoltà di ordine sociale, ecc., ecc.). E si ricordi che anche l'arresto del viaggiatore, del camminatore, insomma dell'attore, associandosi in sogno a sentimenti di sforzo ed ansia, potrebbe anche esso dipendere da disturbi cenestesici, respiratorii, da pressione sul diaframma, digestione laboriosa, antiperistalsi, ecc. Si sogna pure sovente di dover prendere il treno e di non potere arrivare in tempo (anche questo evento disaggradevole mi viene fatto di sognare ripetutamente); nessun significato erotico può avere siffatto sogno quando lo si raffronti al precedente del correre; ambedue appartengono agli effetti o di impedimenti organici o di inibizioni morali.

D'altronde, questa simbolica dei sogni, massime per ciò che concerne la sessualità, non figura nelle rappresentazioni oniriche degli adulti e neanche dei giovani con quella intensità e universalità sostenuta dalla Psicanalisi. Non si negherà certamente che le condizioni fisiologiche e psicologiche relative alle cose di amore non entrino quale stimolo impellente a sogni libidinosi. Ma tuttavia si possono sognare gli organi genitali e le loro funzioni proprio così come sono in natura: membri virili in erezione, vulve e vagine, velli pubici in bella vista, accoppiamenti di ogni genere e in tutte le modalità possibili, onanismi a solo o a due, carezze d'ogni sorta sulla donna da parte del maschio, e sopratutto sul maschio da parte della donna, clitorismi e saffismi, e simili pornoprassie, senza tanti ritegni e senza tanti mascheramenti. Che se queste dissimulazioni rese obbligatorie, secondo la Psicanalisi, dall'arcigna Censura si veggono

Digitized by Google

negli adolescenti mantenuti, durante l'epoca del loro sviluppo fisico e morale, sotto le severità e le pseudo-ignoranze di un'educazione austera, o bigotta, e talvolta anche nelle ragazze di buona famiglia, devo poi protestare contro l'affermazione freudiana che noi viviamo continuamente in mezzo a tutta quella simbolica e che la nostra adolescenza e giovinezza passi immergendoci a quel modo nel sessualismo ad oltranza. Facciamo un esame coscienzioso dei nostri sogni per una settimana di seguito, per dieci giorni, e se al mattino ci riesce di ricordarci di ciò che avremo sognato, non troveremo mai la proporzione dei sogni a simboli libidinosi voluta in teoria dalla Psicanalisi. E parlo di uomini, siano giovani, siano maturi, ancora forniti di validità genitale; delle donne poi dirò che mi è avvenuto bensì di sentirle parlare di sogni erotici, specialmente fra i trenta e i quarant'anni: ma prima di questa età e dopo, la donna è anche nel sognare assai più casta di quanto pretenda il Freudismo. A sentire il quale, anche le donzelle bene educate non farebbero che fantasticare nel sonno sugli organi genitali e sulle funzioni sessuali; ora, può essere che in Austria, Germania, Svizzera, ed anche in Inghilterra e Nord-America, dovunque s'è portata la stirpe Teutonica col suo ramo Anglo-Sassone (con l'aggiunta di un cospicuo numero di Israeliti), ci sia nel sesso debole in età pubere o postpubere questa effervescenza di « libido » notturna, con tutte le sequele perverse, narcisistiche, omosessuali, incestuose, che i freudisti d'oltr'Alpi ci dipingono a così vivi colori con una schiettezza terminologica che fa un po' meraviglia e disgusto; ma per l'esperienza che io mi son fatto in argomento, debbo protestare contro un siffatto dilagare di simbolica oscena nelle fantasie oniriche delle nostre pulzelle, delle nostre donne, eccettochè non siano delle corrotte, ciò che può anche avvenire nei Paesi Latini; ma allora anche i sogni non hanno bisogno di simbolismi: sono rappresentazioni al vero! A leggere le opere freudistiche par di trovarci di continuo in mezzo ad orgie di imagini lubriche; o gli Italiani, non ostante il loro temperamento « caldo », sono più casti, pudichi e moralizzati in fatto di sessualismo, o la Psicanalisi esagera ed ingigantisce per ragioni dottrinali le sue « scoperte » sulla Onirocrisia.

E ancora un rilievo sulla simbolica del sogno. Il Freud ci esibisce una serie di interpretazioni, troppo impregnate della sua cultura biologica, perchè non ci risultino del tutto artificiose ed inapplicabili al sognare della comune dei mortali. Ecco qua che nei sogni della gente l'« uscir dall'acqua » rappresenterebbe la nascita, come se tutta la gente e specialmente i fanciulli che faranno tale sogno, sapessero che il feto si trova entro la sacca amniotica e che questa si rompe nel parto per dargli esito; lo sogneranno delle levatrici o delle primi- o pluripare: ma che ne sa la

Digitized by Google

pulzella che spesso ignora persino donde venga la creatura? come lo saprebbe un giovanetto inesperto, se ignorano quel fatto fisiologico gli stessi uomini adulti che mai si fecero il quesito del meccanismo dell'uscita fetale perfino dei loro figliuoli? Intanto, per il « Libro dei Sogni », nuotare nell'« acqua chiara » è buon presagio, mentre è cattivo se si nuota nell'« acqua torbida »!

***

La Psicanalisi sostiene che « quasi esclusivamente » la Censura si eserciti nel sogno su questi simboli; ma allora essa avrebbe un còmpito ben limitato, mentre è chiaro, dato che se ne ammetta la funzione moderatrice e normalizzante, che essa entrerà in azione anche per sogni di altro contenuto illecito ed immorale. Tra l'altro è ammesso dal Freudismo che si possono tradurre in eventi onirici, ed in simboli, dei sentimenti di odio, rancore, invidia, avarizia, frode, e giungere a rappresentare atti di prepotenza, di vendetta e di violenza sino all'omicidio, oppure atti di slealtà, di appropriazione dietro il folle desiderio di ricchezze mal guadagnate con azioni illecite. Vero che la Psicanalisi ha pronta la sua teoria sulla trasformazione della « libido » in qualsiasi altro sentimento, in qualsiasi altra inclinazione; ed ecco il tema inesauribile del « narcisismo » che le serve per coprire con coerenza teoretica questa iperbolica estensione del concetto di « libido », perchè il suo contenuto è egoistico. Purchè ci sia di mezzo un qualche « istinto dell'Io », la introversione dell'« amor sessuale », dell'« *Eros* », ed il loro camuffarsi sotto le parvenze dell'altruismo e magari dell'eroismo, contentano ogni freudista di buona bocca! Noi non possiamo essere cotanto limitati nel concepire l'attività onirica da costringerla in questo letto di Procuste; la fantasia ha nel sognare, sia in mezza veglia, sia in sonno, ampiezze di volo assai più alte e vaste che non siano racchiuse in questo perpetuo e asfissiante erotismo.

E questo si scorge nei sogni anerotici, dove siano in giuoco sentimenti censurabili, ad es., vendicativi, crudeli, ecc. Anche quando questi li nutriamo in veglia allo scoperto, ossia proprio nella loro genuina e schietta rappresentazione, essi non sono « repressi », e li sogniamo appena sfigurati e travestiti. La cosa medesima, ma in senso inverso, va detta dei sogni ambiziosi, dato che l'ambizione sia biasimevole; siccome essi corrispondono a quelli che il Freudismo chiama « istinti dell'Io » e sono fondamentali quanto quelli sessuali, fors'anco più radicati profondamente nella personalità, così molte volte li sodisfacciamo in sogno senza nascondere alla « Censura » le nostre folli o inadeguate aspirazioni, nè il desi-

Digitized by Google

derio di predominio, nè la visione di successi inaccessibili; in sogno si diventa « superuomini » senza alcun conflitto, senza alcun sincero o ipocrita freno sulla condotta, sullo scopo e sui mezzi che fantastichiamo atti a raggiungerlo. E sì che non di rado ci conviene, per così dire, passare sul corpo altrui, sui concorrenti, sulla massa degli ingenui, ecc. Anche allora la « Censura » si chiude inoperosa nella sua torre d'avorio, e non astringe l'Incosciente a camuffarsi per eluderla.

Non posso ammettere che in sogno la « libido », rimasta senza freno, scelga proprio i suoi objetti fra « i più proibiti ». Ho detto or ora dei sogni a contenuto indifferente o legittimo e morale, cioè dei « buoni » sogni; essi sono abbastanza frequenti per lasciar supporre che ogni notte noi diventiamo degli scapestrati, dei farabutti. A questo pessimismo psicanalitico non sento di potermi adattare perchè durante tutti questi anni, avendo esaminato il contenuto dei miei sogni, dato pure che talvolta mi trovi in peccato, non mi posso poi rimproverare di tanta e ostinata nequizie, e, come me, potranno far fede della loro onestà e morigeratezza onirica moltissime altre persone; non io certo sarò una eccezione. Così non posso credere che tutta la nostra gioventù di primo pelo non faccia che sognar impudicizie e sporcizie, carezze peccaminose e stupri violenti, e incesti con madre e sorelle; ciò avverrà qualche rarissima volta, ma è eccessivo risolvere tutta la vita onirica dell'uomo civile in un'elaborazione costante di porcherie o arcaiche o infantili. La massima parte dei sogni si costruisce con elementi tratti dal costume moderno che, se è libero, non è poi così perverso, oppure dalle vicende della esistenza quotidiana, che poi non è fatta di malvagità nè di lubricità. Negli adolescenti avranno predominio le imagini scolastiche, nelle giovinette quelle casalinghe; e queste son cose onêste, pure ed utili che la « Censura » non sarà chiamata a reprimere, per quanto pur esse si sognino « camuffate » o trasfigurate. Nè vi saranno fieri contrasti anche se il sogno si intesse di imagini gaie, ma pulite, quali le teatrali, le cinematografiche, lo sport, le feste, i balli, le cerimonie sacre o civili o patriottiche. Sento la voce di un qualche psicanalista suggerirmi che in tali casi si trova implicita una « libido » un po' depurata o magari sublimata, la quale ci darebbe ragione di tali sogni non censurabili e non censurati; ma siamo sempre di fronte ad un metaforismo così evanescente, così « vischioso » (termine freudiano per eccellenza), che tutta la nostra vita psichica finisce per ricevere ad arbitrio quella tinta poco uniforme voluta dalla Dottrina; la Psicanalisi si è messa su di un mattone e non fa nè vuole fare un passo fuori di quel piccolo quadrato: è la posizione di tutte le Metafisiche, cioè di tutti i sistemi di pensare antiscientifici; non val la pena di riprendere

Digitized by Google

ad ogni momento e ad ogni passo la medesima eterna affliggente discussione.

I psicanalisti hanno fiere parole di disdegno per la Psicologia associazionistica, che dicono incapace di darci lumi per chiarire i nostri processi mentali; e in ciò vanno d'accordo coi neo-scolastici, neo-kantiani, neo-spiritualisti, i quali tutti non vogliono capire che la legge di associazione fa sempre le spese della dinamica intellettuale, affettiva, istintiva, volitiva. Senza richiami a precedenti percezioni, rappresentazioni, gesti ed atti reflessi o riflettuti, frutto della esperienza della specie e della razza, o guadagni dell'esperienza individuale, non vi sarebbero nè Pensiero, nè Sentimento, nè Condotta: il ricordare è sempre un associare il presente al passato. Tutto il farraginoso edifizio di interpretazioni e spiegazioni psicanalitiche è il prodotto, invece, di un iperbolico associazionismo; che cosa è il « simbolo » se non il prodotto di un'associazione di somiglianza, di contiguità, di contrasto? Si vegga l'enorme lavoro onirologico eseguito dai psicanalisti, e si avrà la prova del trionfo perpetuo dell'odiato associazionismo.

Prendo il famigerato e già citato sogno della ragazza svizzera del Maeder, che sogna un battello vagante su di uno di quei laghi e avente in mezzo un albero per la vela; ebbene, per il freudianissimo interprete quel palo di legno, dritto, rigido, oscillante ai flussi e riflussi dell'onda, era l'imagine del membro virile! e la barca, con la sua forma ellittica allungata, colla svasatura dello scafo, lo era della sua vulva! C'è qui associazione di imagini similari, sì o no? È ridicolo voler sostenere che una fossa, una grotta, un tunnel vogliano in un sogno di adolescente rappresentare la vulva e vagina (il « tubo »), senza ammettere che le imagini sono evocate per simiglianza esteriore, superficiale, triviale; il turpiloquio popolaresco ha un ricchissimo vocabolario per siffatte analogie, e non c'è ragazza per bene che non abbia occasione, purtroppo, di udirlo!

Tutta questa simbolologia ha, in sostanza, ben poco valore objettivo: lascia per lo meno adito ad ogni arbitrio subjettivo, sia da parte del sognatore sia da parte dell'interpretatore (non dico « interprete » a bella posta). Ogni simbolo, scrive benissimo il Dumas, è polivalente, giacchè può significare o voler significare imagini, idee, oggetti per semplici analogie, somiglianze, contrapposizioni le più disparate. Un albero di nave o una guglia di Cattedrale è tanto un equivalente di pene, quanto di aspirazione verso l'alto, verso le più alte sfere dell'idealismo; una grotta può voler dire tanto una vulva di femmina quanto calma, solitudine, ritiro ascetico. Per Freud il pendolo sognato caratterizzerebbe l'imagine ed il

Digitized by Google

desiderio del... va e vieni nel coito; ma a parte il fatto che le sue clienti fanciulle debbono possedere proprio una cultura... da *Vedova allegra*, perchè quell'imagine non potrebbe valere, puta caso, quale rimpianto del tempo che passa, o quale atto della onesta massaia che rammenda coll'abile ago una camicia consunta, o quale raffigurazione astratta, puramente, del tempo che passa?

D'altronde, è falso o almeno esagerato che l'Incosciente abbia bisogno del simbolo per sfuggire agli occhi d'Argo della « Censura ». In massima, i desiderii nei sogni, sono non solo trasparenti, ma iperlucidi, e lo stimolo da cui nascono è così in essi frequente, checchè dica Freud, che per lo più è ben percepito dalla Coscienza stessa del sognante, massime quando si tratta di sogni erotici. Vi sarà una sostituzione di persone o di circostanze, spesso assurde od immorali, ma il desiderio erotico è tanto manifesto e forte che molte volte, massime nei giovani e nei continenti, si traduce nella sua sodisfazione « autistica », e il dormiente si risveglia pienamente consapevole che ha sognato e in parte raggiunto una realtà agognata, non già un suo surrogato o « *Ersatz* » qualunque. E siccome i sogni erotici sono il più grosso pilastro della Psicanalisi, quello che sostiene la chiave di volta di tutta la sua fabbrica, c'è poco sugo a dare tanto valore ai conflitti dell'Inconscio o Subconscio, quando lo si vede così sfacciatamente emergere ed inondare delle sue perversità, oscenità, malizie e criminosità le più schiette e sincere, il campo della Coscienza. Del resto, i sogni sono egualmente simbolici, tanto se si effettuano in persone dove il mascheramento degli stimoli e desiderii ha la sua ragion d'essere nella castità voluta, nel più profondo sentimento religioso, nella morigeratezza dei costumi e dei pensieri, quanto in quelle spregiudicate, libertine, cattive, miscredenti o ciniche, dove importerebbe ben poco che quei medesimi desiderii e quei medesimi stimoli si presentassero tali e quali nella loro bruta realtà.

Anche non si comprende l'asserzione del Freud che la simbolica dei sogni appartenga all'Inconscio. Tale al più può essere la tendenza istintiva a sostituire certe rappresentazioni metaforiche elementari ed universali, in quanto tale processo psicologico fa parte della mentalità umana in genere e si mantiene in noi per ragioni filogenetiche (su ciò approvo ed ammiro le vedute del Freud). Ma un simbolo presuppone un processo rappresentativo di origine intellettuale, direi anzi razionale, giacchè il paragone, l'analogia, la successione, la simiglianza, il contrasto appartengono alla facoltà associativa, e si basano su percezioni, su ricognizioni, su ricordi più che coscienti. Sarebbe assurdo supporre che, ad esempio, il simbolo « stocco » o « palo telegrafico » per il membro virile, « cap-

Digitized by Google

pello » per il glande, « scatola » per la vagina, « andare in ferrovia » per coire, e simili, si formassero spontaneamente nell'Incosciente senza prima essere passati per la Coscienza, non già della specie o collettività, ma dell'individuo e non fossero stati acquisiti dal linguaggio volgare, o da nozioni empiriche dirette. Risalire alla primitività, all'arcaismo, sta bene; ma non bisogna forzare la tesi: qui si tratta spesso di analogie di origine recentissima, com'è chiaro per le ferrovie o pel telefono, ecc. Potrebbe una ragazza odierna sognare la famosa barchetta del Maeder col suo unico albero nel mezzo, senza aver saputo coscientemente, mediante visione o lettura o discorsi tra compagne, che il maschio possiede un'asta virile o « palo » che si andrà a conficcare nel bel mezzo della sua vulva e vagina? E mi si perdoni di parlar pornografico: ma con la Psicanalisi, siamo intesi, tutto ciò è scientifico. Che poi la sessualità implichi la sua trasfigurazione simbolica in certe persone dove la rappresentazione diretta e schietta delle parti e delle funzioni genitali potrebbe ingenerare conflitti etico-religiosi, è vero, ma non bisogna accogliere con ciò l'asserzione del Freud che i simboli sorgano dal fondo dell'Inconscio, dove non esistono rappresentazioni analogiche, ma imagini semplici, ricordi sensoriali, inclinazioni, tendenze, emozioni generiche, quindi istinti, sebbene naturalisticamente teleologici, sempre vaghi ed indefiniti.

Digitized by Google

V.

Le illazioni nella Psicologia collettiva e differenziale.

Le applicazioni della Psicanalisi fuori del campo neuro-psichiatrico sono oggetto speciale di entusiasmo da parte degli ultra-freudiani. Non si può certamente negare che la Dottrina della sessualità latente, dato che l'istinto sessuale, dopo quello di conservazione, è la molla di grandissima parte della condotta umana, e ne trascende le manifestazioni biologiche o naturali per elevarle sino alle aspirazioni del soprannaturale, non abbia fortuna ovunque la fantasia dell'Uomo ha ejettivato i suoi stati interiori trovando nel Mondo cosmico ed animato o la ripetizione delle proprie tendenze di attrazione e di repulsione, o le raffigurazioni invertite più o meno simboliche delle proprie credenze e dei proprii stati d'animo. Sorta da un semplice caso di isterismo, la Psicanalisi ha dapprima allargata in Sigmund Freud la concezione psicogenetica della neurosi e della psicosi; poi, siccome la Psicopatologia, checchè ne dicano i psicologi filosofeggianti o metafisicheggianti (oggi è la stessa cosa), illumina i fenomeni della vita psichica in tutti i suoi angoli, ne derivò nei primi discepoli del Maestro (e questi poi li seguì) la tendenza ad estendere la Dottrina al di là della psiche anormale ed ammalata.

Cominciò il Jung col distinguere nell'Incosciente il fondo « collettivo », che da noi si direbbe « psicosociale », dagli strati aggiuntivi nell'individuo dall'esercizio delle sue attività personali; poi quell'Incosciente di « massa » fu veduto o supposto ripetere, o, per meglio dire, anticipare le ulteriori sue manifestazioni nel singolo, ed essere dominato dagli stessi istinti, dalle medesime tendenze, dagli identici desiderii e bisogni. E allora si pensò che l'Etica, il Mito, la Leggenda, la Fiaba, il « Folklore » direttamente, l'Arte, la Poesia, la Religione, la Filosofia, il Diritto indirettamente; tutta quest'immensa e svariatissima produzione del Pensiero umano, sia stata ingenerata dai medesimi « complessi » che tuttora agiscono in noi, nei nostri sogni, nei nostri vaniloquii, nei nostri errori giornalieri, nelle nostre anomalie, perversità e malattie

Digitized by Google

dello Spirito. Si arriva così ad una grandiosa, ma un po' barocca Metafisica pancosmica (« *Weltsanschauung* »), dove s'infiltra, sotto le forme ora più subdole ed ora palesi agli iniziati, il sessualismo imperante... nella psiche isterica.

Si ha un'idea del fanatismo di taluni psicanalisti quando li si sentono proclamare che questa « scoperta » principale di Sigmund Freud (il « pansessualismo », la « libido », in tutto e dappertutto) è da paragonarsi ai grandi sistemi filosofici e scientifici, da Eraclito a Darwin; quando ci si prosterna, come in un culto mistico, davanti alla « grande Rivelazione » (*sic*), ed il Freud viene portato al livello di « un Colombo senza rivali in tutte le Scienze » (*sic*). Scusate se è poco! Ma siffatte espressioni iperboliche, ci vengono dal... Però, e allora non ce ne stupiamo più, sebbene abbiano forse l'intenzione di istupidirci (« *épater le bourgeois* »).

Non voglio negare che le incursioni del Freudismo nelle Scienze non mediche, nelle discipline filosofiche, storiche, morali, abbiano dato qualche frutto ottimo; l'ho riconosciuto in più luoghi del libro. Certo si è scesi alle « profondità » filogenetiche ed ontogenetiche dell'intera vita psichica umana; si sono trovate, o meglio dirò, confermate le rispondenze tra i fenomeni della psiche infantile e quelli della psiche primitiva, tra quella attuale incivilita e le fasi arcaiche dell'Evoluzione della Civiltà; s'è anche illustrato il servigio che la Psicanalisi può rendere alla Scienza dell'Educazione, ed, io aggiungerò, alla Igiene e Profilassi mentale. Tutto ciò è scritto nell'albo d'onore della Ricerca; finora sono tentativi spesso più audaci che fortunati, ma c'è molto da accettare in questa via, se pure cosparsa di scorie e di ciarpame: un non lontano avvenire dirà quello che si deve definitivamente rigettare e quello che si deve accogliere e consolidare di tutto questo coronamento a multiple guglie dell'edifizio gotico-semitico Freudiano.

1. — La Psicanalisi nel tutt'insieme del Sapere.

Merito indiscutibile della Psicanalisi è d'aver ridato valore alla Teoria dell'Evoluzione: spetta a me, quale strenuo propagatore in Italia di questa filosofia scientifica, l'obbligo di riconoscenza verso Sigmund Freud, che ad ogni momento, quasi in ogni sua pagina, evoca la grande legge di ricapitolazione del processo filogenetico in quello ontogenetico. Ed anche come studioso di Antropologia ed Etnologia pago un caloroso tributo di ammirazione al celebre psicopatologo di Vienna per avere

Digitized by Google

riattaccato lo sviluppo psichico dell'Umanità civile alle fasi della Umanità fossile, alle fasi della Umanità arcaica. E, quale psicologo, ammiro nel Freud il rinnovatore della Psicologia infantile, della quale egli ha scoperto aspetti nuovi, ed ha riconnesso lo sviluppo con quello dei primitivi. Lo stesso merito gli spetta in Psichiatria, per un analogo raffronto, spesso felice, fra la mentale abnormità del pensiero ammalato e le forme arcaiche del pensiero etnico normale; questo concetto uscì per la prima volta ben definito dalla mia Scuola per opera di Eugenio Tanzi, come dirò a suo luogo; superfluo pertanto ch'io esibisca al Freud tutta la mia gratitudine per aver accolto e fecondato un'idea che, comunque oggi sia battezzata, è di pretta marca Italiana.

Nel Freudismo medico, psicologico, storico, mitografico, sociologico, hanno gran parte i fenomeni di « ripetizione », di « regresso », di « reversione »; la nuova Dottrina vi scorge ritorni a stadii superati, così dall'individuo, come dalla specie e razza: il passato ricompare assai spesso nel presente; ed ambedue preparano l'avvenire per un processo di causalità (« determinazione », « superdeterminazione »), che, in sostanza, è quella medesima legge di continuità che informa la Teoria dell'Evoluzione. Non sarà, sicuramente, Sigmund Freud da mettere a fianco di Carlo Darwin per colpi eguali d'ala del genio; io stimo che le due figure siano fin d'oggi assai lontane, e tali resteranno nella Storia del Pensiero filosofico e scientifico (e questi miei « Appunti critici » dicono le molte ragioni di questo mio giudizio); ma non men per ciò il Freud si avvicina al Darwin in quanto nei riguardi della Psicologia normale e patologica ne ha ripreso il concetto centrale dell'Evoluzione, ed in molti luoghi delle sue opere ne risuscita e ne rinvigorisce le teorie; ad esempio, nelle pagine dove espone la più verosimile ipotesi sulle prime aggregazioni umane e sull'origine dei tabù sessuali.

Si comprende perciò come potrei ampliare il quadro della presente mia opera se volessi pigliare in esame tutta l'immensa somma di illazioni psicanalitiche nel campo sterminato delle Scienze storico-morali, al di là della pura Psicologia e della più ristretta Psichiatria; dovrei dedicarvi, non uno, ma parecchi volumi, ma questa, come avvertii fin da principio, non è la mia intenzione. Mi sarei anzi ben volentieri limitato a fare opera semplicemente psichiatrica; ma gli attacchi della Medicina psicologica, come la intende la Psicanalisi che ne è un capitolo, con tutte le produzioni del Pensiero e con tutte le estrinsecazioni dell'Attività umana son tali e tanti, che non si può passare vicino a queste incursioni del Freudismo nei campi contermini o lontani della Scienza senza sentirsi attratti almeno a seguirlo in qualcheduna di esse, particolarmente in quelle che

Digitized by Google

hanno le maggiori attinenze alla Psicopatologia. Ma come camminare per tutti quei vicoli?

Veggasi in *Psicologia generale*: qui sono evidentemente le più sicure induzioni della Dottrina freudiana. Essa ci presenta una Psicologia originale ed autonoma con processi particolari di esplorazione sui fenomeni psichici, e con una spiegazione tutta sua del psicodinamismo, dove si manifesta un incessante contrasto tra due psichismi, uno inferiore istintivo ed irrazionale, ed uno superiore, intellettuale e razionale, con deduzioni di grande interesse sullo sviluppo, sulla integrazione, e sugli sdoppiamenti della personalità. Abbiamo già detto che del Freudismo resteranno certamente incorporati nella Scienza i due temi del conflitto e del respingimento; e resteranno le mirabili osservazioni sugli istinti primordiali, sulla emotività ed affettività, sulla psiche infantile, sui sogni, sui piccoli fatti della vita di ogni giorno, sui rapporti della fantasia in veglia con quella onirica, sullo spirito comico, sul valore delle biografie psicologiche individuali, ecc.; tutta questa mia opera è una adesione imparziale a molti di questi punti ed aspetti scientifici della Dottrina.

E sebbene il Freud e i suoi proseliti mostrino di interessarsi moderatamente alla *Biologia*, sta però che il modo come viene dalla Dottrina inteso il dinamismo psichico implica molti dei più fondamentali problemi della Vita: l'eredità in genere e quella dei caratteri acquisiti in particolare, con riguardo alla trasmissione delle inclinazioni e predisposizioni psichiche; e il parallelismo tra lo sviluppo dell'individuo e quello della specie, anzi del « phylum », con rivendicazione vittoriosa della legge dell'ontofilogenesi; e il còmpito assegnato giustamente al plasma germinale; e la predominanza assegnata alle funzioni genesiche, attorno alle quali tutto si volgerebbe l'insieme delle energie fisiche e psichiche del vivente, dal soma più basso all'organo cerebrale; e i fenomeni di ritorno e di regresso, di atavismo e di infantilismo, e quelli dei residui e delle sopravvivenze... Ve n'è abbastanza per dire che la Biologia ha nel Freudismo trovata la completa e piena rivincita della sua teoria dell'Evoluzione, e ha acquistato vedute nuove sui rapporti fondamentali del psichico col fisico.

In *Filosofia* e *Metafisica* traggono dalla Psicanalisi luci inattese molte questioni, tra le più ardue e le più discusse, quali i rapporti della Materia con lo Spirito, del pensiero col cervello; l'unità e continuità dell'Io; la opposizione dell'Io alla Realtà, e dell'Io ideale all'Io reale; il passaggio dal biologico al psichico, dalla vita istintiva all'intellettiva, dall'irrazionale al razionale; il determinismo delle azioni umane, con annesso il di-

Digitized by Google

sputatissimo tema del libero arbitrio; la revisione dell'enigma formidabile della sopravvivenza dell'anima individuale, senza parlare degli studii sulle caratteristiche dei grandi fondatori dei diversi sistemi di « *Weltsanschauung* », così da schiarire anche il processo storico dello stesso Pensiero filosofico. Che se poi della creazione artistica come della « neurosi » e del sognare, del mito primitivo come delle norme di vita etica, l'Incosciente fosse la Forza prima, esso diventerebbe una specie di Divinità immanente bensì, ma incombente sui destini dell'Umanità attraverso i tempi, nello spazio, nell'immensurabile Mondo a noi pressochè inaccessibile della Realtà, nel piccolo mondo invece a noi tutti manifesto mediante la fantasia vigile e nel sogno. Ricordo qui un punto in cui Freud abbozza una nuova ipotesi sul sonno, che ci servirebbe giusto ad evadere periodicamente dalla Realtà che ci coercisce, ci soffoca e ci tortura, per tornare a trovare nella calma assoluta dei sensi e nel silenzio del pensiero cosciente quella impassibilità affettiva e quell'isolamento dal Mondo esterno che solo la vita endouterina, nello stato di incoscienza embriofetale, ci permette di godere. Misticismi, e nient'altro; aspirazioni ad un Reale costituito dal Tutto, una specie di Nirvana buddico, che ben si attaglia all'indole semi-messianica del fondatore della Psicanalisi: ma spunti concettuali che fanno riflettere.

Vi si connettono gli argomenti che toccano la *Religione* e la *Teologia*, a cominciare dall'idea di Dio che il Freudismo ritiene nata dal « complesso paternale », e poi quella, non men grave per le sue conseguenze morali, della « predestinazione »; indi il problema principe dell'origine del sentimento religioso, delle sue svariatissime manifestazioni rituali presso i popoli, e dei suoi rapporti coll'istinto sessuale, rapporti resi evidenti nel *Misticismo* attraverso alla personalità dei mistici. In questi si svolgerebbe il fenomeno psicanalitico della sublimazione per introversione o regresso dell'« Eros ».

Si collegano alle illazioni un po' astratte della Psicanalisi nel campo religioso e teologico, quelle ben più concrete che la Dottrina pansessualistica ed onirologica del Freud ha tratte dallo studio del *Mito*. Nei miti, nelle leggende, nel *Folklore* si riflettono al vivo i fenomeni onirici e sessuali dell'individuo; la psiche collettiva vi ripete buona parte dei procedimenti della psiche infantile e sognante: la condensazione, la elisione, la simbolizzazione, così da giustificare l'asserto che « le leggende sono i sogni millennarii dell'Umanità ». Certi miti, ad es., quelli di Edipo, dell'Eroe che benefica, della Fata Befana, dei Giganti o Titani, dei Nani o Gnomi, giù giù sino alle fiabe della « Cenerentola », di « Puccettino », della « Bella dormiente nel Bosco », ecc., hanno una strabiliante

Digitized by Google

analogia con le vicende della fantasia onirica: sol resta a vedere se questa, nell'individuo, non restituisca ciò che le ha dato la psiche sociale.

In *Estetica* si potevano attendere le migliori induzioni della Dottrina freudiana; l'Arte non essendo che la creazione d'un mondo imaginario ed avendo perciò grandi analogie col sogno. La Psicanalisi ne ha messo in maggior evidenza le già note relazioni col Mito, con la Religione, con l'Etica; vi ha cercato i reliquati infantili e primitivi, che l'artista pesca nel suo incosciente, dove a sua volta si conserva tutto il tesoro delle più fresche ed ingenue impressioni e credenze ideali dell'anima collettiva, così che l'opera d'arte è spesso il prodotto di un regresso a stati psichici primitivi, oppure rappresenta il contrasto tra l'Ideale ed il Reale; inoltre, vi domina l'« Eros », e vi si presenta ora nella sua schietta interezza ed ora nelle forme simboliche. Così l'Arte passa dalle sue espressioni più strettamente sessuali, dal Ritmo all'Architettura, dalla Danza e dalla Musica alla Plastica, e su su trapassa alle più idealizzate: al Dramma, alla Poesia, alla Narrazione (Storia), alla stessa Filosofia che è piuttosto creazione poetica ed estetica che scientifica.

Tra i prodotti della psiche collettiva il linguaggio è il più importante, perchè è il massimo distintivo dell'Uomo ed il più grande strumento della sua evoluzione mentale. Perciò anche la *Linguistica* ha palesato relazioni novelle con la Psicologia analitica, non appena coi primi accenni vi si è dal Freud veduta la parte che nella formazione dei vocaboli e nel loro frequente simbolismo hanno sempre avuto i fenomeni della sessualità. E adesso lo studio delle lingue, della grammatica, della sintassi, dell'accentuazione, viene dimostrando un lavorìo profondo dell'Incosciente, in parte istintivo perchè rispondente alla Realtà, in parte automatico perchè connesso alle condizioni di vita.

Da ciò si comprende come la *Psicologia collettiva* sia altro ramo delle discipline morali su cui il Freud ha tentato di apportare luce; egli ha studiato, con la guida dei suoi concetti (o preconcetti), il formarsi dell'« anima delle masse o delle folle »; e questo suo sforzo, per me assai discutibile, perchè basato sul còmpito connessivo della « libido », può spingersi ancor più in là, e a miglior ragione e con maggior fortuna, nella *Psicologia etnica*. Quivi la Psicanalisi può spiegare certi caratteri psichici delle razze e dei popoli, ricorrendo, e lo han fatto alcuni dei suoi adepti, alle idee ed usanze che si riferiscono alle funzioni sessuali, così da poter vedere, ad esempio, nel carattere dei popoli Inglese e Nordico gli effetti di una continua repressione, come, dico io, nel carattere dell'Europeo meridionale si scorgerà, per contro, il risultato di una più libera scarica affettiva nello stesso ordine di sentimenti e di azioni.

Digitized by Google

Risalendo coi suoi criterii nella *Storia*, il Freudismo ha larghe applicazioni; prendasi, tra altro, l'opposizione del Paganesimo e del Cristianesimo, tutta basata sulla condotta erotica; si esaminino, nella *Biografia*, le personalità di coloro che hanno guidato, bene o male, il più spesso male che bene, i destini dell'Umanità nelle sue secolari vicende, nelle sue conquiste, nelle lotte di classe, nel processo ora evolutivo verso il meglio ed ora involutivo verso il peggio, con le sue soste, con le apparenti accalmie, con le turbinose rivoluzioni: l'Umanità vi trascina il fardello delle sue energie istintive, dove la Psicanalisi incontra o crede di incontrare sempre la sessualità. È una esagerazione, ma la si può discutere. Anche per la personalità di chi descrive e riassume le vicende umane, intendo dire degli storici, la Psicanalisi vuole aiutarci a capire le predilezioni e le antipatie, i criterii e, diciamolo pure, le inconscie falsificazioni del vero.

Così passiamo alle copiosissime ed avvincenti induzioni nella *Morale*, poichè nell'amplissimo quadro della Psicanalisi come criterio integrale di una ipotetica ed auspicabile « *Scienza dell'Uomo* », secondo il concetto che ne aveva Emanuele Kant, essa concepisce od interpreta l'origine di gran parte del senso etico dalle inibizioni esercitate negli aggregati sociali umani primitivi sulla condotta sessuale dei loro membri. La costruzione dell'Etica psicanalitica così intesa, sarebbe, a dir poco, imponente; ammessa la parte cospicua che essa attribuisce alle funzioni genesiche, se ne trarrebbero induzioni copiosissime sul regime e tenor di vita, sull'educazione e sull'igiene sessuale, che poi sono tanta parte dell'*Igiene sociale*, della *Pedagogia*, dell'*Eugenica*; essa proclama la necessità di scaricare il soverchio dell'energia erotica per vie più alte ed utili; il suo processo della « sublimazione » apre adito a consigliare e a preparare direttive sempre più vantaggiose tanto all'individuo quanto alla collettività; essa ci ammaestra sulla necessità di « respingere » le tendenze inconscie irrazionali e di trasformarle in tendenze di più alto valore. Il Freudismo manca, è vero, di una teoria delle passioni, che troppo trascura, ed anche a riguardo dell'amore quasi non ne scorge che il lato materiale; tuttavia esso dibatte il quesito assillante della castità e gli pone limiti, in ragione della sua possibile azione psicopatogena, negli individui predisposti.

E così, senza che io menomamente pensi di potere tutto accennare, arriviamo alle illazioni della Psicanalisi nella *Psicologia differenziale* o *Caratterologia*, come oggi si chiama. In ragione degli stessi suoi metodi la Psicanalisi sembra chiamata a darci informazioni utilissime sulle varianti della personalità, quali si costituiscono e si svolgono nella mutua

Digitized by Google

relazione, dipendenza ed interferenza delle qualità elementari della psiche individuale. Così essa non esita ad assumersi il còmpito di definirci i differenziamenti psicologici dei due sessi, delle diverse età, delle diverse tempre e costituzioni, tutto basando sull'influsso e sulle varianti della vita istintivo-affettiva; e vuole anche darci le ragioni per cui si nasce egoisti od altruisti, misantropi od espansivi, « sintonizzabili » o « autistici », secondo i concetti del Bleuler. E, del resto, quello che i Freudiani hanno scritto sulla psicologia astratta o generica dell'artista, del mistico, del riformatore, dell'eroe, del santo, del criminale, ecc., se non è affatto nuovo negli intendimenti e nella sostanza della Scienza psicologica, perchè preceduto da una lunga serie di lavori dei caratterologisti classici e dei fisiopsicologi, nonchè dei pedagogisti e psichiatri, potrà pur sempre fornire un saldo aiuto per una futura migliore conoscenza degli uomini, e per la costruzione della *Biotipologia* umana.

Da me, in vista degli scopi del libro, non si potrà domandare una particolareggiata discussione di tutta questa, non anco esaurita, enorme mole d'argomenti, dove la Psicanalisi ha già fatto le sue prove con maggiore o minore fortuna; mi limiterò pertanto a pochi punti, sui quali, nello studiarne le ardite e talvolta felici induzioni, mi è occorso invece di dover dissentire in più o men larga misura.

2. — Nella Sociologia ed Etnografia.

La maggior parte e la più interessante delle Dottrine freudiane è, come più volte ho detto e volevo dire, una bella rivendicazione delle Dottrine biologiche e dell'Evoluzione; senza di queste il Freud non sarebbe giunto a molti dei suoi concetti più geniali. Teniamo fermo il dato, che la legge dominante in tutta la Psicanalisi è sempre quella celeberrima che lo sviluppo dell'individuo dev'essere riferito allo sviluppo della specie. Si tratta della ricapitolazione della Filogenesi nella Ontogenesi, cioè della legge che va erroneamente sotto il nome di Ernesto Haeckel; perchè questi la illustrò amplissimamente nelle sue famose opere sulla « *Storia naturale della Creazione* », sull'« *Antropogenìa* », e sui « *Problemi dell'Universo* » (quest'ultima arricchita, nella traduzione italiana di A. Herlitzka, di molte mie lunghe ed elaborate note); ma chi per per primo la intuì fu il naturalista ed embriologo francese Serres, chi la tradusse nella indicata formula fu Fritz Müller. La legge filo-ontogenetica si troverà trattata con sufficiente ampiezza anche nella mia « *Antropologia Generale* », giacchè lo sviluppo dell'Uomo, sotto l'aspetto fisico,

Digitized by Google

voglio dire zoologico o naturalistico, rimarrebbe incomprensibile nelle sue diverse fasi embrio-fetali e post-natali senza il riferimento alla dottrina della lenta e progressiva trasformazione dei tipi organici, successivamente apparsi sul Globo, da quelli primitivi monocellulari (ripetuti nell'ovulo e nello spermatozoide) a quelli di complicatissima organizzazione pluri-cellulare e coloniale (Vertebrati, Mammiferi, Primati, Antropoidi).

Tutto ciò è saputo e risaputo, nè contro la legge filo-ontogenetica valgono le critiche che le si sono fatte sulla considerazione che la ricapitolazione dell'individuo non risponde sempre alla storia della specie; che nel decorso dello sviluppo certi organi, che dapprima erano « omologhi », son destinati poi a funzioni semplicemente « analoghe »; che in molti casi la legge soffre eccezioni, le quali invero son dovute alle influenze ambientali, donde la « cenogenesi »; che spesso non esistono nell'evoluzione embrio-fetale di una data specie le corrispondenze con le ipotetiche fasi storiche di essa; che ad ogni modo ci rimangono oscuri i processi con cui nel corso dell'Evoluzione si distaccarono i grandi tipi animali tra loro, così da non permetterci d'affrontare il problema della loro parentela, e men che mai della loro discendenza... Tutto ciò è vero: la Biologia ha progredito, e là ove l'originaria Dottrina evoluzionistica vedeva delle prove positive, sono sorti dei divarii di interpretazione; là dove la Teoria sembrava più sicura e completa, si sono segnalate difficoltà e lacune; e se io volessi, come ne avevo l'intenzione, rifare la mia opera « *L'Uomo secondo la Teoria dell'Evoluzione* », son convinto che molti mutamenti vi dovrei introdurre e molti particolari dovrei certamente o rifiutare o rifondere sotto altra forma. Ma checchè si dica, le linee generali dello sviluppo umano restano e resteranno tali e quali; dirò, anzi, che, mentre negli altri capitoli della Storia naturale l'Evoluzionismo, stante l'enorme varietà di tipi organici, ha subìto radicali riforme, in quelli relativi agli *Hominides* le cose sono di ben poco mutate; tutte le più recenti scoperte della Paleontologia, dell'Antropologia, Fisiologia e Patologia comparate, della Preistoria, dell'Archeologia, dell'Etnografia e Sociologia, confermano la derivazione della nostra o delle nostre specie e razze da uno stipite primatoide, assai antico, e le cui caratteristiche primigenie ed arcaiche, in parte sono ancora mantenute dai tipi inferiori o protomorfi dell'Umanità, in parte si presentano tuttora nello sviluppo normale dell'individuo dei tipi arcimorfi, ed in parte ricompaiono nei soggetti attuali, sian pure di tipo superiore, per un regresso che, per quanto il termine sia stato criticato, noi seguiteremo a dire « atavistico ».

La Psicanalisi ha arrecato un vigoroso contributo di prove a codesta Evoluzione umana secondo le leggi naturali; e lo apporta nel difficile

Digitized by Google

territorio della facoltà ed attitudini psichiche, che dapprima erano considerate come un grave ostacolo alla applicazione delle teorie evoluzionistiche al genere umano. Da questo lato io non cesserò mai dall'ammirare le induzioni geniali di Sigmund Freud; egli non si è peritato di tornare alla legge Müller-haeckeliana, che pareva caduta in discredito presso i biologi e sociologi, ed in essa ha trovato la spiegazione di una folla di fatti psicologici che altrimenti sarebbero restati impenetrabili ed incomprensibili. L'idea che tanto nelle condizioni normali quanto nelle anormali della psiche individuale si riflettano le fasi evolutive psicologiche e psicogenetiche della specie, della razza e dello stesso individuo, così da poter risalire dai fenomeni attuali a quelli ancestrali ed alle prime fasi dell'infanzia; l'altra idea, non originale, è vero, perchè, come dirò in appresso, diggià accolta in Psichiatria, che nella neurosi e nella psicosi si abbia un regresso a fasi arcaiche ed infantili di emotività e di ideazione, sono luminosi rischiaramenti nel dominio della Psicologia e della Psicopatologia. Che poi da queste idee, evoluzionistiche per eccellenza, dovessero scaturire le induzioni ed applicazioni sussidiarie della Psicanalisi alle Scienze antropologico-storiche, alla Sociologia, alla Mitografia, al Folklore, e conseguentemente allo studio delle produzioni intellettuali nel campo dell'Arte e della Letteratura, nonchè alla sintesi di tutte le scienze, alla Filosofia e Metafisica, si comprende facilmente, poichè l'Evoluzione mentale dell'Uomo segue un processo naturale dal semplice al composto, ed in ciascuna sua fase essa ritiene o ripete qualche particolare delle fasi superate. Che infine la malattia, dissolvendo la delicata compagine psichica e mentale formatasi nel decorso dello sviluppo, riconduca il soggetto a condizioni psico-antropologiche arcaiche od infantili, è una logica, ineluttabile conseguenza dell'Evoluzione.

Il « regresso » del neurotico e dello psicopatico ad emozioni e a concezioni proprie dell'Uomo primitivo, ancora socialmente arretrato, e al quale il Freudismo assegna tanta importanza, è dunque vero; solo non bisogna attribuirne la scoperta all'alienista austriaco: questi l'ha trovata già bell'e costrutta e provata in quella stessa Psichiatria clinica alla quale non risparmia i suoi strali. Noi, alienisti, massimamente Italiani, lo ammettevamo da almeno cinquanta o quaranta anni, cioè dalla formazione e diffusione della Dottrina della Degenerazione, che purtroppo è altro bersaglio alle critiche ed alle ironie dei psicanalisti, Freud compreso. Questa Dottrina, creata, come ognun sa, da Morel e da Moreau de Tours, ampliata da Magnan e Lombroso, da Schüle e Krafft-Ebing, scorgeva nei degenerati le « stimmate » dell'atavismo e nel processo degenerativo i « regressi »; tutta la Dottrina lombrosiana del criminale-nato

Digitized by Google

è un'applicazione del concetto di cui adesso Sigmund Freud si vale per interpretare la psicogenesi della neurosi. — *Nihil sub Sole novi* — e sopratutto in Medicina, dove il progresso delle cognizioni e teorie è proprio a spirale, con avanzamenti e ritorni, come aveva detto Volfango Goethe.

L'idea del « regresso », che così spesso si avvera nei fenomeni morbosi della mente umana, corrisponde ad un quasi assioma della Psichiatria italiana; ho già citato Lombroso e le sue teorie sull'« atavismo » del criminale: ma il medesimo carattere « regressivo », o « arcaico » come preferisce oggi dire il Freud, fu da noi veduto anche nella pazzia, perfino nell'isterismo. E si tenga presente il fatto che nella nostra Scuola, non tanto erano e sono i caratteri fisici o somatici (strettamente « antropologici ») che presentavano questi ritorni filetici ed « ontogenetici », quanto quelli propriamente psichici e mentali, ossia intellettuali, morali, pragmatici: nel pazzo, nel neuropatico e nell'epilettico, nel criminale e nella prostituta, essi tornavano alle fasi e gradazioni della Umanità primitiva sotto l'aspetto etico e sociale. Il Freudismo ha preso questo concetto e l'ha applicato con metodi quasi esclusivamente psicologici, ma non ha mutato d'una linea, quanto alla sostanza, la direttiva Lombrosiana: anche la Psicanalisi ricorre all'Antropologia, all'Etnografia, alla Sociologia; essa pure, a sua volta, porge loro fatti e documenti di prova e dilucidazioni esaurienti. E non ricordo questo fatto storico della Psichiatria per menomare il merito del Freud ed il valore di codeste induzioni della sua Dottrina: di fronte ai bisogni ed alle prospettive di una Medicina psicologica a base scientifica e positiva, io sono un po' « passatista », anzichè « futurista »: mi piace tornare alle fonti, alle intuizioni dei nostri maggiori, ai concetti che sorsero in anticipazione del presente, giacchè veggo in codesta continuità di pensiero una prova della loro verità o almeno della loro coerenza con la Realtà sensibile. Che nei delirii, nelle fissazioni e nelle fobie, negli impulsi dei pazzi si presentassero per « ritorno » o per « sopravvivenza », come si diceva allora con gli antropologi e sociologi, curiose analogie con le idee, credenze e tendenze dei primitivi, rivelate dalla Mitologia, dal Folklore, dalla Sociologia, fu detto e provato elegantemente, secondo il consueto, da Eugenio Tanzi, fin da quando si impratichiva nel Frenocomio di Reggio (Scuola e palestra, in allora, dei giovani alienisti Italiani): sono lieto di dare al mio egregio amico questo merito di precursore del Freud, quantunque egli si palesi ostilissimo alle Dottrine psicanalitiche. Nel suo studio sulla « *Paranoia* », compiuto col dott. E. Riva, il Tanzi segnalò questa regressione (1884-86); poco dopo, mentre fungeva da mio Aiuto nella Clinica di Torino e Genova, fu ancora più esplicito nei suoi bei lavori sui « *Neolo-*

Digitized by Google

gismi degli alienati » (1889-90), sul « *Folklore in Patologia mentale* » (1890), infine nella succosa, ma originalissima nota sulle « *Sopravvivenze psichiche* ». Mi basterà citarne alcuni brani:

« Nel « Folklore » io ho sempre presentito vi si dovessero trovare i residui delle intelligenze primitive e gli elementi delle intelligenze ammalate o mostruose »... « L'idea delirante è così ingenita nell'Uomo che per alcuni popoli costituisce l'espressione più elevata del pensiero normale, avido di spiegarsi la genesi dei fenomeni naturali ».

E lo scrittore brillantissimo esamina uno per uno il delirio di persecuzione e di personificazione, quello del veneficio, il religioso, l'ambizioso, l'erotico, l'ipocondriaco, coi loro fenomeni patologici secondarii della pantofobia, della logolatria, dei pregiudizi intorno ai nomi ed ai numeri, degli enigmi e scongiuri, dei timori magici, delle visioni allucinatorie ed illusorie, del nomadismo, degli episodii intercorrenti di carattere psiconeurosico, maniaco, melanconico, stuporoso, impulsivo, ecc., ecc., per concludere testualmente così:

« 1° Il delirio è determinato dall'apparizione e dall'egemonia di date imagini e tendenze che si riassumono nella superstizione... e acquistano il carattere di un monospasmo ideativo. — 2° Imagini e tendenze simili si ritrovano, come manifestazione unica ed incontrastata dell'intelligenza, nell'Uomo primitivo; e si ereditano ancora, ma affievolite e latenti, nell'Uomo sviluppato [sono le « sopravvivenze » arcaiche]... — 3° Fra il gruppo delle idee primitive e quello delle idee più recenti vi è nell'uomo integro e sviluppato disparità di energia ed antagonismo di funzione a vantaggio delle ultime [in questa frase scultoria sono anticipati i tre concetti freudiani capitali dei « complessi », dei « conflitti » e della « censura »!!]... — 4° La genesi clinica del delirio, qualunque sia [i psicanalisti dicono oggi della « neurosi »], consiste nella vittoria delle tendenze superstiziose che ritornano in prima linea [qui spuntano le « emergenze » dall'« Incosciente »!]; con che si modifica il tipo della costituzione intellettuale, che — sviluppata e selvaggia ad un tempo — degenera in una vera caricatura e porta nella sua deformità il marchio della sua origine morbosa [anche in questo luogo il Tanzi, non solo preludeva alla Dottrina freudiana, ma la correggeva in anticipo di ben trent'anni col rilevare la simultaneità, nella mentalità del delirante o « neurosico », dei più antichi elementi e dei più recentemente acquistati, ciò che nella Psicanalisi spesso è dimenticato]... ». (Vedi « Riv. Filosofia Scientifica », vol. IX, 1890, pag. 385).

In altro luogo il Tanzi, esaminando un caso nel quale era anche evidente la suggestione collettiva di un'idea balzana e atavistica, così riassumeva la sua teoria:

Digitized by Google

« *Principio preliminare.* — Gli errori, gli sragionamenti, i delirii prodotti dalla pazzia [« neurosi » e « psicosi » del Freudismo], benchè sembrino casi isolati, aberrazioni accidentali... non sono che la ripetizione morbosa e spasmodica di idee che furono universali in altri tempi... Tra i dati clinici dell'alienista e i documenti storici del demo-psicologo vi è una continuità evidente senza esclusione di alcun elemento. Una volta afferrato questo legame che avvince il pazzo al primitivo, apparisce agli occhi di tutti l'efficienza di una legge universale della mente umana, anche là dove, come nei delirii, non si mostra che a prima vista che l'eccezione e l'anarchia.

« *Primo Corollario.* — L'istinto di personificare i fenomeni, la panofobia, l'ambizione, il timor del veleno, la credenza in esseri soprannaturali, il misticismo erotico, la magia [la stregoneria], la cabala dei nomi e dei numeri, gli episodii di esaltamento, di stupore e depressione, la doppia personalità e le allucinazioni tanto vivaci e comuni fra i popoli primitivi, ma poi cadute in disuetudine pel neoformarsi di tendenze correttrici, affermandosi individualmente in modo spastico nei pazzi moderni [o « neurosici »], dànno oggi materia a delirii, specialmente paranoici [attualmente denominati « schizoidi » o « schizofrenici »]... Basta cercarli, anche gli errori più curiosi e più specifici della mente umana nascono nei cervelli deliranti.

« *Secondo Corollario.* — Se i germi del delirio di qualsiasi specie non solo esistono nell'Uomo primitivo, ma costituiscono, com'io credo, una sopravvivenza normale, benchè latente e prossima a spegnersi, anche nel repertorio ideativo dell'Uomo sano odierno, non possono mancare: *a)* le forme di passaggio fra la ragione ed il delirio; *b)* i casi dove un paranoico lucido e ragionatore, col contagio d'intelligenze sane ma semplici, riesca a trasfondere il proprio delirio nelle proporzioni d'un semidelirio » (V. « Riv. » cit., vol. X, 1891, pag. 293).

Questo « trasferimento » di idee e di emozioni, ossia di « complessi » da un soggetto all'altro, serve bensì di « spiegazione » alla pazzia..., ed ai contagi psichici, ma può anche applicarsi a quella infusione, per così dire, di Teoria freudiana tanto sfruttata dalla Psicoterapia psicanalitica allorquando promette la « guarigione » a chi la accetta e crede.

Il Tanzi, infatti, riferiva, in quel suo stile leggiadro ed avvincente, la curiosa storia di un paranoico alla ricerca di un tesoro fantastico in compagnia di persone normali, che gli avevano creduto ed erano perfettamente entrate nella cerchia del suo delirio. Io aggiungo che molte consimili idee fisse, ossessioni ed impulsioni erotiche, erano sottintese nel pensiero del Tanzi, alla formazione del quale io ebbi la soddisfazione di assistere, stante il quotidiano conversare e lavorare nel nostro Istituto. Così non gli fu difficile trovare riscontri curiosi, ma significantissimi, tra le aberrazioni e perversioni sessuali e i costumi storici della « sensuale

Digitized by Google

Antichità », compresi i barbari Germani di Tacito, e l'erotismo cinico di certe popolazioni selvaggie attuali, della Nuova Guinea e della Papuasia, e fra gli Arabi, gli Indù, gli stessi pudichi Inglesi!

Ve n'è abbastanza per defraudare la Psicanalisi delle sue pretese odierne, di avere gettato un ponte fra la Psichiatria e la Etnografia, Mitografia, Sociologia, ecc. Che cosa hanno aggiunto di sostanziale e di impreveduto alla tesi del Tanzi il caposcuola Freud e i suoi Epigoni Rank e Sachs, nonchè quegli alienisti, come Kretschmer, Damaras, Reiss, Storck, che in questi ultimissimi tempi hanno messo di moda, ostentandolo come una grande novità o scoperta del « profondo pensiero Tedesco », il principio di analogia fra i prodotti abnormi della psicosi e le condizioni e creazioni della mentalità primitiva, quale è stata descritta da Schültze, Boas, Thurnwald, Lévy-Bruhl? Gli « arcaismi » sono le « sopravvivenze », le « regressioni » sono gli « atavismi », i « primitivismi » sono i « ritorni »; che se si bada poi alla teoria psicanalitica della « ripetizione » dell'infantilità psichica, essa non è che un terzo corollario della spiegazione psicologico-clinica della Scuola Italiana di Psichiatria. Si sa che lo sviluppo mentale dell'infante, del bambino, del fanciullo, del prepubere, ripete più o meno precise o nette, a seconda dei particolari di ereditarietà familiare e delle circostanze di vita, le fasi per cui è passata la specie nelle sue conquiste intelletuali e morali, nell'imporsi date regole di condotta, nella formazione dei così detti « valori morali ». Il combaciare della primitività etnica e della primitività individuale è una conseguenza ineluttabile della grande legge filo-ontogenetica; qui non c'è che un processo di induzione altrettanto logico, quanto, in realtà, agevole.

***

Al Freudismo spetta intanto il merito di avere ripreso, nei rapporti con la Psicopatologia, il fecondissimo ed universalissimo principio di Evoluzione. Qui però debbo far mio un acutissimo appunto critico che il Caramella ha mosso proprio di questi giorni alla Psicanalisi (« Rass. St. sessuali ed Eugenica », marzo 1925): quello di avere sinora trascurato del tutto il problema filosofico dei « valori » morali, sebbene ambisca di filosofare e sebbene ne parli nella sua tesi della « sublimazione »; ma non è chiaro com'essa intenda il passaggio dagli stadii inferiori sessualistici a quelli superiori anerotici; nè come spieghi il distaccarsi di questi dall'Inconscio donde provengono per farsi « ideali » coscienti e razionali; nè come possa introvertirsi (non « invertirsi », come scrive il Caramella) la « li-

Digitized by Google

bido » diventando tutt'altra cosa, ad esempio, misticismo, creazione artistica, aspirazione scientifica, virtù, eroismo, ma rimanendo fuori della Coscienza e mutando di natura secondo un processo assolutamente incomprensibile. Ma troppo lungi andrei se volessi discutere a fondo anche gli aspetti filosofici della Dottrina freudiana; mi limito a farne questo cenno, perciocchè, in realtà, la critica ferisce la Psicanalisi nelle sue ambizioni, di diventare anche una specie di psicogenesi unitaria della Morale sociale ed individuale.

Però, intendiamoci bene su quel che è riferimento alla Etnografia e Sociologia: non bisogna spingere la visione delle analogie, fino a scorgervi il ritorno e men che mai il ricupero di forme di pensiero o di tendenze arcaiche e primitive nella loro integrità; ossia tali nell'Uomo civile ammalato, quali erano e sono nell'Uomo preistorico, e tali nell'adulto neurosico e psicosico quali erano in lui stesso durante l'infanzia e quali sono in generale la caratteristica della psiche bambina. Rispetto ai « regressi » atavici od arcaici v'è di mezzo tutto il decorso storico della sviluppo umano, coi suoi passaggi dalle fasi di selvatichezza, di barbarie e di semi-civiltà, alla fase così detta « civile » di cui meniamo vanto, spesso ingiustamente. Rispetto agli « infantilismi » e « puerilismi » c'è pure di mezzo il decorso dello sviluppo fisico e mentale individuale. In ambo i casi, perciò, la riproduzione del fenomeno, la « ripetizione » non può essere integrale, poichè nè l'individuo oggi civile può liberarsi dagli elementi che la collettività ha acquistato *ab antiquo* e che l'eredità etnica, sociale, familiale, culturale, gli ha impresso più o men profondamente nelle stratificazioni psichiche; nè il soggetto giovane o adulto, e tanto meno l'anziano, possono perdere ad un tratto tutto ciò che la « vita » ha loro insegnato e depositato nel subcosciente.

In generale, qualsivoglia elemento atavistico, primatoide, arcaico, barbarico, oppure infantile, o puerile, quando emerga dalla Subcoscienza, non perde i suoi legami col resto del passato e col recente: nessun elemento psichico vive isolato, separato, nella nostra personalità; e d'altra parte ciascuno di questi elementi costituzionali formativi e fattivi dell'Io, anche inutilizzato e perciò apparentemente scomparso (obliato dalla specie e dalla razza, oppure dal soggetto), deve avere portato con sè altri elementi suscettibili di utilizzazione ulteriore e per tal motivo rimasti nel patrimonio ideativo e conativo, sia della collettività, sia del singolo. Ora, se quell'elemento risorge, non lo fa mai distaccandosi completamente dai « complessi » dove sembrava sperduto; e così il « regresso » non è nè può essere assoluto e preciso.

Digitized by Google

Si hanno talvolta delle curiosissime coincidenze. Durante il mio corso di Clinica neuropsichiatrica di quest'anno (1925) mi è avvenuto di presentare agli allievi un vecchio quasi ottuagenario, affetto da psicosi senile di tipo melancolico su fondo di indebolimento demenziale, con delirio di colpevolezza, autoaccusa, condanna a morte, ecc. Interrogato qual genere di morte gli potesse esser applicato ora che la pena capitale è abolita, ha detto che erano quattro le possibili sue sorti: la precipitazione da un pallone (?), l'annegamento, il rogo ed il seppellimento da vivo. Ossia: aria, acqua, fuoco e terra; i quattro famosi elementi con cui gli Antichi costituivano tutto l'Universo! Ma è chiaro che siamo noi psicologi che interpretiamo con la nostra coltura le fantasie morbose di quel povero vecchio, il quale certo non pensava di far rivivere così il pensiero filosofico antico; ed anche se volessimo dare al suo Incosciente la capacità di far questo salto pseudo-filosofico all'indietro a sua insaputa e per un regresso arcaico, credo che potremmo facilmente noi stessi essere accusati di acrobatismo o di falsi preconcetti teoretici.

Tra le esagerazioni dei psicanalisti giustamente s'è rilevato che il Jung, dallo studio di un « tic » speciale in una sua neuropatica, ha preteso di trarne illazioni per risalire alle origini, nientemeno!, del fuoco nel genere umano, risolvendo così a suo modo ciò che i miti attribuivano ai diversi Promètei fantasticati da quasi tutti i popoli nella loro infanzia per potersi spiegare l'invenzione di questo meraviglioso strumento di progresso. Il Jung dimenticava che l'uso del fuoco risale, presso gli Uomini dell'età della pietra, ad un'epoca in cui i miti non s'erano certamente ancora formati; giacchè si trovan traccie di combustioni con tutte le apparenze artificiali sino dall'epoca pleistocenica, allorchè l'Uomo non era ancora sortito del tutto dall'animalità; e forse non possedeva più di un linguaggio elementare.

La Psicanalisi, ciò nondimeno, si picca di poter ristabilire il processo di sviluppo della mentalità primitiva, ed il Freud ha dedicato buona parte della sua opera a tale ricostruzione; ma per molti riguardi io dubito che egli sia riuscito nel suo intento, giacchè il più spesso le sue ipotesi sono tratte dalle sue concezioni sulla mentalità infantile, e fanno la impressione di altrettante petizioni di principio. Ne darò qualche saggio.

Nel libro « *Totem e Tabù* », il Freud cerca di salire all'origine del « complesso di Edipo », di questo nucleo piuttosto aleatorio della Psicanalisi, e a tale scopo imagina che un'orda umana primordiale organizzata su di una « struttura patriarcale », con un capo tiranno assoluto e geloso (il padre), contro il quale i giovani (i figli), stanchi di dover attendere la sodisfazione dei loro istinti erotici, abbiano cospirato e siano insorti uccidendolo, e così carpendogli con la vita il potere, e sopratutto la preda

Digitized by Google

agognata, le femmine. Abbiam visto nel capitolo sull'incesto che lo spunto di questa concezione etnografica, di purissimo contenuto naturalistico, si trova in Darwin, il quale però, da prudentissimo scienziato quale era, non è andato più in là del possibile originarsi, da quella situazione antropozoologica, del sentimento di timore dei giovani verso gli anziani dell'orda; donde l'impedimento più materiale che morale delle unioni con le femmine conviventi. Ma su questo evento abbastanza problematico, il Freud ha architettato tutta una evoluzione mentale uniforme e sistematica dell'Umanità primitiva, e come se questa si riducesse ad una sola orda o tribù egli ne fa nascere ovunque e pel medesimo processo il sentimento (non già l'emozione, come pare egli pretenda) del « rimorso », della « colpa », mentre è chiaro che anche la Morale avrà avuto origini multiple e motivazioni prima assai diverse.

Ora, è vero che l'unità di natura e la comunanza di origine avranno dato a tutti gli *Hominides* una grande somiglianza di forme e di strutture fisiche, e conseguentemente anche una somigliante mentalità; ma sarebbe contrario alle recentissime conquiste dell'Antropologia supporre che in tutti i gruppi primitivi di uomini e su tutta la superficie del globo la loro evoluzione fisica e psichica abbia seguìto l'identico processo; perciò la tesi del Freud è antropologicamente inammissibile. Già questa tesi non potrebbe accogliersi da quegli antropologi poligenisti che attribuiscono al genere umano una molteplicità di origini, pur restando, come dissi, entro la cerchia zoologica dei Primati Catarrini Antropoidei. Sono di data recente le ipotesi di una derivazione dei grandi e più differenziati tipi etnici umani da altrettanti progenitori distinti, così che si siano avuti tanti « phylum » quanti sono ancora oggi i tipi Antropoidei viventi (Gorilla, Orang, Scimpanzè, Gibbone), senza parlare di quelli estinti durante le più recenti epoche geologiche (*Pithecanthropus, Sivapithecus*) o durante il medio terziario (*Pliopithecus, Dryopithecus*, ecc.). A ciò conduce anche l'esame dei resti antropinici dell'*Homo Heidelbergensis* di Mauer, dell'*Homo Rhodesiensis* dell'Africa australe, e perfino dell'*Homo Piltdownii*, detto anche *Eoanthropus*, delle Isole Britanniche; sono tutti tipi diversissimi, che appalesano bensì una stretta parentela con l'*Homo Neanderthalensis* del glaciale Mousteriano e coll'*Homo sapiens* dell'interglaciale, del quale noi Leucodermi siamo indubbiamente i discendenti, ma che hanno una morfologia così diversa da dover loro assegnare anche una mentalità differenziata, massime in rapporto con le particolari condizioni dell'ambiente in cui si svilupparono e in cui vissero per migliaia di secoli.

Se così fosse in linea morfo-fisiologica, dovremmo supporre pure un

Digitized by Google

differenziamento analogo in linea psico-sociologica, ossia in fatto di abitudini selvatiche di vita, di costumi, di relazioni sessuali parentali e tribali. Qualche nostro ramo antichissimo avrà avuto costumi poligamici, come comporta la tesi di Darwin-Freud, ma qualche altro potrà anche essere stato socialmente organizzato sul tipo monogamico, se non stabile, quale se lo sono imposto di poi gli Uomini più inciviliti, almeno transitorio finchè duravano i rapporti fra la triade madre, padre e figlio. In questo caso l'origine dell'inibizione, dapprima, per così dire, fisica o materiale, poscia codificata in senso obbligatorio o morale, deve essersi originata secondo altri fattori di aggregazione, e mediante un processo di selezione, del quale noi oggi non riesciamo a determinarne i motivi e le modalità. In fatto di Sociologia umana non si può essere assolutisti e unitarii, come non lo si può essere in fatto di antropogenesi. Certo, io personalmente, sono più favorevole al monogenismo che al poligenismo, massimamente se ideato con soverchia separazione degli stipiti: e l'ho dimostrato nell'« *Antropologia Generale* »; ma intendo questa unità di origini in modo abbastanza largo, quale, ad esempio, era nello schema del Kollmann, e perciò reputo che dal punto di vista della Sociogenesi e dell'Etogenesi, ci sia margine anche per un poligenismo moderato, che vorrei anzi denominare « polifiletismo ».

Vi debbono essere stati molti modi di aggregazione umana, forme svariate di sviluppo psichico, vie distinte per raggiungere le diverse fasi dell'Incivilimento (preso questo termine alla larga, e comprendendovi i passaggi molteplici dalla selvatichezza e rusticità originaria alle forme sempre più evolute di organizzazione sociale). Quell'avventura di figli ribellantisi al padre e subito, nell'orgia della vittoria, incestuosi con le loro madri e sorelle, ha del fittizio; ma bisognava imaginarla per dare appiglio alla comparsa dell'edipismo infantile. Il Freud trascura il fatto che probabilmente, e per ovvie ragioni naturalistiche, presso molte orde umane la prima fase fu rappresentata dal matriarcato; che presso altre l'orda fu forse sessualmente promiscua, oppure assai più spesso poliandrica, come presso certe tribù Australiane; e che in esse non si sarà verificata la tragedia parentale da lui, con tanto lusso di imaginazione, ritenuta universale. L'esogamia sarà stata certamente connessa con il « tabù » delle unioni endogamiche imposte ai più giovani, ma noi ne sappiamo ben poco e la vediamo talvolta andare insieme alla più sfrenata licenza delle relazioni sessuali entro lo stesso « clan ».

L'idea della filopsicogenesi è giustissima, ma nacque, come fu detto, a Zurigo, e di là è stata accolta e fecondata con la sua consueta abilità dal Maestro. Però qualche discepolo la iperbolizza: eccone un esempio.

Digitized by Google

Il Wittels, che pure ha dissensi aspri e critiche quasi feroci e personali al Freud, non si pèrita di attribuire tutti gli istinti e sentimenti umani, sui quali si basa la Psicanalisi, alla influenza dell'.... epoca glaciale sull'Umanità preistorica: perchè in quel periodo del suo sviluppo fisico e psichico essa avrebbe incontrate le maggiori difficoltà dell'esistenza. Un nostro antropologo valoroso, Gioacchino Leo Sera, attribuisce alla stessa influenza dell'era glaciale la formazione d'uno speciale tipo di cranio; ma se già questa idea è discutibile, siamo almeno di fronte ad un fatto positivo, che possiamo verificare con la tecnica scientifica; che dire invece dell'idea del Wittels? Essa si basa su di un errore antropologico addirittura sesquipedale. L'Umanità viveva e si agitava sulla Terra forse da migliaja di secoli, se non da milioni di anni, prima di soggiacere al gelo dell'epoca glaciale, che si alternò d'altronde varie volte, durante il così detto quaternario (l'esistenza di epoche glaciali più antiche, durante le ére geologiche precedenti, terziarie e secondarie, è assai dubbia, e sarebbe impresa assurda fondarci sopra qualsiasi deduzione di Paleopsicologia). Inoltre, ciò che sappiamo dell'Uomo glaciale *Homo Mousteriensis* e *Neanderthalensis*, contraddice in pieno la stranissima psicogenesi imaginata, non si sa come, da questo freudista dissidente, ma più.... papalino del Papa stesso. Gli istinti fondamentali e i secondarii non nacquero certamente nell'Uomo ad un dato momento del suo sviluppo; egli li ereditò quasi tutti dalla lunghissima serie dei suoi antenati. Se poi il Wittels vuole parlare dei sentimenti (tenerezza, amorevolezza, rimorso, pudore, ecc.), egli dimentica tutto l'enorme bagaglio dell'Archeologia preistorica, la quale ci mostra l'Uomo antichissimo già in possesso di armi ed utensili e già capace di manifestazioni artistiche, dalle quali è lecito dedurre anche la antichissima e *pre-glaciale* evoluzione di emozioni, di sentimenti, di rappresentazioni simboliche, ecc., quali vediamo di schietta marca arcaica nei più bassi popoli attuali.

Non facciamoci dunque illusioni sulle capacità della Psicanalisi di rifare la « *Paleo-psicologia* » umana: essa parte da presupposti dottrinali e non crea che delle ipotesi eleganti e seducenti, sì, ma inverificabili. Per costruire la mentalità primitiva della quale portiamo ancora certamente dei residui nei bassifondi dell'Inconscio ereditario, noi non possiamo servirci che di due fonti: dell'Archeologia preistorica, che ci dà prove concrete del regime di vita che dovevano seguire quei nostri remotissimi antenati; e dell'Etnografia comparata, che nel regime delle popolazioni inferiori ci porge forse le sopravvivenze di quella remotissima età. Ma di queste due discipline antropologiche, la prima non ci può offrire che una parziale documentazione sulla parte, per così dire, più mate-

Digitized by Google

riale dell'esistenza, cioè armi, strumenti in pietra od osso, oggetti di uso comune e ornamentale, avanzi di abitazioni: ben poco ci può dire sulla parte spirituale degli uomini paleolitici (organizzazione sociale, costumi, credenze, ecc.); anzi per le età più antiche, le più interessanti per noi, quelle cui si riferirebbero le tesi freudiane, sulla mentalità primitiva del già citato Uomo di Mauer nell'Europa centrale, dell'Uomo di Johannisberg nell'Africa australe, dell'Uomo di Talga nell'Australia (i più remoti, geologicamente parlando, dei quali abbiamo qualche resto anatomicamente diagnosticabile), nulla ci è dato di poter dire in riguardo alla loro psicologia. Quanto poi ai risultati dell'Etnografia, essi sono troppo recenti per retrodatarne le nozioni anche al solo *Homo Chelleensis* e al *primigenius* dell'epoca glaciale, vicinissima a noi rispetto alle antichità delle tre o quattro specie umane da me quassù ricordate; e d'altra parte le condizioni psico-sociali delle popolazioni selvaggie sono certissimamente lontane dallo stato primitivo, variate e deformate quali sono dal lungo decorso dell'Evoluzione.

Il richiamo ai tabù dei popoli primitivi, dei quali però alcuni sopravvivono ancora nella nostra epoca di Civiltà, sia nella sfera religiosa, sia nella cerimoniale e nelle così dette convenienze sociali, cioè nel galateo, è stato fatto abilmente dal Freud per chiarire il suo concetto della « Censura »; ma non si può ritenere che la lunghissima permanenza di tali proibizioni di origine sociale, e non biologica, si sia improntata nella personalità umana ed ora ci sia innata, come hanno potuto farlo solo gli istinti primordiali, comuni a tutti gli esseri e quindi per milioni di anni esperiti dai nostri antenati d'ogni grado evolutivo. La massima parte dei tabù, per quanto associata ad emozioni vivaci di paura, di angoscia, di attesa, di orrore, e a sentimenti di vergogna e di rimorso, di odio, di simpatia o di antipatia, ha un contenuto troppo intellettuale per essere divenuta porzione sostanziale, voglio dire *istintiva*, del nostro Incosciente ereditario. Noi abbiamo veduto che l'Uomo possiede, sì, molti più istinti di quanto credesse la Psicologia idealistica, ma essi hanno sempre una natura generica, si riferiscono a bisogni e desiderii primitivi, fondamentali, non hanno carattere specifico, ossia rappresentativo, o almeno non hanno un contenuto che derivi dalle situazioni complicate che l'Evoluzione psico-sociale ha fatto nascere e ha dotato di una finalità netta e determinata. Insomma, per citare un esempio, si eredita l'« istinto della paura », nel quale si concentra la difesa dell'organismo contro i pericoli, ma, puta caso, non si trasmette la paura degli oggetti usuali inventati dall'Uomo per sua comodità e che possono diventare nocivi, quali gli spilli, le spade, i vetri rotti, ecc.; tanto meno si ha una paura istintiva delle forze

Digitized by Google

naturali avverse di cui gli Uomini primitivi e i selvaggi, al pari dei nostri fanciulli, ignoravano od ignorano l'esistenza: ed alludo al magnetismo, all'elettricità, ai microbii, ecc. Così non si può ereditare un timore istintivo di infrangere certe proibizioni speciali stabilite dalle norme vieppiù complesse ed evolute della convivenza civile. Neppur le più antiche tradizioni pluri-secolari di *Homo sapiens* hanno inserita la loro traccia nel suo cervello; perciò io non posso accettare l'assimilazione fra i tabù e i freni automatici acquisiti tardivamente dalla razza, stentatamente dall'individuo, coi quali si costituirebbe la Censura, se non quale figura retorica, non quale spiegazione sostanziale. Forse una sola categoria di tabù può essere discesa nell'Incosciente della razza e svegliarsi in forma autonoma: quella verso i morti, verso i cadaveri. Anche fra gli animali la vista della morte sveglia apprensione ed orrore; egli è che allora la emozione tocca le più profonde fibre dell'essere che aspira a vivere e non si acconcia mai a morire. Un'altra categoria di tabù (qui vado d'accordo con la Psicanalisi) potrebbe supporsi suscettibile di passare in retaggio: e questa propriamente relativa alle funzioni sessuali, che sono primordialissime, quali espressioni del potere vitale; alludo all'istinto, forse anticamente organizzato, del pudore, giacchè, salvo le occasioni di orgie a tipo religioso o di feste di iniziazione, come si scorge in certe degradate tribù Australiane, anche fra gli stessi selvaggi l'amplesso è circondato da mistero, e traverso i secoli l'Uomo ha sempre più aborrito di dare spettacolo del suo orgasmo venereo. Solo i pervertiti, i neuropatici dissoluti, i sadici o gli aderenti a certe sètte psicopatologiche, praticano il coito in compagnia.

***

Altre ricostruzioni della mentalità primitiva, quali risultano da studii del Freud e della sua Scuola, sono, per dir vero, migliori della suesposta, che vorrebbe essere il punto di partenza della teoria dell'incesto, così largamente, quasi iperbolicamente, sfruttato dalla Psicanalisi; ma in quasi tutti i lavori sulla Archeopsicologia c'è soverchia propensione a universalizzare un dato processo od evento. Così si crea una sistematizzazione, una stilizzazione della Dottrina, che finisce col non tener più conto dell'immensurabile variabilità umana; e se ciò mostra un'audacia giovanile che può anche essere simpatica, non cessa dal costituire una esagerazione parziale della fantasia inventrice. Nel mito, nella leggenda, nella conquista delle inibizioni e sanzioni sociali, nella formazione di un credo

Digitized by Google

religioso, nella adozione di un uso o costume, nella creazione artistica, tutto è veduto, prospettato e ricostruito dai psicanalisti con un'uniformità del tutto teoretica, e tanto più improbabile quanto più remote sono le origini del fenomeno psico-sociale preso in esame. Riconosco che su taluni argomenti di Sociologia, e specialmente di Psicosociogenia, la Psicanalisi ha raggiunto risultati commendevolissimi; ma essa però non si arresta davanti alle enormi, spesso insormontabili difficoltà di scoprire le « origini » delle cose; per essa tutti i nodi si sgruppano, tutte le oscurità si illuminano: non si ha che da adottare i suoi punti di vista e la Storia psichica dell'Umanità intera, costruita quasi solo con i fenomeni affettivi ed istintivi, ben poco con fenomeni intellettivi (mentali), non ha più misteri; la Sfinge dall'enigma sempiterno ha trovato il suo Edipo: questo leggendario re Tebano diventa lo « *Spiritus* » che « *intus alit* ». È troppo: bisogna che i psicanalisti si persuadano che il Freudismo non ha trovata la chiave di tutti i problemi che la varietà delle produzioni mentali umane ci pone innanzi; in certi casi quella chiave non apre, ma forza la serratura come potrebbe farlo un grimaldello. Nel lavoro incessante e faticoso con cui s'effettua la Ricerca e si aspira alla Verità, ci si crede di avere aperto uno spiraglio, di essere penetrati nel mistero delle Origini, che ha sempre affascinato gli Uomini; ma ci si trova in un dedalo, che ha tutta l'aria di un « laboratorio » di ipotesi semplicemente analogiche e di inverosimiglianze. La Scienza positiva è assai più prudente, e non si accinge mai a spiegare i problemi in cui si imbatte nel suo cammino mediante il facile, ma ingannevole uso di ipotesi indimostrabili; essa aborre dai postulati e dagli apoftegmi.

Il Positivismo invocato da Laforgue-Allendy ha qui già fatte le sue prove; ma la Psicologia dei popoli, esaminando col metodo psicanalitico gli individui, potrà fare confusione fra gli elementi etno-psicologici e quelli acquisiti da ciascun membro dell'aggregato. Se io psicanalizzo un Italiano, uno Slavo, un Ebreo, un Giapponese, un Papuano, otterrò risposte e informazioni più che altro sulla sua personalità, dove spesso il tipo della psiche etnica rimane nelle profondità inaccessibili del retaggio bio-antropologico, mentre una valutazione di Etno-psicologia non mi verrà fornita che da una complessa e bene integrata conoscenza storica, folklorica, demografica, ecc. su tutta la massa degli Italiani, dei Russi, dei Papuani, dei Giapponesi. Non certo sarà la Psicanalisi che ci farà comprendere la virilità dell'alpigiano Svizzero nell'aggredire le cime della sua regione, nè la sorridente, enigmatica espressione del piccolo viso di una « musmè ». Dicono persino i due psicanalisti francesi che arriveremo a « psicanalizzare » una folla, un popolo, una nazione: ma

Digitized by Google

questa è quasi un'ubbia; la folla è un'agglomerazione transitoria di persone ordinariamente di differentissima condizione, età, intelligenza, impulsività, suggestibilità, e i moventi delle sue azioni spesso rimangono confusi, illogici, contradditorii, dominati da sentimenti il più delle volte superficiali e non profondi, occasionali e non, per così dire, costituzionali; quei sentimenti ed impulsi (tendenze) avendo una durata effimera, non si possono prestare ad altre indagini psicologiche se non nella loro esteriorità transeunte. E in un'Assemblea politica, dissertante e deliberante, quale scopo si proporrebbe la Psicanalisi che non sia diggià raggiunto con la semplice visione e conoscenza causale dello stato d'animo che vi padroneggia e la rende schiava di determinate credenze od opinioni?

Verissimo, che nella psiche collettiva le impressioni agiscono col medesimo meccanismo che mettono in funzione nell'individuo; si potrà sempre supporre che avvenga fra individuo ed individuo una comunicazione diretta degli stessi identici stati d'animo, donde la così detta « psicologia delle folle », soltanto perchè ciascun componente di quei momentanei aggregati è sottoposto alle medesime impressioni e la risposta si effettua per le medesime vie di reazione emotiva, psicomotoria, ecc., in tutti i singoli. Or ecco gli psicanalisti pretendere che mediante i suoi procedimenti la loro « Scienza » sia in grado di stabilire i fattori psicogenetici di questi fenomeni sociali andando ad investigarli nel subcosciente di questi singoli. Ma c'è proprio bisogno di questa investigazione freudistica per definire i fenomeni di imitazione o di contagio psichico che si avverano in una moltitudine, in un'assemblea, in un gruppo di persone? La condotta uniforme dei loro componenti non è già chiarita nella sua motivazione e nella sua esecuzione? La « psicologia collettiva » o delle folle non era già nata e fiorente molti anni prima che la Psicanalisi si diffondesse negli ambienti scientifici e più ancora negli pseudoscientifici?

Molte delle ipotesi avanzate dalla Psicanalisi si fondano su analogie, giacchè, come più volte ho dimostrato, la Dottrina, che vi fa sforzi talvolta titanici, è troppo spesso un giuoco di artifizio, che illumina e scalda, ma solo in modo effimero; per molti riguardi, essa vive e nasce da metafore e si pasce di metafore. L'argomentare per analogia è una esagerazione di quell'associazionismo che i psicanalisti tanto disprezzano, mentre appare chiaro e lampante che nelle costruzioni freudiane il simbolo ha l'ufficio preponderante. Si vegga l'opera del Freud sulla « *Psicologia delle Masse o delle collettività* »; nè possiamo giudicare tanto meglio, noi Italiani, che abbiamo creata questa sezione delle Scienze psicologiche; al paragone con le opere dei nostri Sighele, Pasquale Rossi, Mi-

Digitized by Google

celi, Stratico, il libro del Maestro Viennese (mi duole dirlo) è di una desolante inferiorità; pare che egli non abbia neanche un'idea esatta di ciò che è « folla »; proprio qui egli non può esclamare col Poeta: « *Qui si parrà la mia nobilitate* ».

Noto che la « folla » fu sempre mal definita, ed il Freud ha peggiorata, anzichè migliorata, la situazione, allorchè ha confuso gli aggregati transitorii di ordine puramente dinamico con quelli organizzati e statici. Dove è una gerarchia stabile, dove son norme precise di condotta, ivi non è folla, nè « massa », ma organizzazione, istituzione sociale; tali sono le Aziende di Stato, le Milizie squadristiche e nazionali, l'Esercito e la Marina, i Sodalizi aventi scopi di mutualità o di rivendicazioni economiche, i Corpi amministrativi o politici, i « Club » e circoli, i gruppi ed Ordini professionali, i Sindacati, le Corporazioni, ecc.: insomma, tutte queste manifestazioni della vita sociale moderna, e perciò anche di « psicologia collettiva » o di « massa ». Aggiungiamo le Chiese di ogni sorta, le Società culturali, le sètte religiose e politiche, ecc. Distinguere dunque le folle ed i « pubblici » effimeri da altre forme ben definite di gruppi collettivi è indispensabile, giacchè le prime sono amorfe ed anarchiche, se pur sinarchiche: ciò che ne tiene insieme i singoli elementi, non è sempre un « capo » che le comandi, diriga e suggestioni o « ipnotizzi »: men che mai uno che ne sfrutti le istintive tendenze « libidinose »! Contrariamente alla tesi eminentemente affettivistica del Freud, non vi manca mai, come notò il Park (« *Masse und Publikum* », Berlin, 1904), un elemento intellettuale: l'attenzione rivolta verso un oggetto comune; quindi, io dico, un sentimento di « interesse » che può tener luogo di qualsiasi altro stato emotivo. Non basta che la folla sia tenuta unita temporaneamente da sentimenti od istinti o stati affettivi, cui è addirittura quasi grottesco dare la qualifica di « libido » nel senso di piacere: occorre una finalità comune, e perciò il vincolo più che affettivo, come pretende Freud, è « teleologico »; inoltre può essere un'emozione o sentimento affatto opposto alla « libido », cioè una di dolore, di spavento, di collera.

Un capitolo del Freud sulla Chiesa e sull'Esercito è addirittura sorprendente per l'errore centrale sul quale l'Autore intesse i suoi raffronti fra una aggregazione transitoria tumultuaria, quale è una « folla » o « massa », e le aggregazioni organizzate e gerarchicamente sistemate quali sono quelle costituite dai credenti in una data religione (e qui del Cristianesimo cattolico) e dai militari. Nè la « Chiesa », nè l'« Esercito » sono menomamente paragonabili ad una folla; l'unica apparentissima analogia è che sono « collettività umane »: sia pure, ma mentre una folla è composta da individui non aventi tra di loro altro nesso che un momen-

Digitized by Google

taneo assembramento dovuto a circostanze passeggiere, i credenti e i soldati sono fortemente uniti da vincoli di funzione sociale, da unità di intenti, da sentimenti non effimeri ma tenuti costanti più che sia possibile, da tendenze ben definite già anteriormente al loro aggregarsi sotto un medesimo credo o sotto un medesimo vessillo. Non è vero che l'Esercito e la Chiesa, avendo dei dirigenti (la cui gerarchia è però stabilita con norme fisse), possano essere mai assomigliati ad una folla, anche se questa è « diretta » dai soliti « capipolo » (« *meneurs* »): costoro, più che imporre la propria personalità ai componenti transitorii della moltitudine per diritto motivato o per acquisto meritato di supremazia, si impongono per mezzo delle emozioni e delle inclinazioni che in quel momento sanno suggerire a chi li ascolta o li vede agire; la loro padronanza non dura che quel poco tempo in cui la folla, premuta dai reciproci contatti, sollecitata ed eccitata dai loro gesti e dalle loro parole, è disposta a seguirli; ma passato il momento, essi rientrano nell'ombra donde sono usciti.

Ed è erroneo, come fa il Freud anche solo per analogia, citare qui i Cesari, i Wallenstein, i Napoleoni; questi grandi non furono già « *meneurs* » di folle amorfe, ma d'eserciti solidamente organizzati, e li condussero alla vittoria, non con gesti da spiritati e con concioni tribunizie, altrettanto vuote di contenuto quanto spesso di sincerità, ma per il dominio della loro personalità geniale; e Cesare e Napoleone non fondarono un Impero cogli stessi procedimenti con cui un Cajo Gracco o un Masaniello o un Davide Lazzaretti si trascinarono dietro un'accolta di individui transitoriamente collegati da aspirazioni, da odii e da credenze semiallucinatorie. Il Rossi aveva giustamente notato che la folla non sente sempre l'« influenza suggestionatrice od ipnotizzatrice » dei suoi « agitatori ». Quanto spesso son questi che subiscono invece l'influenza della moltitudine!, ossia sono le folle che trascinano chi si è voluto mettere loro a capo e presume di guidarle; con che si rende insostenibile il paragone freudiano tra l'ipnosi e la psicologia collettiva. Non parlo poi dello strano avvicinamento tra la psicologia delle masse e la neurosi; lo stesso Freud è ben costretto a riconoscere che nella scala da lui stabilita, dove si ha nel bel mezzo l'ipnosi (vecchia fissazione del Maestro), la neurosi non può figurare se non per chiudere teoreticamente la serie; le sue induzioni sono a questo punto pressochè inintelligibili, tanta è la metafisicheria con la quale egli cerca di esporle. Checchè dica il Freud, le folle non sono dunque da assimilare alle organizzazioni sociali: questa sua psicologia collettiva pecca di criterii psicologici e storici. Sotto tale riguardo è da lamentare che la vecchia Sociologia analogica, che assimilava l'organismo sociale a quello vivente, sia decaduta; analogia per

Digitized by Google

analogia, quella, cui diedero forma scientifica uno Spencer o uno Schäffle, sarebbe ancora oggi immensamente superiore alle assimilazioni paradossali escogitate dal psichiatra Viennese. Le folle non hanno coesione, non sono tenute assieme da nessuna costrizione come lo sono le Chiese, le sètte, le armate, le aggregazioni politiche a tipo chiuso; mettere tutte queste « collettività » sullo stesso livello e chiamarle « masse » è un forzare le appariscenze, ed un allontanarsi dalla realtà, solo per il piacere di fare delle « sintesi » arbitrarie.

Ma il colmo delle teorie freudiane sulla psicologia delle « collettività » intese al modo illogico che abbiam detto, vien raggiunto dal vincolo che, secondo lui, le creerebbe e terrebbe insieme; torniamo qui ad un pansessualismo quasi incredibile! I vincoli « affettivi », che pel caso delle vere « folle » meglio sarebbe dire « emozionali », sarebbero un derivato della « libido », dell'« Eros »; così che in qualche punto del suo libro il Freud giunge a vedere, nel nesso transitorio o duraturo che « collega » gli individui, un carattere addirittura sessuale. E ci vediamo ricomparire davanti il ritornello psicanalitico della ambivalenza, ricopiando il lombrosiano « timore reverenziale », che i membri, sia delle moltitudini estemporanee, sia delle aggregazioni gerarchicamente sistemate, sentono per colui o per coloro che li guidano, li suggestionano, oppure, letteralmente, li « ipnotizzano ». Qui il paragone fra lo stato psichico dell'individuo membro di una folla di fronte al suo « meneur » o al suo capo, e quello che il soggetto prova verso il suo ipnotizzatore, rimane sempre analogico. Ammetto pur io che in certi casi la dipendenza dell'ipnotizzato dal suggestionatore abbia apparenze erotiche, anzi possa avere persino un contenuto erotico, massime se il soggetto è donna o giovine: studenti, commessi, apprendisti, soldati, marinai erano il « materiale » psicologico, sul quale agiva il famoso Donato e ch'io ho utilizzato per un mio vecchio libro: e lo stesso fatto si scorge nelle rappresentazioni teatrali di « suggestione » ed anche nelle esperienze dei nostri Laboratori e delle nostre Cliniche di una volta (dove ora non si usa quasi più l'ipnosi). Ma quando il Freud mi tira fuori l'« amore in Cristo » o il « timore rispettoso » pel generale o pel capitano, e cerca di chiarire con identico dinamismo affettivo il nesso tra membri effimeri d'una folla ubbriacata dalla sua stessa agitazione, e perciò composta di individui tumultuanti, gesticolanti, clamorosi e impulsivi, evidentemente giuoca sulla parola « amore », sia che lo voglia intendere come sentimento di marca sessuale, sia come tendenza trasformata. « Amore », come usasi dire il nesso dei Cristiani o di qualunque altro gruppo di credenti in una Fede qualsiasi tra di loro, è un astratto, che non ha nulla di sensuale o di « libidinoso » nel genuino suo signifi-

Digitized by Google

cato, massime paoliniano (« *Epist. ai Corinti* », già da me citata). Che se poi nell'Esercito ci son casi di omosessualismo, non è con questa perversione che, a prescindere dalle antiche « falangi tebane », sono tenuti stretti sotto una sola regola i militari; nè senza cadere nell'assurdo e nel ripugnante, si può considerare il rispetto del milite pel suo superiore assimilabile od affine ad un sentimento erotico. È poco men che inconcepibile pensare che il nesso fugace tra individui d'una folla sia di tale natura; dirò anzi, che non un sentimento « affettivo » propriamente detto passa tra i componenti delle masse, ma, se si tratta di folle, il nesso consiste nel comunicarsi mutuamente dei medesimi stati emotivi, rivolti però non già verso i compagni transitorii del momento, ma verso la temporanea finalità dell'aggregazione. Quando si tratta di sètte e di Chiese, di Assemblee o di Comizii, di Corpi deliberanti od esecutorii, il nesso è di natura intellettuale, non affettiva; sono date credenze, date finalità politiche o sociali, date opinioni, dati giudizii, quelli per cui l'attività dei singoli si dirige nelle medesime vie dei « fratelli », dei credenti, degli associati, dei conviventi nelle medesime circostanze. Si prenda un Parlamento, che così spesso si tramuta in folla; nessun vincolo veramente sentimentale, tanto meno sensuale!, passa fra i suoi membri!

Qualcuno dubiterà che la mia critica passi il segno: ma non ci si può ingannare sui concetti del Freud; egli stesso ci avverte che la « libido » è « quell'energia considerata solo quantitativamente, ma non ancora misurabile, che possiedono le tendenze collegate a ciò che noi riassumiamo sotto il termine di « amore »; il « nucleo » ne è dato « dall'unione sessuale ». È vero tuttavia che egli aggiunge: « noi non ne separiamo tutte « le altre varietà di amore, quali l'amor di sè stesso, l'amore per i geni- « tori ed i figli, l'amicizia, l'amore per gli uomini in generale; e neanche « ne distacchiamo l'amore che possiamo portare a dati oggetti e a date « idee ». A giustificare questa enorme estensione del concetto « libido », vale, secondo il Freud, la Psicanalisi; questa ci avrebbe provato che tutte queste varietà di amore sono altrettante espressioni di un solo ed unico insieme di tendenze, che in certi casi invitano all'amplesso sessuale, mentre in altri stornano da questo scopo o ne impediscono la realizzazione, pur conservando sufficientemente i tratti caratteristici della loro natura, così da non poterci ingannare sulla loro identità; e cita « il sacrificio di sè stesso, la ricerca di un contatto intimo ». Sarà dunque questa « ricerca di intimi contatti » ciò che serve a legare le « collettività » o le folle, o le « masse »; insomma, si starebbe gomito a gomito, per così dire, in una folla nelle strade, o in un pubblico di teatro o di comizii, o in un agglomeramento temporaneo (« *circulez, messieurs* »!), solo per un

Digitized by Google

sentimento nascosto subdolo ed ignorato di contenuto « libidinoso »; e l'« Eros » platonico darebbe ragione, così delle inclinazioni incesto-parentali come delle mutue effimere simpatie ed affinità di sentire e di agire di una moltitudine il più spesso amorfa, ora esaltata ed or depressa, ora supplice e deprecante ed ora irruente e presa da impulsi clastici. Basta enunciare queste idee per iscorgerne il lato, non solo paradossale, ma illogico sotto il punto di vista della Psicologia scientifica.

In altro luogo, il Freud si appella alla distinzione altrove fatta tra « Io reale » ed « Io ideale ». Nel suo suggestore l'individuo della folla vedrebbe, secondo lui, realizzato quell'« ideale dell'Io » che ognuno di noi persegue quando ha acquistato il sentimento del proprio Io, e, sia pure inconsciamente, si accorge delle sue manchevolezze, insufficienze e tare originarie. Da Adler il concetto del « sentimento di inferiorità » è salito al Maestro; pel quale la « folla » segue la via tracciatale dai suoi conduttori perchè in essi scorge un modello da imitare, da copiare. È strano che contemporaneamente il Freud neghi valore alla teoria di Gabriele Tarde, che basava lo sviluppo della Società sull'istinto di imitazione; ma siccome questo ha un contenuto di Psicologia comparata, che è di una solidità a tutta prova (si pensi alle facoltà mentali delle Antropoidi e dei Primati in genere), la critica freudiana mi sembra di scarso valore. Sostituire ad un istinto naturale, normale e visibilissimo, come quello genialmente assunto dal grande sociologo francese a base della convivenza e della evoluzione umana, il fatto ancora indefinito della « suggestione » e tanto peggio quello dell'« ipnosi », della quale, non ostante l'enorme letteratura cui ha dato nascita, nulla sappiamo al di là delle sue manifestazioni empiriche, non è fare opera di progresso scientifico, ma di regresso. La serie dei passaggi segnati dal Freud sarebbe quella che va dallo stato d'innamoramento per « libido » (schietta almeno, quella là, senza dubbio!) allo stato di « ipnosi » e poi a quello diciamo così « ipnoide » della folla, dove il vincolo affettivo sarebbe « amplificato » per la comparsa di un processo di « identificazione » dell'« ideale dell'Io » e di tutti i suoi componenti coll'« oggetto » che in questo caso sarebbe il capopopolo o « conduttore » (condottiero morale). Ma si può osservare che l'innamoramento, per quanto possa contenere un sentimento di devozione alla persona amata, ha il suo nucleo nel desiderio, nell'aspirazione al possesso di questa: e in fondo si riduce ad un duplicato, fatto di istinto sessuale e di istinto di appropriazione. Nè l'ipnosi individuale nè il ben dubbio stato ipnoide di una moltitudine hanno codesto contenuto appropriativo: sono stati di dedizione, di assoggettamento, d'abdicazione della volontà propria all'altrui. La serie ideo-affettiva del Freud è,

Digitized by Google

dunque, insussistente per qualsiasi studioso di Psicologia collettiva. Dicasi il medesimo del processo di « identificazione » che giuoca tanta parte nei drammi psicanalitici: il figlio cerca di « identificarsi » al padre, la figlia alla madre, il militare al suo capitano, l'ipnotizzato al suo magnetizzatore, la folla al suo « idolo » e, men male, il credente al suo Dio. Sta bene, ma prescindendo da ogni verbalismo, questo « identificarsi » altro non è che « imitare », e siamo sempre al Tarde, quantunque Freud lo voglia mettere sragionatamente in disparte.

Nulla poi dirò dell'ulteriore fase indicata dal Freud stesso quando dallo stato emotivo e suggestivo della folla passa alla « neurosi »: confesso che rinunzio a capirlo, tanta è la sua stravaganza, tanto il pensiero del Maestro è qui reso in forma quasi tenebrosa. Senza dubbio nella neurosi e nella mentalità delle folle agisce il Subcosciente; ma in quale momento della nostra vita psichica non entra questo personaggio inframmettente e prepotente? Appellarsi all'azione della porzione inconscia della personalità dei componenti di una massa o folla, lascia insoluto il problema della loro condotta dominata, non da sole cariche affettive, ma bene spesso da idee (religiose, politiche, estetiche, morali, ecc.). E dire che i diversi « Io » dei componenti di una folla o massa si assimilino al suo guidatore perchè scorgono in lui (inconsciamente?) quelle perfezioni, quei completamenti cui da sè con le sole proprie forze, coll'uso del loro intelletto, nella piena consapevolezza delle loro azioni, non sarebbero in grado di giungere, altro non è che un'inversione dei fatti. Quell'« ideale » è invece assai spesso un individuo tarato (parlo delle vere « folle », non delle collettività organizzate su base gerarchica, nè di un popolo o di una nazione aventi mire di utile collettivo); spesso è un esaltato, un falso « idealista », un paranoico, o magari un criminale, ammenocchè in quelle circostanze la folla non sia o non ritorni ad essere per suo conto un'orda selvaggia, brutale ed impulsiva, ciò che spessissimo accade, ed è accaduto massime nei grandi rivolgimenti, proprio senza dei capi o dei dirigenti. Il Freud accenna a ciò, ed ha qui ragione completa; ma con la sua ipotesi del legame affettivo libidinoso formantesi all'improvviso in vista del raggiungimento di un « ideale », finisce con contraddirsi, salvo che non sia ideale il ritorno alla primitività ed all'arcaismo della Coscienza etico-sociale: guai se l'Umanità dovesse aspirare a simile regresso; il Paradiso terrestre, dicevano i vecchi dispregiati « materialisti », sullo stile di Büchner e Moleschott, non è alle nostre spalle, bensì davanti a noi, nel più o men lontano avvenire; e nessun idealista antico o moderno, kantiano o hegeliano, neo-scolastico o crociano, ha

Digitized by Google

L'AURORA

Statua di Michelangelo Buonarroti.

Cappella Medicea, Firenze. [Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

mai saputo trovare una parola più incitatrice verso il Bene, più confortatrice nelle attuali nostre miserie fisiche e morali.

Io non posso pertanto adattarmi alle idee manifestate dal Freud intorno alla Psicologia collettiva; preferisco starmene alle idee sempre sane e logiche, cui si attaccano ancora i bei nomi di Sighele e degli altri nostri migliori psico-sociologi. Questi edifizii psicanalitici mi sembrano mostruosi agglomeri di metafore e di induzioni azzardate, giacchè vi si applica arbitrariamente un solo ed unico pensiero. La Realtà, sia essa Natura materiale, sia Natura vivente, sia Materia o Spirito, per dirla in termini antagonistici soltanto in apparenza per un pensatore monista quale io son sempre stato e mi mantengo, non si può collocare su questi letti di Procuste; essa è più vasta e più varia, anche se in tutte le sue forme, modalità ed attività deriva da una sola identica Energia.

Col porre al primo piano nella psicologia delle folle soltanto l'attività istintiva, io ritengo che ci si è allontanati dalla verità; forse se ne potrebbe far rimprovero allo stesso Sighele, che sotto il dominio delle idee d'allora della Scuola di Antropologia criminale si mostrò troppo incline a vederne solo il lato criminoso. Ben disse Pasquale Rossi nel suo bel libro « *L'anima della Folla* » (1898), che la folla non ha soltanto attività distruttive, ma ne ha pure di produttive (si vegga com'egli abbia preceduto il Freud e i psicanalisti allorchè parlano di « creazioni collettive » !). Certe volte le folle possono integrare ed equilibrare anche i pensieri; persino nella sfera affettiva esse sono capaci di affinarla elevandosi a gradi superiori della moralità: lo stesso barbaro « linciaggio » effettuato impetuosamente sui grandi criminali, massime della sessualità sadica, prova questo moralizzarsi dell'anima collettiva. Se fosse vero che nelle sue tendenze istintive la folla ritorna a stati primitivi od arcaici, essa dovrebbe essere sempre misoneista; invece, c'è il caso che una folla sia anche neofila, come avviene nei tempi di rivoluzione. Si dipingono le folle quasi esclusivamente come esagitate, irruenti, brutali, aggressive, prive in ciascuno dei loro componenti di ogni senso di responsabilità personale, e perciò tratte a delinquere; e questa condizione abnorme di spirito può, fino ad un certo punto, figurare come psicopatica; non si è forse parlato di una « neurosi collettiva » e, alludendo ai rivolgimenti politici e sociali, non si è battezzata tale condizione col nome di « neurosi rivoluzionaria » (Dottor Cabanès) ? Ma, per contro, l'osservazione di ogni giorno ci mostra delle folle calme, riservate, direi quasi serene, nelle quali gli individui sentono come un soffio di elevazione mistica e prendono atteggiamenti di raccoglimento, di preghiera, di supplica, perfino di rassegnazione; lo abbiamo avuto,

Digitized by Google

questo spettacolo, durante la grande Guerra, e lo abbiamo quasi ogni giorno in occasione delle grandi radunate patriottiche, allorquando sulla moltitudine aleggia un profondo senso di commozione al pensiero delle vittime sacrificatesi per ideali che spesso neppur comprendevano, sebbene li sentissero. In allora niente di istintivo, nulla di arcaico, eccettochè non si volesse vederne il segno nel culto dei morti, che è di origine ancestrale; ma più che i morti per sè stessi, il pensiero della folla è allora rivolto al sacrificio, alla Morte in astratto: non si riveriscono i defunti per il timore che ne avevano o ne hanno i credenti dell'antico animismo: si pensano e si ricordano ad esempio dei viventi e dei futuri, quali impersonazioni del civismo, dell'amor della Patria, del sacrificio ad una Fede, e ci si vorrebbe « identificare » con essi. Non dal basso e quasi sempre torbido Incosciente derivano questi atteggiamenti psichici, etici, spirituali, ma dalle più eccelse vette della Coscienza umana.

***

Più giusta è l'osservazione dei psicanalisti che coi loro procedimenti d'investigazione si può arrivare a scoprire gli influssi esercitati sulle collettività da certe letture, da certi spettacoli, ad es., dal cinematografo, sulle direttive assunte dall'attività psicomotoria cosciente. È assiomatico, è d'evidenza palmare per qualsiasi psicologo, che i nostri atti sono spesso, se non quasi sempre, inspirati da motivi che si agitano nel Subcosciente, siano essi gli istinti primigenii, siano le tendenze acquisite; e che vi sono scesi dalle porzioni centrali, marginali ed extramarginali della Coscienza, Gli psicanalisti pretendono però che coi loro metodi si riuscirebbe meglio a stabilire in quale misura le rappresentazioni registrate più o meno inconsciamente agiscono sulla nostra condotta. E si patrocina l'influenza che possono per tale via avere la pubblicità, la stampa, il cinematografo, il teatro, le letture romantiche o quelle politiche, ecc., ecc. È la questione della « amoralità » o « immoralità » di certe rappresentazioni e visioni d'arte che qui viene nuovamente ripresa: questione vessatissima e sulla quale sarebbe ozioso l'intrattenerci. Certo, gli specialisti della *réclame*, col loro insistente presentare al pubblico gli stessi identici avvisi, le stesse uniformi raffigurazioni o attraenti o sveglianti la involontaria « attenzione » del pubblico, fanno assegnamento sul silenzioso discendere di quelle impressioni visive, uditive, nel subcosciente dei lettori, dei passanti, dei viaggiatori; ma è ancora più certo che le impressioni indotte e lasciate dagli spettacoli hanno una più o meno lontana risonanza nella condotta

Digitized by Google

individuale. Ma c'era o c'è bisogno della Psicanalisi per scoprire codeste « suggestioni » ? Vi si è arrivato da anni con la più elementare osservazione psicologica, dirò meglio, col più semplice buon senso, senza sforzo di perspicacia e ancor meno di onirocrisia. Si può citare il fenomeno della criminalità minorile, sulla quale è ormai provato che il cinematografo ha non piccola parte etiologica, persino sulla tecnica dei reati. Voglio ammettere che in qualche caso individuale la Psicanalisi potrà servire; ma non le si darà mica il vanto di svelarci cose inaspettate o peregrine in questo campo della psicologia collettiva e individuale; nel più dei casi, ad esempio, l'azione criminogena del cinematografo o del romanzo alla Sherlock-Holmes è dimostrata dalle confessioni del reo, o dalle semplici indagini della Polizia giudiziaria. Tuttavia, poniamo pure tra le possibili applicazioni della Psicanalisi alle Scienze sociali psichiche, questa indagine dell'« anima criminale », ma fermiamoci lì: la psicologia freudiana delle « masse » e delle « collettività » è, indubbiamente, una delle parti più deboli, se non la più debole, di tutta la Dottrina.

3. — Nel Mito e nell'Arte.

Con le interpretazioni pansessualistiche della Psicanalisi non era difficile giungere a trovare nei Miti dei popoli primitivi, selvaggi ed antichi il più schietto e genuino contenuto della « libido ». La « scoperta », cui hanno specialmente contribuito i lavori dell'Abraham, del Rank, dello Schoeder, del Ferenczi, ecc., è di così vecchia data che fa meraviglia se ne gloriino le Scuole Freudiste. Chi non sa che i miti sono sempre le espressioni di stati inferiori della così detta Civiltà ? che il loro contenuto, anche quando è attinto dai fenomeni agricoli della produzione e del lavoro sulla *Alma parens*, dove si presenta il perpetuo avvicendarsi della vegetazione, tende a simboleggiare il fatto biologico del ciclo riproduttivo in Natura, e quindi vi si riflette per necessità logica (non solo analogica) l'attività genesica dell'Uomo e degli animali ? Che persino nei miti astrali non manca mai l'ossessione sessuale così istintiva nell'Uomo fino a imaginare strani sposalizî tra Sole e Luna, o figurazioni erotiche nello Zodiaco, come l'Ariete, i Pesci, la Vergine ? E chi ignora che, di contro alla metafisica delle religioni, di contro alla Mitografia a base filologica ideata sopratutto da Bopp e da Max Müller, sorse al suo tempo la Scuola antropologica per merito di Taylor, di Lang e di Frazer, la quale mise in evidenza il lato barbarico, prelogico

Digitized by Google

e presociale del mito in tutte le sue forme e modalità, presso tutti i popoli, presso tutte le razze?

Il Mito non è che un gigantesco albero dai mille rami svariati e pittoreschi, dalle fronde or verdeggianti ed or insecchite, dai germogli ora fertili ed ora abortivi, che nascono quasi tutti da un tronco unico: la sessualità; vi si trovano tutte le imagini create dalla « libido » nella fantasia individuale, vi troneggia l'eterno rapporto della paternità e della maternità, col relativo « incesto ». Non a caso Edipo e Narciso sono stati i tipi del mito pansessualista, diventato poi carne e sangue del Freudismo, ampliato a tutta la Mitografia, e poi alla Storia, e poi all'Arte, e poi alla Teologia, e poi all'Etica, alla Sociologia. Penso alle esagerazioni che Dupuis e Volney, verso la fine del XVIII secolo, Max Müller nella seconda metà del XIX, pur col loro vivissimo talento e con la loro solida erudizione, portarono nella interpretazione dei miti; e mi metto in apprensione dinanzi ad ogni tentativo unitario, astronomico o filologico, del loro genere. A che cosa non si prestò l'Astronomia che poi era Astrologia, nelle sue costruzioni e ricostruzioni semasiologiche? Sole, luna, astri, meteore, erano il punto di partenza di tutte le deità dell'India, della Grecia, della Scandinavia. Più tardi i miti non diventarono forse una « malattia del linguaggio », a un dipresso come i sogni diventano nel Freudismo l'essenza medesima e del mito e della neurosi? Poi venne la Scuola antropologica di Lang e di Frazer (dai quali Freud ha copiato l'importanza del « tabù » e del « totem »), e si ebbe il crollo di tutto il complicato unilaterale edifizio mülleriano. Anche la Mitografia interpretata come simbolizzazione della natura vegetale utilizzata e coltivata dall'Uomo non ha esaurito il programma della genesi di tutti i miti: certo, ne rimangono molte traccie nei riti agrarii, e certo il ciclo della vegetazione nei climi temperati, dalla primavera all'autunno, coi suoi fatti di florescenza e fruttificazione delle piante, contiene un elemento genesico troppo evidente per non cadere essa pure nel tema così universale del pansessualismo. Ma neppur esso colma tutto il quadro in cui si è sbizzarrita la fantasia dell'Uomo: questi trova in sè medesimo, nel proprio corpo, nel proprio spirito, elementi pressochè inesauribili di imaginazioni da obiettivare e di simboli da proiettare nella Natura.

La Mitografia comparata, quando si ispira al pensiero positivistico e lascia in disparte il preconcetto che gli Dei siano stati creati dall'Uomo per un ipotetico bisogno di realizzare la Natura o sè stesso, è oggidì ben certa che dalla mentalità primitiva, preistorica, protostorica e selvaggia, quale possiamo indurre fosse nella notte dei tempi, e quale si

Digitized by Google

osserva tuttora mantenuta in date condizioni di esistenza per eredità psichica, per tradizione, per omologia dell'inventiva, per ristagno o per sistemazione delle sue prime fantasticherie, non potevano nascere se non rappresentazioni grossolane dei fenomeni naturali e dei fenomeni interiori. L'osceno, il lubrico, la « libido » intesa nel suo senso or più stretto ed ora più largo, domina perciò insieme col violento, col crudele, col terrifico e col mirifico nelle creazioni mitiche, nelle leggende, nelle fiabe; perfino il nobilissimo spirito Ellenico portò con sè lungamente, traverso i secoli, questo antichissimo fardello di impurità, di oscenità, di rapacità, di perversione sessuale, come si era venuto imaginando dagli antenati di Esiodo, di Omero, di Pindaro. L'immoralità, specialmente sessuale degli Dei e degli Eroi del mito, colpì talmente i grandi filosofi dell'altezza di Empedocle, Socrate e Platone, che essi cercarono di liberarne la mente dei loro contemporanei, e qualcuno, come Socrate, pagò colla morte questo bisogno di nobilitare la religione. Nella Mitologia Egizia, Caldaica, Babilonese, Ebraica, Greca, Latina, Germanica, Scandinava, Precolombiana d'America, perfino Indiana e Sinoica, voglio dire dei popoli che hanno costituita la Civiltà universale o vi si sono di più accostati, quale favola o leggenda è scevra dell'elemento sessuale? Perfino il mito Cristiano, senza dubbio il più depurato e nobile di tutti, è impregnato di sessualismo: Concezione immacolata di Colei che deve essere la Madre del Dio-Uomo; fecondazione spirituale di una Vergine, non tocca prima dal maschio; il Salvatore, casto bensì, ma che predica sempre circondato e protetto da donne; il suo culto sistemato in opposizione al Paganesimo sulla base di una rinunzia quasi assoluta ai piaceri della carne; la castità imposta ai suoi sacerdoti; la verginità muliebre portata nel monachismo al valore di virtù suprema: ecco tutto un aspetto « pansessualistico » del Cristianesimo. Donde al Rank, per esempio, è stato facile trovarvi rispecchiato il consueto mito della nascita degli eroi: nascita di Gesù in circostanze disgraziate, con simulacro di esposizione di infante (nel presepio), come nelle leggende di Sargon d'Assiria, di Mosè, di Edipo, di Romolo e Remo: persino il dogma capitale della Resurrezione basato sul racconto, forse illusorio, di una donna già di facili costumi, indi « sublimata » dalla fede cieca nel Messia.... Ma è specialmente nel dogma cristiano della Trinità che il Freudismo ha potuto mostrare la trasfigurazione, pur essa sublimata, del « complesso parentale » con il sacrificio del Figlio allo scopo di ottenere il perdono del Padre adirato verso gli uomini colpiti dal peccato originale, che a sua volta, chiarissimamente, è nel mito caldaico-semitico un peccato sessuale. In quella moderatissima opposizione che esprime due

Digitized by Google

volte il Figlio al Dio-Padre, sia nell'abbandono supplichevole dell'orto di Getzemani, sia nel grido straziante dello stadio preagonico sul Golgota, traspare, variato bensì, ma ancor riconoscibile, ciò che la Psicanalisi ha designato come « complesso di Edipo ».

Tutto questo lavoro di interpretazione psicanalitica dei miti è, in verità, seducente, e raggiunge risultati pregevoli; ma, come ho detto, non è una novità per qualsiasi etnografo e mitografo della Scuola positiva: basta leggere le opere monumentali di Post, di Frazer, di Lang, di Lévy-Bruhl... Si noti che Lang scriveva i suoi lavori memorabili quaranta e più anni fa; orbene egli dimostrò che quell'elemento « irrazionale », oggidì rappresentato dall'« Incosciente collettivo » della Psicanalisi, e che inquina tutti i miti per le sue assurdità, bizzarrie, immoralità ed oscenità, era stato veduto fin dal secolo XVII dal Fontanelle, nel XVIII dal Presidente de Brosses, nel XIX da Waitz, da Taylor, da MacLenann, da tutti insomma i migliori etnografi. Ma si risale assai più addietro: nel secondo secolo dell'Èra volgare i primi apologisti del Cristianesimo, fra cui Eusebio che era un uomo di grande spirito, mettevano in ridicolo gli Dei dell'Olimpo Greco-Romano: « Belli i vostri Dei »!, esclamavano allora ai Pagani, quei Padri della Chiesa nella loro ardente difesa della nuova religione; « voi adorate degli assassini, « degli adulteri, dei tori, delle vacche, dei caproni; che cosa non ado- « rate voi? ». E avrebbero potuto aggiungere che l'Olimpo formicolava di pervertiti sessuali, come se li può immaginare la Psicanalisi più oltranzistica.

Eccovi là lo stesso Giove, padre degli Dei, il quale, non sazio di corrompere o di stuprare il maggior numero possibile di zitelle (fra le quali Danae sotto una pioggia d'oro è un simbolo troppo palese dell'amor che si vende, ed è perciò un dato psicanalitico « avant-lettre » di ben vecchia creazione), si lascia prendere da appetiti omosessuali, e indubbiamente senza « conflitti » interni, nè censurando sè stesso, chè non ha da rendere conto a nessuno, rapisce il bel giovinetto Ganimede e ne fa nell'Olimpo il suo scalco ed il suo ganzo; siccome lo scandalo era pubblico, sarebbe incorso nella pena inflitta dall'art. 331 del nostro blando Codice Zanardelliano. Ma ecco Venere, e Apollo, e Marte, e Giunone, che non solo si accoppiano e si tradiscono a vicenda, ma si accendono pure per delle creature umane, e le seducono, e le aggrediscono e violano, oppure le puniscono mediante gli strali del compiacente Cupido (che fa ottima rima con « libido » per un poeta freudiano!). La stessa Dea più casta, Diana, che si incollerisce per gli sguardi indiscreti di Atteone e lo tramuta in un cervo (donde un frizzo psicanalitico sui mariti...!), si innamora, a sua volta, del bell'Endimione e lo

Digitized by Google

va a consolare ogni notte con baci che non dovevano di certo essere sempre casti. Perfin Plutone esce dalle sue tenebre d'Averno e si fa reo di ratto di minorenne sulla contadinella Proserpina.

Chi può dire tutto quel che c'è di erotico nella Mitologia classica, che una volta si faceva imparare a memoria dai giovinetti dei Ginnasi e Licei appunto per dar loro una esatta idea di ciò che si intendeva per « classicismo »? Molti miti eroici, ossia protostorici, sono osceni, molti dei personaggi leggendarii sono delinquenti; gli Eroi non la cedono agli Dei; Ercole si fa effeminato per amore, ed è vittima di una stupida avventura, come il Sansone Giudaico; Giasone seduce reginette e regine, e poi scappa ignominiosamente come un Don Giovanni da strapazzo dei giorni nostri; Pasifae si fa coprire da un toro, e da codesto connubio bestiale nasce un mostro, il Minotauro, che vuole ogni anno tributo di sette vergini e di sette giovinetti, per saziare le sue voglie immonde in ambo i modi... Insomma, un mondo di sporcizia, e di grullerie, di adulterii e di violenze, dove non puoi mettere il piede senza infangarti. Ed è questo ciò che i grandi Poeti, Tragedi, Filosofi e Sapienti hanno creduto o fatto mostra di credere, cantato e trasmesso ai posteri!

Giustamente osservava il Lang che uomini di tanta apertura di mente non potevano avere del « Divino » un'idea così rozza; anche in quegli Dei, in cui molti di essi impersonavano antropomorficamente le qualità morali e fisiche più elette, si celava il concetto di un Dio superiore a tutte quelle beghe, avventure e miserie; spesso in Omero, in Esiodo e più tardi nei maggiori genii dell'Ellenismo, « Zeus » non è il Giove erotomane, ma proprio «Dio», quasi come lo è nella nostra mente. Essi accoglievano le leggende impure create dalla mentalità atavica per non allontanare il popolo dalle tradizioni nazionali, ad un dipresso come i nostri teologi accettano il « Sacro Cuore », il « sangue di S. Gennaro », le « sette spade infisse nel cuore di Maria », o quali espressioni di un pietismo romantico, o quali simboli. Nella Mitologia Greca, al pari d'ogni altra, noi dobbiamo vedere una matassa imbrogliata, costituita da favole, leggende, culti locali, riti sacerdotali, ma anche da aspirazioni religiose più raffinate, non ancora sbrogliate dai loro antichissimi nessi con le superstizioni e con le invenzioni dello spirito plebeo. Se si raccogliessero le credenze, onde si nutre in moltissime menti di fedeli il Cristianesimo, massime Cattolico, non si avrebbe tra le mani una matassa molto più intellettuale, salvo una minor parte assegnata all'elemento sessuale.

C'è inoltre bisogno d'insistere sul sessualismo, che domina non solo nel Paganesimo, ma in tutte le Mitologie mediterranee, nordiche, orientali, asiatiche e americane, polinesiane e africane? Racconti i più abbominevoli e stolidi, leggende le più lascive e insensate erano e restano il ricamo elaborato dalla Coscienza collettiva primitiva sulla trama fonda-

Digitized by Google

mentale di una vita tutta istintiva, agente e reagente per lo più senza freni, dietro gli impulsi dell'Incosciente ereditato dagli antenati animaleschi. Che se, a parte le altre forme di criminalità per violenza o per dolo, spesseggiano gli amori incestuosi ed illeciti, perfino gli omosessuali tra gli Dei ed Eroi dell'Olimpo, ciò avvenne perchè il mito Ellenico non era che un residuo od una sopravvivenza di costumi i più grossolani. Nè l'Ellade è sola nel pagare questo tributo alla « libido » che ne pervade tutta la religione; parecchie altre mitologie, la Egizia, la Romulica, la Scandinava, la Germanica, senza parlare della Semitico-Ebraica (come si legge in ogni pagina della « Bibbia »), rigurgitano di lussurie, di seduzioni, di adulterii, di incesti, di stupri, di libertinaggio, di perversità sessuali di ogni genere, come i loro personaggi si coprono talvolta di infamie, di tradimenti, di atroci delitti. Nei riti, nelle usanze religiose si ritrova lo stesso sessualismo. Balli lubrici, prostituzione sacra, orgie dionisiache, cerimonie iniziali e Misteri sempre a tinta erotica, falli od oggetti falliformi per l'ornamentazione e per il culto, recisione del prepuzio, castrazioni, eunuchismo... e poi monachismo e celibato obbligatorio, e poi la castità elevata a virtù suprema: ecco tutta la serie di fenomeni culturali, in cui si tradisce questo perpetuo bisogno della Psiche umana di pensare e di ruminare i diversi aspetti della funzione riproduttiva, ora eccitandola e pervertendola ed ora frenandola e perfin sopprimendola.

***

La Psicanalisi ha trovato un terreno di facile coltivazione, ma non era vergine nè incolto; vi si era di già esercitata l'analisi degli storici, degli etnografi, dei sociologi, dei filosofi, dei moralisti. Prendasi il fatto etnografico così diffuso dei « tabù », cioè delle proibizioni e restrizioni relative alle diverse azioni collettive ed individuali: essi sono i primissimi articoli di un Codice quasi universale, da cui sono derivati i tre grandissimi rami della Coscienza sociale: la Religione, la Morale, il Diritto; il Freud ha dedicato loro un intero libro, ed io, per non estendermi troppo, mi fermerò specialmente su di esso.

Le prime limitazioni imposte sotto questa forma alla iniziativa individuale dai bisogni e dalle esigenze vitali del clan e della tribù primitiva, riguardano naturalmente la generazione. Si circonda di regole fisse, prima di ogni altra cosa, l'unione sessuale fra gli individui del clan; anche quando la proibizione sembra riguardare oggetti, atti e persone aventi motivi od uffici di altra natura, un esame accurato mostra che si

Digitized by Google

tratta di freni primitivamente genesici. Ne ho parlato nel capitolo sull'incesto: qui è superfluo ritornare su questo nesso particolarissimo tra il Costume, la Religione, la Morale, dove sempre impera e traspare il grande motivo dell'« Eros ». Persino il Cristianesimo non se ne è potuto liberare, anzi coi suoi dogmi della figliazione umana di un Dio, della nascita prodigiosa del Cristo da una vergine intatta, della Concezione Immacolata, della Circoncisione del suo fondatore, ma della sua intemeratezza di costumi, della Maddalena pentita, ha ereditato da Religioni men degne e da ritualismi arcaici e barbarici un forte contenuto sessuale, per lo più in forma inibitoria, e perciò causa potentissima di quei « conflitti » cui si debbono tante tragedie dell'anima cristiana, dalle « tentazioni » degli eremiti della Tebaide ai terrori figliali incestofobi di Luigi Gonzaga, o alle reticenze pseudo-latineggianti di Alfonso De Liguori, dai digiuni volontarii per « domare la carne » alla sporcizia pudica del Beato Labre. Nonostante il suo ostentato asessualismo (che in realtà diventa nei mistici una vera ossessione), si presta assai bene alle incursioni della Psicanalisi questo corpo di Dottrine e di pratiche rituali che è il Cristianesimo, e più ancora quello del Cattolicismo. Molti dogmi Cristiani (Dio Padre e Dio Figlio, Redenzione dal peccato originale per mezzo del sacrifizio del Figlio al Padre); le maggiori personalità del Cristianesimo (Gesù, Sant'Antonio Abate, San Gerolamo, San Francesco di Assisi, Santa Caterina, Santa Teresa, ecc.); la lotta impegnata dalla nuova Fede, fino dal suo primo diffondersi nel mondo Romano, contro l'ideale di vita sviluppato dal Paganesimo, massime a riguardo della sessualità; la repressione quasi feroce di tutte le tendenze erotiche (Tebaide, monachismo contemplativo, celibato sacerdotale), aprono l'adito a disquisizioni ed interpretazioni di squisito carattere psicanalitico. Lo si è fatto a dovizia negli ultimi tempi, e non è a dire come se ne siano adontati i credenti, che ne hanno avuta notizia e hanno gridato al sacrilegio, ma che dovranno inchinarsi alle verità storiche e psicologiche, se non proprio scoperte, certo almeno confermate dal Freudismo mitografico e storiografico, come già si dovettero affrettare a trovare dei compromessi con le esegesi critiche degli Strauss e dei Renan.

Si è fatto al Cristianesimo l'appunto d'aver anzi ingenerato, coi suoi « tabù » antisessuali, i delirî istero-demonopatici del tempo passato e la massima parte delle « neurosi d'angoscia » e delle ossessioni a fondo religioso dovute alla insodisfazione ed al « diniego » degli indomabili istinti sessuali, anzi della genitalità; a sua volta, la Psicanalisi è stata, non a torto, imputata di sfruttare nella sua tecnica il metodo inquisitorio della confessione cattolica. Il simbolismo Cristiano, analizzato senza pregiu-

Digitized by Google

dizi e liberamente, come si conviene in una indagine puramente scientifica, ha purtroppo rivelato le sue strettissime attinenze col simbolismo a fondo erotico di tutte le più antiche e non sempre nobili Mitologie. L'Agiografia Cristiana, già per vecchie induzioni della Psicologia positiva e non certo per presunte innovazioni della Psicanalisi, formicola di prove in favore del « pansessualismo » freudiano: la lotta fra il Bene ed il Male, tra Dio e il Diavolo, tra l'Angelo custode ed il Demonio insidiatore, tra l'« Io ideale » e l'« Io reale », lotta che costituisce la grande preoccupazione dei credenti in Cristo, dei Santi, dei mistici, degli illuminati e visionarii, è tutto un quadro psicanalitico, di emergenza degli istinti dal Sub- ed Incosciente, ossia di « tentazioni », e, per logica conseguenza, di battaglie interiori e di « repressioni »: l'« Eros » veramente impera; che se o per virtù intrinseca del soggetto o per Grazia Suprema è talvolta vinto e sgominato, nel più dei casi, confessiamolo francamente, è desso il vincitore e lo sgominatore, sia nella sua forma genuina, sia sotto aspetti mascherati (« sublimazione »).

Un altro rapporto avrebbe la Psicanalisi con la Mistica, e sarebbe il tentativo di spiegarci mercè l'Incosciente i fatti ancora cotanto oscuri di « intuizione », di « inspirazione », di « contatto con l'Essere infinito », di « percezione dell'Assoluto », ecc. Lo studio di questi fenomeni della cosidetta « Coscienza religiosa » fu già eseguito da W. James, che non vi adoperò i criterii psicanalitici, eppure li chiarì in maniera sodisfacente, se non perfetta. L'unico punto che la Psicanalisi potrebbe ancora illuminare sarebbe quello dell'influenza degli istinti vitali primordiali sulla psicologia dei mistici, precisamente nei riguardi della sessualità; ma non è una novità neanche questa: psicologi positivisti ed alienisti hanno da molti anni veduto e compreso l'intimo nesso tra il sessualismo e tutte le manifestazioni dello spirito mistico. Per comprendere le « estasi » di una Margherita d'Alacoque o d'un San Giovanni di Dio, non c'è stato affatto bisogno di applicar loro i concetti del Freudismo. D'altra parte, ammesso pure che fosse ancora possibile penetrare nel Subcosciente dei grandi mistici mediante quell'indagine postuma che i freudisti hanno applicata ai personaggi storici, ai grandi artisti e poeti, ecc., non vi si scoprirebbe più di quanto già sia evidente agli occhi di qualsiasi psicologo sperimentale che ne studî le confessioni, rivelazioni, biologie ed apologie. Recentemente il De Sanctis, nel suo bel libro sulla « *Conversione religiosa* », ha dimostrato con squisito senso di misura in qual modo possa concepirsi una applicazione delle tesi freudiane alla psicologia dei grandi « convertiti », quali furono Sant'Agostino, San Francesco d'Assisi, San Giovanni di Dio. Nessuno ignora

Digitized by Google

però che il fatto del convertirsi è legato, nella maggior parte dei casi, a date fasi della vita sessuale; esso si avvera sopratutto nell'età giovanile, e talvolta, non in individui casti, ma in chi ha già provato i « piaceri della carne ». Alla pubertà un grosso numero di persone che non arriveranno poi per questo alla santità, prova quel rivolgimento di idee e di cariche affettive che portò quei Santi all'estasi più sublime. Ma io osservo che il fenomeno può avere due direzioni. L'una è quella su cui il Misticismo e la Teologia hanno fondato il loro asserto del « tocco » o della « grazia di Dio »; in essa si effettua una improvvisa e piena « introversione » dell'Io, spesso con decise stigmate narcisistiche, in quanto che il soggetto si crede e si sente degno d'entrare in rapporto col « Divino ». L'altra è tutta opposta, poichè vi avviene una rivolta rapida e completa contro quel « complesso » di credenze e di sentimenti che una severa educazione materna e familiare pareva avesse per sempre instillati nell'animo, e che ora vengono ad un tratto abbandonati. In ambo i casi la crisalide diventa farfalla (stile metaforico, qui a posto) con una metamorfosi identica nelle sue cause psicologiche e nel suo processo interiore, eppure con risultato psicologico perfettamente contrario. Gli apologisti della « conversione » non hanno sempre veduto questo fenomeno di « ambivalenza », non nella stessa psiche personale, ma nel corpo della psiche collettiva religiosa.

Io non seguirò il Freudismo su queste vette della così detta Coscienza religiosa: è preferibile attenersi alle sue più elementari manifestazioni, giacchè la Psicologia, per meglio comprendere i processi pei quali passa e ascende lo Spirito umano sempre più umanizzandosi, deve, come fa la Fisica per i fenomeni cosmici e la Chimica per i composti naturali, preferire l'analisi delle singole forze che ci si rendono sensibili e dei singoli corpi elementari. È il Mito che costituisce l'ossatura d'ogni sistema religioso: può essere discaro ed amaro agli apologisti del Cristianesimo udire o leggere ciò, ma la Scienza deve essere sincera. Basta esaminare la leggenda cotanto cara ai Cristiani, della nascita di Gesù: ne parlo perchè se ne è occupata in particolare la Scuola psicanalitica, e con lodevoli frutti.

Il Rank, in un lavoro d'altronde pregevole, ha messo insieme le leggende sulle nascite degli Eroi e ci ha dato unesempio classico di « interpretazione psicologica » di un mito comune a molti popoli antichi, rivissuto nel Medio Evo e conservato da due almeno delle grandi religioni, dal Cristianesimo e dal Buddismo. È il mito notissimo secondo il quale l'Eroe, datore di civiltà o fondatore di un Impero, o iniziatore di una Fede religiosa, nasce per lo più da una Vergine Madre di alto lignaggio, fecondata in modo misterioso;

Digitized by Google

ma la sua nascita è contrastata: egli viene perciò « esposto », per lo più entro un cesto o una culla nelle acque o sulla riva di un fiume o del mare; è soccorso da animali provvidenziali, e salvato miracolosamente da gente di bassa estrazione (pastori, montanari); ha una fanciullezza insidiata e burrascosa, oppure è adottato da persone estranee, spesso di casta superiore; per lungo tempo ignora le sue origini, ma poi, essendo serbato ad alti destini, viene riconosciuto e conquista il potere, la santità, la ricchezza, la fama, ossia tutti i doni della fortuna. Molte sono le varianti del mito, e il Rank le enumera tutte. Infatti starebbero sulla stessa linea eroi di varia levatura, come Sargon re d'Assiria (2800 anni a. C.), Mosè, Edipo, Romolo e Remo, Gesù di Nazareth; e poi Lohengrin, Genoveffa del Brabante, e simili altri personaggi in parte leggendari, in parte immaginati dal Folklore.

Ora, è qui interessante l'esempio di Gesù; anch'egli nasce in una famiglia di nobile stirpe (Davidica), da una Vergine fecondata in modo miracoloso ed unico (da Dio stesso nella sua terza persona di « Spirito Santo »); la sua nascita avviene in circostanze quasi fortunose (il viaggio a Betlemme); appena nato è deposto (« esposto ») nel presepio e ve lo riscaldano l'asino e il bue (nel mito Latino di Romolo-Remo rappresentati dalla lupa); per un vaticinio ha l'infanzia minacciata (da Erode) e lo si deve far fuggire in Egitto; passa una adolescenza quasi del tutto oscura, ma con vaghi presagi di futura grandezza (discussione nella Sinagoga; più tardi « tentazioni » di Satana); si sente chiamato al suo altissimo còmpito (di Redentore); finalmente, riconosce le sue vere origini: è il « Figlio di Dio » e come tale vive predicando, e dopo una espiazione a lui imposta dal Padre (per i peccati altrui), finisce la sua esistenza personale con l'« identificarsi » in Dio (Ascensione).

Anche il mito di Edipo collima nella prima parte con questo (cattivo oroscopo, esposizione, salvataggio, crescenza in Corte straniera, ecc.); ma il Rank deve poi fare sforzi sconcertanti di ragionamenti per inserirvi l'altro imperante concetto freudiano dell'incesto istintivo. Di questo inconsapevole peccato di Edipo vedemmo le ragioni che non sono quelle affatto presunte dalla Psicanalisi; mentre poi non si trova traccia alcuna di tale abbominevole avventura nella leggenda purissima del Nazzareno; sull'Eroe tebano domina il fato sessuale: nel Galileo esso si presenta invece nella nobile forma di rinuncia. In ambo i casi c'è sì l'espiazione; ma nel Greco lo riguarda personalmente ed è di marca egoistica: nel Semita il concetto della Redenzione si eleva ad una sublimità nè prima, nè poi, mai raggiunta.

È chiaro che dinanzi a codesti ravvicinamenti fatti in nome della Psicanalisi, se ne siamo sorpresi ed incuriositi, non sempre li troviamo convincenti. D'altra parte, se si esamina la leggenda, la si trova variare: c'è l'esposizione d'infante anche fuori dell'acqua: Edipo, fra' tanti, lo fu su d'un monte; nè lo sforzo del Rank per ridurre alla leggenda comune la nascita di Gesù, e la sua deposizione in una rústica stalla,

Digitized by Google

sotto gli occhi della vera Madre e del Padre, sia pur putativo, ma legittimo, è un successo per la tesi. Intanto, sfugge a tale simbolica popolare primitiva il fatto ben più importante della nascita del genere umano; il mito di Adamo ed Eva, quello di Deucalione, ed altri consimili miti dei Caldei, Egizi, Cinesi, Indù, o, meglio ancora, di popoli selvaggi attuali, non parlano d'uscite dall'acqua ma di plasmazioni col fango, di fuoruscita dal suolo, di mutamenti di pietre, di trasformazione di animali, ecc. Questi raffronti della Psicanalisi sono pertanto da accettare con benefizio d'inventario.

Agli esempi citati dal Rank ne aggiungo uno cadutomi di recente sotto gli occhi, ed è di un Dio addirittura selvaggio; è questi « *Yeal* », il Dio dei Tlimkiti, una popolazione Pellerossa del Nord-America. Egli è da essi concepito come uno dei soliti eroi mitici, che hanno portata la civiltà nel mondo, han regalato agli uomini il fuoco (come Promèteo), han fatto loro conoscere le arti, ecc. Ebbene, anche « *Yeal* » è nato in modo miracoloso da una donna che, privata di tutti i suoi figli, errava inconsolabile sulla spiaggia del mare, e là fu consigliata da un delfino di inghiottire un po' di acqua salata ed un sassolino; dopo nove mesi, essa metteva alla luce l'Eroe, al quale in seguito recò aiuto una gru soprannaturale. Naturalmente qui il mito è più grossolano, ma c'è pur sempre la fecondazione senza nemasperma maschile, c'è l'acqua che non manca quasi mai nel mito delle nascite eroiche, e c'è due volte l'animale sacro che salva la situazione.

Un altro eroe, nato esso pure miracolosamente, è il « Cristo » del « *Kalevala* », ossia dell'epopea dei Finni; ma poichè di taluni canti o « runi », dei quali essa si compone, parecchi sono posteriori all'introduzione del Cristianesimo nel paese, potrebbe esservi un riflesso del mito di Gesù.

Più affine al mito illustrato dal Rank è la leggenda dei Neo-Zelandesi sulle avventure di « *Maui* », un Eroe quasi più stimato degli Dei, perchè della stessa loro razza e anch'egli datore di civiltà. *Maui* era l'ultimo dei figli di sua madre, che lo partorì prima del tempo; poi, dopo averlo inviluppato nella sua lunga capigliatura, lo gettò in mare, dove fu, per caso, salvato da un parente.

Si scorgono in tutte queste favole le prove della scarsa inventiva umana, segno indefettibile dell'unità bio-psicologica del genere *Homo*. Tutti i lavori, del resto interessantissimi del Rank, del Sachs, sono a base di simbolismi, e chi dice « simbolo » dice anche analogia: - derivazione contraffatta, attraverso i tempi e passando da luogo a luogo, da razza a razza, di un primitivo concetto, che di mano in mano sorge nel clan familiare, nella tribù totemica, nell'aggregato che si costituisca a nazione o a Stato, e conseguentemente nell'individuo che ne fa parte e

Digitized by Google

che trasmette da generazione a generazione tutte le imagini similari, ora per l'insieme dei loro caratteri, ed ora per un dato carattere realmente dominante o più impressionante degli altri.

Se si adotta il concetto psicanalitico della predominanza delle imagini e delle idee d'origine sessuale nell'inizio e nello svolgimento delle credenze mitico-religiose, si arriverebbe indubbiamente al risultato che tutte le Religioni, anzichè essere nate, come pretendeva Max Müller, da una « malattia del linguaggio », o, come altri vuole, dal timore delle forze naturali, o, come io stesso ho creduto per molto tempo, dal sentimento delle intime relazioni tra l'Uomo e la Natura nel suo aspetto di forze cosmiche, verosimilmente rispecchiano invece le primigenie tendenze istintive della Psiche animale, con prevalenza di quelle sessuali, soltanto rivestite di forme linguistico-simboliche da quando l'Uomo, nello staccarsi dall'Animalità e nel distanziarsene, venne acquistando e perfezionando il linguaggio articolato. Si potrebbe ricercare nella linguistica, sia come Glottologia sia come Filologia, le diverse fasi per le quali è passata la mente umana creando il simbolo dei simboli, che è la parola, prima parlata, poscia grafica e plastica, e già lo si è fatto da parecchi psicanalisti di talento! Adesso quell'origine dei miti, riti e concetti religiosi da elementi di così bassa ed animale natura appare impura, e perciò viene tacitata dagli studiosi credenti, tuttora imbevuti « inconsciamente », come a ragione dice il Freud, di vecchi preconcetti, oppure trascinanti la catena di viete restrizioni di pensiero; ma tutti coloro che hanno il pensiero libero da codesti ceppi, non possono a meno dal riconoscere l'aspetto sessualistico d'una gran parte delle leggende e delle favole in cui s'è compiaciuta, ed ora abbellita ed ora imbruttita, la fantasia dell'Uomo per assecondare il desiderio che lo spinge a crearsi, se non riesce a scoprirla, una Realtà ultrasensibile.

***

L'Arte si connette strettamente alla Religione; è dubbio se nello svolgimento della Civiltà l'una nacque prima dell'altra: probabilmente sorsero insieme. Gli psicanalisti più ferventi si gloriano dei risultati che la loro Dottrina avrebbe raggiunto per la prima nello studio dell'Arte, massimamente delle sue creazioni più antiche e più varie. Che certi monumenti preistorici e protoistorici abbiano uno squisito significato fallico (roccie, pietre rituali, pilastri fecondatori, alberi sacri), o cunnico (grotte, caverne, fosse circondate da siepi, cripte dei templi), è notissimo agli

Digitized by Google

etnografi che ne hanno illustrato il culto presso quasi tutti i popoli primitivi, nell'Antichità, e anche nei tempi nostri. Lo stesso può dirsi di molti oggetti d'uso comune o portati quali amuleti od ornamenti (corna, pesce, gobbetto); la Psicanalisi non ha aggiunto nulla alle cognizioni al riguardo. Nè c'è bisogno di sondare l'Incosciente per sapere, che se una coppia di sposi o giovani o maturi, desiderosi di prole, fa un pellegrinaggio ad Oropa per assidersi sul fallico pilastro dietro il Santuario, vi si reca col non sottinteso desiderio di procurarsi una gioja, massime se questa tarda a venire. Ci sarebbe forse abbisognato un psicanalista per spiegare alle adolescenti Romane il significato del piccolo fallo d'oro e agli adolescenti quello della « bulla » che si poneva loro al collo? Tutte le iniziazioni di cui rimane traccia nella Cresima e nella Comunione cristiane, sono a sottinteso sessuale. Questi significati però sono così evidenti che lo « scoprirli » con tanto sforzo di Psicanalisi, ci pare un po' fatica sprecata; tutt'al più, sarà una moda elegante di indagare nella Psiche individuale per trarne illazioni su quella collettiva.

Non insisto su altri punti della Storia dell'Arte, perchè mi dilungherei dal mio còmpito. Finchè e dove sono visibili i rapporti dell'Arte con la Religione, l'intrusione dell'elemento pansessuale è chiara e lampante; le due sommità del sentimento, il religioso e l'estetico, sono le efflorescenze di un solo ed unico tronco. L'idealizzazione dell'amore quale manifestazione dell'istinto non è una novità per la Psicologia religiosa: nelle opere di Santa Teresa si può leggere quale fervida trasformazione subisca in un'anima mistica il sensualismo istintivo; ma per non andare tanto lontano ricorderò che Giorgio Sand, nel suo romanzo « *Mauprat* », ha dipinto a vivissimi colori e con tutto il magistero del suo stile la trasformazione che può subire l'istinto più brutale. Questo è visibile e sensibile nella vita dei singoli creatori di Arte, di Letteratura, di Riti e di Credenze. Sotto tale aspetto la Psicanalisi vanta i suoi maggiori trionfi, nè io li negherò perchè sono esteta nell'anima, e la psicologia dell'opera d'arte, tanto per me quanto per qualsiasi altro seguace della Scuola positiva, si immedesima e si esplica coll'anima dell'artista.

Se la sublimazione per le vie dell'intelletto (nell'individuo di scelta) mediante le creazioni o le sodisfazioni estetiche, scientifiche, religiose, patriottiche, politiche, civiche, ecc. dovesse essere il surrogato di una libidine troppo intensa o male spesa o trattenuta, come si spiega il fatto che quasi tutti i maggiori genii che hanno onorato ed onorano il genere umano, e specialmente i grandi guidatori di uomini, furono dei grandi erotici? Lo stesso olimpico Goethe, che in età senile completava con oscure pagine il *Faust* della sua giovinezza, e che in quell'elaborazione

Digitized by Google

poetica avrebbe dovuto trovare, secondo la tesi freudiana, l'appagamento della sua « libido » tanto largamente esercitata e diggià decadente, non disdegnò le ardenti simpatie di una giovinetta alla quale poteva essere nonno e se ne innamorò. E nell'Antichità Davide cantava i suoi « *Salmi* », allorquando avrebbe dovuto pur egli trovare così uno sfogo sublimante nella sua vecchiaia; ma eccolo coricarsi in mezzo a delle belle ragazze e cercare di scaldare i suoi esausti organi e nervi al dolce tepore delle loro carni. No; genio ed amore, arte ed amore, dominio politico ed amore, scienza ed amore, no, non si contrastano nè si surrogano: vanno benissimo insieme, e l'uomo intellettuale è quasi sempre un grande amatore. E dicasi il medesimo degli uomini di temperamento sentimentale. Francesco d'Assisi, che nella prima giovinezza non era stato nè casto nè morigerato, deviò la piena o « carica » della sua immensa affettività sulle creature viventi, sulle « sirocchie » rondini, e sui « fratelli » pesci; ma aveva poco lungi santa Chiara, che, sia pure onestissimamente, gli manteneva accesa in cuore quella fiamma più schiettamente istintiva che doveva essere il residuo dei suoi già vivacissimi trasporti amorosi. E Dante, con « sublimarsi » nell'immensa opera della Commedia e con tutto il suo alto ideale per la defunta Beatrice, non disdegnò, a quanto pare, le realistiche carezze femminili. Questo è un punto assai debole per la Dottrina Freudiana. Aggiungo che c'è in Sant'Agostino ed in Gian Giacomo Rousseau una prova dell'efficacia del fattore sessuale, non tanto nella formazione della loro personalità, quanto sulla bellezza formale dell'opera loro. Questi sono esempi eloquenti, ma notissimi, di rivelazioni dirette dell'Io, e vi si mostrano i conflitti ideo-affettivi e gli sviluppi della mentalità in rapporto ad un sessualismo o non spento mai, o imperante.

Del resto la Psicologia positiva e sperimentale possiede qualche saggio analitico pregevolissimo sulla personalità intellettuale e morale di artisti e scrittori a riprova della loro proteiforme indole in riguardo alla vita emotivo-istintiva: tra gli altri, ricordo il bel libro di Emilio Toulouse su « *Emilio Zola* ». Le autobiografie dei grandi artisti come Benvenuto Cellini o Giovanni Duprè, sono altrettanti preziosi documenti, e pel valore psicologico possono stare alla pari di quelle dei grandi mistici e filosofi; ma non sono meno eloquenti, per farci arrivare alla loro psicogenesi, le creazioni dell'arte plastica. La letteratura psicanalitica copiosissima ed attraente su questo punto, mi dispensa dall'estendermi; ma spero che il Prof. L. M. Patrizi, proseguendo nelle sue mirabili illustrazioni psicologiche d'Estetica senza intrusione di giusti o ingiusti freudismi, voglia allargare il campo dei suoi studii, come ha fatto per

Digitized by Google

SAN GIOVANNI BATTISTA

Quadro di Leonardo da Vinci

Museo del Louvre, Parigi. Fot. Fr. Alinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

Michelangelo da Caravaggio, portandolo su altri artisti in cui pure si renda visibile il carattere dell'uomo attraverso le opere di musica, di pittura, di scultura, perfino di architettura o di arte decorativa. Nella biografia del fosco pittore da Caravaggio vi è la dimostrazione che l'opera dell'artista è lo specchio della sua anima; e con ciò intendiamo, della sua anima per intero, perchè può essere dominata, non da un solo (il sessuale), ma da tutti gli altri istinti, da tutte le emozioni, da tutte le imagini e le ricordanze che s'agitano nel suo Subcosciente; e spesso non è l'opera una sublimazione di « libido », ma una manifestazione sincera di tendenze tutt'altro che superiori, violente e criminali, di prepotenza dell'Io reale.

Nello studiare questo simpatico argomento mi è occorso di dover fare un rilievo su due massimi genii nostri del Rinascimento, su uno dei quali già il Freud ha portata la sua attenzione, intendo Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti. Dinanzi alla meravigliosa opera artistica che ce ne rimane, scarsa purtroppo e non varia di Leonardo, ricca per nostra fortuna e multipla di Michelangelo, ci si domanda quale motivo o impulso li spingesse a dare alla figura umana una così diversa conformazione nei riguardi dei caratteri secondarii del sesso. Tutte le poche figure maschili che abbiamo del Da Vinci sono effeminate, con forme rotondeggianti, muscolatura coperta da adipe, viso a lineamenti femminei, come si vede nel bellissimo « *S. Giovanni Battista* » del Louvre; all'oppisto tutte le figure femminili che ci ha lasciato il Buonarroti sono virilizzate, con forme rudi ed angolose, muscolatura energica, scarso adipe, lineamenti recisi, e lo si vede nelle statue delle celebri Tombe Medicee (Tav. VIII-IX). Qualche sessuologo ha voluto scorgervi una riprova di anormalità sessuale d'ambedue quegli uomini eccelsi: vi sarebbero palesate delle tendenze invertite. Ma se non abbiamo notizia di avventure amorose nè dell'uno nè dell'altro, salvo per Michelangelo, di cui invece è nota la profonda simpatia per Vittoria Colonna, sebbene contrastata dalla serie di sonetti molto caldi indirizzati ad un giovine amico, non v'è ragione di scorgere nelle due diverse maniere di raffigurare il maschio e la donna un indizio di omosessualismo. I due tipi estetici sono opposti, e si dovrebbero allora ammettere due modalità di omosessualismo: una desiderosa della femminilità nel maschio, l'altra della mascolinità nella femmina; ciò non è inverosimile, anzi, fors'è così; ma intanto più che con tendenze anormali il fatto può ben spiegarsi con un diverso concetto della bellezza, anche se naturalmente v'entri l'elemento sessuale come in tutta l'Estetica.

Quanto a Leonardo, la cui grande anima ci vien rivelata, in parte,

Digitized by Google

attraverso alle oscurità e alle sublimità dei suoi autografi, un curioso scritto del Freud ha voluto trarre da un di lui sogno infantile delle induzioni sulla sua personalità artistica, che paiono abbastanza avventate. Leonardo narra di ricordarsi d'aver sognato, quando aveva circa cinque anni, che un uccello scendeva dal cielo a beccargli il membro virile, e il Freud ne induce che quel sogno non fu soltanto una rivelazione caratteristica della sua vita sentimentale, ma costituì pure uno psico-trauma sessuale che lasciò traccie definitive nella sua stessa vocazione estetica. Nel grande artista si sarebbe infatti avverato un esempio di quella influenza che sui destini affettivi di un individuo per tutta la vita esercitano, secondo la Dottrina, certe impressioni ed emozioni dell'infanzia. Insomma, quella « beccata » avrebbe forse avuto il còmpito di un « complesso di castrazione », così da far perdere a Leonardo la virilità fisica eterosessuale, lasciandogli in surrogazione il suo immenso genio estetico e scientifico? Ma, a parte che l'evento del sogno non è chiaramente accennato ed è perciò storicamente contestabile, esso può ammettere parecchie altre interpretazioni, sia pur narcisistiche, senza il carattere di uno « shock » psicosessuale. Intanto sappiamo che il bellissimo artista aveva un contegno giocondo, tutt'altro che misogino, massime nel periodo del suo massimo fulgore, alla Corte di Ludovico il Moro.

***

La produzione psicanalitica sulle opere d'Arte è copiosissima, ma il più tipico esempio di applicazione della Dottrina alla creazione letteraria riman sempre quello che il Maestro ci ha dato su di una novella dello scrittore tedesco Guglielmo Jensen, intitolata « *Gradiva* »: esso è veramente un capolavoro di finezza ed acutezza interpretativa, e perciò, anch'io, a scopo di esemplificazione, ne farò qui un'analisi critica.

Il Jensen è morto nel 1911, ma aveva pubblicata la novella nel 1892; pertanto non si può creder che, come fanno adesso taluni letterati (anche Francesi), egli abbia potuto profittare della Dottrina di Freud per redigere quella curiosa storia di un « amore fantastico »; il Freudismo allora non era ancora nato, od era appena in abbozzo nella mente del suo fondatore, perciò son davvero impressionanti, così come ve le ha scoperte il Maestro Viennese, le intuizioni psicologiche di questo artista, d'altronde non molto noto fuori dei circoli letterari Tedeschi e diventato famoso soltanto dopo questa esegesi del Freud. Il Jensen infatti ha introdotto nella sua opera molti elementi di squisito carattere psicanalitico:

Digitized by Google

ricordi ed eventi infantili dei due personaggi principali; sessualità dislocata; diagnosi e guarigione di una neurosi mediante la scoperta del « complesso » originario del quale essa era l'espressione.

È la storia di un giovane tedesco, che tutto preso dallo studio per l'Archeologia, si isola dalla società dove fin'allora ha vissuto e finisce coll'accendersi di una passione veemente per la figura di una giovinetta che ha visto su di un bassorilievo antico; egli se ne accende sopratutto perchè in quel marmo essa incede con un atteggiamento insolito del piede, esteso quasi senza toccare il suolo e come se camminasse in aria (« *patuit incessu Dea* »). Egli cerca di spiegarsi quel grazioso movimento e intraprende un esame arrischiato di tutti i piedi delle donne che incontra, finchè convintosi che nessuna donna oggi cammina a quel modo [almeno in Germania, dove la donna ha un passo pesante!], battezza il suo idolo col nome latino di « *Gradiva* », che vuol dire « Splendida nel camminare », e si figge in capo che essa abbia realmente vissuto ai tempi antichi.

Spinto da una specie di istinto va dunque a Pompei, e là, dopo ansiose ricerche, vede o gli par di veder viva o rediviva la fanciulla del suo delirio tra i colonnati della città morta; le si avvicina, e dopo varii conati di approccio le dirige la parola in greco, e poi in latino, ma per sentirsi rispondere... in tedesco. Infatti, per farla corta, chè qui non è il caso di prolungar di troppo questo riassunto, la giovane da lui veduta non è la « Gradiva » ritornata quale « spettro meridiano » nel luogo dov'egli, nella sua fantasia riscaldata, la faceva morta sotto le ceneri del Vesuvio [ricordo o copiatura dei celebri « *Ultimi giorni di Pompei* » del Bulwer], ma è bensì una ragazza vera e viva, una « Fräulein » in carne ed ossa, figlia di un professore di zoologia nella stessa città del protagonista [oh, guarda la combinazione!], e con la quale egli ha passato traverso i soliti giuochi e si son fatte le solite « graffiatuare » mutue durante i loro anni d'infanzia.

La giovine, che lo ha sempre amato in silenzio, non ostante la dimenticanza in cui egli l'aveva poi lasciata, e che ora se lo trova semi-delirante là, nelle silenziose vie della morta città Romana, innamorato di lei stessa come della « donna ideale », profitta subito dell'occasione ed intraprende, col riposto pensiero di accaparrarselo, un vero trattamento psicanalitico sulla mente traviata del fantasioso archeologo; lo riconduce al riconoscimento della realtà mediante il ricordo di quegli anni infantili; lo fa rientrare in sè stesso; lo mette [molto borghesemente] in relazione col proprio padre, fin'allora estraneo all'avventura perchè immerso anche lui in studi teutonici di erpetologia pompeiana, e alla fine un fidanzamento felice conclude la novella dopo un dialogo pieno di previsioni psicanalitiche.

In sostanza, il Jensen ha poetizzata una ragazza, molto realistica del resto, la quale, analizzando sè medesima, si trova una gran voglia di ma-

Digitized by Google

rito, e un giovinotto mezzo pazzo e mezzo romantico che guarisce del suo delirio e della sua continenza psicopatogena sposando l'amica della sua fanciullezza. Ma bisogna leggere l'analisi che il Freud ha fatto di questa novella per ammirarlo; nessuna « storia clinica » possiederebbe il fascino della sua elaborata e sottilissima argomentazione, e niuno più di me, che amo l'Arte e ne sento vivissimo l'incanto, è in grado di apprezzare l'opera del Maestro. Ogni particolare del Jensen gli porge motivo ad un'applicazione veramente sorprendente delle sue Dottrine, alle quali tutte, anche i critici più severi del Freudismo pratico diagnostico e terapeutico, debbono riconoscere questa duttilità veramente simpatica nelle induzioni sul sentimento estetico. Ma pure, anche in questo bel lavoro, vi sono punti sui quali ogni psicologo ed alienista deve fare delle riserve, che possono persino diventare dei rigetti assoluti di certe affermazioni del commentatore. Anzi, il Wohlgemuth manifesta tanto vivacemente la sua disapprovazione pel modo con cui Freud ha creduto di interpretare « *Gradiva* », che narra di essersi scostato dal Freudismo appunto dopo averne presa contezza: i sogni degli eroi della novella sono inventati, mai sono stati fatti, quindi è un vero giuoco il trovarvi la riprova della Psicanalisi; se non avesse altro appoggio che questo, dice l'acerbo antifreudista, sarebbe nata morta. Ed io a mia volta rilevo che, a prescindere dalla sua sottigliezza, il procedimento estetico-critico di Freud su quest'opera mediocrissima d'Arte assomiglia ad un bell'esercizio letterario, ma non è dimostrazione scientifica.

Invero, il Jensen, al pari di ogni altro artista, non poteva dare un quadro esatto di una forma morbosa: ciò non si trova che nei libri di Clinica; il suo protagonista ci presenta uno di quei disturbi mentali che i letterati inventano e che la Clinica mai ci mette sotto gli occhi. Neanche lo Shakespeare, che pur sotto questo riguardo è il grandissimo tra i grandi poeti che hanno voluto dipingere degli stati morbosi dello spirito, ci mostra mai la vera e propria psicopatologia in azione; nè *Amleto*, nè *Re Lear*, nè *Riccardo*, nè *Otello* sono classificabili in nessun capitolo della Psichiatria. L'Arte non sta nel copiare il vero, ma nell'interpretarlo attraverso il temperamento dell'artista: il còmpito suo è, caso mai, di rappresentare i « tipi », non le individualità morbose; quando essa ha tentato di seguire pedissequamente la Scienza, essa ha fatto opera poco duratura. Chi non ricorda la serie dei romanzi coi quali Emilio Zola, capo ai suoi tempi della Scuola verista e naturalistica, presunse di dare la « dimostrazione » della legge di degenerazione in allora dominante nella nostra specialità, inventando le vicende della sua tarata famiglia dei « *Rougon Macquart* » sotto il secondo Impero? Lo Zola fece allora

Digitized by Google

gran rumore, ma il suo lavoro colossale, salvo alcune parti che pel loro valore intrinseco di forma e separatamente da quella legge o teoria sopravvivono alla di lui scomparsa, fu vano: quasi niuno legge più i romanzi Zoliani. C'è in quei pazzi e criminali, in quei paranoici, in quegli alcoolisti, in quei psicopatici sessuali, troppo artificio di « verità » per rimanere vere creazioni estetiche: meglio figurerebbero nelle esemplificazioni scientifico-cliniche, ma come si costruisce una Neuro-psichiatria inventando i tipi o anche ricalcandoli? Così nessuno di noi, lo dico al Freud che le assegna codesto ufficio didattico, ha qualcosa propriamente da imparare nella novella del Jensen. Neanche la Psicanalisi vi si apprende, perchè dato pure che vi sia accennato a qualcosa di simile ai « complessi », fra cui il « parentale », ai « conflitti » fra l'Io reale e l'Io ideale, il poeta non ci ha dato nè poteva dare una raffigurazione scientificamente accettabile di una neurosi.

E già quell'Eroe fantasioso e pedante ad un tempo, l'archeologo « *Norberto Hanold* », non è un vero « neurotico », quantunque a ciò si accenni in una nota dell'opuscolo freudiano; non è un isterico; tanto meno, come è detto nella medesima nota, è un paranoico: la forma vagamente descritta dal romanziere corrisponderebbe piuttosto al tipo delle psicosi ove gli elementi psico-sensorii predominano, alla così detta « *Halluzinatorische Wahnsinn* » dei Tedeschi, o « allucinosi », alle psicosi amenziali esaltate con predominio dei fenomeni illusorii; sarebbe la genuina « frenosi sensoria » di Leonardo Bianchi, ossia un delirio non demenziale a base di illusioni limitate ad un solo unico gruppo di sensazioni. Ma la « Gradiva » che Norberto vede ed accosta tra le rovine di Pompei non è una allucinazione psichica; è la vivente signorina « *Zoè Bertgang* », che egli scambia per la fanciulla del suo sogno archeo-erotico. In tutto il resto del suo contegno, nel viaggiare, nel soggiornare in un albergo, nel tornare ad ora fissa ai convegni preparatorii della catastrofe (matrimoniale!), l'*Hanold* è un soggetto normale; lo si direbbe colpito da una « monomania » erotico-illusoria, se fosse ancora il tempo di ritornare al concetto esquiroliano dei disordini parziali della mente.

Nella letteratura trovo un caso analogo nella famosa novella « *Horla* », di Guy de Maupassant; anche là uno stato allucinatorio si presenta quasi isolato da ogni altro disturbo dell'intelletto, ma con una forte emotività ed espresso in forma addirittura ammirabile. In Clinica questi casi non si veggono mai, men che mai nei Manicomî, eccettochè non ne desse di analoghi, ma rarissimi e sempre dubbii, la clientela privata, costituita dalle così dette « neurosi » ed « ossessioni ». Parlo del gruppo delle neurosi, che, secondo il Freud, è suscettibile di Psicanalisi, sia come

Digitized by Google

Diagnostica, sia come Terapia; per contro, lo stato descritto da Jensen apparterrebbe piuttosto al gruppo di quelle psicosi dove, a detta del Freud medesimo, la Psicanalisi non ha presa, massime per le finalità curative. C'è fors'anco nell'imaginario giovane scienziato tedesco un che di « schizoide », in quanto la realtà egli non la vede se non attraverso il proprio delirio e le proprie illusioni; ma giunta a questo punto, la schizoidia diventerebbe schizofrenia, cioè una disgregazione progressiva fra l'affettività e l'intelligenza, ed il novelliere non ci presenta per nulla un consimile evento psicopatologico. Piuttosto parrebbe che lo scrittore abbia avuta l'idea di illustrare, in un soggetto astinente da rapporti sessuali, una passione feticistica per una donna di marmo al posto di un sentimento più corretto che in lui s'era assopito sino dalla fanciullezza: coincidenza certamente singolare colle Dottrine della Psicanalisi; e in ciò ha ragione il Freud allorchè scorge nella novella un'intuizione felicissima di un dato scientifico. Ma il fatto di ragazzi che per ragioni di vicinato o di parentela trovino nei loro giuochi e nelle frequenti occasioni di vedersi, di parlare e di confidarsi, il modo di condividere simpaticamente gioie e pene sino al punto da rasentare una mutua passione d'amore, fissandosi su di essa a scapito di ogni altra emozione, oppure riportandone una impronta duratura che a suo tempo sia capace di rivivere e di dirigerne la condotta, è così frequente nella vita reale, è stato tante volte sfruttato da antichi e da moderni scrittori, da biografi, poeti e novellisti, col suo tipo massimo in « *Paolo e Virginia* », di Bernardino di Saint-Pierre, che non si può proprio vedere nella mediocre invenzione del Jensen una intuizione geniale e una premonizione inaspettata di quello che si andava maturando allora nella mente del creatore della Psicanalisi.

Il quale spinge il suo entusiasmo sino a dire che, mentre nella Psichiatria scientifica, quando si studia la formazione di un delirio si suole attribuirne la causa solo a fattori ereditarii o costituzionali e con ciò vi si lascia sempre una beante e profonda lacuna, questa si trova invece riempita dal poeta con maggiore accostamento alla realtà. Ciò dipende, egli ammonisce, dal non riconoscere l'importanza dell'Incosciente nella genesi dei fenomeni psicopatologici; mentre nella novella analizzata e nella Psicanalisi la vera causa del delirio sarebbe la « rimozione » con repressione di una parte della vita istintiva. Rispondo, per ora, che è assolutamente falso che la Psicopatologia abbia trascurato l'Incosciente: come ho detto altrove, i psicanalisti commettono qui una svista o una trascuratezza inescusabile di storia della Medicina psicologica. Ma a prescindere da questo particolare storico, non è affatto vero che con la

Digitized by Google

« rimozione » si spieghi l'origine delle neurosi, e specialmente di quella che il novellista avrebbe prospettata nel suo eroe, quando sotto tal nome si vogliono ammucchiare, come fanno i psicanalisti, compreso il Freud, le psicosi deliranti di cui quella dell'archeologo *Hanold* sarebbe un esempio. A questo punto il Freud cita l'« isterismo » e le « idee coatte », ma ho già detto che il caso di *Hanold* non appartiene nè all'una nè all'altra forma morbosa, essendo un delirio psico-sensoriale abbastanza preciso.

Ad avvalorare la genesi del delirio dall'Incosciente il novellista ha intercalato tre sogni del suo eroe, ciascun dei quali rappresenterebbe una spinta verso una sistemazione sempre più netta; e qui ha ragione il Freud quando ne loda il poeta. Ma anche i sogni, questa manifestazione più sicura del Subcosciente, erano già stati studiati quali possibili elementi del delirio; i lavori del Janet sono anteriori di parecchi anni a « Gradiva » e quelli del Régis, che a questo capitolo della Psicopatologia ha data tanta parte del suo raro talento clinico, precedettero la celebrata « *Traumdeutung* ». Ma invero nell'analizzare quei tre sogni inventati, il Freud loro assegna troppo valore dimostrativo a pro' della sua Dottrina; quei tre eventi onirici dell'*Hanold* si innestano naturalmente nel processo di formazione del delirio per un ingegnoso artificio letterario del romanziere, che ne ha bisogno per giustificare la successiva condotta del protagonista, e ha copiato da mille suoi predecessori l'intervento dell'onirismo nelle storie di imaginazione: ma non hanno nessun valore come argomento scientifico.

Il primo sogno è di contenuto professionale; l'archeologo, che è ancora nel suo paese nativo, si imagina di trovarsi trasportato a Pompei, questa sintesi della Archeologia greco-latina, e di vedervi la donna che la sua fantasia ha vivificato dal marmo; ecco perchè egli all'improvviso si mette in viaggio per l'Italia e se ne va a Pompei.

Mi fermo a questo riassunto, e osservo che la catastrofe della città sepolta sotto le ceneri è legata, per logica associazione, agli studii che formano la sua quotidiana occupazione; non c'è bisogno di ammettere che l'imagine onirica dell'eruzione del vulcano, coi relativi rombi, colle grida della popolazione, con lo scrosciare delle rovine, ecc., provenga poi nel secondo sogno da uno stimolo esterno: ed ha ragione il Freud nel respingere questa spiegazione. Per contro, è inesatta la sua asserzione che « la connessione ad uno stimolo esterno dei sensi » non sia nulla di importante per la formazione del sogno: si resta sorpresi di questa frase che contraddice quanto il medesimo Freud ha scritto al-

Digitized by Google

trove, cioè che i sogni hanno spesso la loro origine da impressioni sensitive e sensoriali provate dal dormiente. Perciò neanche il terzo sogno che è inutile riassumere, ha valore di documentazione psicanalitica: v'è soltanto l'elemento erotico trasfigurato, ma questa è nozione di antica data: il giovane archeologo non aveva solo riscaldato il suo « Incosciente », ma ormai risentiva nell'intero apparato psico-sessuale, per tanto tempo restato inattivo, lo stimolo onirogeno della « carne ».

E sempre a proposito di questa vantatissima esegesi psicanalitica, ripeto che è sempre arduo capire le diagnosi del Freud qualora vi si adoperino i criterii della comune Psichiatria; anche in questa sua analisi della « Gradiva » il Maestro non formula mai nettamente il suo pensiero diagnostico. Il « delirio » dell'archeologo ora è isterico, ora è paranoico; nè si capisce di che « paranoia » si tratti, poichè il giovane esce in pochi giorni dal suo turbamento mentale! Dico « mentale » e non psichico, a buon conto, perchè ove c'è delirio e ci sono illusioni, forse anco allucinazioni, questi fenomeni appartengono alla sfera intellettiva, dato pure che siano indotti da stati abnormi affettivi (o cenestesici); e sarebbe giusto parlare di sintomi « paranoici » (o « paranoidi »?) soltanto quando la forma morbosa persistesse. È vero che in un punto il Freud accenna alla « paranoia cronica », ma ciò viene contraddetto dall'esito dello stesso dramma novellistico. Altrove il Freud dice che in ogni delirio sta « nascosto un granello di verità »; e chi esamini i delirii di certi paranoici, troverà bensì facilmente un qualche riferimento alla Realtà, giacchè quantunque autista e non sintonizzato col suo ambiente, come dice il Bleuler, nella costruzione del delirio il malato prende qualche volta le mosse da avvenimenti della sua vita passata o da obietti del presente. Ma non è il ricordo del fatto vero nè la percezione del dato sensibile, che costituisce il delirio; è la sua interpretazione errata, idioglossica o idiologica, è il suo falso collegamento con altri fatti anteriori e presenti; è la perdita del concetto di causalità; è l'attribuzione di quei fatti a volontà nemiche imaginarie, ad influenze arcane, fantastiche, o al così detto « *cacon* » di Von Monakow, ciò che strania il soggetto dal mondo obbiettivo e lo rinchiude e imprigiona per sempre in un suo tal quale mondo subiettivo.

Non voglio insistere su di una analisi così minuta qual'è quella del Freud su di un lavoro di imaginazione; mi vi sono arrestato alquanto per mostrare, sull'esempio del Maestro, il metodo della Psicanalisi quando si applica all'Arte; i suoi seguaci vi si sono accinti con assai minore prudenza, portando all'inimaginabile la loro smania di riscontrare nei prodotti artistici, letterari, poetici, le intuizioni o il riflesso

Digitized by Google

della Dottrina. Parecchi capolavori dell'ingegno umano hanno subìto a questa maniera un vero travisamento; c'è, a sentire certi freudiani, del Freudismo in Dante, Shakespeare, Michelangelo, Racine, Cervantes, Goethe, Schiller, Alfieri, Stendhal, Lenau, Wagner, Ibsen, ecc. Tutte le maggiori creazioni del genio, dall'« *Edipo Re* » alla « *Divina Commedia* », dal « *Mosè* » al « *Re Lear* » e all'« *Amleto* », dalla « *Mirra* » alla « *Donna del mare* », non sarebbero che prolusioni e anticipi inconsapevoli (incoscienti) della Psicanalisi, oppure rivelazioni di stati psicanalizzabili dell'artista, del poeta, del letterato, del filosofo. Val la pena che almeno io citi l'esegesi compiuta da uno dei primi e più caldi discepoli del Freud, lo svizzero dott. Maeder, sul poema immortale, cui « *hanno dato mano e Cielo e Terra* », e che si trasforma, come si vedrà, in uno sviluppo della teoria psicanalitica. Naturalmente abbrevio.

Dante nel bel mezzo della vita è preso da paura alla vista di tre belve, nelle quali si simboleggiano le forze interne o minacciose della sessualità, della ambizione e della ignavia; ma è arrestato nella sua fuga e salvato da uno spirito benefico, da Virgilio, che impersona la Psicanalisi (?), lo conduce nell'« *Inferno* », e gli mostra così gli abissi insondabili della schiavitù morale che si deve attendere l'uomo privo di ideali. Qui si avrebbe il simbolo dell'Incosciente affettivo, ancestrale ed individuale, con tutti i « complessi » tendenziali di basso valore e con tutti i penosi respingimenti che esso contiene o cui dà occasione: son questi che lo spirito benefico, ossia il psicanalista (!), porta alla luce della coscienza, sia psicologica sia morale, del Poeta. Uscito dall'« *Inferno* », Dante, sempre con la guida del suo analista (Virgilio), ascende al « *Purgatorio* », che rappresenta il Monte della Purificazione, e là si dà ad esercizii espiatorii; in ciò dovremmo scorgere il simbolo della rigenerazione interiore ottenuta mediante la Psicanalisi che domina ed educa gli istinti. Poi Virgilio confida il viaggiatore purificato a Beatrice che discende dal Cielo verso il suo platonico e puro amante; essa è il simbolo della vita affettiva ben più efficace sul nostro destino definitivo, mentre Virgilio era soltanto il simbolo della vita intellettiva. E Dante, sotto la guida del sentimento, vieppiù depurato, sale nel « Paradiso », per un processo di sublimazione, a sfere sempre più alte, sino agli spazi eterei fatti solo di luce e di armonia; simbolo, a sua volta, della pace interna raggiunta, sia nei sensi, sia nello spirito, dal soggetto che la Psicanalisi ha preso in cura.

Questa interpretazione della « *Divina Commedia* », checchè dica o creda il Maeder, non si sposta molto da quella dei commentatori consueti di Dante. E invero, se il processo di rigenerazione morale dell'uomo avvinto dai sensi alla bassa sua natura animale passa dalla ricognizione del peccato al pentimento, e dopo questo all'agognata quiete

Digitized by Google

spirituale coll'immersione nel seno di Dio, non è la Psicanalisi che possa vantarsi nel suo impellente misticismo di averlo percepito per la prima. Tutto il dogma della Redenzione lo ripete da secoli davanti alla Coscienza morale evoluta degli Uomini, che seguono le tre o quattro grandi Religioni universali. Per contro, il simbolismo dantesco non si può intendere nè si rende intelligibile, che per mezzo di una profonda erudizione sulla Teologia scolastica, della quale il Divino Poema è sotto mille aspetti, e specialmente nel suo simbolismo, una semplice trascrizione: se il ciclo « Inferno - Purgatorio - Paradiso » corrisponde al concetto psicanalitico del peccato, della penitenza e della sublimazione, ciò prova soltanto la verità di quella critica che fu mossa al Freud di cadere nel misticismo, e alla Psicanalisi di essere una specie di religione; ma con questi esempii alla mano le si potrebbe far pure l'appunto di complicare inutilmente, con le sue ipotesi ed interpretazioni, un sistema di critica psicologica ed estetica già sfruttato da anni per merito della Scuola positiva. Ad un Dott. Maeder o a qualsiasi altro suo collega in iperfreudismo sarà sempre preferibile un Sainte-Beuve o un Francesco De Sanctis.

4. — Nella Caratterologia.

Un campo dove la Psicanalisi potrà dare risultati assai pregevoli è quello delle differenze caratterologiche fra gli individui, differenze determinate dal sesso, dall'età, dall'eredità, dall'ambiente di famiglia, dall'istruzione ed educazione, dalle vicende dell'esistenza, dalla professione, ecc. Gli effetti di tutti questi fattori si stampano nella personalità e passano ad essere poi col tempo gli elementi nascosti nel Subcosciente, dai quali si formano i « complessi » e nascono i « conflitti ». Su ciò è innegabile che la Psicanalisi ha dato e darà sempre più, quando sia coltivata da psicologi competenti e non da dilettanti, responsi attendibili ed importanti. Dirò poche parole anche su questo argomento di psicologia differenziale.

Già nello studio della Demopsicologia e nelle sue induzioni sulla Religione, sull'Arte, sulla Letteratura, la Psicanalisi ha cercato di stabilire certe qualità che distinguono il mistico, l'artista, il poeta, il musicista, il capopopolo, il grande conduttore ed anche i suoi soggetti consueti; con che essa dà mano alla Caratterologia, questa non nuova, ma sempre più fiorente branca della Psicologia, che pur utilizzando le vecchie argute osservazioni di La Bruyère e dei grandi umoristi del

Digitized by Google

passato, ha cercato con le opere di Fouillée, Paulhan, Malapert, Ribéry, Stern, Kretschmer, Bleuler, Adler, i mezzi per definire e classificare i « caratteri » e i « temperamenti » individuali. Le si è aggiunta da poco l'Endocrinologia, che tenta una classificazione degli uomini sul dato della così detta « formula ormonica », così da servirsene quale criterio per la determinazione dei « biotipi individuali »; a questo studio, per ora più teorico che positivo, ha preparato il terreno la Scuola Italiana costituzionalistica di De Giovanni, Viola, Pende, che, in sostanza, è la prosecuzione della Scuola Psichiatrico-antropologica, naturalmente modificata e arricchita in ragione dei nuovi acquisti della Biologia generale e della Fisiopsicologia.

Ma la Psicanalisi ha scelta un'altra strada; essa, che protesta sempre di voler far senza del fattore organico e di tutto « psicologizzare », essa, che ha un ostentato disprezzo per le investigazioni d'ordine antropologico e fisio-patologico, è andata poi a cercare le ragioni d'essere dei caratteri individuali proprio in una sfera eminentemente biologica, anzi materialistica sino alla nausea. Qui il Freud corre il rischio d'essersi scavata una fossa, tanto le sue idee al riguardo sono forzate, tanto sono strane e poco convincenti; e già parecchi dei discepoli se ne mostrano disgustati. Infatti egli suppone (voglio credere che non « creda » a tali avvicinamenti fittizii) che le qualità morali dei « tipi caratteristici » individuali si colleghino ai famigerati « istinti parziali » di cui, a suo tempo, vedemmo la inconsistenza, anzi, quel che è peggio, alle « zone erogene infantili » da lui disegnate sul corpo umano. Il nesso è stato, per dir vero, ben poco od oscurissimamente sviluppato finora dal Freud: in ciò egli è sopraffatto dal suo antagonista, il Dott. Adler, lo studioso dei « caratteri nervosi », il presunto fondatore, secondo alcuni suoi ammiratori, della « Psicologia individuale ». L'Adlerismo è qui più conseguente del Freudismo, quantunque su parecchi punti, oggi, massime per dedizione del Freud, i due sistemi si incontrino e si fondano insieme.

La Caratterologia freudistica è basata sull'influenza permanente, invincibile, delle tendenze erotiche dell'infanzia su ogni ulteriore sviluppo della personalità; ma si tratta sinora di semplici, sbalorditive approssimazioni e designazioni; le chiamai digià dei « verbalismi », e non trovo per esse veruna dimostrazione scientifica. Gli uomini, secondo questa teoria dei « caratteri », sarebbero generosi od avari, coraggiosi o pusillanimi, umili od orgogliosi, ecc., ecc., in dipendenza del predominio d'una data categoria di impressioni, stimolazioni e tendenze sessuali, tipicamente erotiche; un « Eros » spezzettato in frammenti non sempre puliti! L'ano, l'uretra, l'utero, la clitoride, forse la vescica e le

Digitized by Google

mammelle, decidono le vie e le svolte per cui si immette, si sviluppa e cresce, si palesa nei suoi sentimenti e nel suo comportamento, la nostra personalità. Sono quelle parti del « soma » più o meno specializzate per l'esercizio lussureggiante della « libido » (stavolta intesa nel senso più rigoroso), quelle che ci darebbero le virtù ed i vizii, le simpatie ed antipatie, la stima dell'« Io », le reazioni della nostra esistenza sociale; insomma, le « costellazioni di complessi » che dominano nella vita istintiva ed affettiva di ciascuno di noi o, almeno, dei più « caratteristici ». Saremmo così ora degli « anali » ed ora degli « uretrali » se maschi, delle « clitoridiche » o delle « vulvari » se donne... e cito queste varietà freudiane di « tipi » morali per non allungare la mia critica.

La cosa, per quanto stravagante e bislacca, non è affatto nuova; è una rifrittura di un vecchissimo preconcetto volgare. Già nell'Antichità e giù giù, attraverso gli empirismi della Medicina, sino allo sventurato Luigi Maria Bossi, la femminilità, il « carattere femminile », era concepita ed intesa in funzione del solo utero, al più dell'apparato genitale; ed il nome di « isterismo », dato per secoli alla neurosi che si riteneva pertinente soltanto al sesso gentile, ne è una sopravvivenza « dura a morire » (« *Tota mulier in utero* » !). Ma come è risultata erronea quella origine del carattere « isterico », falsamente giudicato distintivo della donna, mentre forse sono puri « isterici » molti dei maschi più o meno femminizzati da natura od effeminati dall'abitudine, così queste attribuzioni caratterologiche della Psicanalisi « *ultra* » svegliano il sorriso o, se si vuole asserire la verità, anche ripugnanza. Non ne parlerò a lungo, parendomi una tesi poco ancora definita nè men che mai dimostrata da chi la ha emessa.

Alla « zona anale » apparterrebbe la terna — *possesso* (proprietà), *avarizia, pedanteria;* — alla « zona uretrale » verrebbe assegnata l'*ambizione;* — alla « clitoridea » il *narcisismo* femminile più spiegato; quello che induce alla masturbazione la più autistica; — la « zona vulvare » vorrà allora indicare il punto di partenza dell'abbandono, della *dedizione* muliebre al possesso del maschio... Tutte queste assegnazioni di indole erotica si basano o su miserabili giuochi di imagini analogiche, o su avvicinamenti che direi popolareschi, tanta è la loro trivialità.

Vediamo l'avarizia. Il nòcciolo della Caratterologia freudiana su questo vizio o passione è un'imagine puramente metaforica, come lo sono tanti altri temi della Psicanalisi militante; deriva dal fatto sadico del possesso sodomitico, della brutale immissione del membro virile nell'apertura rettale; l'uomo scende qui sotto al livello della bestia in istato di natura, e si appaja cogli animali che egli ha fatto degenerare dal

Digitized by Google

loro tipo naturale mediante la domesticità. L'omosessualità, non ostante le pudiche (?) proteste dei suoi panegiristi, aspira all'ingresso nella cloaca maschile anzichè nella vagina muliebre che le ripugna; sarebbe dunque un sostituto o un effetto dell'avarizia?! Forse sì; perchè in generale il cinedo è più economico dell'etèra! Già rilevai la strana derivazione di questo giudizio psicologico sull'avaro, perchè vi s'intravvede l'imagine della stitichezza, cioè lo stentato rilascio del proprio denaro, come delle feci. *Horresco referens,* ma così è: siamo di fronte a prodotti della « profonda » mentalità Teutonica. Meno male quando l'avarizia richiama un'analogia morale come quella con la meticolosità e la pedanteria; il meticoloso risparmia più che può le sue decisioni, il pedante i suoi pareri definitivi.

Non saprei poi dire da che provenga la curiosa attribuzione dell'*ambizione* all'influsso del condotto urinario, dell'uretra, se non è per un'infiltrazione di Adlerismo; si ripensa al concetto adleriano del « virilismo » che per natura sua è sempre aggressivo, tende ad allargare la propria sfera d'azione, ad affermarsi, a soggiogare...

Questi eccessi della Dottrina nuocciono alla sua serietà; forse le opposizioni al Freudismo (lo notarono altri critici non accaniti, ma moderati) sarebbero minori se il Freud sapesse col suo genio imporsi alla canèa dei suoi fanatici discepoli. Purtroppo però (più volte l'abbiam visto in questa nostra revisione dell'opera sua, per tanti altri tratti ammirabile) egli non sa resistere; talvolta appare riluttante dinnanzi alle ipertrofie pseudo-scientifiche che qualcuno infligge alle sue idee, ma poi se ne lascia affascinare e finisce, egli che pur ha nel suo pensiero e nella sua vivida espressione verbale tanta potenza suggestionatrice, a rimanere a sua volta suggestionato, anzi forza il limite. Qua e là Freud accenna infatti ad una Caratterologia più scientifica e severa; non è alieno anche lui dal dare importanza al fattore endocrino, ad esempio, ma le sue inclinazioni son sempre quelle strettamente « psicologiche », e, checchè dica, pansessualistiche. Difficile è che un pensatore della sua forza, quando ha ideata una Dottrina, non si lasci dominare per sempre dall'idea prima che ne fu il punto di partenza. Eppure, la Teoria degli ormoni gli avrebbe offerta un'occasione magnifica per combinare e rinvigorire le sue tesi con quelle della Caratterologia endocrinica.

Digitized by Google

***

Ma non bisogna illudersi sulla portata delle definizioni individuali così ottenute, e allargarla di troppo; io dubito, ad esempio, che la Psicanalisi possa portare molta luce sul problema oggi così studiato delle « vocazioni » e stabilire l'indole ed il grado delle inclinazioni ed attitudini professionali, in guisa da assicurarci in anticipo sul successo di un dato individuo in una data carriera. La Psicotecnica è un'altra branca, pur essa giovane, delle discipline psicologiche, diretta al medesimo intento; essa ha già dato sufficienti prove di saper giudicare gli uomini che aspirano a certe professioni dinamiche, quali l'aviazione e la conduzione di automobili, senza ricorrere ai metodi psicanalitici. Ma ciò che si esige per riuscire ad essere buoni aviatori o conducenti, appartiene più alla pura sfera del cosciente (attenzione, previsione, freddezza, prontezza psicomotoria, dominio dei proprii nervi, ecc.). Sicuramente, se un soggetto è emotivo, facile a perdere sotto una qualsiasi impressione subconscia questo « *self-control* », senza del quale l'essere su d'un aeroplano in volo o su di un'automobile in corsa diventa un continuo rischio, la sua inettitudine risulta chiara senz'indagine psicanalitica. Questa potrà mettere tutt'al più in luce dei complessi personali a quell'aviatore o a quell'automobilista, ma saranno elementi subconsci del tutto estranei alla psicodinamica della loro professione, dato che la massima parte di essi consterebbe, secondo Freud, di tendenze relative ad un istinto, il sessuale, che non è messo in opera in quella particolare forma di condotta: sarà invece predominante l'istinto di conservazione e difesa dell'Io, dove solo con un quasi grottesco giro di parole un psicanalista ad oltranza vorrà scorgere del « narcisismo ». E spero che non ci si vorrà gabellare per motivo inconscio di « libido » il desiderio che possano avere tanto l'ardimentoso aviatore, quanto l'abile cursore in auto, di ben figurare agli occhi delle loro belle o di conquistare il cuore muliebre sempre pronto ad accendersi per tutto ciò che sa di virile; perchè, dove andremmo a finire con simili arzigogoli dottrinarii ?!

La medesima incompetenza e superfluità della Psicanalisi dovrà, a rigor di logica, palesarsi nel tentativo diretto a giudicare l'attitudine ad altre professioni. Per vaticinare che un tale riuscirà ad essere un buon meccanico, parrà sempre più giusta la pretesa della Chirologia Anglo-Americana (assai competente in materia) che assegna valore alla forma ed alle abilità della mano (« *palmistry* »), e ben poco ne lascerebbe ad

Digitized by Google

una prova di associazione o ad un'interpretazione di sogno! Nè si può supporre, con Laforgue ed Allendy, che la Psicanalisi ci aiuti a capire perchè certi soggetti si mostrano proclivi a mestieri bassi, disgustosi, quasi vergognosi, come sarebbero quelli di sguattero, di becchino, di spazzino, di fognaiuolo, di lustrino. Forse si avrebbe là una esagerazione di un inconscio masochismo nella sfera sessuale? Per giudicare le ragioni di scelta di una professione inferiore o di un mestiere degradante, pare a me che sia più retto il cercarli il più delle volte nelle condizioni ambientali (di famiglia, di stato economico, di concorrenze), oltre a quelle caratteristiche individuali di povere esigenze e di scarse iniziative. Io dubito assai che si nasca proprio colla propensione a fare il macellaio, il lottatore, l'accalappiacani, lo stalliere, il cacciatore o... il chirurgo, o... il carnefice, solo esclusivamente per un innato latente sadismo; ma senza dubbio, se la Psicanalisi qui abbinasse le sue prove alle altre di carattere fisiopsicologico cui ho accennato, farebbe cosa utile, senza che per questo le si debba attribuire il merito di poterci rivelare un mondo psichico ignoto: tutt'al più, la novità per cui riesce ad istruirci riguardo a certe manifestazioni della psiche infantile, dove già c'è da presagire il rapporto tra l'Io che si sviluppa e l'ambiente che lo avvolge. Le tendenze sessuali non sembrano collegate, nella immensa maggioranza degli individui, alla loro condizione sociale, al grado di istruzione, nè alla professione eventualmente abbracciata: sadisti e masochisti si trovano in tutte le classi e in tutti i mestieri, come vi si trovano narcisisti e feticisti, casti e libertini, morali ed immorali, buoni e cattivi soggetti. Forse una ricerca in questo senso darebbe lumi migliori sul fenomeno della prostituzione; la donna prostituta per ingenita « vocazione » offre caratteristiche peculiari che già la Scuola antropologico-criminale ben definì con Lombroso e Ferrero, e con la dott.sa Tarnowska, assai prima della comparsa del Freudismo.

Ripeto che in Psicotecnica come in Psichiatria (e su di ciò torneremo) i procedimenti psicanalitici hanno il semplice valore di un sussidio tecnico all'investigazione positiva e clinica: pari a quello che fornisce il metodo grafico nel campo della Fisiologia generale; ossia traducono in dato di fatto (ma con molta minore esattezza) una nozione già per sè sola di agevole formulazione e già aspettata o prognosticata. Come un tracciato sfigmografico delle pulsazioni, o uno pletismografico delle oscillazioni di volume, secondo i classici lavori di A. Mosso e M. Patrizi, ci assicura del dicrotismo del polso già percepito da un tatto educato, o di un effetto vasomotorio di un'emozione o di un'idea o di uno sforzo volontario, così un sogno, dove appaiono fantasmi e scene di quel deter-

Digitized by Google

minato colore in quel determinato aspetto di umiltà e di conculcamento, di aggressività e di violenza, ci accerta delle tendenze subconscie imperanti nel soggetto. Sarà un « test » di più, ma non una innovazione. Varierà soltanto l'intensità con la quale codesti istinti o tendenze fondamentali di intima natura biologica agiscono su ciascun individuo e sulla sua condotta; ma a scorgere questa variabilità individuale, la Psicologia differenziale arrivò assai prima e meno stentatamente della Psicanalisi.

Si è detto che sul Subcosciente, dopo gli istinti originarii, debbono agire le impressioni del « mezzo », dell'« ambiente », così che pianura o monte, costa marina o deserto, campagna o città, borgo o metropoli, avranno influenza sul carattere degli abitanti; ma anche su ciò è vana la pretesa che spetti alla Psicanalisi il còmpito di porre in evidenza codesti fattori od elementi mesologici nella psiche collettiva ed individuale. Qui si tratta, per contro, di un principio generico ormai acquisito alla Scienza dell'Uomo; e il ripeterlo oggi è un vero « truismo »: saranno ormai sei o sette decenni che la cosa è saputa e risaputa, da Quetelet e da A. Wagner in poi. Mi sia permesso citarmi: nel mio vecchio libro sul « *Suicidio* » (1879) si trova effettuato lo studio di tutti questi fattori di ambiente, e or ora il Tromler ha pienamente confermata perfino la mia teoria sul disattamento ambientale dei candidati al suicidio, con applicazione del principio darwiniano della selezione sociale. Un altro riassunto psico-mesologico si legge nelle Lezioni XI-XII della mia « *Antropologia generale* » (1887-1911, pagg. 377-492); io insegnavo, fin da quando ero a Torino, quali erano e come dovevano intendersi le diverse influenze, che presumibilmente modificano i caratteri della specie, delle razze e conseguentemente degli individui, compresi quelli psichici. Mesologia e Psicologia son dipoi divenute un parallelismo inscindibile per merito specialmente di J. Baldwin. Ora, è già di per sè solo intuitivo che nel montanaro e nell'isolano, nel rurale e nel cittadino, la Coscienza raccoglie per mezzo dei sensi o marginalmente, impressioni locali differentissime, e le immerge sotto di sè, salvo a rievocarle e a lasciarsele ripresentare automaticamente ogni qualvolta deve dare una reazione qualsiasi, particolarmente ambientale, o come dicono i biologi, periecologica. La Psicologia « *behavioristica* » dei Nord-Americani è tutta basata sulle relazioni tra l'ambiente e l'agente; che cosa può aggiungere in un così trito subbietto la Psicanalisi, se non una conferma abbastanza involuta, e, per così dire, di lusso, alle risultanze di una Psicologia differenziale largamente intesa? Ne verrà fuori, ad esempio, questa grande novità, che elaborandosi dei sogni nel rurale, massime se incolto e dato che sia suscettibile di prestarsi ad essere psicanalizzato (cosa assai dubbia

Digitized by Google

anche per gli stessi freudisti, che riconoscono i loro metodi soltanto adatti alle persone istruite e capaci di auto-esaminarsi), sorgeranno dal Subcosciente imagini, idee, associazioni, ricordi prevalentemente di gerarchia inferiore, mentre nel cittadino e nell'istruito le evocazioni saranno di una lega più nobile. Ci soccorre qui Metastasio: : « *Sogna il guerrier le schiere, le selve il cacciator!...* », con quel che segue: i psicanalisti arrivano due secoli dopo.

Un piccolo intermezzo comico, a questo punto, meiterà un po' di buonumore nel mio lettore, forse annoiato; ma lo indico perchè ha uno squisito carattere freudiano. La mia dattilografa, nello scrivere i versi quassù citati del poeta Romano, li aveva così uditi: « *Sogna il guerrier le schiere, le serve il cacciator* »... Non c'è dubbio sulla inconscia associazione di contenuto erotico che la brava ragazza ha inconsapevolmente espresso nel suo arguto « *lapsus calami* »!

***

Si vorrebbe pure introdurre la Dottrina psicanalitica nell'Etica sociale pratica, e conseguentemente nei problemi riflettenti la imputabilità morale. Ci si pone intanto la domanda se la virtù, invece di essere l'assenza di tendenze criminali, non sarebbe invece l'attitudine a respingerle e poi a sublimarle. Prescindendo dalla inconcepibilità di una sublimazione degli istinti malvagi, mentre al più si può parlare di quella degli istinti normali (il sessuale in prima linea), la domanda è contradditoria; giacchè la virtù in nessuna Scuola filosofica è mai stata una qualità negativa, bensì una positiva. Chi mancasse congenitamente di tendenze criminali o perverse (e noi abbiam visto che, secondo la Psicanalisi, il nostro Incosciente, come s'è venuto costruendo, è attivo in quanto per l'appunto consta di tali inclinazioni ataviche e selvaggie), non potrebbe mai dirsi attivamente virtuoso e attribuirsene merito: e intendo, si capisce, merito secondo la comune definizione di una volontà ragionata: sarà il « Santo-nato », al quale Lombroso una volta mi disse di voler dedicare uno studio, contrapponendolo al suo « delinquente-nato » ed alla sua « prostituta-nata ». Orbene, la Psicanalisi avrebbe, così dicono, la « possibilità », esaminando gli individui in riguardo ai poteri di « censura », di stabilire che certuni nascono con un dinamismo, diremo così, di respingimento tanto forte, che si direbbero incapaci di solo un desiderio illecito; sarebbero i predestinati ad essere virtuosi, come altri lo sono pel loro scarso potere di respingimento a diventare dei delinquenti.

Digitized by Google

E qualche psicanalista più mistico degli altri pretende che tale accertamento differenziale fra gli individui, possa illuminare alla Teologia il grosso problema della « Grazia Divina »! E allora, perchè meravigliarsi dei consimili proponimenti del Lombrosianesimo cui si ritorna sempre? Questo, del « tocco della Grazia », è il non mai risolto problema patristico e scolastico della Predestinazione nel Cristianesimo, che soltanto la Scienza con i suoi concetti della costituzione e dell'eredità ha alquanto chiarito, ma che appunto per ciò esclude dall'interpretazione del fatto ogni pretesa teologico-religiosa.

Nessuna novità però in questo concetto della Psicanalisi se non la sostituzione di una vaga formula psicologica ad una ben più precisa formula biologica. Ma dato che la vera virtù è attiva, tutti i tempi, tutti i sistemi etici, tutte le religioni elevate hanno detto virtuoso l'uomo che sa lottare contro le oscure forze dell'Istinto; ne segue che la Dottrina del Freud anche su questo punto non esprime concetti peregrini circa l'energia con cui la vera virtù si afferma.

Nel Subcosciente non esistono soltanto attività psichiche di natura inferiore; ve ne sono anche di alte, capaci di dare frutti utili e nobili. L'intuizione, l'estro, l'invenzione, la creazione artistica, tutti lo sanno, vengono in parte di là. È cosa saputa e risaputa che i più eletti spunti di poesia, di musica, talvolta le novità nella conoscenza scientifica, perfino le ipotesi con cui si formano nuovi sistemi filosofici, e in particolare le inspirazioni mistiche col relativo « possesso » del Divino o colla « immedesimazione » o « identificazione » nel presunto Trascendente, comparvero spesso inaspettatamente davanti alla Coscienza che ne rimase come stupita, abbagliata, conquisa. La Psicanalisi nulla ha aggiunto a questa vecchia nozione. La sua pretesa che certe emergenze dall'Inconscio siano « regressi » a condizioni superate dall'individuo, non ha più valore di quella degli Occultisti, Teosofi e Kabbalisti, che veggono in tali fenomeni la prova di vite anteriori alla terrestre, di « reincarnazioni » oppure di invasioni da parte di un Mondo ultra-sensibile. Lo spunto creativo, intuitivo, inventivo, non sorge mica in una qualsiasi personalità; perchè, a citare per brevità un solo esempio, Tartini componesse in sogno (ammesso che l'aneddoto sia vero!) la sua « *Sonata del Diavolo* », era evidentemente necessario che ci fosse dapprima un... musicista: e quel magistero d'Arte per cui il ritmo gli si fissò e pur si tradusse nelle celebri note, ei non l'ebbe dalla nascita: non c'è Incosciente che sia capace di evocare e combinare i suoni secondo le regole matematiche dell'Acustica. E l'Incosciente non è una Deità sconosciuta che si manifesti al di qua del velo del Santuario.

Digitized by Google

Qui si presenta il problema del « genio ». Darwin non avrebbe, dall'osservazione d'una corazza fossile di armadillo sulla spiaggia Argentina, veduto sorgere d'improvviso nel suo pensiero il primo concetto della trasformazione degli esseri viventi lungo le epoche geologiche mercè la « selezione naturale », se non fosse stato diggià possessore di un'eccezionale coltura biologica, naturalistica, paleontologica. A prescindere dai casi in cui un'invenzione è il prodotto di fortuite combinazioni di eventi estranei alla volontà dello scopritore, come avvenne al Watt quando « inventò » la valvola di sicurezza della caldaia a vapore, anche la maggior parte di simili vittorie del genere umano è dovuta al meccanesimo d'associazione sugli elementi fin'allora acquistati o, meglio, faticosamente conquistati dall'individuo. Il genio non è niente di misterioso o di soprannaturale, tanto è vero che gli uomini cui noi attribuiamo tale qualifica, toltone il momento creativo od inventivo, sono in tutto eguali agli altri mortali, talvolta perfino inferiori al tipo medio o comune dell'umana personalità. Ed è la loro Coscienza che veramente elabora lo spunto spesso informe e vago emerso dal Subcosciente. Abbandoniamo una bella volta la fisima di vedere nel « genio », nell'« eroe » qualcosa di essenzialmente diverso dalla comune natura umana; superiori, sì, ma non composti o padroni d'elementi che non si trovino, o solo in germe o altresì in sviluppo, sebbene rivolti ad altre finalità con identiche energie, in tutti gli altri uomini. Se la neurosi e la psicosi, anche a detta della Psicanalisi, si connettono con tutta la Psicologia ordinaria, massime infantile e primitiva, non v'è ragione di separarne il genio; contro la teoria Lombrosiana del genio-follia od epilessia, io molti anni opposi il fatto biologico della variazione o mutazione progressiva, che anche per i caratteri fisici o somatici ha bisogno di una predisposizione organica individuale e di date influenze ambientali.

Non a caso ho citata l'opera di Lombroso sulla natura del genio; il Freud, pur mettendo avanti la solita preponderanza del fattore sessuale, riproduce, senza quasi citarla, la teoria del Maestro Italiano, allorchè vede nell'opera d'arte, nella creazione dell'ingegno, una specie di surrogato della neurosi. Per Lombroso l'estro creativo ed inventivo altro non era che un *equivalente della neuro-psicosi* sotto la sua particolare modalità d'epilessia; per Freud e per molti suoi allievi, la genialità artistica, mistica, scientifica, non è altro che un *sostituto della neurosi* per la sublimazione del mondo fantastico ingenerato dalla sessualità, specialmente nel sogno. Secondo questa teoria, la poesia, il quadro, la scultura da un lato, la fondazione d'una religione o la scoperta di un nuovo vero dall'altro, tutte simili ad uno o a più fenomeni onirici associati e ripetuti,

Digitized by Google

costituiscono un « salvataggio » per quelle nature individuali più raffinate, in cui l'equilibrio neuro-psichico sarebbe altrimenti turbato dall'imminente risorgere del processo declinativo di « regressione infantile » sessuale; per le altre, per quelle meno integrate e resistenti, è la neurosi che forma il « rifugio » nelle battaglie dell'anima. Le individualità di eccezione, dotate di particolari attitudini, che si estrinsecano nel luminoso fenomeno psico-sociale dell'Arte, trasformano le fantasie insorgenti dal loro Subconscio in prodotti ideali, estetici, religiosi, politici, scientifici; « così sfuggono al pericolo della malattia, e per questa via collaterale ritornano sulla via maestra della Realtà ». Insomma, la « dislocazione » freudiana delle attività istintive in- e subconscie verso il mondo superiore delle idee e dei sentimenti, dove si sublimano, è, in fondo, un'identica cosa coll'« equivalente psico-epilettico » di Lombroso. Questi però, non ostante le irruenze e lacune della sua mente messianica, era più medico e clinico del Viennese; la psicologia del quale ha dovuto negli ultimi tempi essere ricondotta sulla strada maestra della Biologia da alcuni psicanalisti più attaccati alla Medicina scientifica, per esempio dal Jelliffe e dal Rivers.

A parte il problema sempre formidabile e non risolto del genio, la Caratterologia psicanalitica applicata alla Storia ed alla Biografia costituirebbe, per parecchi, un altro vanto del Freudismo. La condotta dei grandi personaggi, di coloro che fanno la storia di un'epoca o di un popolo, può, dicono i psicanalisti, palesarci i « complessi » che si agitavano nel loro intimo più profondo; e si citano, ad esempio, Napoleone e Nietzsche. È ovvio, e lo sappiamo da gran tempo, che le azioni geniali di queste personalità di eccezione offrono un estremo interesse per una Psicologia dei caratteri, e che si riesce a trarre dal loro esame qualche dato sui moventi intimi del loro pensiero, della loro condotta, ma non più di quanto ce ne fornisca la semplice conoscenza delle loro vicende o delle loro opere, e non molto più sostanzialmente di quanto possa fornirci la già citata Psicologia del « comportamento », applicata con ottimi frutti, non solo all'Uomo, ma a tutti gli animali: dall'« azione » si sale mazzinianamente al « pensiero »: non ci vuole grande sforzo di innovazione su questo vecchissimo e comunissimo criterio empirico. E intendo indicare con ciò a quel metodo critico che ogni storico, ogni studioso della Letteratura o dell'Arte ha sempre adoperato da secoli ed adopera tuttora con maggior positivismo od obbiettività senza saper nulla di freudismo, di pansessualismo, di « complessi » o di « conflitti ». E già la stessa notorietà dei personaggi, sui quali s'arresta l'attenzione dei contemporanei o dei posteri, la pubblicità aperta dei loro atti, la espansione

Digitized by Google

artistico-letteraria dei loro modi di sentire, di pensare e di considerare la vita, rendono nel più dei casi abbastanza facile la discesa nel così detto loro Subosciente. Si può restare in dubbio sull'ambizione pressochè amorale di un Bonaparte, o sul pessimismo d'origine organica in un Leopardi, o sul culto estetico della virilità in un Buonarroti? Le cose sono qui così palesi, che l'applicazione abbastanza approssimativa della Psicanalisi, compiuta spesso con intento più letterario o didascalico che scientifico, risulta quasi affatto superflua: non rifiutabile *a priori*, sì, e indubbiamente utilizzabile in qualche cosa, ma non tale da strombettarla sulle ali della Fama.

E poi, come potrebbe il Freudismo con la sua tecnica, più della Storia o della Critica munite di tutto il loro armamentario realistico, scendere sotto le visibili dimostrazioni delle personalità, quando non c'è possibilità alcuna di applicar loro i suoi procedimenti e le associazioni spontanee e i tempi di reazione, e l'esegesi dei sogni e degli atti mancati, e i risultati del trattamento psicanalitico? Che se questi sono i metodi che alla fin fine costituiscono la sostanza medesima della Dottrina, e sarebbero estensibili a personaggi da più o men lungo tempo scomparsi, dei quali rimangono solo i ricordi o le opere, e scarsi documenti intimi e ancora più rari dati autobiografici, allora la Psicanalisi viene implicitamente a confessare che quei metodi, cui talvolta abbisogna un lavoro enorme e paziente dell'analista per molti giorni, mesi od anni su soggetti vivi e vestenti panni, sono del tutto inutili o superflui, ovvero dei tentativi di suggestione sull'animo dei clienti.

***

Più interessante, nelle attuali condizioni della Scienza psicologica, è il concetto, non freudiano però, che l'In- o Subcosciente abbia la facoltà di arrivare ad ottenere conoscenze per altre vie che non siano quelle normali (sensi, attenzione, percezione, intelligenza). Esiste diggià su questo argomento tutta un'immensa letteratura, nata ben prima della Psicanalisi e alla quale questa è rimasta pressochè estranea, oppure mostrando di conoscere appena di scorcio le opere che lo trattano (Akakoff, Du Prel, Myers, Geley, E. Morselli, Schrenck-Notzing, Osty, C. Richet, W. Mackenzie, ecc.): alludo, si capisce, a tutto l'edifizio della Metapsichica. Basterebbero i lavori del compianto Geley per sapere quale ufficio sconfinato assegnino al « Subconscio » gli psichicisti: qui ci sarebbero sopratutto da studiare, nei riguardi della Psicanalisi,

Digitized by Google

le caratteristiche dei « medium ». Nella mia opera: « *Psicologia e Spiritismo* », ho dimostrato che si può con l'analisi fisiopsicologica del medium in trance ed in veglia scendere alle fonti subconscie dei fenomeni intellettuali e fisici della medianità; il mio esimio amico William Mackenzie, nel suo libro « *Metapsichica moderna* » (1924), ha espresso il voto che l'indagine psicanalitica serva a chiarirci la fenomenologia medianica: ma, come gli ho obbiettato, nè gli istinti emergenti, nè i conflitti con la censura saranno di grande chiarimento per spiegarci i fatti principali e più tipici del medianismo in azione, cioè le « telekinesie », fra cui importantissime le « materializzazioni ». Quanto alla fenomenologia puramente intellettuale, alle personificazioni, chiaroveggenze, telepatie, alla « criptoestesia », come nel tutt'insieme le designa Richet, può essere che qualche lume vi arrechi la Psicanalisi, almeno per chiarirci le preferenze per certe supposte « Entità » ultraterrene, siano personaggi storici, siano « disincarnati »; ma saranno sempre illuminazioni di scorcio e di semplice sussidio. D'altra parte, è verissimo che lo stato di « trance » è pari ad un sonno, di cui i fenomeni, tanto se interiori (subbiettivi), quanto se esteriorantisi dal medium (obbiettivi), sono la traduzione in atto, cioè verosimilmente, come credo di avere provato, di sogni vissuti od ejettivati, diretti quasi sempre da motivazioni che furono una volta più o meno coscienti, e più o meno suggestionate da fuori, o da finalità utili od utilizzabili più o meno prossime od attuali; che se la Psicanalisi vale specialmente pei sogni, sarà qui certamente profittevole all'investigatore per penetrar meglio nella psiche dei « medium ». Ma il meccanismo, pel quale il « Subcosciente » percepisce le criptestesie o esprime la forza ignota con cui è in grado di effettuare le telekinesie e di plasmare fantasmi, ci resterà purtroppo egualmente oscuro; avremo meglio definito il fenomeno fisio-psico-patologico della « medianità », ma non lo avremo fatto ancora entrare nella categoria dei fatti o « dinamici » o « meccanici » sperimentalmente od idealmente o dialetticamente scientifici.

FINE DEL PRIMO TOMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

N° 47. PASTORE A. ***Sillogismo e proporzione*** . . . . . L. 14 —
„ 48. LEA E. C. ***Storia dell'inquisizione*** . . . . . „ 46 —
„ 49. CHIAPPELLI A. ***Dalla critica al nuovo idealismo*** . . . . „ 16 —
„ 50. NIETZSCHE F. ***Ecce Homo*** 3ª edizione . . . . . „ 7 —
„ 51. PAULSEN F. ***Introduzione alla filosofia*** . . . . . „ 20 —
„ 52. GRANT-ALLEN. ***L'Evoluzione dell'Idea di Dio*** . . . . . „ 24 —
„ 53-54-55. WAGNER H. ***Trattato di geografia generale.*** — Tre vol. „ 64 —
„ 56. SERGI G. ***L'Uomo*** secondo le origini, l'antichità, le variazioni e la distribuzione geografica. — Con numerose tavole e figure „ 40 —
„ 57. FACCIOLI A. ***Trattato di Aviazione.*** — Con figure . . . . „ 16 —
„ 58. DE SANCTIS G. ***Storia della Repubblica Ateniese.*** 2ª ed. . *(esaurito)*
„ 59. WEININGER E. ***Sesso e carattere.*** 2ª edizione . . . . . „ 30 —
„ 60. KOBATSCH R. ***Politica economica internazionale*** . . . . „ 24 —
„ 61. SPINOZA B. ***L'Etica — Della correzione dell'intelletto*** . . „ 30 —
„ 62. KANT E. ***Prolegomeni ad ogni metafisica futura*** . . . *(esaurito)*
„ 63. COSTA A. ***Filosofia e Buddhismo*** . . . . . „ 20 —
„ 64. MOSCA G. ***Elementi di scienza politica*** . . . . . „ 32 —
„ 65. MANARESI A. ***L'Impero romano e il Cristianesimo*** . . . „ 24 —
„ 66. TUNZELMANN G. ***Il problema dell'Universo*** . . . . . „ 28 —
„ 67. RATZEL F. ***Geografia dell'Uomo*** . . . . . „ 30 —
„ 68. ZINI Z. ***La doppia maschera dell'universo*** . . . . . „ 28 —
„ 69. JEMOLO A. C. ***Stato e Chiesa*** . . . . . „ 20 —
„ 70. CROSA E. ***La sovranità popolare dal medio evo alla rivoluzione francese*** . . . . . „ 26 —
„ 71-72. DE SANCTIS G. ***Storia dei Romani.*** — Vol. III. Parte I e II „ 100 —
„ 73. NICEFORO A. ***La misura della vita.*** Applicazione del metodo statistico alle scienze naturali, alle scienze sociali e all'arte . . „ 44 —
„ 74. SERGI G. ***Italia - Le origini.*** — Con 38 tavole . . . . . „ 45 —
„ 75. BIANCHI. ***La meccanica del cervello e la funzione dei lobi frontali.*** Con 61 figure e 4 diagrammi . . . . . „ 50 —
„ 76. TOFFANIN. ***La fine dell'umanesimo*** . . . . . „ 24 —
„ 77. DE PRETTO O. ***Lo spirito dell'Universo.*** — Con tavole . . . „ 28 —
„ 78. TURCHI N. ***Storia delle religioni.*** — 2ª edizione . . . . . „ 60 —
„ 79. MASCI F. ***Pensiero e conoscenza*** . . . . . „ 35 —
„ 80. LORIA A. ***I fondamenti scientifici della riforma economica*** „ 60 —
„ 81. DE SANCTIS G. ***Storia dei Romani.*** — Vol. IV. Parte I . . „ 68 —
„ 82. VACCA R. ***Il diritto sperimentale*** . . . . . „ 25 —
„ 83. NATUCCI A. ***Il concetto di numero e le sue estensioni*** . . „ 40 —
„ 84. RICCIOTTI G. ***Il libro di Geremia*** . . . . . „ 36 —
„ 85. LOMBROSO C. ***L'uomo delinquente*** . . . . . „ 45 —
„ 86. JOHNSTON H. H. ***La colonnizzazione dell'Africa.*** - Con 9 carte „ 54 —
„ 87. GENTILI A. ***Nuova teorica dell'armonia*** . . . . . „ 48 —
„ 88. GREEN T. H. ***Etica.*** *Prolegomena to Ethics* . . . . . „ 46 —
„ 89. SERGI G. ***Le prime e le più antiche civiltà.*** *I Creatori* . . „ 38 —
„ 90-91. MORSELLI E. ***La psicanalisi.*** — 2 vol. con numerose tav. e fig. „ 90 —

NB. — **Questi volumi si possono avere legati elegantemente in tela con fregi artistici con aumento sul prezzo, di L. 5 — per ogni volume.**

Digitized by Google

Digitized by Google